



44SQB2

2243

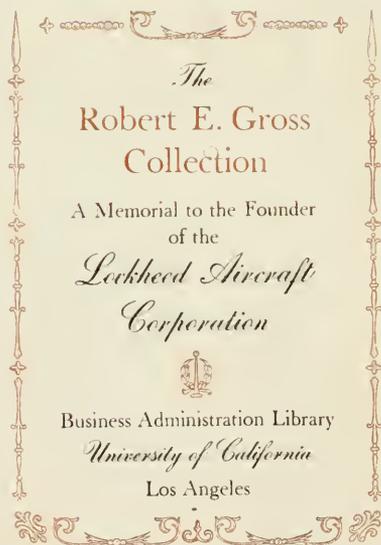
Vol. I.

XIII, (2), 474 pp., 9 tavole  
inc. in rima e 3 tavole  
zipieg. f.t.

Completo

B

Le pp. 21-24 sono perse.



24 5-1

DELLE MONETE  
E DELL' INSTITUZIONE  
DELLE ZECCHE D'ITALIA

DELL' ANTICO E PRESENTE  
SISTEMA DI ESSE:

E DEL LORO INTRINSECO VALORE, E RAPPORTO  
CON LA PRESENTE MONETA

DALLA DECADENZA DELL' IMPERO  
SINO AL SECOLO XVII.

Per utile delle Pubbliche, e delle Private Ragioni

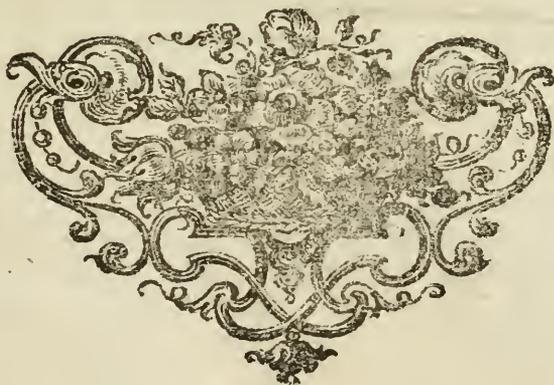
DISSERTAZIONI

DEL CONTE

DON GIANRINALDO CARLI-RUBBI

CAVALIERE. e COMMENDATORE DELLA SACRA RELIGIONE,  
ED ORDINE MILITARE

DE' SS. MAURIZIO, e LAZARO.



A L' A J A,

---

MDCCLIV.



# L' A U T O R E

A chi Leggerà.

**N** Ell' Anno 1751. uscì alla pubblica luce un libro col titolo *dell' origine, e del Commercio della moneta, e dell' Istituzione delle Zecche d' Italia*; e cotesto, come nella Prefazione si disse, non era che un Saggio dell' Opera, che si disegnava, fatto soltanto per invitare gli Antiquarj d' Italia a concorrere con Documenti, e con Monete alla perfezione d' un lavoro, che non poteva se non che riuscir caro, e profittevole a tutti. Chiunque ha preso la penna in mano per iscrivere sopra le antiche monete; e chiunque Libri ha letto di tal argomento; avrà certamente osservato, di quanto tempo, e di quanti ajuti abbisogna, per verificare un punto di Storia, o per ispiegare qualche moneta, ch'abbia una non più veduta leggenda, oppure una nuova figura di conio. Quindi facilmente potrà conoscere qual sorta d' impresa sia egli mai quella, di conoscere la qualità, e i varj generi delle tante monete coniate nelle Principali Zecche d' Italia; e di più, di rilevare per mezzo di aritmetica dimostrazione, l' intrinseco valore di esse; cioè la quantità, che di fino oro, ed argento, depurato dalla lega, in sè contengono; onde la serie dell' intrinseco delle antiche Lire, e de' Soldi, de' quali niuna idea esiste fra noi, dimostrativamente apparisca. Il perchè in buon grado certamente farà ricevuto; s'io dapprima quel tentativo ho fatto, di stampare due Dissertazioni; e se ora unitamente ad esse migliorate, ed accresciute, ve ne aggiungo una Terza, con la quale si dà di piglio al proposto, e da taluni creduto impossibile assunto.

Un' Opera di tal natura, composta in mezzo alla caligine densa del tempo di mezzo, con pochi lumi, e senza scorta veruna, che abbia prima con questa mira tentato il cammino; non può farsi in un getto solo. Bisogna tentare, e ritentare. Bisogna ricercar suffidj, e pareri; e bisogna finalmente approfittare sì degli Amici, come di quelli, che vogliono spontaneamente farsi creder nemici. Infatti, siccome quelle due Dissertazioni ebbero forza tale di porre in movimento due e forse tre delle Principali Città d' Italia, onde ricercare il modo, con cui riparare ai disordini, ben conosciuti del proprio monetario sistema; così pure sollecitarono non pochi Illustri Soggetti, a fornirmi di cognizioni, e di carte, onde io potessi farne uso. Giova pertanto, che io in contrasegno di gratitudine, pubblicamente confessi di essere stato di molti Documenti favorito dal Sig. Canonico *Scalabrini* di Ferrara, tanto

benemerito delle antichità del tempo mezzano ; dal Sig. Marchese *Maffei* ; dal Sig. Marchese *Antonio Abate Nicolini* ; dal Sig. Don *Pompeo Neri* Reggente del Consiglio d' Italia , e Presidente dell' Eccelsa Real Giunta del Censimento in Milano ; e dal Signor Conte *Giammaria Mazzuchelli* , nomi tutti ben conosciuti dalla Repubblica Letteraria . Molti ajuti mi somministrò pure il Sig. *Francesco Maria Fiorentini* Patrizio Lucchese ; e così il Sig. Dottor *Custodi* di Milano , e un dotto Monaco Benedettino di Reggio di Lombardia , e 'l Sig. Dottor *Biemmi* di Brescia . Ma dove lascio Monsignor *Gori* , Proposto del Batistero di S. Giovanni ? mi favorì egli di monete , e del famoso rarissimo Libro di *Francesco di Dino* , di cui tanto uso si fè in queste Dissertazioni , e maggiore ancora se ne farà in seguito . Devo pure confessarmi grato ai Monaci di S. Ambrogio di Milano ; ai Canonici Lateranensi della Carità di Venezia ; e ai Monaci Benedettini di S. Giorgio pur di Venezia : i quali tutti mi diedero agio , e comodo di penetrare ne' loro Archivi , e liberamente trascrivere quelle carte , che ho creduto io convenirmi . Codici , e Pergamene ottenni pure dal Sig. *Flaminio Cornaro* Senatore Veneto , celebre al Mondo per la sua bell' Opera *Delle Chiese Venete* ; e più in Venezia per le qualità sue Personali , degnissime d' un Cittadino di Repubblica ; e dal Signor *Andrea Memmo* Nipote dell' Illustre Signor Cavaliere *Andrea* . Di scelte monete mi fornì pure il Sig. Conte *Gio. Arrigo Scotti* di Trevigi , Cavaliere di sommo studio , particolarmente nelle antiche medaglie ; e più ancora n' ebbi dal Sig. Dottor *Francesco Burchelati* dottissimo Giurisconsulto Trivigiano . Quanto poscia abbia io illustrata la Zecca di Venezia con le monete , che si conservano ne' copiosi Musei del Sig. *Giovanni Soranzo* , e del Sign. Conte *Antonio Savorgnano* , Prestantissimi Senatori di Venezia , si vedrà con la lettura di questo Libro .

Fornito io pertanto di tali ajuti , potei dar mano alle raccolte da me , in molti anni fatte ; e quindi non solo stendere la Terza Dissertazione ed impinguare le altre , che , a Dio piacendo , v' andranno dietro ; ma eziandio , correggere ed accrescere quelle due , ch' erano di già pubblicate .

Nella prima Dissertazione , poche mutazioni , e pochissime giunte si vedranno ; perchè nè da' Libri , e Libricciuoli stampati di contraria sentenza , nè dalle private memorie pervenutemi alle mani , ho potuto apprendere cosa , onde alterare il mio proposto sistema . Alla dimostrazione , ed al fatto , mal s' oppongono le declamazioni , o le autorità . Nasce la Legge dei Metalli , dalla natura , cioè dalla quantità , e qualità d' essi ; ch' è quanto a dire , dalla proporzione : ma la proporzione , o la natura de' Metalli , non  
dipen-

dipende già dalla Legge. I Principi più Potenti di questa Terra, Padroni di Regni, e di Popoli, confessano, d'essere de' metalli meno potenti; ed han dovuto piegar il capo alle vicende provenienti da essi. Queste verità sono state ben conosciute dal Sig. *Presidente Neri* sopralodato; il quale non tardò molto ad autenticarle col bello, ed ingenuo suo Libro, intitolato *Osservazioni sopra il Prezzo legale delle Monete* ec. D' altri libri usciti in questi due anni, dopo il mio, non occorre quì far discorso, avendo già il Pubblico fatto sopra di essi, quel giudizio che meritavano. Quel che di nuovo particolarmente si ritroverà, sarà una terza Tavola, purgata dalle contraddizioni de' valori assegnati variamente alle monete comuni nelle Città d'Italia; salva in cadauna d'esse la proporzione che tengono fra due Filippi, e lo Zecchino. S'è fatto questo per far vedere l'uguaglianza de' prezzi che dovrebbero correre nelle rispettive Città, dato l'assegnato valore del Filippo, e dello Zecchino; senza le differenze, che notammo nella Tavola seconda. Qual poi debba essere la proporzione Media Italica fra oro e argento; e quali i valori delle monete comuni, data una tal proporzione in cadauna delle Principali Città; noi lo vedremo nella Dissertazione VI. di quest'Opera.

Giunte moltissime si vedranno bensì nella seconda Dissertazione. Per cognizioni avute dappoi, di molte Zecche s'accrebbe il numero dapprima stabilito; e di molte altre, o si migliorò, o si confermò la Storia, o l'Istituzione; osservate le Zecche de' Goti, di Venezia, di Roma, e d'altre Città. Tutte le cose però, dicea *Epitetto*, hanno due manichi; e possono pigliarsi per due versi opposti. Pure spero io, che tal momento di ragioni avrò dato alle mie prime proposizioni, che gli Uomini ragionevoli, non potranno far a meno, di non chiamarsi paghi, e convinti. Chi però sa il giuoco delle umane passioni, e in quante guise possa ingannar l'amor proprio, e solleticato dall'interesse, o dalla vanità; non si maraviglierà punto, che vi possano esser degli Uomini, i quali indocili a tutto ciò, che o non conoscono, o non vogliono conoscere, dichiarano aperta guerra a chi la contraria ragione sostiene; senza avvedersi quanto facile egli sia lo scoprire il petto, e l'intera persona, non che il travedere ne' colpi, allorchè si combatte da furiosi, e da forsennati.

Nell'esame delle cose avvenute tanto tempo prima di noi, di grande tranquillità, e di grande indifferenza fa d'uopo, per intendere la ragione e por freno alla seconda immaginazione; ma molto più ve ne abbisogna, allorchè mancano le dimostrazioni, e in lor luogo ripor si dee la conghiettura, la cognizione delle circostanze, l'analogia de' fatti, la convenienza de' tempi, in una

parola, un fodo, e ragionevole discernimento . I nostri Maggiori sono stati troppo industriosi per ingannarci; e quando si stende a' Diplomi, e a Carte vecchie la mano, non si ha mai *Lucerna* che basti, per conoscere i veri, e i Genuini, dagli Apogrifi, e dai falsi. Il *Muratorì* bella Dissertazione se sopra questo argomento; e più compiuta opera sarebbe stata la *Critica Diplomatica*, proposta dal Sig. Marchese *Maffei*, il quale, a tal fine, gran quantità di Documenti ha raccolto. Infatti fin dal tempo d' *Adelchi* Principe di Benevento, si esercitavano i Periti a falsificar delle carte; il perchè nell' anno DCCCLXXX, come dal suo Capitolare stampato si ha, comandò egli, che non s' avesse ad ammettere per legittima niuna Carta, se prima dal Pubblico Notaro, non era stata riconosciuta; avendone ritrovate molte di falsificate. Ardiarono i Preti di S. Eustazio nell' anno CMXCVIII di portar contro i Monaci di Farfa un Documento falso, e riconosciuto per tale fu da *Leone Arcario* lacerato con un coltello<sup>1</sup>. Prima ancora di detto tempo un Lombardo andato in Francia con *Anastasio* Nunzio del Papa, fu da *Carlo Magno* col Nunzio suddetto arrestato, per essere stato accusato d'aver data mano ad un Notaro, a falsificare de' Diplomi Imperiali, in favore d' *Adriano* Papa, e della Chiesa; come si rileva dalla Lettera cinquantesima nel Codice Carolino, d'esso Papa *Adriano*. Per Legge Longobardica scritta da *Rotari*<sup>2</sup>, chiunque scriveva una carta falsa, o *qualsivva membrana*, era condannato al taglio della mano. Le Leggi de' Franchi, e particolarmente di *Guido* Augusto mostrano, quanto comune fosse in que' tempi una tale impostura. Noto è già, fin da qual tempo si falsificò, e fu giudicata falsa la famosa donazione di Costantino. Ma non si conobbero falsificati, perfino de' Concilj, tenuti per legittimi da molto tempo, e de' primi primissimi monumenti della Chiesa Romana? Chi pertanto si farà mai maraviglia, s'io talvolta dubitai di alcuni Diplomi; e se tal'altra gli ho provati spurj, e illegittimi? Non son io già, nè *Germoniano*, nè *Arduiniano*; e so compatire quegli errori, che a molti Notari furono famigliari, come delle Indizioni, e degli anni; cioè de' numeri, ed anche delle espressioni: ma dove c'è contraddizione di fatti; dove la ragion delle cose s'opponè; perchè mai s'abbia a temere di dire il proprio parere ne' tempi nostri, pieni di luce, e di ragionevolezza, non lo saprei certamente. Quindi non si sa a qual fine sia stata diretta la peraltro bell'Opera intitolata *Nouveau Traité de Diplomatie* (parlo del primo Tomo) composta da due

Monaci

1 *Rer. Ital.* Tom. II. P. II. pag. 508.

2 *Rer. Ital. Script.* Tom. I. P. II. pag. 36. N. CCXLVII.

Monaci Benedittini della Congregazione di S. Mauro. Imperciocchè se vogliono persuadere che non tutte le antiche carte son false, incontreranno buona ragione, nè ci sarà alcuno che lor s'opponga; e così pure accederà se soltanto la difesa prender volessero del P. *Mabillone*: ma se poi tentati fossero, a far credere, che non vi si dia, o possa darsi al Mondo niun Diploma, o carta antica falsificata, come molti sospettano; gran guerra e sempre senza trionfo devono prepararsi di sostenere.

Grandi ajuti sono per verità gli antichi Documenti, quando son veri; come di grande inciampo, allorchè sono falsi. Siccome però io ho procurato di guardarmi di questi; così grand'uso ho fatto di quelli, come nella Terza Dissertazione apparisce. Sommo, e pericoloso scoglio è stata sempre per gli Scrittori, sì d'antichità, che di Storia, e di Legge ancora, la frequente menzione, che ai tempi dei Goti, dei Longobardi, e de' Franchi si è fatta, di Soldi, e di Lire; nè v'è alcuno, che non abbia confessato di non intenderne precisamente il valore; come moltissimi sono stati quelli, i quali nelle varie denominazioni, e ne' varj rapporti si son confusi. Noi coll'uso de' legittimi Documenti abbiamo (lo spero almeno) posta cotesta materia al pieno giorno; onde facilmente tutte le formule Diplomatiche appartenenti a monete s'intenderanno. La qual fatica necessariamente dovette farsi; giacchè da quelli, tutti i metodi del computo, e tutte le formule d'enunziar Monete, son derivate.

Ora dovremmo noi render conto della intera fatica fatta, per giungere a conoscere, e a stabilire l'intrinfeco pregio delle monete; ma sopra tal punto lascierò, che i Leggitori si soddisfaccino da se stessi nell'esame de' calcoli, e dei confronti. Vedranno certamente in detto esame non solo l'intrinfeco valore delle monete per ordine de' tempi digerito, e distinto; ma altresì quello, che volgarmente si chiama *accrescimento* del Fiorino, e del Ducato d'oro. Curiosa cosa è veramente il vedere, che dove dapprincipio coteste due Germane monete valsero una Lira, presentemente ne vaglian quindici; e dove ne valsero Lire tre, ora ne vaglian venti-due. Cotesto da taluni si chiamò *accrescimento*, nè mancò, chi dopo d'aver fatti lunghi studj, e grandi fatiche in proposito di monete, francamente asserisse, niuna differenza essere fra le antiche, e le moderne Lire. Se così fosse, l'oro alcerto sarebbe cresciuto di pregio; e con tutta ragione direbbesi, *accrescimento*. Ma nella nostra Dissertazione, scoperto, e dimostrato il fino di cadauna moneta; si vedrà, quanto argento abbia corrisposto sempre alla moneta d'oro; e si vedrà ancora di più; cioè, ch'essa moneta d'oro, nel tempo che si aumentava il numero  
delle

delle Lire formanti il suo valore, minorava di pregio. Imperciocchè, la prima proporzione fra l'oro, e l'argento nel Secolo XIII, fu come 1 a 12 poco più, poco meno; ma nel Secolo XVI, si ritrova talvolta meno che 1 a 10. Sicchè l'*accrescimento* de' Soldi, fu *accrescimento* numerario, ma non reale; perchè intanto crebbe il numero, in quanto che minoraron essi di peso, e peggioraron di Lega. Accrescimento dell'oro, può ben chiamarsi quello, che avvenne dopo il MDC. Poichè persuasi finalmente i Principi, che la grande abbondanza dell'argento, l'aveva avvilito di pregio, e che non poteva mai essere sostenuto a quell'altezza, a cui essi comunemente l'avevan posto; cioè per riguardo all'oro in ragione di 11, ovvero 12 a 1, si cominciò ad accrescere la proporzione, finchè si giunse a dare per un Peso d'oro, Pesi 15½, e più ancora, d'argento. Quindi fu, che si dovette crescere il pregio della moneta d'oro in modo, che le monete formanti il suo prezzo, avessero in sè tal valore, da costituire coll'oro stesso la proporzione suddetta.

Ma qual vaghezza fu mai quella, mi chiederà quì taluno, dei Principi, di andar minorando, e peggiorando la propria moneta, onde render a' Posterì impossibile l'intelligenza, ch'è pur tanto necessaria, degli antichi Contratti, sulla base de' quali per lo più si fondano le presenti proprietà delle private Persone? Molte ragioni, rispondo io, vi concorsero. Fu la prima, d'interesse. Imperciocchè nelle gran guerre, che nel XIII, e XIV. Secolo si fecero in Italia, le Comunità tutte trovaronsi in necessità di procurarsi Soldo a cambio, o a censo, col pagarne il sei, ed anche il dieci per cento. Quindi i Pubblici pesi cresciuti all'estremo; non si ritrovò miglior compenso di quello di minorar la moneta di peso, e di lega; perchè così invece di pagar dieci Lire, ne venivano a pagar otto, indi sei, indi quattro; e finalmente in alcuni luoghi anche nulla; avendo i Principi ritrovato modo di far fallire i Banchi, coll'accrescer a sè stessi, anzichè infamia, e disonore, la lode di fina Politica, e della vera intelligenza nella ragione di Stato. Fatali esempj diede l'Italia, ma molto più ancora la Francia. Fra cotesti esempj si contano anche quelli che avvennero in tempo appunto di guerre; allorchè dovendo accrescersi lo sforzo delle Milizie, ed aumentarsi i dispendj, si ricorse allo spediente, peraltro rovinoso e fatale, d'adulterar la moneta; per dar del rame in luogo d'argento.

Un'altra ragione fu poi quella, di voler insistere nella regolazione de' metalli, a fronte del comune consenso de' Popoli, che vedevano, nell'abbondanza minorarsi il valor dell'Argento. Scrive il *Bodino* che fino a' tempi suoi erano dall'Indie in Ispagna venuti

nuti cento milioni d'oro, e dugento milioni d'argento. Questa abbondanza di metalli, se prima ch'essi perdessero di valore, e più ne perdesse l'argento; e poi, che tutte le cose, delle quali essi eran misura, crescessero di pregio, e ricercassero quell'aumento, ch'era corrispondente all'abbondanza suddetta. Quindi M. LARVI osservò, che in Francia i Terreni dal 1500, sino al 1640, crebbero al doppio di prezzo per ogni trenta anni. Ma di ciò si parlerà altrove. Ora non intendendosi come il Fiorino, per esempio, non potesse reggersi a Lire quattro; ma a fronte di tutte le Leggi, e de' castighi ancora, assolutamente crescesse alle cinque; si pensò di minorar la moneta; e quindi lasciarlo poi correre alle Lire cinque; giacchè in quelle cinque, non v'era più intrinseco, che nelle quattro. Ma questo faceva un effetto contrario; perchè il Popolo cresceva sollecitamente il Fiorino alle Lire nove, o dieci; e quindi nuovamente si ritornava alle Leggi, e poscia al ripiego della minorazione. Altra ragione fu finalmente quella della maggior regalìa, e più in que' luoghi, dove indiscreti Appalti si fecero.

In somma la moneta comune minorò d'intrinseco; e dall'argento passò a tramutarsi in rame; e questa decadenza, e passaggio, si vedrà gradatamente, e distintamente nella nostra Dissertazione. Quindi si saprà, cosa la Lira, o il Soldo valesse in un tempo, e cosa valesse nell'altro, e non più oscure, come lo sono state finora, saran l'espressioni degli antichi Strumenti in quelle Città d'Italia, delle quali abbiamo preso a parlare.

Siccome però poche sono coteste Città, delle quali s'è fatta la Storia Monetaria; così non si creda mai, che le altre sieno state ommesse da noi, per non averle creduto ugualmente pregevoli, o interessanti. La ragione di tale ommissione, nacque dalla mancanza d'aiuti. Se come fecero alcuni valenti Soggetti, avessero anco fatto quelli, che pur sono in coteste ommesse Città; io ben volontieri avrei per queste fatta quella fatica, che ho fatto per quelle. Pure chi sa, che non m'accada ancora di farlo? In ogni caso altri seguiranno il metodo da me proposto, intanto ch'io porrò in ordine altri argomenti opportuni, per sempre più illustrare un sì importante argomento.

Rimane or solamente, ch'io mi dichiaro sopra un articolo, di cui veramente pochi fan caso. Io ho avuta necessità d'avvertire qualche equivoco di valenti Scrittori; ma però non vi ho aggiunto, nè villanie, nè dispregi, che troppo è ciò distante dal mio costume. Nulla ostante però, io mi dichiaro, essere derivata tal cosa da pura, e mera necessità, come dissi, in grazia dell'argomento, che si trattava; e che non mi permise di trascurarla, come

me ben volentieri avrei fatto ; ma non mai da mancanza di stima, che conserverò sempre intera per cadauno di essi.

Se io fossi stato vago di pugna , bel campo certamente avrei avuto ; perchè non c'è stato Scrittore in tale materia , il quale o io un punto, o nell'altro, non fosse degno d'esser chiamato in arena. Ma vile, e povero genio è cotesto, di voler apparire eruditi con l'armi dell'inurbanità, e della increanza . Non c'è infimo muratore sopra la terra, a cui non dia l'animo d'atterrare il più bello, e più ordinato Palagio , che darli possa ; ma non per questo, acquisterà egli la scienza di farne un simile, non che un migliore . Altro è il fabbricare, ed altro il distruggere. Per far quello, ci vuole esperienza, e sapere ; e per far questo, bastan braccia, o malvagità. Il perchè di buona voglia ho risparmiato io il più delle volte la menzione degli Scrittori ; per non avere la pena di confutarli ; benchè facendo ciò, farei certamente stato sicuro, di non cadere in que' vizj , che son figli di cattivo animo , di viltà, di bassezza, di mal costume.

Quella moderazione pertanto, che fu , e sarà sempre mia guida ; non è possibile che io possa, o voglia sperare comune ad altrui. Basta soltanto, che per ciò , che spetta alla terza Dissertazione, non si canti Trionfo, se per esempio si ritroverà qualche Moneta, o qualche Concordato, con cui possa ritrovarsi disparità ne' miei Calcoli . Sappiasi perciò , che altro era la lega , e peso legale, ed altro la lega, e' il peso reale delle monete. La differenza che ci passa, si chiama *Rimedio* ; ed ecco come accadeva. Si stabiliva, per esempio, che lo Zecchiere avesse a coniare un tal genere di moneta alla lega d'onze XI, e Danari X, e che il Peso di cadauna fosse di grani LX, poscia s'accordava il *Rimedio* ; e s'intendeva con questo, che la moneta sarebbe stata accettata, anche se si fosse ritrovata della lega di onze XI, e Danari IX, oppur XII e del peso di grani LVIII o LIX ed anche LXII. Sicchè adunque, allorchè io mi attenni alla Legge, può benissimo ritrovarsi delle monete, che portino differenza, sì nel peso, che nella lega ; ed altrettanta se ne può ritrovare con la Legge, allorchè io di monete fei uso. Quindi è, che otto, o dieci Caratti di più , o di meno per Marca , non debbono computarsi, sorpassandosi facilmente nel numero centenario, e millenario, le minute differenze o frazioni.

Comunque egli siasi però, certo è, che il metodo da noi proposto , è il più sicuro d'ogn'altro per arrivare allo scioglimento di sì difficil Problema ; e que' soli possono darne giudizio, i quali per lunga esperienza nelle antiche cose hanno appreso, quanto facile sia l'ingannarsi ; ed al contrario quanto difficile il giugere ad una certa dimostrazione.

DISSERTAZIONI COMPRESSE IN QUESTO  
VOLUME.

I.

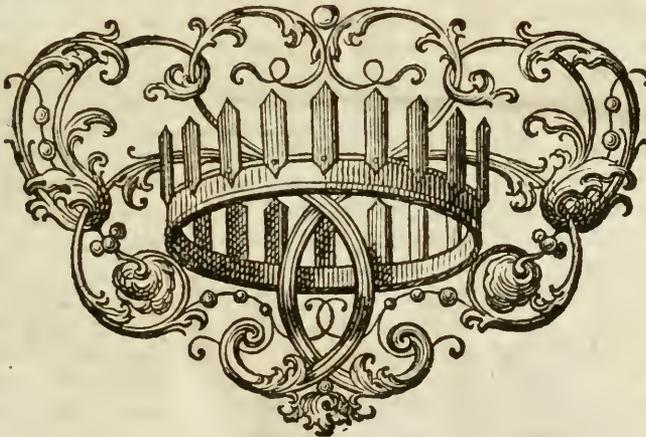
Dell' Origine, e del Commercio della moneta , e dei disordini ,  
che accadono nelle arbitrarie alterazioni di essa.

II.

Dell' istituzione delle Zecche d' Italia dalla decadenza dell' Impe-  
ro, fino al Secolo XVII.

III.

Dei varj Generi di Moneta Coniata , e posta in uso in molte  
Zecche d' Italia: giuntovi l' intrinseco valore di essa fino al Se-  
colo XVII.



DELLA SOCIETÀ DI SCIENZE LETTERE E ARTI  
VENEZIANE

I

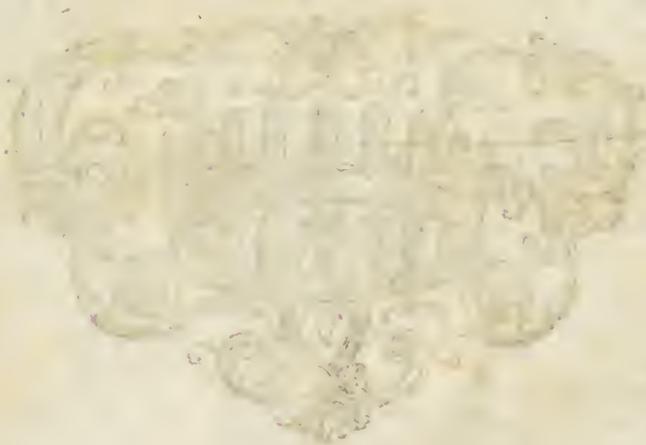
Trattato di Logica di Aristotele, con alcune  
osservazioni sulle medesime allegorie di Aristotele.

II

Trattato di Logica di Aristotele, con alcune  
osservazioni sulle medesime allegorie di Aristotele.

III

Trattato di Logica di Aristotele, con alcune  
osservazioni sulle medesime allegorie di Aristotele.



## GIUNTE, E CORREZIONI.

## ERRORI

## CORREZIONI

Pag.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
ix	36	importante argomento	importante Trattato
59	39	con la Francia, con la Turchia	Togli queste ultime parole con la Turchia
83	36	al peso d'uno Zecchino	al prezzo ec.
94	38	COMOB ma era	che era
96	32	il caso detto	il caso retto
128	38	siccome a sembra	siccome a me sembra
129	39	erano lo più	erano per lo più
130	26	<i>Dopo Concliderunt, Aggiungi: Nè</i> dottissimo <i>Marquardo Frehero</i> nel raro suo Opuscolo <i>De re monetaria Veterum Romanorum</i> , pag. 40	<i>Nè diversamente cotesto Testo intese il raro suo Opuscolo De re monetaria</i>
131	25	egli disse	gli disse
137	42	adombrerà	adombreranno
141	36	<i>Utra re</i>	<i>Utrum ne</i>
186	14	<i>in vece di</i> , e lo stemma Gentilizio ec., con quel che segue, <i>Aggiungi: Lo stemma gentilizio, e molto più il titolo di Vicario Imperiale, la fanno creder di Guglielmo III. Successore di Bonifacio suo Padre nel MCCCCXCIV. Della Zecca di cotesti Marchesi qualche cosa si dirà, ove di quella di Casale noi parleremo.</i>	
191	14	<i>Dopo ASTENSIS, Aggiungi: Famosa fu nel Piemonte la moneta Astense, avendo avuto credito, e corso per moltissimo tempo in ciaschedun Luogo, e Città di detta Provincia. Uguale fortuna ebbe nel Monferrato; anzi è da avvertirsi, che quivi per Decreto di Guglielmo Marchese intorno agli anni 1473. allorchè nelle pene stabilite da' Giudici, moneta si nominava, senza altra specificazione, dovevasi perpetuamente intendere, moneta Astense. (Decretor. Montisferr. pag. 40.)</i>	
211	8	<i>Dopo m'è interamente nascosto, Aggiungi: Siccome però in cotesta Città fissarono la loro Residenza i Marchesi di Monferrato; così dobbiamo da questi riconoscer l'origine di detta Zecca. Moltissime fiato delle monete dei suddetti Marchesi si fa menzione negli Statuti, raccolti, e pubblicati da Iacopo Giacinto Saletta nel 1675. e primieramente per un Decreto di Giovanni Marchese nell'anno 1455. (p. 34) si ricava che oltre la moneta d'argento e di rame, battevano anche quella d'oro, Monetam nostram, seu cuiusvis Dominii, auream, vel argenteam ec. Passato poi cotesto Marchesato nelle mani dei Duchi di Mantova; non è da crederci, che s'interrompessè in Casale il Lavoro della moneta, poichè</i>	
Pag.	Lin.	<i>Guglielmo Duca, e Marchese nel 1584. ordini rigorosi fè, per gli Operari, ed Officiali di detta Zecca. Ben è vero, che nel Secolo susseguente da una lettera di Ferdinando Duca del 1624. si rileva, che intromesso era da qualche tempo il lavoro della moneta; e questo poi andò talmente mancando, che finalmente finì.</i>	

Statut. pag.  
125. ivi p.  
161.

*Dopo,*

- |     | ERRORI | CORREZIONI                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|-----|--------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 211 | 14     | <i>Dopo</i> , più tosto, che altro, <i>Aggiungi</i> : Per altro che Zecca avessero costessi Conti fama è nel Piemonte; e patente menzione d'essa, come instituita per privilegio Imperiale, ne fa Monsignore <i>Agostino della Chiesa</i> , nella Parte Prima della <i>Corona Reale di Savoia</i> , pag. 169                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| 230 | 32     | <i>Dopo</i> , ho avuto io nelle mani, <i>Aggiungi</i> : Se da una sola moneta si può dichiarare, e stabilire una Zecca; diremo noi, che anche <i>Trino di TRINO</i> Monferrato può aver diritto d'essere annoverato in simil-Catalogo. Imperciocchè moneta ritrovasi stampata dal Sig. Canonico <i>Giovanni Andrea Irico</i> nel dotto libro intitolato <i>Rerum Patrie libri III.</i> p. 200, la quale da una parte ha la figura di nostra Signora, ed intorno S. MARIA. CRET. M. F. PATRONA, e dall'altra, in campo, lo stemma Gentilizio, ed intorno GVLIEL. M. F. TRIDINI. DOM. Cotesto Guglielmo era fratello minore di Giovanni Marchese del Monferrato.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| 231 | 4      | <i>Dopo</i> , di Massa, e di Carrara, <i>Aggiungi</i> : Siccome però <i>Alberigo</i> non fu dichiarato Principe dell'Impero tosto che fu di Massa, e di Carrara Signore; così in altra moneta, che posseggio io, si chiama soltanto <i>Marchese</i> . Questa moneta ha da una parte lo stemma Gentilizio di Casa <i>Cibo</i> , o per dir meglio d' <i>Alberigo</i> , avendo unito le arme di Genova, della sua Ava <i>Medici</i> , e finalmente quella di suo Padre <i>Cibo</i> ; ed intorno si leggono queste parole AL. CI. MAL. M. MAS. nel rovescio poi ci sta una Corona d'alloro; ed in campo una pianta, che potrebbe rappresentar un Ginepro, o una spina, ch'era lo stemma di casa <i>Malaspina</i> .<br>Quindi può (con quel che segue)                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
| 231 | 15     | <i>Prima dell'articolo di Sabionetta</i> ec. <i>Aggiungi</i> il seguente:<br>Da niuno, ch'io sappia, fu mai sospettato, che in <i>Lodi</i> si sieno coniate monete: Pure da una moneta graziosamente favoritam dal celebre <i>P. Frisi</i> potrebbe ciò facilmente affermarsi. E' cotesta d'argento della figura d'un Grosso: da una parte due figure in piedi di due Santi, ed intorno S. BASIANVS. S. ANTONIN. dall'altra parte poi all'intorno si legge così IOHANES. D. VIGNATE. PLAC. LAVD. D. . . . cioè <i>Joannes de Vignate Placentie Laudisque Dominus</i> ec. nel campo poi lo stemma Gentilizio. S. Basiano, è il Protettore di <i>Lodi</i> , e S. Antonino di <i>Piacenza</i> . Cotesta moneta è accennata nel discorso decimo del <i>Defendente Lodi</i> . Famoso fu cotesto <i>Giovanni Conte di Vignate</i> , imperciocchè nel MCCCCIII. fu Padrone di <i>Lodi</i> , e poco tempo dopo, cioè nel MCCCCX. ancor di <i>Piacenza</i> , che tenne fino al MCCCCXIII. Il Muratori nella Dissertazione XXVII. fra le monete di <i>Piacenza</i> N. III. ne porta una di cotesto <i>Vignate</i> ; ma d'altro Tipo, e senza la menzione di <i>Lodi</i> , per quanto appare. Pure non affermerei io, che la nostra moneta fosse coniata in <i>Lodi</i> ; e molto meno che in <i>Lodi</i> ci fosse Zecca. Non perchè non ci potesse essere, che illustre Città fu essa, e Zecche anche in oscuri luoghi si videro: ma perchè niuna notizia s'è mai potuto ritrovar finora; e perchè ne' documenti di <i>Lodi</i> di moneta forestiera sol- |

Pag. Lin. tanto si fa menzione. Pure ciò che non s'è trovato finora, potrebbe in seguito ritrovarsi.

ERRORI

CORREZIONI

- 236 34 Nell'anno 1367 nell'anno 367
- 239 9 Dopo, non sia sincero, *Aggiungi*: Potrebbeſi in oltre ſoſpettare, che la voce di *danaro* uſata dal detto Scrittore ſia ſtata di tanti equivoci la ſorgente; non dandoci altra idea cotefta voce, che di moneta d'argento. Imperciocchè ſe di *nummoli*, o di monete piccole di rame aveſſe parlato, facilmente potevaſi conchiudere, che monete negli antichi tempi ſoſſero ſtate in coſtume, del peſo d'uno ſcrupolo, e d'una ſiliqua ancora, come indicammo. Di fatto ingenuamente confeſſare io devo, che a' tempi di *Teoſoſio*, e *Valentiniano*, il Soldo d'oro ſi computava, non ſolo in ragione di ſeimila monete, ma anzi di ſettemila, e ſettemila, e dugento; chiaro è il paſſo nelle nuove Leggi del ſuddetto *Teoſoſio* ( 1 ).
- [1] *Leges Novellæ Tit. XXV. Frequens ad nos &c. ne unquam intra ſeptem millia nummorum ſolidus diſtribatur, emptus a Collocario ſeptem millibus ducentis.*
- Accordar per tanto biſogna che monete di piccoliffima, ed a noi non pervenuta, grandezza ſi coniaſſero, delle quali abbia voluto parlar *Cafiodoro*, impropriamente per altro uſando la voce di *Danaro*. Nelle *Novelle* di *Valentiniano* al Titolo XVIII. nuovo argomento della piccolezza delle monete ricavaſi, oſſervando che ſi preſcrive il pagamento delle ſilique, e per fino delle mezzè ſilique. Sicchè dunque ſe dall' accreſcimento del numero delle monete di rame, ſi deduce la piccolezza d' eſſe monete; non potrà giammai ſoſpettarſi per queſto, che per riguardo alla moneta d' argento ſiaſi alterato il prezzo, o la proporzione del ſoldo d' oro, come non pochi ſoſpettano.
- 243 26 Dopo, proceduto, *Aggiungi*: da moltiffimi valenti Scrittori, fra quali *Marquardo Frehero* ( *De re Monet. Vet. Rom. pag. 41.* ), e i *Padri Maurini* ec.
- 291 22 detto il *Forſello* detto il *Torſello*
- 300 30 *annis advenienti* *annis advenientibus*
- 38 *ſeminat, & partim vineam* *ſeminata, & partim vineatæ*; ed altri errori in queſto Documento, e nel ſeguente. Oſſerva di più che in cotefto luogo va il Documento ſeguente del 1320. che ſta alla pag. 303. e in queſto ſito va l'indicato della pag. 300.
- 340 40 Dopo *Piſana moneta*, *Aggiungi*: Tutto ciò ſi prova col fatto del *Priore* di *S. Stefano* contro la *Pieve* *Rupina*, deſiſo da *Innocenzo III.* intorno al *MCC.* e rapportato ne' *Decretali* ( 2 ) ove ſ' appara che il detto *Priore* pretendeva che la *Pieve* gli doveſſe pagare il *Paveſe* in ragione di ſei *Luccheſi* come era il corſo comune; e non di tre, come, mantenendo l' antica conſuetudine d' allora, che tale era il rapporto di cotefte monete; pagar la detta *Pieve* voleva. Tenuto per tanto fermo cotefto ragguaglio di *Luccheſi* cinque in ſei per ogni *Paveſe*; ſi rileva che nel *MCC.* incirca, tale appunto era l'intrinſeco della *Lira Luccheſe*, quale l'abbiamo noi ſtabilita. Imperciocchè, ove delle monete di *Roma* ſi parlerà, vedraſſi il ſoldo di *Groſſi Paveſi* eſſere ſtato d'intrinſeco intorno a cotefſi
- [2] *Decret. Gregor. IX. lib. III. tit. XXXIX. Cap. XX. Olim cauſam.*
- \* 2 tempi

ERRORI

CORREZIONI

Pag. Lin. tempi di grani 115. circa; e la lira di 2200. Quindi la Lira Lucchese di grani  $414\frac{9}{1\frac{1}{2}\frac{3}{4}}$ , calcolata per cinque fiate, e mezza, dà grani  $2281\frac{2\frac{1}{2}}{\frac{3}{5}0}$  somma corrispondente alla Lira de' Grossi Pavese. Devesi avvertire però, dichiararsi in questa Costituzione, che il prezzo di cinque in sei Lucchesi per un Pavese (*quinque, vel sex*) erasi fatto per la minorazione della moneta Lucchese (*per moneta declinationem*), ma che per altro anticamente, tre Lucchesi, e non più valevano un Pavese; il perchè si deve concludere, che negli antichi tempi, cioè nel cominciamento del MC. o più in su, la Lira Lucchese fosse il doppio di quello che l'abbiam ritrovata, cioè di Grani  $829\frac{5}{1\frac{1}{2}\frac{3}{5}}$  incirca. Vuolsi finalmente notare, che il Papa non ostante la minorazione della Lucchese moneta, stabilì, che si dovesse pagare conforme l'antica consuetudine, di tre Lucchesi, e non sei, per ciascun Grosso Pavese.

391	2	doveffi	devesi
401	20	vedemmo inoltrare	vedemmo inoltrare
415	11	<i>Dopo</i> , i di lui Successori, <i>Aggiungi</i> : di questa Aquila bicipite si servirono fra i primi, anche i Marchesi di Monferrato; e moneta di Bonifacio Marchese intorno al MCCCCXC. esiste nella Biblioteca Ambrosiana, la quale da una parte in campo ha la suddetta Aquila grande con due teste.	

418	3	conosce	conoscono
419	38	contare a Soldi	contare a Soldini
424	37	d'argento fino $653\frac{2}{5\frac{1}{4}}$	$740\frac{1\frac{1}{2}\frac{4}{8}\frac{5}{8}}$
438	22	ora da molto	era da molto
441	13	Zecchino ritrovafi	Zecchino ritrovavafi
	28	821 crescenti	834 crescenti
447	28	$759\frac{1\frac{1}{2}\frac{3}{8}}$	$740\frac{1\frac{1}{2}\frac{4}{8}\frac{5}{8}}$
	29	$633\frac{7}{11}$	$762\frac{1}{2}$

448	Nella Tavola del valore dello Zecchino, va corretto così	{ 1689 17 - - fino al 1718 22 : 5 detto 22 - -
-----	----------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------

## I N D I C E

## DE' DOCUMENTI, E CARTE ANTICHE,

*Delle quali s' è fatto uso in questo Volume.*



- DCCXXXV. Contratto di vendita di Giovannaccio , appartenente a' Monaci di S. Ambrogio di Milano pag. 241
- DCCLXXXIX. Istromento di Perefende , pag. 242
- DCCXCIII. Istromento di Vendita , pag. 244
- DCCXCVI. Istromento d' Imprestito di Lire novanta ec. pag. 104
- DCCCXXVI. Istromento di Vendita , pag. 252
- DCCCXL. Convenzione fra Lotario Imperadore , e Pietro Tradonico Doge di Venezia ec. pag. 115
- DCCCXLVIII. Istromento d' Andrea Abate di S. Cristoforo , pag. 253
- DCCCXLIX. Istromento di Teodoro Zecchiere di Pavia , pag. 254
- DCCCLXXX. Diploma di Carlo Crasso , pag. 254
- CMXLI. Documento da cui si stabilisce l' Epoca d' Ugo Re , pag. 257
- XXML. Privilegio per la Zecca di Piacenza , pag. 189
- XXMLIX. Privilegio attribuito ad Arrigo III. per la Zecca di Padova , pag. 183
- MVI. Testamento di Pietro Orfeolo Doge di Venezia , pag. 399
- MXXVIII. Privilegio attribuito a Corrado per la Zecca d' Aquileia , pag. 177
- MLXXX. Confesso di Giusta Mastalito Vedova di Domenico Foscarì di Venezia d' aver ricevuto Lire Cento da Domenico Sglaudario , pag. 400
- MCXXXI. Istituzione della Zecca di Messina , pag. 159
- MCXL. Istituzione della Zecca d' Asti , pag. 190
- MCLV. Istituzione della Zecca di Cremona , pag. 191
- MCLVI. Istituzione della Zecca di Bergamo , pag. 194
- MCLXXXIX. Istituzione della Zecca di Volterra , pag. 225
- MCXCI. Istituzione della Zecca di Bologna , pag. 201
- MCCLIV. Concordato fra molte Città di Lombardia per coniare uniformi monete , pag. 352
- MCCLXXXIII. Decreto del Consiglio di Quaranta in Venezia per la prima Fabbrica del Ducato d' oro , o sia Zecchino , pag. 409
- MCCCXVI. Privilegio per la Zecca di Pistoia , pag. 219
- MCCCXX. Istromento di Locazione de' Beni de' Marchesi d' Este pag. 303
- MCCCXXX. Concordato per la fabbrica delle monete d' Aquileia , pag. 260
- MCCCXXXVIII. Locazione de' Beni in Friuli , pag. 271
- MCCCXXXVIII. Quietanza per la Zecca d' Aquileia , pag. 259
- MCCCLXVI. Locazione de' Beni del Capitolo di S. Felice d' Aquileia , pag. 274
- MCCCLXIX. Privilegio di Carlo Quarto per la Zecca di Lucca , pag. 343
- MCCCLXXXIII.

- MCCCLXXXIII. Istromento di Fittanza di Guido Vescovo di Ferrara, pag. 300  
MCCCCXV. Decreto per le monete false de' Patriarchi d' Aquileia, pag. 276  
MDXX. Decreto del Leutrech per le monete in Milano, pag. 367  
MDXXXI. Decreti del Governo di Firenze intorno alle monete, pag. 324 e seg.  
MDLXXIX. Saggi delle monete Milanese, pag. 373 e seg.  
MDXCV. Provvisioni per la Zecca di Pisa, pag. 347



DELL'ORIGINE  
E DEL  
COMMERCIO  
DELLA MONETA  
E DEI DISORDINI CHE ACCADONO  
NELLE ALTERAZIONI D'ESSA.  
DISSERTAZIONE PRIMA.

RECEIVED

1887

COMMERCIAL

RECORD

OF THE

TRADE

AND

# DISSERTAZIONE PRIMA.



## §. I.

### DEI METALLI.

**A**NIMA della Società, e catena delle Nazioni sono state fempremai le Monete, dacchè gli uomini si sono tra di lor convenuti, che il rame, l'argento, e l'oro dovessero essere di tutte le cose alla vita sociabile necessarie, stabile, e comune misura. Siccome poi chiaro, e a tutti palese è l'uso, e il vantaggio di queste, così altrettanto difficile e disastroso si è il rintracciarne l'origine. Nostro proposito certamente non è di perderci in vane, ed infruttuose ricerche: nè il leggitor discreto pretenderà giammai di aver da noi più di quello, che ci abbiamo proposto. Pure osservabile cosa è la varietà de' pareri degli antichi Scrittori prima di tutto sul proposito de' Metalli, da' quali le Monete ebbero cominciamento; e su i quali in primo luogo convien far parola. *Aristorile* adunque presso *Plinio* <sup>1</sup>, ed *Esiodo* presso *Clemente Alessandrino* <sup>2</sup>, affermano aver *Lido Scita* ritrovato l'uso del rame; la di cui prima maniffattura altri attribuiscono a' Frigi, altri a' Calibi, ed altri a' Ciclopi. *Plinio* assicura, che *Erittonio* vi trovò primo di tutti l'argento: ma *Igino* <sup>3</sup> ci vuole avvertiti, che *Indo Re* nella Scizia lo avesse scoperto prima, e che *Erittonio* in Atene primo di ogni altro l'abbia introdotto dappoi: dal che si vede anche più manifestamente l'errore di *Plutarco* <sup>4</sup>, il quale narrando, come *Temistocle* persuadesse gli Ateniesi alla condanna di *Armio Zelite*, per aver di Media in Grecia portato l'uso dell'oro, sembra essere di parere, che prima di allora (cioè 400 anni in circa dopo *Licurgo*) non conoscessero gli Ateniesi cotesta sorta di Metalli. Che l'argento pure sia stato scoperto da *Indo Re*, lo abbiamo da *Cassiodoro* <sup>5</sup>: ma dell'oro egli non s'accorda con *Plinio*, attribuendolo questi a *Cadmo Fenice*, ed egli ad *Eaco*. Suppongo presente ad ognuno, come *Prometeo* presso *Euripide* nella sua Tragedia si vanta della scoperta di cotesti Metalli; come al contrario *Palefato* <sup>6</sup> dia questa gloria a *Linceo*, e come finalmente quale in una,

A e qua-

<sup>1</sup> *Histor. Natural.* lib. VII. §. LVII.    <sup>2</sup> *Stromat.* lib. I. p. 307.

<sup>3</sup> *Fab.* CCLXXIV.    <sup>4</sup> *Vita Temistocl.*    <sup>5</sup> *Variar.* lib. IV. Ep. 34.

<sup>6</sup> *Vedi Opusc. Mytholog. Phys.* n°. X. Motto. *Linceo*,

e quale in altra guisa ragioni. Certo è però, che *Tubalcaino* lavorava in ferro, ed in rame <sup>1</sup>, e che *Abramo*, nell'abbandonare, ch'ei fè l'Egitto, molto ricco si ritrovava per copia d'oro, e d'argento <sup>2</sup>; nel qual Egitto anche prima d'*Abramo* oro si conosceva; perchè, oltre quanto dal Sacro Testo in questo passo ricavasi, *Diodoro* <sup>3</sup> assicura aver *Osimandio* Re molte magnifiche fabbriche erette, in una delle quali vedevasi egli stesso dipinto *in atto di offerire agli Dei l'oro, e l'argento, che ciascan anno dalle miniere d'Egitto traeva*. È noto anche il cerchio d'oro, con cui fece egli circondare il proprio sepolcro.

Comunque sia, questi furono que' fortunati Metalli, i quali facendo prima tra di loro contesa di preminenza, e caduta questa in sorte a i più rari, il primo soggio occupò l'oro, il secondo l'argento, e il rame al terzo fu condannato; e tutti finalmente insieme si fecero tiranni de' popoli, delle nazioni, e per fino di tutto il Mondo.

Loro primiera funzione pertanto è stata d'ornamento alle Donne; e per questa ragione *Omero* <sup>4</sup> deride *Nomione*, il quale d'oro carico andò alla guerra, *come se stato fosse una fanciulla*; e nel deserto il Vitello d'oro, e l'Arca degli ornamenti delle Donne Israelite furono fabbricati. Cominciarono perciò subito l'oro, e l'argento ad ottener pregio grande; e a caro prezzo di buoi, di pecore, e di mandre conveniva acquistarli. Quindi favoleggiossi niuna cosa aver più cara gli Dei dell'oro, e dell'argento; e che le Muse d'oro son coronate <sup>5</sup>; che Apollo ha l'aureo scettro; Giunone il foglio <sup>6</sup> e'l cocchio <sup>7</sup> d'oro, e d'argento, non inferiore a quello di *Minerva* <sup>8</sup>; *Latona* l'arco, e la corda d'argento <sup>9</sup>; e che finalmente gli Dei tutti su pavimento d'oro in auree tazze bevevano <sup>10</sup>.

## §. II.

### DELL' ORIGINE DELLE MONETE.

Non difficile è il persuadersi, che gli uomini da principio niuna cosa avendo più in vista della propria vita, prima di tutto a quelle cose solamente attendessero, le quali alla medesima vita necessarie fossero, e indispensabili, come terra per raccogliere il vino, il pane; legne con le quali far tugurj, e far fuoco; pecore per lane onde coprirsì dall'ingiurie dell'aria, latte onde ristorarsi,

e car-

1 Genes. cap. XIII. vers. 2.

2 Genes. c. V. vers. 22. 3 lib. 1. p. 44. 4 Iliad. lib. 2.

5 Esiod. *Teogonia*. 6 Omero Iliad. lib. 1. 7 Iliad. lib. 5.

8 Iliad. lib. 8. 9 Iliad. lib. 1. 10 Iliad. lib. 4.

e carne onde pascersi: indi di queste cose sopravanzandone parte, questa per loro maggiori comodi andassero tanto impiegando, finchè poi si venne agli adornamenti, e al superfluo. L'idea, che ci dà *Tucidide* <sup>1</sup> de i primi Re della Grecia, corrisponde perfettamente a quella, ch'ora abbiamo de' ricchi uomini di Contado, di mandre abbondanti, e di terra. Nella Scrittura mille fiato pitture simiglianti s'incontrano: così in *Omero*, ed in *Esiodo*. Nella classe appunto degli adornamenti, e de' comodi entrarono dapprima i Metalli, servendo il ferro, ed il rame per puro uso della vita più agiata, e l'oro, e l'argento per semplici abbigliamenti. E perchè tutte le cose d'allora entravano in commercio per via di cambio, o di baratto, dandosi frumento per pecore, vino per lana, e così vicendevolmente; anche i metalli per via di permuta si compravano, essendo l'affezione, e la rarità, la sola stadere di que' contratti. Cresciuti poscia questi in pregio, ed in quantità, gli uomini commercianti patteggiarono finalmente tra loro onde farsi di questi metalli un fermo ragguaglio, cosicchè avessero questi ad essere la misura di tutte le cose; alle quali in proporzione della loro scarsezza, o abbondanza, o necessità, s'avea di già un certo prezzo assegnato <sup>2</sup>. Così fecero certamente: e allora data fu proporzione tra l'oro, e l'argento, e tra questi, e le altre esterne cose, talmente che convenuti gli uomini in que' tali pesi, e ragguagli, norma e regola per quanto si potè al commercio d'allora si diede. Divisi pertanto in pezzi questi metalli (oro ed argento) il nome prefero di Moneta. Non è, che da principio con tale denominazione fossero distinti: che questa venne dappoi: ma noi per meglio intendere la materia di cui trattiamo, ci serviremo di questa comune espressione. Siccome poi si sa, che questi pezzi erano corrispondenti a' pesi delle stadere di que' tempi; così chi sia stato il primo a ritrovare questa nuova, e comoda regolazione, assolutamente s'ignora. Lascio perciò, che *Plinio* s'affaticchi in cercarlo <sup>3</sup>, e lascio anche più volentieri che *Erodotto* <sup>4</sup> tenti di dimostrare, doverli a' Lidj la gloria di tale invenzione, come altri l'attribuiscono a *Giano* <sup>5</sup>, ed altri a *Itone* figliuolo di *Deucalione* <sup>6</sup>. Io so certo, che *Abimelecco* diede ad *Abra-*

A 2

mo

<sup>1</sup> Bell. Pelopon. lib. I. p. I.    <sup>2</sup> *Quia non semper nec facile concurrebat, ut tu haberes, quod ego desiderarem, invicem ego haberem quod tu accipere velles, si ritrovo una materia, cujus publica, & perpetua aestimatio difficultatibus permutationum aequalitate quantitatis subveniret*; dice Paolo Giureconsulto in L. I. ff. de contrah. empt.    <sup>3</sup> Lib. 33.    <sup>4</sup> Lib. I. cap. 94.

<sup>5</sup> Ateneo *De cynosophist. Lugduni* 1657. fol. lib. XV.

<sup>6</sup> Lucano lib. VI. vers. 402. *aurumque moneta fregit.*

mo mille monete d'Argento <sup>1</sup>; e che *Abramo* stesso esibì ad *Efron* per due volte il danaro equivalente (oppure argento fino, come ha l'Ebraico) per l'acquisto d'un pezzo del di lui campo per seppellire *Sara* sua moglie <sup>2</sup>, e che *Efron* finalmente chiedendo a lui quattrocento Sicli, *Abramo* gli contò in danaro quattrocento Sicli d'argento di approvata moneta Pubblica <sup>3</sup>. Questa è la prima, e più antica menzione, che di moneta abbiamo su libri scritti: anzi è da osservarsi, che siccome il Siculo era anche peso appresso gli Ebrei, così numerando, anzi pesando *Abramo* quattrocento Sicli, diede ad *Efron* non solamente il peso di tanti Sicli d'argento, ma ancora que' tali Sicli, ch'erano approvati dal Pubblico consentimento de' mercatanti, come dice il testo Ebraico (argento, che si dà a' mercatanti <sup>4</sup>) per moneta corrente. Dalchè potrebbe arguirsi, che fin da quel tempo nella moneta vi fosse stabilito, non solo la lega, cioè la qualità dell'argento, ma ancora qualche sorta di conio. In fatti vedendo, che *Abimelecco* si vantò con *Sara* d'aver dato ad *Abramo* mille monete d'argento, in tempo che il Testo non nomina altro che pecore, e buoi, potrebbe conghietturarsi, che queste pecore, e questi buoi fossero le monete; cioè che dette monete la figura di simili animali portassero; giacchè dando a queste qualche impronto, non altro potevasi allora dare, che di quelle cose, le quali erano le più comuni, come in fatti eran le pecore, e i buoi. *Giacobbe* pure in *Salem* comperò una parte di campo per cento Agnelli <sup>5</sup>, i quali potrebbero sospettarsi monete secondo la nostra conghiettura, e non perchè, come altri credette <sup>6</sup>, negli Atti degli Apostoli al Capo XII. 16. (deve dir VII. 16.) stia espresso questo acquisto di *Giacobbe* col prezzo d'Argento; perchè negli Atti non si parla di *Giacobbe*, ma di *Abramo*, e del danaro, che contò ad *Efron*, come osservammo. Questo equivoco fu fra molti comune anche al *Boe-fardo* <sup>7</sup>, segnando egli inoltre il Capitolo XXVII. vers. 16. e tutto per patente errore. Bensì è da notarsi, che gli Atti menzionano quivi de' figliuoli di *Emor*, co' i quali *Giacobbe* ebbe il contratto de' cento agnelli nel paese de' *Sichemiti*, perlochè il *Calmet* pretende che quivi errore, e sbaglio per ragion de' copisti vi sia introdotto; ma nominandosi il sepolcro, e non l'altare; *Abramo*, e non *Giacobbe*: chiaro apparisce doverli intendere dell'acquisto d'*Abramo* fatto col soldo pel sepolcro di *Sara*. Comunque sia, è da

1 Genes. cap. 20. 16. Ecce mille argenteos.

2 Genes. cap. 23. 9. Pecunia digna, & vers. 13. dabo pecuniam pro agro.

3 Ibid. 16. appendit pecuniam... quadringentos Siclos argenti monete publicae.

4 למחר 5 Genes. 33. cap. 14. 6 Vedi Osserv. Lett. t. 5. p. 259.

7 Traité des Monoyes. Tom. I. à la Haye. 1714. 4<sup>o</sup>. p. 4.

da notarsi, che le immagini di animali, o d'altro, si scolpirono posteriormente sulle monete, essendo stati i primi segni solamente indicanti il valore di esse, come la ragione lo persuade, e come ancora nota *Aristotile* nel lib. I. della *Politica*; così dicendo: *La moneta non altro aveva che grandezza, e peso: indi vi fu impresso il segno per abbreviare i contamenti, e questo segno era indizio della quantità, e del valore d'essa moneta*. Molte monete Romane portavano questi segni. Quindi è da osservarsi, che *Polluce* rammentando gli Autori delle monete, dice che in *Egina* *κῆδων πρότος ὁ Ἀργεῖος ἐγράψε νόμισμα*, *Fidone Argivo primo di tutti segnasse con lettere le monete*. *Strabone* pure nel libro VIII. è dello stesso parere, soggiungendo aver anco il suddetto *Fidone* regolati i pesi, e le misure: onde *Pesi Fidonii* vengono chiamati da *Polluce* quegli stessi, che *Eginei* si dissero da altri. Di questo *Fidone*, così parlano i *Marmi Parii d'Oxford*, Epoca XXIX. *Dachè Fidone Argivo.... fece.... e fece la moneta d'argento in Egina, essendo l'undecimo da Ercole anni 631. che vuol dire anni dodici dopo Omero, e anni 894. prima di Cristo*. I marmi dan meno a *Fidone*, di *Strabone*, e di *Polluce*: *fece la moneta d'argento in Egina*; non vuol dir già, che *Primo di tutti* al Mondo fosse *Fidone* a coniar monete: come da *Polluce* indotto, si sforza di farci credere il per altro celebre *Ottone Sperlingio*; al cui parere non posso assolutamente acquietarmi<sup>1</sup>.

## §. III.

## EQUIVOCO DI PLINIO.

COMUNQUE sia, cotesta immagine scolpita sulle monete mi fa risovvenire un sentimento di *Plinio*, al quale ciecamente molti Scrittori, fra quali il celebre *Gioachino Camerario*,<sup>2</sup> acquietaronsi; ma che per verità è erroneo quanto altro mai. Avendosi egli da lagnare pel lusso, e per le ricchezze esorbitanti de' tempi suoi, va desiderando quell'età, in cui le cose fra loro si barattavano, come (dic'e<sup>3</sup>) *deve ad Omero crederci, che si facesse ne' tempi Troiani*. Questa forma di scrivere apertamente dimostra essere stato *Plinio* di parere, che al tempo della guerra Troiana uso di moneta peranche non fosse. Strana in fatti parer deve questa sentenza di *Plinio*, dopo d'averci da noi poco prima osservato essere state mo-

<sup>1</sup> *Dissertatio de Nummis non cufis. Amstelad. 1700. 4° Cap. I.*

<sup>2</sup> *Histor. Rei Nummarie &c.*

<sup>3</sup> Lib. 33. §. 3. *Cum res ipsæ permutabantur inter se, sicut & Troianis temporibus, sacrificatum Homero credi convenit.*

te monete in corso settecento anni almeno prima di Troia presa, cioè a' tempi di *Abramo*, e di *Sara*. In fatti, che oro, e argento in copia grande in Troia, e appresso i Greci allora vi si trovasse, è cosa tanto manifesta, che nulla più. Basta un'occhiata sopra l'*Iliade*, per vedere adornamenti d'oro, e di argento in tutti que' Capitani; per sentire *Terfite* a porre in vista l'oro, che possedeva *Agamennone* <sup>1</sup>; *Adresto* vinto da *Menelao* fargli promesse per aver in dono la vita, di rame, oro, e ferro lavorato <sup>2</sup>; promesse replicate per sè stessi ad *Agamennone* da i figliuoli di *Antimaco* <sup>3</sup>; chiamarsi *Micene* per molto oro famosa <sup>4</sup>; e finalmente in mille luoghi trasparir vedrassi in Omero non solamente copia, ma uso ancora di cotesti metalli. Nè è da credere, che questo uso fosse, come delle età prime dicemmo, per via di cambio, e di permuta; essendosi tanti Secoli prima accorti gli uomini del gran vantaggio della moneta. Cosa pertanto significa quella espressione di Omero <sup>5</sup> per ispiegare il prezzo di cento napponi d'oro; cioè che ciascuno di essi valevano cento Buoi? e quando disse <sup>6</sup>, che *Glauco* cangiò le sue armi d'oro, che valevano cento buoi, con quelle di *Diomede*, ch'erano di rame temperato, e che solamente ne valevano nove? Crediamo noi, che tanta abbondanza di buoi vi fosse tra' Greci, che per un'armatura di rame ve ne abbisognasse nove? Cento per una d'oro? Anche per armi di ferro vi saranno stati i suoi buoi. Or quanti ne avrà voluto per armare un esercito intero? Le quali cose essendò così, io mi persuado benissimo, non che Omero a capriccio abbia que' tali prezzi assegnati; ma che que' buoi null'altro fossero, che monete coll'impronto di buoi. In fatti da *Plutarco* scrivendosi aver imposto *Publicola* tra Romani per pena a chi non obbediva i Consoli, il pagamento di cinque Buoi, e di due Pecore, sembra la cosa decisa; imperciocchè egli vi soggiunge, che la pecora era di dieci oboli, e il bue di cento <sup>7</sup>. E' ancora da avvertirsi, che *Sp. Tarpeio*, ed *An. Terminio* Consoli appresso *Dionigi di Alicarnasso* <sup>8</sup> nell'anno 300. <sup>9</sup> di Roma, dando facoltà a i Magistrati d'imporre pene pecuniarie, prescrissero che la pena non dovesse oltrepassare due buoi, e trenta pecore. Nè in altra guisa certamente distinguer potevansi le monete; dachè *Servio* Re di Roma, allo scrivere dello stesso *Plinio* <sup>10</sup>, segnò primo di tutte le monete di rame colla effigie

<sup>1</sup> Lib. 2. <sup>2</sup> Lib. 6. <sup>3</sup> Lib. 11. <sup>4</sup> Ibid. <sup>5</sup> Lib. 2. <sup>6</sup> Lib. 6. <sup>7</sup> Vita Poplicolæ.

<sup>8</sup> Roman. Antiquit. lib. 10. <sup>9</sup> *Sp. Tarpeio* secondo *Livio* lib. 3. fu Console nel 298. di Roma: anzi è da osservarsi, che *Livio*, e i Fasti Consolari appoggiati sopra di lui gli danno per Collega *A. Aterio*, oppure *Æterio Fontinale*, e non *An. Terminio*, come dice l'*Alicarnasso*.

<sup>10</sup> Lib. 18. §. 3. *Servius Rex ovium, bovumque effigie primus ac signavit.*

effigie di buoi, e di pecore; onde dalle pecore il nome venne di *Pecunia*, *Peculium*<sup>1</sup>. Monete ancora con figura di porci vengonò da *Plutarco* indicate. Ora chi negherà mai, che i buoi di *Omero* non s'abbiano ad interpretar per monete? Il bue al certo segnato era nelle monete non solo di Roma, ma di Atene ancora; apertamente scrivendo *Esichio*<sup>2</sup>, che *la moneta degli Ateniesi aveva un Bue*. La qual moneta fu battuta da *Teseo* prima della guerra di Troia, al riferit di *Plutarco*<sup>3</sup>; e quindi venne il Proverbio *Βῆς ἐν γλώττῃ*, *il Bue nella lingua*, volendo dir di quelli che parlano, o tacciono a forza di oro. Altrove *Omero* stesso per indicar ricche persone usò l'espressione di *πολὺ βῆται*; moltissime altre Città quale una, e quale altra figura di animale nelle monete loro imprimevano. Ma io voglio, che tutte queste sieno semplici conghietture; come mai può negarsi l'uso delle monete a' tempi di Troia, se patente menzione di esse è in *Omero*? Ove *Ulisse* tenta di rappacificare *Achille* con *Agamemnone*, gli promette sette tripodi fatti senza fuoco, e dieci talenti d'oro<sup>4</sup>; e due talenti d'oro si nominano pure per premio a chi farà migliore sentenza, in altro luogo<sup>5</sup>. Così si spiega, e s'intende qual oro *Polidoro* nascosamente portasse via di Troia, del quale fu poi spogliato da *Polinestore*; e di qual natura fosse quell'altro, che *Ecuba* diceva di avere pure seco lei trasportato, il quale se fosse stato in vasi, o in verghe, o in patere, certamente *Polinestore* non avrebbe giammai sospettato, ch'ella lo avesse nascoso nella sacco<sup>6</sup>. Non contendo io quì, se questi talenti fossero conati, o no; cioè se le dramme, componenti essi talenti, portassero impronto: di contraria sentenza mostrandosi lo *Sperlingio*. A me basta aver dimostrato ne' tempi Troiani l'uso de' talenti, e delle altre più picciole monete; per avvertire, contra *Plinio*, non essere stata quell'età priva del commercio di esse. Eppure *Pausania*<sup>7</sup>, non so da qual ragione condotto, ardisce di scrivere, che fino al tempo di *Polidoro* Re di Sparta non si faceva traffico, che per iscambio, non essendovi allora moneta alcuna corrente. E *Polidoro* visse poco prima della fondazione di Roma, cioè al cominciamento delle Olimpiadi.

## §. IV.

<sup>1</sup> Idem. Ibid. *Pecunia ipsa a pecore*; e *Plutarco* in Poplicol: Vita. *A pecudibus peculium nominant & vetustissimi nummi bove, vel ove, vel sue sue-runt signati.* 2 pag. 197. τῶν Ἀθηνῶν νόμισμα ἔχειν βῆν.

<sup>3</sup> Vita *Tesei* p. 8. *Basileæ* 1573. fol. *Signavit etiam nummum inciso Bo-ve.* Vedi anche *Plinio* lib. XXX. cap. 3. 4 *Iliad.* 9. *τάλαντα χρύσεια.*

<sup>5</sup> *Iliad.* XVIII. 6 *Euripide Ecuba.* vers. 1013. *πέπλων ἐντός.*

<sup>7</sup> In *Lacon.* edit. *Lipsiæ* 1696. fol. Cap. XII. p. 235.

## §. I V.

## DELLE MONETE DIPENDENTI DALLA LEGGE DI SOCIETÀ'.

VEDUTA l'origine, e l'uso de' metalli, e delle monete, resta da osservarsi, come quelli prendessero corso per ornamento semplicemente delle donne, delle fanciulle, e degli uomini, e come queste per pubblico consentimento delle Nazioni commercianti, fossero stabilite. Questa dunque non fu, che una convenzione tra gli uomini *mercatanti*, come il testo Ebraico assicura, fatta per comodo de' contratti, riuscendo troppo molesto il trasporto ne' lontani paesi delle spezie stesse; cioè de' prodotti della terra, e degli animali; giacchè la vanità delle genti aveva all'oro, e all'argento prezzo d'affezion conceduto. Ed di fatto quelle nazioni, che più tardi al commercio si diedero, più tardi ancora delle altre l'uso ebbero delle monete. Primi furono gli Egizj, e le nazioni vicine al mar rosso, come i Madianiti, ed Ismaeliti, che sono i primi mercatanti nominati dalla Scrittura <sup>1</sup>; indi gli Ebrei, e i popoli circonvicini, quando non volessimo andar con *Osfride* fin nella China, e nell'Indie. Vennero posteriormente quei di Tiro, e di Creta, indi i Greci, i Cartaginesi, gli Etrusci, e i Romani. Noi mostreremo a suo luogo quale avvertenza avessero i Principi, o il Pubblico delle Città nel maneggiar di queste monete. Ora basti il riflettere solamente, come queste non essendo altro ne' primi tempi, che pezzi d'oro, e d'argento alle volte con impronto, ed alcun'altre senza, non altra distinzione, o norma fra di esse si ravvisava, che il peso, col quale si regolava la vendita anche dell'altre minute cose. Il *Siclo* era un peso detto dagli Ebrei *Schekel* dal verbo *Schekal*, che significa pesare; ed era così picciolo, che Sicli sessanta facevano una *Mina*; benchè ne' tempi susseguenti ve ne entrassero XXV, XX ed anche XV <sup>2</sup> allorchè il Siclo venti oboli comprendeva secondo la misura del Tempio <sup>3</sup>: la *Mina* corrispondeva, secondo *Gioseffo* <sup>4</sup>, a due libbre, e mezza. Così in Grecia la *Dramma*, o *Dracma*, era moneta che pesava l'ottava parte di un'oncia; cento *Dramme* facevano una *Mina*; e sessanta *Mine* un *Talento*. Co i pesi pure comuni regolavano le monete i Romani, e tutte le altre Nazioni. Siccome poi questi pesi erano quelli, ne quali i negozianti s'erano convenuti per la facilità de' loro contratti, e per maggior sicurezza de' reciproci vantaggi della Società, così è da dirsi, che la stessa con-

<sup>1</sup> *Genes.* cap. XXXVII. vers. 27.    <sup>2</sup> *Ezechiel.* cap. XLV. vers. 12.

<sup>3</sup> *Exod.* cap. XXX. vers. 13.    <sup>4</sup> *Antiquit.* Lib. XIV. cap. 12.

venzione militato abbia ancora nel commercio dell' argento , e dell' oro ridotti a moneta di peso . Questo patto che le Nazioni fecero fra di loro non tardò guari a passare in legge ; e questa legge non può con altro nome da noi chiamarsi , che con quello di *Legge di società* . Moneta che *correva tra Mercatanti* contò *Abramo ad Efron ; talenti* , e se vogliamo ancora monete coll' insegne di buoi da *Omero* vengono nominate ; ma nè quelle di *Abramo* , nè queste di *Omero* , impronto portano di verun Re , nè di veruna Repubblica : chiaramente apparendo al contrario niun' altra regolazione esservi allora stata , fuorchè la fede de' Mercatanti , e la sacra legge di Società .

## §. V.

CURA DE' MONARCHI, E DELLE REPUBBLICHE  
NELL'USO DELLE MONETE.

NON. è da creder però , che lungo tempo arbitrarie corressero le monete tra le mani private de' Mercatanti . Osservammo già come *Osimandio* Re d' Egitto non pochi anni prima di *Abramo* dipinto fosse in atto di consacrare agli Dei tutto l' oro , e l' argento , che ciascan anno traevasi dalle miniere d' Egitto ; cioè *tre mila , e dugento Miriadi* . Vero è , che nella Scrittura si nomina , oro , argento , sicli , talenti ; ma niun indizio si ha , che sia stato in quelle Monete segno alcuno posto di pubblica autorità : anzi ove nel *Deuteronomio* si dice , che nel deserto agli Ebrei i *Monti produssero tutti i metalli* , co i quali si avranno fatte monete , e tutto ciò , che loro per lo spazio di tanti anni poteva occorrere , sembra traspirare niun conio per anche esservi stato indicante Reale approvazione . Pure io non posso assolutamente persuadermi , che i Re di Egitto estraendo essi dalle miniere cotesti metalli , se gli lasciassero scappar poi dalle mani senza niuna cura di purificarli , e dividerli in pezzi corrispondenti a i pubblici pesi , e finalmente senza niun profitto , dopo tante avvertenze , e tanta abbondanza . Io non dico , che gli coniassero con pubblico carattere , essendo ciò succeduto posteriormente , benchè *Diodoro* <sup>1</sup> , come molto antica ci porti la legge in Egitto di tagliar le mani a chi adulterasse quelle monete : ma che qualche segno v' imprimebbero per indizio del luogo , ove le monete facevansi , facile è certamente il pensarlo . I più antichi Sicli che abbiamo noi son segnati con palme , e con grappoli d' uva ; e le monete più antiche o

B

Coco-

Cocodrillo, o Elefante, o altro animale, indicante il luogo del conio, portavano. Venne poi l'uso di coniarvi le lettere; e con queste il luogo pure segnossi della Zecca; il che non fu fatto, che molto tempo dopo il cominciamento delle Olimpiadi al parer di *Pausania*; sebbene monete battute da *Fidone*, molti anni prima delle stesse Olimpiadi, son rammentate da i Marmi Arondelliani di Oxford, e da *Strabone*, e *Polluce*, come dicemmo: quindi moltissime delle monete antiche ci restano con lettere ben fornite. La Grecia mille esempj ci somministra de' Popoli, e Repubbliche, dalle quali monete furon battute; nè ci è poi stato Re, il quale in queste il proprio nome, al confronto di quello di varj Dei tutelari delle Città, non eternasse. Vedete il Libro del Cardinal *Noris* dell' *Epoche de' Siro-Macedoni*, i Tentativi del *Renferdio*, il *Vaillant*, e varj altri, che di monete antiche trattarono. Basti però l'osservare; che gli Ebrei più tardi di tutti l'Esfigie loro scolpirono, perchè soltanto *Antioco Sotero* Re di Siria diede facoltà a *Simone* figliuolo di *Onia VIII.* Pontefice circa l'anno 300 prima dell'Era Cristiana, che corrisponde all'anno di Roma secondo *Varrone* 454, di batter monete col proprio impronto, delle quali monete se ne vede ancora qualcuna a i dì nostri <sup>1</sup>. Queste tali monete chiamaronsi col nome di *numisma* *Νόμισμα*, e questo nome ci indica abbastanza il perchè di questa nuova regolazione. *Νόμος* *Nomos* vuol dire *Legge*, ed anche misura: onde *Plutarco* chiamò il parlare aggiustato e breve de' Lacedemoni *parlar nomismatico*; e *νομιζεν* fu detto da *Platone* il far uso legalmente di qualche cosa. Convien credere però, che oltre l'utile delle Zecche, e dell'aver in prima mano i metalli, avessero i Principi, e le Repubbliche di allora in vista particolarmente l'uguaglianza del peso, e della Lega, per evitare l'inganno, e la fraude ne' privati contratti. Leggete i Profeti, ove rimprovero danno al popolo Ebreo per l'alterazione de' pesi de' dinari, e delle misure. *Plinio* ci mostra l'industria degli antichi monetarj falsi. *Eutropio* <sup>2</sup> scrive, che sotto *Aureliano* i monetarj tutti dopo di aver adulterate le monete si ribellarono: la qual guerra viene anche riferita da *Vopisco* <sup>3</sup>. Osservate gli editti di *Valentiniano* e *Valente*, a *Cresconio Conte de' Metalli*, e d'altri Imperadori su questo proposito ne' Codici. Ugualmente precise sono le leggi di *Rotari* Re <sup>4</sup>, e di *Lodovico Augusto* <sup>5</sup>. Gli stessi delitti, ed al con-

<sup>1</sup> *Machab.* cap. XV. vers. 6. *Et permitto tibi facere percussuram proprii numismatis in regione tua.* <sup>2</sup> Lib. IX.

<sup>3</sup> *Histor. Augusta Script.* Paris. 1603. 4<sup>o</sup>. p. 327.

<sup>4</sup> Legge CCXLVI. *Rev. Italic. Script.* Tom. I. Part. II.

<sup>5</sup> Legge XXVII. *ibid.*

trario le stesse avvertenze per parte del Pubblico, credibile è, che fossero ancora ne' tempi rimoti, dachè la cupidigia dell'oro negli uomini s'introdusse. Non è per questo, che il Pubblico tutti i metalli assorbisse; perchè essendo aperto il commercio cogli Orientali, e con tutti gli altri popoli che di miniere d'argento, e d'oro abbondavano, era permesso a chiunque l'acquisto di detti metalli; bastando soltanto alle Comunità, che di questi poi si facesse nella propria Zecca monete, come a *Callia* Ateniese a' tempi di *Cimone* accadette <sup>1</sup>. E di fatto fu necessario questo espediente, perchè varj, e diversi essendo i pesi delle Nazioni, co i quali con tutte le altre cose i danari pure si regolavano, diversi ancora di peso conveniva fossero detti dinari; quali poi perchè distinti fossero, e conosciuti, dovevano certamente da pubblica autorità segnarsi, ed approvarsi pel necessario ragguaglio dei prezzi, che allora nelle cose correvano. La qual pubblica autorità siccome s'impiegò nelle monete dopo l'autenticato, e stabilito lor corso tra commercianti privati, così ne' rimoti tempi non pose mai mano nell'alterazione del valore, e del peso, ritrovandosi sempre mai presso poco lo stesso ragguaglio di misura, e di peso appunto in tutte le antiche ben regolate Nazioni. La moneta pertanto per la pubblica autorità arrivò a tanta altezza, che non solo i metalli, onde formavasi, furono dedicati agli Dei, a' quali credevano aspettarsi per la lor dignità: ma ella stessa arrivò ad essere Dea; pubblico Tempio essendosi eretto in Roma nel Campidoglio sulle rovine della Casa dell'infelice *A. Manlio* alla *Dea Moneta* <sup>2</sup>.

## §. VI.

PROVVEDIMENTO DELLE REPUBBLICHE, E DE' LEGISLATORI  
INTORNO ALLA MONETA PER L'EQUILIBRIO  
NELLE RICCHEZZE DE' PRIVATI.

MA questi non sono stati i soli motivi, per cui riflesso fecero sulle monete i Pubblici Governi delle Città. Lascio i Re, e i Tiranni d'allora, i quali da privato interesse condotti, regolazioni proposero su questo punto <sup>3</sup>, e vengo a i saggi Legislatori, che al pubblico vantaggio delle Nazioni pensarono. Aperta dunque la via all'ingrandimento delle proprie fortune, videro questi a qual segno di disordine potevano arrivar le Repubbliche. Col campo

B 2

libe-

<sup>1</sup> Vedi Corn. Nipote *Vita Cimonis* §. 1. *Magnas pecunias ex metallis fecerat.*

<sup>2</sup> Livio lib. VI. *Ubi nunc Ædes, atque officina Monetæ est.* E Plutarco in *Camilli Vita.* *Ædem Deæ, quam Monetam vocant, edificaverunt.*

<sup>3</sup> Plat. *de Repub.* Dialog. I.

libero all'acquisto di nuove fortune, e di copiosi tesori molti Cittadini privati si refero tiranni della propria Patria; e molti altri abbandonando il proprio paese, Padroni, e Monarchi di nuove Città facilmente divennero. Sino a' tempi di *Esiodo* (scrive *Plutarco* nel principio della vita di *Solone*) allorchè le arti non mettevano differenza fra gli uomini; il commercio, oltre il vantaggio del trasporto di molte cose da Paesi barbari, conciliava l'amicizia de i Re; e moltissimi mercatanti fabbricatori furono di novelle Città, come fu quegli, che fabbricò *Marsiglia*, e così bene fu accolto da i Galli abitatori del *Rodano*. Per la quale cagione *Talere*, *Ippocrate*, *Platone*, *Solone*, e tanti altri si diedero alla mercatura. Son noti gli esempj de i Tiranni di *Tebe*, di *Atene*, di *Siracusa*, e di tante altre Città, inalzati alla suprema dignità dell' Impero per forza dell'oro. Questo appunto temettero quelli, che per una Nazione libera diedero leggi; e per questo timore ancora si fe la legge in *Atene* dell'*Ostracismo*, a cui *Temistocle*, *Milziade*, e tanti altri ricchi, e potenti Cittadini andaron soggetti. Fu anche sentimento di *Aristorile* (nella *Repubblica*) che dalla troppa abbondanza sproporzionata delle ricchezze i Governi abbiano peggiorato in *Tirannia*; perchè essendo altri oppressi da povertà, ed altri di ricchezze abbondanti<sup>1</sup>, cosa facilissima è, che questi opprimendo quelli, si rendano con la forza, e con il partito Padroni delle Città. Questa sproporzion di fortune fu da *Polibio* detta *pestifera*<sup>2</sup>, perchè oltre d'averè negli uomini dato pascolo alle passioni<sup>3</sup>, fu la prima cagione di tutte le guerre allo scrivere di *Tibullo*<sup>4</sup>. Dovevasi adunque da principio far eguale la condizione de' Cittadini per fare *Santa*, e *Civil cosa*<sup>5</sup>, e così veramente in molti luoghi si fece. Da questi principj sostenù *Bartolammeo Cavalcanti* assicurava<sup>6</sup> il Cardinal *Santa Croce*, che fu poi Papa, essere *Ferrara* quella Città, in cui facilmente instituir si potesse un' eccellente *Repubblica per la maggior parte de' Cittadini*, che non eccedono nè in ricchezze, nè in povertà, talmente che per la troppa abbondanza di quelle .... fossino poco atti ad ubbidire, nè per la troppa povertà abbiatti; ma esservi al contrario quella mediocrità, la quale è giudicata da i Savj acco-

mo-

1 Vedi *Arift. Politic. Lib. IV.*

2 *Lib. VI. Ibidem.* 3 *Propert. Lib. III. de morte Pati.*

*Tu vitii hominum crudelia pabula prabes.*

4 *Idem Lib. I. Eleg. X. Divitis hoc vitium est auri, nec bella fuerunt*

*Faginus asabat cum Scyphus ante dapes.*

5 *Plat. De Legumlatione. Dialog. III.*

6 Tre lettere sopra la riforma d'una *Repubblica*. 28. Ottobre 1552. Stan-  
no appiedi del Trattato della *Repubblica*.

*modato soggetto di quella spezie di Governi, il quale è chiamato da Aristotele spezialmente col nome comune di Repubblica.* Il massimo provvedimento però delle più avvedute nazioni fu di appartarsi dalle altre straniere genti al commercio dedite, e al traffico, e fare dentro di sè quella convenzione, e quel patto, il quale, come indipendente dall'altrui interesse, nel pensiero, e nella riforma delle proprie cose, libere le rendesse, e assolute. Così siccome la comune volontà de' Popoli aveva già dato corso, e stabilito prezzo a i metalli, così una legge privata in qualsivisia società, che fosse da tutte le altre divisa, fu creduta bastante per formare la felicità de' Cittadini, senza far ricorso a i metalli. In questa maniera pertanto molte Nazioni, chiudendo le porte al commercio, divisero prima le possessioni in giusta porzione fra' Cittadini; ed indi fra di loro convennero di formar qualche arbitraria, e vile moneta per maggior facilità dell'interno commercio e baratto, la quale per propria legge avesse a correr fra loro, ma che per non avere niuna sorte di valore, venisse da tutti gli altri uomini rigettata.

## §. VII.

DELL'EQUILIBRIO DELLA REPUBBLICA DI SPARTA,  
E SUE MONETE DI FERRO.

QUEST' uguaglianza di fortune fu, secondo *Platone* nel citato Dialogo delle Leggi, in molte Città *soggette alle Leggi*. E per prima, nomina *Lacedemone*, in cui i Cittadini si divisero esattamente le loro possessioni, e da tutti gli altri popoli separati, s'allontanarono ancora dall'uso del soldo. Questa è stata la Legge del saggio *Licurgo*, il quale oltre d'aver talmente divise le fortune de' Cittadini, che niuno avanzasse gli altri di rendita, stabilì che ciascuno di essi avesse un tanto proporzionato dalle pubbliche possessioni. E perchè chiusa fosse ogni via all'ingrandimento delle fortune, e ad ogni sorta d'esterno commercio, instituí monete di ferro, le quali potessero (avvalorate dalla pubblica autorità) servire all'interno baratto senza bisogno d'oro, e d'argento. *Polibio* l'esatta notizia fra gli altri di questo Governo ha lasciato; eccellentemente conchiudendo, *che non vi fu mai Repubblica alcuna più perfetta, nè più da essere desiderata della Spartana*. In fatti gli Spartani convennero in questa nuova regolazione, e molto tempo divisi da tutto il rimanente de' Greci, e de' Barbari, felici, e contenti si riputarono. I principali Scrittori, che di Repubbliche trattarono e di Regno, insistono particolarmente sull'equilibrio della

pri-

private fortune ad esempio degli *Spartani*; ma certamente non osservarono questi, come prima di tutto gli Spartani si appartarono, e si divisero da tutti gli altri popoli commercianti per farsi padroni della propria legge, e non servi dell'altrui; e come anche senza questo equilibrio per mezzo della moderazione, e della temperanza sieno altre Nazioni allo stesso fine pervenute; cioè ad ingrandirsi talmente da non pregiudicare con le ricchezze la libertà de' privati concittadini: Parlo della Nazione de' Romani, la quale è certamente ammirabile ne' primi cinque secoli dalla sua fondazione.

## §. VIII.

DELLA MODERAZIONE DE' ROMANI, E LORO MONETE  
DI RAME, E DI BRONZO.

Non è, che i Romani non abbiano dapprincipio avuto un'idea di equilibrio, perchè fin per legge di Romolo diviso osserviamo il picciolo territorio in tre parti: la prima consecrata al culto de' Dei: la seconda pel Re, e per le pubbliche urgenze: la terza in trenta porzioni uguali a trenta Curie divisa<sup>1</sup>: ma è ben vero altresì, che sotto *Servio Tullio* IV. Re de' Romani le cose si ritrovarono talmente confuse, ch'egli per formare un Governo più regolato che fosse possibile, sotto il pretesto del giusto censo, divise tutti gli abitanti in sei Classi, ognuna delle quali in più centurie distinse. Nelle quali Classi erano assegnate le facoltà, che dovevano possedere i Cittadini ascrittivi; e siccome nella sesta non eran altro che poveri, detti *Proletarij*, per niente altro utili, che per la generazione de' figliuoli; così nella prima non potevano essere ammessi, se non se quelli, che per lo meno possedevano cento mine di facoltà<sup>2</sup>: ed a proporzione era per le altre prescritto. Fu dunque moderazione quella, che tenne per cinque secoli i Romani soggetti alla legge della temperanza, lontana dal contagioso male, che portan feco l'oro, e l'argento: anzi lontani da tutte quelle Nazioni, le quali per mezzo di esterno commercio potevano contaminare con questi metalli la loro frugalità. Solamente nella fine del Secolo quinto di Roma, dopo vinto Pirro nel CCCCLXXIX. si battè per la prima volta moneta d'argento<sup>3</sup> nell'anno CCCCLXXXV; e l'oro fu ancora più tardo, cioè nel DXLVII; e questo si fe particolarmente per le armate, le quali passando in altrui paese, dovevano uniformarsi alle monete, che colà erano in corso. Per altro fin allora in costume furono monete di rame

<sup>1</sup> Vedi Strabone Lib. I. e Dione Lib. II.

<sup>2</sup> Dione Lib. III. Plinio Lib. III. cap. 33. T. Livio Lib. I.

<sup>3</sup> Plinio Lib. XXXIII. cap. 3. §. 13.

e di bronzo, *Æs* detto da' Romani ; onde è venuto l'uso di nominare sempre qualunque sorta di soldo *Æs* ; e il nome stesso di *Ærarium* al pubblico tesoro ne venne . Nè mancano Scrittori , che ci assicurino aver essi in moneta usato anche il Piombo. *Plu- to* <sup>1</sup> al certo disse *nummum unquam credam Plumbeum* . In cotesti tempi vissero que' Consoli , che dall' aratro passarono al Consolato , e dal Consolato all' aratro ; e quelle Matrone , e que' privati , i quali nelle pubbliche occorrenze , come fu quella per la compera del territorio Veientano <sup>2</sup> , per soddisfare alle dimande de' Galli vincitori <sup>3</sup> , come pure per difendersi da *Annibale* <sup>4</sup> , volontariamente di tutti gli ornamenti d'oro e d'argento a soccorso del pubblico erario spogliaronsi . Questi esempj ci dimostrano ancora non aver i Romani , tuttochè si fossero serviti di soli soldi di rame , ignorato affatto il valor de' metalli ; anzi è da avvertirsi , come *Tarquinio Prisco* acquistò il Regno col soldo , allo scrivere di *Vittore* <sup>5</sup> . *Tarquinio Superbo* essendo cacciato , agli Ambasciatori , che mandò in Roma , diede dell'oro <sup>6</sup> , chiese a' Romani i proprj lasciati tesori , e questi a lui furono restituiti . Niente di meno quelle prime leggi di frugalità , e di temperanza da *Numa* stesso proposte <sup>7</sup> , furono talmente pel corso di varj Secoli ben eseguite , che quella Repubblica nelle prime età servirà a tutti i più temperati Governi d'esempio , e di meraviglia . *Gellio* <sup>8</sup> ci dà notizia delle Leggi di *C. Fannio* , e *Marco Valerio Messala* Consoli <sup>9</sup> inibenti a i principali della Città di far Banchetti nell' occasione de' pubblici giuochi , ne' quali avessero da spendere più di cento venti soldi di rame . Vennero dappoi le Leggi *Licinia* , di *Scilla* , *Emilia* , *Anzia* , e *Giulia* ; ma questi rimedj furono dati allorchè il male era incurabile . E' vero però , che dalla sedizione del *Po- polo* nell' infanzia della stessa Repubblica , cioè nell' anno CCLIX , per sopire la quale fu obbligato il Senato a crearsi un Dittatore , potrebbe arguirsi poca moderazion ne' Patrizj verso la Plebe , che si lamentava d'esser troppo aggravata di debiti , e di usure ; ma se pensiamo , che allora vivevano i *Tarquinj* , e che il loro partito s'era reso più forte , ritroviamo di quel tumulto una cagion più legittima . Non si vuole però assolutamente negare , non esservi stata

<sup>1</sup> Trin. IV. 2. 119. <sup>2</sup> Livio Lib. V. p. 62. <sup>3</sup> Ibidem pag. 66.

<sup>4</sup> *Idem* Lib. XXXIV. pag. 269.

<sup>5</sup> *Sex. Aurelii Victor. Breviar.* pag. 49. edit. *Lugdun.* 1670. 8°.

<sup>6</sup> *Dionis. Alicarnass. Lib. V.* <sup>7</sup> *Idem.* Lib. II.

<sup>8</sup> *Noct. Attic. Lib. II. cap. XXIV.*

<sup>9</sup> Ne' Fasti Consolari si ha *C. Flaminiò* collega di *M. Valerio Messala* , ma credo per errore ; se pur questo *Fannio* fu quegli , che diede il nome alla Legge *Fannia* spettante la frugalità de' Romani .

stata dell'industria in que' Patrizj nell'aggravare la Plebe particolarmente dopo la Legge *Valeria*, che aveva fatto il Popolo superiore al Senato ; nè che la parte maggiore delle prime sedizioni nata non sia da questa sorgente : ma comunque ciò fosse , nostro solo scopo è d'osservare, come i Romani per lo spazio di cinque interi Secoli, e si può anche dire fino alla distruzione di Cartagine, talmente lontani da qualunque sorta di commercio con le straniere Nazioni si mantenessero, che internamente niun uso di monete d'oro, e d'argento abbian fatto . Questa è la ragione , per cui in Roma niuna sorta d' arte per moltissimo tempo fu nota , di niun'altra cosa facendo profession i Romani , che di milizia , e di agricoltura . Osservammo negli Spartani lo stesso costume : ma siccome questi di monete di ferro servironsi per ragion di equilibrio, e per forza di legge, così i Romani al rame o bronzo soltanto appigliandosi , per ragion di moderazione , e di temperanza , allo stesso fine pervennero . Dello stesso parere è Polibio <sup>1</sup>.

## §. IX.

DELL' EQUILIBRIO DELLA REPUBBLICA DEGLI EBREI,  
E LORO MONETE.

LA necessità di dividerli da tutto il rimanente del Mondo per formar equilibrio nella propria Nazione , e per renderla arbitra di se stessa nell' uso delle monete, e nella moderazion di esse, fu particolarmente dal Sommo de' Legislatori posti in vista, allorchè pensò alla felicità degli Ebrei. Mirabile certamente è il sistema, con cui si ordinò quella Repubblica, e degno è di qualche ponderazione. Si proibì dunque per primo ogni commercio, ed ogni alleanza con le Genti straniere <sup>2</sup> : indi si decretò , che la terra tutta tra il Mare Mediterraneo, e'l Giordano ( qualche porzione ancora al di là compresa ) in dodici parti eguali si dividesse ; cioè in nove e mezza di qua dal Giordano, e in due e mezza la terra posta al di là ; ed indi a forte fossero estratte dette porzioni per le Tribù ; delle quali ognuna doveva, secondo le famiglie che comprendeva, far altrettante porzioni eguali. <sup>3</sup> E così veramente fu fatto <sup>4</sup> . Questa perfetta division di terreno rendeva uguali in facoltà tutte le famiglie degl' Israeliti ; la qual uguaglianza non poteva mancare nel totale allontanamento da tutte le altre Nazioni. Pure non tutti gli uomini , avendo la stessa industria per mante-

nerli

<sup>1</sup> Lib. VI. <sup>2</sup> Deuteronom. cap. XXIII. vers. 6. e altrove ne' *Levitici*, e ne' *Numeri*. <sup>3</sup> Numeri cap. XXXIV. <sup>4</sup> Josue cap. XII.

nerfi in possesso di quella terra, ch'era loro in forte toccata, poteva accadere, che dal mal governo condotti, arrivassero finalmente all'estremo della miseria; onde poi avvantaggiati gli altri nell'acquisto di nuove facoltà signoreggiassero sopra degl'inferiori, e finalmente que' disordini producessero, i quali son pur troppo comuni in quegli Stati, ne' quali le forze non si trovano in equilibrio. A questo preveduto disordine si fe riparo con la istituzione del *Giubileo*. Ogni cinquant'anni un anno (ch'era il cinquantesimo di quel periodo) si santificava; e questo si chiamava *anno di remissione*<sup>1</sup>. Ora in quest'anno ogni uno ritornava alle sue primiere possessioni, ed alla sua prima famiglia; cosichè stabile alcuno o di terra, o di Casa non poteva venderfi, o comperarsi fra loro, se non col ragguaglio al numero degli anni che mancavano al *Giubileo*<sup>2</sup>. Le Case sole in Città debito era di ricuperarle dentro dell'anno, altrimenti non si riavevano neppure nel *Giubileo*<sup>3</sup>; e questo era decretato per difficoltare l'alienamento delle proprie Case. Ogni cinquant'anni pertanto con questo saggio provvedimento si ritornava all'equilibrio di prima. E perchè un solo caso ancora poteva darfi, per cui le famiglie, e le Tribù allo stato primiero non ritornassero; cioè la dote, che per mezzo di un matrimonio passar poteva da una in altra Tribù; così anche a questo fu provveduto, proibendo i matrimonj fuori della propria Tribù<sup>4</sup>. Tutte le leggi politiche degli Ebrei, riguardando particolarmente quest'equilibrio, ogni e qualunque cosa tendente non solo all'oppressione altrui, ma ancora al proprio, e ragionevole vantaggio all'altrui spalle, assolutamente proibivano. Questa è la sola ragione, per cui inibito non solo veggiamo il fare inganni<sup>5</sup>, l'aver *servi Ebrei*<sup>6</sup>, e cose simili, ma eziandio quell'uso ancora di soldo, il quale con le Nazioni forestiere era non solo lecito, ma comandato<sup>7</sup>. Chi ben riflette sulle ordinazioni, e sulla ragione delle Leggi Ebraiche, esaminando a fondo il sistema d'allora, e non si fonda su sparsi membretti qua e là raccolti con la scorta delle *Concordanze*, vede ben chiaramente le fibre tutte di quel particolare Governo, e conosce altresì il vero, e necessario legame, onde sono unite e raccolte. Leggi al certo sono quelle agli Ebrei dettate, non in maniera, che possano servir a tutti, ma solamente a quella sola Repubblica, ch'era sopra quel tale sistema di allontanamento dall'altre Nazioni, e d'interno perfetto equilibrio fondata; oppure a quelli ancora, che in un Governo uniforme si ritro-

C

vasse-

<sup>1</sup> Levitic. Cap. XXV. <sup>2</sup> *Ibidem* vers. 14. & 23. *sub redemptionis venditione vendetur*. <sup>3</sup> *Ibidem* vers. 30. <sup>4</sup> Numeri Cap. XXXVI.

<sup>5</sup> Levit. cap. XIX. vers. 2. 13. 36. <sup>6</sup> *Ibidem* Cap. XXV. vers. 44.

<sup>7</sup> Deuteron. Cap. XV. vers. 6. 7. & Cap. XXIII. vers. 19.

vassero. Parlo delle Leggi, che ne' citati libri sacri ricavansi, e di quella Repubblica, in cui gli Ebrei fino all'istituzione de' Giudici si conservarono. Delle monete poi ferma costanza rileviamo essere stata appresso di loro, perchè sempre costanti furono i pesi, trattone allora, che la fraude vi s'introdusse, e le misure, e i Sicli furono adulterati: il che avvenne a' tempi di *Amos* <sup>1</sup>. *Obolo*, *Siclo*, *Mina*, *Soldo*, e *Talento* furono gli usati pesi; e credibile cosa è, che i metalli, benchè divisi in pezzi, e con qualche nota distinti, ne' grossi contratti si pesassero alla Stadera; come pur noi facciamo. Pesi di Sicli, e pesi d'argento, e d'oro in mille luoghi abbiamo della Scrittura <sup>2</sup>; anzi osservabile è, che in un luogo di *Tobia* <sup>3</sup> si nominano *dieci talenti d'argento*, e che poco dopo questi stessi distinguonsi con l'espressione di peso *pondus argenti* <sup>4</sup>; e finalmente si determinano per contante <sup>5</sup> *pecuniam*. Con questi pesi si regolavano anche gli altri metalli, come rame, ferro, bronzo, ed anche piombo e stagno, de' quali non negherebbero alcuni, che si facesse moneta. Per l'ornamento del Tempio si cavò da i Capi d'Israello cinque mila talenti d'oro, e dieci mila soldi, dieci mila talenti d'argento, diciotto mila talenti di rame, e cento mila talenti di ferro <sup>6</sup>. Sappiamo altrove, che la *Lorica di Golia* pesava cinquanta mila Sicli di rame <sup>7</sup>, e la sua *Alza* seicento Sicli di ferro. Del piombo, e dello stagno altrove nella Scrittura si parla <sup>8</sup>. Pure prendendo il termine di *Siclo*, e di *Talento*, nel senso di *Peso*; le suddette espressioni della Scrittura, facilmente, senza confondersi con le monete, s'intendono, e si conoscono.

## §. X.

LA REPUBBLICA DI PLATONE UGUALE A QUELLA  
DEGLI EBREI.

PARLANDO io dell'Ebraico Governo non posso trattenermi di non riflettere aver *Platone* nel Dialogo V. della Repubblica, una forma di Repubblica immaginato, la quale certamente sembra la copia di quel celebre originale. Stabilisce egli la divisione del territorio in dodici porzioni uguali da darsi in sorte a dodici Tribù formate di Cittadini, onde costituir si debba tra di loro un perfetto inalterabile equilibrio. Per questa ragione proibisce la dote ne' maritaggi e le oppressioni de' concittadini ne' termini stessi, ne' quali la Scrittura si spiega; individuando ancora la ragione de' servi;  
i quali

1 Cap. VIII. 2 *Isaia* Cap. XLVI. vers. 6. *Geremia* Cap. XXXII. vers. 9.

3 Cap. IV. vers. 21. 4 Vers. 22. 5 Cap. 5. vers. 2.

6 *Paralipom.* Lib. I. Cap. XXIX. 7 *Regum* Lib. II. c. XVII. vers. 5. 7.

8 *Numeri* Cap. XXXI. vers. 22. ed altrove.

i quali pretende egli, che debbano essere assolutamente stranieri, e non nazionali <sup>1</sup>. Doveva io porre in primo luogo la situazione, in cui *Platone* erigge la sua Repubblica; cioè lontana dal commercio di tutti. Quindi è, ch'egli pure pensiero ebbe sulle monete, distaccandosi però in questo dalla massima degli Ebrei, ammettendo questi tutti i più pregiati metalli, ed egli escludendogli tutti; permettendo soltanto qualche vile moneta all'uso de' Lacedemoni per le permutate intrinseche della Nazione.

## §. XI.

VILI MONETE DI DIVERSE NAZIONI LONTANE  
DAL COMMERCIO.

CHE l'esser lontani dall'universale commercio ponga le Città non solo in equilibrio, ma in libertà ancora di dar prezzo, e valore arbitrario ad ogni più vile materia, è cosa non solo per ragione, ma per moltissimi esempj ancora manifesta, e palese. Veduto abbiamo gli Spartani, e i Romani dar corso a monete di ferro e di rame: anzi vuolsi notare essere sentenza di *Giorgio Cedreno* <sup>2</sup> aver i Romani prima di Numa fatto uso anche di monete di cuoio, di legno, e di terra cotta, o di doliare; delle quali Monete avrà forse inteso di parlare *Claudio Glifezio*, allorchè si propose di dimostrare, che prima di *Servio Tullio* monete avessero i Romani. Anche appresso gli Ateniesi per qualche tempo moneta di rame fu in corso, allo scrivere di *Ateneo* nel Lib. XV, avendo a loro così insinuato *Dionigi Retore*, detto perciò *Dionigi Ereo*. Sino a' tempi di *Strabone* <sup>3</sup> nell'interno della Dalmazia note non erano monete d'oro, e d'argento, *ciò che è* (dic'egli) *a molti altri Barbari comune*. In fatti egli stesso nel lib. XV. pag. 1027. in *Patalena*, ch'è divisa dal fiume Indo, asserisce non usarsi nè oro, nè argento: il che notò anche *Pausania* nel lib. III. Nell'età pure di *Massinissa* non avevano i *Numidi* altro che pecore, onde tra loro formar commercio <sup>4</sup>. Se non di questi, alcerto d'altri Africani intenderà di scrivere l'Autore del Dialogo detto *Eryxias*, attribuito a *Platone*, ove narra, che i *Cartaginesi* avevano in vece di monete pezzi di cuoio distinti con un pubblico impronto. Questo istesso Autore ci avvisa, che in *Etiopia* correvano per dinari *certe pietre licnite*, con qualche nota segnate. Da *Cesare* pure ab-

C 2

biamo

<sup>1</sup> Pag. 145. & pag. 147.

<sup>2</sup> *Historiar. compendium in Byzantina* tom. 8. pag. 118. ediz. Ven. 1729. fol.

<sup>3</sup> *Geograph.* Lib. VII. pag. 485. *Amstelod.* 1707. fol. τῶν μὴ χρῆσθαι νομισματι.

<sup>4</sup> Livio Lib. XXIX. *Pecoribus suis (ea pecunia illis est.)*

biamo <sup>1</sup>, che i *Britanni* ufavano moneta di rame, oppure in sua vece anelli, ovvero *lamine* (come in qualche Paese del Nort anche a' di nostri costumasi) di ferro ragguagliate ad un certo peso; la qual moneta deve crederfi comune anche a i *Belgi*, e a i *Germani*, co' quali i *Britanni* avevan commercio.

Ma quanti esempj di vili monete abbiamo da' viaggiatori? Certe conchigliette bianche erano in uso fino a' tempi di *Alvise da Mosto* Nobile Veneziano, grande viaggiator de' suoi tempi per tutta l'Africa <sup>2</sup>. Nell'Indie ufavano in vece di monete certi viglietti col nome del Re, i quali credo fossero fatti di foglie di Gelfo; perchè *Marco Polo* <sup>3</sup> scrive essere stato in uso in Cambaia le foglie di Gelfo per moneta corrente; benchè per quanto ne scrivono *Armeno Aitono*, e *Giovanni Boemo* <sup>4</sup>, sembri essere stata questa *papiracea moneta*, propria solamente del Regno del *Catai*. In somma scorrendo il costume delle Nazioni dal commercio, e dal rimanente della società disgiunte e lontane, vedremo per fino semi di Cacao, e Sale prender le veci de' più stimati metalli.

E' da osservarsi ancora, che ciò che fecero, e fanno le Nazioni solitarie e romite, fu posto pure in uso da fioriti Popoli, e commercianti, allorchè in quella tale situazione si ritrovarono, in cui essendo lontani dall'altrui società, d'oro, e d'argento esauisti furono, e privi. Primo di tutti, a mio credere, fu *Spartaco* gladiatore, famoso per la ribellione suscitata contro la Repubblica di Roma, la quale in varj incontri diede a lui la gloria di averlo temuto negli anni 690. U. C. il quale *Spartaco* o per moderazione, o per necessità ch'egli avesse, bandì dalla sua armata l'oro e l'argento; monete di bronzo e di ferro soltanto abbracciando <sup>5</sup>. Il secondo poi fu *Costantino Copronimo*, il quale nell'anno 743. assediando Costantinopoli, in cui racchiudevasi *Artabaso* co' suoi nimici, per riparare l'esercito dalla fame se battere, allo scrivere di *Giovanni Diacono* <sup>6</sup>, delle monete di cuoio, le quali ebbero il valore de' soldi d'oro, fintanto ch'egli recuperata la Città, le cambiò con questa reale moneta. Anche *Domenico Michele Doge* di Venezia assediando *Tiro*, oppure come altri vogliono *Zaffo* nell'anno 1123 ovvero 1124, non avendo di che pagar le milizie, se battere monete di cuoio, allo scrivere di *Marin Sanudo*, di *Pietro*

<sup>1</sup> *De Bello Gallico* Lib. V. *utuntur autem nummo aereo, aut anulis (laminis) ferreis ad certum pondus examinatis pro nummo.*

<sup>2</sup> Vedi Ranusio tom. I. pag. 127. <sup>3</sup> *Ivi.* Lib. II. cap. 36.

<sup>4</sup> *Omnium Gentium mores & ritus.* Antuerp. 1571. 12. p. 146.

<sup>5</sup> Vedi Plinio Lib. XXXIII. §. XIII. Appian. *Bell. Civil.* Libro primo. Floro Lib. III. cap. 20. &c.

<sup>6</sup> *Chronic. Rev. Ital. Script.* Tom. I. Pars 2. pag. 308.

tro Giustiniano, e d'altri, in vece di Bifanzi d'oro, con la promessa di permutargli poi in questa moneta, allorchè gli fosse venuto soccorso. Si pubblicò dal Senatore Veneto *Domenico Pasqualigo*<sup>1</sup> un Piombo; e questo si battezzò da lui per la Monera di *Domenico Michele* coniatà nell'occasione suddetta. Per testimonianza d'*Arnaldo Uccion* nella Libreria Cesarea di Vienna vi esiste Scrittura posta al numero 408 MSS. in cui facendosi menzione della Casa *Micheli* di Venezia, come discendente dai Frangipani, si dice che *D. Michael Dux cum..... inopia pecuniæ laboraret monetam..... ex corio fieri fecit, quæ vocabatur Michaelæta*; il che s'accorda col *Sanudo*, o con altri. Allo stesso caso ridotto fu *Federigo Imperatore*, secondo di questo nome, assediando *Faenza*; e nella stessa maniera vi ripiegò nell'anno 1240, cioè col dar corso a monete di cuoio in vece d'Agostari d'oro; le quali poi, terminato l'assedio, richiamò a sè col dovuto ricambio in quella moneta. Il fatto è riferito dal *Villani*<sup>2</sup> colle stesse parole di *Ricordano Malaspini* Fiorentino<sup>3</sup>: anzi è da avvertirsi, che *Pandolfo Collenuccio*, e i suoi compagni scrivono aver ciò prima di tutti riferito il *B. Antonino* Arcivescovo nelle sue Cronache<sup>4</sup>. Anche *Lodovico*, che fu poi Re di Francia, ritrovandosi in Italia nel tempo dell'infelice spedizione per Napoli di *Carlo VIII.* nell'atto di sostenere l'assedio di *Novara* contro l'esercito vittorioso degli Alleati, fu a tale dalla carestia, e dalla indigenza condotto, che dovette far correre per argento contante monete vili di pretto rame<sup>5</sup>. Così in Francia alla metà del Secolo XIII. per testimonianza di *Giovanni Iperio*<sup>6</sup>, essendo in Soria Luigi il Santo, s'interpose la fabbrica della Moneta, facendosi correre de' pezzi di cuoio, con una picciola marca d'argento, o d'oro: e questa moneta durò fin al ritorno dalla schiavitù d'esso Re; il quale institui la *Zecca* nella Città di *Tours*, facendo ivi battere quelle monete che *Turoni* appellaronsi, ne' quali in memoria della schiavitù vi s'impressero i ceppi, e la Torre; e ciò per ordine del suddetto S. Luigi. Ne' tempi pure a noi vicini, volendo la Religione di Malta continuare le fortificazioni della Valletta, in mancanza di argento con Decreto 14. Dicembre 1636. se coniare 55000 Scudi di rame, e delle pezze di 4, e de'due Tari, col debito di estinguerli in tre anni di tempo: il che però non si fece. Di questo espediente si servì altre volte quel Governo<sup>7</sup>. Queste monete

di

<sup>1</sup> Opuscoli Calogerà Tom. XXIV. p. 9. <sup>2</sup> Ist. lib. VI. cap. 21.

<sup>3</sup> Istoria antica &c. cap. cxxx. p. 87. in Fiorenza 1558. in 4.

<sup>4</sup> Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli &c. Venezia 1613. in 4. Lib. VI. pag. 100. <sup>5</sup> *Petri Bembi. Histor. Veneta. Lib. II. § Thesaur. nov. Anecdotor.* Martene Tom. III. p. 727. <sup>7</sup> Istoria della Sacra Religione di Malta del Comendator Bartolommeo del Pozzo. Venezia 1715. 4. Lib. I. pag. 12.

di cuoio, e di rame ci risvegliano la memoria de i viglietti di Francia; cioè quel tempo (che non è molto antico) in cui in quel fortunato, e ricco Regno si diede alla carta il pregio dell' argento e dell'oro. In miglior forma ancora nell'anno 1574 si fecero in *Leiden* in tempo dell'assedio famoso, della stessa carta monete, come scrive *Raniero Budelio*<sup>1</sup>, rapportandone due; una delle quali nel diritto ha lo scudo d'essa Città, e nel rovescio un Leone rampante, avente fra le branche un pileo, ed un'asta; e l'altra lo stesso Leone, che da una branca ha lo Scudo colle due chiavi, e dall'altra una sciabla in atto di colpire, col motto *Pugno pro Patria*. In questa stessa strepitosa guerra di Fiandra nell'anno 1586 gli Spagnuoli nella stessa situazione furono ridotti in Zutfen, assediato dal *Lincestre*, e difeso da *Giambartista Conte Tassis*. Da niun Istoricò si ha cosa alcuna, oltre l'assedio: ma io so, che quel Presidio fu ridotto talmente privo di soldo, che il Tassis fece schiacciare le palle di moschetto, per dar ad esse il valor di moneta. I documenti di questo fatto sono appresso il Sig. Conte *Leopoldo Tassis* celebre Cavaliere sì per la sua nascita, che per le sue virtù: ed egli stesso una di queste monete possiede, in cui si legge *Mon. st. obsidio. Zutfa-niae. anno 1586. Taxis*. Della qual moneta tanto più volentieri io fo parola; quanto che so mancar essa, non solo nelle sparse memorie trattanti di cotesta famosa Guerra; ma eziandio nella gran raccolta di *Gerardo Van-Loon*, intitolata *Histoire metallique &c.* dove per altro infiniti altri esempi di cotesti *Gettoni*, o Monete obfisionali, e Militari ritrovansi.

Non voglio io quì riferire le stravagange d'avidì e malvagi Tiranni, che pur cadrebbero al nostro proposito, perchè colla violenza, e non con la ragione diedero corso a vili monete per proprio particolare profitto; come in Sicilia accadde a' tempi di *Guiglielmo* primo, detto il *Malo*, o cattivo; il quale, per quanto scrivono gli Storici di quella Nazione, se correre monete di cuoio, richiamando a sè tutto l'oro e l'argento tutto del Regno. Così pure *Ottone Magno* nell'anno 966, in pena di aver falsificato l'Imperiale moneta, privò i Milanefi dell'uso de' soldi d'oro, e d'argento, non permettendo loro altra moneta *nisi de corio facta*<sup>2</sup>: se pure a tanto si deve prestar credenza. Sono esempj questi, cui facilmente tralascio, perchè da essi rilevar non possiamo l'arbitrio delle Genti lontane dal commercio su i prezzi, e sulle misure delle cose; ch'è il punto, di cui presentemente si fa parola.

## §. XII.

<sup>1</sup> *De Monet. & re monet.* Lib. I. cap. 1.

<sup>2</sup> *Goldaldus in Cathol. rei Monetariae Tit.* 48. appresso il Muratori *Antiq. med. ævi* Dissert. 27.

## §. XII.

NECESSITA' DELLE NAZIONI EBRAICA, SPARTANA, E ROMANA DI SERVIRSI DELLE MONETE COMUNI, ALLORCHE' ENTRARONO IN COMMERCIO COGLI STRANIERI.

SICCOME egli è per sè manifesto, che le nazioni in libertà poste, sieno non solo delle proprie leggi arbitre, ed assolute Padrone, ma eziandio sul fatto delle monete abbiano l'intera disposizione secondo la privata convenzione degli uomini, che le compongono, e che dal miscuglio di straniere Genti, ad altre leggi soggette, sono lontani; così non è difficile certamente il pensare, che coteste Nazioni stesse, allorchè cogli altri vicini, e lontani Popoli alleanza fecero e traffico, in necessità si ritrovassero di adattarsi all'altrui convenzione, perdendo affatto la libertà di dar prezzo a quelle cose, le quali non fossero considerate nello stesso aspetto eziandio da tutti gli altri Popoli commercianti. Poteva uno Spartano alla vista di cento pezzi di ferro convenir della vendita di cento buoi; perchè era sicuro di avere da un altro al prezzo stesso robba equivalente a i buoi venduti. Così un Romano dalla stessa sicurezza affidato, poteva credere a cento pezzi di rame o di bronzo: ma allorchè gli Spartani, e i Romani con le altre Nazioni framischiarsi vollero, appresso le quali in niuno, o in picciolo pregio ritrovarono essere il rame ed il ferro, convenne a loro procurarsi que' metalli, che da quelle nazioni venivano ricercati in cambio di quelle cose, l'acquisto delle quali far essi volevano; e quindi una volta aperta la via a questa nuova misura, passando in tutti la ragione dell'intreno commercio, regolata sulla legge dell'esterno, dovettero unirsi agli altri nell'apprezzar i metalli, e dar corso secondo il traffico universale a tutte le monete correnti.

Gli Ebrei, i quali (come veduto abbiamo) lontani per legge particolare da qualunque commercio per lungo tempo si tennero; facendo nientedimeno uso di monete d'oro e d'argento, non potevano in qualche parte almeno non uniformarsi al costume degli altri Popoli circonvicini, per ciò che spettava alle misure ed a' pesi; perchè siccome dall'Egitto, e da' paesi Orientali la norma presero d'essi, così camminar dovevan con gli altri su questo punto presso poco del pari. Pure credibile è, che qualche differenza si trovasse tra il comune de' Popoli, e la loro particolare Nazione: imperciocchè formandosi il prezzo de' metalli a misura della loro scarsezza o abbondanza; ed essendosi al contrario tra gli Ebrei la stessa costanza di pesi, e del valore serbata, poteva certamente con  
facci-

facilità avvenire, che i pesi fra essi Ebrei, e gli Stranieri perfettamente sempre non corrispondessero. Di fatto noi abbiamo, che *Abramo* esborsò Sicli, che *correvano fra mercatanti*, e così *pesi pubblici* ne' Sicli stessi veggiamo nominarsi altrove nella Scrittura <sup>1</sup>. Sicli, e monete correnti senza nota alcuna mille fiate s' incontrano. Al contrario, cosa vuol dire quella distinzione, che alle volte si vede de' *Sicli* e *Talenti secondo la misura del Tempio* <sup>2</sup>, oppure *Sicli del Santuario* <sup>3</sup>, ovvero *Sicli secondo il peso del Santuario* <sup>4</sup>? Si potrebbe egli credere, che due sorte di monete e di pesi avesse cotesta Nazione, una comune con gli altri popoli mercatanti, e l'altra particolare e privata, regolata sulle misure del Tempio? Io so, che viva quistione regna tuttavia su questo punto tra' letterati, e so, che molti non solamente queste due forme di pesi accordarono, ma eziandio stabilirono, essere stata quella del Tempio maggiore del doppio della comune. Tuttochè però io conosca non esser questa opinione sopra ragione evidente fondata, pure non posso assolutamente acquietarmi alle decisioni del *Villalpando* <sup>5</sup>, dello *Schikardo* <sup>6</sup>, e d'altri troppo violentemente impegnati a far credere, non esservi stata in cotesti tempi fra gli Ebrei distinzione di sorta alcuna in proposito di monete. Chechè però possa dirsi su questo passo equivoco della Scrittura, la quantità de' luoghi, ne' quali distinzione si fa di Sicli de' mercatanti, e di Sicli secondo la misura del Tempio, mi fa con ragion sospettare due differenti misure averfi fra lor ritrovato, come dicemmo. Oltredichè la ragione stessa lo persuade, dato il solitario istituto degli Ebrei, e data nelle straniere Genti commercianti l'incostanza del prezzo sulle monete: la quale è patente ogni qual volta riflettasi, che i metalli, essendo della natura di tutti gli altri prodotti della terra, seguitar debbano altresì le stesse vicende, e ritrovarsi ora in maggiore, ed ora in pregio minore, a misura della povertà, o della copia, in cui vengono ad essere per rapporto al bisogno, ed alle ricerche altrui. Quindi si potrebbe anche dire, che le misure del Tempio fossero le legittime, e le legali, non soggette ad alterazione alcuna; e che le comuni fossero quelle, le quali potevano soffrire, e soffrivano l'incostanza propria, e l'altrui. Anche in Roma ne' Tempj si custodivano i pubblici pesi, e questi autentici erano, e sicuri.

La

<sup>1</sup> *Regum* Lib. II. cap. 14. vers. 26.

<sup>2</sup> *Exod.* Lib. XXX. cap. 13. *Sicli juxta mensuram Templi.*

<sup>3</sup> *Levit.* Lib. XXV. cap. 27. vers. 15. & Cap. XXVII. vers. 3.

<sup>4</sup> *Numer.* cap. III. vers. 50. *Siclos juxta pondus Sanctuarii.* Et Cap. XIII. vers. 19. *juxta pondus Sanctuarii:* ed. altrove.

<sup>5</sup> Tom. III. Lib. 2. Disp. 4. c. 28. <sup>6</sup> *De Nummis Hebraeorum* §. 13. pag. 15

La necessità di due sorta di monete in una Repubblica in perfetto equilibrio costituita, fu anche da *Platone* osservata; e quindi nel Dialogo V. stabili, che internamente corresse quella moneta, che fosse più d'altra creduta opportuna; ma che però i Magistrati si procurassero un erario di *moneta greca*, la quale servir potesse prima di tutto per la guerra, e poi per que' Cittadini, i quali viaggiar volessero in paesi stranieri; a condizione però, che questi, compiuto il viaggio, le sopravanzate monete in pubblica forma in mano de' Magistrati depositassero.

Quelle Nazioni poi, le quali credettero di fondar eterna durata sopra una legge di perpetuo solitario ritiro, allora solo all'estere monete apriron le porte, che della propria condizione si chiamarono malcontente. E quindi tosto in tal maniera le aprirono, che delle proprie niun uso dappoi far loro fu concesso. *Polibio* <sup>1</sup> osserva, che allora soltanto gli Spartani perdettero quella felicità, che dalla legge di *Licurgo* derivar videro per molto tempo, che s'invaghirono di farsi grandi col signoreggiare la Grecia, cominciando dalla presa di Messene, e seguendo indi con quella di molte altre Città, ed Isole a' tempi particolarmente d' *Antalcide* <sup>2</sup>. Il perchè non bastando per le armate di mare, e per gli eserciti terrestri nè i danari di ferro, nè i cambj delle frutta ordinati per le leggi di *Licurgo*, obbligati furono a impor tributi all' Isole, far ricorso a' Persiani, e finalmente servirsi delle comuni monete. Son noti a tutti gli avvenimenti di quella famosa Repubblica, dachè si diede alla milizia ed al traffico, ma non sa ogn' uno però, che a' tempi di *Platone* <sup>3</sup> d'oro e d'argento tanta abbondanza in tutta Grecia non ritrovavasi, quanta n'era tra' privati di Sparta. Ma questa abbondanza, oltre le intestine guerre che vi produsse, fu finalmente la cagione di sua rovina.

Vedemmo eziandio i Romani per cinque interi Secoli d'ogni moneta d'oro e d'argento affatto digiuni; ma allorchè vinsero *Pirro*, distrussero Cartagine, e soggiogaron l'Epiro, trasportati in Roma gl'immensi tesori dell'Africa e della Grecia, a molto miglior condizione esser allora credettero, che non lo furon dapprima colle sole monete di bronzo: e quindi subito imposti tributi, e convertita in cotesti metalli la natura delle private, e delle pubbliche rendite, si vide Roma la padrona delle leggi, divenir serva alle leggi dal rimanente della società poste sopra detti metalli, dando a questi prezzo e valore a tutte l'altre Genti conforme.

D

Quanto

<sup>1</sup> Lib. VI.    <sup>2</sup> Plutarco nella vita di *Licurgo* assicura essersi per la prima volta introdotto l'oro e l'argento in Isparta sotto il Regno d' *Agide*, cioè 457 anni dopo *Licurgo*.

<sup>3</sup> *De Natura humana. Alcibiades Dialog. I. pag. 345.*

Quanto grande poi sia stato l'incendio, che ne' cuori de' Romani la cupidigia d'oro e d'argento produsse, nostro peso non è di mostrare. *Dalla pace co' forestieri nacquero, dice Giovenale* <sup>1</sup>, i mali tutti, perchè *introducendosi nella Città stranieri costumi, le molli ricchezze con turpe lusso corrupero i tempi dapprima felici per la Repubblica.*

## §. XIII.

## UNIFORMITÀ' DELLE MONETE FRA COTESTE NAZIONI.

OSSERVABILE è bensì, come tutte coteste Nazioni, allorchè si assoggettarono alla condizione dell'altre, si uniformassero ancora in ciò che spettava al valor de' metalli non solo, ma alla misura ancora delle monete, facendo tra di loro quel tal ragguaglio, che potesse render sicuro e 'l più che potevasi eguale il loro vicendevole traffico. Abbiám veduto monete tra gli Ebrei, tra' Greci, e tra' Romani essere in corso ne' tempi antichi: ora è da vedersi il ragguaglio di tutte coteste monete fra loro, perchè nota e palese appaia la diligenza e la cura, con cui questi Popoli equilibravano il commercio che si faceva per mezzo di esse.

E per cominciar dagli Ebrei, la loro massima misura era il *Kikar*, interpretato per Talento, e valeva 3000 *Sicli*, come ricavasi dall' *Efodo* <sup>2</sup>, ove si ha, che 603550 Israeliti pagando un semisiclo per cadauno, fecero la somma di Talenti 100 con Sicli 1775; onde 3000 Sicli formavano quel Talento. Il Siclo comprendeva 20 *Gerab*, o sieno *Oboli*; e la *Minab*, *Maneb*, o *Mina* valeva 60 Sicli.

I Greci pure, che i pesi delle monete presero dall' Egitto, e dagli Orientali, in tutto e per tutto a questi si uniformarono. Vero è, che divisa la Grecia in varj Dominj, oprando tutti questi secondo il proprio capriccio, introducendo varie regolazioni e varie misure, si diede luogo a mille diverse monete: imperciocchè da *Festo*, che alcuni diversi generi di Talenti ci diede, abbiamo l' *Attico*, il *Medio*, l' *Alessandrino*, l' *Euboico*: v'era anche il *Macedonico*, l' *Eginense*, ed altri molti; pure avvertir bisogna, che la misura Attica, siccome più antica e più regolata d'ogni altra, fu la prescelta per la comune misura, ne' pubblici contratti, ordinariamente proponendosi *Talenti Attici*: anzi io vorrei come regola generale stabilire, che dovunque ne' libri s'incontra il nome di *Talen-*

<sup>1</sup> Satyra VI. vers. 292. *Nunc patimur longa pacis mala....  
Prima peregrinos obscena pecunia mores  
Intulit, & turpi frugerunt sacula luxu  
Divitia molles....*

<sup>2</sup> Cap. XXXVIII.

*Talento* senza aggettivo d' *Euboico*, *Macedonico*, o altro, intenderfi *Talento Attico* assolutamente si debba.

Ora questo *Talento* corrisponde all' Ebraico, perchè fu la massima misura tra' Greci; e questo *Talento* 6000 *Dramme* in sè comprendeva<sup>1</sup>. Dicemmo, che nell' Ebraico entravano 3000 *Sicli*; dunque un *Siclo* Ebraico corrispondeva a 2 *Dramme*. Le *Mine* non furono sempre conformi. La *Mina Mvz* de' Greci da 100 *Dramme* formavasi<sup>2</sup>; e per ciò 60 *Mine* facevano un *Talento*. Gli Ebrei al contrario di 60 *Sicli* ordinariamente faceano la *Mina*, e di 50 *Mine* il *Talento*. Se però si osserva *Ezechiello*, chiarissimo vi si vede fra questi pesi il rapporto. Ei dice<sup>3</sup>, che anche XX *Sicli*, e XXV *Sicli*, ed anche XV faceano una *Mina*: dunque se in un contratto si stabiliva di pagare *Mine* di XXV *Sicli*, in un *Talento* ve ne entravano 120; se parlavasi di *Mine* di *Sicli* XX, ve ne entravano 150; se finalmente di XV, ve ne voleano 200.

E perchè costantemente, siccome appare, di LX *Mine* fu il *Talento Attico*; nel primo caso la *Mina* Greca valeva il doppio dell' Ebraica, nel secondo una volta e mezza, e nel terzo due volte e un terzo di più: cioè nella prima forma era la *Mina* Greca all' Ebraica come 1 : 2; nella seconda, come 2 : 5; e nella terza, come 2 : 7.

Di più, la *Dramma Attica* era del valore di 6 *Oboli*<sup>4</sup>, ed *Oboli* 20 comprendeva il *Siclo* degli Ebrei, a detto di *Ezechiello* al luogo citato; ed in quest' *Obolo* 6 altre monete entravano, dette *χαλκοι Καλχι* allo scrivere di *Suida*; ovvero 10 al dire di *Plinio*. Data pertanto la prima posizione de' *Talenti*, delle *Mine*, e delle *Dramme*, facile anche di queste minute monete (le quali per altro non entravano, se non che ne' privati interni commercj delle Città) ne viene il rapporto.

Discendendo quindi a' Romani, noi veggiamo ne' primi tempi la voce *pondo*, con cui si distinguevano i pesi: *coronam ducentum pondo*; *victoriam auream pondo tercentum viginti* abbiamo da *Livio*<sup>5</sup>, e così altrove. Questa espressione significava libbra di peso, che fu detta anche *Asse*; onde la corona di *ducento libbre*; e la vittoria d'oro di *libbre trecento e venti* veggiamo qui nominarsi. Fecero quindi il *Sesterzio Sestertius*, cioè *semistertius*, che vuol dire una fiata e mezza di più della libbra, voglio dire due libbre e mezza<sup>6</sup>: e per questa ragione s'indicava con due L (*librae*)

D 2

ed un

<sup>1</sup> *Plinio Histor. Natural. Lib. XXXV. c. 2. Talentum Atticum 6000 Dracmis.*

<sup>2</sup> *Plinio Lib. XXI. Pendet Dracmas Atticas centum. Vedi Fannio.*

<sup>3</sup> *Cap. XLV. vers. 12.* <sup>4</sup> *Plinio Lib. XXI. c. 43. Sex obolos pondere efficit.*

Lo stesso dice *Polluce Lib. VIII. IX.* <sup>5</sup> *Lib. XXII. & Lib. XXVIII.*

<sup>6</sup> *Varro de L. L. Lib. IV. Dupondius enim, & semis, antiquus sestertius est.*

ed un S (*femis*) così **LES**; la qual nota si mantenne sempre, benchè il *sesterzio* avesse minorato di peso. Venne indi il danaro, *denarius*, cioè *dena ara*; ovvero peso d'argento del valore di dieci libbre di bronzo o di rame, cosicchè quattro *sesterzi* il prezzo era di questo danaro. La libbra crebbe poi tanto, che si credè il *Centumpondium*, il quale si moltiplicò anche per centinaia e migliaia. De' minuti pesi, ne' quali si divideva la libbra o *Affe*, e l'oncia, non è ragione qui di discorrere.

D'uopo è sol d'osservare i Romani posti in commercio con gli Africani e co' Greci, andar a poco a poco raggugliando talmente i propri pesi agli altrui, finchè si fe una certa regola universale, che durò fino a *Nerone*, il quale diminuì le monete. *Tito Livio* <sup>1</sup> ci dà il prezzo del *Talento Attico* a' tempi di *Antioco*, a cui i Romani, imponendo tributo di 12000 *Talenti* d'argento nel termine d'anni dodici, gli prescrivono, che *il talento non debba pesar meno di LXXX libbre di Roma*. Questo ragguglio in pesi Romani dimostra prima di tutto, come le monete non erano tra di lor bilanciate, e poi come VII danari entravano in un'oncia, e XVI oncie in una *Mina*; fatto il computo sulle *Dramme* 6000 comprendenti il *Talento*, otto delle quali facevano un'oncia, e sulle *Dramme* 100; delle quali era formata la *Mina*. Ne' tempi poi non molto posteriori, cioè allora che fermo traffico s'istituì fra di loro, una moneta raggugliossi talmente coll'altra, che tantò era il contrattare con le misure Romane, che con le Greche. Manifesta è la cosa appresso di *Festo* e di *Plinio* <sup>2</sup>, scrivendo entrambi, che *la Dramma Attica aveva il peso del danaro d'argento*. Quindi danari 6000 facevano un *Talento Attico*, e 100 danari una *Mina*: la qual cosa data, vede così ognuno l'uniformità de' pesi in cadauna di coteste Nazioni. Anzi è da avvertirsi, che siccome i Romani l'uso prefero di contar a mine, e a talenti <sup>3</sup>, così i Greci alle libbre Romane appigliaronfi.

Io so, che molti celebri Scrittori, i quali di coteste antiche monete trattarono <sup>4</sup>, si confusero in questi due passi di *Livio*, e di *Plinio*,

<sup>1</sup> Lib. XXXVIII. *ne minus pondo LXXX. Romanis ponderibus pendat.*

<sup>2</sup> Lib. XXI. *Drachma Attica .... denarii argentei pondus habet.*

<sup>3</sup> Cosa probabile è, che i Romani anche prima del commercio co' Greci usassero il peso di *Talenti* cogniti agli Etrusci, co' quali essi ebbero che fare fino nelle prime età: anzi è da osservarsi, che *Fabio* antichissimo Scrittore, citato da *Livio* nel Lib. I. avea scritto, che *Tarquinio* impiegò nella fabbrica del Tempio di *Giano* XL. *Talenti*. *Dionigi d' Alicarnasso* nel Lib. III. ed altri fin sotto *Servio Tullio*, menzione fanno in Roma anche di *Mine*.

<sup>4</sup> Vedi *Jo. Casp. Eifenschmidii de ponderibus &c. Argentorati 1737. 8°.* cap. 3. ed altri.

*Plinio*, supponendo di ritrovarvi contradizione <sup>1</sup>. Ma se riflesso fatto avessero alla diversità del tempo e delle circostanze, in cui cotesta differenza di prezzo è assegnata, avrebbero certamente ritrovato il filo, onde uscirne. Con tali principj s'intenderà forse il Peso pubblicato dal *Villalpando*, in cui sta scritto *Pondo CXXV*, e sotto *Talentum Siclorum III*; e molto più se si osserverà che *Sant' Epifanio* scrivendo essere in quel tempo il Talento di *CXXV* libbre, soggiunge, che *la libbra era di dodeci oncie, l'oncia di due stateri, e lo statere di dramme due*. Onde quel Talento del *Villalpando* è greco, e non ebraico, com'egli dice, perchè pesava once 1500, o sieno 3000 *stateri*, cioè dramme 6000 *Sexaginta minas, seu vis sex Millia drachmas quod summum doctis perhibetur Pondus Athenis*, dice *Fannio*. Appresso gli Ebrei non so che vi sia stato giammai Sicli del peso di 2000 dramme per uno. Così i testi degli antichi Medici, *Galeno*, *Dioscoride* ed altri, ne quali di pesi fatti menzione, facilissimamente si spiegano; e così finalmente la ragione de' loro cambj si manifesta. Vero è però, che l'*Eineccio* <sup>2</sup> nega assolutamente essere stato quel cambio simile al nostro; asserendo, che gli *Argentarij*, de' quali parla la Legge IV. Lib. V. tit. 8. §. *de edend.* detti da' Greci *ἀργυροί*, fossero da' nostri Cambisti assolutamente diversi. *Cicerone* al certo ricercava ad *Attico*, *qui ad diem solveret* in Atene, pagando egli in Roma <sup>3</sup>; in altro luogo raccomanda allo stesso, perchè in Atene si concambi quanto suo figliuolo aveva speso in un anno <sup>4</sup>; e altrove finalmente *Terenzia* doveva in Atene fare il cambio per Roma di *HS XII*. mila, e ne cambiò solamente due mila <sup>5</sup>. Degli antichi cambj può vederfi quanto il *Vossio*, l'*Alciaro* ed altri scrissero diffusamente. Certa cosa è però, ch'essi pagavano in un luogo, perchè fosse quella somma di foldo contata in un altro; e certo è, che i Cambisti ne

ave-

<sup>1</sup> Che l'*Eisenschmidio* abbia equivocado, chiaramente apparisce dal ragguaglio ch'ei fa de' i Talenti co' danari Romani, assegnandone 6720 per cadaun Talento, e non 6000, come dicemmo. Oltre il testo di *Plinio* ne abbiamo una prova patente anche in *Gellio Noct. Attic.* Lib. III. cap. XVII. Narrando certa vendita di libri per tre Talenti Attici (*talentis Atticis tribus*) dice, che *ea summa fit nostri nummi HS duo, & LXX millia*. Un sesterzio era la quarta parte d' un danaro, a sentimento anche dello stesso *Eisenschmidio*, onde quattro Sesterzi entravano in un danaro. Se dunque 72000 Sesterzi ragguagliavano tre Talenti; la quarta parte di questa somma sarà di 18000 danari, cioè in ragione di danari 6000 per Talento. Altri argomenti corrispondenti abbiamo in *Cicerone* (*pro Rabirio*), in *Livio* (Lib. XXXIV), in *Seneca*, e in altri, i quali non può dire d'aver ignorato lo stesso *Eisenschmidio*.

<sup>2</sup> *Opuscul. Varior. Venet.* 1748. 8<sup>o</sup>. p. 684.    <sup>3</sup> *Ad Att.* Lib. XII. epist. 31.

<sup>4</sup> Lib. XV. epist. 15. *ut permutetur Athenas quid sit in annum sumtum.*

<sup>5</sup> *Ad Att.* Lib. XI. epist. 19. *scripseras, ut HS XII permutaret.*

avevano qualche profitto, benchè questo fosse usuraro, e proibito; perchè non era il caso di perdita, essendo sempre ad un segno il prezzo delle monete.

Resta finalmente da dirsi la stessa proporzione presso poco essere stata con le monete di Egitto. Imperocchè se *Varrone* notò <sup>1</sup>, che anticamente il talento Egizio pesava LXXX libbre Romane, come l'Attico nell'età di *Anioco*; e se posteriormente ragguagliossi questo alla misura Romana, non è certamente difficile il persuadersi, che la stessa proporzione ancora siavi con le dramme Egizie formata, giacchè queste uguali erano a quelle di Atene.

#### §. XIV.

##### PRIMA OSSERVAZIONE.

ORDITA la prima tela del nostro ragionamento, ragion vuole, che prima d'andar innanzi osserviamo quali conseguenze, e qual frutto ritrar possiamo da tutto ciò, che detto abbiamo fin qui, per camminare con piè sicuro nel viaggio, che resta a farsi.

Se dunque primo impiego de' metalli è stato d'adornare le Donne, vaghe sempre di nuove, e di rare cose; se dalla sola affezione prefero il valore e' il prezzo, onde furon distinti; se questo prezzo fu poi comune fra le Nazioni, e prese poi regola ferma e stabile misura in proporzione della rarità de' suddetti metalli venduti a peso, cioè concambiati con altrettante spezie o animali, secondo il costume d'allora; se col tempo divennero tanto famigliari pel cambio delle cose, che per mezzo d'essi di tutte le dette cose, cioè terra, vino, biade, legna, animali, lana, latte ec. facevasi acquisto, perchè tutti gli uomini, fra lor convennero, che cotesti fossero la comune misura; se per maggior comodo del trasporto in lontani paesi si fecero detti metalli in pezzi proporzionati dal minimo fino al massimo de' pesi delle Nazioni; e se finalmente in questi prezzi effigie d'animale o d'altro s'impresse, necessario è per primo conchiudere, che le monete ebbero origine e corso in vigore della sola legge di società.

Che se gli antichi Monarchi, o il Pubblico delle Città col tempo prefero la cura delle monete, onde sotto regia tutela coniate fossero; ciò non d'altra cagione è provenuto, se non se da una giusta e retta premura di veder assicurato il commercio de' Popoli con la pubblica fede, tenendo per questo mezzo lontano ogni inganno. Parlo di que' Governi, i quali aggravati non furono da tirannia.

Se

<sup>1</sup> *Plinio* Lib. XXXIII. §. XIV. *Talentum Ægyptium pondo LXXX. capere Varro tradit.*

Se poi nuova regolazione, e nuovo istituto prese qualche privato commercio di ben regolata Nazione amante dell'equilibrio, e della frugalità, contentandosi del cambio di monete di rame, di bronzo, di ferro, di cuoio, o d'altra più vile materia, regolate sul proprio particolare suo peso; allora solo quest'arbitrio sopra l'uso delle monete i Governi si prefero, che allontanandosi dal commercio di tutti gli altri, padroni, e legislatori sul fatto delle monete si refero, come furon gli Ebrei, gli Spartani, i Romani, e gli altri Popoli separati. Quindi è, che entrati poi questi in commercio con gli altri, e franschiati col comune degli uomini prender dovettero l'altrui legge, e assoggettarli non solo a dar corso a que' metalli, che prima erano a loro inutili, ma ad accordar ancora su questi quel prezzo e quella misura, con cui dall'altre Nazioni venivano regolati. Così dentro breve periodo di tempo si videro i Greci i pesi e le misure ricever dagli Orientali, e i Romani abbracciar quelle de' Greci; onde tra queste Nazioni, siccome prima diversità si fu di monete e di pesi, così al contrario ammirossi una tale uniformità, per cui il loro commercio sicuro, facile, ed equilibrato si rese.

Il che stando così, io credo poter francamente conchiudere, che niuna Nazione commerciante possa arbitraria alterazione far sopra le monete senza propria ruina. Dico Nazione *commerciante* quella, la quale non vivendo romita, ha il suo interesse con gli stranieri legato: dico *alterazione arbitraria* quella, che si distacca dal consentimento degli altri: e dico finalmente *sopra le monete*, perchè questa alterazione può cadere tanto sopra le proprie, che sopra le monete altrui.

§. XV.

COSA SIA ALTERAZIONE DI MONETE.

ORA resta da spiegarsi cosa io voglia intendere per *alterazion di monete*. La moneta è un pezzo di metallo o d'oro, o d'argento, o di rame; e in grazia di questo suo peso, s'è d'oro, vale tante monete d'argento in grazia della comune proporzion de' metalli; s'è d'argento, ne vale tante di rame. Il rame dunque è considerato, come misura degli altri metalli, e per conseguenza di niun valore proprio, se non in riguardo a quelle cose; delle quali forma il prezzo. Questo valore regolato sul solo peso de' metalli chiamo col nome di *valor intrinseco*.

Le prime, e le più antiche monete sono di metallo fino, sieno d'oro, sieno d'argento.

Questa moneta porta un conio, cioè un impronto con figure e  
con

con lettere; e questo conio è fatto dalle Pubbliche Zecche. Per questo impronto, (a far il quale non poca spesa ricercasi) e pel lavoro de' metalli, qualche pregio la moneta ha in sè di più: onde se come oro semplice pesando per esempio caratti 17, valeva 24 lire Veneziane; come moneta coniatà varrà cinque o sei o dieci soldi più. Questo valore chiamo *valore estrinseco*.

E poichè tutte le Nazioni, le quali formano dominio da sè, voglio dire tutti i Governi dominanti, hanno la propria Zecca: tutti alla propria moneta dar devono questo *valor estrinseco*; e su questo tutte le suddette Nazioni possono equilibrarsi. Può la Francia valutare le monete degli altrui Paesi col solo prezzo dell'*intrinseco valore*, che portano in sè; e possono gli altri Paesi allo stesso prezzo dar corso a quelle di Francia. Ecco l'equilibrio nel commercio delle monete. Ma siccome in una Nazione di commercio passivo, cioè in cui entrano le merci forastiere, ed esce foldo, il danno delle monete diventa maggiore, perchè perdono queste al di fuori quell'*estrinseco valore*, di cui son caricate al di dentro, così l'equilibrio delle monete molto meglio regolato farebbe, se le Nazioni tutte anche sull'*estrinseco valore* d'esse monete fossero convenute. Certamente perde assai una Nazione, ch'abbia soltanto passivo commercio con gli altri, ma non perde poco anche quella, in cui l'attivo commercio non perfettamente corrisponde al passivo. Suppongasi, che il valore *estrinseco* accresca il pregio alle monete d'un 10 per cento. Esce ogni anno da una Nazione 200000 monete, questa ne discapita 20000. In un'altra n'escono 200000, e n'entrano 100000; ne discapiterà sempre 10000. E così discorrendo.

Questo semplice e primo saggio si dà quì dell'equilibrio delle monete, per far veder l'importanza d'esso, e'l sodo riflesso che deve averfi.

Ora parlando dell'*estrinseco valore* delle monete, è da avvertirsi, che questo non cade solamente sopra monete di fine oro e di fine argento, ma ancora su quelle, le quali essendo d'oro e d'argento, hanno dentro di sè vile materia di rame mescolata, la quale, oltre il render più vile la moneta, accresce le difficoltà al sommo grado, onde pervenire al conseguimento del noto equilibrio. Questa mescolanza si chiama *Lega*; e dicendosi, che la tal moneta pesa tanto, ed ha tanto di *Lega*, intendesi aver tanto di vil materia. L'estremo danno di questa *Lega*, vedremo inappresso. Ora resta da dirsi, che questa *Peste monetaria* passò in ogni angolo della Terra, non ritrovandosi quasi moneta alcuna, la quale di qualche porzione di bassa *Lega* non siasi contaminata. Ma suppon-

ponghiamo, che tutte le Nazioni del Mondo sieno in questo punto convenute; e che in tutti i Paesi monete si battano ugualmente corrotte, cosicchè, se quelle d'oro per ogni otto once, cioè per ogni *Marcà*, ch'è di caratti 1152, ne ha 10 ovvero 20 di bassa Lega; tale, e non più nè meno sia la Lega degli altri. Lo stesso sia dell'argento. Questa Lega sarà considerata con la stessa legge, con cui veduto abbiamo regularsi il valor estrinseco, e a cui può ritrovarsi rimedio per mezzo d'un convenuto equilibrio.

Supponghiamo inoltre, che questo equilibrio sia fatto; e che tutte le Nazioni sieno convenute nel corso delle contaminate monete col rimedio del dovuto compenso. Che farebbe ora, se un Governo, ovvero una Città, o un Principato, in cui fiorisse il commercio col rimanente delle Nazioni, minorasse o accrescesse il prezzo delle monete straniere? Se accrescesse o minorasse quel delle proprie, valutando per esempio, per 220, oppure 180 monete di rame, quella moneta d'argento o d'oro, che prima nè valeva 200? E se finalmente stando fermo il prezzo di 200 monete di rame, accrescesse la Lega in quelle d'argento o d'oro correnti, introducendovi maggior copia di rame? Questa io chiamo *alterazion di moneta*. E siccome nel primo caso io la nomino *alterazione di prezzo*; così nel secondo la dico *alterazione di Lega*. Inoltre siccome l'*alterazione di prezzo* alle volte è in aumento, dandosi alla moneta più valore del giusto; ed alcune altre in discapito, pregiandola meno di quello si deve: così per indicare il primo caso, dirò *aumento di prezzo*; e pel secondo, dirò *minorazione di prezzo*.

Il che posto, veggiamo un poco la verità della nostra proposizione più per mezzo di fatti storici antichi e moderni, che per via di ragione, far potendo quelli colpo maggiore di questa.

## §. XVI.

### DEL DIRITTO DI SIGNORAGGIO SOPRA LE MONETE.

PRIMA però d'entrare in questa discussione, convien riflettere, che i Franzesi, i quali siccome ricco e grande Paese possiedono di tutte le cose abbondante senza bisogno delle spezie altrui, così qualche arbitrio sopra le monete possono avere di più di quelli, che per mezzo di un esterno commercio con le forastiere Nazioni legati sono e congiunti, chiamano il Gius de' Sovrani in questo proposito *Diritto di Signoraggio*<sup>1</sup>; asserendo, ch'essi possono assolutamente arbitrare sopra il valore d'ogni moneta, *essendo que-*

E  
sto

<sup>1</sup> Melon's *Essay sur le commerce &c.* cap. XII. *Droit de Seignuriage*.

sto un privilegio del tutto a loro particolare, e incontrastabile, godendolo pel Gius naturale, pel positivo, e per quello delle Genti <sup>1</sup>.

Abbiamo osservato noi pure, essere stato sempremai de' Sovrani e del Pubblico delle Città l'ispezione delle monete; nè ommesso abbiamo di dire, che piena autorità sopra di queste aver possono, per ciò che spetta al loro legittimo peso e valore, non già nella loro alterazione o di prezzo, o di lega; se non se allora, che la Nazione non fosse ben bilanciata con l'altre; oppure allora, che priva d'ogni commercio restasse padrona delle sue leggi. Ma trattandosi al contrario di Nazione commerciante; che dà le proprie monete agli altri, e ne riceve delle altrui, come mai senza propria ruina può alterare da sè il prezzo o la lega delle monete? Imperciocchè se accresce le altrui, farà pieno lo Stato di forastiere monete introdotte a carico della Nazione, importando a tutti di cambiare le proprie monete, quando vi trovano il conto; cosicchè siccome gli altri nella propria Zecca con guadagno cangieranno nelle proprie le monete d'essa Nazione; così questa nelle proprie, con discapito totale dovrà gettare le altrui, e così con maggior disvantaggio ancora dovrà di nuovo comprare anche le nuove forastiere monete, che in sostanza non faranno altro, che quelle che prima vi fortirono, mascherate con altro impronto. Se al contrario accresce il prezzo delle proprie, valutandole di più di quel che porta la comun proporzione de' metalli, qual Nazione farà mai, che voglia a prezzo sì caro valutare i metalli in altra Zecca conati? Quindi è, che i mercatanti di quella Nazione saranno obbligati sì nel comperare le altrui, come nel vendere le proprie merci, tanto discapito soffrir al di fuori, quanto al di dentro farà la moneta crescente: onde estenuati e pregiudicati questi, ogni commercio farà interrotto.

Se poi all'improvviso si cangiasse di Lega pregiudicando la moneta corrente dell'intrinfeco suo approvato valore, perderà talmente questa di pregio, che, oltre d'essere rifiutata da' forastieri, farà talmente alzare internamente nella Nazione le spezie tutte, che non accrescendosi poi queste soltanto quanto porta il pregiudizio d'esse monete, ma sempre di più; in breve tempo il Paese tutto resterà afflitto di carestia. Innoltre nell'accrescimento di tutte le cose s'accresce anche il prezzo de' metalli stessi posti in lavoro; così nè l'oro, nè l'argento dagli Orefici paesani, e forastieri si venderà più al prezzo di prima; il qual prezzo accrescerà poi

<sup>1</sup> Vedi *Dissertation de M. Maurin sur l'or, e sur l'argent*. Tomo VII. p. 189. *Memoir. de l'Academ. des Inscriptions*.

poi tanto, che nel contratto l'Orefice verrà in quel numero di monete ad aver di più di metallo fino di quel ch'egli abbia venduto; onde alla fine, tutte le monete cadranno in particolare profitto degli Orefici, e de' cauti Cambisti; cosicchè di nuovo senza monete ritroverassi lo Stato.

Date le quali cose, si può conchiuder benissimo, che qualunque arbitraria *alterazione di moneta*, far non si possa giammai senza render la Nazione o spoglia di commercio, o di danaro, come abbiamo osservato. Quindi è, che il dotto P. Marianna s'induce a stabilir con franchezza, che *il Re non possa senza consiglio della Nazione adulterar le monete* <sup>1</sup>.

E di fatto, se i Re di Francia adulterarono mai la moneta (il che con ruina della Nazione sempre accadde, come vedremo in appresso) lo fecero sempre con estrema segretezza, comandando un totale sigillo agli artefici; supponendo che il popolo non avesse ad accorgersi dell'inganno. *Filippo di Valois*, che di sensibile alterazione aggravò la moneta, introducendo 2 danari e 5 grani di lega nelle double Tornesi, nel suo Decreto 1350 agli Officiali sotto gravi pene comanda, che tengano *la cosa segreta*. *Tenez cette chose secrete le mieux que vous pourrez... les Changeurs, ne autres en puissent sçavoir, ou sentir aucune chose* <sup>2</sup>. Lo stesso prescrive quel Re pel peggioramento, ch'ei fece nelle monete d'argento: *tenez la chose secrete; & se aucun demande à combien les blancs sont de loy, seigneur, qu'ils sont à six deniers*; in tempo ch'egli gli aveva ridotti a 4 danari e 12 grani di lega. Lo stesso facendo degli Scudi d'oro, che da' 20 caratti di lega fina, gli calò ai 18; nell'anno 1351 nel mese di Settembre, agli Officiali dice così: *Gardez si cher, comme vous avez vos honneurs, qu'ils ne sçachent la loy par vous à peine d'être declarez pour traitres*. Ma non se perdò tanto, che la cosa non si palesasse, come vedremo. Lo stesso stile usò *Carlo Delfino* nel 1360 27 Giugno verso i Ministri di quella Zecca in una simile congiuntura. *Et vous commandons, & ordonnons sur quanque vous pouvez m'effaire, que cette Ordonnance vous teniez secrete, specialement de la loy &c.* E così fecero tutti quelli che camminarono sulle tracce di *Filippo di Valois*. Tanto è lunge, che *il diritto di Signoraggio* assolva i Monarchi d'ogni riguardo su questo punto.

Oltre di che io credo benissimo, che nel valore che presentemente si dà in Francia al *diritto di Signoraggio*, non leggero equi-

E 2

voco

<sup>1</sup> De Rege &c. Moguntie 1605. cap. VIII. pag. 27. Regem pro suo arbitratu populo inconsulto monetam adulterare non posse.

<sup>2</sup> Vedi J. Boisfard. Traité des Monoyes &c. A la Haye 1714. p. 297.

voco sia introdotto. Accennato abbiamo di sopra, che le Zecche dovendo venir al coperto delle spese occorrenti pel lavoro delle monete, fanno cadere questo aggravio sopra i metalli che vi coniano, e per conseguenza le monete stesse vengono ad avere un valore di più di quel che hanno in sè, il qual valore è tutto estrinseco. Ora vuolsi notare, che ne' tempi di mezzo, cioè intorno al X fino al XV Secolo, i Principi, i Signori, e i Vescovi, i quali facoltà avevano di batter soldo, davano la Zecca ad impresa, o in appalto, convenendo col Monetario di un leggero profitto per ogni *Marca*, cioè per ogni otto once di peso de' metalli posto in lavoro. Questo tributo dagli antichi chiamato era col nome di *Monetarium*, e da' Francesi *Seigneurie* Signoraggio appelloffi. Bel documento diede al pubblico il *Boesardo* <sup>1</sup> di *Filippo il Bello* (anno 1303 in Dicembre) in cui migliorandosi le monete, riducendole alla lega di quelle del tempo di S. Luigi, si ha, *que pendant le temps de cette reduction il ne sera tirè tant de Seigneurie sur l'ouvrage comme il avoit accoutumè*: il qual tributo era tale a' tempi di *Filippo Augusto* nell'anno 1202, che la terza parte del profitto delle monete era del Re, e dell'Appaltatore della Zecca le altre due. S. *Luigi* ebbe per diritto tale 3 soldi e 5 danari per ogni *Marca* d'argento: il *Re Giovanni* 3 lire: *Carlo VII*, che fu intemperante volle  $\frac{3}{4}$  per ogni *Marca* d'argento, e più ancora per quella d'oro: a' tempi di *Luigi XIII.* era di lire 6, avendolo egli ancora ribassato ai 28 di Marzo nel 1679, e molto più nel 1689 ai 15 di Dicembre.

E' da avvertirsi però, che siccome ne' tempi antichi *diritto di Signoraggio* era soltanto il tributo leggero, che a' Sovrani davano gli Appaltatori, in grazia di cui tanto introdur dovevano di lega cattiva nelle monete, quanto il suddetto tributo cogli altri naturali aggravj importava, credendo bene di conservar sempre nelle dette monete lo stesso peso: la qual lega leggerissima era, e quel che più importa a tutte le altre Nazioni quasi conforme; perchè in tutti i Paesi correva presso poco lo stesso tributo, gli stessi dispendj, e per conseguenza la stessa lega; così coll'andar del tempo l'idea di discreto tributo in quella di esorbitante profitto cangiossi; credendo di guadagnar tanto sulle monete, quanto d'inferior lega poteva introdursi; e così il ruinoso arbitrio sulle monete fu da' Francesi chiamato *diritto di Signoraggio*, che in sostanza vuol dir tributo, pensione, riconoscenza.

Vedasi ora quanto mal a proposito abbiano questa voce usato i Francesi; e quanto male pensato abbiano all'interesse della Nazione.

<sup>1</sup> *Traité des Monoyes &c.* p. 56.

zione e del Re quegli Scrittori, i quali dalle sole apparenze condotti, non arrossirono d'affermare, poter il Sovrano senza alcun pregiudizio de' sudditi arbitraria alterazione far sopra le monete, sì in riguardo al prezzo, che alla lega, indipendentemente dalle altre commercianti Nazioni, con le quali hanno pure catena d'interesse i Francesi medesimi.

Ma è ormai tempo di osservare almeno in via di compendio le principali alterazioni che si son fatte, e quali disordini ne sieno indi derivati; il peso de' quali sommamente, come vedremo, aggrava e disturba il nostro presente commercio.

§. XVII.

DE I DANNI ACCADUTI ALLE NAZIONI PER L'ALTERAZIONE DEL PREZZO SULLE MONETE.

VEEUTO abbiamo di sopra in due forme potersi dare *alterazione di prezzo* sulle monete, quando queste si pregiano di più, il che si chiama *aumento di prezzo*, e quando pregiarsi di meno di quel che si deve, e che *minorazione di prezzo* appellammo. Verò è, che certa esattezza ed abbondanza di fatti non possiam qui riferire in tal proposito, stante l'incuria degli Scrittori, che vi tramandarono le antiche cose; e per vero dire, ove è patente, e dimostrata la ragione, grau bisogno non dovremmo avere d'esempj. Pure necessaria cosa è anche dalla Storia, ch'è la *Maestra della vita*, qualche documento ritrarre pel migliore stato appunto della vita medesima. La prima menzione adunque, che di alterazione di moneta abbiamo su' libri, è a mio parere nella Scrittura a' tempi di *Geroboamo II.* cioè 800 e più anni prima di *Cristo*. Questa alterazione viene particolarmente notata da *Amos*, che a que' tempi il dono aveva di *Profezia*<sup>1</sup>, nè manca in seguito di predirne gli effetti. Non diremo già, che gl'interregni succeduti, e poi la distruzione d'*Israello* medesimo per opera di *Salmanassar* Re di *Assiria*, conseguenze fossero di questo solo disordine; ma nientedimeno negar non possiamo, che anche questo non abbia molto contribuito alla ruina di quel Popolo sregolato.

Sorpassando però le somme diligenze usate da' Greci, e dagli Egizj per la costanza delle loro monete<sup>2</sup>; necessario è girar lo sguardo ai Romani, coll'esempio de' quali molte Nazioni pretendono d'esser salve nelle loro arbitrarie risoluzioni. In Roma, come dicemmo, si diede dapprima corso soltanto al bronzo ed al

rame;

<sup>1</sup> *Amos* Cap. VIII. vers. 5. *ut imminuamus mensuram, & augeamus Siclum, & supponamus stateras dolosas.* <sup>2</sup> *Diodoro* Lib. I. p. 71.

rame; e gli *Affi* erano del peso d'una libbra, cioè d'onze 12. Quando poi conioffi l'argento, il danaro d'argento a 10 libbre, o a 10 *Affi* uguaglioffi. Dalla qual notizia apparisce la grandissima scarsezza d'argento, che allora vi si trovava, dandosi 10 libbre, cioè 120 onze di rame per una settima parte d'oncia d'argento; che vuol dire, che l'argento al rame era, come 1 a 840. L'ubertoso *Plinio* ci lasciò scritta la prima Epoca dell'alterazione delle monete appresso i Romani, cioè nella prima guerra Punica, nel qual tempo si stabilirono gli *Affi* di due onze l'uno. Indi, dic'egli, incalzando *Annibale* sotto *Q. Fabio Massimo*. Dittatore, si fecero gli *Affi* di un'oncia, e piacque a loro, che il danaro si permutasse per *Affi* 16, il *Quinario* per 8, e'l *Sesterzio* per 4; e così la Repubblica guadagnò la metà di più dell'ordinario.

Cotesta è la famosa regolazione, su cui tanto forti credono rendersi i depravatori delle monete co' loro Scrittori. Ma, per vero dire, cattiva arma per difendersi han preso. Prima di tutto la circostanza, in cui ritrovavansi allora i Romani gli assolve abbastanza di tutto, essendo da ogni forastiero commercio affatto disgiunti. In secondo luogo bisogna notare la necessità, in cui erano essi d'accrescer il pubblico erario per sostenere la guerra co' Cartaginesi nelle viscere del proprio Stato. Per altro crediamo noi, che questa novità da cattive conseguenze sarebbe andata in altro tempo disgiunta? Supponghiamo il nuovo editto per la fabbrica di monete. Tutti portano all'erario o alla Zecca le monete vecchie per barattar con le nuove, e le ritraggono dimidiate, cioè *Affi* d'un'oncia in vece d'onze due; e così per ogni danaro perdono *Affi* 16, 8 per *Quinario*, 4 per *Sesterzio*: qual danno non sarebbe derivato nella Gente di mediocre, e minima facoltà? doppio danno ancora sarebbe stato di quelli, i quali prima dell'editto s'avessero ritrovato creditori di qualche somma: imperciocchè la metà sempre di meno di quello che han dato, avrebbon ritratto dappoi. Nè questi da' Romani erano allora posti in conto di mali: si trattava di liberar la Repubblica da quel destino, a cui *Annibale* minacciò di ridurla: bisognava far gente, e far soldo per sostenere la seconda campagna in Italia, e tutti anzi volontariamente davano i proprj lor schiavi, e a gara tutti oro e argento alla pubblica Zecca portavano<sup>2</sup>. Utile pertanto fu in coteste urgenze quell'espedito, che in circostanze tranquille sarebbe stato la ruina della Repubblica. Che se poi veggiamo averfi  
fem-

<sup>1</sup> Lib. XXXIII. §. XIII. *Librale autem pondus aris imminutum Bello Punico primo . . . . . constitutumque ut asses sextantario pondere scrirentur.*

<sup>2</sup> T. Livio Dec. III. Lib. 5. Polibio Lib. X. &c.

sempremai mantenuto il danaro d'Assi 16, come ricaviam da *Vitruvio*<sup>1</sup>, che viveva a' tempi d'Augusto; e come appare dai danari che abbiamo delle Famiglie *Tirinia* e *Valeria*; ne' quali è impresso il numero XVI indicante gli Assi. Convien dire con franchezza, che le ricchezze immense di Cartagine, e della Grecia abbiano talmente abbassato il valor dell'argento, che per necessaria proporzione a quel segno venisse condotto, in cui dapprincipio per violenza di combinazione fu posto, cioè per rapporto al rame, come 1 a 112. Anzi è da avvertirsi, che per la legge *Papiriana*, gli Assi furon fatti semiunci, cioè di mezz'oncia l'uno<sup>2</sup>.

E' probabile, che fino a tanto che stette la Repubblica, siasi mantenuta sempre presso poco la stessa costanza di prezzo nelle monete: ma allorchè gl'Imperadori pensarono non più al Pubblico, ma al loro particolare interesse, vestigj abbiamo di sensibile alterazione. Assi 16 valeva il danaro d'argento, quando questo era la 7<sup>a</sup>, e poi la 8<sup>a</sup> parte di un'oncia: cosicchè il giusto peso d'una libbra d'argento comprendeva danari LXXXIV<sup>3</sup>, e danari d'oro XL una libbra d'oro formavano 4. Ora notar dobbiamo, che gl'Imperadori, e particolarmente *Nerone*, fecero coniar danari d'oro di minor peso, a segno che ne volevano XLV per formar una libbra<sup>5</sup>, ritenendo sempre lo stesso prezzo: così al danaro un 8<sup>o</sup> di più di pregio e di valore s'accrebbe. All'argento pure accadde lo stesso.

Sotto gli occhi abbiamo la serie de' danari Imperiali sì d'oro e d'argento, come di metallo, e ne veggiamo la massima differenza. Sappiamo pertanto la leggerezza de' danari d'oro di *Didio Giuliano*, e di *Manlia Scanzilla*, e molto più di quelli di *Postumo*; e sappiam finalmente, come alla metà del Secolo VI non più XLV, come anticamente, ma LXXII danari d'oro entravano in una libbra. Alla metà pure del loro peso ridotti furono i danari d'argento sotto *Eraclio*, come sta notato nel *Cronico Pascale*<sup>6</sup>; pretendendo forse di migliorare la ruinosa legge di *Foca*, che volle assegnar alle monete del proprio conio maggior valore di quello de' tuoi Predecessori, senza accrescerle o di peso o di bontà. *Giustiniano* al contrario e *Teodora* le minorarono, riducendo gli *Stateri* d'oro, ch'erano al prezzo di *Foli* 210, a *Foli* 180<sup>7</sup>, onde

1 Lib. III. cap. I.      2 Plinio Lib. XXXIII. §. 13. *Lege Papiriana semiunciales asses facti.*  
 3 Ibid. §. XI. VI. *Cum sit justum (pondus) LXXXIV. e libris signari.*      4 Ibid. *Placuit X. XL. signari ex auri libris.*  
 5 Ibid. *Paulatimque Principes imminuere pondus minutissime Nero ad XLV.*  
 6 In *Byzantina* Tom. IV. ediz. Veneta 1729. fol. p. 307.  
 7 *Procop. Hist. Anecd. pag. III.*

onde da Procopio vengono chiamati *Scelleratissimi*. Nè ignoti furono a' Romani stessi i mali derivanti da cotesta arbitraria alterazione. Anzi *Valentiniano* e *Valente* Leggi fecero per l' equilibrio delle monete e delle spezie, il valor delle quali camminava in proporzione dell' alterazione d' esse <sup>1</sup>. La ragione di tal alterazione è indicata da *Simmaco* <sup>2</sup>, dicendo che dopo *Costantino*, che di 48 danari fé la libbra, *paullatim auri enormitate crescente*, accaddero varj disordini; e per conseguenza varie regolazioni. Quindi è, che s'alterarono anche i pesi, e libbra *Orientale* e *Occidentale* cominciò a dirsi: quella di maggiore, e questa di minor peso; sopra di che son da vedersi i *Giureconsulti* <sup>3</sup>.

Ma è ormai tempo, che lasciando le antiche cose, venghiamo a' tempi a noi più vicini. Imperciocchè le alterazioni de' Romani e de' Greci sul prezzo delle monete non ci lasciano trapelare tutte quelle pessime conseguenze, delle quali sono compagne, tra perchè gli Scrittori di quell'età sterili sono di tali notizie, e tra perchè di fatto sommamente grandi non furono que' disordini; e in niuna forma da paragonarsi con quelli, a' quali dopo il X. Secolo, e molto più nel presente, varie Nazioni furono sottoposte. Una volta quelle miniere, ch'erano aperte, di ragione erano del solo Romano Governo; e benchè varie Zecche, e in Italia e fuori per comodo della milizia e de' Popoli si ritrovassero; tutte però dalle regolazioni di Roma, e de' suoi Magistrati aveano la norma: tutto il commercio era de' Romani; e tutta Europa, Africa, e buona parte d' Asia, erano dagli stessi Romani popolate. E questa è la ragione, che quando sul fatto delle monete erano fra loro d' accordo, o per particolar convenzione, o per comando del Principe, trattone qualche privato danno de' creditori, e de' debitori, alla Nazione intera grau pregiudizio accader non poteva; non ritrovandosi in genere chi ardisse di pregiar le monete o di meno, o di più di quello era ordinato. Ma allorchè l' Impero cadde, e divisi i Popoli fra di loro, divenne l' Europa, e molto più l' Italia una selva di Repubbliche e di Dominj; tosto che per necessità d' interesse si stabilì fra questi vincolo di commercio; cosicchè una Nazione si fé, si può dire, dipendente dall'altra; cessò certamente l'arbitrio sulle monete, nè potè questo sostenersi senza propria ruina: imperciocchè dovendo stare nel cambio alla legge delle straniere, altrettanto pregiudizio deve la Nazione ritrarne, quanto più dalla comune allontanasi la proporzione ch' essa ha assegnata a' metalli. La ragione è tanto manifesta a mio credere, che nulla più.

Il ce-

<sup>1</sup> Cod. Justin. L. 2. de *Vet. Nummis potestate*    <sup>2</sup> Lib. X.  
<sup>3</sup> Jo. Gothofredi *Dissert. de mutatione & augm. monetæ aureæ &c.*

Il celebre *Geminiano Montanari*, che lasciò un'operetta a pena per l'istruzione delle Zecche de' tempi suoi, porta nel Cap. XV i cangiamenti de' prezzi accaduti in Francia sotto *Francesco I.* dal 1519 fino al 1540 per esemplari de' disordini che nascono in questo proposito. Di fatto, avendo quel Re valutato lo Scudo d'oro a 40 soldi Tornesi, si vide in brevissimo tempo il Regno privo d'oro, perchè gli avea dato minor prezzo di quello doveva. Perlochè fu obbligato nel 1532 a farlo ascendere a soldi 45. Ma siccome dapprima con soldi 40 buon cambio faceasi dell'argento nello Scudo d'oro; così avanzandosi a soldi 45 valutavasi di più di quello che si doveva, onde tornava in vantaggio de' mercatanti il far baratto allora dell'oro con l'argento; e quindi all'improvviso gran copia d'oro in Francia fu trasportata, lasciandola priva affatto di argento: il perchè dovette egli finalmente alzar di nuovo le monete d'oro in ragione di soldi 41.

Sotto il ministero di *M. Colbert* nelle Pezze da quattro s'errò talmente, che ragguagliate con lo Scudo, aveano un quinto di discapito; perlochè avvantaggiati i mercatanti avrebbero in breve di nuovo la Francia tutta privata di Scudi, se non si fosse dato sollecitamente il riparo.

Nell'anno 1652 anche la Spagna regolò con simile sproporzione il prezzo delle monete d'argento, a segno che di queste ne restò quasi spogliata. Quindi i Cavalieri di Malta del Priorado di Castiglia e Leon nel pagare in quell'anno le loro contribuzioni, fecero alla Religione ricorso, perchè gli abilitasse a pagare o col *Veglion* (rame) con discapito di 50 per 100, o con la *Plata* (argento) col premio di 50 per 100: imperciocchè se avessero dovuto pagare in argento, stante il gran pregio a cui era innalzata quella moneta, avrebbero incontrato un irreparabile pregiudizio. E di fatto si decretò, come scrive il Comendator *del Pozzo* nell'Istoria di quella Religione Lib. IV. pag. 207) che pagar dovessero in *Veglion* col disfavvantaggio di 50 per 100.

Io non posso pensar mai a questi disordini di sproporzione, senza girar lo sguardo a due stupendi esempj ne' giorni nostri accaduti in Italia. Nell'ultima guerra con la Spagna da Carlo VI avuta, coniossi in Milano pel Re di Sardegna, che vi teneva presidio, degli Scudi d'argento, e delle altre minori monete. L'argento era buono, il peso conveniente, ma il prezzo, che vi si avea affegnato era inferiore all'argento medesimo: cosicchè in un momento sparì l'immensa copia di monete coniate, ed al presente è quasi impossibile rinvenirne pur una. Anche in Napoli succede tutto

F

giorno

1 Vedi Melon. *Essay polit. sur le commerce* Cap. XI. p. 159.

giorno lo stesso per riguardo alle doppie di Spagna. Nella fine del Secolo scorso si regolarono i prezzi dello Zecchino di Venezia, e della doppia; questa valutandosi Carlini 45, e quello 25. Non so, se allora la proporzione fosse legittima: certo so, che in progresso di tempo i Zecchini montarono a Carlini 26, indi a  $26\frac{1}{2}$ , ed anche a 27; e la doppia si mantenne sempre a Carlini 45, in tempo che doveva pel debito ragguglio valutarli Carlini 47 grana 7. Può immaginarsi ognuno l'effetto di questo perduto equilibrio. Tornò conto a tutti gettar in Napoli Zecchini, ed estrar doppie le quali poscia dopo molto giro disfatte in Venezia, e tramutate in altrettanti Zecchini, ritornavano in Napoli pel trasporto di quelle altre doppie, che di Spagna in copia grande n'andavano discendendo. In somma in niun Paese d'Italia tanto numero di doppie viene, che in Napoli; e niun Paese al contrario n'è così spoglio. Questa poca avvertenza sulla proporzion de' metalli, quanto crediamo noi costar possa a quel Regno? Perdonò que' Popoli tutto ciò, che gli altri guadagnano, cioè 2 Carlini e grana 7 per doppia; perchè dovendo correre a Carlini 47-7, la vendono a Carlini 45. Supponghiamo, che vi si faccia un giro di sole 100000 doppie in un anno: il discapito de' Napoletani nel solo cambio delle monete ascende a Ducati 27000 di Regno, cioè a dire un'6 per 100, che forma in numero Zecchini 12000 in circa.

Questo male succede in que' luoghi, dove non sa trovarsi ripiego e compenso. Anche in Francia nel 1640 sotto Luigi XIII sarebbe accaduto lo stesso, se il Popolo non si fosse accorto per tempo. Imperciocchè ordinando il prezzo di lire 10 pel Luigi d'oro, e di lire 3 pel Luigi d'argento, avrebbe in momenti impoverita la Francia di tutte le sue monete in grazia della viltà di valore, a cui egli le aveva assegnate. Quindi il Popolo accrebbe questo a segno, che nel 1648 il Luigi d'oro era a lire 12, e quel d'argento a lire  $3\frac{1}{2}$ . Ma perchè il Popolo non ha sempre regolate misure, oltrepassando ordinariamente i giusti confini, il prezzo corrente era maggiore assai del dovere. Veramente voleva la Corte; con ordinazione ai 20 Marzo 1652, restituir dette monete sull'antico piede: ma vedendo tutto di crescer nuovi disordini, finalmente nel 1656 fu stabilito, che il Luigi d'oro dovesse correre a lire 11, e a lire 3 quel d'argento. Provossi di nuovo Luigi XIV. nel 1665 ai 7 Dicembre a diminuirle in prezzo secondo la prima ordinazione; ma ai 16 dello stesso mese rinvocò la diminuzione: anzi nel 1686 ai 27 Luglio, i Luigi d'oro s'innalzarono dalla Corte a lire  $11\frac{1}{2}$ ; indi nel 1689 a lire 11 e soldi 12; finchè nello stesso anno si rinovò il conio e la fabbrica delle monete.

In

In Ferrara pure prendendosi esempio dagli altri nella diminuzione del prezzo, lo stesso effetto ne nacque. Imperciocchè allora quando fu fatta la legge nell'anno 1659<sup>1</sup>, per supplica del Cardinal *Imperiali* Legato, da *Alessandro VII.* Papa intorno a tale diminuzione, riducendosi il valore del *Giulio* a 10 Baiocchi Papali, in tempo che prima si valutava 11 Bolognini, per la qual cosa fu ridotto il Popolo a dar 33 onçe di pane per 4 Baiocchi, quando prima ne dava 30 per 4 Bolognini; la Città in breve restò spoglia d'oro e d'argento, avendovi i forestieri in vece introdotto il rame, ch'è il massimo de' pregiudizj: onde oltre la carestia in corto periodo di tempo ne sentì un danno di 3 milioni, finchè nel 1674 si rialzò la moneta, e cominciò a respirar quella Piazza. Anzi è da notarsi, che in Venezia ancora nell'anno 1470 (come nota la Cronica, che porta il nome del *Longo*, ma ch'è scritta da *Domenico Malipiero*, siccome rilevò il Signor Cavalier e Procurator di San Marco *Marco Foscarini*, appresso cui sta essa Cronica al num. LI. de' Codici pag. 535) allorchè per pubblico Decreto si sopressero i *grossi*, ch'erano in uso, comprandoli tutti a minor prezzo di quel che correvano, tale danno ebbe lo Stato e la Città, che superò la perdita di Negroponte: *E se stima* (sono parole del Cronista) *che la Terra, e tutto lo Stado abbi danno un milion d'oro, che importa più, che la perdita di Negroponte dalla reputazion in fuora.*

Per far ritorno intanto al nostro proposito, l'ultimo esempio di Napoli ci fa avvertiti, che siccome la minorazione del prezzo nelle proprie monete pregiudizio porta allo Stato per lo spoglio d'esse, così per l'aumento di prezzo nelle altrui, ugual pregiudizio nella Nazione ne viene. Chiara è la conseguenza. Allorchè uno Stato pregia le proprie monete meno di quel che porta la proporzione comune de' metalli, viene per necessità ad accrescere il valore delle straniere, le quali nello Stato introdotte, assorbono con pregiudizio dello Stato medesimo tutte le di lui domestiche e particolari monete. Noto è l'espedito degli Olandesi nelle guerre co i tre *Filippi* Re di Spagna: allorchè contrafacendo il *Veglione* di quella Corona, talmente s'avvantaggiarono sulla sproporzione in cui erano i metalli in quel Regno; che in breve tempo vi asportarono tutte le doppie, e tutte le pezze da otto: cosicchè più sanguinosa fu per gli Spagnuoli la guerra delle monete, che quella delle armi. In Catalogna la stessa guerra fecero i Francesi, quando per quaranta anni la governarono, introducendovi monete vili di rame per ispogliarla di quelle d'oro e d'argento: il chè costò

F 2

bene

<sup>1</sup> Baruffaldi *Dell' Istoria di Ferrara* Lib. I. pag. 47. e segu. E pag. 218.

bene accadette, che ritornata sotto la Spagna, lunga serie d'anni vi volle per riparare gli estremi danni per questa sola via cagionati.

In Firenze intorno al 1653 fra li quattrini bassi, chiamati *neri*, s'introdussero i *Sesini* di Modena, valutati al prezzo de' suddetti quattrini. Si prevalsero i Modenesi di questa benigna ammissione, e tanti ve ne trasportarono, che in Firenze non altra moneta basta vedevasi, che *Sesini*. Fecero poscia questo bel cambio. In Modena la doppia valeva lire 25 di 60 *Sesini* per lira; e in Firenze lire 20 di 60 quattrini per lira: ma siccome quivi per quattrini correvano *Sesini*; così i Modenesi nel trasporto delle doppie da Modena in Firenze, guadagnavano lire 5 Fiorentine per ogni doppia che risulta ad un 25 per 100 d'utile. S'accorsero finalmente i Fiorentini del gran disordine, ma dopo un danno considerabile, e dando bando ai *Sesini*, credettero di ripararlo: ma questo anzi crebbe, perchè la povera Gente, la quale carica si ritrovava di cotesti *Sesini* banditi, restò in un punto spoglia d'ogni moneta onde procacciarsi il vitto giornaliero; perlochè molto afflitto per vario tempo restò quello Stato.

Appunto il bando delle forestiere monete viene in generale considerato per unico espediente a' disordini che l'alterazione, e la diversità de' prezzi delle monete stesse produce: ma questo veramente è poco efficace. Chi può impedire l'estrazione delle proprie fuori dello Stato? Non c'è Provincia confinante, in cui non sieno promiscue le monete di diverso Dominio; onde se a minor pregio del giusto saranno considerate le proprie in una delle due Provincie; in questa al certo saranno introdotte le forestiere a spoglio delle nazionali. I mercatanti, i viaggiatori, e i cambisti mille vie troveranno per far lo stesso. Se poi saranno considerate di più, gli Orefici forastieri, e nazionali ancora, insinuando e spargendo manifatture d'oro e d'argento, vi troveranno il lor conto, facendole pagare tanto d'averne considerabile lucro. Che diremo delle merci forestiere che s'introducono? Crediamo noi, che i mercatanti stranieri vorranno (per cambio o per trasporto che sia) valutar la moneta all'altezza assegnata in quello Stato? Ed ecco una fonte di sommo danno per la Nazione, la quale tanto più discapita al di fuori, quanto meno sono pregiate le monete, ch'ella possiede, ed alle quali è in debito di dar corso dentro i proprj confini. Quindi è, che il Signor *Larw*<sup>1</sup>, calcolando sul discapito, che ha la Francia (ch'è il Regno più incostante di tutti) con le Piazze straniere, stante la proibizione di trasportar monete fuori di Stato, e d'introdurne dell'estere, nel triplice commercio cogli Olan-

<sup>1</sup> *Considerations sur le commerce, & sur l'argent*. A la Haye 1720, 4<sup>o</sup>. pag. 45.

Olandesi ed Ingleſi nella Scozia, ritrova il caſo, in cui i Franceſi eſſendo altrui debitori di Lire 17000 ne debbano pagare 38721 e così perderne 21721, cioè quaſi un 125 per 100.

Oltredichè il Pubblico fuori del diſcapito, che ha nel diſcapito della Nazione, ha quel particolare di veder infruttuoſa ed ozioſa la Zecca; ed ha quello ancor più conſiderabile d' eſſere pagato nelle contribuzioni, e ne' tributi colla ſteſſa moneta, che vuol dire, con meno di quello che ſi dovrebbe. Ne' diſordini del commercio preſente vedremo in più larga viſta queſti diſcapiti.

### §. XVIII.

#### DE I DANNI ACCADUTI ALLE NAZIONI PER L'ALTERAZIONE DI LEGA NELLA MONETA.

MALI conſiderabili invero alle Nazioni produce l'*alterazione di prezzo* nelle monete: ma convien confeſſare non eſſer queſti in verun conto paragonabili con quelli, a' quali vanno eſſe ſoggette, allorchè le monete peggioran di *Lega*. Vederſi in un momento minorar l'intrinſeco valor de' metalli d'un 5, 10, e forſe 15 o 20 per 100, e diminuirſi le rendite in ragguglio d'una moneta, che perde la ſtima al di fuori, e fa tutte le ſpezie ſbalzar di pregio al di dentro; ſon piaghe tali per la Nazione, che in vano ſi cerca antidoto per riſanarle. Eppure l'effetto è ſicuro. Allorchè il Popolo s'accorge del pregiudizio nelle monete, alza di prezzo le ſpezie tutte; coſicchè quello che dapprima ſi comprava per 20 monete, ne varrà 22 ed anche 23. Ora in queſta penuria di coſe ſi trovano i Particolari, allorchè le loro rendite o cenſi ſon minorati d'un tanto per 100: e perchè il Popolo non ſi contenta d'un giuſto ragguglio, accreſcendo il pregio delle coſe al di là del dovere, in breve tempo lo Stato ſi troverà in una penoſiſſima careſtia; ed a ragione (dirò anch'io con *Bernardo Davanzati* <sup>1</sup>) *perchè, ſecondochè non da matto il Carafulla etimologizzava, vendo, vuol dir, venga, e do; le coſe in vendita ſi danno, perchè ti venga quel tanto metallo ſolito e creduto eſſerne la moneta, e non tanti ſegni o ſogni, o pezzi di monete: ſe in cento nove pezzi oggi è quel medefimo ariente, che ſoleva eſſere in cento, non biſogna egli pagare con centonove quel che ſi pagava per cento? E ſe io ne avrò dal Pubblico cento in vece di cento nove; e ſe al contrario agli altri ne dovrò pagar centonove, io certamente fra il dare e l'avere, doppio diſcapito incontrerò, cioè di 18 per 100. Il qual diſcapito tant'oltre andrà, che finalmente lo Stato dovrà*  
incon-

<sup>1</sup> *Lezione ſopra le monete. Sta con lo Scisma d'Inghilterra pag. 107. Firenze 1638. 4°.*

incontrare ruina. Dicemmo, che a questi danni si aggiunge il dispregio che acquistano le adulterate monete al di fuori, e con ragione; imperciocchè egli è massimo nell'acquisto delle merci straniere, il quale nel giro delle mercanzie, facendosi sempre maggiore, dovrà finalmente la Nazione rimaner anche priva del commercio, che è la vita de' Popoli. Nè è da credere, che ciò solamente accada allorchè a proprio peso commerciasi, cioè allorchè si compra; perchè egli è non indifferente anche allorchè si vende. Imperciocchè quella merce, che si dà nello Stato in ragione per esempio di 20 monete per libbra, non farà mai da i forestieri mercatanti valutata a 20 delle lor proprie monete considerate molto migliori di quelle: e perchè il ragguglio resta in arbitrio de' contraenti, il cambio farà sempre a carico di quella Nazione, le di cui monete hanno perduto di credito. E questa è una delle ragioni, per cui molte manifatture e molte merci ancora in Paesi lontani a mercato miglior si ritrovano di quel che sono nel proprio dove nascono, e dove vengono fatte. In somma non ci è male in ragion di commercio, a cui non sia sottoposta la Nazione nella Lega delle monete pregiudicata, e per questo viene essa dal *Bodino* col nome di *peste monetaria* appellata.

Se non a tutti, a buona parte certamente di questi mali dovette prima di tutti soccombere la Repubblica di Roma, allorchè per la poca cautela di *Livio Druso* Tribuno della Plebe nel 663 U. C. fu nell'argento coniato un'ottava parte di rame introdotta<sup>1</sup>. Allora veramente siccome era interesse de' Padri il pregiudizio della Plebe, la quale concitata dal Tribuno *Caio*, che voleva imitare il suo Antecessore *Tiberio* contra i Grandi nel sostenere, anzi nel voler rinovare la Legge *Licina*; così opponendo essi *Druso* a *Caio*, come avean fatto di *Ottavio* contra *Tiberio*, lo indussero a fabbricar alla Plebe nuovi malanni, onde sempre più restasse mortificata e impotente coll'alterazion della Lega delle monete. Ma poichè restò sedato il tumulto, ed in grazia di nuove guerre più che per politica rimasero i Grandi non solamente in possesso de' loro Beni, ma col vantaggio ancora di nuovi acquisti; fu con editto del Senato, allorchè trovò conto nel respiro del popolo, tagliata ed abolita la Legge di *Druso*, al riferire di *Cicerone nelle Leggi*.

Il perchè considerando aver la Repubblica alterata la Lega delle monete solamente allora, che necessità fu di danneggiare la Plebe, io non posso ammettere l'opinione di *Zonara*<sup>2</sup>, che fino a' tempi di *Annibale* avessero adulterato i Romani l'argento coll'ille-

gittima

<sup>1</sup> Plinio Lib. XXXIII. Sect. 13. *Octavam partem aris argento miscuit.*

<sup>2</sup> *Annales* Lib. VIII. in *Byzantina*. Tom. X. pag. 314. *χαλκῶ προσμίξει.*

gittima mescolanza. Vero è bensì, che *Antonio* nel suo Triumvirato nel danaro d'argento introdusse del ferro <sup>1</sup>; perlochè siccome non poco vantaggio al suo particolare peculio ne venne, così non avendo potuto accader ciò senza particolar danno della Nazione, non può questo fatto dalla serie degli altri restar escluso.

Appunto il Triumvirato di *Antonio*, che diede spinta alla ruina totale della Repubblica, servì di esempio agli Imperadori, perchè nell'adulterazione delle monete cercassero il proprio vantaggio senza riflesso al discapito, che il Popolo ne sentiva. Vien da *Suetonio* notato <sup>2</sup> essere stato *Caligola* forse il più trasportato di tutti per le ricchezze; e da *Plinio* abbiamo <sup>3</sup> aver lui con perfida industria falsificate le monete d'oro, introducendovi dell'orpimento. Cosa, che da niun altro fu tentata dappoi.

Il vantaggio, che cotesti Principi ritraevano era considerabile: imperciocchè proibendo le antiche e leali monete, tutti erano in debito di adoperare le nuove, le quali acquistavano col baratto. Onde dando eglino monete di bassa lega per monete d'oro e d'argento fine, ne aveano per una volta tanto un esorbitante vantaggio. Nulla curavano essi del danno pubblico, e molto meno delle pessime conseguenze, che indi venir dovevano; nulla altro avendo in vista, che il presente loro guadagno.

S'accorse bene *Aureliano* di questi cattivi effetti, allorchè i Monetarij, imparando da' Principi la maniera di pregiudicar le monete, si prefero fatale arbitrio sopra di esse <sup>4</sup>. E molto più allora si accorse, che scoperta di questi l'infedeltà, prefero essi l'armi contro di lui, ed ostinata guerra gli fecero.

La cattiva lega de' danari Imperiali è patente a chi vi si ha per qualche tempo fermato sopra. L'oro, e l'argento, portano in fronte i pregiudizj successivamente nella Zecca Imperiale contratti; nè alcuno è, che non sappia minutamente conoscerli. Le monete d'argento cominciate a deteriorarsi per serie particolarmente dal tempo di *Settimio Severo* in poi, si precipitarono, per così dire, dopo *Gallieno*; cosicchè, rarissime sono quelle, che possano appellarsi d'argento. Pure affermar non dobbiamo aver tutti gl' Imperadori in questa alterazione contribuito ugualmente: che anzi è rimarcabile una Legge di *Costantino* registrata nel Codice <sup>5</sup>, con cui dà facil-

<sup>1</sup> Plinio Lib. XXXIII. Sect. XLVI. *Miscuit denario Triumvir Antonius ferrum.* <sup>2</sup> In *Caligola* Cap. XLII.

<sup>3</sup> Sect. XXII. Lib. XXXIII. *Caium Principem avidissimum auri.*

<sup>4</sup> *Sex. Aurel. Victor.* in *Aureliano.* <sup>5</sup> Lib. X. Tit. LXXI. *De ponderator. &c. L. I. Aurum... si quis vel solidos voluerit, vel materiam appendere aequa lance, & libramentis paribus suscipiatur.*

facoltà a chi al Fisco porterà oro di dare ugualmente soldi coniatì, che oro non coniato ad egual peso: dal che la finezza del danaro d'oro a que' tempi potrebbe arguirsi. Più sopra, altra Legge registrasi di *Teodosio e Valentiniano* per l'esattezza del peso ne' danari sì d'argento che d'oro. Ma più di tutto è considerabile il decteto di *Carlo Calvo*, segnato l'anno DCCCLXV. *Indict. XII. VII. Kal. Julias* <sup>1</sup>, in cui proibisce ogni lucro a' Principi nella fabbrica delle monete, stabilindo non doverfi coniar danari mescolati con altra lega, o meno pesanti del solito. Sono queste le parole di lui: *Ut hi in quorum potestate deinceps moneta permanserint, omni gratia, & cupiditate, seu LUCRO postposito, fideles monetarios eligant, sicut Dei, & nostram gratiam volunt habere, & ipsi monetarii jurent, quod ipsum ministerium quantum scierint, & potuerint fideliter faciant, & MIXTUM DENARIUM, & minus quam debent PENSANTEM non monetent, nec monetari consentiant.*

Nulla però di valore hanno avuto appresso i Francesi nè gli esempj ottimi degli antichi, nè le costituzioni di Carlo Calvo. Imperciocchè fin sotto *Filippo I.* che vuol dire negli anni 1060 in circa vien ne' danari notato un terzo di lega più inferiore del solito <sup>2</sup>, la qual lega era ancora cresciuta di più sotto *Luigi* il Santo nel 1227 in circa.

Ad imitazione di questi, *Alfonso* Re di Castiglia in cotesto toro di tempo, cioè nel 1252, in vece de i *Papioni* buona e reale moneta, introdusse i *Borgalesi*, moneta inferiore, e di pessima lega <sup>3</sup>. L'effetto che ne derivò fu appunto quale doveva essere. S'alzarono tosto i prezzi di tutte le spezie, e ne venne angustia grandissima e carestia. Credette egli di dar riparo, ordinando l'abbassamento del prezzo in tutte le cose: ma non volendosi dar queste a tanto discapito da' proprietarij, crebbe a più alto segno la penuria: finchè sostituitogli il figliuolo, bandì questi per primo i *Borgalesi*, e rinovò l'antica moneta.

Ciò che accadde in Castiglia contro di *Alfonso X.* vide la Francia rinovellarsi sotto *Filippo il Bello*. Negli anni 1294, e susseguenti depravò questo Re la moneta <sup>4</sup>: il Popolo si lagnò, e s'afflisse per carestia. Per rimediarvi diminuì ed abbassò egli il valore delle stesse monete: ma le angustie si fecero ancor maggiori, minorandosi tanto più la copia de' venditori, quanto meno veniva apprezzata quella moneta; perlochè il Popolo si rese inquieto, e per

<sup>1</sup> Baluzio Tom. II. pag. 174. 178. Cap. XIII.

<sup>2</sup> Vedi Melon. *Essays Politique sur le commerce.* Amst. 1735. 12. pag. 154. Le-Blanc &c.

<sup>3</sup> P. Joannis Mariana. *De Rege* pagin. 274.

<sup>4</sup> Melon. Cap. XII.

e per fino giunse alle minaccie. Per acquietare il tumulto il Re nel mese di Maggio del 1295 fece questa protesta <sup>1</sup>: *que le Roy étant à Paris ayant aucunement affoibly les Monoyes en poids, & Loy esperant encor les affoiblir pour subvenir a ses affaires: & connoissant être charge en conscience du dommage qu'il avoit fait, & feroit porter a sa Republique pour raison de cet affoiblissement; le Roy s'oblige par charte authentique au Peuple de son Royaume, que ses affaires passées, il remettra la Monoye en bon ordre & valeur a ses propres couts, & depens*. Ma benchè egli conoscesse il danno arrecato per mezzo di tale peggioramento, e benchè promettesse di rifar la moneta a proprie sue spese, convien dire ch'egli distratto con la guerra degl'Inglese, non abbia avuto agio di mantener la promessa. Imperciocchè nel 1296 Bonifacio VIII Papa acremamente ammonillo sì per l'efazioni del Clero, come per l'affare delle monete, sostenendo con ragione *moneta depravatione subditis, atque extraneis injuriam fieri* <sup>2</sup>. Restando finalmente fermo il disordine, il Popolo si ammutinò contro il Re, sacrificando primo di tutti *Barbetta*, che ne fu creduto l'autore <sup>3</sup>.

In questo fatto è da osservarsi, che il Villani <sup>4</sup> attribuisce la colpa di cotesto peggioramento in Francia a *Mobiccio* e *Musciato* contadini Fiorentini, descrivendo quel disordine con queste parole: *Lo Re di Francia per mal consiglio di Mobiccio, e Musciato nostri contadini Fiorentini si fece peggiorare e falsificare la sua moneta, onde traeva grande entrata, perchè le nuove peggiorando di tempo in tempo, sicchè le recò alla valuta del terzo; onde molto ne fu abbominato e maledetto per tutti i Cristiani; e molti mercatanti, e prestatori di nostro paese ch'erano con la loro moneta in Francia, ne rimasero deserti*. In altro luogo poi ci dà notizia in quali monete, con qual Lega, e con quanto guadagno facesse cotesto Re una novità così strana, e così ruinosà per tutto il suo Regno. *Lo Re di Francia (dic' e' <sup>5</sup>) . . . . per fenire sua guerra si fece falsificare le sue monete, e la buona moneta del Tornese Grosso, ch'era a 11 once e mezza di fine tanto il fece peggiorare, che quasi tornò a me-tade, e così la moneta picciola, e così quella dell'oro, che di 23½ Caratti la recò a meno di 20, facendola correre per più assai, che non valevano, onde il Re avanzava ogni dì libbre sei milla de' Parigi-ni; ma guastò, e desertò il paese, che la sua moneta non tornò alla valuta del terzo*.

Cornunque sia, certo è, che Filippo IV. fu riprovato da tutto il Mondo per averfi così mal consigliato coll'interesse della

G

Nazio-

<sup>1</sup> *Boisard*. pag. 67.    <sup>2</sup> *Papirii Massoni Annal. Lutetia* 1577. 4. anno 1296.

<sup>3</sup> *McLon. ibidem* Cap. XII.

<sup>4</sup> *Storia &c.* p. 327.

<sup>5</sup> pag. 332.

Nazione, che finalmente era tutto suo, e per aver così mal esempio agli altri Principi somministrato. E di fatto non mancò chi prontamente gli andasse dietro. Siccome poi doveva questo primieramente accadere ne' Principi e Vescovi della Francia, così distesa questa peste nel Regno, i confinanti erano i primi esposti a sentirne gli effetti. Per vero dire *Ugone da Cabillone* Vescovo di Liegi imitò in questo stesso torno di tempo l'esempio del Re di Francia, e vil moneta se battere. Il Popolo di Liegi non fu meno sensibile di quel di Francia, a segno tale, che il Capitolo prima minacciò con una lettera registrata in quelle del *Martene*<sup>1</sup> di privarlo della Sacra officatura, perchè (diceano essi) *malam, & despectam monetam . . . . legali, & consueta moneta penitus derelicta contra morem, & consuetudinem . . . . cudi, & fabricari fecistis in damnum nostrum irreparabile, & grave scandalum omnium subditorum vestrorum*; e poi accusandolo a Papa Bonifacio VIII fu levato da quella Sede nell'anno 1299.

Ma niente servirono le scomuniche, le pene, e l'esterminio de' Popoli a raffrenare l'avidità de' Ministri, sulla fede de' quali i Principi, e gli Stati riposano; imperciocchè appunto dopo cotesti tempi, in cui doveva anzi estinguersi questo incendio, crebbe egli, e per ogni parte senza riparo si estese. Prima pertanto di ritornare alle vicende della Francia, rammentar dobbiamo la nuova fabbrica di monete fatta in Castiglia da Alfonso XI. dopo gli anni 1311. Furono queste chiamate *Povere*, e *Coronati*, ed erano più inferiori delle ordinarie<sup>2</sup>. Nel far questo non trascurò quel Re il riflesso del Popolo; che anzi credette di toglier ad esso ogni danno, conservando sempre il Marco comprendente 125 *Maravedini*. Ma nientedimeno è succeduta la carestia, e lo Stato andò mancando di forze. Lo stesso accadde colà sotto *Enrico II.* nel 1368 in circa, nel qual tempo se i *Regali*, e i *Crociati*: ma finalmente fu *Enrico* obbligato a ricompensare il mal fatto coll'abbassargli di valore di due terze parti.

Ma per ritornare di nuovo in Francia seguendo le pedate di *Filippo il Bello*, il pur *Bello Carlo* Re nel 1321 adulterò, e minorò di valor le monete, talchè Papa *Giovanni XXII.* gli scagliò contra la costituzione *de crimine falsi*<sup>3</sup>.

E' osservabile la maniera, con cui quella Corte s'avvantaggiava nel cangiamento delle monete. Quando se ne batteva di nuove peggiori delle vecchie, a' Signori di condizione non tornava in veun vantaggio barattar le buone nelle cattive; onde disbandole af-

fatto,

<sup>1</sup> *Veterum Scriptorum, & Monumentorum &c. Parisiis* 1724. fol. Tom. I. pag. 2403.

<sup>2</sup> Mariana Cap. VIII. pag. 274.

<sup>3</sup> *Massoni Lib. III. pag. 410.*

fatto, si servivano d'esse per far vasellami e manifatture. Ma perchè con questo espediente veniva in qualche parte a minorarsi il lucro della Zecca, *Filippo il Bello*, *Luigi X.* e *Carlo il Bello* con ordinazioni 1310. 1315. 15 Gennaro, e 1322. 11 Marzo, proibirono agli Orefici di lavorare per tanto tempo in private argenterie, ed in manifatture d'oro, o di lavorarne quella tanta quantità, e nulla più.

La stessa ordinazione fe *Filippo VI. di Valois* ai 25 di Marzo nel 1322, perchè la stessa massima ebbe di ritrar profitto nell'adulterazione delle monete. Così di questo scrive il *Villani* all'anno 1337 (p. 740) *Filippo di Valois fece fare nuove monete d'oro, che si chiamavano Scudi, peggiorando la Lega della buona moneta 25 per 100; e le monete d'argento all'Avvenante (in proporzione)..... E poi fece un'altra moneta d'oro, che chiamava Leoni, e poi un'altra, che chiamava Padiglioni peggiorando ciascuna e di Lega, e di corso; permodochè dove il nostro Fiorino, ch'è ferma, e leal moneta, e di fine oro valeva alla buona moneta ch'era prima in Francia soldi dieci di Parigini, innanzi fosse gli anni 1339 valse in Francia soldi 24 di Parigini, e il quarto più Tornesi piccoli.... E poi l'anno 1340 fece un'altra moneta d'oro chiamata Agnolli, e peggiorolla tanto, e così quella dell'argento, e piccoli, che il nostro Fiorino d'oro valse a quella moneta soldi 30 di Parigini. Anche il *Massoni* nel Libro IV. degli Annali (p. 429.) notò, che sotto cotesto Re si depravò talmente la moneta, che il Fiorino dai dieci soldi arrivò finalmente ai soldi trenta: in tanto discredito andarono quelle monete per rapporto alle forestiere. *Filippo* stesso dopo gli anni 1350 a più alto segno portò ancora il peggioramento di queste.*

Ma non possiamo noi meglio rilevare i danni nati alla Francia per mezzo di queste regolazioni, che per bocca degli stessi suoi Principi. Ecco come si spiega il Successore di *Filippo*, cioè *Giovanni* Re, in un Decreto de' 28 Dicembre 1355<sup>2</sup>..... *Pour ce que la clameur de nos Peuples il est venu a nôtre connoissance qu'ils ont été grevez, & travaillent plus que nous ne vuolussions.... pour la grande compassion, & pitié que nous avons des griefs qu'ils ont souffert..... leurs avons promis, & accordé..... Que nous, & nos Successeurs Roys feront d'oresnavant perpetuellement bonne Monoye, & stable en nôtre Royaume &c.* La qual promessa non fu poscia mantenuta, perchè i di lui Successori continuarono a peggiorarle; finchè *Carlo VII.* in Delfino fece un'ordinazione di ristorar tutte le correnti monete, rapportata dal P. *Daniello* nella Storia di Francia; nella qual ordinazione oltre gli altri motivi addotti de i discapiti di quel Popolo si ha, che l'oro, e l'argento veniva detrat-

1 *Boisard.* pag. 74.2 *Idem* pag. 67.

zo dal Regno. Lodovico XI. le ristorò ancora di più a proprie spese, non avendo ritrovato in esse, che il nome, e l'immagine delle monete.

Prima di *Filippo VI. Pietro IV.* di Aragona crudele guerra fe con il Re di Maiorica, perchè avendo questi battuto monete inferiori, tutto il di lui Reame rimase appestato <sup>1</sup>. Anzi è da notarsi, che avendo poi que' Re di Aragona apparato ad alterare la Zecca, da *Innocenzio III.* con una scomunica furono talmente puniti, che nella loro coronazione dovevano giurare di lasciar la moneta nella positura, in cui l'aveano ritrovata.

La costanza di cotesti mali s'è fatta in ogni luogo conoscere, ove ne' metalli arbitrariamente si pose mano. E per iscorrere dalla Spagna, e dalla Francia nella Germania, basti l'esempio di *Federigo III.* Imperadore negli anni 1442 incirca rapportato dall'*Ansizio* <sup>2</sup>. Fabbricò all'improvviso l'Augusto *Federigo monetam vilem, & despectam*, per servirmi delle parole del Cronografo dall'*Ansizio* citato. E perchè Imperiale editto emanò per l'Impero, che quella moneta dovesse abbracciarsi, i Principi tutti di Germania, cioè il Duca di Baviera, il Duca d'Austria, l'Arcivescovo di Salisburgo, ed altri si crederono in necessità di farne di simili. Ma di giorno in giorno peggiorando appresso i Germani, ed appresso i forestieri ancora di credito quelle monete, il Popolo oltre d'aver richiamati i Grossi Boemi, e le antiche monete, negò ad esse il solito corso. Contuttociò non si poté evitare il disordine, perchè tutta Lamagna essendo infetta, non poteva del tutto escludersi la nuova universale moneta: anzi in grazia di questa innalzandosi il prezzo di tutte le spezie, dovette soccombere al destino comune, e da penuria lungo tempo restar afflitta. Finalmente da i danni del suo Popolo commosso l'Arcivescovo di Salisburgo, fe a proprie spese di fine argento coniar purgata moneta, sei soldi della quale valevano un Fiorino di Ungheria; e con questa sanò i disordini introdottisi per mezzo della cattiva. A sua simiglianza lo stesso fecero gli altri Principi, e l'acerba piaga rimarginarono. Anche la Polonia soffrì i disordini della moneta. Imperocchè il Re *Casimiro* per pagar la Milizia creditrice di molto per la Guerra avuta con gli Svezzezi, fe batter moneta di Lega inferiore; e questa si sparse, e si moltiplicò per lo stato. Ma tostochè s'accorsero, che l'oro crebbe di prezzo, e che l'Unghero dai sei Fiorini crebbe a' dieci, ed anco a dodici, tale sconvoglimento ne nacque, che ben poté guerra interna appellarsi. Le turbolenze, e i malanni

<sup>1</sup> Bodin. *de Republica*. Lib. VI. cap. 3.

<sup>2</sup> Germanja Sacra Tom. II. p. 494.

malanni dalla Polonia in tal occasione sofferti, son narrati dagli Istorici di cotesta Nazione.

Abbiamo noi osservato di sopra impegnati i Pontefici nel procurare ne' Regni altrui la costanza della buona Lega della moneta; veggiamo ora un poco anche Roma macchiata della stessa pece. Il fatto è riferito da *Teodorico di Niem*, e confermato dall'Abate *Fioravante* <sup>1</sup>. Nell'anno dunque 1409 dice detto Autore, ma volle dire 1410, oppure 1413, il Senatore di Roma a nome di Giovanni XXIII. Papa alterò lo moneta, che prima era di buon argento, *nec venditores victualium eamdem volebant accipere*; quindi vedendo inforgere carestia e pubblica mormorazione, la ritratò, e la restituì alla primiera sua qualità. Può essere, che nelle vicende della Chiesa in que' tempi in tre parti da tre Pontefici lacerata, fosse quello arbitrio tutto del Senatore; ma questo a noi poco importa, nostro istituto essendo d'accennarne soltanto gli effetti.

Ma noi a sovverchia lunghezza produrremmo questo Paragrafo, se di tempo in tempo annoverar volessimo tutti i mali, che alla parte maggiore delle Nazioni per cagione di questa pestifera alterazione accadettero. Pure non posso trattenermi di dire, come fra i danni, che *Enrico VIII.* Re d'Inghilterra a quel Regno recò, annoverar anche volle la depravazione della moneta d'argento, a segno che quella che aveva l'undecima parte soltanto di bassa lega, fu ridotta averne la sesta parte; e con questa cambiò le vecchie monete, che a tutta forza a sé richiamò. *Eduardo* poi minorò per metà il prezzo d'esse, ed *Isabella* di nuovo ad altra metà di pregio le stabilì; fin tanto che con nuova moneta, e con forma nuova si procurò l'equilibrio di quella Zecca <sup>2</sup>.

Ma non si creda, che in Inghilterra s'ensi minorati i disordini della moneta prima del corrente Sécolo; imperciocchè fu al solo *Newton* riserbato il ritrovamento del dovuto equilibrio in cotesto Regno.

Nell' antecedente Paragrafo veduto abbiamo un disordine non leggero di Napoli, per ciò che spetta all'alterazione del prezzo nelle monete. Ora ragion vuole l'osserviamo ancora maggiore per riguardo all'alterazione della lega. Nel Regno di *Carlo II.*, essendo Vicerè in Napoli il *Marchese del Carpio*, si peggiorò la Moneta. Questo fu un danno considerabile; pure non fu tale, che il Conte di *Santo Stefano* Successore del *Carpio* nel 1689 non pensasse recarne un maggiore; e fu d'innalzar di pregio l'adulterata moneta; cosicchè siccome il vecchio e buon *Ducato* valeva gra-

na

<sup>1</sup> *Antiquit. Romanor. Pontif. denar. Romæ* 1748. pag. 101.

<sup>2</sup> *Mariana* pagin. 275.

na 100, volle che il nuovo si spendesse per 110; lo stesso pregio dandosi a ragguglio sì alle *Patacche*, che a' *Carlini*, ed a' *Tari*. Ma perchè oltre i mali comuni regnar vide quello, che le monete dalla Città, e dal Regno fuggivano, se batterne delle altre ancor di lega peggiore; e le monete sparirono più che mai. Ora chi potrà idearsi qual rimedio il Conte vi apportasse? Nell'anno 1691 peggiorò di nuovo quella moneta d'un 20 per 100; cosicchè per la prima riduzione il Ducatone, ch'era di *Trappefi* 31 ed *acini* 15, calò a *Trappefi* 28 ed *acini* 15; e per l'ultima discese a *Trappefi* 24 ed *acini* 12½. Così l'ultimo Ducato, ch'è pure il presente, corre ora in Napoli per grana 100; il più vecchio della prima riduzione grana 120; e finalmente l'antico Ducato, che pesava once 1 *Trappefi* 1 ed *acini* 15, si valutava in ragione di grana 132. Il fatto di queste monete, che somma ruina portò a quel Regno, a tutta l'Italia fu noto, ed è riferito con tutte le sue circostanze dal Sig. Dottor *Carlo Antonio Broggia* in dotta e copiosa sua Opera<sup>1</sup>.

Fra tanti danni a cotesto Regno accaduti negherebbe il per altro accreditato Sig. *Melon*<sup>2</sup> quello della perdita delle monete, avendo egli sul proposito dell'ordinazione di *Carlo VII.* il Delfino asserito, niun pregiudizio ricever la Nazione nell'estrazione delle monete; perchè andando le proprie ne' Paesi forestieri, quelle de' forestieri vengono nello Stato. Il discorso farebbe in fatti ragionevole, se ad egual baratto si facesse questo commercio: ma siccome il discredito delle adulterate monete fa sollevar di prezzo le cose tutte, così anche le monete straniere, che sono in luogo di merci s'alzano talmente, che non può farsi cambio fra d'esse senza discapito positivo di quelle; onde estraendosi le proprie, ed introducendosi le forestiere, vede ognuno, che queste non essendo a giusto ragguglio con quelle, entrano a carico della suddetta Nazione. Una volta poi, che gli Orefici, i Cambisti, e i Mercatanti con tale estrazione ne hanno avuto lucro, ritornano la seconda fiata, e poi altra, ed altra allo stesso cambio, finchè col perpetuo giro di queste monete, lo Stato avrà prima quel discapito che porta la sproporzione in cui egli ha posti i metalli; e poi quell'altro, ch'è del dispregio delle proprie monete, dall'industria altrui in cotesto baratto prodotto. E questa è l'*attrazione simpatica* che han le monete d'una con quelle d'un'altra Nazione, non intesa dal Signor *Melon*.

Quel che s'è detto dell'estrazione delle monete s'intende detto anche del commercio sì attivo, che passivo; e del Cambio nel Banco, stante proibizione di estrar monete dallo Stato; perchè in ogni uno di questi casi il danno delle Nazioni è patente.

Questa

<sup>1</sup> Trattato de' Tributi &c. Napoli 1743. 8. pag. 208.

<sup>2</sup> Cap. XII.

Questa verità fu pur troppo nota in tutti que' luoghi, dove alterazione arbitraria sulle monete si fece; e non è molto, che in Italia nel Ducato di Modena ne abbiamo veduto gli effetti. Il Duca *Rinaldo* di gloriosa memoria, fu da' Ministri indotto all'alterazione delle monete di un 20 per 100: ma non sì tosto fu eseguito il progetto, che tardo pentimento ne nacque. I prezzi alzati di tutte le spezie produsse carestia nel paese, e il dispregio delle monete al di fuori considerabile danno portò a quella Nazione.

Difficile farebbe uno ad uno annoverare i mali tutti, a' quali quello Stato andò sottoposto: questi al certo furono tanto grandi, che il Regnante Serenissimo Sig. Duca per ripararli dovette rinnovar la moneta, e del proprio suo erario tanto argento introdurvi, quanto bastante fosse a ridurla sul buon piede antico, ed in proporzione degli altri Stati circonvicini. Quanti danni finalmente negli anni 1714 1715 1716 non incontrò la Francia per fallimenti di mercatanti, e per interni discapiti, allorchè le note frequenti alterazioni si fecero; nè prima del 1718 respirò un poco coll'istituzione del Banco, il quale ottimi principj ebbe; benchè poi non leggero abuso se n'abbia fatto. Le ferite ch'ebbe Roma in questo affare non sono ancora rimarginate, anzi tutto di si fanno maggiori, finchè alla fine irreparabili diverranno; quando non si pensi ad un sicuro rimedio; oppure quando le false voci degli adulatori cessino con vendute penne di far credere tutto il contrario.

Ma non sono già soli i mali, che cadono sulla Nazione *nella arbitraria alterazione delle monete* sia nel prezzo, sia nella lega, quelli che affliggono i Principi dominanti; imperciocchè (come accennammo) essi pure ne ritraggono de' rimarcabili nelle riscossioni de' loro tributi. Ponghiamo il caso in termini. Il Ducato di Napoli facciamo che pesi un' oncia di Napoli, cioè Caratti  $130\frac{7}{10}$  di Venezia. Questo divide si in Grana (altra bassa moneta) 100: onde con 100 grana ha il Popolo v. g. caratti 110 di argento fine. Si peggiora la moneta di un 20 per 100; ecco che il Popolo con grana 100 non ha più argento fine che caratti 88. Tutte le vecchie monete si barattano nelle nuove; e il Principe ha di vantaggio in questo baratto per ogni Ducato caratti 22 di fine argento. Il baratto sia fatto, nè corra più per lo Stato, che monete del nuovo conio. Paga ora il Popolo i suoi tributi, e gli paga con la moneta corrente. Il Principe, dimando io, cosa ritrae? Ritrae le sue rendite col discapito certamente d'un 20 per 100, cioè in ogni Ducato che riscuoterà, ritroverà 22 caratti di fine argento di meno. Dunque se per una sol volta fa il guadagno di 20 per 100, perde negli anni successivi 20 per 100 di rendita: onde 10 milioni di

ni di rendita avrà, è vero, tutto il contante suo, ma di valor intrinseco non ne ritroverà certamente che milioni 8. Che farà adunque per riparar il disordine? Aggraverà di nuovi pesi lo Stato? Sarà questo accrescer piaghe alle piaghe, e dar la morte ad un corpo moribondo, perchè non abbia a risorgere mai più. Peggiorerà di nuovo le monete? I danni delle sue rendite si faranno sempre maggiori. Infelice pertanto quello Stato, in cui comincia la catena di questi disordini; e allora ancor più infelice, quando non vengono riparati in quella forma di cui si servirono i Principi di Germania, qualche Re di Francia, il Regno d'Inghilterra, e il Regnante Sig. Duca di Modena.

E non avremo noi da ammirare, e da somamente lodare la Serenissima Repubblica di Venezia col Sig. *Dottor Carlo Antonio Broggia*, la quale nel comune contagio delle monete mantenne sempre del suo *Zecchino*, e della sua *Giustina* la buona lega, altro non facendo (come va fatto), che tratto tratto, secondando la comun proporzione de' metalli, innalzare col rame e coll' argento il prezzo d'esse monete, il che tenne lo Stato sempre in perfetto equilibrio, e servir la fe di sicuro esempio di probità e di avvedutezza a tutte le altre Nazioni?

#### §. XIX.

#### SECONDA OSSERVAZIONE.

Di quanto abbiamo detto fin ora è facile il Corollario, allorchè si rifletta alla proposizione, che ci ha somministrato opportuno argomento per ragionare. Ed in vero, siccome dicemmo, *non potersi da niuna Nazione commerciante alterazione arbitraria far sopra le monete senza propria ruina* (proposizione nata da antecedenti premesse); ed avendo in seguito fatto vedere, come a ruina irreparabile que' Popoli tutti andarono soggetti, i quali arbitrariamente, e indipendentemente dalla comune proporzione de' metalli sia nel prezzo, sia nella lega, alterarono la moneta; perchè non ritrovandosi in equilibrio col rimanente delle Nazioni, quanto queste guadagnarono nel commercio, altrettanto essi in cento varie guise discapitarono: legittima certamente deve essere la deduzione, che il gius comune delle monete stia appresso la società intera degli uomini, che formano una sola universale Repubblica. Ottima però, e legal cosa que' Principati fatt' hanno, i quali consigliati per l'utile della Nazione, con la comune proporzione de' metalli, niuna arbitraria alterazione fecero sulle proprie monete; perlochè felici si chiamarono i loro Stati, ed essi agli altri Popoli

Popoli tutti esempio divennero di costanza: qual giusta lode a Venezia più che ad altri si deve.

Le quali cose essendo così; chi mai commenderà l'opinione del Sig. *Melon*, sostenente niun pregiudizio ritrarne la Nazione nell'alterazione delle monete, perchè *la Francia a quest'ora sarebbe esau-  
sta?* I gran disordini accaduti in quel Regno scoperti abbiamo di sopra; e da que' soli conoscer si può, quanto erronea sia quest'opinione. Ma perchè la Francia in tanti successivi pregiudizj non restò priva di soldo? Perchè la quantità d'oro e d'argento, che di tempo in tempo dall'Indie Occidentali ed Orientali è colà arrivata, l'ha sostenuta in maniera, che il male non è giunto a quel segno, a cui sarebbe senza dubbio alcun pervenuto. Per altro avremmo veduto molto più durevol dominio sostenere in quel Regno le monete di carta, alle quali dovettero i Francesi dar di piglio, con tutti costesti esterni tesori pervenuti in quel Regno: Che se formerassi calcolo de' metalli, che quivi si ritrovavano prima de' viaggi dell'Indie, e di quelli che in copia somma vi vennero dappoi, aggiunta ancora quell'altra quantità, che di monete straniere per tanto tempo vi colò in grazia dell'attivo commercio, che quell'industrioso Paese mantiene; e se da un'altra parte vi si porrà la perdita d'essi metalli consumati dal tempo, dalle varie manifatture, e da i naturali esborfi fatti fuori del Regno, e quindi si farà il confronto della somma de' metalli, che vi dovrebbe essere, con quella che realmente ora ritrovasi; certamente di molti milioni quella Nazione per sola ragione di sproporzione, e d'arbitrio si troverà creditrice. E' incredibile la serie de' danni, che da questa sola fonte deriva; e molto più incredibile sembra, che le colte, e commercianti Nazioni non si formino seria ragion di Stato su questo punto, e dormigliose e trascurate si veggano l'oro e l'argento trasportar fuori del proprio dominio a particolar profitto di pochi forestieri, e nazionali Cambiavalute.

Quando abbonda l'oro e l'argento in un Regno, ricchi sono i Popoli, e ricco per conseguenza è il Monarca; nè mai s'è veduto a una misera Nazione comandare un Re ricco. Imperciocchè siccome allorchè le Genti di cotesti metalli si trovano doviziose, danno parte di questi ai Sovrani, custodi della loro robba e della lor vita; così quando questi spariscono, al suo Sovrano, non altro avendo, *dat nudus incolat palmas*: all'onor delle quali non son più. Atleti che aspirino, nè uomo alcuno si truova, che per esse soltanto il nome dia alla milizia.

Io so, che molti non ben intendono col Sig. *Melon* sopracitato, l'attrazione simpatica delle monete, sembrando loro impossibile,

H

che

che di queste col solo commercio possa spogliarsi uno Stato. Anzi so, che in Roma allorchè si pensava ai sommi disordini, che in proposito di monete nascer di giorno in giorno vedevansi, e che ora in grazia dell'apprestato rimedio sono resti molto maggiori, s'è fatto questo discorso: *Roma ha il commercio passivo uguale all' attivo, e presso poco tanto da un canto vende, quanto compra dall' altro: dunque le monete per questa ragione faranno in Roma sempre in bilancio. Al contrario s' estrarranno da Roma delle monete; ma necessariamente vi s' introdurranno delle altre: dunque Roma se scarseggerà d' una spezie abbonderà d' un' altra di soldo, e non potrà giammai restar senza.* Ma rispondo io: Roma di presente non ha altro che rame e carta, che in forma di viglietti si porti attorno; dunque il discorso fu falso.

E per vero dire due sorta di commercio si fanno in oggi. E' il primo di dinari con robba, o di robba con dinari; è il secondo di dinari con dinari. L'oro e l'argento considerati son come mercanzie, e non si dice più *barattar*, o *cambiar*. Zecchini e Dobbie, ma comprar Dobbie e Zecchini. A me preme per mio particolar profitto mandar una, o altra spezie di moneta in qualche paese; e la ricerco. Chi me la dà, conoscendo la premura mia, e forse il mio guadagno se ne approfitta; e mi chiama a contratto. E' vano allora mostrar la *Grida*, o *Tariffa*: a questa più non s'abbada: non può obbligarsi alcuno a spogliarsi di quella tal sorta di dinari; e quello a cui premono, poco importa il contrattare a una porzione del suo guadagno. Dunque a me converrà dar un quarto, mezzo, ed anche tre quarti, uno, ed uno e mezzo per cento; e allora fatta avrò la compreda delle monete. Così dice si *dar agio*.

Il che posto. Niun cerca senza profitto: e se in un paese d'una tal moneta si forma incetta; certamente in quello è valutata meno che in altri. E perchè varie sono le spezie di monete correnti parte d'oro e parte d'argento; così l'incetta andrà a gradi. Si cercherà prima per esempio le Dobbie di Spagna, e si cambieranno con de i Zecchini; s'estrarranno indi questi, e si getterà Ongari se tra questi si troverà sproporzione. Si baratteranno poi gli Ongari con gli Scudi; questi con gli Filippi; e da i Filippi s'andrà a' Ducati d'argento, o ad altra moneta, da cui sollecitamente al vile rame farassi passaggio. Ecco l'*attrazione* delle monete.

L'argento è la misura dell'oro, e il rame è la misura dell'uno e dell'altro. In ogni paese son fermi e stabiliti i suoi prezzi. Con tanto peso di rame, v. g. 80 Marche si compra una d'argento, e con tante Marche d'argento, v. g. 15, se ne acquista una d'oro, la quale valerà Marche 1200 di rame: sieno queste per ipotesi le

pro-

proporzioni di Venezia: ma se a Genova o altrove l'oro all'argento sarà come 1 a  $15\frac{1}{2}$ ; cioè per una Marca d'oro se vi vorranno  $15\frac{1}{2}$  Marche d'argento, i mercatanti di cotesti luoghi tutto l'oro estrarranno di quì in baratto d'argento, avanzando essi mezza Marca d'argento per ogni 15, che vuol dire Marche  $3\frac{2}{3}$  per 100; così avuto quì l'oro soltanto a Marche 15, e venduto altrove a  $15\frac{1}{2}$ , formeranno un lucro sicuro e continuato in questo solo baratto, il quale cadrà a carico della Città ridotta piena d'argento. Restando ora questo metallo, il quale per conseguenza avrà anche col rame minor proporzione che altrove, non cesseranno i mercatanti cambisti sieno forestieri, sieno nazionali su questo pure i loro profitti; ed a forza di baratti col rame, di cui ogni Paese naturalmente abbonda più in proporzione che d'argento, vi caveranno questo argento, e resterà in sua vece il solo rame sostituito: e le fortune di pochi s'innalzeranno sulle ruine di un'intera Nazione.

Nè giova il dire, che i metalli son monetati, in grazia di cui una spezie di moneta possa avanzare, o essere avanzata di prezzo. Le monete non son più che metalli, e fin tanto che durerà la maniera di colarle e di sonderle, tramutandole o in verghe, o in vassellami, o in altrettante monete di conio diverso, saranno sempre soggette ai danni dell'intrinseca sproporzione.

Con che vuolsi avvertire, che alle volte non solamente l'oro è in isbilanciò coll'argento, e questo col rame per rapporto ad altri Paesi; ma ancora l'oro e l'argento sono in isbilancio con sè medesimi. Mi spiego. Molte son le spezie di monete d'oro e d'argento, e a tutte si danno i prezzi. Quindi può succedere, che non solamente l'oro non sia ben raggugliato con l'argento; ma altresì, che una spezie di moneta d'oro abbia con quelle d'argento una tal proporzione, e che un'altra ne abbia un'altra; e così tanta varietà di proporzioni trovarsi, quanti sono i generi delle monete; per mezzo di cui ancora più facilmente, e più di nascosto quello Stato resterà privo di soldo, in cui la sproporzione ritroverassi maggiore.

Hanno alcuni Matematici fatto credere, che le monete sien come l'acqua, la quale dopo tanto correre, e raggirarsi, finalmente il suo equilibrio ritrova: la cosa però è totalmente diversa, e particolarmente in Italia. E' questa Provincia piena di porti, di fiumi, e di commercio sì interno che esterno. E' confinante con la Germania, con la Francia, con la Turchia; e in parte a' Spagnuoli, in parte a' Tedeschi è soggetta: quindi molti Dominj si trovano, moltissime monete si battono; e copia grande di forestiere ancora deve introdursi, alle quali per necessità conviene dar corso,

allorchè sono a tutta Italia comuni. Una Città per ragion di commercio è all'altra legata; ma niuna ragione è però, per cui non si possa andare a commerciare altrove, quando torni in vantaggio: giacchè i Porti, e gli Emporj possono soddisfar ugualmente i Popoli fraterani. Quindi un Paese, che vende più di quello che compra, valutando le monete meno di quello che vagliono, perde a dirittura il commercio.

Ponghiamo il caso in termini. Genova e Venezia sono gli Emporj d'Italia; e l'uno e l'altro di merci è abbondante e d'effetti. La Lombardia, e il Piemonte fanno commercio con Genova, e da cotesto Porto, sete, olj, sali, drappi, droghe, legni, piombi, cavalli, e per fino limoni, e marmi ritraggono. Copia grande d'argento e d'oro queste Provincie mandan colà: ma finghiamo, che i Genovesi abbassar vogliano il prezzo delle monete di Milano, di Piemonte, ed anche le altre all'uno e all'altro Paese comuni; oppure non vogliano alzarlo al livello di quello con cui vengono altrove ragguagliate, cosicchè queste Provincie commercianti abbiano un discapito di 5, 10 ovvero 20 per 100; chi farà ora quel Milanese o Piemontese, il quale non cangi via, e non venga piuttosto a Venezia, ove discapito sulle sue monete non trova? Ecco dove va a finire la sproporzione, cioè a dire, nella perdita del commercio: e intanto questo succede, perchè Genova non ha con coteste Nazioni passivo commercio, onde risarcirle vendendo, di quel danno, ch'esse comperando incontrano. E' vero che Genova commercio passivo ha con Messina, con la Francia, Spagna, Turchia e Inghilterra; ma se non avrà a chi vendere, non potrà nemmeno comprare. Al contrario, se Genova comprasse dalla Lombardia, e dal Piemonte più di quello che vende, ben volentieri i Lombardi, e i Piemontesi accorderebbero a' Genovesi comprando da essi, la legge della minorazione del prezzo sulle monete, purchè vendendo poi essi le lor merci a' Genovesi suddetti, avessero questi ad assoggettarli alla loro. Quindi comprando più Genova, che vendendo, cioè dando più monete ad alto prezzo, che ricevendone a prezzo basso, farebbe un commercio più pesante del mondo, in cui non potrebbe assolutamente mantenersi. E se finalmente Genova con le suddette Provincie equilibrato commercio facesse, starebbe essa in parità di monete: ma minore essendo il prezzo di queste colà, perderebbe sempre nel commercio delle stesse monete, non mancandovi certamente chi estraendo una, e poi altra specie d'esse per approfittarsene, ove le trovasse valer di più, la rendesse finalmente ricca soltanto di rame.

Dunque *Qualunque Paese d'Italia che minor prezzo assigni alle monete*

*monete di quel che si deve, se dentro Italia stessa ha commercio più attivo che passivo, perde il commercio stesso: se lo ha più passivo che attivo, immensi discapiti incontra: e se finalmente ha l'uno niente maggiore dell'altro, non perderà nel commercio di mercanzie, ma perderà nel commercio delle monete, per cui si ridurrà a tale, che resterà privo affatto d'oro e d'argento.*

In questi tre stati di commercio giova pure considerare il Paese, allorchè in rapporto agli altri di pregio aumenti le monete suddette, e per primo osservar dobbiamo qual effetto in Genova succederebbe, se tal mutazione si dasse. Ha questa, come dicemmo, con l'Italia stessa commercio più attivo che passivo, ricevendo essa le spezie da' forestieri, ed introducendole, e spargendole da per tutto. S'augmenta per tanto il prezzo delle monete, sieno Double, od Ongari, sieno Zecchini, Filippi, o Scudi, niuna alterazione facendo delle sue proprie. I Popoli fratterrani vedono fruttarsi di più del solito e del corrente le comuni monete, cosicchè avvantaggiati di un 5, 10, ovvero 20 per 100, miglior mercato trovano farsi colà che altrove; perlochè succede, che tutti procurino la via di Genova, onde ritrovare i prodotti, de' quali mancano: ed ecco Genova fatta il maggior Emporio d'Italia: supponendo già l'avvertenza di stare in bilancio con questi prezzi cogli Stranieri, perchè altrimenti discapiterebbe al di fuori tutto il vantaggio, che sarebbe per incontrare al di dentro. Ma cosa succede poi? succede, che le vengono estratte le proprie: imperciocchè, se queste staranno sul primo piede, cioè se la proporzione tra il rame e l'argento, e tra questo e l'oro farà minore d'un, 5 10, ovvero 15 per 100 di quella, a cui sono accresciute le altre, buon conto tornerà agl'Italiani barattar in quelle di Genova le comuni monete pel vantaggio di questa tal proporzione. Al contrario se innalzerà Genova anche le proprie, cosicchè la Genovina con tutte le sue divisioni, e il suo Zecchino maggior prezzo acquisti del solito d'un 5, 10, ovvero 20 per 100, stando ferme le gabelle, le tanse, in una parola, le rendite pubbliche sul primo piede, e pagandosi poi queste con le Nazionali monete, vede ognuno, che le suddette rendite pubbliche minoreranno d'un 5, 10 ovvero 20 per cento all'anno: perchè se per esempio quel tale Dazio importava prima 100000 lire, lo pagheranno in tante Genovine, e in tanti Zecchini, de' quali, perchè accresciuti di prezzo, minor somma vi vorrà per far le lire suddette, e per conseguenza il Pubblico discapiterà tutto l'aumento, cioè un 5, 10 ovvero 20 per 100. Di più i Popoli usi da quel tal prodotto, che quel terreno produce, cioè olj, limoni, frumenti, animali ec. a ricevere quel tal numero di monete d'oro e d'ar-

d'argento, vedendosi fra le mani minore la somma di queste, o alzeranno il prezzo de' prodotti medesimi, oppure troveranno via di contrabbandare, e quindi ridurre la Città in carestia. E' vero ch' essi pure con quel numero di monete, per esempio, con uno Zecchino, per cui saranno obbligati a dare uno staio e una quarta di frumento, quando prima ne davano un solo, comperanno quella tal robba, che prima a quel prezzo non avrebbero avuta: ma questo appunto sarà il maggior motivo, per cui fuori di Stato andranno i prodotti. Imperciocchè vedendo che altrove d'uno staio, e una quarta di frumento possono avere un Zecchino e un quarto con cui in Genova molta robba aver possono di più di prima, correranno tutti per avere questo profitto a fronte d'ogni cautela, e resterà tanto più la Città priva di commestibili, riducendosi finalmente ad una fatal carestia. Nè è da credere, che ciò non possa succedere, perchè se lo Zecchino e la Genovina valeranno di più, tante *Parpagiole*, o tanti soldi vi vorranno anche di più per formare uno Zecchino o una Genovina; e per conseguenza i Popoli vendendo i commestibili, e vendendoli per monete di rame, verranno ad aver con queste il suo equivalente di prima. Poichè chi ci assicura, che i compratori vogliono dar piuttosto monete di rame che d'argento e d'oro? Io credo, che il rame seguirà il destino degli altri metalli, e che andrà dove con minor somma di monete potrà ottenere l'oro e l'argento, ad alto prezzo cresciuto in Genova; e quindi estraendosi il rame, ed introducendosi oro ed argento, accaderanno quegli sconcerti di carestia, di cui abbiamo discorso.

E per andar dietro alla nostra ipotesi, fingasi ora, che Genova, commercio avendo con l'Italia passivo più che attivo, innalzi il prezzo d'esse monete Nobili: tutti ne vedono la conseguenza. Quando vende, per novanta Zecchini darà robba del valore di cento; e comprando dall'Italia avrà con 100 Zecchini robba del valor di 90. E perchè compra dall'Italia assai più di quello che vende, farà un commercio, da cui non potrà certamente derivarne altro che discapiti e inconvenienti.

Se poi nell'altezza di questi prezzi il commercio di Genova sarà equilibrato, bilanciandosi egualmente le vendite con gli acquisti, danni non avrà dal mercantile commercio; benchè gli aumenti di prezzo, invitando le Nazioni a comperare assai più, che a vendere, Genova dovrebbe durare poco in questo traffico equilibrato. Ma comunque sia, restando sempre i contratti delle monete, quegli istessi incomodi incontrerà, de' quali abbiamo fatto parola nel primo caso, cioè discapito di pubbliche rendite, e carestia.

Dunque *Qualunque Paese d'Italia, in cui s'aumentino di valore le monete*

*monete nobili, avendo commercio con l'Italia stessa passivo più che attivo, diverrà il commercio a suo particolar carico e danno: e se lo avrà più attivo che passivo, oppure se starà in equilibrio, resterà priva delle nazionali monete, oppure vedrà minorarsi le pubbliche rendite in ragione di questo aumento, e nello stesso tempo incontrerà carestia, ch'è la fonte di tutti i mali.*

Io so, che questi disordini non sogliono vedersi se non allora, che giunti sono all'estremo, essendo questo delle monete un mal cronico, che a gradi e lentamente si va facendo prima pericoloso, e poscia incurabile. E per vero dire, tutto in un colpo non può spogliarsi una Nazione intera de' correnti metalli, nè possono neppure vedersi le vie onde questo spoglio deriva, tanto sono recondite e inosservate. Un fatto è però, che i disordini accadono; e noi veduto ne abbiamo gli effetti sempre perniciosi a tutti gli Stati, ove alterazione incauta sopra le monete si fece, nel Paragrafo XVII.

*Che giova il dire, ricco e grande Stato in Italia posseggio, capace senza bisogno di forestieri di dar consumo a tutti i prodotti, che nella Capitale pervengano, onde non soffrire il danno della mia qualunque siasi proporzione, dovendo lo Stato intero star alla Legge ch'io formo?*

Prima di tutto, qual è quello Stato o quella Capitale commerciante, nella quale in Italia non estenda oltre i proprj confini il commercio? Ma finghiamo che questa trovar si possa. Pongasi adunque, che quivi le monete sieno a prezzo più basso che altrove: viene lo Stato a provvedersi di lane, legni per colori, piombi, cere, olj, droghe, zuccheri, ed altro; e viene obbligato a dare le monete d'oro e d'argento a minor prezzo di quel che corrono ne' Paesi circonvicini. Cosa indi ne nasce? Sia pur questo Stato confinante con altri Stati; ed abbia di più con tutti questi un reale commercio, e questo più attivo che passivo. In grazia di questo è obbligata la Nazione a ricevere le comuni monete ad alto prezzo; per esempio, i Zecchini di Firenze a lire 22, quel di Venezia a 22-10, il Filippo a 11-5, e così discorrendo, in grazia delle quali monete vende panni di lana e di seta, e mille altre cose d'industria: onde oro ed argento viene nello Stato, e lo Stato si fa capace di formare co' suoi tributi il Pubblico patrimonio.

Ma perchè nel caso proposto, cotesta Nazione è in necessità di vendere robba per monete di alto prezzo; così negli acquisti che farà nella Capitale, dove, come abbiamo supposto, le monete sono a prezzo minore, ne avrà discapito: perchè quelle stesse monete che avrà avuto dagli esteri Stati, portate nella Capitale, non avranno più quel prezzo, a cui essi avute l'hanno; dandosi per esempio i Zecchini Veneti a lire 22, que' di Firenze a 21-5, il Filippo

lippo a 11, e così in seguito. Quindi detta Nazione ad uno de i due partiti converrà che s'appigli. O alzerà il valore delle robe che venderà a' Forestieri, e questi non le vorranno più; perlochè allo Stato mancherà il commercio e i danari, oppure cesseranno i Sudditi di comprare i prodotti nella Capitale, facendoli per indiretta via capitar d'altronde; e così cesserà nella Capitale suddetta il commercio.

Quindi due cose potrebbero darfi, ma tutte due ugualmente fatali. Primo, che si ottenesse d'impedire cotesta sorte di contrabandi; e allora mancando allo Stato il commercio esterno per la ragione suddetta, e non volendo, nè potendo esso continuare i provvedimenti alla Capitale, in un sol colpo e questa, e lo Stato istesso si pregiudicheranno nel commercio, e perderanno con esso il corso delle monete, che forma la sicurezza de' Popoli, e l'anima del Principato.

Potrebbe anche darfi, che per continuare la vendita de' prodotti accordassero i Mercatanti della Capitale tale agio sulle monete, onde ragguagliare il prezzo, a cui altrove sono assegnate; e con questo espediente lo Stato il suo traffico continuerà con gli esterni. Ma questi Mercatanti della Capitale, che avranno le monete a maggior prezzo di quel che corrono quivi, vorranno poi essi darle a minore? Non è da sperarlo. Dunque due sorta di valute vi saranno in una sola Città per le monete, altra in mano de' Mercatanti, ed altra nel popolo e ne' privati. Ma perchè i Mercatanti stessi vivendo quivi e mantenendovisi, obbligati sono a non indifferenti dispendj; in vece di dar monete d'oro e d'argento a minor prezzo di quello a cui essi avute l'hanno, spargeranno il rame, e le altre basse nazionali monete, alle quali altrove è vietato il corso, riserbandosi quelle d'oro e d'argento per gli acquisti di prodotti stranieri: Ed ecco che ritorniamo da capo. Per impedire l'estrazioni delle monete viene in vista a primo colpo un espediente, a cui molti Principi s'appigliarono: E questo è la proibizione d'estrarre monete fuori del proprio Stato.

Mi sovviene d'aver letto in qualche viaggiatore, che alcuni Popoli confinanti al *Pegu* nell'Indie Orientali accortisi dello spoglio, che i Portoghesi facevano d'oro e d'argento, tale divieto facefferò. E per vero dire, è egli proprio e proporzionato alla situazione ed al talento di quelle Genti; le quali pochi Porti avendo, onde trattare co' forestieri, e di più poco bisogno avendo di commerciare con essi, possono facilmente, e senza discapito alcuno eseguirlo. Ma come poi andrà la bisogna fra gli Europei, e particolarmente fra gl'Italiani?

Vede

Vede una Città, qualunque siasi, minacciarsi, per esempio, la diserzione de' più pregiati metalli, e ne proibisce la spedizione. Voglio, che questa possa osservarsi; benchè potrei dir con fermezza esser questo impossibile, stante l'industria de' Monetarij trafficanti, e la quantità de' commodi che somministra uno Stato circondato per ogni dove da forestiere Nazioni: pure accordiamo che ciò si faccia. Sia tal Città e tale Stato con molte confinanti Nazioni talmente legato e congiunto; cosicchè con perpetuo giro nell'estere Piazze per conto de' suoi mercatanti e si compri, e si venda. La robba che si compra convien pagarla, e quella che si vende vien pagata a danaro contante. Ma dalla Capitale non esce foldo: dunque dovrà valersi di lettere di Cambio, e cader la Nazione in mano de' Cambisti: ed ecco il rimedio peggior del male.

A chi è ignota mai l'indole del Cambio, e'l profitto de' Cambisti sul danaro altrui? Il perpetuo giro ch'essi fanno porta nelle lor mani il foldo intero delle Nazioni, e col solo capitale del loro credito e della fede loro, vivono e s'arricchiscono a spalle d'altri. Non può negarsi però, che la distanza de' luoghi, la quale spese di trasporti e pericoli ancora produr potrebbe, rende ragionevole qualche profitto a quelli, che con un solo pezzo di carta mi assolvono e dell'une, e degli altri. Ma finghiamo, che ogni estrazione di foldo vietata sia: gli Stati vicini faranno alla condizione de' lontani, ed io dovrò con la lettera di Cambio soffrir quel danno, che non mi darebbe il trasporto. E se questo trasporto in grazia della bassezza del prezzo, che quì s'assegna alle monete, mi dasse un discapito di 4 ovvero 5 per 100; quando mi si aggiunga anche il peso del Cambio, a tale carico mi verrà il traffico, che non bastando gli utili a coprimi da i rischi, da i danni, dagli aggravj, che apporta il Negozio, mi tornerà più in vantaggio di discecarlo affatto, e far del mio danaro assai più sicure investite. Quest'è il discorso, ch'ogni mercatante farà tra sè.

E molto più lo farà allora, che avendo necessità di passare per la mano de' Cambisti, dovrà accordar loro quella condizione, la quale quanto ad essi farà di profitto e di lucro, altrettanto per lui farà di peso e di danno.

Le quali cose stando così, ecco in mano di pochi Cambisti le sostanze e'l danaro di un'intera Nazione, ed eccola in breve periodo di tempo senza danari e senza commercio.

E quì necessaria cosa è l'avvertire, che nella proibizione della estrazione delle monete sta inclusa anche quella dell'introduzione. Imperciocchè facendosi il Cambio col *dare*, e *avere*, il Cambista, che farà contare altrove per conto de' suoi mercatanti l'importan-

te soldo, per esempio di lire 1000 di Banco; o si stabilirà debitore al suo Corrispondente dell' equivalente esborfato, oppure con questo otterrà, che il Corrispondente suo lo rimborfi di altrettanta summa ch'egli avrà contato. Se dunque i Forestieri avranno credito co' nostri Cambisti, e debito co' nostri mercatanti, per mezzo anch'essi del cambio faranno, che dalla mano de' Cambisti suddetti vengano pure ad essere i mercatanti pagati.

E perchè i Cambisti tutti utile hanno sì nel far pagar altrove, che nel pagar essi le cedole loro, doppio vantaggio avranno pur essi, e doppio discapito per conseguenza avrà l'intera Nazione.

Ridotto a questo termine il traffico, vede ognuno a qual condizione sarebbe cotesto Paese; e vede altresì come la copia delle monete minorandosi da un canto nel passaggio de' Cambisti, e non aumentandosi dall'altro con nuove introduzioni; quando non accadessero queste, a suo maggior disavvantaggio in grazia della proporzione che abbiamo supposto esser quivi (come pur troppo accaderebbe) in breve tempo cotesto Paese si ridurrebbe senza dinari, senza commercio, e con un cambio ridotto tutto a suo particolar carico e peso.

Gli arcani di questo cambio sono nascosti tanto, che possono chiamarsi misterj; pure basta a noi l'aver dimostrato l'utile de' Cambisti nel discapito delle intere Nazioni. Il qual fatto di verità Roma or prova più d'ogni altra Città, perchè ridotta priva delle buone monete, e soltanto abbondante di quelle di nuova stampa pregiudicate di Lega e di peso, e per questo da ogni Nazione rifiutate.

Certamente che l'esempio di Roma render deve avvertite le Nazioni assai più di qualunque Teoria. Imperciocchè in una Città, che può dirsi ancora Emporio del Mondo, in cui tanta Gente forestiera s'annida, e tanto soldo di Benefiziati, della Dataria, e d'altri fonti vi s'introduce, non ritrovarsi presentemente si può dire nè un *Zecchino* nè uno *Scudo*, è spettacolo agli occhi miei così grande, ch'io non posso immaginarmi di più. Il precipizio però di questo gran male è colà arrivato dal rimedio apprestato; il quale fu di peggiorare la Lega delle monete per avvantaggiare il Pubblico erario, e per dar a Roma copia maggior di dinari. Vedete ora quanto erronea fosse questa opinione; e molto più erronea in una Città, donde Bonifazio VIII. contro *Filippo il Bello* Re di Francia, contro *Ugone* Vescovo di Liegi; e Giovanni Papa XXII. contro *Carlo Pulcro* Re di Francia; e Innocenzo III. contro i Re di Maiorica fulminarono scomuniche e sospensioni per aver que' Principi alterato la Lega delle monete loro. Che direbbero essi ora, se alzar il capo per mirar Roma potessero?

Ed ecco come la serie delle necessarie offervazioni, e l'esempio di Roma ci hanno condotti ad offervare il quadro del presente nostro commercio, in tal guisa che forse ne' varj tratti del nostro ragionamento di molte Città d'Italia si vedrà l'indole e la pittura.

Ma io voglio far ancora un'offeravazione intorno all'ultimo da noi proposto caso della minorazione del prezzo delle monete straniere. Supposto pertanto un Paese in cui le forestiere monete sien valutate a meno di quel che corrono altrove; due irreparabili danni, penso io, che verranno. Sarà il primo l'allontanamento di esse monete, niun uomo essendo nel mondo, che all'eroismo di commerciare piuttosto in un Paese, che in un altro sacrificar voglia il proprio interesse. E il danno secondo sarà, che se mai di coteste sfortunate monete se ne trovasse qualche porzione, fuggiranno esse, e faranno dagli Orefici, e da' Cambiavalute con qualche agio acquistate; e tanto più facilmente le spezie dell'oro, e dell'argento nel Paese stesso si perderanno. Dalla qual perdita de' metalli ne verrà l'ozio alla propria Zecca, quando però cotesto Paese proprie e ricche miniere d'oro e d'argento non possedesse; e quest'ozio di Zecca, in grazia di cui le proprie monete, ch'escono sempre, non potranno aumentarsi, produrrà la perdita anche di queste, e si ridurrà allo stato di Roma. In un Paese privo di miniere, in cui tutto si faccia per mezzo di moneta che v'entra, e ch'esce; perchè questa non si perda, ma anzi si aumenti a pubblico e privato vantaggio, grande industria e nel commercio, e nelle monete stesse adoprar conviene; perchè siccome tutti ne sentono il danno; così non a tutti è concesso di prevederlo, e di darne riparo. Da moltissimi anni afflitto il Regno d'Inghilterra si ritrovava alla fine del Secolo passato per la moneta resa dal tempo, e dalla perfidia di gente malvagia sommamente scarsa e mancante; ma quella provvida Repubblica nel maggior calore di atrocissima e dispendiosa guerra, non per altra via alla Nazione provvide, che col richiamare alla Regia Zecca le monete tutte, conambiandole con altrettante di giusto peso; il che da quel Pubblico non potè eseguirsi, senza una volontaria perdita di più milioni di Lire Sterline. Lo stesso esempio diede a' Principi il Signor Duca di Modena presentemente Regnante, il quale, come dicemmo, per riparare il discapito de' suoi Popoli nelle monete di bassa lega dal Duca Rinaldo coniate, non poche migliaia d'onze d'argento dal proprio suo particolare tesoro se alla Ducale Zecca che si portasse, e a pubblico vantaggio nella fabbrica di nuove buone monete s'impiegasse. Anche in Venezia stessa non s'ebbe ad invidiare gli esempi altrui. Nel principio di questo Secolo inondato

era lo Stato di *Traeri* Tedeschi; e per estirparli non altro espediente fu più efficace, che il chiamarli alla *Zecca a numero*, e *non a peso*, onde nulla nella privazione di essi avesse a perdere la Nazione; il Decreto emanò ai 16 Maggio 1726. Rimarcabili esempj son questi, e non mai abbastanza lodati. Le monete alle Nazioni, son come il sangue nel corpo umano. Sia tutta infetta la massa del sangue; se violento, indiscreto Medico vuol farne tal emissione da toglierlo tutto in una sol volta dalle vene dell'ammalato, chi non vede a qual infelice destino ei sia miseramente condotto? Un poco alla volta convien migliorarlo, talmente che l'estrazione del cattivo sia sempre in proporzione del nuovo più sano umore, che per la solita e più sicura via s'introduce.

Oltre di che molte volte succede, che da' Principi s'inveisca contro gli effetti, e non s'abbadi alle cause; tolte di mezzo le quali, non sarebbero nati gli effetti. Quel genere di moneta che incontra la mala sorte d'esser apprezzata a meno di quel che si deve, cade per conseguenza sotto le forbici di quegl'industriosi, che con lo scarso della moneta stessa vogliono risarcirsi del danno che sentono nel concambiarla al basso prezzo che si destina. Quindi nascono leggi contro le monete scarse e *storonzate*; e queste irremissibilmente, a fronte d'ogni cautela, sen fuggono: nè fu Monarca al mondo, come osservammo, che giammai sia giunto ad impedirne la nascosta estrazione. Partite le monete nobili; viene sostituita per conseguenza la bassa e vile moneta, da cui facilmente a' viglietti di carta si passa; e quindi nuove leggi si veggono contro di questo abuso: senza avvedersi, che tanto il corso della vile moneta, che la perdita e lo *storonzamento* della più nobile, nati sono dalla prima causa di sproporzione, cioè del prezzo minore del giusto a questa innavvedutamente assegnato. In Venezia si conobbero sempre, più che altrove, le cause de' sopra esposti disordini, e in seguito delle Leggi, che volevano il Ducato d'argento a L. 6-4, e il Zecchino a L. 17, allorchè s'accorse questo avveduto Governo dello scarso delle monete, della fuga d'esse, e dell'alzamento della moneta bassa, andò tosto alla radice di tutto, e a' 6 d'Aprile del 1718 il prezzo delle monete tutte s'alzò, e si stabilì il Zecchino a L. 22-5, e il Ducato d'argento a L. 7-10. Altre sempre sante, e sempre saggie Regolazioni n'andarono in seguito. La somma avvertenza adunque deve consistere nella Proporzion de' Metalli, che dipende dal consenso delle Nazioni; e questa Proporzion convien che si cangi in ragguaglio alla quantità o scarsezza de' metalli stessi, da' quali le monete vengon formate. E questo da noi si dice, perchè sempre più si conosca, che un Paese solo in-

dipen-

dipendentemente dalle altre Nazioni non può stabilir Leggi da sè, sopra merci tanto preziose, quanto sono i metalli.

La qual cosa, se così è, non dubito certamente, che il Leggitore avveduto non sia per accordare tutte le conseguenze nostre su addotte, le quali possono ridursi a due Capi. I. *Non alterar il prezzo delle monete, perchè si perde e il commercio, e le stesse monete.* II. *Non alterar la Lega delle monete, perchè si perde il commercio, le monete ed il credito.*

Ma se non si trovasse in Italia una *proporzion comune* de' metalli? Questo è il punto che resta da esaminarsi.

## §. XX.

## DELLE COMUNI MONETE IN MOLTE CITTA' D'ITALIA.

SIN ora a luce di mezzo giorno veduto abbiamo la necessità di uniformarsi alla comune proporzione de' metalli, cioè di non arbitrare nè sul valore, nè sulla Lega delle monete, perchè non abbiano a valere più o meno in un Paese, che in un altro. Questa massima generale, e prima nella Teoria monetaria deve applicarsi al nostro presente commercio per ritrarne alcun profitto, se caso fosse, esaminando con precisione, e con verità qual sia questa proporzione comune; oppure se veramente ella vi sia. Nella qual cosa per dir sentenza io chiaramente dimostrerò *non esser in Italia proporzione certa tra metalli; ma esser questi in ogni Classe di monete differentemente apprezzati*; il che si stabilirà da noi pel massimo de' pregiudizj, e de' discapiti nel commercio delle Nazioni.

E per primo osserviamo le valute con le quali le comuni monete hanno corso in varie Città d'Italia.

Col nome di monete comuni io chiamo le seguenti:

## D'ORO.

*Zecchino di Venezia.*

*Dobbla di Spagna.*

*Dette delle Colonne.*

*Dette di Portogallo.*

*Dette di Francia vecchie.*

*Dette di Francia nuove.*

*Dette d'Italia.*

*Gigliati Fiorentini.*

*Zecchini Romani.*

*Detti Genovesi.*

*Ongari Bragoni.*

*Ongari Creminitz.*

*Ongari di prima sorte.*

*Ongari di seconda sorte.*

## D' ARGENTO

*Filippo di Milano.*  
*Giustina di Venezia.*  
*Scudo di Venezia.*

*Scudo di Roma.*  
*Genovina.*  
*Ducato Veneto.*

Queste son quelle monete, le quali hanno corso universale in tutte le Piazze d'Italia, e che non possono da niuno rifiutarsi. Altre monete vi sono, che vanno in giro sì d'oro, come d'argento, sì di buona, come di bassa Lega; ma per non esser tanto universali, e per non apportar confusione alla materia, restano da noi trascurate. Le Città poi d'Italia sulle quali osservazione faremo, son queste:

*Venezia.*  
*Roma.*  
*Napoli.*

*Firenze.*  
*Torino.*  
*Milano.*

*Genova.*  
*Bologna.*  
*Modena.*  
*Lucca.*

In ogni una di queste Città corrono le monete suddette; ma perchè ognuna d'esse ha la propria Zecca, nella quale basse monete di rame, e d'argento si battono, colle quali i prezzi si assegnano delle suddette comuni monete; così avvertir dobbiamo il Leggitore, che quando vedrà, per esempio, che in Venezia si valuta il Zecchino a lire 22, e in Milano a lire 16; s'intende in Venezia lira di 20 *soldi Veneziani*, e in Milano lira di 20 *soldi Milanesi*; e così in seguito.

La prima nostra Tavola porrà sotto l'occhio le valute di ogni Città a cadauna moneta; la quale preghiamo il Leggitore esaminare con diligenza e con attenzione per l'intelligenza maggiore delle cose, che noi diremo in appresso.

## §. XXI.

## RIFLESSIONI GENERALI SOPRA DETTE VALUTE.

PRIMA di tutto è da saperfi esser tali valute di corso comune, ma differenti poi esser quelle d'arbitrio. Dicemmo noi comprarsi le monete; onde quale si paga più, quale meno, secondo le inchieste e'l bisogno.

In Venezia, per esempio, il Zecchino corre a lire 22; ma alle volte si dà a lire 22-2, ed anche 22-4. Così in Firenze corre la Doppia di Spagna a Paoli 34½, pure si dà anche a Paoli 34½. Segue lo stesso in tutti i luoghi. Quindi per evitar confusione ci abbiamo alle comuni valute appigliato, ommettendo affatto le arbitrarie.

In que-

In queste valute pertanto avrà il Leggitore osservato l'incostante fortuna delle monete aventi ora più, ed ora meno di pregio secondo i luoghi, ove son trasportate. In Venezia il *Zecchino* Veneziano vale lire 22, il *Gigliato* lire 21-15, quel di Roma, e di Genova lire 21-5.

In Roma al contrario il *Zecchino* Veneto, il Romano, e il *Gigliato* vaglion lo stesso, cioè *Scudi* 2, *Baiocchi* 5.

In Torino tanto vale il *Zecchino* di Venezia, che il *Gigliato*, e il *Zecchino* di Genova; minor prezzo poi assegnandosi a quel di Roma.

In Milano il *Zecchino* di Venezia, e il *Gigliato* camminan del pari; quel di Roma val meno, e meno ancora quello di Genova.

Modena dà ugual prezzo al *Zecchino* Veneto, che al *Gigliato*; ma quel di Genova pregia più, che quello di Roma.

Firenze ragguaglia il *Gigliato* al *Zecchino* Veneto, e'l *Zecchino* di Genova a quel di Roma.

Al contrario. Venezia dà ugual prezzo alle *Dobble* di Spagna, che a quelle di Francia vecchie; unendo poi quelle di Francia nuove a quelle d'Italia a prezzo inferiore.

Roma valuta lo stesso tanto le *Dobble* di Spagna che quelle di Francia nuove o vecchie che sieno; minor prezzo assegnando soltanto a quelle d'Italia.

Milano sta con Roma; e Torino alle *Dobble* tutte di qual forte esser si vogliono il valor medesimo assegna.

Firenze sta sulla regola di Milano, non facendo torto con minor prezzo alle *Dobble* nuove di Francia.

Modena con Firenze s'accorda.

Veggiamo ora sulle monete d'argento qual forte accada. Venezia valuta lo *Scudo Romano* lire 12. Il Veneto lire 12-8. Il *Filippo* lire 11. Il *Ducato* d'argento lire 8, e la *Genovina* lire 14-10. Così per uguagliare un *Zecchino* vi vuole uno *Scudo* e  $\frac{10}{12}$  di Roma; *Scudo* Veneto 1, e lire 9-12; *Filippi* 2; *Ducati* d'argento  $2\frac{1}{2}$ , e *Genovina*  $1\frac{1}{2}$  in circa.

In Roma il *Filippo* è allo stesso prezzo dello *Scudo* Romano; onde per ragguagliare il *Zecchino* di Roma (valutato in Venezia soldi 15 meno di due *Filippi*) vi vogliono *Filippi* 2, *Bajocchi* 5, come pure *Scudi* 2, *Bajocchi* 5.

In Milano sono al presente le monete d'argento alterate; onde siccome prima il *Zecchino* valeva più di 2 *Filippi*, ora val meno, computandosi per *Filippi* due, un *Zecchino* e soldi quindici di più di quella moneta. E' ben vero, che lo *Scudo* Veneto vale come il Romano, e che a far un *Zecchino* vi vuole *Scudo*  $1\frac{1}{2}$ ; vuol dire, che

re, che in Milano per rapporto al *Zecchino* lo *Scudo* Romano vale più che in Venezia, e il Veneto meno.

Torino dà al *Zecchino* maggior prezzo di *Filippi* 2, soldi 3; e lo dà poi minore allo *Scudo*, volendovi *Scudi*  $1\frac{9}{10}$ , a fare un *Zecchino*; cioè quasi *Scudi* 2.

In Modena corrono le monete d'argento fulla regola di Milano per rapporto all'oro; se non che il *Ducato* d'argento Veneto vale meno che in Venezia; volendovi per un *Zecchino* *Ducati*  $2\frac{3}{4}$ .

Firenze valuta lo *Scudo* al prezzo medesimo del *Filippo*, e così *Scudi* 2 formano un *Zecchino* ed un *Gigliato*.

Le quali cose stando così, chi mai farà che non vegga l'incostanza di queste valute, e per conseguente i discapiti del presente commercio in Italia? Chi mai non vede la ragione delle incette delle monete, se queste in altro Paese trasportate, profitto e lucro non mediocre al Mercatante producono?

A i Milanesi ha tornato in vantaggio gettar in Roma *Filippi* per aver in iscambio altrettanti *Scudi*: e i Veneziani ben volentieri gittarono colà i *Gigliati* estraendovi per ogni *Gigliato* *Filippi* 2, Baiocchi 5. E perchè in Roma la *Dobbla* di Spagna vale *Scudi* 3 e Baiocchi 55, e il *Gigliato* *Scudi* 2 - 5; onde per ogni *Dobbla* vi vogliono *Gigliati* 1, *Scudi*  $1\frac{1}{2}$ ; così a' Veneziani tornò in vantaggio portar a Roma le *Dobble* di Spagna, che qui vagliono lire 37 - 10, per barattarle in tanti *Gigliati* e *Scudi*; perchè qui un *Gigliato*, e *Scudo*  $1\frac{1}{2}$  danno lire 39 - 15. Quindi i mercatanti di Roma carichi di *Dobble*, vedendo che a Bologna valevano esse *Baiocchi* 5 di più per cadauna; cioè *Scudi* 3 - 60, si spogliarono d'esse, e ricchi si fecero di Baiocchi.

In Venezia tra le monete d'argento è di *Filippi* la maggior copia; e fra gli ori ritrovasi essere gli *Ongari*. Calarono questi giù dagli Svizzeri e dal Tirolo, e giunti a Milano passarono in Venezia, parte in cambio di merci, e parte ancora in cambio di *Dobble*. Imperciocchè valendo qui la *Dobbla* di Spagna lire 37 - 10, e l'*Ongaro* 21 - 5, con *Dobble* 85 si hanno *Ongari* 150; ma a Milano ove la *Dobbla* valeva lire 25 - 3, e l'*Ongaro* 14, le *Dobble* 85 davano *Ongari* 152 e quasi  $\frac{2}{3}$ .

In questa guisa si spiegano a mio parere tutti i fenomeni delle monete, e così di qualunque Città il giro e lo sbilancio d'esse monete si può distinguere. Questi fenomeni però son così strani, e così facili a mutarsi ad ogni cambiamento di circostanze, che non possono ridursi a calcolo di sorta alcuna. Da picciole alterazioni, prodigiosi effetti ne nascono, da' quali la magica catena de' mali si forma. Nè v'è distanza che salvi, avvicinando il commercio

mercio ogni più rimota Nazione. Chi direbbe, che la scarshezza dell'argento dell' Indie Orientali in grazia di cui è colà un terzo di più valutato che in Europa, altera le proporzioni de' metalli e forma uno de' principali elementi della confusione d'Italia? Che diremo ora delle mutazioni, che qua e là frequentemente accadono a solo oggetto d'interesse, e di lucro? Non hanno queste da sconvogliere in un momento il sistema intero delle monete? Sì certamente, se vero è che l'Italia sia un Palmo di terra a confronto di tutto il Mondo; che vuol dir fin dove si sparge la forza e poter de' metalli.

Se dunque in Italia tale e tanto grande è lo sbilancio delle monete, qual regola o qual misura dovrà adoprarfi per distintamente conoscere quale di coteste Città sia più equilibrata dell'altre, o quanto grande sia fra queste la sproporzione?

Sin ora ch'io sappia non v'è stato alcuno che ardisse alzar il Sipario a questo misterioso Teatro, per cui varie Commedie furono scritte su' Libri, ed in cui non poche Tragedie rappresentarsi fur viste. Ma io non voglio abbandonare la presente Dissertazione, se prima non espongo, come in uno Specchio, la misura delle sproporzioni di cadauna Città in ogni genere di moneta; dimostrando qual moneta paghisi più, quale meno; onde ne viene l'immensa serie de i fin ora accennati disordini. La qual cosa quando avrò dimostrata, potrà facilmente ogni Città regularsi accrescendo o minorando alle monete stesse quel valore, e quel prezzo in cui ritrovansi sbilanciate.

E perchè ogni moneta ha il suo particolar peso, e la sua Lega particolare, trattar prima di tutto dobbiamo su questo; e poi quando le avremo a fine oro, e a fine argento ridotte tutte, confrontando un peso con l'altro, a luce di mezzo giorno la sproporzione suddetta in ogni Città, e su qualunque delle comuni esposte monete distintamente vedremo. Ora sembrando a me miglior cosa far uso de' pesi di Venezia, daremo in primo luogo per meglio intenderci la spiegazione di questi.

## §. XXII.

### PESI DELL'ORO, E DELL'ARGENTO IN VENEZIA.

IL minimo de' pesi, de' quali in Venezia ci serviamo nell'argento e nell'oro, è il *Grano*; e il massimo è la *Marca*. Quattro *Grani* formano un *Caratto*; *Caratti* cenquarantaquattro danno un' *Oncia*; e d'*Once* otto è composta una *Marca*; cosicchè la *Marca* 1152 *Caratti* comprende. Questo peso di *Marca* di Venezia corrisponde in *Bologna* ad *Once*  $7\frac{1}{4}$ ; in *Ferrara* *Once* 8 come quì; in *Genova*

K

Once

*Once*  $8\frac{1}{2}$ ; in Napoli *Once*  $8\frac{3}{4}$ ; in Firenze *Once* 8 e danari 10; in Ginevra *Once* 8, e così discorrendo.

Con questi caratteri si distingue, e si conosce in Venezia la Lega ancora delle monete. L'oro e l'argento puro, che nulla ha di estranea materia in sè, *oro*, e *argento fine* si chiama. Quando poi nella pasta, di cui si formano le monete qualche peggior materia vi s'introduce (cioè nell'oro dell'argento e del rame, e nell'argento del rame) uso si fa per distinguere il detto mescolamento del numero de' *Caratti* componenti la *Marca*. Onde se la tal moneta avrà 50 *Caratti* di Lega per ogni *Marca*, dirassi *questa moneta ha di peggio Caratti 50 per Marca*; così s'è di *Caratti* 100. 200. 300. 400. Se poi il *Peggior*, cioè l'inferiore metallo supererà il legittimo, cosicchè per *Marca* vi saranno per esempio *Caratti* 800, ovvero 1000 di peggior Lega, si dirà, che la tale moneta *tiene di fine argento Caratti 352*, ovvero *Caratti 152*.

In altri Paesi, e particolarmente di là da' monti altro metodo si costuma. L'oro è diviso in *Caratti* 24, onde l'oro di 24 *Caratti* è *oro fine*. Ogni *Caratto* è diviso in metà, quarto, ottavo, decimosesto, e trentaduesimo; cosicchè ogni *Caratto* in 32 porzioni eguali si parte. Ora quando si dice che l'oro è a 20 *Caratti*, s'intende, che quell'oro ha in sè  $\frac{4}{24}$  parti di Lega, cioè  $\frac{1}{6}$ , che corrisponde a *Caratti* 168 per *Marca* Veneziana. Così si parla s'è a *Caratti* 21. 22. 23. con le sue rispettive sezioni.

Minore poi divisione è quella dell'argento. Il di lui peso è in 12 parti diviso: le quali parti il nome portano di *danari*. Ogni danaro è in 24 grani distinto, ed ogni grano si parte in metà, quarto, ottavo ec. La Lega di questo prende nome da tali pesi; cosicchè quando dicesi, che l'argento è a 11 danari e 12 grani, vuol si dire ch'egli ha perduto per la mescolanza del rame di sua bontà 12 grani, cioè avrà di Lega  $\frac{1}{4}$  di peso: perchè siccome 12 danari di 24 grani l'uno fanno grani 288, così grani 12 formeranno  $\frac{1}{24}$  di questo tutto, che corrisponde al peso nostro in ragione di *caratti* 48 *peggio per Marca*. Si dica lo stesso s'è il detto argento a danari 10, oppure 9 ec. con le sezioni corrispondenti.

La composizione di questo metodo resa ancora maggiore e più complicata assai nell'uso, che presentemente si fa, rende alquanto di confusione; e molto più a quelli che lontani sono da questa maniera di ragguagli: il perchè riuscirà a noi per l'intelligenza della materia assai più facile e più spedito il semplice, e nientemeno esatto metodo di Venezia, sul quale la Lega delle più comuni monete sarà segnata.

## §. XXIII.

PESO, LEGA, E PROPORZIONE D'OGNI MONETA  
NELLE CITTA' D'ITALIA.

ORA per andar al midollo della materia, convien di nuovo ripetere ciò che tante volte ripetuto abbiamo di sopra: che le monete non sono altro che metalli, i quali devon considerarsi nella classe delle altre mercanzie tutte, giacchè la facilità di fonderli e di gettarli o in vasellami dagli Orefici, o in altrettante monete delle Zecche d'Italia, ha fatto conoscer il valor intrinseco di cadauna moneta, purgandola affatto dall'impuro che seco porta. Se però la mistura, la quale lega, ed inganna l'occhio del Popolo, può da' Mercatanti, da' Cambisti, e da altri tanto agiatamente conoscersi, e se nel prezzo alla moneta assegnato non si prescinde da questa, cioè se non si dà il dovuto ragguaglio, cosicchè una moneta purgata dalla sua Lega venga a valutarfi nè più nè meno d'un'altra ugualmente purgata; non sarà alcuno che non m'accordi essere il valore suddetto malamente proporzionato.

Il che posso, penso di far così. Purgherò col calcolo dalla sua mistura ognuna delle esposte monete, e poi vedremo quante d'esse abbisognino per fare una *Marca* d'oro fine; e dirò per esempio: se la *Dobbla* di Spagna pesa tanti *Caratti*, e se ha per *Marca* tanti *Caratti di Peggio*, cioè d'inferior Lega; detta *Dobbla* avrà in sè tanti *Caratti d'oro fine*; e per conseguenza tante *Dobble* vi vorranno per comporre una *Marca*, cioè *Caratti* 1152 d'oro fine. Così pure farò d'ogni altra moneta; e ridotte poi tutte al certo peso della *Marca*, osservando i prezzi coi quali in cadauna Città vengono esse valutate, vedrò qual differenza corra tra una *Marca* e l'altra; cioè se dato quel prezzo si paghi più o meno una *Marca* d'oro fine di un'altra *Marca* pur di fine oro: il che ci farà conoscere il grado della sproporzione.

Per far la qual cosa, io chiamerò la *Marca* = *M*, il *Peggio* = *P*; il *Peso* della *Moneta* = *U*; e'l numero delle *Monete*, che han da formare la *Marca* di metallo fino = *x*. Dunque

$\frac{M}{P} = x \cdot U$ . Tale sarà il numero delle monete che dovranno entrare per formar una *Marca* d'oro fine; cosicchè colate esse e purgate dalla Lega che tengono, abbiano a restare d'oro fine *Caratti* 1152 nè più nè meno. E per primo osserviamo quanti *Zecchini* Veneziani vi vorranno a fare il detto peso della *Marca*. Il

Zecchino pesa *Caratti*  $16 \frac{240}{273}$  ed è d'oro fine, niun miscuglio seco portando. Divisi pertanto *Caratti* 1152 per  $16 \frac{240}{273}$ , danno Zecchini  $68 \frac{1}{4}$ . Con tanti Zecchini si farà la *Marca* suddetta.

Veggiamo ora le *Dobble di Spagna* vecchie. Pesa la *Dobbla Caratti* 33, ed ha di peggio per *Marca Caratti* 106; Le posteriori hanno 108. moltiplicata pertanto la *Marca* o sia il numero 1152 in se stesso, mi darà 1327104. Il qual numero diviso per gli *Caratti* 1152 meno il Peggio della moneta, cioè 106 (che resteranno *Caratti* 1046) moltiplicato per 33. Peso della moneta suddetta (che saranno *Caratti* 34518); sarà il Quoziente  $38 \frac{2}{25}$ ; numero ricercato delle *Dobble*, che occorrono per far una *Marca* d'oro fine.

Se pertanto fonderò io questo numero di *Dobble*  $38 \frac{2}{25}$ , resteranno *Caratti* 1152 d'oro fine, uguale a quello de i Zecchini.

Il che posto, io dico così: Venezia qual valore dà al suo Zecchino? Lire 22 cioè soldi 440. E se con Zecchini  $68 \frac{1}{4}$ , formasi la *Marca*, quanti soldi si pagherà la detta *Marca* d'oro fine comprandola da i Zecchini? Soldi certamente 30030.

E se *Dobble* vecchie di Spagna  $38 \frac{2}{25}$  vi vogliono per formare lo stesso stessissimo peso d'oro fine; pagando la *Dobbla* allo stabilito prezzo di lire 37-10, quanti soldi mi costerà detto peso di *Marca* d'oro fine, comprandolo in *Dobble*? Soldi 28837. 6. Ma se l'oro fine formato da i Zecchini costa soldi - - 30030- ed ugualmente, formato da *Dobble* costa soldi - - 28837-6.

avrò di differenza - - - - - soldi - 1192-6.  
Dunque quello stesso oro comprato in *Dobble* mi costerà meno, che se il comprassi in *Zecchini* soldi 1192-6.

Ma non voglio tiranneggiar l'attenzione de' miei Leggitori, obbligandoli a seguirarmi nella lunga serie d'operazioni, che si ricerca, per la riduzione d'ogni moneta allo stesso peso di *Marca* sia d'oro o d'argento fine, e per l'esame delle sproporzioni d'ogni Città. Troppo lunga e fastidiosa cosa sarebbe. Quindi in due Tavole farà tutto distintamente notato.

Nella prima accennata di sopra sta il valore delle monete assegnato in ogn'una delle sopradette Città. Nella seconda poi farà tutto il resto.

In questa dunque stanno nella prima colonna segnate le monete sì d'oro come d'argento: nella seconda colonna ritroverassi il Peso di cadauna d'esse: nella terza il Peggio, o sia la Lega: nella quarta si vedrà quante monete di cadauna classe v'abbisognino per formare una *Marca* d'oro o d'argento fine: nella quinta sta espresso il numero de' soldi, co' quali in Venezia si paga la *Marca* d'oro o d'argento fine, dato il prezzo a cui corrono quì esse monete: nella sesta poi farà la differenza de' prezzi della *Marca* tra le *Marche*

che d'ogni genere di moneta d'oro, e la *Marca* di Zecchini; e tra le Marche delle monete d'argento, e quella de i Filippi. Nelle altre colonne finalmente delle Città d'Italia saranvi i prezzi delle suddette *Marche* con le sue differenze, indicanti sempre la sproporzione, con cui alle monete in cadauna d'esse Città assegnato è il prezzo e'l valore. Le quali operazioni tutte son fatte col metodo sopra indicato, allorchè dimostriamo la sproporzione tra la *Marca* formata dalle *Dobbe* di Spagna, e quella del *Zecchino*. Il che vuolsi avvertire, perchè sia in arbitrio d'ognuno il rinovare le operazioni suddette, e il verificarle in ognuna delle stabilite Città, onde venga ad ottenerfi quell'equilibrio, ch'è tanto necessario per la sicurezza del commercio, e per la ricchezza delle Nazioni.

Resta ancora da notarfi in questa Tavola esser diversa la Lega delle *Dobbe* dette delle *Colonne*: ma perchè ritrovato abbiamo la più comune esser quella di *Caratti* 124 per *Marca*, a questa più che ad altra ci abbiamo conformato. Lo stesso accade in quelle di Francia dette *Nuove*, in quelle di Spagna, e lo stesso ne' *Gigliati* di Firenze; ritrovandosene di quelli, che hanno dai *Caratti* 2 per *Marca* fino agli 8; ma questi ultimi sono i più universali. Gran contese per verità son corse, e corrono tutt' ora intorno alla Lega di cotesti *Gigliati*; pretendendo i Signori Fiorentini esser essi alla bontà di *Caratti* 24; cioè alla Lega dello *Zecchino* di Venezia. Veramente ne' Saggi fatti in Torino nell'anno 1751, appariscono a *Caratti* 23. - 23. di fine, che in Venezia si direbbe Peggio *Caratti* 2. per *Marca*. Pure dobbiam qui avvertire, che il presente *Gigliato*, nulla ha che fare coll' antico *Fiorino d'oro*; il quale veramente era alla bontà dello *Zecchino*. Questa cosa notò pure *Claudio Boissin* Cancelliere del Monte di Firenze nel passato Secolo, ingenuamente due volte confessando, che lo *Zecchino Gigliato*, è un poco inferiore nella bontà di *Caratti* 23. - 12. di fine<sup>1</sup>; che sono in Venezia Peggio per *Marca* *Caratti* 24. Il Sig. Cavalier *Vittori* assicura, che il Gran Duca *Cosmo III.* nel 1712. migliorò cotesta moneta; ma non si sa, nè come, nè quanto<sup>2</sup>. Quindi attenendoci ad una media proporzionale fra i *Gigliati* Vecchi, e nuovi, ed appoggiati ai Saggi della Zecca di Venezia gli abbiamo posti al peggio di 8 per *Marca*, cioè al fine di *Caratti* 23. - 20. Gli *Ongari* poi, giacchè sotto questo nome compresi sono tutti i *Ducati d'oro*, che si stampano nella Germania e in Olanda, di molte spezie se ne ritrovano: quindi noi gli abbiamo in due classi divisi. La prima

<sup>1</sup> *De Monetis Italiae. Pars IV. pag. 79. e 91.*

<sup>2</sup> *Fiorino d'Oro illustrato pag. 245.*

ma è di *Caratti* 22 per *Marca*, e di *Caratti* 26 la seconda : finalmente a detta incostanza soggetti furono anche i *Zecchini* Romani, essendovene de' vecchi che hanno di *Peggio* da i *Caratti* 2 fino ai 10, ma di questi ve n'è poco numero. I nuovi poi hanno *Caratti* 26 di *Peggio* per *Marca*. Anche i *Zecchini* di Genova sono di varie sorti, perchè esattezza di purgar i metalli non è colà ; pure possono stabilirsi al *Peggio* di *Caratti* 15; come per la stessa ragione l'*Ongaro Creminitz* al *Peggio* di *Caratti* 14.

E questo è quanto restava da notarsi per l'intelligenza della *Tavola* nostra, nella quale, come in uno specchio a mio parere si vede lo stato, in cui presentemente ritrovasi il commercio delle monete in Italia, e la ragione legittima e vera delle diserzioni e delle perdite d'esse monete. Anzi si vede di più, cioè il facile rimedio a tutti i detti disordini; bastando per ritrovare l'equilibrio nel valore delle monete, il dividere la *Differenza* col numero delle monete componenti la *Marca*, e il *quoziende* di questa divisione dimostrerà quanto s'abbia ad accrescere, o a diminuir il valore di cadauna moneta. Basta soltanto che si rifletta dimostrarsi nella *Tavola* nostra il valore intero d'ogni moneta, non computata la *Regalia* della *Zecca*. Il che s'è fatto avvertentemente, perchè non è questa in ogni Città uniforme. Pure saper conviene, che in Venezia è per riguardo all'oro per ogni *Marca* *Zecchini*  $1\frac{1}{2}$ , dando essa *Zecca* soltanto *Zecchini*  $67\frac{1}{2}$  per *Marca*. Là qual *Regalia* è di soldi num. 495. E perchè in ogni Città può nelle proprie monete la sua *Regalia* computarsi, equilibrandole con le forestiere: così da ogni somma di differenza deve la somma di detta *Regalia* sottrarsi. Di più altro dibattimento suol farsi all'oro forestiero, e si chiama *Agro*, che presso poco si computa a *Caratti* 2 per *Marca*, cioè soldi 48, i quali uniti a' 495 danno soldi 543. Dunque se la differenza tra la *Marca* di *Dobbele*, e quella de' *Zecchini* è di soldi

	1192-6
destratti soldi	543-

resterà la differenza di soldi

	549-6
--	-------

Il che esattamente notar si deve; perchè molte monete nella *Tavola*, giusta il valor vero, avranno la differenza di meno; come per esempio, ne' *Gigliati* in Venezia computati a L. 2r-15. quando, aggiunta alla somma della *Marca* de' *Zecchini* quella della *Regalia*, dell'*Agro* vedesi apertamente valutarli detta *Moneta* de' *Gigliati* anzi di più di quello che si dovrebbe. Questa operazione può facilmente farsi da chi che sia.

Di più vuolsi da noi avvertire, che coteste sproporzioni a solo oggetto dimostrate sono di far vedere come una moneta sia bilanciata

ciata con l'altra della stessa specie, cioè oro con oro, ed argento con argento. Che se la proporzione di una coll'altra specie, cioè dell'oro coll'argento avessimo avuto in vista, più larga materia avremmo noi avuto per ragionare. Ma siccome ad altra Dissertazione questo solo argomento riserbato abbiamo; così di presente non altro ci occorre, se non che di ripetere, che le Monete non son altro che metalli, e i metalli non altro che merci ridotte a traffico. E siccome il prezzo di ogn'altra merce vien regolato in Italia su i prezzi di quelle Nazioni nelle quali giungono esse di prima mano; così deve assolutamente anche il prezzo de' metalli prender norma da que' Popoli fortunati, i quali sono i primi ad averli, ed a ragguagliarli in proporzione della scarsezza o abbondanza d'essi. Il perchè non sempre una sola e ferma proporzione fra loro, come dicemmo, si trova, nè può trovarsi. Ma di ciò si parlerà altrove.

## §. XXIV.

## TERZA OSSERVAZIONE.

Io certamente non saprei come meglio dar a questa prima Dissertazione il confine, quanto col lasciar campo a' miei Leggitori d'andar più avanti di quanto ho scritto con le loro riflessioni, potendo essi nelle loro rispettive Città dar esame alla nostra Teoria, e procurar poi con questa quell'equilibrio che portano le circostanze del tempo, e del luogo.

Basti a noi solamente aver dimostrato essere il prezzo de' metalli, e delle monete opera della comun convenzione degli uomini; per cui ruina e discapito immenso ogni Città commerciante incontrar deve, allorchè nell'assegnar prezzo alle suddette monete arbitrariamente dall'universal convenzione distaccasi: come è a tante Nazioni avvenuto, per le quali il nostro presente commercio sommiamente resta pregiudicato, essendo a tutta Italia comune la sproporzion del prezzo sulle dette monete; onde le Città logorandosi a poco a poco restano finalmente col solo rame a pubblico e privato carico e peso. Dalchè ne venne, che esaminando noi i prezzi d'ogni Città con la Lega e col peso d'ogni moneta, in quanto consista detta sproporzione in ognuna d'esse monete osservammo.

E quì due vantaggi potrebbero ricavarfi: il primo è la spiegazione più dimostrata de i fenomeni delle monete; osservando nella nostra *Tavola* la ragion vera, per cui in una più che in un'altra Città regni piuttosto questo, chè quel genere di moneta; il che s'ottiene, quando si rifletta qual moneta si valuta più e qual meno;

meno; conchiudendo con sicurezza, che quella che ha più valore si ferma, e quella che n'ha meno, sen fugge. Così accadde altrove delle *Dobble* di Portogallo, le quali sono state le prime ad abbandonar la Città, indi quelle d'Italia, poi quelle di Francia vecchie, in seguito quelle di Spagna; e per fine quelle dette delle Colonne. Vero è, che il *Gigliato* si pregia ancora di più di quello che merita; ma siccome questa moneta in grazia della sua antichità, e più dell'industria de' Fiorentini nell' occultare la Lega che v' introducono, è stata ed è la più fortunata d'ogni altra, così ritrovandosi delle Città nelle quali è apprezzato ancor di più che in Venezia, malamente pareggiandola al Zecchino, corre velocemente colà, non fermandosi quì che di passaggio o di volo.

Così di qualunque Città discorrer si può, esaminandone a fondo le ragioni ed i danni, i quali, senza confronto sono maggiori che in Venezia, dove studio particolare si fe sempre in questa materia riguardata come la Pupilla del Principato; e dove non giungeranno mai que' disordini a' quali le altre Città inavvedutamente a lor gran danno sono andate soggette.

Ora il secondo bene, che può ricavarfi, si è, come dicemmo, il rimedio facile ugualmente e sicuro, che ne risulta. Perchè non s' estragga la moneta della Città, bisogna impedire il guadagno a quelli che la estraggono; perchè insino che detto guadagno si troverà, ogni altra diligenza sarà vana e superflua: e perchè questo guadagno consiste nel pagar meno un peso d'oro o d'argento della tal moneta, che d'altra; allorchè ogni peso d'oro o d'argento nella Città sarà talmente valutato, che niun utile disfando o trasportando altrove la detta moneta ne risulti, non si ritroverà al certo persona che soldo impieghi in questa sorta di traffico. La qual cosa tanto facilmente s' eseguisce, che nulla più.

Equì seriamente sopra i beni, che in seguito dell'allontanamento de' mali provengono, convien riflettere. Alzando con questa Teoria il prezzo di alcune monete, ed in altre abbassandolo, queste vi concorreranno tutte; il commercio arenato si riaprirà, e facilità troveranno i Mercatanti di vendere, e di aver soldo delle merci vendute dal proprio e dagli esteri Stati, senza far altro vile contratto sopra il danaro, che nol comporta; e saranno finalmente dapersè banditi gli agi e sopr'agi, nè si commercierà più a comprar monete a spoglio della Nazione.

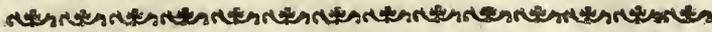
Due cose però potrebbero opporsi; ma leggermente intenderà la materia chi le opporrà. E per primo potrebbe dirsi, che non ritrovando i Mercatanti profitto nel fondere le forestiere monete per far le Nazionali, infruttuosa resterebbe la Zecca: innoltre, che se

tutta

RICERCHE STORICHE  
INTORNO  
ALL'INSTITUZIONE DELLE ZECCHE  
D'ITALIA  
DALLA DECADENZA DELL'IMPERO  
SINO AL SECOLO XVII.  
DISSERTAZIONE SECONDA.



## DISSERTAZIONE SECONDA.



## §. I.

## DELLA ZECCA DI RAVENNA SOTTO ODOACRE.

**C**HIUNQUE per alcun poco sulle vicende della Romana Potenza avrà fatto maturo riflesso, osservando prima come da una ad altra forma di Governo Roma sia facilmente passata; e come poi tali e tante barbare Nazioni talmente in ogni lato del Romano terreno abbiano penetrato, che sconvolto ogni ordine ed ogni costume, nuovo e tanto diverso aspetto prendesse cadauna delle Provincie ai Romani Augusti soggette, che in poco spazio di tempo qual fumo il nome stesso, non che l'Impero de' Romani, si dileguò; avrà certamente per prima e principale cagione di queste grandi metamorfosi considerato la vanità di *Costantino*, detto *il Grande*, di allontanarsi dal centro dell'Impero per farsi Autore della novella Roma, da lui chiamata *Costantinopoli*; dove trasferì la sua Sede, e dove fu obbligato per la somma distanza de' luoghi, nuovo sistema instituir di Governo, con le quattro Provincie Pretoriane; e dove finalmente mancato Lui, e nate le stragi nell'Imperiale Famiglia, restarono i due Imperadori *Costanzo* e *Costante*, ne' quali la Gran Monarchia in due parti, cioè in Orientale ed Occidentale, si squarciò, e si distinse. Due Imperadori, due Senati, due Corti, e due Ministerj; la quasi sovrana autorità della Milizia, e l'ambizione de' Grandi, partorirono ben presto ribellioni, discordie, guerre interne ed esterne, e finalmente la rovina dell'uno e dell'altro Impero. Vero è bensì, che gli Editti tutti, e le Leggi d'amendue gl'Imperadori portarono il nome; come pure è verissimo, che tutta l'attenzione ed avvertenza si dimostrava, perchè non due, ma un solo Impero si riputasse; ma questo appunto aiutò la perdita dell'Italia; perchè molti Barbari irritati, e nemici dell'Imperadore di *Costantinopoli* vennero quì a scaricarsi e ad annidarsi, come accadette sotto *Romolo*, detto *Augustolo*, allorchè *Odoacre* con immenso miscuglio di gente barbara dalla Pannonia piombò in Italia, e rendendosi Padrone d'essa, depose l'Imperadore, e appropriossi il titolo di Re.

Ecco

ERA  
VOL-  
GARE  
ANNO  
476.

Ecco in Italia non più l'Imperadore, ma il Re, ed ecco con nuova Gente introdotto un nuovo Governo, ed un novello costume. Cosa nota è, che *Odoacre* tanto seppe farsi temere, che da *Zenone* Imperadore ebbe per fino il titolo di *Patrizio*, e che per ben sedici anni pacificamente regnò. Il perchè credibile sembra, ch'egli in questa parte d'Impero, oprando da Sovrano e da Re, que' vantaggi e que' diritti si procurasse, che al Sovrano ed al Re erano confacenti. Noi ben volentieri lasciamo ad altri la ricerca di tutto il resto, bastandoci soltanto di esaminare ciocchè spettar può alla Provincia delle Monete, e delle Zecche d'Italia, le quali avendo fin allora portato il nome dell'Imperadore, cangiarono anch'esse costume mutandosi con quello del lor novello Signore.

*Odoacre* adunque formò sua sede in Ravenna, Città eletta per propria residenza da *Onorio* da *Valentiniano III.* e dagli altri Imperadori fino ad *Augustolo*, per esser essa Città più a portata di ogni altra per la comunicazione necessaria con la Corte di Costantinopoli. Che quivi poscia questo barbaro Re fra i Regj diritti s'assumesse quello di batter anche monete in suo nome, egli è incerto appresso gli Eru-diti tutti. Nientedimeno probabile cosa è, ch'ei ciò facesse, ritrovandosi anche prima di lui monete coniate nella Zecca di Ravenna; la quale passò allora anch'essa dal dominio dell'Imperadore a quello del nuovo Re. *Procopio* anzi lo chiama *Tiranno* <sup>1</sup>: e benchè *Giordano* <sup>2</sup> *Re delle Genti* lo dica, pure non lascia di scrivere ch'ei rese schiavo il Senato di Roma, e tutta questa parte occidentale della Repubblica <sup>3</sup>. Tutto questo può farci conghietturare ch'ei non lasciasse oziosa cotesta Zecca. E molto più, sapendosi che in cotesti tempi l'usurpo della moneta era tra i primi che facevano i Tiranni e i Ribelli, e da cui non s'astenne neppure *Stilicone*, narrandoci *Filostorgio* <sup>4</sup> aver lui nella sua ribellione coniato *ϑουσιμα* moneta, col proprio impronto.

Se tali furono i principj della Regia Zecca di Ravenna sotto *Odoacre*, convien dire, che poco tempo durasse nell'esercizio sotto di lui. Imperciocchè *Teodorico Amalo* Re de' Goti, seppe nella Corte Imperiale così ben coltivarfi l'animo di *Zenone* Imperadore, che oltre di aver ottenuto il Con-

folato,

<sup>1</sup> *De Bello Goth.* lib. I. cap. I. *Tirannus.*

<sup>2</sup> *De Reb. Getic.* cap. 46. *Rex Gentium.*     <sup>3</sup> *ibid.* cap. 47.

<sup>4</sup> *Lib. XII.* cap. I. num. 2. V. *Ducang.* *Differt.* LXIII.

tutta Italia è nell'accennata sproporzione, niun male avvenire se si segue la forte degli altri.

Rispondo al primo. Se v'è in un Paese moneta, che si valuti meno di quel che vale, viene essa da' Cambiavalute acquistata, e con loro guadagno nella nazionale Zecca disfatta. Pongasi da un canto il metallo che si fonde, e che monetato col proprio conio se n' esce; e dall'altro quella quantità che dovrebbe introdursi, e non s'introduce, in grazia della bassezza del prezzo, aggiunta quella che fugge; e poi si vegga, se non deve giungere un tempo, in cui la spezie intera di cotesta moneta abbia a perdersi, e per conseguenza restar infruttuosa la Zecca. Diceremo più sopra la catena de' pregiudizj che ne viene in seguito, e dimostrammo niun male essere alle Nazioni più fatale di questo. Perchè meglio s'intenda questa risposta, ponghiamo il caso in termini più precisi. Osserviamo ciocchè accaderebbe nel giro delle perseguitate monete; dato il caso, che in un Paese fossero a minor prezzo poste di quel che portasse il loro intrinseco. Immaginiamoci adunque sparse in ogni genere di Persone coteste monete nel nascere della Legge; e immaginiamoci, che coteste sieno Nobili, e forestiere. Cosa crediamo noi che ne nascerebbe? Le Persone ricche, e i Mercatanti, i quali hanno in altre Piazze corrispondenti, e possono soffrire per qualche tempo infruttuoso il loro danaro; piuttosto, che perdere nelle monete che possiedono, ritroveranno modo di mandarle altrove, ove a maggior prezzo saran valutate; e per questo capo la Città si spoglierà di monete. Oltre i Ricchi, e i Mercatanti ci sono nelle Città le Persone di mediocre, ed infima condizione; alle quali manca ogni modo onde non perdere nelle monete suddette col farle partire; e queste s'appiglieranno al partito dei Cambiavalute, i quali dando loro qualche picciolo vantaggio oltre la Grida, s'appropitteranno sull'impotenza d'esse, e portando le alla Zecca ridotte in verghe guadagneranno tutto il di più che importerà la sproporzione del prezzo. Vero è, che nella Zecca vanno le paste; ma queste paste son formate col danno del Popolo; e con l'utile de' Cambiavalute, che sono genti perseguitate dalle Leggi d'ogni ben regolata Nazione. Frattanto le monete de' Ricchi sen partono; e frattanto quella stessa ragione per cui esse partono, opererà perpetuamente perch'esse non ritornino più; e per conseguenza a que' forestieri i quali con queste pagavano le merci, un nuovo impedimento s'aggiungerà di far nuovi acquisti; onde le Fiere, i traffichi, e'l Commercio stesso resterà sommamente trafitto. Che se poi fra le monete bandite vi si includeessero per disavventura anche quelle, che servono alle manifatture d'oro, o

d'argento; un nuovo incomodo, e un maggior male ne succederebbe; cioè la difficoltà de' lavori, l'arenamento di un'arte tanto necessaria, e tant'utile, com'è quella degli Orefici; o per lo meno l'accrescimento del prezzo nelle paste lavorate; ch'è quanto a dire un allentamento alle ricorrenze, ed un ostacolo agli acquisti de' Forestieri.

Al contrario supponghiate in grazia dell'equilibrio del prezzo, perpetuo flusso di monete nobili d'ogni sorta nel vostro Paese. Ecco la materia pronta alle nazionali monete, se si vuole disfar monete per far monete. Che importa se tre o quattro Cambiavalute non avranno l'esorbitante guadagno di prima, col pregiudizio dell'intera Nazione? Cento Particolari, e'l Pubblico stesso batterà monete pei bisogni del proprio commercio: così non si spoglierà la Nazione, e perpetuo travaglio darassi alle Zecche, alle quali non mancheranno le paste e verghe di prima mano.

Che se poi non solamente per l'acquisto di merci uscisse la propria moneta, ma fosse ridotta a traffico, e viziosa fosse la sua estrazione; non è difficile il ripiego, alzandola a qualche prezzo migliore non lontano dalla proporzione dell'altre tutte.

E quì vuolsi supporre, che le Zecche ben regolate non abbiano in mira altro guadagno, che quello della Regalia; perchè altrimenti disperato ogni equilibrio farebbe, allorchè queste le prime fossero a mercanteggiare sulla sproporzion de' metalli, ch'è quanto a dire sul pregiudizio del commercio; cioè sulla ruina della Nazione e del Principato.

Per risponder poscia al secondo obbietto, se obbietto chiamar si può un'espressione d'inerzia, basta un sorriso. Chi vide mai rimediare a' proprj malanni con la sola consolazione di vederli comuni ad altrui? Che importa al saggio Medico di Venezia gli ammalati di Roma o di Modena? Ei dà a' suoi il rimedio, e quando questo sia sicuro, mala cosa è il rifiutarlo: gli altri penseranno a sè stessi; anzi vedendo l'antidoto non istaranno molto a servirsene, e così tutta Italia da questi tremendi malori guarita, potrà dar forse all'altre Nazioni le Leggi.

Resterebbe ora da discorrere sulle monete parziali d'ogni Città, cioè di quelle minute d'argento, le quali servono per la Nazione, e pel Popolo, e con le quali si barattano le comuni d'oro e d'argento.

Nel Paragrafo XVII. di questa Dissertazione veduto abbiam nella Francia i mali sommi accaduti sotto M. Colbert per la sproporzione delle *Pezze* da quattro con lo *Scudo*; le quali *Pezze* avendo in sè minor intrinseco di quel che portava lo *Scudo*, tornava conto barattar queste con quello, e così di *Scudi* si vide priva la Francia.

Francia. Anche in Torino presentemente accade lo stesso. E' la lira di Torino una bella moneta d'argento, che pesa *Caratti* 27, ed ha di *Lega Caratti* 96 per *Marca*: vale soldi venti: evvi inoltre il *Dacinque* moneta del valore di soldi cinque, e questa pesa *Caratti* 23, e tiene per ogni *Marca* di fine *Caratti* 288; cosicchè il *Dacinque* ha in sè d'argento fine *Caratti*  $5\frac{3}{4}$ , e la lira *Caratti*  $24\frac{3}{4}$ : Quindi dandosi quattro *Dacinque* per ogni lira, si danno *Caratti* d'argento 23 per averne *Caratti*  $24\frac{3}{4}$ . Tornando però in vantaggio de' Mercatanti questo baratto, è giunto questo tant' oltre, che Torino è spoglio di lire, e pieno zeppo di *Dacinque*. Ma di queste parziali monete, siccome quelle che non passano di molto i confini dello Stato, quando da indisciplinata sproporzione non sieno trasportate in Paese altrui; il qual male, convien considerare come effetto, e non come causa; provvegga ognuno per sè sul piede proposto delle comuni.

In segno di grata riconoscenza verso di quelli, che in buon grado prefero le mie fatiche, le quali altro oggetto certamente non hanno, che il Pubblico bene, aggiungerò qui due altri riflessi in proposito delle Zecche, che volessero prender nuovo sistema nella battitura delle proprie monete; come sembra, che vogliano fare presentemente tre delle Principali Città d'Italia, dove le mie proposizioni, e le mie ricerche non appassionata accoglienza incontrarono. Dirò pertanto, che in un Regolamento di Zecca due cose principalmente debbono averci in vista; senza le quali, non potrà mai chiamarsi *Regolamento*. La prima è la *Proporzione esterna*; e la seconda la *Proporzione interna*. Proporzione esterna diremo quella, che riguarda l'universal proporzione de' metalli: Proporzione interna è quell'altra, che riguarda le monete proprie. Essendo noi in Italia osservar dobbiamo quale sia la più ragionata, e più comune, o sia Media Proporzione, che fra' metalli nobili corra; onde le monete da coniarci non s'allontanino da questa, e non nascano i mali de' quali abbiamo parlato. L'argomento delle Proporzioni è riferbato al secondo Tomo di quest'opera; pure io dirò qui, che la Proporzione media ragionevole Italiana è, che l'oro sia all'argento come sta 1. a  $15\frac{1}{6}$ . Anni son molti dacchè due Filippi equivalgono al peso d'uno Zecchino d'oro fine; ma presentemente sorpassandosi da per tutto lo scarso, di quattro, o sei *Caratti* per ogni Filippo, si vien a conoscere, che in due Filippi di giusto peso c'è più argento di quel che bisogna per comprare il peso suddetto dell'oro. E di fatto ridotte a calcolo le suddette monete uno Zecchino d'oro fine, contro due Filippi di giusto peso, forma la proporzione di 1-a-- $15\frac{11}{10}$ , cioè più del dovere. A

cotesta Proporzione adunque convien primamente abbadare; e far in modo, che le proprie monete d'oro, o d'argento, non si allontanin da essa.

Siccome poi dalle monete grandi si formano le sezioni per comodo de' conteggi, e del Popolo; così nella formazione di queste, ferma convien tenere la Proporzione interna; onde non sia differenza alcuna fra il tutto e le sue parti, e fra le parti e le loro frazioni.

Su questi due Poli il Mondo monetario s'appoggia; e chi questi, o non conosce, o non cura, resterà sempre ne' suoi pregiudizj sepolto.

Per compir finalmente le osservazioni intorno alle contraddizioni dei valori correnti nelle Città d'Italia, sopra le Monete comuni; aggiungerò una Terza Tavola, in cui i valori, o prezzi faranno talmente equilibrati, che niuna moneta farà avvantaggiata sopra dell'altre; e così la differenza delle Proporzioni farà solamente fra una Città, e l'altra; e non (come sconciatamente apparisce) fra una moneta e l'altra in una stessa Città; il ch'è sommo danno. Il che fatto si rileverà più facilmente qual Città s'accosti più alla Proporzione di 1 a  $15\frac{1}{16}$ ; e qual meno, ch'è il punto massimo da osservarsi.

E qui terminando le nostre ricerche, avrà fine la nostra prima Dissertazione.



solato, e'l comando Generale dell'armi, si fe dar l'incarico della conquista d'Italia, e quel ch'è più il governo e dominio d'essa. Venne adunque pel Friuli, ed occupando Verona, arrivò finalmente a Ravenna, dove togliendosi d'inanzi l'inimico *Odoacre*, si rese d'Italia tutta, indi della Gallia, e di molta parte della Spagna pacifico Signore e Sovrano col titolo, e con le insegne di Re <sup>1</sup>.

ANNO  
493.

## §. II.

### DELLE MONETE DI TEODORICO E DE I RE GOTI.

CHE *Teodorico* rimasto solo coniar facesse monete in Ravenna, egli è cosa certa appresso gli Scrittori informati delle antiche cose. Anzi medaglie ancora in onore di lui battute dal Senato col S. C. si videro, e si pubblicarono; ed io pure ne ho veduto una in mezzan bronzo appresso il Sig. Abate *Arigoni*. Nel Museo del Sig. *Apostolo Zeno*, (la cui morte mi convien ora piangere con quelle lagrime che son dovute ad un Amico cordiale, e ad un Letterato ugualmente illustre, che onesto) una spezie di moneta quadrata si ritrovava, data in luce dal Sig. *Muratori* <sup>2</sup>, di metallo con lettere rimesse d'argento, che da una parte leggevasi D. N. THEODORICI; e dall'altro in mezzo d'una corona d'alloro l'iniziale di *Teodorico*, T. E perchè nel contorno stava scritto CATVLINUS. V. C. ET. I... P. F. V. suppone il suddetto Sig. *Muratori* appartenere essa a *Catulino* nominato da *Apollinare Sidonio* intorno a cotesti tempi; fatto forse, secondo lui, Prefetto della Città. Comunque sia di ciò, io non ardirei di riporla nel numero delle monete, ma piuttosto de' Donarj, Tessere, o de' Sigilli, o de' Pesi. Imperciocchè *Teodorico* regnò *all'usanza de' Romani*, come scrive *Agnello* <sup>3</sup>; ed anche in proposito della moneta, comandò egli, che s'avesse da conservare la stessa forma di prima <sup>4</sup>: nè monete Romane si videro mai di figura quadrata. Ben è vero, che nella novella CV. di *Giustiano*, in cui si proibisce a' Consoli di spargere al Popolo danari d'oro e d'argento, si nomina come ad essi permessa una moneta chiamata Τετραγώνον, da' Dotti interpretata per moneta Qua-

M

ta Qua-

<sup>1</sup> *Procop.* lib. I. cap. 1. *Giornand.* cap. 48.

<sup>2</sup> *Antiquit. Ital. Medii Ævi* Dissert. XXVII.

<sup>3</sup> *Lib. Pontific.* Pars I. cap. III. <sup>4</sup> *Lib. VII. Epist.* 32. *Pondus quinetiam constitutum denarius precipimus servari &c.*

ta Quadrata; ma coteste erano di metallo, e picciole; nè *Catulino* fu mai dell'ordine Consolare. Per intendere adunque cosa sia questa che porta il nome di moneta, convien ricorrere agli Antiquarj, dove trattan de' pesi. Il *Reinesio*, lo *Spon*, il *Montfaucon*, ed altri portano appunto de' pesi, o Saggi (*Exagium*) di forma quadrata: anzi appresso il primo <sup>1</sup> ve n'è uno, che da una parte ha SALVO. D. N. IVLIO. NEPOTE. P. P. AVG. N. e dall'altra AVDAX. V. C. PRAEFECTUS. VRB. FECIT. la qual leggenda molto ben corrisponde alla nostra. Di più il *Reinesio* stesso, con l'autorità d'*Ammian Marcellino*, dimostra che particolar officio era del Prefetto di Roma *pondera per regiones universas institueret cum auiditari multorum ex libidine trutinas componendi occurrere nequiret.*

Per sapere pertanto di qual sorta fossero le monete di *Teodorico*, bisogna leggere il di lui Decreto intorno alla Zecca esistente tra le *Varie di Cassiodoro* <sup>2</sup>, dove dice, che *monetae debet integritas quari, ubi & Vultus noster imprimitur, & generalis utilitas invenitur.* Così pure altrove <sup>3</sup> accenna *ut figura Vultus nostri metallis usualibus imprimatur.* Cosicchè niun dubbio resta, onde abbia a dirsi aver *Teodorico* nelle proprie monete fatta imprimere la propria effigie, come facevano gl'Imperadori.

Imitò *Teodorico* di fatto la grandezza, e lo splendore de' Romani Augusti. Dagli Scrittori di cotesti tempi, e molto più dall'*Anonimo Valesiano* molte cose illustri e gloriose di lui ricaviamo; tra le quali non vuolsi ommettere le fabbriche e i Palagi ch'ei fe in ogni Città *cospicua d'Italia*, non che in Roma, in Verona, e in Pavia; allo scrivere dell'Autore della *Storia Miscella* <sup>4</sup>. Le quali fabbriche, convien dire, che fossero molto sodamente costrutte, se vero è, che di quella di Pavia, dopo tante distruzioni ed eccidj, ne rimanessero tuttavia le reliquie presso il Monistero di S. Cristoforo, sino a' tempi di *Stefano Breventano* <sup>5</sup>. Che se in tutte le altre parti imitò, come fe in questa, gli antichi Romani, bisognerà dire, che non solo in Ravenna, ma in Milano, in Aquileia ed altrove, facesse egli coniar monete col proprio impronto. Ma di ciò nulla abbiamo di certo.

Dirò

<sup>1</sup> Class. III. num. 73.      <sup>2</sup> Lib. VII. Epist. 32.

<sup>3</sup> *Var.* Lib. VI. Formula 6.      <sup>4</sup> Lib. XV. per singula quaque celebriora loca Regia sibi habitacula construxit.

<sup>5</sup> Storia dell'antichità di Pavia ec. In Pavia 1750. 4. p. 3. fogl.

Dirò bensì, che questo impronto nelle monete di *Teoderico* mi fa con ragione conoscere, non averfi peranco ben esaminata quelle de' di lui Successori; benchè non abbiano mancato celebri Scrittori che ne parlassero. Le più comuni monete de' Goti, e più famigliari son quelle, che da una parte han la testa dell' Imperadore, con la leggenda intorno per esempio D. N. IVSTINIANUS. P. F. AVG. e dall' altra in mezzo a corona di alloro il nome del Re de' Goti come D. N. ATHALARICUS. REX. Monete di tale struttura con la testa dell' Imperadore ve ne sono di *Teodato*, di *Vitige*, e di *Baduilla*, o *Totila*, che dir vogliamo. Il P. *Petavio*, il *Du-Cange*, ed altri col *Muratori*, per ispiegare queste monete, a un passo di *Procopio* ricorrettero, in cui leggendo, che a niuno fuorchè all' Imperadore era permesso di stampar monete d'oro col proprio impronto; dissero apertamente, che i Goti, riconoscendo gl' Imperadori come *supremi Signori* dell' Italia, vollero nelle proprie monete dimostrar loro questo segno di dipendenza. Io al contrario osservo, che *Procopio* niuna menzione fe in quel passo de' Goti: *auream vero (Monetam) neque ipsi (Persarum Regi), neque alii cuiquam Barbarorum Regi, quamvis auri Domino, vultu proprio signare licet*. Non dice già nè che la stessa proibizione fosse per le monete d'argento, nè che i Re barbari, con tutta la proibizione non ufassero il proprio impronto anche su quelle d'oro. I Re Franchi per esempio niuno scrupolo d' essa si fecero; e lo stesso fecero varj altri Principi. Ma cosa si parla mai di contrasegni di dipendenza? Noto è, che *Teodato* succeduto ad *Atalarico* nel Regno pel tradimento fatto contro di *Amalafunta* Madre del detto *Atalarico*, diede pretesto a *Giustiniano* di cominciare la Guerra Gotica sotto la condotta del celebre *Belisario*, apportando all' Italia, dopo la soppressione de' Consoli continuati fin a quell' anno, tutti que' mali, che son compagni d'una Guerra atroce e animosa. Noto egli è altresì, come i Goti annoiati della pusillanimità di *Teodato*, s' eleffero per Re *Vitige*; al quale, vinto che fu da *Belisario*, quando meno i Greci se l' aspettavano, fu sostituito Re *Ildebaldo*, ed indi poco dopo *Baduilla*, altramente detto *Badiula* da *Giordano*, ma comunemente appellato *Totila*, il qual era Prefetto di Trevigi, Nipote del Re *Ildebaldo*; dopo di cui si chiuse con *Teia* Re la serie de' Goti in Italia.

ANNO  
534.

lia. Le quali cose poste da un canto, e dall'altro offerendo le monete di *Teodato*, di *Virige*; e di *Totila*, con i celebrati segni di dipendenza, chi mai potrà persuadersi che tali segni da cotesti Re fatti fossero verso il lor più crudele nemico qual era l'Imperadore? Fu *Teodato* il primo a soffrir l'armi de' Greci; ed egli tra i patti di pace inutilmente per altro proposti, esibì di *cedere la Sicilia*; di *non condannar a morte alcun Sacerdote*; nè *alcun Senatore*; e che *negli Spettacoli, ne' Giuochi Circensi, o altrove si acclamarebbe prima all'Imperadore Giustiniano, ed indi a Teodato*; e che *niuna Statua si alzerebbe a Lui, se non che in compagnia d'altra all'Imperadore, che starebbe anche sempre alla dritta*. Sin quì *Procopio*<sup>1</sup>. Dunque tutte queste cose si facevano da' Goti indipendentemente dall'Imperadore. Che se in quelle acclamazioni fatte dal Popolo Romano niuna menzion si faceva dell'Imperadore, come mai crederemo, che nelle monete nella Regia Zecca coniate, e coniate in tempo di guerra, si facesse da' Re Goti una distinzione sì grande al nome e alla Persona dell'Imperadore suddetto? Porta il *Banduri*<sup>2</sup> due monete di *Totila*, e di *Teia* con la testa di *Anastasio* D. N. ANASTASIVS. P. A. il quale morì ventitrè anni prima che *Totila* cominciasse a regnare, ed anni 34 prima di *Teia*. Queste s'intendono ancora meno da chi sa che *Totila* conid<sup>1</sup> nelle monete la propria effigie, senza aver bisogno di richiamar *Anastasio* da' campi *Elifi*.

Ma chi avrà dubbio mai di affermare, che i Re Goti senza nota alcuna dell'Imperadore monete coniaffero col proprio impronto sì in rame, che in oro, e in argento, dopo che per ben due o tre volte chiarissimamente ciò confermato abbiamo più sopra con la stessa voce di *Teodorico*? Nè cosa rara è cotesta, avendo tutti i Principi fatto lo stesso. Così i Franchi, e così fecero gli stessi Vandali in Africa in cotesti tempi; e moneta d'*Ilderico* Re d'essi intorno agli anni 529 vien dal *Du-Cange*, e dal *Banduri* portata, che da una parte ha la testa d'*Ilderico* coronata con diadema, e intorno D. N. HILDERIK. REX; e dal rovescio una Figura muliebre in piedi con una spica di frumento in mano, e con la leggenda FELIX. KARTago. Moneta d'oro pure di *Artavasio*, che comandava il Tema nel DCCXLI,  
e che

<sup>1</sup> *De Bell. Goth. Lib. I. cap. 6. pag. 252.*

<sup>2</sup> *D. Anselmi Banduri &c. Numismata. Lutet. Paris. Tom. II. p. 612.*

e che contrastò per fino l'Impero a *Costantin Copronimo*, fu accennata dal Sig. Marchese *Maffei*<sup>1</sup>, e poi pubblicata dal Baron *Giuseppe Bimard*<sup>2</sup> nella quale sta da una parte l'effigie di *Costantino* ed intorno DNO CONSTANTINVS; e dall'altra l'effigie d'*Artavasio* vestito ed ornato con le insegne imperiali, con la leggenda DNO ARTAVASDO. Era da i Re Goti commesso l'impiego della Zecca al Conte delle sacre largizioni (*Comes sacrarum largitionum*) come abbiamo da *Cassiodoro*<sup>3</sup>, e che questi monete facesse sì di bronzo, che d'argento e d'oro indubitata cosa è. Imperciocchè oltre il leggerfi nell'accennata formula, che il Conte *fa imprimere ne' metalli usuali l'effigie del Re*, comanda altrove *Teodorico*<sup>4</sup>, che l'oro nelle monete *sia puro*, che l'argento *sia bianco*, e che il metallo non sia punto contaminato; perchè, dic'egli, *debet integritas quæri, ubi & VVLTVS non ster imprimitur, & generalis utilitas invenitur*. Eppure se vi fu Re, il quale dovesse mostrare anche nelle monete segni di dipendenza verso l'Imperadore, egli fu al certo *Teodorico*, il quale con la Corte Imperiale seppe mantener cautamente una perfetta corrispondenza. Di fatto nelle Leggi Burgundiche<sup>5</sup> fra le monete d'oro, che si proibiscono, si nominano particolarmente *quelle de' Goti*, coniate a' tempi d'*Atalarico*: Ecco le precise parole: *De monetis Solidorum præcipimus custodire, ut omne Aurum quodcumque pensaverit, accipiatur; præter quatuor tantum monetas, Valentiniæ, Genavensis, & Gothium qui a tempore Alarici Regis adæratæ sunt, & Ardaricanos*. Di coteste monete d'oro de' Goti ve n'era e se ne ritrovava particolarmente in Ispagna una gran quantità, per testimonianza del P. *Mariana*<sup>6</sup> ed *Olao Magno* assicura d'averne anch'egli veduto, e d'aver di più contemplato in esse i segni, e l'effigie dei Goti Re<sup>7</sup>. Moneta d'oro di *Teodato* noi pure porteremo più sotto.

Dunque potrebbe conchiudersi non esser della Regia Zecca quelle monete d'argento che in vece della figura del Re portano quella dell'Imperadore e son sì belle a vederfi. Ma due, e forse tre altre spezie di monete Gotiche ci restano da esaminare. E' la prima una di *Totila* in bronzo, che dal diritto ha la testa del Re, e intorno il di lui nome D. N.

BA-

<sup>1</sup> Gall. Antiquit. Select. p. III.      <sup>2</sup> Saggi di diss. di Cortona Tom. III. p. 155. Tav. n. XII.      <sup>3</sup> Lib. VI. Formula 6.

<sup>4</sup> Lib. VII. Formula 32.      <sup>5</sup> Corpus Juris Germanici &c. Heineccii p. 406.      <sup>6</sup> De ponderibus & mensuris p. 120.

<sup>7</sup> Lib. VI. c. XVI. *Moneta aurea... Signa faciesque contemplantes.*

BADVELLA. REX., e nel rovescio in campo la stessa leggenda. Altra dello stesso si trova, che nel diritto ha la di lui testa, ma nel rovescio una figura armata, con la leggenda FLVREAZ. ZEMPER. Finalmente ve n'è una terza, che nel rovescio in campo ha l'iscrizione come nella prima, ma nel diritto la di lui, o la testa della Città coronata, e intorno FELIX. TICINUS. E se a queste io aggiungessi quella con la testa di *Giustiniano*, così ben conata, e chiedessi a' miei leggitori, dopo quanto abbiamo detto di sopra, quale di queste doverli più legittimamente d'ogni altra attribuire alla regia Zecca de' Goti; io certamente non crederei, che niun'altra mi parrebbe indicata, se non che la seconda, che ha la testa di lui, e nel rovescio quella bella leggenda del *Flureaz zemper*. Se questa adunque senza contesa farà per opra della Gotica Zecca riconosciuta; in cui in vece dell'*o*, e del *s*, sta l'*u* e l'*z*; non potrà mai ad essa accoppiarsi l'altra così dissimile, e così opposta con la testa di *Giustiano*. Ma per far più chiaramente conoscere la diversità delle Zecche nella differenza de' conj, e della Scrittura, veggasi la non più veduta Moneta d'oro di *Teodato*, ch'io conservo nel mio Museo. Prima però di leggere questa Moneta, sappiasi, che in quelle d'argento e di Bronzo *Teodato* s'intitola così D. N. THEODAHATVS REX. Ora nella nostra semplicemente, con caratteri barbari, e non Romani si scrive DEODATUS, senz'altro. Ognun sa che i Romani al  $\Theta$  greco sostituivano il TH; e noto è, che di Greci riempite Roma, e Ravenna per ragion del Governo, il linguaggio, e le forme greche più che mai in cotesti tempi fiorirono. Poste pertanto a confronto coteste scritture, chi dirà mai esser esse da una stessa Zecca fortite; o non piuttosto riconoscerà la mia per fattura assolutamente Gotica, e l'altra per fattura Romana, e d'una Zecca, che si cercherà? Dall'altra parte la suddetta nostra Moneta ha la Testa; ed intorno CONSTANTINOPOLIS; come le due Monete del *Banduri* ascritte a Treveri, e ad Aquileia; e come hanno pure le monete d'oro di Francia, le quali invece di CONSTANTINOPOLIS, portano il COMOB, ma era la figlia di cotesta Città. E questo si faceva da' Principi per indicare il Saggio della moneta, o sia Soldo d'oro; onde niuno dubitasse, che i soldi di Costantinopoli, de' quali grande abbondanza era, e co' quali

TAV.  
III. N. I.

quali le Leggi, e i Contratti si stipulavano, fossero migliori, o differenti, di quelli ch'essi coniarono; e perciò non s'arrestasse il lor corso, e non s'alterassero le formole delle Pubbliche, e delle private Scritture.

Di più Zecche pertanto converrà dire essere coteste monete. Quelle con la testa del Re, o con la barbara scrittura della Zecca Regia; quelle col nome delle Città *Felix Ticinus*, o *Ravenna*, delle stesse Città; e quelle finalmente d'argento colla testa, e nome dell'Imperadore, di Zecca incerta. Per rilevare cotesta *incerta Zecca*, confessar bisogna che il Senato Romano coniasse anch'egli moneta. Portò primo di tutti il *Mezzabarba* la moneta di *Teodorico* con la leggenda D. N. THEODORICVS. REX; nel mezzo V. e dall'altra la testa di Roma galeata, e intorno INVICTA. ROMA. Ve n'è un'altra dello stesso Re col S. C. (*Senatus Consulto*); e dell'impronto stesso, colla stessa leggenda ve ne sono di *Atalarico*, di *Teodato*, e di *Vitige*. Anzi una di *Atalarico* si vede, che nel rovescio porta la figura del Re armata, paludata, e clipeata, che con la dritta s'appoggia all'asta, e con la sinistra allo scudo, con la nota S. C. X. Anche di *Teodato* ve n'è un'altra particolare; e questa ha dal diritto la di lui testa con lo stemma di perle, e intorno D. N. THEODAHATVS. REX; nel rovescio poi v'è una Vittoria su rostro di nave, avente nella mano dritta una corona di alloro, e nella sinistra una Palma; intorno VICTORIA. PRINCIPVM; in campo S. C. nè credo possa esitarsi, che la nota S. C. indichi apertamente la Zecca del Senato; imperciocchè oltre quanto è stato da molti Antiquarj osservato, può nuovamente confermarci con le medaglie di *Ottone*. Di questo Imperadore non se ne ritrova alcuna di bronzo, trattene quelle coniate in Grecia e in Egitto; ma tutte o d'oro, o d'argento. Sino a *Nerone* gl'Imperadori tutti si chiamarono *Cesari*, perchè della famiglia di *Giulio Cesare*. Succedette *Galba*; ed egli perchè erede di *Livia* della famiglia de' *Cesari*, pretese pure il cognome di *Cesare*. *Ottone* adunque suo successore nulla aveva che fare co' *Cesari*; e nientedimeno volle nelle monete d'oro e d'argento chiamarsi CAESAR. Il perchè mi fa credere, che intanto monete di metallo non si trovino di *Ottone*, in quanto che il Senato non volendolo riconoscere per *Cesare* gli negasse l'impronto di quella moneta ch'era nella di lui potestà. E di fatto *Vitellio*, che venne dopo, allo scrivere  
di Ta-

di *Tacito*, rifiutò il titolo, e di lui medaglie sì d'oro e d'argento, che di metallo si trovano, senza il cognome di *Cesare*. Fu dappoi preso questo unitamente a quello d'*Augusto* come titolo di dignità. Per assicurarci meglio della Zecca del Senato qualche maggior riflessione convien qui fare. Molte Colonie Romane ebbero il gius della Zecca; e nelle medaglie da esse coniate vi indicarono l'autorità dei Decurioni, ond'erano decretate; con le note seguenti D. D. *Decreto Decurionum*, EX. D. D. *Ex Decreto Decurionum*; oppure D. D. P. P. *Decuriones Posuere*. Se però le private Comunità dell'Impero aveano tal privilegio; qual meraviglia è che lo avesse anco, o se lo conservasse il Senato di Roma? E se nelle medaglie d'esse Colonie le note D. D., o EX. D. D. dimostrano l'autorità de' Decurioni, cioè del Senato Colonico, con cui furon coniate; chi negherà mai, che il S. C. o l'EX. S. C. nelle medaglie di Roma, non abbia a significare quella del Senato Romano? chi vede una medaglia di Nerone con questa leggenda C. C. I. B. EX. CONSENSV. D. legge tosto *Colonia Campestria Julia Babba ex Consensu Decurionum*; e giura, che la medaglia si conìò in *Babba* per decreto dei Decurioni; e vedendone poi una ad *Augusto* con la leggenda DIVVS. AVGVSTVS. PATER. S. C. e nel Rovescio CONSENSV. SENAT. ET. E. Q. ORDINIS. P. Q. R. dirà che questa non è coniata per autorità del Senato? Chi nega ciò, negherà anche, che il Senato decretasse le deificazioni, o Consacrazioni perchè sulle medaglie per esempio d'*Augusto*, e di *Livia* consacrati, c'è la leggenda S. P. Q. R.; e negherà, che il Senato decretasse pure i titoli d'onore agl'Imperadori, perchè per esempio nelle medaglie di *Traiano*, e d'*Antonino* si legge S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. in quelle di *Galba*. S. P. Q. R. OB. CIVES. SERVATOS. e negherà per fino, che il caso detto nelle iscrizioni, indichi il dedicante, o l'Autore d'esse.

Ma donde si sa, che gl'Imperadori togliessero al Senato Romano il diritto della moneta? Qual è quello Scrittore antico che ne faccia cenno? Il non vederfi in tutte le medaglie la nota del Senatusconsulto, non può servire di prova. Imperciocchè tal nota manca anche in tutte le consolari, nel tempo della Repubblica; trattone alcune, coniate per decreto particolare. Gl'Imperadori resi Padroni della Repubblica coll'aver in sè radunate le Potenze degli Eserciti, della Tribunizia Potestà, del Consolato e del Pontificato

tificato Massimo, disponevano delle Magistrature, e conia-  
van moneta, in tutti i metalli; ma che poi togliessero al  
Senato ogni libertà di coniarne, niuno degli antichi ci la-  
sciò scritto. Scrisse bensì *Dione*, che a *Cesare si dedicarono*  
*le Monete* coll' improntarvi la di lui Effigie; ma ciò non  
vuol dir già, che il Senato se ne privasse. Anzi narrando  
egli il *Senatusconsulto* fatto in tempo dell' assenza d' *Aug-*  
*usto* per la Guerra Germanica; scrive che si decretarono i  
Ventumviri dell' ordine Equestre, de' quali si stabilirono  
Tre per la Giudicatura Criminale, Quattro per le Strade  
Urbane, Dieci per la Giudicatura di quelle cause, che spett-  
tavano ai Centumviri, e Tre che *Presiedessero alla Zecca*<sup>2</sup>.  
Quindi nelle medaglie d' *Augusto*, e di *Nerone* si nomina  
talvolta l' Ordine Equestre. Gl' Imperadori susseguenti in  
proporzione delle loro passioni trattarono il Senato; e se ve  
ne furono di Tiranni, non ne mancarono di Mansueti, e  
di Padri. *Antonino*, *Traiano*, *Adriano*, e tanti altri bene-  
meriti furono del Senato; nè è credibile, ch' egli sotto di  
questi restasse privo di quel diritto, ch' era a tutte le Colo-  
nie comune. Narra *Vopisco* la grandezza a cui giunse il Se-  
nato particolarmente a' tempi di *Tacito* Imperadore creato  
l' anno CCLXXV; e scrive di più, che appena creato nel-  
la sua prima azione di ringraziamento al Popolo, e al Sena-  
to, proibì sotto pene della Testa, e de' beni, il mescolare,  
sì pubblicamente che privatamente tanto l' argento nell' oro,  
che nel bronzo il piombo. Per sè certamente tal legge non  
avrebbe fatto, se la Zecca fosse stata soltanto Imperiale.

Il perchè io non saprei mai ritrovar la ragione per cui  
se al Senato s' accorda la moneta di bronzo, gli si sia da'  
Moderni Scrittori barbaramente poi levata quella d' argen-  
to, e d' oro. Non ardirei io di dire già che tutte le mone-  
te in cotesti metalli coniate, fossero del Senato, che trop-  
po erronea cosa sarebbe; ma non avrei nemmeno cuore al  
contrario di negare, che ad esso fosse aperta la Zecca ogni  
qual volta moneta d' oro o d' argento egli decretava, che si  
coniasse. V' è moneta d' *Augusto* in cotesti metalli, che nel  
Cippo della statua di Marte ha tal leggenda S. P. Q. R. *Vo-*  
*tum Solvit pro Reditu Caesaris*. Come si negherà mai, che  
chi sciolse il Voto, non abbia coniato anche la moneta?  
In *Nerva*, e in *Traiano* abbiamo S. P. Q. R. OPTIMO PRIN-  
CIPI. Nella Consacrazione di *Claudio* decretata del Senato

N ci sta

1 Lib. XLIV. καὶ ἐς τὰ νομίσματα, ἐνεχάραξαν. 2 Lib. LIIII. καὶ οἱ  
ἕτεροι τρεῖς, αἱ τὸ τῶ νομίσματος κόμμα μεταχειρίζομενοι.

ci sta EX. S. C., comè nelle Medaglie di *Nerone* con *Agrippina*; ma più chiaramente in quelle di *Marciana*, e di *Faustina Seniore*, così EX. SENATVS. CONSVLTO. Nell'anno di Roma DGCX si decretò dal Popolo una Statua Equestre ad *Augusto*; e nella Medaglia che tale statua rappresenta si legge POPVLI IVSSV, in *Nerva*, c'è *Providentia Senatus*, e in *Caligola* S. P. Q. R. P. P. *Pofuere*. Di più se del Senato sono quelle Medaglie che in bronzo portano il nome d'esso; perchè del Senato non faranno pure quell'altre d'argento, o d'oro, che le stesse leggende, e gli stessi rovesci hanno di coteste? Medaglia in Bronzo di *Traiano* ha espressa la Basilica Ulpia, e la leggenda BASILICA. VLP. IA. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI; e in argento con lo stesso rovescio c'è la leggenda BASILICA. VLP. IA.. Lo stesso osservasi dell'altre con le leggende *Forum Traiani*, *Rest. Ital.*, *Via Traiana* &c. Innoltre, i Voti, le liberalità, i Titoli d'onore, e d'adulazione comuni a tutti i metalli, in segnano abbastanza, chi ne abbia ordinato la battitura. Ma il più forte argomento in favore di tale proposizione può certamente ricavarfi dalle Medaglie d'*Albino* fattosi Imperadore contro *Settimio Severo*, che poi le sconfisse. Ognun sa quanto *Albino* fosse dal Senato amato, e quanto odiato *Severo*. Ora Medaglia d'argento si ritrova con la testa d'esso *Albino*, che nel rovescio in Corona d'alloro c'è tal leggenda S. P. Q. R. OB. C. S. *Ob Civés Servatos*. Chi conid tal moneta se non il Senato di Roma? Vedete la Lettera di *Severo* al Senato, riportata da *Capitolino*; ed osservate, quanto amaramente egli abbia sofferto gli onori, che il Senato stesso fece al suo Competitore, e Ribello. Basta pertanto questa sola medaglia per pruova, che al Senato di Roma non fosse chiusa la Zecca dell'oro, e dell'argento nel tempo degl'Imperadori di Roma.

Per discendere ora, ed avvicinarsi un poco di più ai tempi de' Goti; osservo in primo luogo le Medaglie in tutti tre i metalli coniate a *Costantino il Grande* con la leggenda S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. Ma questa tal Marca non la ho veduta io dopo di lui. Dopo di lui frequentissime sono le Medaglie con la nota MONETA AVG. o pur AVGG. ET. CAESS.; ma sotto *Costanzo* lo *Strada* ne ha anche una in cui si legge MONETA. N. VRBIS. ROMAE. Ma comunque sia di questa moneta la figura di Roma con la leggenda VRBS. ROMA. segue quasi tutti gl'Imperadori sin a *Zenone*, e a *Nipote*; e che tal nota provi la Zec-

la Zecca di cotesta Città, cioè del Senato, si rileva dalle Medaglie in tutti i metalli coniate a *Prisco Attalo*; allorchè regnando *Onorio*, per opera, o per violenza di *Alarico*, fu dal Popolo, e Senato di Roma (allo scrivere di *Zosimo*, e di *Sozomeno*) dal grado di Prefetto, innalzato a quello d'Imperadore. Impèrciocchè in esse Medaglie oltre la Figura di Roma Galeata ec. c'è la leggenda INVICTA. ROMA. AETERNA.

Se però Monete de' Goti ritrovansi nelle quali è la figura di Roma galeata, con la leggenda INVICTA. ROMA; e colla nota del S. C. *Senatusconsulto*; in tempo, che il Senato con la venuta del Re s'era per consenso dell'Imperadore *Zenone* innalzato a gradi di maggior libertà; chi non dirà ch'esse coniate fossero per opera del Senato medesimo; che vuol dire nella Zecca della Città? Ora cotesta incontrastabile Zecca del Senato mi fa sospettare, che sue pure sieno quelle monete d'argento, che portano la testa e'l nome dell'Imperadore. Il Senato fu da *Zenone* raccomandato in primo luogo a *Teodorico*, ab' dir di *Giordano* <sup>1</sup>, *Senatum Populumque ei commendans Romanum*: e non solo da *Teodorico*, ma da' di lui successori ancora fu quel Corpo rispettato, come rappresentante la Romana Repubblica. Molte lettere esistono di cotesti Re al Senato, dalle quali il loro riguardo traspira. E questo Senato riconoscendo da un canto l'Imperador de' Romani, come supremo Signore, e dall'altro il Re de' Goti, come Padrone dell'Italia e di Roma; molto facilmente poteva nelle correnti monete mostrar i titoli ch'egli aveva verso d'amendue cotesti Sovrani con la menzione dell'un e dell'altro; a ognun de' quali era conveniente l'espressione del D. N. *Dominus Noster*, che dall'una, e dall'altra parte si legge. A chi qualche riflessione fece sulle monete, non parrà certamente nuovo il vedere unitamente all'Imperadore un altro nome coniato. Sino da' tempi d'Augusto monete abbiamo, nelle quali oltre i nomi de' Triumviri, de' Quadrumviri, de' Flamini, de' Consoli &c. c'è per fino la Testa d'*Agrippa* con la leggenda M. AGRIPPA. Nelle Colonie ci sono i Decemviri, e particolarmente in quella d'Utica con la testa di *Tiberio* c'è il nome del Proconsole, e del Questore Provinciale *C. Vibio Marso Proconsule*; *Nerone Cesare Quastore Provincialis*. Niuna meraviglia adunque farà, se la Città di Roma, uni-

<sup>1</sup> De Rob. Geticis Cap. 57.

tamente alla Testa dell'Imperadore vi pose il nome del Re. In Roma pertanto oltre la Zecca Regia, che vi poteva esseré, c'era anco la Zecca del Senato, che fin dagli antichi tempi se la conservò, come abbiamo osservato.

PAVIA. Dicemmo più sopra ritrovarsi monete di *Totila* con la nota di Pavia, FELIX. TICINVS. Ora vuolsi avvertire, che Pavia Città *fortissima*, allo scrivere di *Procopio*<sup>1</sup>, fu sostituita a Ravenna, da che i Goti furono scacciati da' Greci, che arrivarono fino a Verona. Quivi dunque si stabilirono con la Real Corte gli ufficj tutti, e tra questi la Zecca. E con ragione cotesta Città sotto *Totila* si chiama *felice*, perchè capo del Regno, e perchè sotto di lui in soli undici anni di Regno si videro i Goti di nuovo Padroni d'Italia; benchè per pochissimo tempo; avendo il di lui successore *Teia* ceduto al destino dell'armi, rinunziando all'Imperadore ogni ragione ed ogni diritto sopra le Provincie d'Italia; le quali per altro non ritornarono sotto a' Greci, se non dopo che *Narsese* cacciò via anco i novelli ospiti Alemanni e Franchi, i quali sotto la condotta di *Butelino* o *Bucellino*, e *Leuzari* portando per ogni dove la desolazione e'l terrore, lasciarono per tutta Italia assai infelici memorie del loro barbaro ed inumano costume. Dopo il qual fatto, nel tempo appunto che cominciavano a rimarginarsi le piaghe d'Italia, nuovo diluvio di Barbari *Langobardi* o *Longobardi* appellati, condotti da *Alboino* loro Re, venne per la parte del Friuli, ed in gran parte questa bella Provincia occupò.

ANNO 553.

568.

### §. III.

#### ZECHE DE' LONGOBARDI.

UN'occhiata al nuovo sistema introdotto da cotesti Popoli, ci faccia strada ad intendere, se mai sia possibile, la ragione e'l numero delle loro Zecche. Noi veggiamo al governo delle Città conquistate posti dal Re *Alboino* Soggetti riguardevoli col nome di *Duchi*. Nel latino *Dux* volle, e voleva in que'tempi significar *Capitano* o *Condottiere d'armati*; e di fatto i Longobardi, Gente bellicosa e sempre sotto l'armi, erano in più partite divisi, ognuna delle quali era comandata dal suo Duce o Duca. Prese pertanto le Città, fu a cadauna d'esse destinato un Duca, il quale la governasse tanto nel militare, che nel politico. Quale autorità,

<sup>1</sup> Lib. II. cap. 12. *quod locus esset munitissimus.*

rità, e qual ispezione fosse di cotesti Duchi sotto *Alboino*, e sotto il di lui Successore *Clefo*, noi nol sappiamo. Stettero essi sotto questi due Re sempre con l' armi alla mano, perchè non tutta Italia soggiogò ad un tratto quella Nazione. Ritrovò in molte Città non leggera difesa. Padova, Monfelicè, Cremona, Genova, Susa con gli altri luoghi forti del Piemonte; oltre Roma, Ravenna, Napoli, e quella Provincia tutta le quali conservaronfi all'Imperadore. Lo stesso può dirsi per riguardo alla resistenza anche di Spoleti, e di Benevento. Un poco alla volta cedettero quasi tutti; restando per l'Impero Ravenna, Roma, Napoli, e gli altri luoghi maritimi.

Morto *Clefo* i Duchi non elessero il Successore, governandosi essi il Regno a guisa di Repubblica per lo spazio intero d'anni dieci. Quinci, s'io non m'inganno, in primo luogo l'autorità di questi Duchi traspira. Imperciocchè *Paolo Diacono* <sup>1</sup> scrive, che *unusquisque Dux suam Civitatem obtinebat*; che vuol dire, che ognun d'essi governava la propria Città indipendentemente da ogni altro, a foggia di Sovrano. In qual numero poi essi fossero, lo stesso *Paolo* ci insegna, cioè trentasei: ma quale il nome d'essi, e quali le Città che signoreggiavano ci tenne ascoso, non nominando che *Pavia*, *Milano*, *Bergamo*, *Brescia*, *Trento*, e *Cividale del Friuli*; alle quali Città, dice che comandavano *Zabano*, *Alboino*, *Vallari*, *Alachi*, *Evino*, e *Gisolfo*. Gli altri trenta ignoti sono, benchè *Bernardino Corio* <sup>2</sup> s'immagini, che dopo *Clefo*, da lui chiamato *Drob*, Duchi fossero anche in *Novara*, *Vercelli*, *Como*, *Verona*, *Mantova*, *Lodi*, *Modena*, *Reggio*, *Vicenza*, *Parma*, *Piacenza*, *Pavia*, *Tortona*, *Aique* e *Brescello* sul Po. Il che di molte di queste Città è verissimo: come al contrario falso è ciò che *Stefano Breventano* <sup>3</sup> ci lasciò scritto, che fra i patti della Città di Pavia, allorchè s'assoggettò ad *Alboino*, vi fosse quello di non esser soggetta a niun altro Magistrato fuorchè al Re.

Questi Duchi paiono tutti dello stesso grado, e dell'autorità stessa nelle rispettive loro Città. Nè credo d'ingannarmi, perchè l'impresè ch'essi fecero in questo decennio sì di qua, che di là dall'Alpi, tali appunto ce li dimostrano. E siccome unitamente provvedevano a tutto ciò, che all'intero Regno

ANNO  
575

<sup>1</sup> *De Gest. Langobard.* lib. I. cap. 32.

<sup>2</sup> *Istoria di Milano.* In Venezia 1554. fol. Parte I. p. 9.

<sup>3</sup> *Storia dell' antichità ec. di Pavia* pag. 51.

Regno spettar poteva; così unitamente, e concordemente ancora convennero di crearli di nuovo un Capo col titolo di Re. Toccò la sorte ad *Aurari*; ed osservabile è l'assegnamento ch'essi gli fecero pel Regno suo mantenimento, cioè la metà delle loro rendite <sup>1</sup>; le quali consistevano in un tributo posto a' Popoli soggetti, della terza parte di tutti i frutti delle terre del Regno Longobardico. La qual terza parte sarà forse stata in soldo contante. Ad *Aurari* giurarono fedeltà; e siccome l'elezione del Re dipendeva da i Duchi, così l'elezione di questi s'aspettava al Re solamente; stando a lui, o il privare del Ducato i Duchi ribelli, o il sostituirne di nuovi a quelli che andavan morendo. Questo Governo adunque era misto di Monarchia, e di Oligarchia; e perciò corrispondente al Governo Germanico de' nostri giorni.

Le quali cose stando così, question nasce fra' Letterati, se tutti cotesti Duchi ugualmente, oppur soltanto parte di essi, facoltà avesse di batter moneta. Se crediamo al *Breventano* fullodato, per molti e molti anni *s'usò spendere la sola moneta Pavesè* <sup>2</sup>; delle quali monete, una ei dice di averne veduto d'argento, avente da una parte la Croce con attorno il nome del Re, e dall'altra il nome della Città di Pavia. Il Sig. *Muratori* al contrario distingue i *Duchi Maggiori* da i *Duchi minori*; e riponendo fra i primi i soli due di *Spoleti* e di *Benevento*, lascia nel numero de' secondi tutti gli altri Duchi del Regno <sup>3</sup>. Quindi ne viene per conseguenza, che i Duchi minori ad una sola Città comandassero; e che i Maggiori in compagnia di moltissimi altri diritti godessero anche quello della moneta. Benchè monete di *Spoleti* non si viddero ancora di tempi così rimoti. Io però crederò sempre difficile la dimostrazione di tal sistema. Imperciocchè nella Longobardica Storia tale uniformità di Governo vegg'io, che mal s'accorda con questa distinzione, di Maggiori Duchi e Minori. Dicemmo che tutti cotesti Duchi dipendevano dall'arbitrio del Re; e di fatto ne' Ducati tanto del Friuli, di Verona, Trento, Bergamo e di Torino, che di Benevento e di Spoleti, si destinarono, quando occorresse, nuovi Duchi da i Re di questa Nazione, esercitanti da per tutto ugualmente la Regia lor potestà. Altro è il dire, che siccome i Duchi aveano la facoltà di dilatare i proprj confini nel Paese nemico, così che quelli

<sup>1</sup> *Paul. Diac.* Lib. I. cap. XVI.    <sup>2</sup> *Ivi*, pag. 51.

<sup>3</sup> *Antiq. Med. Ævi.* Tom. I. p. 167.

quelli di Benevento e di Spoleti si fecero più potenti degli altri col progresso del tempo, perchè più campo ebbero di conquistar le terre Romane, in grazia della lor situazione; ed altro, che questi godessero maggiori privilegi ed autorità più grande degli altri. Vero è, che *Ariolfo* Duca di Spoleti mostrò una spezie d'indipendenza, non volendo sottoscrivere la pace fatta tra *Romano* Escarco di Ravenna, e *S. Gregorio Magno* per nome dell'Imperadore *Maurizio*, e *Agilolfo* Re de' Longobardi; se non a condizione, che i Romani non infestassero *Arigiso* Duca di Benevento suo confinante e Collegato <sup>1</sup>: ma altresì vero è, che durante quella pace, i Pisani ancora indipendentemente dal Re s'apparecchiavano di andar in corso con le Galere, allorchè *S. Gregorio* ad essi mandò persona per conciliarli <sup>2</sup>. Anche *Paolo Diacono* racconta <sup>3</sup>, che *Romano* Patrizio andò in *Istria* (deve leggerli in *Austria*) per far guerra a *Gisolfo* Duca del Friuli. Questo vuol dire, che avendo tutti separatamente la facoltà di muover l'armi sopra i vicini, potevano anche separatamente esser molestati, ed indotti a trattati di pace. *Langralfso* al contrario Duca di Verona ebbe forza di far fronte allo stesso Re; così *Gaidolfo* Duca di Bergamo, così *Alachi* Duca di Trento, e così tant' altri. Duchi minori eran cotesti, e Duchi di una sola Città? In questi tempi erano di già instituiti i *Conti*; e perpetuamente dagli Scrittori tutti, cominciando da *San Gregorio* in poi, è stato detto, che i *Conti* comandavano alle Città, e i *Duchi* alle intere Provincie. *Si talis homo potens hoc fecerit quem Comes (in Comitatu suo) distringere non potest, tunc dicet Duci suo; & Dux illum distringat, secundum Legem.* Si legge anco ne' Capitolari di *Dagoberto* Re nell' anno DCXXX <sup>4</sup>. Nelle Leggi Longobardiche molti passi corrispondenti si trovano, che lunga e superflua cosa sarebbe il portarli qui: anzi lo stesso Sig. *Muratori* con la solita sua ingenuità e dottrina, questa verità nella *Dissertazione de' Marchesi, e de' Conti* patentemente conferma.

Che poi, oltre Benevento e Spoleti, altre Città d'Italia pubblica Zecca avessero, non dissimulò il suddetto Sig. *Muratori* stesso nella *Dissertazione delle Monete*. In fatti Pavia come Metropoli del Regno Longobardico aveva la Regia Zecca;

MILANO E  
GENOVA.

<sup>1</sup> *S. Gregor. Epist. Lib. IX. epist. 98.*

<sup>2</sup> *Ibid. lib. XIII. epist. 33. Ad Pisanos autem ... dromones eorum jam parati &c.* <sup>3</sup> *Lib. II. cap. 4.*

<sup>4</sup> *Baluz. Capitul. Reg. Francor. Tom. I. num. 11.*

Zecca; e così pure per la ragione stessa *Milano*, da che i due Fratelli *Bertarido* e *Godèberto* si divisero il Regno, dimorando l'uno in *Milano*, e l'altro in *Pavia*. E questo è il motivo per cui nel Concilio tenuto in *Milano* nell'anno DCLXXIX. si scrive *in hac magna Regia Urbe* <sup>1</sup>. Le monete che abbiamo di questa Città degli Imperadori posteriori ci confermano in tal opinione. Nè qui vorrei che taluno andasse poi tanto innanzi, che s'accordasse con quanto scrissero *Antonio Castiglione*, e l'*Galvano*, riferiti dal Dottor *Giovanni de' Sironi* <sup>2</sup>, dicendo, che Sant' Ambrogio Arcivescovo di *Milano* da *Teodosio* Imperadore il privilegio ottenne della moneta. Troppo mostruoso in que' eroici tempi per l'Ecclesiastica disciplina sarebbe stato un Vescovo mescolato in affari politici, vantar titolo d'autorità Principesca, con un simile privilegio. Di fatto Sant' Ambrogio nell'Orazione funebre ch'ei fe a *Teodosio* da lui molto amato <sup>3</sup>, dice bene ch'ei *allontanò gli errori sacrileghi, chiuse i Templi, distrusse i Simulacri*; ma non già che lo abbia decorato con una facoltà così distinta; la quale certamente doveva porre nella serie degli altri beneficj a lui fatti da quel celebre Augusto. Ma queste ormai sono sole; restando soltanto per la verità, che dopo gl'Imperadori, si restituì sotto a' Longobardi nella Città di *Milano* la Zecca. Oltre a ciò abbiamo anco i Documenti, da' quali rilevasi il corso delle monete Milanefi ne' Secoli de' Longobardi. E perchè noi ci siamo proposti di provare nel tempo stesso esistente anco la Zecca di *Genova*, cosa non mai pensata da chi che sia; addurrò qui una Carta scritta nell'anno DCCXCVI. estra-  
 ta da me dall'autentica esistente nell'Archivio de' Monaci di S. Ambrogio di *Milano*; e in questa si vede, che allora non solo esistevano monete di *Genova*, e di *Milano*; ma di più ch'erano di valore uniforme. Il documento è questo.

„ Regnantes Dom. Nostro Veri Excell. Carolo & Pippi-  
 „ no Regibus in Etalia Anno Regni eorum Vigesimo ter-  
 „ tio & Sextodecimo Octava decima diae Mense Junii Ind.  
 „ Quarta Feliciter. Constat me Johannes de Vico Solomno  
 „ fil. qd. Aretheo qui fuit Notarius accepisse sicut & in pre-  
 „ senti accepi ad te Erminald argento dinarius Nonagen-  
 „ ta Legidimus bonus & promitto ut Ego Johannes vel  
 „ heredibus meis ad anno Cercoli reddamus tibi Erminald  
 „ dibus

<sup>1</sup> Labbè *Concil.* Tom. VI. *ad hunc annum.*

<sup>2</sup> *De antiquis & modernis in Insubria monetis* pag. 3.

<sup>3</sup> *S. Ambrosii Opera* Lib. V. *Orat.*

„ aut ad tuis heretes *Argento dinarius Nonaginta legidimus*  
 „ *bonus Mediolanenses aut Genenses* & valore eorum persol-  
 „ vamus Vobis in Vindimia . . . proxime veniente vino bo-  
 „ no ad mensura iuxta ad pleno urnas Tres & si nobis in  
 „ antea indutia dare volueres similiterque persolvamus vo-  
 „ bis per singolis annis lautre in vino qualiter superius le-  
 „ gitur cautiones usque ad dies absolute & de quale anno  
 „ in ipso Vico per tempestas fato non fuerit persolvamus  
 „ Vobis . . . Vino quando in ipso Vico fato fuerit puro . . .  
 „ ipsas tres Urnas &c.  
 „ Actum Mediolani.

Più sopra veduto abbiamo nelle Leggi Burgundiche nominarsi anche i Soldi d'oro di Genova; e questo basta per la conferma di tale Zecca.

Di *Lucca* poscia, e di *Pisa* prove sicure abbiamo nella citata Dissertazione XXVII. *del mezzo tempo*<sup>1</sup>. Quivi fin dall'anno DCCXLVI documento si legge, in cui nominati sono *auri solidi boni Lucani numero centum*. Nell'Archivio di detta Città, vi sta un Contratto di *Gualperto* Duca del DCCXXXVI. e in cotesto pure della moneta Lucana si fa menzione. Anzi colà monete si conservano in oro d'ALSTULFO, Re; e di *Desiderio*, col-FLAVIA LVCA. E perchè le monete *Lucane* o di *Lucca* sono sempre state negli antichi tempi uniformi a quelle di *Pisa*, avendosi da' Documenti dati alla luce dal P. *Valsecchi*<sup>2</sup>, dall'Abate *Grandi*<sup>3</sup>, e da altri ancora frequente menzione *denariorum Pisanae*; *vel Lucensis monetae* (sopra di che ragioneremo noi altrove) devesi fermamente stabilire, essere stata la Zecca di *Pisa*, coetanea, o poco discosta almeno di tempo da quella di *Lucca*.

LUCCA  
e  
PISA

E per non abbandonare la scorta dell'antiche carte, non cade dubbio neppur su la Zecca di *Trevigi*, da che il Signor *Marchese Maffei* pubblicò<sup>4</sup>, il bel documento dell'anno DCCLXXIII. *Regnante D. N. Desiderio O Alachis Filium ejus Viris Excellentissimis Regibus. Acto Tarbisi*; in cui *Aebune Calegario*, consegna e vende a *Lopulo* Maestro di Zecca o Zecchiere, alcuni stabili posti in vicinanza della Zecca medesima. *Tradedi tibi Lopulo Monerario, . . . juxta Monita Publica*. E di fatto Zecca continuò in *Trevigi* anche ne' tempi susseguenti, come vedremo.

TREVI-  
GI

O

Quindi

<sup>1</sup> *Muratori Med. Aevi. Diss. I. p. 20. Anno 782.*

<sup>2</sup> *De Vet. Pisan. Urb. constit. &c.*

<sup>3</sup> *Epistola de Pandectis &c.*

<sup>4</sup> *Verona illustrata, num. VII.*

VERO- NA Quindi il suddetto Sig. Marchese *Maffei*, la di cui autorità è per me rispettabilissima, con somma ragione asserisce, che non è da dubitare, che in Verona pure Città cospicua ed illustre, pubblica moneta non si battesse. Di monete Veronesi gran uso si trova nel X, e nel XI Secolo, e noi più sotto ne vedremo una battuta quivi a' tempi d' uno de' primi *Ottoni*. Cosicchè niun dubbio io ho di credere, che anche sotto a' Longobardi pubblica Zecca vi si trovasse.

Che se oltre i Duchi *Maggiori* di Benevento e Spoleti, i *Minori* Duchi pure di Lucca, di Pisa, di Milano, di Genova, di Trevigi, e di Verona con Pavia Capitale del Regno; Zecca godevano ne' tempi de' Longobardi, qual ragione farà mai di non crederè che Zecca avessero anche gli altri di Trento, di Torino, di Brescia, di Bergamo, di Bologna, di Como, di Cortona, di Mantova, di Modena, di Novara, di Parma, di Padova, e d' ogni altro Ducato d' Italia? Io so che nella Francia in tale torno di tempo tutte le Città Capo di Provincia, nelle quali i Duchi avevano la residenza, pubblica Zecca esisteva. *Lodovico Pio* nell' anno DCCCXXV. mandò i *Messi* in giro per la regolazione delle monete; e gli mandò in sei Provincie diverse. Il *Boesard*<sup>2</sup> ventisette antiche Zecche nomina in tutto quel Regno; e l' *Le Blanc*<sup>3</sup> ne conta trenta nel tempo della prima stirpe, e novantaquattro nel tempo della seconda, comprese poche d' Italia e di Germania<sup>4</sup>. Eppure l' antico sistema politico della Francia era affatto uniforme a quello de' Longobardi. E qui per fortificar questa mia conghiettura, mi cade in acconcio di avvertire, ciò che non leggero equivoco produr potrebbe; ed è quella comune formula, che in varj Editti intorno alle monete s'incontra, cioè che di esse non potesse esser la fabbrica, che nel solo *Palagio*. *Volumus* (dice Carlo Magno) *ut nullo alio loco moneta sit nisi in Palacio nostro*<sup>5</sup>; ed altrove in altro Editto si comanda *ut in nullo loco moneta percutiatur, nisi ad Curtem; & illi denarii Palatini mercentur, & per omnia currant*<sup>6</sup>. Qui non s' ordina già che monete non si battano che nel *Palagio del Re*, oppure in quelle Città soltanto, o in que' luoghi, ove Reale abitazione si ritrovava. Così taluno credette. *Palagio*, e *Corte* era lo stesso; e *Corte* diceasi ne' mezzani tempi quel-

la fab-

<sup>1</sup> Baluz. *Capitul.* Tom. I. p. 638. <sup>2</sup> *Traité des Monnoyes &c.* p. 91.

<sup>3</sup> *Traité Historique des Monnoyes &c.* Amsterd. 1692. 4. p. 85.

<sup>4</sup> *Ivi* pag. 143. <sup>5</sup> *Capitul. Reg. Franc.* Tom. I. anno 805. L. XVIII.

<sup>6</sup> *ibid.* anno 809. L. VII.

la fabbrica, in cui i Placiti si facevano, e si amministrava giustizia. Pubblico Palagio era questo, e Palagio era del Duca. Quindi i Re lo chiamavano col titolo di *nostro*: *Si quis in Palatio nostro* mille fiate nelle Leggi de' Longobardi s'incontra; nè vuol dir altro, che il Palagio del Duca. *Si quis infra Curram Ducis aliquid involaverit, quia Domus Ducis Domus publica est*, si legge altrove<sup>1</sup>. E questa è la ragione perchè *Lodovico Pio*, dopo di aver anch' egli comandato la fabbrica delle monete nel solo *Palagio Pubblico*, varie cose ordina *illis Comitibus, in quorum Ministeriis moneta percutitur*<sup>2</sup>. E *Carlo Calvo* pure dopo l'ordinazione medesima vuole, che *habeat unusquisque Comes in cuius Comitatu Monetam esse iussimus, Vicecomitem suum, qui cum duobus aliis hominibus*, a tale officio presieda<sup>3</sup>. I Conti e i Marchesi nel nono Secolo occuparono i posti de i Duchi; e all'intero Ducato essendeano il dominio. Ciò accadde sotto gl'Imperadori Francesi; e forse per la ragione, che i Duchi fra loro non potevano essere se non che di quelle tali principali famiglie del Regno, cioè *Huosi, Trozza, Saganana, Ailingua, Aennion, e Agilolfinga*; l'ultima delle quali era anzi la più distinta, sembrando, che ad essa soltanto appartar si dovesse il comando, come da i Capitolari di *Dagoberto Re* nell'anno DCXXX patentemente s'appara. Il perchè, non essendo poi in est tanto numero di Soggetti, che tutti i posti Ducali in così grande giunta di Stati e di Regni coprir potessero, ragionevole egli è il persuadersi, che i Marchesi ed i Conti per la scartezza di essi a i Governi delle Provincie promossi fossero.

Ora se tutti i Duchi Governatori delle Provincie erano in dignità fra loro uguali; se in ogni Città Ducale era la Corte, o Palagio Pubblico; e se ne' Pubblici Palagi era la Zecca; non credo fuor di luogo il conchiudere, che moneta forse in ognuna delle Città Ducali si stampasse sotto il dominio de' Longobardi. Ma se in ogni Città Ducale era la Zecca (taluno forte dirà), come poi ne' Secoli posteriori, se molti Vescovi o Comunità vollero coniar moneta, abbisognò loro Decreti particolari degl'Imperadori? Padova, Vicenza, Bergamo, Bologna, Ferrara, Reggio, Modena, Cremona ec. ebbero dagl'Imperadori il diritto della moneta, allorchè in parte a Vescovi eran soggette, e in parte libere.

O 2. libere.

<sup>1</sup> *Corpus Juris Germanici &c. Hineccii Lex Baiuvariorum* c. XLII. p. 270.

<sup>2</sup> *Baluz. Tom. I. num. XVIII. 3 ibid. Tom. II. p. 179.*

libere a guisa di Repubblica si governavano. Se in coteste Città fosse stata antecedentemente la Zecca, superfluo il nuovo decreto sarebbe stato.

Leggera opposizione sarà sempre questa a chi rifletterà sulle vicende d'Italia particolarmente da *Carlo Magno* fino alla Pace di Costanza sotto *Federico I.* Le incursioni degli Ungheri da una parte, de' Saraceni dall'altra, le guerre interne, l'ignoranza de' Popoli, la facilità del partito, e l'genio vario degl'Imperadori, e de' Re fecero cangiar di aspetto le cose tutte. In progresso di questa Dissertazione vedremo noi essere stati i Vescovi i più fortunati, avendo gl'Imperadori appoggiato ad essi la direzione, e per fino il dominio delle Città medesime. Innalzati pertanto al grado de' Conti, o sia de' Duchi, tentarono di ricuperare il politico sistema in tante rivoluzioni interrotto; e in conseguenza di questo v'andò anche il diritto della moneta; ottenendo tutto ciò un poco alla volta con replicati Diplomi. Le Città pure camminarono per la stessa via, allorchè si refero in libertà. Quindi tanto lunge è, che i Vescovi sieno stati i primi ad instituire le Zecche, ch'io anzi porto opinione, che intanto alcuni d'essi tal privilegio ottenessero, in quanto che ritrovarono i Conti, e i Duchi antichi loro predecessori averlo ne' tempi addietro goduto. Non nego io già ritrovarsi in molte Città, particolarmente della Romagna, presso a' Vescovi il gius della Zecca, che ne' tempi antichi non c'era; ma la maggior parte di questi l'ebbero dappoi, ed a simiglianza degli altri. Nè vorrèi, che in questo numero si mettesse Aquileia e Trieste. Il Patriarca di Aquileia prese il posto del Duca del Friuli, e'l Vescovo di Trieste quello del Marchese dell'Istria. Ma di ciò parleremo con altro incontro.

Resta di dar qualche maggior pruova a questo nostro ragionamento. Niuna cosa è più certa della Zecca di Ravenna ne' tempi antichi. Noi l'abbiam veduta sotto gl'Imperadori, indi sotto *Odoacre* e i Re Goti, e finalmente si sa aver essa continuato ne' tempi degli Esarchi. Con la venuta di *Pippino* Re s'interruppe il Sistema di quella Città, passata al Dominio de' Pontefici, turbata alcuna volta dagli Arcivescovi, ed indi ritornata agl'Imperadori, da' quali passò di nuovo a' proprj Prelati. Cotesti Prelati adunque prefero dagli Augusti le investiture di tutti i diritti spettanti a quel Governo; e fra questi ritrovasi anche il *cusdenda moneta jus* nel MLXIII da *Arrigo IV*, come vedremo più abbasso. Ora

chi

chi dirà mai, che il privilegio ottenuto da cotesto Arcivescovo, provi non essere stata Zecca in Ravenna prima di allora? Cotesta è stata rinovazione, non istituzione, di Zecca. Lo stesso accadde a Lucca, la quale monete conìò, come dicemmo, nel Secolo VIII. eppure nell'anno MCCCLXIX dopo le note vicende di quella Città, Diploma si trova di *Carlo IV.* in cui tali espressioni si leggono, che certamente senza gli antecedenti lumi, si direbbe, essersi soltanto in quell'anno istituita la Zecca in cotesta Città <sup>1</sup>, *damus, largimur, & concedimus auctoritatem, facultatem, & potestatem plenissimam monetas auri, argenti, & cujuslibet alterius metalli pro honore, utilitate, & bono statu Civitatis ejusdem, cudendi, fabricandi, faciendi, monetandi &c.* Decreti pure per la stessa facoltà della Zecca, vedremo darli alle Città di Genova, di Siena, e di Pisa; ma nel tempo stesso osservaremo, come abbian veduto di Genova, aver queste Città molto prima di tali Decreti fatto uso della propria moneta. Quindi io tre tempi distinguerei per le Zecche d' Italia. Il primo da *Odoacre* fino a *Carlo Magno*, e direi, che in tal periodo di tempo tutte le Città Ducali avessero la Zecca per istituzione de' Longobardi: il secondo da *Carlo Magno* fino alla Pace di *Costanza*, e direi che in tal tempo molte Città se l'abbiano conservata, e molte altre che l'aveano dimezza l'abbiano ricuperata, o in grazia della acquistata libertà, o per ispezioso privilegio Imperiale: il terzo tempo poi dalla Pace di *Costanza* fino al Secolo XVII, crederei esser tale, che niuna teoria servir possa per intendere la ragion delle Zecche in questo frattempo erette; essendo ciò accaduto ad arbitrio soltanto de' Principi. Prima però di passare a quelle Città, nelle quali dopo il tempo di *Carlo Magno* non interrotta continuò la Zecca; siaci permesso di particolarmente ragionare intorno a due delle più illustri Zecche d' Italia, cioè di *Venezia*, e di *Roma*; ognuna delle quali merita bene un maturo riflesso.

## §. IV.

## DELLA ZECCA DI VENEZIA.

SECRETARIO del Re *Teodorico* in Ravenna fu *Cassiodoro* (o *Cassiodorio*) Soggetto illustre per le sue virtù, e pegli onori a' quali è asceso, e da' quali facilmente passò al Monachismo.

Questi

<sup>1</sup> *Codex Diplom. Ital.* Tom. II. pag. 2226.

## TITO DELL' INSTITUZIONE

Questi essendo Prefetto del Pretorio scrisse la già nota lettera XXIV del libro XII *ai Tribuni de i Marittimi*, pel trasporto del vino e dell'olio da Pola in Ravenna; e in questa lettera sembrò ad alcuno di ritrovar indizio, onde arguire, che fin d'allora in Venezia picciola moneta per uso del Popolo si facesse. Giova leggere in primo luogo le di lui stesse parole: *In Salinis autem (dic'egli) exercendis tota contentio est. Pro aratris, pro falcibus cilindros voluitis. Inde Vobis fructus omnis enascitur quando in ipsis, & quæ non facitis possidetis. Moneta illic quodammodo percutitur virtualis. Arti vestræ omnis fluxus addictus est. Potest aurum aliquis quærere; nemo est, qui salem non desideret invenire; merito quando isti debetur omnis cibus, qui potest esse gratissimus. Proinde naves &c.* Il figurato parlare di *Cassiodoro* in dubbio ci lascia, se veramente debbasi intender quivi di metallo monetato, oppur d'altro. Imperciocchè ei prima dice, che tutto lo studio de' Veneziani è *nel far del sale*; e che per ciò ogni frutto vi nasce quand'essi posseggono tutto per mezzo del sale stesso. Che però quivi moneta per così dire *vittuaria si batte*; soggiungendo poscia, che *si può da taluno ricercar l'oro*; ma non v'esser alcuno, che non desideri il sale. Quindi è, che molti dottissimi Francesi, e Italiani ancora stabilirono, aver avuto in questo passo *Cassiodoro* intenzione di celebrare soltanto il sale; di cui gran commercio i Veneziani allora facendo, stava ad essi in luogo di moneta.

Potrebbe essere, che tal interpretazione fosse legittima: ma nientedimeno a me non sembra tanto incredibile, che in que' tempi per uso del Popolo si battesse in Venezia appunto una *vittuaria moneta*. Erano di già scorse tre generazioni, dacchè queste Isolette s'erano di ricchi abitatori riempite. Le irruzioni d'*Attila*, di *Odoacre*, e di *Teodorico* stesso, e i mali crudeli, che gl'Italiani tutti soffirono in quella barbara foggia di guerra, hanno fatto fuggir dal Friuli, dal Trivigiano, dal Padovano, e d'altronde, per ricovrarsi alla marina, e tra l'Isole, quelle Persone, le quali aveano più robba a perdere, e più comodo a scappar altrove, e mantenersi, senza prender partito alcuno. E allora fu che i luoghi marittimi e paludosi ebbero origine, e con Rivoalto, e Malamocco si popolarono Grado, e forse anche Ferrara. Quei pertanto, che in queste Isole di Venezia si rifugiarono, non è da credere, che fossero soli. Di pescatori, e di fabbricatori di sale abitate erano esse dapprima; nè quelle concorse

corse Persone chiamate *Nobili da Cassiodoro* (*Plena Nobilitas*) in poco tratto di tempo avrebbero potuto apprendere l'arte della pesca, del sale, e del fabbricar le barche atte a viaggiare ne' fiumi, a scorrere l'Adriatico, e che a' tempi di *Cassiodoro* erano in numero moltissime, anzi innumerevoli (*innumerosa Navigia*). Quantità di Barche avevano adunque: quindi molto Popolo convien supporre. La forma del *Tribunato* c'indica un Governo di già in sistema; e gran commercio questa popolazione doveva avere al di fuori. Carne, vino, olio, legna, frumento, e robba da vestirsi, nè nascevano quivi, nè si facevano. Quale spesa crediamo noi, che ci volesse pel solo provvedimento di legni per la fabbrica delle Barche, e per tutto ciò, che in esse v'occorre. Col solo sale questo commercio si manteneva? E non vogliamo creder noi, che fondachi e botteghe vi si trovassero pei minuti giornalieri bisogni del Popolo? E qual moneta avranno essi usata? Sale e pesce? Questo è ridicolo. Tutte le Popolazioni quando per sè governaronsi, una propria moneta usarono; onde l'interno popolare commercio si mantenesse. Chi di rame, chi di ferro, chi di cuoio fec' uso: ma una comune misura delle cose, si nota in tutte. E che dunque proibisce il credere, che anche il Governo marittimo avesse allora la sua moneta; lasciando anche da un canto la geroglifica espressione di *Cassiodoro*?

Sta per dir vero contro tale opinione la sentenza di molti accreditati Scrittori, i quali l'epoca della Zecca Veneziana pongono ne' tempi assai posteriori. *Marin Sanudo* è di parere <sup>1</sup>, che *Berengario* Imperadore concedesse il privilegio di batter moneta a *Pietro Partecipazio* Doge non prima del IX. Secolo. E di fatto sotto il Ritratto di lui posteriormente dipinto sta quest' Iscrizione, dal *Sanudo* stesso riportata,

*Multa Berengarius mihi privilegia fecit,  
Atque Monetam auri cudere posse dedit.*

lessero altri:

*Is quoque Monetam cudere posse dedit.*

Questo Doge adunque (son parole del *Sanudo*) ebbe da *Berengario* Imperadore Privilegio di batter etiam moneta d'oro, come quella d'argento. Questa opinione del *Sanudo* viene  
auto-

<sup>1</sup> *Vite de' Dogi. Rer. Ital. Tom. XXII. pag. 462.*

autorizzata dal Sig. Muratori nella Dissertazione XXVII <sup>1</sup>, e dal Sig. Cavalier Vittori nel suo *Fiorino d'oro* <sup>2</sup> col nome di *Francesco Sansovino* Scrittore del 1580, e forse il più accurato di tutti ne' fatti della Repubblica; indotti forse dalle seguenti parole, all'anno DCCCCXXXIX. sotto *Pietro Participazio* <sup>3</sup>. *Dicono alcuni* (scrive egli), *e lo afferma anche il Breve, ch' egli ebbe l' autorità di batter moneta da Berengario. La qual cosa quanto sia vera l'abbiamo dimostrata di sopra assai chiaramente in più luoghi. Con tutto questo si legge il suo Breve in questa maniera: Multa Berengarius &c.* Bastò questo a far credere, essere stato in opinione il *Sansovino*, che *Berengario* a Venezia concedesse il diritto della Moneta; non curandosi di osservare *que' luoghi*, dove disse d'aver dimostrato, *quanto tale cosa sia vera*. Ora lo vedremo noi nel Libro XI <sup>4</sup>. *E chiara cosa è, (dic' egli) che allorchè Rialto fu edificato, i Veneti cominciarono a spendere MONETA PROPRIA, ma solamente di rame: siccome attesta Cassiodoro ec. Crescendo poi la Repubblica dalla parte di mare, e facendosi la Città tuttavia maggiore, s'introdussero da' Principi le monete d'oro e d'argento; onde è manifestamente falso, che Rodolfo Imperadore desse licenza la prima volta alla Repubblica di coniar monete. Perciocchè per le parole del medesimo Rodolfo si comprende, che i Principi Veneti antichi la coniarono senz'altro; di maniera che non concede, come dicono gli Scrittori; ma conferma l'uso di batter moneta fatto ab antiquo da i nostri Dogi. Et le parole del Privilegio suo sotto la data dell'anno DCCCCXXIV alli 29 di Febbraio di Pavia dicono in questa forma. „ Si „ mulque eis Nummi Monetam concedimus, secundum „ quod eorum Provinciae Duces a priscis temporibus con- „ fueto more habuerunt. “*

Tale è il sentimento del *Sansovino*. Quindi veggiamo noi due privilegj vantarsi; uno di *Berengario*, e l'altro di *Rodolfo*. Di quest'ultimo Re scrive anche il *Dandolo* nell'anno susseguente le stesse cose, cioè <sup>5</sup>: *In eodem Privilegio declaravit Ducem Venericorum potestatem habere fabricandi monetam; quia ei constitit ANTIQVOS DVCES hoc continuatis temporibus perfecisse. Rodolfo* adunque, secondo questi, non fece altro che confessare il privilegio della Zecca a' Dogi

<sup>1</sup> *Antiq. Ital.* Tom. II. p. 655.      <sup>2</sup> Pag. 9.

<sup>3</sup> *Venezia cc.* In Venezia 1663. 4. pag. 548.      <sup>4</sup> *Ivi* p. 486.

<sup>5</sup> *Chronic. Rer. Ital. Script.* Tom. XII. pag. 200.

a' Dogi di Venezia: ma che lo stesso facesse anche *Berengario* ci assicura l' Anonimo, esistente nella Bibliotheca Estense, citato dal Sig. *Muratori* <sup>1</sup>, ove dice, che cotesto Re *cu- dendum monezam auri, & argenti, ut sub imperio Græcorum habuerunt, potestatem dedit*. Quindi *Renieri Budelio* all' anno DCCCCXV <sup>2</sup> scrisse, che allora si cominciò in Venezia *la moneta d' oro e d' argento*. Ma giacchè siamo in varietà di opinioni, ralleghiamoci un poco anche con la Cronaca di *Donato Contarini* esistente nella Biblioteca Foscariniana, e citata particolarmente dal *Sanudo*; dove leggesi innocentissimamente posta l' epoca della Zecca Veneziana nel MCCLXXXV per autorità d' un Papa *Alessandro*, che non si trova; e non fu mai in cotesti tempi. Ecco le stesse parole: *Nel dicto tempo ave el foradicto Doxe (Giovanni Dandolo) autorità di P. P. Alexandro de poder bater monede d' oro, & d' arzeno, & rame; e fo principia a stampar mezi Ducati d' oro, & Ducati, & altre monede d' arzeno, e de rame, che tengono arzeno; e fo facto i primi Officiali a far far Ducati (nel 1285.) S.<sup>r</sup> Zuanne Bondimier, e S.<sup>r</sup> Matio de Rainaldo, e per e' l' fo bon operar fo confermado quello nel 1286*. Da questa se non altro abbiamo i primi Magistrati per la fabbrica del Ducato d' oro o sia Zecchino.

Vengo ora ai citati privilegj di *Berengario* e di *Rodolfo*. A *Pietro Participazio* Doge fu dato il primo, allo scrivere del *Sanudo*; e il secondo fu da *Rodolfo* dato nel DCCCCXXIV ai XIX di Febbraio in Pavia, al dire del *Sanfovino*. Falso tutto. *Berengario I.* mancò nel 924 di morte violente in Verona <sup>3</sup>; e *Pietro Participazio* fu Doge quindici anni dopo, cioè nel 939. Se poi, com' altri han fatto, tal privilegio a *Berengario II.* si prolungasse negli anni 950; non vi sarebbe nominato *Pietro Participazio*, già morto nel 942: ma *Pietro Candiano III.* Tanto lunge è poi, che *Rodolfo* facesse il secondo nell' anno, e giorno segnato, stando in Pavia, quanto vero è, che in quel tempo appunto gli Ungheri, per opera di *Berengario*, erano all' assedio della stessa Città di Pavia; e chè *Rodolfo* si ritrovava tuttavia lontano d' Italia, in Borgogna. Ben è vero, che ogni obbietto si fugge, se si prende l' epoca assegnata dal *Dandolo* a questo Privilegio, cioè nell' anno IV. del Regno di *Rodolfo*, che vuol dire nel DCCCCXXV, con cui perfettamente s' accorda l' Indizione XIII segnata nel Codice Trivisano; o per dir meglio in  

P  
cotesto

<sup>1</sup> *Antiquit. Med. Ævi* Tom. II. p. 646.

<sup>2</sup> *De Monetis* &c. lib. I.      <sup>3</sup> *Liutprand. Histor.* Lib. II

cotesto Privilegio quivi esistente. Anzi è da avvertirsi ritrovarsene quivi un altro d'*Ugo* Re in data del DCCCCXXVI, che ha le stesse parole ed espressioni di quel di *Rodolfo*.

Comunque sia di cotesti Privilegj, io fermamente mi persuado, che nè *Berengario*, nè *Rodolfo*, nè *Ugo* fossero al caso di dargli al Doge di Venezia; primo, perchè non avevano autorità sufficiente per fargli; e secondo, perchè memorie sicure abbiamo, che non solo nel tempo d'essi, ma ben da un Secolo prima le monete di Venezia fossero in corso. Note sono le confinazioni fatte tra *Carlo Magno*, e *Niceforo* Imperadori d'Occidente e d'Oriente fin dall'anno DCCCIII; e cosa nota è, che in quel Concordato Venezia fu dichiarata indipendente dall'uno e dall'altro Impero. Le quali confinazioni, e libertà di Venezia furono da' fuffeguenti Imperadori confermate, e riconosciute fino a *Federico I.* nel MCLXXVII<sup>1</sup>. E' ben vero, che i Veneziani possedendo de' luoghi fratterra, ed avendo il commercio loro con tutta Italia per via de' Fiumi, bisogno aveano della permissione del Padrone d'essa Italia; e di questa in replicati Privilegj si fa menzione. A *Rodolfo*, a *Berengario*, e ad altri pure ricorrettero i Veneziani per la conferma di questi lor Privilegj; ma risguardavano questi le immunità che godevano nel *Regno Italico*. Ma cosa mai cotesti Re, e Imperadori aveano da far eglino intorno al diritto della moneta in una Città, che fin da *Carlo Magno* fu libera, e indipendente dichiarata? E molto più allora, che collegata coll'Imperadore di Costantinopoli pegli affari del commercio di Levante, a cui a tutto potere in quel tempo i Veneziani saggiamente attendevano, erano essi piuttosto ai Re d'Italia contrarj; perlocchè non poche vicende patirono?

Veggiamo ora un poco, se v'era mai bisogno in Venezia dell'altrui Privilegio per la moneta; essendo stata questa da gran tempo in commercio, e di già per tutta Italia comune. Il *Muratori* in primo luogo ci dà un Documento del MLIV.<sup>2</sup>, da cui rileviamo, che i *Danari Venetici* correvano in Ravenna ed in Modena. Da altro Documento del Sig. Abate *Brunacci*<sup>3</sup> nel MLIII erano questi in uso nella Città di Padova: nel MXXIII correvano pure in Trevisi, come abbiamo dalla convenzione tra *Rambaldo Conte*, ed

<sup>1</sup> Leibnitz. *Codex Juris Gentium* fol. p. 3. Prodrum. num. IV.

<sup>2</sup> Differt. XXVII. In noiè Dñi &c. *Denariorum Veneticorum*.

<sup>3</sup> *De re Nummaria Patav.* p. 3. In *Xpti Noiè &c. Solidos viginti, & novem de Veneciarum moneta.*

te, ed *Arlando* Vescovo di quella Città, pubblicata dal Sig. *Coletti* <sup>1</sup>. Nell'anno poi DCCCCLXXII non solamente in uso erano in Bergamo, e nel Friuli; ma di già ragguaglia. ti gli troviamo co i danari Milanesi; come impariamo dal Documento tra il Vescovo di Bergamo, e *Rodaldo* Patriarca di Aquileia dato fuori dal P. *Rubeis* <sup>2</sup>; di cui per altro noi daremo altrove un esemplare più assai corretto. Anche nell'Opuscolo intitolato *Qualitatis coniectura* di *Raterio* Vescovo di Verona <sup>3</sup> si nominano come famigliari le lire de' *Danari Venetici* alla metà del X. Secolo. Ma la più antica notizia che finora della moneta Veneziana si abbia, è senza dubbio nella convenzione fatta tra *Lottario* Imperadore, e *Pietro Tradonico* Doge nell'anno DCCCXL, cioè quasi un Secolo prima d'*Ugo*, di *Rodolfo*, e di *Berengario*; in cui espressa menzion si fa di *lire Veneriche*. Di questa molti ne fecero cenno; e prima di tutti il *Dandolo* <sup>4</sup>; ma non s'è veduta peranco intera. Noi la daremo qui tutta, tornando essa in grande onore della Repubblica; ed essendo forse la prima Carta in cui la suddetta Repubblica, come Potenza assoluta formi patti, e stabilisca Leggi, e confini con l'Imperador d'Occidente. Questo così bel Documento esiste nel Codice Trevisano; e trovasi anche presso il Sig. Marchese *Maffei*, che me ne diè pure un esemplare. Ma con tutto questo, mancandomi l'originale, non ho potuto collazionarlo, come avrei desiderato.

*Pactum inter subditos Lotbarii Imperatoris, & subditos Tradonici Ducis Venetiarum.*

„ IN nomine Domini Nostri Jesu Christi Dei æterni. Anno Incarnationis D. octingentesimo quatragesimo.  
 „ HLotarius divina providentia ordinante Imperator Augustus, anno imperii ejus xxvi. octavo Kal. Martias Papiæ civitatis Palatio, hoc pactum suggerente, & supplicante Petro gloriosissimo Tradonico, Veneticorum Duce, inter Veneticos, & Vicinos eorum constituit, ac describere jussit, ut ex utraque parte de observandis his constitutionibus pax firma inter illos perseveret, Vicini vero Veneticorum sunt,

*Sacramenta dentur, & postea per observacionem harum constitutionum.*

P 2 „ ad

<sup>1</sup> *Italia Sacra* Tom. V. pag. 509. . . . pena argenti denariis bonis Venetis libr. C.      <sup>2</sup> *Monumenta Ecclesie Aquil. &c.* Danarios bonos Mediolanenses solum quinque, aut de Venecia solum decem.  
<sup>3</sup> *Spicilegium Veter. Aliquot. Script. &c. d' Achery.* Tom. I. P. II. p. 360. sex libras denariorum Veneticorum omni habere poterat anno.  
<sup>4</sup> *Chronicon* Lib. VIII. cap. 4. P. XI. pag. 176.

„ ad quos huius pacti ratio pertinet Histrienses , Foro Iu-  
 „ *Cenebrses.* „ lienses , *Certesenses* , Tarvisanenses , Vicentenses , Mon-  
 „ tefilicenses , Gavalenses , Comaclenses , Ravennenses , Ce-  
 „ senatenses , Ariminenses , Pifaurenenses , Fanenses , Senogal-  
 „ lienses , Anconenses , Humanenses , Firmenses , & Pinen-  
 „ ses , quibus locis vel præfenti tempore constituti sunt ,  
 „ vel in futurum constituti fuerint , maiores atque minores ,  
 „ quos constituit ipse Imperator , cum Petro Duce Veneti-  
 „ corum , & cum ipso Populo Veneticorum , idest cum ha-  
 „ bitantibus Rivi alti , Castrì oliuoli , Amoriani , Madamau-  
 „ ci , Albiolæ , Clugiæ , Brunduli , Fossionum , Laureti , Tor-  
 „ celli Arianorum Civitatis novæ fines , Buriiani , Caprularum ,  
 „ fines Equili , Caput *argilis* , & cum omnibus locis his ha-  
 „ bitantibus tam Episcopis , & Sacerdotibus , quam Primate-  
 „ bus , seu reliquo populo , & cuncta generalitate ad Du-  
 „ catum Veneciæ pertinente , hoc pactum observare debe-  
 „ rent per annos constitutos numero quinque , ut nulla ma-  
 „ litia , nec læsio inter partes perveniat . Et si aliquod ma-  
 „ lum inter partes commissum fuerit , secundum pacti hu-  
 „ ius seriem emendare , & iustitiam conservare ad invicem  
 „ repromittunt , & si incurfus in finibus vestris Veneticarum  
 „ factus fuerit , personam ipsam , quæ in capite fuerit ad  
 „ eandem malitiam faciendam intra sexaginta dies parti  
 „ vestræ tradatur , & omnia , quæ fuerint in duplum resti-  
 „ tuantur , & si ipsum duplum vobis non composuerimus ,  
 „ aut si personam ipsam manibus vestris non dederimus in-  
 „ fra sexaginta dies pro una quaque persona , quæ ipsam  
 „ malitiam perpetraverit auri solidos quingentos compona-  
 „ mus — Et volumus , ut omnes homines vestros , postquam  
 „ pactum antè factum fuit Ravennæ , qui ad Nos confu-  
 „ gium fecerunt , si eos invenire potuerimus , ad partem  
 „ vestram restituamus . Similiter repromittimus Vobis , ut  
 „ homines Christianos , de potestate , vel regno dominatio-  
 „ nis vestræ scientes non emamus , nec venundemus , nec  
 „ pro quolibet ingenio transportemus , ut captivitatem pa-  
 „ tiantur , aut eos suos Dominus perdat , sed neque aliquem  
 „ Christianum aliqui qualibet occasione trasponamus , ad  
 „ hoc ut propterea in potestate paganorum deveniat , & si  
 „ invenerimus , quod aliquis eos in Ducatibus nostris ad-  
 „ duxerit , modis omnibus ad partem vestram reddamus ,  
 „ qui ipsa mancipia Christiana adduxerit venundanda , &  
 „ omnia quæ secum adduxerit , ipse , qui eos apprehende-

„ rit habeat concessa. De Captivis vero si inventi fuerint  
 „ in Ducatibus nostris, ipsas personas, quæ ipsos captivos  
 „ transposuerint cum omnibus rebus, & familiis ad par-  
 „ tem vestram reddamus, & si hoc factum non fuerit, tunc  
 „ præbeat Sacramentum Iudex loci illius, ubi ipsa manci-  
 „ pia requiruntur, cum quinque electis, quales pars vestra  
 „ elegerit quod ea mancipia illuc non fuissent suscepta,  
 „ nec inde transposita, & hoc spondemus, ut quicumque  
 „ post renovationem huius pacti ad Nos confugium fecerit  
 „ cum rebus eorum parti vestræ reddatur, si autem aliqua  
 „ scamera, aut hostis, vel qualiscumque persona per fines  
 „ nostros contrarios ad vestram læsionem, vel ad vestra lo-  
 „ ca venire tentaverit, & ad vestram pervenerit notitiam,  
 „ mox sine aliqua tarditate Vobis nunciabimus, ita ut per  
 „ Nos nullam læsionem habeatis. Et hoc statuimus ut quod-  
 „ cumque mandatum Dñi Imperatoris Lotharii clarissimi, Au-  
 „ gusti vel Missorum eius, Vobis nunciatum fuerit inter utras-  
 „ que partes ad vestrum solatium Navalem exercitum con-  
 „ tra generationes Sclavonum, Inimicos scilicet vestros, in  
 „ quo potuerimus solatium prestare debeamus absque ulla  
 „ occasione. Spondemus quoque ut nullum Inimicorum qui  
 „ contra Nos, vestrasque partes sunt, vel fuerint nos, qui  
 „ modo sumus, vel qui fuerint adiutorium ad vestram læ-  
 „ sionem faciendam prebere debeamus sub quolibet ingenio  
 „ infra hoc spatium pacti. Si enim furtum inter partes fue-  
 „ rit, in quatuorplum restituatur. Si servi, aut ancillæ in-  
 „ frà hoc spatium inter partes confugerit, cum omnibus re-  
 „ bus, quas detulerint, secum reddantur, & Iudex, qui ipsos  
 „ fugitivos reddiderit pro unoquoque singulos auri solidos  
 „ recipiat, sic tamen ut si amplius requiritur per Sacramen-  
 „ tum idoneum Dominis illorum satis factum sit. Si vero  
 „ Iudex ipsos fugitivos susceperit, & eos reddere negaverit,  
 „ & exinde aliud confugium fecerint, pro uno quoque fu-  
 „ gitivo auri solidos septuaginta duo componantur. Et hoc  
 „ statuimus de fugitivis, de quibus constat, ad vos Iudices,  
 „ vel loca ipsi fugitivi fugerint. Quod si dubium fuerit; &  
 „ denegaverit Iudex, vel autor loci illius; in quo liberi,  
 „ vel servi requiruntur, tunc prebeant Sacramentum duode-  
 „ cim electis, quod ibi nec suscepti fuerint, nec illos ha-  
 „ beant, nec in conscientia eorum sit, nec aliquas eorum  
 „ res secreto habuerint. Si autem hoc distulerit facere post  
 „ primam, & secundam contestationem presentia per Iussio-  
 „ nem Iudicis sui liceat etiam pignorare hominem de ipso  
 „ loco,

„ loco, ubi causa requiritur, ita tamen ut ipsum pignus post  
 „ factam iustitiam in integro reddatur. Et nullatenus liceat  
 „ alicui per alia loca pignus accipere, nisi ubi fugitivi, aut  
 „ causa requiritur, aut pignoretur. Et si pignoriatio perve-  
 „ nerit, & pignus suum recipiat, si autem infra sex men-  
 „ ses proposuerit ipse Iudex, aut alia persona, quod pignus  
 „ tulit, iudicium habere, post transactos illos sex menses  
 „ in duplum, Iudex illius loci omni modo ipsa pignora red-  
 „ dat, nam si quis de alio loco pignus tollere presumpserit,  
 „ aut sine causa tulerit, vel aliquem pignore pignoriare pre-  
 „ sumpserit in duplo, quod tulerit restituat. Si vero equi  
 „ vel equæ, aut armentum, aut alia quadrupedia fuerint  
 „ ablata, aut semetipsa alienaverit, modis omnibus parti  
 „ vestræ reddantur; quod si post primam, & secundam con-  
 „ testationem minimè reddita fuerint, tunc perveniat ad pigno-  
 „ ra de loco ubi hoc requiritur, usquedum pars parti satis-  
 „ faciat. Et post satisfactionem ipsa pignora reddantur.  
 „ Et hoc stetit, ut si fugitivi, seu res redditæ fuerint &  
 „ per Sacramentum satisfactio adimpleta fuerit modis omni-  
 „ bus pars parti, sive reddendi, sive iurandi securitatem fa-  
 „ ciat. Si quis vero infra hoc spatium pignoriare presumpse-  
 „ rit excepta memorata capitula causam perdat, & quod tu-  
 „ lerit restituat. Negocii autem inter partes liceat dare,  
 „ quod inter eos convenerit, vel invenire potuerint, sine ali-  
 „ qua violentia, aut contrarietate exceptis ab aliis, ita ut  
 „ æqua conditio utrarumque partium negociatoribus in qui-  
 „ bus fuerint conservetur. De Ripatico vero, & transitu  
 „ fluminum stetit ut secundum antiquam consuetudinem de-  
 „ beamus tollere per portus nostros, & flumina, & nullum  
 „ gravamen, vel violentiam faciamus, & si factum fuerit  
 „ ad nostram notitiam pervenerit ab eis faciamus exindè  
 „ iustitiam facere, & homines vestri licentiam habeant per  
 „ terram ambulandi, vel flumina transeundi, ubi volue-  
 „ rint, similiter & homines nostri per mare. Sed & hoc  
 „ convenit, ut si qua læsio inter partes evenerit, legatarii  
 „ inter partes non detineantur, sed securi ad propria re-  
 „ deant. Similiter Epistolarii, si detenti fuerint, relaxen-  
 „ tur, & componantur eis Solid. 300. Et si (quod absit) oc-  
 „ cisi fuerint componantur parentibus eorum pro ipsis Soli-  
 „ di mille; & ipsa persona tradatur in manibus illorum.  
 „ Si quis inter partes causas habuerit, vadat semel, & bis  
 „ cum epistola Iudicis sui, & si ei minimè iustitia facta fue-  
 „ rit

ccc.

„ rit

„ rit infra dies quatuordecim: Si ipse homo, unde iustitia  
 „ requiritur infra locum ipsum fuerit infra dies septem, li-  
 „ centiam habeat pignorare Iudicem, qui in ipso tempore  
 „ ordinatus fuerit, infra causam suam, quantum ipsum de-  
 „ bitum fuerit, & ipsum pignus saluum sit usque ad super-  
 „ nominates noctes, & si ipsum pignus ante steterit, com-  
 „ ponantur Solidi XII. causa manente, ut in antea iterum  
 „ pignoratio non fiat, ubi potuerit in fines ubi causa requi-  
 „ ritur. Sic tamen, ut ubi Iudicium ambabus partibus re-  
 „ nunciatum fuerit residentes duo de utraque parte de loco,  
 „ ubi causa requiritur, & quod ipsi per evangelia determi-  
 „ naverint, pars parti satisfaciatur. Addimus etenim, si quis  
 „ homicidia perpetraverit, stante pacto, modis omnibus par-  
 „ tibus ligati tradatur, quanti in ipso homicidio mixti fue-  
 „ rint, & si distulerint eos tradere pro unaquaque persona  
 „ componat auri Sol. 300. si aliquis in silva pignorationem *ccc.*  
 „ facere voluerit, sic fiat sine homicidio, & si (quod absit)  
 „ homicidium factum fuerit in libero homine componat pro  
 „ ipso Sol. C.C.C. & pro servo Solid. L. & si plagæ peractæ  
 „ fuerint in libero homine componat in Sol. 50. & pro ser- *Sol. L.*  
 „ vo Sol. 30. Et hoc stetit ut de feminis, ac de mulieribus *xxx.*  
 „ seu puellis, vel gregibus equorum, vel gregibus porcorum  
 „ indomitorum, nulla pignoratio fieri debeat; & si qua pars  
 „ facere presumpserit componat Sol. L.; & ipsa Pignoratio  
 „ salva restituatur. Similiter stetit ut in res Sanctorum Ec-  
 „ clesiarumque Dei nulla Pignoratio fieri debeat excepto si  
 „ cum Sacerdotibus ipsarum Ecclesiarum causas habuerit,  
 „ & antea compellatio fiat semel, aut bis, postea fieri de-  
 „ beat pignoratio, nam qualiter facere presumpserit com-  
 „ ponat duplum. Et si nesciens pignoraverit prebeat sacra-  
 „ mentum, & sit sollicitus ut ipsum pignus saluum resti-  
 „ tuat. Et hoc stetit de Causationibus, sive de quibuslibet  
 „ commendationibus, ut si quis aliquid dederit ad negocian-  
 „ dum sive aliqua pignora posuerit, & solidos mutuaverit,  
 „ ut secundum legem, & iustitiam incedat in Iudicium, &  
 „ Iustitiam faciat pars parti de his, & similibus causis, de  
 „ quibus in anteriori pacto continetur. Et hoc stetit, ut de  
 „ Capulo Rivoaltenses, Amorianenses, Mathamaucenses,  
 „ Albiolenses, Torcellenses, *Commassenses* fecerunt, ab ho-  
 „ die in annos 30. ubi capulaverunt, habeant licentiam ca-  
 „ pulandi, sicut supradictos annos secundum consuetudinem *Comaclen-*  
 „ sive per flumina, sive per mare, & flumina, quæ aperta *ses xxx.*  
 „ habue-

„ habuerint in fine Tarvissiana ab hodie in annos triginta  
 „ reperiantur. Equilenses vero capulare debeant in Ripa S.  
 „ Zenonis usque ad fossam Mathamauci, & gentionis secun-  
 „ dum consuetudinem omnem arborem pro regere cum car-  
 „ ro, aut ad collum, aut quantum sibi placuerit ante posi-  
 „ ta causa gentionis, ubi minime præsumat cum nave in-  
 „ troire, & arbores non portantes infra ipsos fines designa-  
 „ tas licentiam habeat quantum sibi ad collum portare po-  
 „ tuerit, lignamen faciendum, non ad pectus trahendum,  
 „ nec amplius per nullum capitulum arbores portantes de-  
 „ bere, & qui amplius arbores portantes debere componat  
 „ Sol. C. & si aliter introire presumpserit superscriptæ sub-  
 „ iaceant penæ, & licentiam habeant peculia vestra in ipsos  
 „ fines pascere, pabulare. De finibus autem Civitatis No-  
 „ væ statuimus, ut sicut a tempore Liutprandi Regis termi-  
 „ natio facta est inter Paulutionem Ducem, & Marcellum  
 „ Magistrum militum ita permanere debeat, secundum quod  
 „ Ayltolphus ad Vos Civitatinos novos largitus est. Placuit  
 „ autem super hæc omnia, ut missi D. Lotharii Imperato-  
 „ ris omni tempore parati sint iustitias facere, ita ut unus-  
 „ quisque ex utraque parte suam pleniter recipiat iustitiam,  
 „ & ipsi Missi a parte D. Nostri, quaque fuerit recipiat,  
 „ peculiarumque vestrarum, & partium greges pascere de-  
 „ beat cum securitate, usque in terminum, quem posuit  
 „ Paulutius Dux cum Civitatinis novis, sicut in pacto le-  
 „ gitur de *plane* maiore, usque in *planem* siccam, quod est  
 „ terminus, vel proprietas vestra; Caprifani vero in Silva,  
 „ ubi capulaverunt in fines foroiulianos, semper faciant red-  
 „ ditum, ut ea capulent, sicut antea capulaverunt. Et ste-  
 „ tit ut de Gradensi Civitate secundum antiquam consuetudi-  
 „ nem debeat dare, & capulas facere, ubi antea fecerunt  
 „ in fine foroiuliano, sicut antiquitus *cessisset*. Reservamus  
 „ in eodem pacto, ut pars parti de causis Ecclesiarum &  
 „ Monasteriorum iustitias faciat. Et hoc stetit de Clugien-  
 „ sibus, ut revertantur per loca sua ad habitandum. De  
 „ Eunuchis vero statuimus, ut si quis ab hinc in antea fa-  
 „ cere presumpserit secundum insolitam consuetudinem, ut  
 „ ipsam pœnam substineat ipse, aut se de nobis redimat.  
 „ Et si hoc negaverit se fecisse cum XII. electis se incul-  
 „ pabilem reddat, sin autem pœnam substineat. Volumus  
 „ ut pro sex manc. sol. ab uno homine sacramentum reci-  
 „ piatur, & si plus fuerit usque ad XII. manc. duorum ho-  
 „ „ minum

Plavi,  
Plavim.

secisset.

„ *minum Juramentum sit satisfactum; & ita usque ad XII.*  
 „ *libras Veneticorum* semper addendum per duodecim ele-  
 „ ctos Iuratores perveniat, ut quantæ sint libræ, tanti sint  
 „ & Iuratores. Nam si ultra XII. libras quæstio fuerit, Iu-  
 „ ratores ultra duodecim non excedant, statuimus enim de  
 „ pignoribus, quæ inter partes positæ fuerint, ut si qua  
 „ contentio de his orta fuerit, illi tribuatur arbitrium Iu-  
 „ randi, qui pignus habuerit.

*Desunt reliqua.*

Chi non conosce in questo Documento due Potenze indipendenti fra loro? Ma patti co' Principi, e confinazioni coll'Italia ne abbiamo di più antiche ancora; e sono quelle fatte da *Pauluzio* primo Doge creato nel DCXCVII, con *Liutprando* Re de' Longobardi sul bel principio dell' VIII. Secolo in questo Documento, e dal *Dandolo* <sup>1</sup> accennate; e confermate poi nel DCCCCXCII. da *Ottone II. e III.* ne' loro Patti, e Privilegi <sup>2</sup>. Ma per non allontanarci dalle monete veduto abbiamo, che dalla parte dell' Imperadore si nominano *mancofi* (*ut pro sex mancofis Solidis*) e per parte di Venezia, *lire Veneziane* (*& ita usque ad duodecim libras Veneticorum*) nel DCCCXL. Nell' anno DCCCCLXXXIII. si confermarono le confinazioni suddette fra *Ottone II.* Imperadore, e Tribuno Doge di Venezia; e sul punto de' Giudizj, che corrisponde all' ultimo articolo della soprascritta carta, si pattuisce nel modo seguente. *Volumus ut pro una libra denariorum vel uno homine sacramentum fiat; & si usque ad duodecim libras Veneticorum denariorum, duodecim electi iuratores addantur; nam si ultra XII. Libras quæstio facta fuerit, iuratores ultra XII. non accedant* <sup>3</sup>.

E di fatto, di qual altro Secolo, se non del principio del IX. o dell' antecedente è quella moneta pubblicata per la prima volta da *Domenico Pasqualigo* Patricio e Senatore Veneto <sup>4</sup>, che la possedeva, ed indi dal Sig. *Livuti*, presso cui ve n'è un'altra quasi simile affatto, benchè di conio differente <sup>5</sup>; che da una parte all'intorno ha *Christus Imperat* con questi caratteri?

TAV. I.  
N. I.

Q

Nel

<sup>1</sup> *Chron.* Lib. VII. P. XXIV. p. 130.    <sup>2</sup> *Ivi* Lib. IX. P. III. p. 224.  
<sup>3</sup> *Piena Esposizione de' diritti Imp &c. sopra Comacchio* Appendice pag. 358. num. II.    <sup>4</sup> *Spiegazione di tre antichissime Monete Veneziane.* Raccolta d'Opuscoli Calogerà Tom. XXVIII. pag. 593.  
<sup>5</sup> *Della Moneta ec.* Tav. VI. num. 60.

## CRISTVVS IMPERO

Nel campo una Croce con quattro picciole palle ne' suoi quattro angoli ; e dall'altra dentro un Tempietto *Venecia*

così

VENECIA

Questa Moneta è somigliantissima ad una di *Berengario*, e perciò in grazia del confronto fu anche questa dal *Pasqualigo* suddetto pubblicata, come pur fece il Sig. *Girolamo Zanetti*, che interamente seguì l'orme del Sig. *Pasqualigo*, e del Sig. *Liruti*. In fatti vi ha della simiglianza sì nella croce con le palle, che nel Tempietto; Tre monete di *Berengario* mi son capitate, e in tutte tre patentemente v'è tal leggenda. XPISTIANA. RELIGIO; e non IN PAPIA. CIVITATE; come si dice, leggerfi in cotesta del *Pasqualigo*. Diffi, che la moneta di Venezia è o del Settecento, o del principio dell'Ottocento. Convien provarlo. Notifi in primo luogo la forma de' caratteri. Il C fatto così  $\overline{\overline{C}}$  si trova nelle monete di *Carlo Magno*; e così nel Settecento, che nell'Ottocento s'accostumava; e sta anche in bella iscrizione, che esiste in Pola sulla Porta laterale del Duomo, che comincia *Anno Incarnatione Diti DCCCLVII. ec.* E' ben vero, che questo C si vede anche nelle monete di *Corrado Secondo*. L'A in quella guisa che sta nella nostra, sta pure nelle monete di *Carlo Magno*, e l'V. S. M. v'hanno dell'analogia con le lettere incise nella moneta d'*Adriano Papa*, pubblicata dal *Vignoli*<sup>1</sup>. Ma per giudicare del tempo di questa nostra moneta, notifi una cosa non ancor osservata, ma che certamente doveva cadere in occhio a tutti. Porta questa il nome di *G. Cristo*, e non di *S. Marco*; in tempo che niuna moneta di Venezia si trova senza questo suo Protettore. Il nome del Salvatore *G. Cristo* si conio in molte, come ne' *Matapani*, ne' *Zecchini*, e in altre; ma il *S. Marco* si vede in tutte. Il Salvatore fu il Protettore primo di questa Città; e tale ce lo dimostra anche l'iscrizione dello Zecchino SIT. TIBI. XPE. DATVS. QUEM. TV. REGIS. ISTE. DVCATVS; e *S. Marco*, cioè il suo Santo

<sup>1</sup> *Antiquor. Pontif. Rom. denarii*, pag. 1. num. 1. e 2.

Santo Corpo, fu da Alessandria trasferito in Venezia nel DCCCXXVII. l'ultimo giorno di Gennaio; e da quel punto, come afferma *Bernardo Giustiniano* <sup>2</sup>, fu dichiarato Protettore della Repubblica; e col di Lui nome si coniarono le monete. Adunque leggendosi in questa il nome di *G. Cristo*, e non di *S. Marco*, convien dire, ch'essa sia coniatà prima del trasporto del di Lui corpo in Venezia, cioè prima del DCCCXXVIII. E chi sa, che non sia stata questa forse la prima moneta, che si conìò in *Rivoltò*, allorchè si stabilì quivi la Sede Ducale nel DCCCIX e che al Governo qualche nuova forma si diede? Dietro a questa se ne va un'altra pubblicata dal Sig. *Liruti*, in cui da una parte si legge S. MARCUS VENECIA all'intorno e nel mezzo la figura del Santo; e dall'altra parte una Croce con quattro Palle agli Angoli; come nell'antecedente; ed intorno KNDNVS IMPERA; cioè *Kristus Dominus Imperat*; e questa è de' tempi posteriori. Sta essa pure nella nostra Tavola.

TAV.  
III.  
N. V.

Dopo le quali cose, cade dasè la supposizione di quelli, che credettero ai Privilegj di *Berengario*, di *Rodolfo*, e di *Ugo*. Ora rimane di far discorso intorno alle monete di Venezia col nome di *Lodovico* e *Lottario* Augusti; credute ora di *Vannes* di Francia, detta anticamente *Venezia*, ora della terrestre *Venezia* d'Italia, e finalmente anche di *Cividal* del Friuli, come lepidamente pensò il *Fontanini* <sup>3</sup>. Io non renderò conto della moneta di *Lotario*, pubblicata da altri; perchè non la ho veduta; volendo quì ragionare soltanto di ciò ch'ebbi io in possesso, o che maneggiai con le mie stesse mani. La moneta pertanto col nome di *Ludovico* Imperadore, ha da una parte nel campo VENECIAS; e dall'altra parte nel mezzo una Croce; ed intorno HLVDOVVICVS IMP. e questa con quella di *Lotario* dal *Le Blanc*, e da qualch'altro Francese furono non solo ascritte a Venezia, ma eziandio da esse falsissime confeguenze ne furon dedotte. Ora il Signor *Flaminio Corner* amplissimo Senatore Veneto <sup>4</sup> stampò una moneta esistente nel Museo *Pasqualigo*, la quale da una parte ha l'effigie di *S. Marco* nel mezzo,

TAV.  
III.  
N. VI.

Q 2 ed in-

<sup>1</sup> *Chronic. Andrea Dandul. Lib. VIII. cap. 2. P. VI. p. 170.*

<sup>2</sup> *De D. Marco Evangel. Lib. II. atque ab eo tempore eum in Patronum peculiarem assumpserunt.* <sup>3</sup> *De S. Petro Urseolo &c. p. 82.*

<sup>4</sup> *Ecclesiæ Venetæ, Deca. XIII. P. I. p. 76.*

ed intorno S. MARCVS. VENECIAS ; e dall'altra ENRICVS IMPERATOR ; e nel centro una croce con le quattro Palle , come in quelle sopra dichiarate del *Liruti* , e del *Pasqualigo*. Di simile moneta è pure in possesso il Sig. Conte *Antonio Savorgnano* Senatore anch'egli amplissimo di Venezia ; anzi nel suo copiosissimo Museo, ne ha un'altra simile nel conio a questa , ma nel peso , e nella grandezza la metà d' essa. Noi le abbiamo fatte esattamente delineare entrambe. La Grande pesa grani sedici ; e la picciola grani otto. Quella di *Lodovico* poi grani trentadue crescenti.

TAV.  
III.  
N. VII.  
VIII.

Il sullodato dottissimo Scrittore e benemerito Raccoglitore delle sacre memorie di Venezia , è di parere , col *Pasqualigo* , che la suddetta moneta appartenga ad *Arrigo IV.* e che sia stata coniatata in onore di Lui in occasione , ch'ei fu a Venezia nell' anno MXCIV. Questa moneta è della stessa forma , e degli stessi caratteri composta di quella del Sig. *Liruti* col *Kristus Dominus Imperat* , e S. Marco sta in amendue nella stessa guisa delineato ; onde certamente devono giudicarsi della medesima età ; Anche il peso ci concorre. Avendo noi dimostrata l' antichità della Veneta Moneta ; e l' insuffistenza de' vantati Privilegj degl' Imperadori , e dei Re d' Italia , in favore d' una Città divisa sino a' tempi di *Carlo Magno* dal Regno Italico ; non può nascere altro pensiero nell' osservare coteste monete , se non che quello , che sieno esse state coniate , o per ragion di Commercio , o per venerazione , che la Città dimostrar volesse verso l' Imperador de' Romani . Che il nome de' Dogi non sia comparso sulle monete prima dell' undecimo Secolo , oltre il provarsi con le due monete del *Kristus Imperat* , e del *Kristus Dominus Imperat* ; c'è anche la testimonianza del *Dandolo* ; il quale assicura che *Orso Orseolo* Vicedoge nel MXXXI , fu il primo a porre sulla moneta piccola il proprio nome . Quindi giudico io che per l' interno commercio della Città batteffero i Veneziani la lor moneta col solo nome di S. Marco e con la sola protezione di *Cristo* Signor Nostro ; e cotesta era la moneta *Urbana* . Ma perchè avevano essi il Commercio di Sorìa , e d' Italia ; così io mi persuado , che monete coniaffero anche corrispondenti ed usuali ai Paesi , dove trafficavano ; e per conseguenza , siccome si sa , che per la Sorìa , e Levante coniaffero fin dagli antichi tempi

1 *Chronicon*. Lib. IX. Cap. IV. P. II. *Hic monetam parvam sub ejus nomine . . . Excudi fecit.*

tempi i Bizanti d'oro, d'argento, e di rame; che vuol dir monete della forma, e del conio uniformi a quelli che correvan colà; così stupor non reca, il vedere monete pure col nome dell'Imperador d'Occidente, destinate pel corso, e pel commercio d'Italia; dove moneta non v'era, che di tal Nome fregiata non fosse. E cotesta era la *Moneta Commerciale*.

Il costume medesimo si serbò ne' Diplomi. Allorchè trattavasi di cose interne, e tra Persone del Veneto distretto tali formule si adoperavano. *In Nomine Domini Nostri Jesu Christi mense Martio Indiēt. XII. Rivoalti*; e in fine, le sole sottoscrizioni, senz'altra nota, che quella dell'anno; come si legge nel Decreto d'Angelo e Giustiniano Dogi, del DCCCIV., riportato dal Dandolo<sup>1</sup>; e come in mille altre e pubbliche, e private memorie si vede. Al contrario, allorchè trattavasi co' Popoli e con Paesi dipendenti dall'Imperador de' Romani, o dal Re d'Italia, segnavaasi l'epoca dell'impero e del Regno d'essi; e noi stessi stampato abbiamo la ratificazione di Pace fra Pietro Candiano Doge di Venezia, e Vinterio Marchese dell'Istria, scritta, e firmata in Venezia da Andeperto Luogotenente de Civitate Iustinopoli, nell'anno DCCCCXXXII: la quale ha queste formule *In Nomine Christi, Regnante Domino Nostro Ugone Sanctissimo Rege anno Septimo, Lothario vero Filio ejus in Dei nomine Regnante anno Secundo--Die XII. Mensis Martii Indictione VI. Actum Rivoalto*<sup>2</sup>; così gli anni d'Ottone II. Imperadore segnati sono nel Trattato d'alleanza fatto fra Pietro Orseolo da una, e Sigeardo Conte e la Città di Giustinopoli, o Capodistria dall'altra parte<sup>3</sup>; e così in altre occasioni s'accostumò. Lo stesso stile doveasi serbare per l'Oriente; nè mancano documenti col nome dell'Imperadore di Costantinopoli segnati.

Venezia a null'altro attendeva, che al Traffico ed al Commercio; nè della superstizione ne' Titoli, e nelle Formalità, si fe quivi caso veruno. Nasce questa ordinariamente dall'ozio, e dalla diffidenza: ma non mai dagli oggetti del vero commercio, dalla coltivazione delle arti, dall'utile vero, e dalla vera ricchezza. E poichè nel tempo d'Arrigo IV. i Dogi avevano già posto il nome loro sulle monete, io credo, che le nostre possano ascriversi al I. o al II. degli Arrighi; come la forma delle lettere lo persuade; e come molto

<sup>1</sup> Lib. VIII. Cap. I. P. XXVI.    <sup>2</sup> Delle Antichità di Capodistria. Nella Raccolta d'Opuscoli &c. del Calogerà. Tom. XXVIII. p. 307.  
<sup>3</sup> Ivi p. 305. e Dandolo, *Chronicon*. Lib. VIII.

molto più la dimostra, quella simile col *Kristus Dominus Imperat*, senza nome di Doge; il quale non doveva mancare nelle urbane monete, a' tempi del IV. *Arrigo*. Tuttochè poi le commerciali monete avessero il nome dell' Imperadore d'Occidente, non deve dubitarsi, ch'esse non fossero riconosciute, non solo da' Popoli, ma dagli stessi Imperadori ancora, come monete peculiari, e proprie della Repubblica. Ne' Patti stabiliti fra *Ottone II.* e *Tribuno Doge di Venezia* l'Imperadore confessa che il Ducato Veneziano gli promise di dare *Libras suorum denariorum Quinquaginta*, nell'anno XCXXXIII. L'aggettivo di *suorum*, insolito ne' Diplomi, indica la proprietà de' danari; la quale non apparirebbe così patente se avesse detto, *denariorum Veneciae*, oppure *Veneticorum*.

Ma benchè antica tanto abbiamo dimostrata Noi la Zecca della Repubblica; io non dirò già per questo, che dalla lettera di *Cassiodoro* possa essa innalzarsi sino al principio del VI. Secolo. Dirò bene, che non potrò senza allegria leggere l'opinione di quelli, che dicono non aspettarsi a quest' Isole quella lettera; quasicchè *Tribuni* fossero altrove, e non unicamente quì; e che quest' Isole non fossero comprese nelle *Venezie* dallo stesso *Cassiodoro* descritte, come comincianti dal Po, e terminanti oltre Grado, il qual seno di mare chiama egli *Ionio*, come nel DCCCCXXXI. fu *Oceano* detto in un Diploma di *Ugo e Lottario* Augusti, con cui donano ad *Orso* Patriarca il Dominio di *Muggia* *Ad littus mari Oceani in Comitatu Istriense*. Diploma inedito. Dirò bensì, che se il commercio è indizio della Potenza; e se attributo alla Potenza necessario è l'uso della propria moneta sì per decoro, che per equilibrio, e per la facilità de' privati vittuarj contratti; converrà, se non a' tempi di *Cassiodoro*, poco dopo al certo confessare la Zecca nella Città di Venezia. Io so, che l'epoche del commercio de' Veneziani ordinariamente si stabiliscono nel Mille, o poco più in su: ma chi vorrà internarsi sodamente in questo interessante argomento, lo vedrà nell'ottavo secolo sì in Africa, che in Asia somamente esteso. *Anastasio Bibliotecario* nel DCCL<sup>2</sup> sotto *Zaccheria* Papa, dicendo che questo Pontefice ricuperò col  
 foldo

<sup>1</sup> *Piena* *Exposizione delle Rag. &c. sopra Comacchio* p. 348.

<sup>2</sup> *In Vita Zachariae . Rer. Ital. Tom. III. p. 164. eodem tempore contigit plures Veneticorum hanc Romanam advenisse in Urbem Negotiatores . . . . quos & in Africam . . . . nitebantur deducere.*

folto dalle mani de' Veneziani mercatanti alcuni Schiavi ch' essi aveano comprato in Roma per trasportarli in Africa, ci fa vedere l'Africa aperta al commercio di questa industriosa Nazione. Che poi nel tempo stesso passassero francamente in Asia, e negozj facessero co' Persiani, e con gli altri Paesi d' Oriente, si prova con quanto il Monaco di *San Gallo* ci lasciò scritto nella Vita di *Carlo Magno* intorno agli anni DCCLXXVI; cioè dopo la presa di Pavia; ed è quella burla, che *Carlo* fe a' suoi Cortigiani, allorchè gli obbligò in tempo di pioggia andar alla caccia con lui, perchè nel ruinarsi che fecero di quelle sontuose Pelli e sete, che avevano comperate poco prima da' Veneziani Mercatanti provenienti da oltremare, conoscessero, che di molto miglior uso era la di lui Pelliccia di Castrato, benchè di poco valore, che non lo erano quelle loro che costavano tanto. Una Popolazione pertanto, che nel Settecento sì lontani, e sì floridi commercj aveva, non avrà in Casa propria, come faceano tutti, usato propria moneta?

## §. V.

## DELLA ZECCA PONTIFICIA DI ROMA.

NIUNA cosa esercitò più la penna degli Antiquarj, della Zecca Pontificia di Roma; vedendosi monete del Nono Secolo col nome de' Pontefici da una parte, e con quello degl' Imperadori dall' altra. Somma quistione pertanto incontriamo noi in questo argomento; ma la necessità delle cose, e dell' istituto nostro ci obbliga particolarmente a farne parola. La prima moneta che di Roma si sia sinor veduta, dopo il dominio degli Stati temporali trasferito a' Pontefici, è di *Adriano*, rotta, e supplita dal *Vignoli*, e ripublicata dal *Fioravanti*, e da altri; ed ora esistente intera nel Museo Vaticano, avente nel diritto HADRIANVS. PAPA; e dal rovescio SCI. PETRI. Segue un'altra dello stesso *Adriano* data fuori più diligentemente che da ogn' altro, dal

1 *De Reb. Gest. Caroli M.* Du-Chesne Tom. II. p. 133. *Ceteri vero, utpote feriatis diebus, & qui modo de Papia venissent, ad quam nuper Venetici de transmarinis partibus omnes Orientalium divitias advectassent, Phanicum pellibus avium serico circumdati, & pavonum collis cum tergo, & clunis mox florescere incipientibus, tyria purpura vel diacedrina litra decoratis, alii de Ladicibus, quibusdam de gliribus circumamicti procedebant, saltusque peragrantes, ramis arborum, spinisque &c.*

dal Sig. Conte ora Monsignore *Giuseppe Carampi* nella bella Differtazione, che ha per titolo *De Nummo Argenteo Benedicti III. &c.* e questa ha nel diritto il mezzo busto del Papa; intorno HADRIANVS. PAP. di qua e di là dalla testa I. B. e nel rovescio in campo una Croce; intorno VICTOR. ✠ DONN., sotto COMOB.

Dopo queste, vengono quelle cogl'Imperadori, e la Prima d'esse è di *Leone III. Papa*, col nome di *Carlo Magno*. Ha questa adunque intorno CARLVS; e in campo IPA. (*Imperator*); e dall'altra parte intorno SCS. PETRVS; e in mezzo LEO. Dico esser questa la prima; perchè l'altra coll'intero Busto di *Carlo Magno* è molto mal concia; e peggio ancora interpretata. Chi nel diritto legge *Carolo Regi Leo Papa*, come il *Vignoli*; chi semplicemente CAROLVS; come il Sig. *Custodi*; e chi nel rovescio vuole che sia ROMA, come il *Le Blanc*, chi LEO PAPA. Seguono dietro a questa molt'altre; parte delle quali hanno il nome dell'Imperadore e del Papa; e parte soltanto quello del Papa.

Larga materia di letterarj dibattimenti diedero coteste monete. Il *Le Blanc* con tutti i Francesi provar vuole con queste l'autorità di *Carlo Magno*, e degli altri Imperadori nella Città di Roma; dicendo che Imperiali sono esse; e che il nome del Papa non vi sta che per divozione, o per graziosa permission degli Augusti: e i Romani al contrario dimostrar vogliono esser queste monete Papali, e non Imperiali; e che il nome di Cesare v'abbiano fatto unire i Papi per titolo di solo onore, in grazia del *Patriziato*, o *Avvocazia* data da' Pontefici agl'Imperadori medesimi: facendo servir di pruova a tutto ciò quelle monete, che portano il nome solo del Papa, senza nota d'Imperadore. In letterarie quistioni sta appresso d'ognuno la libertà de' pensieri; e perciò seguendo io in queste tali materie, come è mio inveterato costume, la ragione piuttosto, che le autorità; mi servirò volentieri del mio gius. razionale, comune a tutti gli uomini, e dai soli Animali non conosciuto; e dirò che, riguardo a me, in questo punto il torto hanno tanto i Francesi, che i Romani; non essendo queste, siccome a sembra, monete nè degl'Imperadori, nè de' Pontefici. Facciamone l'analisi.

Padrona di Roma, e d'Italia tutta era la Romana Repubblica.

1 *Dissertation Historique sur quelques Monnoyes, &c.* A Amsterdam 1692. 4.

pubblica; e Padroni ugualmente furono gl' Imperadori, benchè trasferiti in Costantinopoli, sin tanto che l'irruzione de' Barbari tolse ad essi tanta parte d'Impero. Noto è quai terreni s'abbiano da' Longobardi difeso; ed ugualmente noto è, che Roma, Napoli, Ravenna, la Provincia della Venezia, l'Istria ec. rette erano in nome dell'Imperador de' Romani. S. *Gregorio Magno* fu il primo Pontefice, che in affari di Stato siasi impegnato; stante la conoscenza che avea dell'abilità di Lui l'Imperadore *Maurizio*; e stante l'amicizia, che fra Lui e *Teodelinda* moglie di *Agilolfo* Re passava, niente meno, che con *Ariolfo* Duca di Spoleti. Torbidi non leggeri fra l'una e l'altra parte erano insorti; onde a cotesto eccellente Pontefice frapposto in mezzo convenne ora provveder alla guerra, ed ora maneggiare la pace. Gravoso, ed insolito era per Lui questo peso; nè con la stessa *Teotrista* sorella dell'Imperadore, si trattene egli dal lamentartene<sup>1</sup>; lagnandosi d'essere talmente *da cose secolari circondato, che tante non ne avea essendo Laico*. Tanto prevaleva in Lui l'amicizia ch'egli avea con l'Imperadore, la quale cominciò tra essi molto prima della lor Dignità; dicendo egli altrove a Maurizio stesso queste rimarcabilissime parole<sup>2</sup>: *Indignus pietatis vestrae famulus in hac suggestione, neque ut Episcopus, neque ut Servus, jure Reipublicae, sed jure privato loquor; quia Serenissime Domine, ex illo jam tempore Dominus meus fuisti, quando adhuc Dominus Omnium non eras*. Nè perpetua fu l'ingerenza di San *Gregorio* nelle cose secolari, perchè oltre tutto ciò che si sa, egli stesso rimproverando *Giovanni* Vescovo di Ravenna del frequente uso del Pallio, soggiunge portarlo Lui solamente, non tanto per l'Ecclesiastica, quanto *pro quadam seculari dignitate*, la quale per altro durato avrebbe *parvi temporis spatio*<sup>3</sup>. E questa è l'Epoca dell'ingerenza de' Papi nelle cose politiche dell'Italia. Dico dell'Italia; perchè anche prima di S. *Gregorio*, i Pontefici si sono impegnati in vantaggio di Roma, e de' Romani: ma assai bambino nella storia di cotesti tempi sarebbe, chi credesse aver ciò essi fatto per qualche autorità loro particolare; o non piuttosto per l'onesta premura, ch'essi aver dovevano d'una Città, di cui erano lo più Cittadini, e sempre Padri, e Capi di Religione.

R

Non

<sup>1</sup> *Epist.* Lib. I. *Epist.* V. *Indist.* XI.    <sup>2</sup> *Ibid.* Lib. III. *Epist.* LXV.

<sup>3</sup> *Ibid.* Lib. III. *Epist.* LVI.

Non per questo è da dirsi, che i Papi coperti fossero di alcuna veste di dipendenza verso gl'Imperadori. Imperciocchè se con l'esempio di *Odoacre* e di *Teodorico*, mantennero essi Augusti per molti Secoli la formula (alcuna volta fino al segno di prezzo) di non riconoscer alcuna Pontefice, se prima essi confermato in autentica forma non avessero l'elezione di Lui fatta dal Clero, dal Senato, dalla Milizia, e dal Popolo; la qual cosa da' Principi s'instituì per riparare i disordini di Simonia introdotti nell'elezione d'essi Pontefici; al riparo de' quali disordini non bastò il Decreto del Senato fatto incidere da *Atalarico Re* nell'Atrio della Basilica di S. Pietro: con tutto ciò, dico, sappiamo per rapporto di *Anastasio Bibliotecario* (o di chi scrisse la Vita di *Benedetto II.*) essere stato *Costantin Pogonato* quegli, che a Roma inviò i Capelli de' proprj figliuoli in segno di divozione o dedicazione verso del Papa. In fatti la grandezza della dignità, e la santità della vita, confluirono a meraviglia particolarmente da S. *Gregorio* fino a Papa *Adriano* per accrescere la venerazione de' Popoli, la mansuetudine del Senato, e l'amicizia de' Principi verso di Loro; finchè si venne a onorifici patti, a donazioni, e in una parola al grado sommo di Principato.

E per vero dire, chiunque rifletterà sulle circostanze di cotesti tempi favorevoli all'ingrandimento suddetto, vedrà benissimo essere stato in necessità particolarmente il Senato e Popolo di Roma, che si conservò sempre anco dopo la liberazione da i Goti, di porsi nelle mani de' Papi; essendo così zelanti, e così interessati nella custodia e difesa di Roma, e dell'intero Ducato Romano. Imperciocchè da un canto erano i Longobardi, riguardati per antico genio, e costume dalla parte de' Romani, come nemici; e dall'altro, nell'aumento delle zizanie per motivo di Religione, accresciute per cagione particolarmente de' Canoni non approvati del Concilio Trullano, dominati da' Greci erano, e trattati come contrarj al sentimento dell'Imperadore, che vuol dire, come ribelli di Stato. Le quali turbolenze, tanto avanti andarono, che dopo gl'indiscreti tributi, e i saccheggi di Ravenna per mano de' Greci stessi con macello di quella Nobiltà, ardì *Giustiniano II.* Imperadore di chiamar fino a Costantinopoli *Costantino* Papa; e molto più ardi *Filippico* suo successore, da che non fu accettata la di

Lui

Lui dichiarazione contro il Concilio VI. Generale. Allora fu, che s'accese il fuoco, cioè negli anni DCCXII in circa. Imperciocchè stanco il Senato e Popolo d'esser soggetto ad un Eretico Imperadore, dopo d'aver fatto dipingere nel Portico di S. Pietro i sei Generali Concilj, risolutamente protestò di non voler riconoscerlo: il perchè non volle accettar l'effigie di Lui in Chiesa, nè il di lui nome fu posto nelle pubbliche Carte, nè lodato alla Messa, nè segnata moneta col di lui impronto. Di tale fatto ci dà notizia l'Autore della Vita di *Costantino* Papa<sup>1</sup>, con le stesse parole di *Paolo Diacono*<sup>2</sup>. Le quali parole furono da taluni intese, come significanti il rifiuto delle monete; ma certamente s'ingannarono. *Statuitq. P. R. ne Hæretici Imperatoris Nomen, aut Chartas, aut Figuram solidi susciperent*. Ecco il passo. E chi non vede, che la voce *Figuram* dipende dall'altra *Hæretici Imperatoris*, e non dal *Solidi*, come *Nomen* e *Chartas*? dovendosi intendere, come se scritto fosse *Hæretici Imperatoris figuram Solidi*; che vuol dire l'immagine dell'Imperadore, nel Soldo, o nella fabbrica de' Soldi. Imperciocchè, se rifiuto di monete avessero cotesti Scrittori voluto indicare; avrebbero detto *Hæretici Imperatoris Solidum*; ma non mai *Figuram*. Gl'Imperadori mandavano alle Zecche il loro rittatto, e da questo formavasi il conio. Ecco la figura di cui quivi si parla; e di cui intese *Gregorio II.* allorchè scrivendo a *Leone Isauro* egli disse che i Romani *faciem tuam conciderunt*. Questo rifiuto di coniar monete coll'effigie di *Filippico* e di *Leone*, prova abbastanza, che la Zecca fosse in mano de' Romani; e non già de' Duchi dipendenti dagli Esarchi, e sudditi degli Imperadori. Quindi opera degli stessi Romani, converrà dire che fossero le antecedenti monete coniate in Roma col nome, e con l'effigie Imperiale. Ma di quali Romani? Non già di quelli, ch'eran nel numero della Plebe, e del Popolo: ma di que' del Governo, cioè del Senato.

Nati cotesti dissidj, sa ognuno quali conseguenze indi ne nascessero. Incendj, rapine, persecuzioni, ne andarono in seguito; fin tanto che dopo breve tregua rinovaronsi i mali sotto *Leone Isauro* e *Costantin Copronimo* Augusti per la nuova eresia nell'Oriente insorta contro le sacre Immagini; a segno che non si risparmiò tentativi contro la stessa

R 2 vita

<sup>1</sup> Anastas. Bibliot. vel *figuram Solidi* &c.

<sup>2</sup> De Gest. Langobard. lib. VI. c. 24. aut *figuram Solidi susciperent*.

vita di Gregorio II. Papa. Quindi fu, che il Senato, e'l Popolo Romano, facendo lega con Liutprando Re de' Longobardi, si ponessero in armi contro gl' Imperadori; e che dopo averli eletti de' Duchî proprj nelle Città della Repubblica, prendessero finalmente Decreto d' eleggersi un nuovo Imperadore Cattolico <sup>1</sup>. La qual elezione sarebbe anche senza dubbio succeduta, se il Pontefice destramente non vi s' avesse interposto.

Questa fu l' Epoca vera, cioè intorno agli anni DCCXXVIII. della libertà riacquistata da' Romani, come Teofane scrive nel Cronico. Qual forma poi di Governo in Roma allora esistesse, mancano certamente Autori contemporanei per ben conoscerlo. Io per me son di parere, che il Senato, e'l Popolo ritornassero agli officj di prima, senza niuna dipendenza ad alcuno. Certo è, che i Papi frapposti furono ne' maneggi che allor correvano co' Longobardi desiderosi di approfittarsi in cotesti disordini; ma certo è altresì, che allora più che mai spaccioffi il nome di Repubblica. Per interposizione del Papa, Liutprando Re, le parti del Territorio di Cesena restituì alla Repubblica, *ad partem Reipublicæ . . . . . parti Reipublicæ* <sup>2</sup>. Così al contrario Astolfo Re ne' tempi susseguenti, per quanto Stefano II. Papa scrisse a Pippino <sup>3</sup>, restituir non volle del tolto neppur un palmo di terra nè alla Chiesa, nè alla Repubblica de' Romani <sup>4</sup>. Giovanni VIII. Papa scrivendo a Lodovico di Baviera <sup>5</sup> dice ch' egli trattò *de communi Salvatione S. Romanæ Ecclesiæ, & Reipublicæ statu*. A Stefano III. Papa promise Pippino, che avrebbe ricuperato dalle mani de' Longobardi *Exarchatum Ravennæ & Reipublicæ jura*; e'l Papa medesimo lo pregò, che *causam B. Petri & Reipublicæ Romanorum disponeret* <sup>6</sup>. E questo nome di Repubblica, usato anche più anticamente, e separato dagl' interessi della Chiesa e de' Papi, in più luoghi posteriormente s' incontra. Io pertanto son di parere, replico, che cotesto Governo di Roma restituiffe a sè tutta quell' autorità, che gl' Imperadori gli avevano tolto. Ben è vero ch' e' ricorreva a' Pontefici, e dell' assistenza loro sommo bisogno avea nelle calamità, e nelle vicende, che allor correvano, considerandosi

<sup>1</sup> Anast. Bibliot. *Vita Gregor. II. consilium iniit ut sibi eligerent Imperatorem &c.*    <sup>2</sup> Paul. Diac. lib. VI. cap. 49. *Imperatorem super se constituere &c.*

<sup>3</sup> Anast. Bibliot. *Vita Zachariæ P. P.*

<sup>4</sup> *Codex Carolin.* Epist. VII.    <sup>5</sup> Ep. XXX. Labbè Tom. VII.

<sup>6</sup> V. Anastas. *Biblioth. in Vita Steph.*

randosi guerra di Religione quella che ardea fra' Romani, Greci e Longobardi: ma vero è altresì, che questo Governo c'era, cioè c'era Senato, Popolo, Milizia, Magistrati, Prefetto ec. Innoltre è da notarfi; che siccome i Romani non volevano riconoscere allora niun Sovrano sopra di loro; così si dedicarono tutti alla Protezione de' SS. *Pietro e Paolo*; e Terre, e Popoli degli Apostoli si chiamarono. Così i Sudditi della Repubblica di Venezia dedicata alla Protezione di S. Marco, si chiamano *Sudditi di S. Marco*; e *Terre di S. Marco* s'appellano le Terre della Repubblica. Quindi *Giovanni* Papa VIII. disse che il Popolo Romano era *B. Petro Speciali prerogativa commissus*; e quindi chiamò i sudditi del Ducato Romano *Territorii Sanctorum Apostolorum homines*. Riconoscendo però i Romani il Pontefice come Rappresentante la figura di S. Pietro, lo riguardavano, e ben con ragione, come loro special Protettore vivente. Se i Papi poi, come Eredi di S. Pietro abbiano creduto, o no, prima del tempo, cioè prima de' Patti con gl' Imperadori, e prima delle autentiche cessioni; che ad essi, ed alla loro particolare autorità, e dispotismo si dovesse aspettare il Governo di Roma, e del Ducato Romano, cioè a dire della Repubblica; non è questo il luogo da esaminarlo. De' Pontefici fu bensì la Città Leonina; o sia quel tratto di Fabbriche poste oltre il Tevere, e fuori delle Mura di Roma, ove è, e fu sempre la Chiesa di S. Pietro; e quivi amministravan Giustizia; condannando per fino alla morte. Cotesti condannati però non erano compresi nella Giurisdizione Romana; ma si dichiaravano *Famigliari* del Papa. Quindi da cotesti atti, e da cotesta parziale Giurisdizione, non potrà giammai argomento trarsi, onde ingenuamente affermare che i Papi sopra di Roma, o sopra i Romani abbiano, prima del duodecimo Secolo, legittimamente fatto atti assoluti, e liberi, o leggi provvisionali, o statutarie, come hanno fatto, e come poterono fare dappoi. Quanti equivoci produsse mai il non aver voluto, o il non aver saputo distinguere la *Città Leonina*, detta anche Città di *S. Pietro* dalla Città di Roma! Quando poscia, e come abbiano i Pontefici acquistato sopra la suddetta Città un tale, e continuato dominio, difficile è a stabilirsi. Cominciarono i Pontefici ad aver diritto di Sovranità in alcuni luoghi della Romagna, allorchè *Pippino* fatto Re di Francia, da Maggiorduomo ch'egli era, per cooperazione di *Zaccaria* Pa-

pa, donò alla Chiesa, Ravenna con l'Esarcato, e la Pentapoli, Luoghi occupati da' Longobardi; da' quali anche con l'armi *Paolo I.* Papa (come rilevasi dalle sue lettere dirette a *Pippino*) s'andò difendendo. Fu poscia *Adriano I.* incaricato degli affarid' Italia, da *Carlo Magno*, altrettanto liberale nelle promesse, che lento nell'esecuzioni e ne' fatti.

Ma di Roma come abbiamo a discorrere? Per ciò che spetta alle monete, incredibile sembra, che *Adriano P. P.* monera coniasse in Roma prima della creazione dell'Imperadore, senza niun Privilegio Imperiale, gius soltanto Imperiale essendo cotesto. Tutti quelli che Zecca ebbero, la ebbero certamente o per ragion di dominio, o per particolar concession de' Regnanti. Questo diritto Roma ebbe da' suoi principj; e benchè Consoli, e Imperadori propria moneta coniassero, nientedimeno, come veduto abbiamo, quella del Senato si mantenne sempre, e sempre sin sotto l'Impero de' Goti, e de' Greci si conservò. Ora come mai passò questa in mano di *Adriano* Papa? Lo crearon Pontefice *ut moris est . . . . Cuncti Sacerdotes, ac Proceres Ecclesiae, & universus Clerus, atque Optimates, seu Cives honesti, & cuncta Generalitas Populi*<sup>2</sup>. Fu a Lui concesso l'uso de' beni, e de' Privilegj da' Re Franchi alla Chiesa dati: ma di moneta non si fa parola. Io non so di qual natura fosse il PATTO, che correa fra' Pontefici, e gl'Imperadori per la loro rispettiva POTESTÀ, di cui tanto parlarono i Partigiani dell'una e dell'altra parte. Tempi troppo tenebrofi, e troppo equivoci fatti accadettero; nè mancheranno mai argomenti per sostenere, o combattere da quel canto, che più tornerà in vantaggio. Ora il Donatore riceve doni, ed ora chi è beneficato, sembra che benefichi il proprio Benefattore. Dico ch'io non so qual fosse il *Patto* della rispettiva lor Potestà; Imperciocchè io non ritrovo fra *Carlo Magno* e i Pontefici altro patto, che quello di difendere con l'armi la Chiesa Universale dall'irruzione de' Barbari, e dalla devastazione degli Infedeli per parte di *Carlo Magno*; e per parte del Papa di pregar il Signore, come faceva Mosè, per la Vittoria del Popolo Cristiano. Ecco le parole stesse di cotesto Monarca nella lettera prima a Leone III. *Sicut enim cum Beatissimo Prædecessore vestræ Sanctæ Paternitatis PACTVM inii, sic cum Beatitudine Vestra ejusdem fidei, & caritatis inviolabile FOEDVS statuere desidero.*

NO.

<sup>1</sup> Codex &c. Epist. 65.

<sup>2</sup> Ex diurno Romanor. Pontif. p. 19. Vedi Mabillon *Museum Ital.* &c.

NOSTRVM est secundum auxilium . Divinae pietatis Sanctam VBIQVE Christi Ecclesiam ab incurſu Paganorum , & ab Infidelium devaſtatione armis defendere foris & intus Catholicae Fidei agnitione munire . VESTRVM est Sanctiſſime Pater elevatis ad Deum cum Moyſe manibus noſtram adjuvare Militiam , quatenus , Vobis intercedentibus , Deo ductore , & Datore Populus Chriſtianus ſuper inimicos ſui Sancti Nominis ubique ſemper habeat Victoriã <sup>1</sup> . Dal qual Patto nè autorità , nè dominio certamente traspira . Quindi , dico io , non ſaperſi ma eſſere aſſolutamente incerto come ſe la intendefſero eſſi ſu queſto punto . Certa coſa è però , che gl' Imperadori prima d' entrar in Roma a prendere la Corona Imperiale , due giuramenti facevano , uno ai Romani , e' l ſecondo al Papa ; che a quelli promettevano di conſervare le loro conſuetudini con queſta Formula *Ego Karolus Rex Romanorum futurus Imperator iuro me ſervaturum Romanis bonas conſuetudines ſuas* <sup>2</sup> ; cioè *honorem* , & LIBERTATEM *Urbis* <sup>3</sup> , e che al Papa promettevano di difenderlo da ogni violenza , e di mantenergli le regalie , e il Patrimonio di S. Pietro <sup>4</sup> . Innoltre certo è che i *Meſſi* Imperiali alzavano tribunale in Roma , e rendevan giuſtizia anche contro lo ſteſſo Papa <sup>5</sup> . Certo è pure , che *Carlo Magno* nel ſuo Sigillo poſe l' epigrafe *RENOVATIO. ROMANI. IMPERII* ; con ſotto *ROMA* <sup>6</sup> , e che ne' diplomi di Lui ſi legge : *Regnante Glorioſiſſimo Dño Karolo benigne Gubernante Romanum Imperium* <sup>7</sup> ; il qual governo è baſtantemente indicato e ſpiegato da i due frammenti di lettere ſcritte da *Leone IV.* a *Lottario* e *Lodovico* Auguſti , rapportate da *Graziano* <sup>8</sup> ; il qual *Lodovico* Imperadore nella ſua lettera a *Baſilio* , conſervataci dall' Anonimo Salernitano , e riportata dal *Baronio* <sup>9</sup> , dice che da i *Romani* fu eletto Imperadore , perlochè due coſe gli ſi aspettavano : La prima di governar la Città , e' l Popolo Romano , e la ſeconda di difendere , e ſublimare la Chieſa *Gentem* , & *Urbem* *divinitus Gubernandam* , & *Matrem omnium Eccleſiarum Dei defendendam at-*  
*que*

<sup>1</sup> Labbè Tom. VII. p. 1128.    <sup>2</sup> Caremoniale S. Romanae Eccleſiae

Tit. IV. §. VI.    <sup>3</sup> Petr. Diacon. Lib. IV. c. 36.    <sup>4</sup> Ivi.

<sup>5</sup> Mabill. *Annal. Benediſt.* Tom. II. p. 490. e p. 685. ann. 829.

<sup>6</sup> Jo. Michael. Heineccii . *De Veteribus Sigill.* Tab. 19. pagin. 44. e 78. Le Blanc *Diſſert. Hiſtor.* Cap. 4. p. 24.

<sup>7</sup> *Annal. Benediſt.* Tom. II. p. 671.

<sup>8</sup> C. IX., diſt. 10. & C. 141. 2. qu. 7.    <sup>9</sup> *Ad annum DCCCLXXI.*

que sublimandam. Nel Concilio Francofordiense nell'anno DCCXCIV. Carlo Magno ancora Patrizio fu chiamato e dichiarato *Dominus Terræ* <sup>1</sup>. Nel Concilio Romano dell'anno DCCCLXXVII. per la confermazione di Carlo Calvo si dice così - *Dominum Imperatorem Carolum Christianissimum & Mansuetissimum principem, tanto iure cupimus & desideramus Augustalia Romani Septri gubernacula inconcussa, & immutilata, immo augmentata, & ampliata finirentes retinere*. Notinsi quelle parole - *Augustalia Romani Septri Gubernacula*. E di fatto i Vescovi della Germania scrivendo a Giovanni VIII. Papa <sup>2</sup> dissero, che gl' Imperadori Francesi *Potentia Imperiali Romanam Rempublicam sublimarunt*; e lo stesso Giovanni VIII. descrivendo la congiura di Formoso, e Gregorio, scrisse, che costoro tentarono d'occupar Roma *contra Salutem Reipublicæ & Regni dilecti Filii nostri Caroli Serenissimi Principis, cui semper infideles fuerunt, perchè, noctis silentio cum adulterinis clavibus portas Urbis, quæ vocatur S. Pancratii, aperuerunt* <sup>3</sup>. Chi poi desiderasse sapere per qual ragione Giovanni VIII. chiami i Congiurati col nome d'*Infedeli* dell'Imperadore, perchè di notte aprirono le Porte di Roma, legga la Lettera prima di Sergio Papa <sup>4</sup>, dove egli assicura, che Carlo Magno, divenendo Imperador de' Romani *Romanorum, Francorumque CONCORPORAVIT Imperium*. Quindi è, che non prima del MCXCVIII. il Pontefice (allora Innocenzio III.) ricevette il giuramento di fedeltà dal Prefetto di Roma, assicurandoci il Cardinal d'Aragona <sup>5</sup>, che non prima d'allora i Papi ebbero dal Popolo l'autorità d'investir chi si fosse della Prefettura, dipendendo essa assolutamente dall'Imperador de' Romani. Il che s'accorda con quanto scrisse Geroo Proposto Reicherspergense <sup>6</sup> Scrittore del XII Secolo; cioè che i Senatori giudicavan le cause Civili, e che i Maggiori negozj (Ecclesiastici e Secolari) spettavano parte al Papa, e parte all'Imperadore, *sive ad illius Vicarium Urbis Prefectum, qui de sua dignitate respicit utrumque; videlicet Dominum Papam, cui facit hominum, & Dominum Imperatorem a quo accipit suæ Potestatis Insigne, scilicet exertum Gladium*.

Che

<sup>1</sup> S. Paulini Opera p. 1.      <sup>2</sup> Harduin. Tom. VI. p. 126.

<sup>3</sup> Epist. CXL. ibid. p. 115.      <sup>4</sup> Labbè. Tom. VII. p. 1799.

<sup>5</sup> Vita Pontif. Rer. Ital. Tom. III. p. 487. *Petrum Urbis Prefectum . . . . qui usque ad id tempus juramento fidelitatis Imperatori fuerat obligatus, & ab eo Prefectura tenebat honorem.*

<sup>6</sup> Baluz. Miscell. lib. V. pag. 64.

Che se nel Concilio Lateranense dell'anno DCCLXIX. si stabilisce nella Terza Azione che il Papa debba riconoscersi *tamquam Omnium Dominus*; è da avvertirsi, che tale riconoscimento è comandato da farsi *antequam electus fuerit, & in Patriarchium deductus*. Come mai pertanto, potevasi riconoscere per *Signore del tutto*, prima, ch'ei fosse eletto? Dal Ceremoniale Romano <sup>1</sup> impariamo, che il Pontefice nemmeno prima della Coronazione poteva fare niun atto giurisdizionale; insegnando inoltre il *Baronio* e' *Pagi*, che in quel frattempo reggevano l'Arciprete, l'Arcidiacono, e' l'Primicerio. Di più è da sapersi, che nel Codice Veronese, non si ritrovò, questa Terza Azione del Concilio suddetto di cui è benemerito *Lucca Olstenio*. Comunque sia, l'Imperadore coronato era dal Papa; e' il Papa non poteva essere consacrato, senza assenso dell'Imperadore. Cotesto assenso Imperiale si chiamò dai Partigiani Cesarei *Diritto*; e dai Romani col nome d'*Abuso*. Ma in questione di Titoli, arbitrarj nomi son *Diritto* o *Abuso*. La ragione delle cose dipende dall'Autorità, e l'Autorità o dalla forza di chi può, o dall'assenso di chi vuole, o cede, o permette, o non può. Per altro tutta la Terra è fatta per tutti gli uomini; e tutti gli uomini ugualmente son fatti per questa Terra. Io so' che si vorrebbe, che io conduceffi più a lungo cotesto argomento; esaminando con copia maggior di ragioni, quale autorità avessero in Roma gl'Imperadori. Quindi s'attende forse ch'io faccia uso delle parole d'*Eginardo* Arcicapellano di *Carlo Magno*, dove parlando del Testamento del detto *Carlo* dice, che in *Regno illius* si contavano Ventuna Città Metropolitane, cioè *Roma, Ravenna, Mediolanum &c.* che *Teofane*, anch'egli contemporaneo, all'anno DCCC, scrive *Roman in Francorum Potestatem cessisse*; che *S. Pier Damiano* nella Vita di *S. Romualdo* assicura, che *Ottone III.* aveva promesso di farsi Monaco, *si tamen prius Romam, quæ sibi rebellabat impeteret*; che l'Autore della Vita della Contessa *Matilda*, dedicata ad *Arigo* il Santo Imperadore, assicura, che *Ottone I. Romanis præfuit*, e che *totus Populus Romanorum se sponte subiugavit*, con cento altre simili cose: ma io non tento da tali questioni d'aver merito alcuno, o di ritrarne profitto. Sono state pur troppo usate sì fatte armi, ma certamente con poco buon uso: Imperciocchè con le cose avvenute in cotesti tempi, non si adombrerà mai i veri titoli de' Pontefi-

S

ci so.

ci sopra di Roma, bastando ad essi, le convenzioni fatte cogli Imperadori *Arrigo*, e *Federigo*, e il tranquillo possesso di quasi sei secoli; senza aver bisogno di mendicar fatti, e ragioni prima del tempo, e che saranno contrastate in eterno. Il troppo cieco spirito di Partito indusse gli Scrittori mal avveduti di Roma a pregiudicar con inezie la propria causa; non vergognandosi perfino di dire che i Papi presero le redini del Governo, allorchè i Romani si distaccarono da' Greci Augusti; quasi che i Vicarj di Cristo supponessero di far cosa *Nobile*, nel formarli capi de' Popoli al lor legittimo Sovrano ribelli; contro ogni gius di natura, e contro i Precetti precisi particolarmente di S. Paolo. Un' ingiuria così manifesta; e che non può leggerfi senza orrore, nacque da ignoranza; ma che dal buon senso, dalla storia, dalla ragione, e per fino dai sodi principj della Cristiana pietà viene assolutamente distrutta. Quindi un dotto, e moderno scrittore di Roma chiamò cotesta, *opinione tutta appoggiata sul falso*<sup>1</sup>:  
 Ma per tornar in via con la scorta della Storia che fin ora ci ha posto al fatto delle circostanze di Roma nel IX Secolo, dirò ora il parer mio intorno alle contenziose monete; e dirò non esser queste, per quanto a me sembra, nè dell' Imperador, nè del Papa; ma del Senato di Roma ad amendue rispettivamente soggetto.

Strana sembrerà questa proposizione a più d'uno avvezzo a ritrovar in coteste monete argomento di partito, e di pugna. Ma da che dimostrato si è, che Zecca particolare aveva il Senato sotto gl' Imperadori, e sotto a' Goti; cosa irragionevole non sarà mai l'asserire, essersi questa conservata sempre, anche dopo ritornata Roma al dominio de' Greci, e poi sotto gl' Imperadori d'Occidente. Negò il Senato di coniar monete col nome di *Filippico* Imperadore; e sotto *Leone Isaurò* deliberò di crearsi un novello Imperadore Romano. Quindi allorchè Roma si pose in libertà, usossi il nome di Repubblica; e quando *Carlo Magno* su Imperadore acclamato, si trasferì in Lui dal Senato e dal Popolo quell' autorità che avevano i Greci Augusti, acclamandolo *more Romanorum*, allo scrivere di *Ermanno Contratto*<sup>2</sup>, e di *Anastasio* Bibliotecario<sup>3</sup>. Che questo Senato poscia esistesse, e conservasse la sua autorità, indubitata cosa sarebbe, se talvolta

<sup>1</sup> Conte *Acami*, dell' *Origine, e antichità della Zecca Pontificia*. Roma 1752. p. xi. <sup>2</sup> *Chronic. ad ann. 800.* <sup>3</sup> *De Vitis &c. in Leon. III. Tunc Universi fideles Romani . . . exclamaverunt: Carolo Piissimo Augusto a Deo coronato Magno & Pacifico Imperatori Vita, & Victoria.*

volta non si negassero le verità conosciute. Convien pertanto provarlo. Pippino riconobbe il Senato in quella guisa che aveano fatto i Re Goti per lo passato con lettere particolari; nè risposte mancano del Senato allo stesso Re con le seguenti Formule. *Domno excellentissimo atque Præcellentissimo, & a Deo instituto Magno, Victori, Pippino Regi Francorum, & Patricio Romanorum Omnis SENATVS atque universa Populi Generalitas a Deo Servata Romanæ Urbis.* Questo è il Senato che scrive. Quando Lodovico Re andò a Roma chiese il giuramento di fedeltà; ma vi s'oppose il Papa e i Padri, dicendo essi doverfi questo soltanto all'Imperadore, come fu fatto <sup>2</sup>. Nel Concilio tenuto in Roma per la Confermazione di Carlo Calvo in Imperadore nell'anno DCCCLXXVII. <sup>3</sup>, disse il Papa d'averlo unto *cum annisu, & voto de' Vescovi, amplique SENATVS, totiusque Populi Romani Gentisque rogata*. Ecco il SENATO nominato in faccia a un Concilio. La costituzione pure di Ottone III. nell'anno DCCCCXCVIII, rapportata nelle giunte ad Agnello, è indirizzata *Consulibus SENATVS Populique Romani, Archiepiscopis &c.* Nel DCCCCXCVI, che vuol dire due anni prima, quando Ottone stesso giunse a Ravenna, gli furono inviate dal Senato Lettere, e Nunzj. *Ibi in ejus occursum veniunt Epistole cum Nuntiis quos mittunt Romani Proceres & SENATORIVS Ordo*; così scrive il Monaco Autore della Vita di Adelberto Vescovo, che viveva in questo tempo <sup>4</sup>. Ma per non abbandonare i Concilj, nel Romano del CMIV <sup>5</sup> dove si tratta dell'ordine da tenersi nell'elezione del Papa si scrive così. *Volumus id ut deinceps abdicetur, & constituendus Pontifex convenientibus Episcopis & universo Clero eligatur EXPETENTE SENATV & Populo qui ordinandus est.* Nel Concilio Ravennate poi dello stesso anno tra le proposizioni dell'Imperadore al numero II, c'è questa che comincia così: *Si quis Romanus cuiuscunque sit Ordinis sive de Clero, sive de SENATV, sive de quocunque Ordine gratis ad nostram Imperialem Potestatem venire voluerit* <sup>6</sup>. Così Ditmario raccontando l'ingresso di Arrigo I. Imperadore all'anno MXIV, dice che comparve a SENATORIBVS duodecim vallatus. Anche nell'anno do-

S 2 po,

<sup>1</sup> Codex Carolin. Epist. XXXVI.    <sup>2</sup> Anastas. Vita Sergii II. Nec ego, nec omnis Romanorum Nobilitas consentit.    <sup>3</sup> Labbè Tom. IX.

<sup>4</sup> Mabill. Sacul. Benedic. V. p. 360. e Vedi Muratori Annali in detto anno.    <sup>5</sup> Harduin. Concil. Tom. VI. p. 487. §. X.

<sup>6</sup> Ibid. pag. 491.

po', cioè nel MXV, la Cronica di Farfa menzione fa di Romano Fratello di *Benedetto VIII. P. P. Console, Duca, e Senatore* de' Romani, in una cessione de' beni fatta da Lui a quel Monistero; e al Sig. *Muratori* dobbiamo il bel documento di tal' cessione fatta in presenza del Papa, sedente con un Arcidiacono, con un Diacono, e col Cancelliere, unitamente a *Giovanni Prefetto di Roma, ad Alberico Console, a Berilo Conte*, e ad altri del Governo <sup>1</sup>. Se questo non è provare l' esistenza del Senato Romano per tutto il periodo de' Secoli VIII. IX. X. XI; bisogna dire, che gli Scrittori contemporanei si sieno ingannati, che i Concilj son mutilati, che non c'è autorità che meriti fede; e che la via più sicura è quella del Pironismo. Gran fronte per verità ci vuole, per negare l' esistenza di cotesto Senato; e molto più se taluno vi fosse, che ciò affermasse sul supposto, che il detto Senato restasse da *Totila* e da' Goti interamente spento, e distrutto. Vero è che *Totila* relegò nella Campania i Senatori, e molti de' Cittadini; ma vero è altresì, che parte di quelli condusse anche seco. Quando poi se ne ritornò in Roma richiamò non solo i Senatori, ma ancor tutti gli altri Cittadini colà mandati, καὶ τὰς ἄλλας ἀπαντας, e celebrò i giuochi equestri <sup>2</sup>. Le stragi, e le distruzioni enfaticamente da alcuni descritte nell' occasione di cotesti assedj de' Goti; si ripararono ben presto dai richiamati Romani, cosicchè nulla mancò alla Città dell' antico decoro τὰ παλαιὰ κόσμος, ritornando in piedi tutti gli edifizj, e gli adornamenti tutti, come erano in prima τὰς τὴ πόλιν διασώσαντο οἱ κοδομίαι καὶ &c. Nella rotta data da *Giovanni Generale Greco* alla Truppa di *Totila* nella Lucania, molti Senatori si liberarono; ed alcuni altri se ne ritornarono con Papa *Vigilio* da *Costantinopoli*. Ma chi dirà mai, che *Narsese* ritrovasse Roma, senza Popolo, e senza abitazioni, se si sa ch'era circondata tutta di Mura, e che i Goti non potendo supplire alla difesa, si ridussero alla Mole d' *Adriano*, e colà si difesero? Vedete *Procopio* al Capitolo 33 del Libro IV. Tanto falso è poi che il Senato spirasse l' ultimo fiato nella distruzione di *Totila*; che appena ritornati i Greci al dominio di Roma richiamarono a sè gl' Imperadori la conferma dell' elezione de' Papi; e questa elezione, come rileviamo particolarmente da *Anastasio*, e dal Diurno antico pubblicato dal P. *Guarnieri*, si faceva dal Clero, dal Senato, da' Nobili, dalla Milizia, e dal Popolo. Io so che molti

<sup>1</sup> *Rev. Ital.* Tom. II. P. II. pag. 524.

<sup>2</sup> *Procop.* Lib. III. cap. 37.

molti Scrittori hanno narrato cose grandi di cotesta guerra Gotica, portando all'estremo le stragi particolarmente di Roma; e fra questi meritano il primo posto *Marcellino Conzete*, o *S. Gregorio Magno*. Ma so altresì, che per render più orribile cotesta scena; scrisse anche lo stesso *San Gregorio*, che l'assedio de' Goti sotto di Roma durò sett'anni, e che poi s'arrendè per la fame; quando certo è che non durò neppure un anno, e che la prefero per intelligenza. Comunque sia però, certa cosa è, che in Roma dopo la partenza de' Goti ritornarono i Nobili, e'l Popolo; e Roma si restituì, come *Procopio* assicura, allo stato di prima. Ben è vero, che nelle tante vicende corse in danno della Città, de' Pontefici, e della Chiesa, s'interruppe il corso e l'autorità delle Magistrature, e del Senato medesimo; cominciando forse d'allora, che *Ottaviano* succeduto nel dominio di Roma ad *Alberico* suo Padre, fu creato Papa col nome di *Giovanni XII.* nel DCCCCLVI, e unì in sè le due Potenze di Apostolo, e di Sovrano; le quali per altro non lasciano andar molto innanzi i Romani, partorirono le turbolenze e le violenze fatte contro di Lui, e contro *Giovanni XIII.*, *Benedetto VI.*, *Giovanni XV.*, ed altri Sommi Pontefici: Ma cotesto Senato sotto il Pontificato d'*Innocenzio II.* cioè verso l'anno MCXLIV, che vuol dire verso la fine del MCXLIII, fu dal Popolo Romano dopo d'essere stato abbattuto, e poi finalmente spento nel Secolo antecedente, eretto di nuovo nel Campidoglio<sup>1</sup>. Restituita quindi la libertà del Senato, diede motivo a *S. Bernardo* di scrivere del sistema di Roma queste parole<sup>2</sup>: *Quid tam notum Seculis, quam protervia, & fastus Romanorum? Gens insueta Paci, tumultui assueta. Gens immitis, & intractabilis, & USQUE ADHUC subdi nescia*; ed egli viveva appunto in quel tempo. Le quali parole di *S. Bernardo*, in caso, che non s'intendessero, possono accoppiarsi con quanto il suddetto Santo scrisse nel Capitolo IV; cioè *Fateor Populum Istum exitisse USQUE ADHUC dura fronte, & indomito corde, sed utra re etiam indomabili, nescio*. Nè è da crederfi, che poco dopo, sotto *Lucio II.* questo Senato restasse estinto; perchè entrò in iscena a'tempi di *Federigo* Imperadore, e Lettere del Senato scritte furono a Papa *Alessandro III.* per testimonianza dello stesso Cardinal d'Aragona: anzi Patti di concordia tra'l Senato ed il Papa fatti furono nel

MCLXXXVIII

1 Cardin. Aragon. Vit. Innoc. II. . . . Senatium crexit.

2 De consider. ad Eugen. III. Lib. IV. cap. 1.

MCLXXXVIII, de' quali più sotto faremo parola. Dopo i quai patti meriterà certamente non poco riflesso quanto *Ricardo di San Germano* <sup>1</sup> scrive all'anno MCCXXVII intorno a *Roffredo* di Benevento; il quale mandato essendo a Roma da *Federigo II.* fece leggere le lettere dell'Imperadore in *Campidoglio de voluntate Senatus, Populique Romani*; e quando all'anno MCCXXIX. racconta le tregue fatte per parte dell'Imperadore, & *ex parte Senatus, Populique Romani* nel tempo delle Guerre, che fra l'Impero e la Chiesa ardevano. In seguito di tempo il Senato si ridusse a un solo Senatore, il nome del quale tuttavia si conserva. Tutto questo prova abbastanza l'esistenza e l'autorità del Senato.

Che poi il Senato avesse Zecca, e monete d'esso correfero in cotesti tempi, è ugualmente certo ed indubitato. Prima del XII Secolo la moneta, che coniavasi in Roma si chiamò perpetuamente *Moneta Romana*; e nel Concilio Enamense del MIX <sup>2</sup> *Pecunia Romana* s'appella. Quando poi invece della sola nota di ROMA, vi si pose il nome del Senato; *Moneta del Senato* si disse; e finalmente *Moneta Papale*. Nel MCCVIII. *Guglielmo Pagano.*, pagò a *Innocenzo III.* Papa quattrocento lire de' Piccoli del Senato *Quadringsentas libras Parvorum Senatus* <sup>3</sup>. In altro Documento del MCCIV abbiamo pure cinquecento lire de' Piccoli del Senato, *ex illis Quingentis libris Parvorum Senatus* <sup>4</sup>. Appresso *Cencio Romano* si legge <sup>5</sup> un computo *habita ratione denariorum Papiensium, ad Provenienses veteres, & Proveniensem veterum ad Provenienses Senatus* Anno MCXCV. La stessa espressione si ha pure molte volte intorno all'anno MCXCII. nel libro de' Censi della Chiesa Romana <sup>6</sup>; e così altrove. Ma tutto questo è nulla in confronto del bel Documento di Pace fra *Clemente III.* Papa, e'l Senato di Roma nell'anno MCLXXXVIII, pubblicato dal *Baronio* <sup>7</sup>, indi supplito dal *Muratori* con un Codice Estense nel Tomo III. degli Scrittori d'Italia (p. 588.) e nelle *Antichità* <sup>8</sup>, e finalmente riprodotto dall'Abate *Fioravanti* <sup>9</sup>, e che comincia *Santissimo Patri, & Domino Clementi Dei Gratia Summo Pontifici, & Universali Papæ, Senatus Populusque Romanus Salutem, & fidele cum subiectione servitium. Dignitas Senatus P. Q. R. in optimum statum roboratur, & Reip. nimium confert,*

<sup>1</sup> *Ad ann.* 1227. <sup>2</sup> *Harduin.* Tom. VI. p. 782. §. XI. <sup>3</sup> *Antiq. Ital.* Tom. I. *Dissert.* XI. p. 630. <sup>4</sup> *Ibid.* p. 678. <sup>5</sup> *Ibid.* *Dissert.* XXVIII. p. 813. <sup>6</sup> *Antiq. Ital.* *Dissert.* LXIX. pag. 852. <sup>7</sup> *Ad ann.* 800.

<sup>8</sup> *Dissert.* XLII. pag. 785. <sup>9</sup> *Antiq. Rom. Pontif. Denarii* p. 6.

*fert, si pacis concordiam inter Sacrosanctam Ecclesiam, & inclytam Urbem firmiter stabilitam &c.* In questa Pace s' appaia adunque, che il Senato non solamente godeva la Zecca; ma che in quest' anno soltanto ne fece al Papa la rinunzia, riservandosi la terza parte dell' utile che ne proveniva da essa. *Videlicet ad præsens reddimus Vobis Senatum, & Urbem, ac MONETAM. Tamen de Moneta habebimus tertiam partem, sicut inferius continetur; e poco dopo: Monetam facietis fieri intra Urbem, ubi Vobis placuerit; de qua tertiam partem dabitur Senatoribus.* Che in volgare direbbesi - *Ora vi doniamo il Senato, la Città; e la Zecca.* In senso notariale, e legale il verbo *reddo* significa *dare, donare*; così nel Capitolare di Carlo Magno all' anno DCCCIV. <sup>1</sup> si legge *& insuper illas Ecclesias de quinquaginta Casatas solido uno REDDAT*; e così moltissime fiato. Anche Cicerone usò tal voce in simile senso <sup>2</sup> *Puer tuus mihi literas abs te reddidit*; Chi poi si dilettaffe della bella erudizione del *Calepino* citerebbe a tal passo l' autorità quivi accennata di *Cels. de Verbor. signific. l. Verbum lib. 20. §. Reddendi Verbum quamquam Significationem habet retro dandi, accipit tamen & per se dandi Significationem.* In somma quell' è l' Epoca della Zecca Pontificia; nè so comprendere, come a fronte di così chiara dimostrazione, possa da oscure e mal fondate conghietture mendicarsi argomenti, onde sostenere prima del Mille la Papale moneta, per indi da tal principio dedur conseguenze di dominio e d' indipendenza. Nell' anno adunque MCLXXXVIII. ebbero i Pontefici dal Senato la Zecca; e d' allora in poi cominciò a chiamarsi col nome di Papale quella moneta, che prima era del Senato. Il perchè *Innocenzo III.* nel MCCVIII, comandò in questi termini: *Præcipimus, quod passim de cetero tam in magnis commerciis, quam in parvis nostram recipiatis monetam, quæ vulgo dicitur de Senatu* <sup>3</sup>. La qual denominazione del Senato per molto tempo si mantenne ancora, scrivendo *Ricardo di S. Germano* all' anno MCCXXVII, che tal carestia accadde in Roma, *ut Rubus tritici pro XX. solidis denariorum Senatus haberi vix posset.* In progresso di tempo non s' usò più, e i *Proveniensi del Senato*, chiamaronsi nel MCCXXXIII. *Proveniensi della Romana Chiesa* <sup>4</sup>. Quindi  
in se-

<sup>1</sup> Martene Tom. VIII. p. 5.      <sup>2</sup> *Ad Atticum.* l. 13.

<sup>3</sup> *Balut.* Tom. II. l. II. pag. 203. Vedi *Floravant.*

<sup>4</sup> *Antiq. Ital.* Differt. IV. pag. 146. *panam CC. librarum Proveniensi Romane Ecclesie.*

in seguito, cioè nel Secolo susseguente, nuovi conij di monete si videro, secondo la volontà de' Pontefici. Per conoscere poi, che cotesta del Senato fu soltanto legittima cessione, e non restituzione della Zecca; basta osservare le condizioni. Cede il Senato *due terze parti* dell'utile della detta Zecca; e a sè riferba la *Parte Terza*. Se fosse stata restituzione, l'avrebbe ceduta per intero. Ma c'è di più. La riserva della Terza Parte, è una riserva dominicale di cui fecero uso talvolta gl'Imperadori, Padroni delle Zecche e del loro diritto. *Berengario*, ed *Ottone III.* a tal condizione diedero la Zecca al Vescovo di Trevigi <sup>1</sup>; nè egli godette mai se non che le due Terze-Parti di detta Zecca. Chi pertanto a tale riserva tranquillamente rifletterà; non avrà, spero, difficoltà alcuna d'affermare, che dal Senato ebbero i Papi la Zecca nel MCLXXXVIII; e che allora non l'ebbero neppur per intero.

Non vorrei però, che incontrandosi taluno in Documenti di cotesti tempi, e ritrovandovi l'espressione per esempio di *Bonorum denariorum P. P. Libras &c.* <sup>2</sup> oppure *P. P. moneta* <sup>3</sup> andasse poetizzando sopra Lire e Danari Papali; perchè in questi, e in altri luoghi non significa altro quella Nota, che *Papiensium*, e *Papiensis*, che vuol dir di *Pavia*. Nè ombra alcuna farà giammai il ritrovarsi tal moneta in Roma; perchè noi l'abbiamo veduta più sopra ragguagliata da *Cencio* colle monete del Senato; ed anche appresso il *Baronio* <sup>4</sup> nell'anno MLIX. *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia e Calabria promette a *Niccolò Papa*, e a San Pietro per ogni giogo di Buoi l'annua ricognizione di *dodici danari di moneta Pavese*. Così altrove. Per trattenerci però per alcun poco ancora sopra coteste antiche Monete, ch'io assolutamente credo del Senato di Roma, saper bisogna la forma onde sono coniate. Hanno esse da una parte il nome dell'Imperadore all'intorno, come per esempio CARLVS, LVDOVICVS &c. e nel mezzo un Monogramma che alle volte indica l'Imperadore IPA &c.; alcun'altre, quando l'IMP, o IP. sta nel contorno, il titolo di PIVS; ma più comunemente ROMA. Nell'altra parte poi c'è S. PETRVS all'intorno; e nel mezzo in Monogramma il nome del Papa LEO, BENEDICTVS &c. senz'altra giunta. Di più la parola di  
ROMA

<sup>1</sup> Ughelli. *Ital. Sacra* Tom. V. p. 499. &c.

<sup>2</sup> *Antiq. Italic.* Dissert. XII. pag. 676. anno 1159.

<sup>3</sup> *Ibid.* Dissert. IV. p. 138. anno 1157.

<sup>4</sup> *Ad annum 1059. Pensionem duodecim denariorum Papiensis Monetae.*

ROMA non stà mai dalla parte del Papa ; ma sempre da quella dell'Imperadore ; e dove manca questi si supplisce col nome di S. Pietro, o di S. Paolo ; e ROMA vi stà nel mezzo. Ora ognun sa che le monete hanno il diritto, e l' rovescio ; e ognuno ugualmente sa, che nel diritto si pose, e tuttavia si pone il nome del Principe ; e nel rovescio ordinariamente quello del Santo Protettore , con la sua effigie, o altro. I Longobardi dal diritto aveano l'effigie e'l nome del Re, come LIVTPRAND, SICO &c. ; e dal rovescio la figura dell' Arcangelo Gabriele, con la sua leggenda all'intorno . In Lucca c'era il *Volto Santo* , in Napoli S. *Gennaro*, in Milano S. *Ambrogio*, in Venezia S. *Marco* ; e così altrove. Or chieggo io . Qual è il diritto e quale è il rovescio di coteste Romane Monete ? Gh'è quanto a dire, qual'è la parte più nobile, e che indica Sovranità ? Il Santo Protettore sta nel Rovescio, e la leggenda estesa ( non accorciata in Monogramma ) co' titoli de' Principi Regnanti sta nel diritto. Dunque il Papa non è la principale figura, nè sua può appellarsi tale moneta. Ma perchè poi vien esso indicato nel centro col Monogramma ? Le monete sono una spezie di Diplomi ; essendo le formule di questi comuni anco ad esse . Ora dove s'usò di porre ne' Diplomi il nome dell'Imperadore sia per dipendenza, o sia per venerazione, del nome medesimo si fe uso pure sulle monete ; e dove ne' Diplomi, e negli Atti Pubblici s' accostumò di porre non solo il nome dell'Imperadore, ma quello ancora del Papa, amindue i nomi sulle monete pure appariscono . Non si faceva Atto in Roma , anzi non si faceva neppure Concilio, se non autenticavasi coll'epoche di coteste due Principali Rappresentanze . Quindi non è da stupirsi , se nelle monete pure lo stile medesimo si conservò . Segnavano gli stessi Papi nelle lor Bolle unitamente all'epoca del loro Pontificato , gli anni dell'Imperadore : ma gl'Imperadori , ne' lor Diplomi non segnavano quelli del Papa. Il perchè coteste contenziose monete siccome non potranno mai dirsi dell'Imperadore , perchè c'è menzione del Papa ; così non potranno neppure Pontificie appellarsi, perchè il nome del Papa sarebbe nella parte più nobile, e tutto distesamente espresso . Di più , siccome negli Atti , che non erano giurisdizionali , come i Placiti, le Sentenze &c. il nome del Papa nelle Carte Pubbliche avea il primo posto ; così essendo esso su coteste monete nel secondo , convien dire , che la moneta considerata fosse come

cosa interamente dai riflessi Ecclesiastici divisa; e che coniatasi fosse in quella Zecca, dove riconoscevasi l'alto dominio dell'Imperadore, e dove si venerava la dignità del Pontefice; e questa non poteva essere, se non che di quel Senato, il quale in parte la cedette a' Pontefici stessi nel MCLXXXVIII. e che poscia coll'andar del tempo ne rimase privo del tutto.

Chi negherà mai che i Papi, essendo di molte Città Sovrani, e Padroni, potessero coniar moneta; giacchè molti Vescovi in cotesti tempi veggiamo aver avuto diritto tale? Ne potevano coniar benissimo; anzi ne avranno coniate; ed anzi anche di quelle stampate ve ne faranno alcune ad essi soltanto spettanti. Ma qui si parla di Roma; si parla delle monete in cotesta Città battute; e finalmente di quella Zecca si parla, di cui andarono essi al possesso verso la fine del XII. Secolo; e di cui nè per antecedenti ragioni, nè per le parole stesse della suddetta cessione del Senato, niun immaginabile segno apparisce, ch'essa per l'avanti dai Pontefici dipendesse.

Ma il massimo obbietto che in questo mio ragionamento farassi, sarà senza dubbio da quelle monete dedotto, le quali il nome e l'effigie portano soltanto del Papa, senza menzione alcuna d'Imperadore. Siccome però ragion vuol che si creda, che le prime col nome dell'un e dell'altro fossero del Senato, avendo egli Zecca e Monete, ed essendo sì al Papa che all'Imperadore rispettivamente soggetto; così convien provare essere dello stesso Senato anche coteste, che portano il solo nome del Papa; ricercando la ragione perchè vi sia ommesso quello dell'Imperadore. Dieci, o dodici finora sono i Pontefici (se non erro), che senza nome Imperiale si videro nelle monete; cioè *Adriano, Stefano, Niccolò, Giovanni, Stefano V., Benedetto, Sergio, e Anastasio*. Il *Fioravanti* ne porta pure di due altri creduti *Giovanni*, cioè *XI.* e *XII.*, come pure un'altra di *Leone VIII.*, e finalmente di *Pasquale II.* Io so, che arbitrarie epoche dandosi a queste monete, può confondersi il nostro argomento, e molto più la Storia de' tempi; ma riflettendo esattamente, e senza passione alla forma de' caratteri, al metallo, ed alle circostanze d'allora, si vedrà benissimo perchè il Senato abbia in esse ommesso il nome dell'Imperadore, facendovi ordinariamente in sua vece SANCTVS. PAVLVS, o SANCTVS. PETRVS, e ROMA. Facciamoci dalla prima Papa *Adriano I.* visse tanto tempo prima della incoronazione di *Carlo Magno* in Imperador de'

Romani; onde niuna maraviglia è, se il Senato, come talvolta se verso i Re Goti, il nome solo del Pontefice vi coniasse, senza quello dell'Imperadore, che ancora non c'era. A *Stefano IV.* s'ascrive l'altra, come pure altra quasi simile a *Stefano V.*<sup>1</sup>; ma la forma de' caratteri vuol anche la prima di *Stefano V.* oppur di *Stefano VII.*, vedendo nel rovescio ROMA, non unito come sta nell'altra a guisa di Monogramma, ma sciolto, come sta in quella di *Berengario*, e in altre del DCCCC. Anche l'M, R, e l'V, si discostano dalla forma di quelle dell'Ottocento. Sappiasi ora che sotto *Stefano V.* nel DCCCLXXXVIII, a detto di *Reginone*, morì *Carlo il Grosso* Imperadore, dopo d'essere stato negli anni avanti disprezzato e deposto, nè *Guido* fu a Lui sostituito, che qualche anno dopo. *Stefano VII.* poi visse a' tempi di *Ugo* Re d'Italia, senza Imperadore alcuno. Onde qual Imperadore doveva porsi? E perchè si procura d'attribuire a coteste monete più antichità, che mai sia possibile, a *Niccolò I.* se ne attribuisce una, che dal diritto ha S. PETRVS, e in campo il Monogramma di *Niccolò*, e dal rovescio una Porta di Città, ed intorno ROMA. Molto è stato scritto su questo rovescio, ma per verità, nè la reprefaglia di *Lodovico*, nè niun altro fatto può abbastanza soddisfar i curiosi. Dicasi pertanto esser questa moneta di *Niccolò II.* e si vedrà nell'anno MLIX, ch'egli con l'armi de' Normanni liberò Roma dalla tirannia de' Conti di Toscolo, Capitani, e Patrizj, *qui Ecclesie jura, & Urbis dominium per violentiam occuparant*<sup>2</sup>: quindi *liberata Urbe ab eorum Tyrannide*, si conio la moneta, e nel rovescio la Città liberata s'espressè. Sotto questo Papa innoltre niun Imperadore regnava, essendo soltanto *Arrigo IV.* Re di Germania. E di fatto s'osservi bene, e si confronti questa moneta con l'altra di *Niccolò I.* avente il nome di *Lodovico* Imperadore, e si vedrà apertamente la differenza de' tempi. Questa

di *Niccolò I.* ha queste lettere **A.W.O.**; e quella ch'

io dico di *Niccolò II.* quest'altre **A.V.O.** A *Giovanni VIII.* se ne dà pure un'altra senza sapersi il perchè. La quale da una parte ha S. Pietro, con le lettere SAN-

T 2

CTVS.

1 *Antiquipres Pont. Num. denar. p. 23. e 50. Dec. 2.*

2 *Cardinal. Aragon. Vita ejusdem.*

CTVS. PETRVS; e dall'altra il Monogramma di *Giovanni*, e intorno ROMA. Viveva questo nell'anno DECCLXXII. e *Giovanni IX.* a cui può essere ugualmente ascritta nel DCCCXCVIII. La vicinanza de' tempi, non dà certa alterazion di caratteri. Pure tra *Lodovico* Imperadore, e *Carlo II.* fu per molti mesi vacua la Imperial Sede sotto il primo; e sotto il secondo, (cioè *Giovanni IX.*) dopo *Lamberto*, ed *Arnolfo*, niun Imperadore regnò. Ecco i tempi ne quali potè batterfi quella moneta. Sia pur di *Stefano V.* quella, che di Lui si crede senza nome d'Imperadore; perchè per tre anni restè egli la Chiesa senza Imperadore, dopo la morte di *Carlo il Grosso*; e di fatto in tre altre monete di Lui non si vede menzione d'altro Imperador, che di *Carlo*. Di *Benedetto IV.* ne segue un'altra, che dal diritto ha il Monogramma in campo, e intorno SCS. PETRVS; e dal rovescio in mezzo ROMA, ed intorno SCS. PAVLVS. Notifi bene, che quando fu consecrato, niun Imperadore ritrovò egli; e perciò Bolle abbiamo di Lui nell'anno CM. date <sup>1</sup> II. Kal. Sept. Anno Domni Benedicti Papæ Primo. Anno II. post obitum Landeberti Imperatoris Augusti Ind. III. Fu poi coronato *Lodovico III.* e'l nome di Lui si legge pure in altre monete di questo Pontefice. Io poi non accorderò giammai, che di *Sergio III.* sien le monete che di Lui si dicono, due delle quali ne porta il *Fioravanti* <sup>2</sup>, e due altre il Conte *Carampi* <sup>3</sup>. Ma bensì di *Sergio IV.* come la forma delle lettere, e le insegne ce lo dimostrano; ed in tempo di cotesto Papa niun Imperadore si trova. Niuna maraviglia è poi il veder ommesso l'Imperadore nelle monete d'*Anastasio III.* da che sappiamo, che nel DCCCCXII reggendo egli la Chiesa, succeduto era di già il destino di *Lodovico III.* vinto da *Berengario*; in grazia di cui niun dominio ebbe egli mai più nell'Italia, cessandosi per fino ne' Documenti di nominarlo. Che poi la prima moneta di *Leone VIII.* con la testa di *Ottone* sia veramente di Lui, egli è cosa certa; ma che così sia della seconda, che senza Imperadore ha il nome di D. N. LEONI. PAPE, non lo crederò mai. Basti il confronto del PAP della prima, col PAPE della seconda. Vedasi la moneta, che più sotto daremo noi di *Verona*, col nome di *Ottone*; e si vedrà che questa imita perfettamente il carattere della prima, e non della seconda.

<sup>1</sup> Labbè *Concil.* Tom. IX. Muratori *Annali.*

<sup>2</sup> Loc. cit. p. 62.      <sup>3</sup> Pag. 160, num. 4. e 5.

conda. Quanto mai giova per la distinzione de' tempi il buon uso, e i buoni confronti delle monete! *Leone VIII.* non ebbe che per poco tempo il manto Pontificale, e questo per sola violenza di *Ortone*: onde la prima moneta va bene, allorchè questo Imperadore pose piede in Roma coll' armi: ma *Leone VIII.* non fu riconosciuto dalla Chiesa per legittimo Successor di San Pietro; e perciò non va ben la seconda.

Ma per lasciar andar tutto il resto, voglio ben io dar una pruova alla mia opinione, che coteste monete non sieno de' Pontefici, ma del Senato, a cui difficilmente si troverà legittima, e genuina risposta. Sa ognuno quanto grata fosse a' Pontefici quell' autorità, che di giorno in giorno s' andavano acquistando sopra di Roma, e si sa ugualmente quanti disordini sien nati a' tempi di *Marozia*, che usurpò il Governo di Roma stessa. Questo Governo passò in *Alberico* suo Figliuolo, d'allora che cacciò coll' armi *Ugo* Re d' Italia suo Patrigno da Roma, e *Principe di Roma* fu egli chiamato. Nè pochi anni regnò; con qual sentimento de' Papi, può ognun pensarlo. Basti il dire, che i Pontefici tutti di cotesti Secoli, menzion facevano degli anni dell' Imperadore vivente, in ognuna delle lor Bolle; ma che regnando *Alberico* niuna nota del Principato di Lui vollero che si facesse nelle lor Bolle, benchè date in Roma; come da quelle di *Marino*, di *Leone*, e d'altri Pontefici si rileva. Ora sappiasi, che il *Fioravanti* <sup>1</sup> due monete porta di *Agapito II.* Papa, nella prima delle quali v'è nel mezzo il Monogramma di *Alberico*, e nella seconda vi sta tutto intero scritto all'intorno ALBERICVS, e nel mezzo in Monogramma PCVS; forse PATRICIVS. Le quali due monete sono d'argento ugualissime nella forma all'altre tutte. Chi adunque crederà mai, che il Papa nelle proprie monete coniar facesse il nome di quella Persona, che tanto contraria era alle mire, e a' diritti di Lui? Furono coniate esse pertanto da una Zecca che riconosceva *Alberico* qual Principe; e questa non poteva esser d'altri che del Senato, il quale esisteva, e che realmente senza contraddizione, come dimostrato abbiamo, coniaua in Roma monete. Ed ecco ridotto l' argomento nostro ad una specie di dimostrazione; cosicchè niun dubbio, credo, restar possa intorno alla Zecca del Senato, di cui devono riconoscersi quelle

mone-

<sup>1</sup> Loc. cit. pag. 71.

monete, che finora chiamaronfi *Pontificie*, o *Imperiali*, e argomenti diedero agli Eruditi, e a' Politici di tante non mai sopite contese. Nulla ostante il fin quì detto da noi, due obbietti tuttavia ci sono contro il nostro sistema, che indissolubili parer possono a' Partigiani Guelfi; a' quali ci siamo riservati di dar in questo luogo, e tempo la dovuta risposta. Non si dovevano prima d' ora moltiplicar le contese; e perciò non gli abbiamo addotti, benchè manifesti fossero, e chiari: Ora non può farsi a meno; e perciò con grande tranquillità gl'incontriamo.

E' dedotto il primo da un Canone del Concilio di Ravenna tenuto nell'anno DCCCLXXVII. <sup>1</sup>; e da questo si vuol ricavare che la Zecca di Roma, fosse di ragione del Papa. Il Canone è questo: *Decernimus & modis omnibus interdiciamus, ut amodo & deinceps nullus quilibet homo petat Patrimonia Sanctæ Nostræ Ecclesiæ, Appiæ videlicet, & Laticanense, vel Campanum, Tiburtinum, Theatinum, Utrumque Sabinense, & Tuscie; Porticum S. Petri, monetam Romanam; ordinaria, actionaria Publica, Ripam, Portus, & Ostiam, sed hæc omnia in usum Salarii Sacri Palatii Lateranensis perpetualiter maneant; ITA VT solitos redditus, & Angarias perpetualiter absque ulla contradictione* PERSOLVANT. Potrebbe veramente a' Ciechi darsi ad intendere, che quivi il Concilio parli di dominio, e non d'utilità. Nel qual caso, vedendosi ommesse le Città di Roma, di Ravenna, della Pentapoli &c. bell'argomento invero avrebbe si ritrovato in favore della Corte di Roma. Di questo Canone se uso il molte volte da noi lodato Monsignor *Carampi*; ma finora ho creduto, che fosse in onore di Lui il non rammentarlo. Quindi è, che uno de' più ragionevoli, è più discreti Scrittori di Roma, volendo provare l'antichità della Papale moneta liberamente foggiaunge le seguenti parole: *Nemmeno voglio addurvi per Papale, monetam Romanam, che si legge nel XV Canone del Concilio Ravennate l'anno 877. sotto Giovanni VIII. come fu d'avviso un Autor Moderno* <sup>2</sup>. E per verità moneta Romana, o Zecca Romana nominandosi quivi e non Zecca Papale, o Zecca della Chiesa, come si dice de' Patrimoni, fa a prima vista tosto riflettere potersi anzi ricavare da cotesto Canone un argomento contrario. Ma cosa si stabilisce mai? Forse, che niuno ardisca d'inva-

<sup>1</sup> Hardoin. Tom. VI. P. I. p. 181.    <sup>2</sup> Dell' Origine, e antichità della Zecca Pontificia Diss. del Conte Giacomo Acami p. V.

der la Zecca? Quando questa fosse stata del Papa, chi poteva involargliela, e come? Occupargli la fabbrica ove lavoravasi la moneta? Involargli i Conj? I Ministri? A tutto ciò facile era il rimedio, senza l'armi del Concilio. Qual Principe mai prescrisse pene contro gli occupatori della Propria Zecca? S'è veduto bensì perpetua Legge in tutti i Principati contro i Falsarj della moneta; e simil legge degna era dei riflessi d'un Concilio: ma di ciò appunto non si fa parola. Ma di che finalmente si parla? Si comanda che intatti da chi si sia sieno i Patrimoni, e la Zecca di Roma. ITA VT *solitos redditus, & angarias persolvant*: Dunque si parla di rendite, di regalie, di elemosine, di giustizie, di decime &c. Se però la *Zecca Romana* doveva corrisponder anch'essa al suo Sacro Pastore una riconoscenza, una decima dell'utile che ricavavasi, secondo l'antico costume della Chiesa Romana, e Levitica; qual argomento farà egli mai questo in favore del proposto possesso de' Papi sopra costesta Zecca Romana?

Il secondo, e più forte obbietto contro di me si è una moneta di *Zaccheria* Papa creato nell'anno DCCXLI, di metallo, di forma quadrata, che da una parte nel mezzo ha ZACCHARIAE, e dall'altra PAPAE, veduta per la prima volta dal P. *Mabillone* nel Museo del Conte *Mezzabarba*; e portata dal Sig. Conte *Acami* in prova dell'antichità della Zecca Pontificia. Per lo stesso fine mi vien detto che altri si servì d'un'altra moneta di *Gregorio III.* creato nell'anno DCCXXXI, stampata dal *Ficoroni*, e da altri, in cui da una parte si legge GREII. PAPE. e dall'altra SCI. PTR. anche questa di forma quadrata, e di un metallo, che il P. *Oldoino* lo battezzò per piombo, e'l *Ficoroni* la chiamò *Lamina di metallo*. Qualunque questione che potrebbe formarli intorno all'epoca e al nome di cotesti segni, ben volentieri, è presentemente da me rinunziata; accordando solennemente, che sieno di *Gregorio III.* e di *Zaccheria*; e che abbiano a chiamarsi col titolo di *monete*. Vegga il mondo s'io son discreto. Ma che si vuole conchiuder perciò? Che esse sieno battute nella Zecca di Roma? che esse provino l'autorità del Papa di coniar moneta? e'l dominio d'esso sopra la Zecca Romana? Nulla di ciò. Ma cosa sono esse monete, e per qual fine coniate? Questo è quello, che dovevasi ricercare; e che non essendo stato fatto da altri, lo cercheremo noi.

Nel

Nel giorno solenne della coronazione, prima della Cavalcata, si esponeva l'eletto Pontefice al Popolo, sedente sulla Sede *Stercoraria*, da dove essendo alzato con la solita formalità, prendeva anticamente tre pugnature di danari, e gli spargeva al Popolo. Cotesti danari non erano già gettati per congiario, o per dono; ma semplicemente per indizio della propria povertà. Quindi non dovevan passare per monete di commercio, o di Lusso *ad delectationem*; ma unicamente per simboli, o segni. Il perchè non erano nè d'oro, nè d'argento; ma di metallo, e nello spargerli il Papa diceva così: *Argentum & aurum non est mihi ad delectationem; quod autem habeo, hoc tibi do*. Cotesta formalità antica è descritta da *Cencio*<sup>1</sup>, e dall'antico Ceremoniale della Chiesa Romana pubblicato dal *Marcello*<sup>2</sup>; ma ommessa affatto dal *Pontificale* Romano esistente nella Bibliotheca Colbertina pubblicato dal *Martene* nel Tomo II de *Antiquis Ecclesie Ritibus*; perchè essa non durava forse quando questo tal Pontificale si scrisse. Ponghiamo ora sulla sede *stercoraria* *Gregorio III.*, e *Zaccheria*, nell'atto di spargere cotesti simboli di povertà; e dall'altra parte ponghiamo le sopracennate monete di metallo, quadrate, coi loro nomi; chi farà mai quegli, che non dirà esser coteste, quelle monete, che in tal occasione gettarono? Di fatto, monete *quadrate* in Italia, nel VIII. Secolo, non erano in corso; nè in Roma s'usò giammai di coniar monete in tal forma. Se pertanto quelli, che i Papi in tal funzione spargevano dovevano essere puri simboli, e non monete di corso; necessario era, che nella forma, nel metallo e nel conio, dalle usuali monete si distinguessero; come di fatto sono coteste di *Gregorio*, e di *Zaccheria*; che simboli, o *Monete stercorarie*, piuttosto che *Monete Legali*, possono con tutta ragione appellarsi. Sicchè torniamo di nuovo, senza niuna contaminazione alla nostra primiera questione.

Resta soltanto a' più scrupolosi di dubbio, sopra l'interpretazioni da noi date alle monete, che portano il nome del Papa senza quello dell'Imperadore. Per verità in cose, dove non s'abbia patente dimostrazione; e che la sola ragionevolezza ci guida, può esser sempre libero il campo a chiunque di prender quel partito, che più gli aggrada. Quindi io voglio dar per non vere tutte le mie sopra estese interpretazioni; e voglio anzi di buona voglia accordare,

che

<sup>1</sup> *Ordo Romanus* cap. XLVIII. n. 78.

<sup>2</sup> §. XIX. &c.

che le abbiano fatte coniar i Pontefici stessi, senza nota d' Imperadore, come facevano ne' Sigilli, dove il solo lor nome, unitamente a' SS. *Pietro*, e *Paolo* imprimevano; quando nelle lor Bolle da cotesti stessi Sigilli autenticate, univano agli anni del Pontificato, incessantemente l'epoca, e'l nome dell' Imperadore Regnante. Come adunque facean nel Piombo, far potevano nell'argento; ma ciò io credo, che far potessero una sol volta, e per una sola occasione; cioè nel giorno della Coronazione, allora che facevano la gran cavalcata; e che oltre i sei stabiliti luoghi, accennati nel Ceremoniale Romano, spargevano, ove maggior sussurro di Popolo si vedeva, gran quantità di danari d' argento, per acquietarlo. In questa occasione pertanto, non distaccandosi dal costume serbato ne' Piombi, potevano i Pontefici far battere danari nuovi d'argento col nome de' SS. *Pietro*, e *Paolo*, e col nome proprio, senza nota d' Imperadore; per far vedere, che tutto suo era quell'argento, che vi gettavano. Lo sparger oro, ch'era indizio di Sovranità, non si vide mai usato da' Papi, e fu proibito di spargerlo a' Consoli, da *Giustiniano* Imperadore; come più sopra notato abbiamo. Date pertanto, ed accordate a' Pontefici le monete *Quadrate stercorarie*, e quelle ancora, senza nota d' Imperial dignità; resta sempre intata la Zecca del Senato di Roma; come intatta restava, allorchè i Consoli, ed anco i Triumviri Monetali facevano nelle monete imprimere il lor proprio nome. E perchè non si dirà mai, che i Consoli e i Triumviri Padroni fossero della Zecca di Roma, perchè monete si ritrovano col loro nome; così si negherà sempre che i Pontefici prima del solenne concordato col Senato, fossero in possesso della Zecca Romana; fintanto che durerà la storia de' tempi, e non si smarirà la ragione, e l' analogia delle cose,

## §. VI.

DELLE ZECHE, CHE CONTINUARONO DOPO CARLO MAGNO,  
SENZA RINOVAZIONE DI PRIVILEGIJ.

IL Ducato di Benevento, come ognun sa, fu de' primi, e più considerabili Ducati nel Regno Longobardico, occupato da *Autari* allo scrivere di *Paolo Diacono*<sup>1</sup>. Fu il primo Duca *Zottone*, il quale da alcuni Letterati indotti dall'au-

BENE-  
VENTO.

V

torità

1 Lib. I. cap. 31.

torità del *Caraccioli* vien fatto ascendere fin sotto *Alboino*. Comunque sia, la facilità degli acquisti diede comodo all'estension del Ducato; cosicchè a' tempi di *S. Gregorio*, e più ancora ne' susseguenti una figura sostenean que' Duchi molto riguardevole, e molto distinta dagli altri tutti. Quindi è, che i Duchi di Benevento, e di Spoleti, ugualmente forti, si diedero a *Pippino*, come si ha dalle lettere di *Paolo I.* Papa<sup>1</sup>; e che poscia al contrario *Arichi* Duca alzando il capo dopo la sconfitta di *Desiderio* Re, prese il nome di *Principe*; e si pose in difesa contro l'armi vittoriose di *Carlo Magno*. Vuolsi notar quì, per illustrazione di cotesta Zecca, che *Carlo* avendolo vinto, prese in ostaggio *Grimoaldo* figliuolo dello stesso *Arichi*; a cui, rilasciandolo poi, dopo la morte del Padre, commise di riconoscerlo come Sovrano, ponendo il di *Lui* nome sulle carte, e sulle monete, come dall' Anonimo Salernitano, e da *Erchemperto*, *Cammillo Pellegrino* raccoglie<sup>2</sup>. Questo fatto pruova abbastanza la Zecca Beneventana, prima e dopo di *Carlo Magno*. Il Breventano ci dà una Moneta di *Gregorio* Duca nel DCCXXXI, ripubblicata dal *Muratori*; e al *Le Blanc* dobbiamo quella dello stesso *Grimoaldo* col nome di *Carlo* giusta la convenzione sopraccennata<sup>3</sup>. Ne' Documenti ancora coteste monete si trovano; perchè lire d'oro, o per dir meglio *libbre d'oro Beneventane* nel DCCCLXX. nominate abbiamo nel Codice di Vulturno<sup>4</sup>: *Ante omnis litris initium, pœnæ nomine auri libras duas Beneventanas*; e altrove poco dopo, *auri libram Beneventanam*. Così pure *soldi d'oro Beneventani* si nominano nel Capitolare di *Sicardo* Principe di Benevento all'anno DCCCXXXVI. pubblicato dal Sig. *Francesco Maria Pratelli*<sup>5</sup>.

SALER- NO. Nell'anno DCCCXLIV secondo il Cronico Amalfitano<sup>6</sup> si divide il Principato di Salerno dal Beneventano; questo restando a *Redalchi*, e quello a *Siconulfo*. Con le ragioni antiche del Principato passò pertanto in Salerno anche la Zecca, cosicchè monete di questa Città cominciarono andar in corso; e ve ne sono di *Siconulfo* e di *Sicardo*. Nel MXCII in documento del Bollario Cassinese si legge pure così<sup>7</sup>: *Urbanus*

<sup>1</sup> Cod. Reg. Franc. Epist. XV. *Spoletinum, & Beneventanum, qui se sub vestra a Deo servata potestate contulerunt.*

<sup>2</sup> *Histor. Princ. Langobard. Rer. Ital. Script.* Tom. II. p. 237.

<sup>3</sup> *Dissert. Hist.* p. 42.

<sup>4</sup> *Rer. Ital.* Tom. I. P. II. pag. 414. e 415.

<sup>5</sup> Tom. III. pag. 205.

<sup>6</sup> *Antiq. Ital.* Tom. I. p. 209.

<sup>7</sup> *Margarin.* Tom. I. p. 9.

*banus Episcopus &c. Romanæ Sedi tres aureos solidos exsolvas, qui usualis Monetæ Salernitanæ summam Tarenorum quindecim non excedant.*

E poichè Amalfi ancora in cotesto torno di tempo, secondo lo stesso cronico Amalfitano, s'eresse in forma di Repubblica, in cui un tale *Pietro* fu creato Prefetto; dignità che per molto tempo non durò più d'un sol anno; così monete pure vi dovrebbero esser d'Amalfi: ma non se ne videro ancora, se non che appresso *Ricardo* di San Germano; e nell' antiche carte appresso l' *Ughelli* 1 agli anni MCCVIII e MCCXXI nominati abbiamo *Tareni Amalphitani*; anzi lo stesso *Ricardo di S. Germano* all'anno suddetto MCCXXI. scrive, che *Tareni novi cuduntur Amalphia*, con che sembra voglia indicarsi, che i Tareni vecchi vi fossero anche prima. Manca questa Zecca nel *Muratori*.

AMALFI.

Di Spoleti poi antico Ducato da *Alboino* stesso instituito, non abbiamo che due sole monete, pubblicate dal *Muratori*; una di ragione del Sig. Dott. *Sancassani*, e l'altra del Sig. *Gioachini*; ma son amendue dopo il Mille. Pure antica era quivi la Zecca; ma nulla io vidi di ciò, tranne un Piombo di *Teudicio* Duca nel DCCLXXXI. di forma rotondo, con la di Lui testa da una parte, e con una Croce dall'altra, portato dal *Mabillone* 2.

SPOLETI.

E giacchè siamo in coteste Regioni, convien far passaggio in Napoli ed in Sicilia. Capua una volta era la Capitale della Campania; e da' Cumani fu edificata Partenope, che Palepoli, ed indi Napoli fu appellata. Che in cotesti luoghi ab antico Colonie de' Greci si trasportassero, indubitata cosa è; come *Livio*, *Strabone*, *Plutarco*, e *Tucidide* ce ne assicurano. Gran tratto di Paese quivi ebbe il nome con la Sicilia, di *Magna Græcia*; e in Napoli stessa Magistrature miste di nomi Greci e Romani si ritrovarono; delle quali ne fece erudita serie *Giulio Cesare Capacci*. Fu Napoli a' Goti soggetta, ma non a' Longobardi. Nell' VIII. Secolo vi si cominciò a veder i Duchi, e i Consoli. Venero indi i *Magistri Militum*, e finalmente i Re. Antiche Medaglie abbiamo di cotesta Città, dedicate al Sole o ad Apollo Nume Tutelare di essa, con la nota greca ΝΕΟΙΟΛΙΤΩΝ: da una parte la testa di Apollo coronata di Laurus, col corno di Ammone, o altro Simbolo; e dall'altra

NAPOLI.

V 2 per

1 *Ital. Sacr.* Tom. VII. p. 207. e Tom. I. p. 784.

2 *Annal. Benedict.* Tom. II. pag. 240.

per lo più *Ebone*, o sia il Bue con la testa umana cornuta e barbata, che Sole tutto significa. Medaglie poscia del Regno tutto ve ne sono di antiche assai, prossime per fino agli Etruschi. Capua, Arpino, Aquino, Tiano, Suessa, Iternia, Crotona, Luceria, Paistano, Brindisi, son Città tutte scolpite sopra monete agli Eruditi notissime; alle quali devono anche aggiungerfi Tarento, Iela, Metaponto, Nola, Reggio, Caleno, ed altre ancora dei Bruzj, e di Valenza. Ve n'è anche una col nome di ORRA, che potrebbe esser Oria, posta da *Erchemperto* all'oriente di Brindisi, e che fu detta anche *Uria*, *Oreas*, e *Uretum*. Non è credibile, che tutte queste Zecche sienfi ne' Secoli di mezzo conservate; anzi di moltissime se ne sa la perdita. Imperciocchè sino a' tempi di *Strabone*<sup>1</sup>, in tutta la Puglia e Calabria non restavano in piedi che due sole Città, Taranto, e Brindisi; essendo per varie vicende passate l'altre, in numero d'undici, allo stato di piccioli Castelletti: così nella Campania, secondo *Floro*<sup>2</sup>, non altre Città erano, che Formia, Cuma, Pozzuolo, Napoli, Ercolano e Capua. E' pure ugualmente incerto, quante delle rimaste Città abbiano ne' Secoli posteriori conservata la Zecca. Il Sig. Dottor *Chiariti* di Napoli voluminoso libro ha per le mani intorno a questo argomento; onde da Lui attenderemo ben volentieri que' lumi che vano sarebbe rintracciar d'altronde. Per ciò che spetta a Napoli, monete si videro prima del Mille; e queste pruovano la continuazione di quella Zecca.

TARANTO, E CAPOA. Di Taranto pure monete abbiamo ne' Documenti. Nel libro de' Censi della Chiesa Romana fatto da *Cencio Camerario* verso la fine del XII-Secolo, secondo i registri del Secolo IX si legge<sup>3</sup>, come *Wilhelmus Secundus Rex Siciliae constituit Monasterium B. Mariae juxta Panormum . . . . sub annua pensione C. Tarenorum*; e più sotto *Ecclesia S. Hierusalem, unum Tarenum Regale*. Ma di già sin all'anno DCCCXVII, secondo il Cronico Amalfitano<sup>4</sup>, in Sicilia a' tempi della carestia per cagion delle Guerre Saraceniche, un' oncia di Sale si vendeva *duobus Tarenis*. E questi *Tareni* si chiamavano anche *Tari*; ed appresso l'*Ugbelli*<sup>5</sup> all'anno MXCI abbiamo *aureos Solidos quingentos quinquaginta de Tari novi, ana Tari quatuor per Solidum*. Nel libro di *Francesco di Di-*

<sup>1</sup> Lib. V. in fine.    <sup>2</sup> Lib. I. cap. VI.

<sup>3</sup> *Antiq. Ital.* Tom. V. p. 852.    <sup>4</sup> *Rer. Ital.* Tom. I. P. II.

<sup>5</sup> *Ital. Sacra* Tom. VII. p. 200.

di Dino di Jacopo Kartolaio stampato in Firenze nel 1481, leggo così: *E vendesi l'oncia dell'oro in Puglia, che sia di Caratti 20 di Firenze, Tari 36, O un quarto, di Tari 30 per oncia.* Nè può cader dubbio, che questi Tari o Tareni non sieno monete di Taranto: imperciocchè si sa, che *Pausania, Strabone*, ed altri ebbero opinione, che *Tara* figliuolo di Nettuno, dato abbia il nome a cotesta Città. In fatti questo *Tara* vi si adorava; e quel ch'è più sulle antiche medaglie di Taranto si legge TAPΑΣ; ed anche Ταρας Πόλυ *Tara Città.* Tari adunque o Tareni Monete eran della Zecca di Taranto; il di cui conio essendo stato imitato da altre Città, come avvenne allo Zecchino di Venezia, ed al Fiorino di Firenze, nelle antiche carte troviamo, Tareni di Sicilia, Tareni Amalfitani, Tareni Salernitani, e per fino Africani. Questa Zecca di Taranto manca nella Dissertazione del *Muratori*; comè pur manca menzion di *Capoa*; nella qual Città io non dubito punto che la fabbrica delle monete sia stata. E di fatto fra le monete confusamente poste dal *Muratori* suddetto, ve n'è una di *Federigo II.* succeduto al Padre, nel Regno di Napoli, e Sicilia nel MCCXCIX, (al numero III.) che da una parte ha F. DEI. G. REX. SICIL. in mezzo, una Croce ornata, e dal rovescio un fascio di spiche nel mezzo; ed intorno DVCAT. APV. PR. CAE. *Ducatus Apulie, Provincia Capua.* Ma ve ne faranno di più antiche ancora.

Per lo stesso destino nella suddetta Dissertazione del Sig. *Muratori* anche Brindesi è lasciata da un canto. Pure che cotesta Città avesse Zecca, egli è indubitato; così scrivendo *Ricardo di S. Germano* <sup>2</sup> all'anno MCCXXII di *Federico Imperadore.* *Imperator sua statuta per Regnum dirigit in singulis Civitatibus, Castellis, & Villis, ut singula Marcimonia vendi debeant ad denarios novos Brundusii, cassatis Tarenis novis Amalphiæ.* Dal qual passo impariamo non solo che moneta si battesse in Brindisi, ma altresì, che nel mese di Settembre di cotesto anno si proibirono i Tareni nuovi di Amalfi, che cominciarono a batterli nell'anno antecedente. Altra notizia pure intorno a cotesti danari di Brindesi dal suddetto *Ricardo* abbiamo all'anno MCCXXV; ed è, che in quella Zecca altra sorta di danari detti *Imperiali* si conio, avendosi dato il Bando agli altri battuti nel MCCXXII.

denarii

1 V. Joann. Juven. *De antiquit. & var. Tarentin. fortuna.* Vedi inoltre *Antonij Galatei, de Situ Iapygiæ.*

2 *Chronicon* p. 196 in *Ital. Sacra* Tom. X.

BRIN-  
DESI.

*denarii novi qui Imperiales vocantur cuduntur Brundusii, & veteres cassati sunt.* Gli Augustali d'oro poi si coniarono in questa, e nella Zecca di Messina nel Dicembre del MCCXXXI. scrivendo lo stesso *Ricardo*, che *Nummi aurei qui Augustales vocantur de mandato Imperatoris in utraque Sicla Brundusii, & Messanae cuduntur.*

GAETA. Gaeta pure comparisce sulle monete; e'l *Muratori* una ne pubblicò probabilmente di *Guglielmo I.* Re nel MCLIV; la quale da una parte in campo ha una Croce, e all'intorno W. DEI. GRA. REX, e dall'altra una figura di Castello, ed intorno CIVITAS. CAIETA. Una simile a questa ebbi tempo fa io pur nelle mani. Ma della Zecca di così antica Città, mancano a me le altre necessarie notizie.

SICILIA. Anche in Sicilia anticamente *Trinacria* detta, più nomi di Città s'incontrano sulle Medaglie, delle quali raccolta più diligente d'ogni altro ne fece il valoroso *Begero*. E come varie sono coteste Città, che vi sono espresse, così varj e differenti pur sono i simboli, che vi si veggono. Quale ha una testa umana, da cui tre piedi, e tre code stanno unite, come raggi al centro; quale, Apollo; qual, Diana; qual, Lepre; e quale finalmente, testa di Leone, Ebone, Etna, od altro simbolo rappresenta. E le Città, che vi si leggono sono, Siracusa, Palermo, Messina, Agrigento, Leonzio, Segesto, Gela, Camarina, Imera, Catania, Salinunte, e finalmente dei Centuripini, e di Assoro presso il *Paruta*. Le guerre, i Barbari, e le strane combinazioni de' tempi, fecero a questo felice Regno perdere in buona parte il suo antico splendore: pure Zecca conservossi sempre colà; e *Tarenì Siculi* nelle antiche carte si leggono. Anzi Documento dell' DCCCLXX dice così <sup>2</sup>: *Recepimus in omnem decisionem, idest Solidos centum quinquaginta Siculos; e in susseguente dell'anno stesso: Propter quod accepimus a Vobis exinde in omnem decisionem, seu deliberationem, idest Solidos octoginta Siculorum, ut inter nobis convenit.* Così *Leone Ostiense* racconta, che, da venti anni prima di questi Documenti, *Guido* Duca di Spoleti portò via dal Tesoro di Monte Cassino in Vasi, Croci, Corone ec. per dieci mila *Soldi d'oro Siciliani* <sup>3</sup>.

MESSINA. Ma di qual Città fossero queste *Monete Siciliane*, non saprei dirlo sicuramente. Certo è bensì, che nel MCXXXIX fu da

<sup>1</sup> Diff. XXVII. p. 637. n. VI.

<sup>2</sup> Codex Vulturvens. Rer. Ital.

Tom. I. P. II. p. 414. e 415.

<sup>3</sup> Chronic. Lib. II. cap. 26.

fu da *Ruggeri I.* Re di Sicilia, stabilita la Zecca del Regno in Messina chiamata *Città Capitale*; ma non so poi se qui vi fosse pur essa innanzi; e monete di *Ruggeri* si pubblicarono dal *Paruta* nella Tavola CLXXXVI. Questo è il Documento, per quanto ora ci occorre .

„ In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen.

„ ROGERIUS divina favente clementia primus Rex Siciliae Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae. Optime statuit &c. & quia caput est Regni (*Civitas Messana*) & regiam continet potestatem, ordinamus quod Rex qui fuerit ad tempus ad ipsius Civitatis honorem semper sit, & reputetur Civis coronatus in eadem. In qua Regni status, Regni, & regiminis munia conserventur exempla, sitque præ aliis Regni civitatibus honorata, & Sinodis Sedem primam, & locum primum obtineat principalem. In qua etiam totius Domini nostri pecunia aurea argentea, & aerea cudatur, & Officiales Sicilæ ipsius cognoscant de qualitate, & pondere ipsius Monetæ, quæ per omne Regni dominium, expendeatur. Decernimus præterea &c.

„ Datum in territorio Mamunensi per manum H. Cancell. sexto Kal. Augusti Ind. secunda Incarnationis Dominicæ anno MCXXXIX. Pontificatus vero Domni Innocentii Papæ secundi anno decimo.

Che vuol dire pochi giorni dopo la pace fatta tra *Ruggeri*, e *Innocenzo II.* Papa; il quale dovette dopo lo sfortunato tentativo dell'armi riconoscerlo in Re, confermando con ciò l'Atto di *Anacleto* Antipapa, la di cui mercè fu esso *Ruggeri* coronato Re nella Città di Palermo. Notifi ora quell'espressione di *Sicla*, che vuol dir *Zecca*. Gli etimologisti andarono certamente fuor di cammino, tirando l'etimologia di *Zecca* il *Menagio* da *Θήκη Theca*, il *Ferrari* da *Ζύγος libbra*; e'l *Muratori* dal Persiano *Secca*, significante *moneta*. Potrebbe anche essere questa voce di *Secca* Araba, conservandosi essa tuttavia in Ispagna; ma certo è, che dopo i Saraceni in Sicilia chiamossi *Sicla* il luogo dove si fabbricavano le monete; il quale è da noi detto *Zecca*. Così in Documento di *Lodovica II.* Re pure di Sicilia appresso il *Du-Cange* nell'anno 1385. si legge nella stessa

guisa

guisa indicata la Zecca col nome di *Sicla*: *teneantur tenere Siclam, & fabricari facere monetas suas*. Tante belle cose *Marc' Antonio Surgente* disse dell' etimologia di questa parola *Sicla*, ch' è una consolazione <sup>1</sup>. La più probabile è dalla voce *Siclo* usata non solamente dagli Ebrei, ma dagli Orientali tutti.

La data poi di questo Documento è del 1139, a cui corrisponde l' indizione, e gli anni del Pontefice. E va bene. Fu pure pubblicato tal documento dal *Baluzio* <sup>2</sup>, e nel Tomo VI *Rerum Italicarum &c.* nella *Brevis Historia liberationis Messanæ*; ma quivi sta con la data 1129, con cui ogni epoca si confonde. Nè di coteste particolari monete di Sicilia, nè della Zecca di Messina se cenno alcuno il Sig. *Muratori*.

LUCCA  
e  
PISA.

Di Lucca, e di Pisa convien pur dir qualche cosa, per far vederè le loro Zecche non interrotte dopo di Carlo Magno. Già vedemmo nell' ottavo Secolo i soldi Luccani; e Pisani. Ora vedremo nel MXLVIII i primi nominati più volte in Documento dell' Abate *Grandi* <sup>3</sup>, come in altro del P. *Valsecchi* <sup>4</sup> del MCLXIII si legge *honorum denariorum Monete Lucensis, vel Pisane Solidos Nonaginta*. Il *Le Blanc* <sup>5</sup> due Monete porta di Lucca con Carlo Magno. Ve ne sono anche di *Ottone*. Ed io ne ho una ch' è la più bella; la quale da una parte ha il Volto Santo, ed intorno

TAV.  
III.  
N. IV.  
TAV. I.  
N. II.

S. VVLTVS. DE LVCA., e dall' altra OTTO. REX, ma cotesta non deve attribuirsi nè al III. nè al IV. *Ottone*, come se il *Muratori*. Imperciocchè furono tali monete coniate nel Secolo XIV da *Castruccio Castracani*, come ci assicura l' *Ammirato* <sup>6</sup> con altri Storici. Io ne ho pure d' *Arrigo I.* che da un canto ha in campo I. H. iniziale d' *Arrigo* e intorno IMPERATOR; e dall' altro EINRICVS; e in mezzo LVCA. Nell' anno MCLXXII. *Federigo* Imperadore tolse a' Pisani la moneta, e la Sardègna: ma continuando nulla ostante a servirsi essi del conio di Lucca, nel MCLXXV. proibì ad essi anche questo, per detto di *Tolomeo Luccchese* <sup>7</sup>, e del *Gaffari*. Indi nel MCLXXXI. convennero di nuovo dette due vicine Città di coniar uniformi monete <sup>8</sup>; e perciò si continuò anche dopo la solita antica

<sup>1</sup> *Neapolis Illustrata* ediz. *Vander-Aa* pag. 42.

<sup>2</sup> *Miscell.* Tom. VI. p. 147.    <sup>3</sup> *De Pandectis &c.* n. IV. p. 129.

<sup>4</sup> *De Vet. Pis. Urb. Constit.* pag. 40.

<sup>5</sup> *Traité Historique des Monnoyes &c.* pag. 100. num. 11. e 12.

<sup>6</sup> *Storie &c.* Lib. VI.    <sup>7</sup> *Valsecchi ibid.* p. 41.

<sup>8</sup> *Rer. Ital. Script.* Tom. XI.

antica espressione di *denariorum Pisanae Monetae* vel *Lucanae* <sup>1</sup>; come vedremo a suo luogo.

In seguito di queste Città andò pure Pavia Metropoli del Regno Longobardico anche per confessione di *Berengario* <sup>2</sup>; la di cui Zecca sotto a' Goti, e sotto a' Longobardi fiorì. Nè s'interuppe già il corso di essa; perchè menzion di un Zecchiere detto *Gundefredus*, qui *o Azzo Magister Monetæ*, si ha in Documento del DCCCCLXXXIX <sup>3</sup>. Il *Le Blanc* monete porta di *Carlo Magno*, e di *Lodovico* col nome di PAVIA +. Altre ne diede di *Lottario*, di *Berengario*, e di *Rodolfo* il Sig. *Muratori*. Io pure ne darò quì una di *Ottone*, che legittima tengo appresso di me. Da una parte si legge in mezzo OTTO, all' intorno IMPERATOR; e dall'altra intorno AVGVSTVS, e in campo PAVIA.

PAVIA

TAV. I.  
N. III.

Altra mia moneta pure di *Ottone* fedelmente delineata servirà di pruova della continuazione di cotesta Zecca dopo di *Carlo Magno* fino al MCLV. in cui *Federico* privò questa Città di diritto tale, trasferendolo a' Cremonesi. Monete più antiche di questa se ne videro appresso il *Le Blanc*. In questa pertanto da una parte si legge in mezzo OTTO, intorno IMPERATOR; e dall'altra in campo AVG. MEDIOLANV.

MILANO

TAV. I.  
N. IV.

Di Venezia non occorre egli far motto, dacchè più sopra monete di questa Città, per serie di tempi essersi poste in uso, vedemmo.

VENEZIA

Bensì di Verona ne daremo una non più veduta, esistente appresso il Sig. Marchese *Maffei*. Essa è d' *Ottone*, o per dir meglio, d' uno de i primi *Ottoni*; e perciò ad ogni Documento anteriore. La qual Moneta servirà pure di maggior prova a quanto detto abbiamo di sopra intorno all'esistenza di cotesta Zecca ne' tempi de' Longobardi. Ha dal diritto una Croce, e all' intorno OTTO IMPERATOR; nel rovescio altra Croce, e all' intorno VERONA.

VERONA

TAV. I.  
N. V.

E perchè anche Trevigi, Zecca ebbe sotto i Longobardi, e sotto a' Franchi, senza niun'altra rinovazione di Privilegio; necessario è portarne quì una che si crede di *Carlo Magno*, esistente appresso di me, per prova di tale continuazione. Ha nel diritto il Monogramma di *Carlo* quale sta ne' Diplomi; e nel rovescio TARVISO, e non TARVISIO,

TREVI-  
GI

TAV. I.  
N. VI.

X come

<sup>1</sup> V. Grandis *De Pandectis* loc. cit.

<sup>2</sup> *Antiq. Ital.* Dissert. XVI. Documento termina *Actum Palatio Ticinensi &c. est Caput Regni nostri.* <sup>3</sup> *Antiq. Ital.* Diss. VI. p. 410.

<sup>4</sup> *Traité &c.* pag. 100. num. 10. e pag. 108. num. 19.

come parve di leggere a chi ne mandò una simile al Sig. *Muratori*. Altre monete di questa Città si trovano di *Carlo Calvo*, e di tempi ancora più bassi: ma per ora basti così.

## §. VII.

IDEA GENERALE DELL'INGRANDIMENTO DELLE CITTÀ  
D'ITALIA SINO ALLA PACE DI COSTANZA.

SIACI ora permesso, per meglio intendere la ragione della rinovazione delle Zecche nostre da *Carlo Magno* in poi, di riflettere un poco sulle circostanze d'Italia, fino alla Pace di Costanza, prodotte da tante combinazioni di Governi, e di tempi. Le guerre, le dissensioni, le tirannie, l'interesse de' Principi, e l'ignoranza de' Popoli furono le sorgenti di tanti cangiamenti e mutazioni d'Italia. Pensando però sodamente a quanto è avvenuto, si vedrà chiaramente, che le Città di questo bel Regno furono debitrice della lor libertà, a' Vescovi ed a' Prelati, i quali furono i primi, che le allontanassero dalla immediata soggezione de' Principi. Molte furon le vie con le quali essi pervennero a questo punto. Fu in primo luogo l'ottimo pensiero dell'eterna salute, comperata da' privati con donazioni di beni, e da' Sovrani con obblazioni di Regalie di Città e di Stati fatte alle Chiese; sul qual argomento bella Dissertazione ci diede il Padre dell' Antichità Sig. *Muratori*, e ch'è la LXXI delle Antichità Italiane. Fu inoltre la somma ignoranza delle Genti; in grazia di cui caddero in mano de' Vescovi le cose Pubbliche, e in quella de' Parrocchi, le private; facendo quelli la figura di Ministri, e questi quella di Notaj: e perciò ogni fatica giustamente premio meritava e ricompensa. Di fatti Laico, lo stesso era che ignorante, e Chierico, uom dotto significava. La qual forma di dire passò in tradizione, e la usò ancora *Giovanni Villani* nel bel principio delle sue *Historie Fiorentine* scrivendo: *E però fedelmente io narverò per questo libro in piano vulgare, acciocchè gli Laici, siccome gli Aliterati ne possano ritrarre frutto e diletto.* Fu finalmente anche il Partito in occasione delle concorrenze al Regno d'Italia. Imperciocchè entrando anche i Vescovi nell'elezione del Re; spesso volte fu quegli eletto, che più seppe donare e promettere. Col qual incontro molti Signori ancora divennero prima Potenti, e poi Principi.

E di fatto certa cosa è, che Messi o Inquisitori Imperiali ordi-

ordinariamente erano due Persone, cioè un Vescovo, e un Conte. Anche tra gli Ambasciatori o Legati de' Principi veggiam lo stesso. Ambasciatori di *Lodovico II.* Imperadore a Ulma, diretti a *Lodovico* Re di Germania, furon *Noringo* Vescovo di Brescia, ed *Eberardo* Conte <sup>1</sup>. Nel DCCCLXXXII *Adalberto* Vescovo di Verona fu Legato di *Carlo il Grosso* Imperadore in Ravenna appresso *Giovanni VIII.* Papa <sup>2</sup>. De' Ministri poscia ne abbiám moltissimi. *Giovanni* Vescovo di Pavia, Ministro vedesi dello stesso Imperadore *Carlo Grosso*, come *Wibodo* Vescovo di Brescia consigliere di *Guido* <sup>3</sup>, ed *Eicardo* Vescovo di Parma *Auriculario* di *Rodolfo* <sup>4</sup>. Così pure il titolo di Cancelliere, ed Arci-cancelliere a molti Vescovi fu comune. *Beato* Vescovo di Tortona fu Arci-cancellier di *Rodolfo* <sup>5</sup>; *Widone*, o *Guido* di Modena fu Arci-cancelliere di *Ottone I.*; *Pietro* di Pavia di *Ottone II.*; così *Liutwardo* Vescovo di Vercelli, quando non si confonda con *Liutwardo* Vescovo di Como <sup>6</sup>. Ne' Documenti ornati della dignità stessa abbiám nel DCCCC. *Ardengo* Vescovo di Brescia; ed indi *Giovanni* Vescovo di Cremona, e molti altri.

Alla necessità degli officj tenne dietro per giustizia la ricompensa; ma non vogliamo lasciar noi di accennare la cura che anch' ebbero essi, per la maggior parte almeno, nella difesa delle Città, e del lor Popolo. Nelle guerre interne, e nelle straggi ed incursioni degli Ungheri furono i Vescovi quelli, che molte Città circondaron di mura, per lo che forse acquistaron sopra d' esse qualche titolo di dominio. *Ansperto* Arcivescovo di Milano circondò di mura quella Città <sup>7</sup>; e lo stesso fe *Lodovico* Vescovo di Modena <sup>8</sup>. *Adalberto* pure Vescovo di Bergamo ottenne da *Berengario* licenza di fortificare anch' egli la sua Città <sup>9</sup>; la qual facoltà diede egli pure a *Pietro* Vescovo di Reggio. Quindi è, che molti d' essi Vescovi al dominio delle Città, e degli Stati gradatamente arrivassero; tanto più, che gli esempj degli Arcivescovi di Ravenna, di *Landolfo* Vescovo di Capoa, e di *Atanasio* Vescovo di Napoli, per lasciare i Pontefici, fecero ad essi facilmente conoscere, che all' abito Clericale, non era talvolta indecente in que' Secoli anche la spa-

X 2 da. Di-

<sup>1</sup> *Annal. Fuldens.* ann. 858.      <sup>2</sup> *Epist. Joann. VIII.* num. 293.

<sup>3</sup> *Antiq. Ital.* Dissert. XVIII. pag. 986.

<sup>4</sup> *Antiq. Ital.* Dissert. LXXI. pag. 49.      <sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Ughell. Ital. Sacra* Tom. V. in *Commens.*

<sup>7</sup> *Annali d' Italia* anno 882.      <sup>8</sup> *Ivi* anno 891.

<sup>9</sup> *Antiq. Ital.* Dissert. XXVI.

da. Discendendo per alcun poco a' particolari, noi vedremo qualche cosa di più.

Era in mano dell' Arcivescovo di Milano la corona d'Italia; onde facilmente comprendesi quante opportune occasioni accadessero, onde approfittarsene nelle concorrenze de' Principi. *Arnolfo* nella sua Storia Milanese, ci mette al fatto di molte cose: ma per noi basti l'accennare ciò ch'egli nel libro secondo diffusamente ci narra intorno ad *Eriberto* Arcivescovo; ed è, che abusando egli de' Privilegj concedutigli da *Corrado*, dopo la ribellione de' Nobili di quella Città contro di Lui, e dopo d'esser fuggito dalle mani dell' Imperadore, alzò il capo contro il suo stesso Sovrano, ed impugnando l'armi, di tal forza, e di tal coraggio manifestossi, che vani rese i tentativi tutti, e gli assedj che l'Imperadore medesimo fe per prendere e superare quella Città. Non fu per questo, che gli Arcivescovi cominciassero da quell'ora a dominarvi, come alcuni si persuadettero: imperciocchè accaduta indi la ribellione del Popolo contro de' Nobili nel MXLI, cangiarono talmente faccia le cose, che *Arrigo II.* vi pose un Governatore, e questi fu *Azzo II.* Progenitore de' Principi Estensi. Il sopralodato *Arnolfo* ci rende pure informati dell' esilio dato dallo stesso *Corrado* a' Vescovi di Vercelli, di Cremona, e di Piacenza, i quali ad imitazione di *Eriberto*, non molto contentavano il per altro inconstante Popolo delle loro Città. Ma per non andar dietro a tutti i semi, i principj, e i progressi de' Prelati; basti il far cenno anche de' Feudi ad essi legalmente da' Sovrani impartiti. Vignola, per esempio, Patria del *Muratori*, era Castello del Vescovo di Modena nel DCCCCXLV, come s'ha dagli *Annali*; al qual Vescovo *Berengario II.* quattro altre Castella donò nel DCCCCL. <sup>1</sup>, e anzi *Corrado I.* nel MXXXVIII. l'intera Contea di Modena aggiunse <sup>2</sup>. *Donizone* afferma, che *Adalberto* Vescovo di Reggio in cotesti tempi de' Castelli molti possedeva; e certo è, che *Ugone* e *Lottario* donarono a cotesti Vescovi la Città e la Contea di Reggio, donazione confermata a *Niccolò* da *Federico II.* <sup>3</sup>; e che *Canossa*, celebre pel ritiro di *Adelaide*, era forte Castello di quella Mensa. Il dominio della Città di Parma fu dato pure ad *Uberto* Vescovo da *Ottone I.* <sup>4</sup>; e *Corrado I.* ad *Ubaldo* Vescovo di Cremona nel MXXXI. die-  
de le

<sup>1</sup> *Rer. Ital.* Tom. V.      <sup>2</sup> *Antiq. Ital.* Dissert. LXXI. pag. 43.

<sup>3</sup> *Ital. Sacr.* Tom. II. pag. 44.      <sup>4</sup> *Ughell.* Tom. II. in *Parm.*

de le rendite, e la Contea di quella Città e del Territorio per cinque miglia di circuito <sup>1</sup>. Così a' tempi di *Ottone III.* Liutifredo Vescovo di Tortona di molti beni, e di Castelli proprj se vendita <sup>2</sup>. Nel MLX. *Guglielmo* Conte alla presenza di *Niccolò II.* Papa in Firenze restituì a Guido Vescovo di Volterra alcuni Castelli <sup>3</sup>; e a *Gregorio* Vescovo di Vercelli suo Cancelliere, donò *Arrigo IV.* molti beni, & *servitium, quod pertinet ad Comitatum* nel MLXX <sup>4</sup>; cioè allora che questo Vescovo gran seguace di *Arrigo*, alzò bandiera contro *Gregorio VII.* Papa.

Fu pure in cotesti tempi, che alcune Città già deviate per questa, o per altra via, dalla foggione degl' Imperadori, e de' Re, cominciarono a gustare il dolce della libertà, e della propria grandezza. Così avvenne de' Signori, e de' Grandi. *Ottone I.* per gratitudine premiò *Alberto Azzo* Signor di Canossa, per la difesa fatta di *Adelaide*, col Governo perpetuo di Modena e di Reggio <sup>5</sup>. Questi fu Bisavolo della famosa Contessa *Matilda*. Già si sa quali fossero i Marchesi di Camerino e di Spoleti, di Toscana e d'Ivrea; poscia que' di Milano, di Verona, e Friuli; Marca per molto tempo col Ducato di Carintia congiunta. Anche nel MIV. Marchese di Mantova *Bonifacio* si trova, Padre di *Matilda*; dal che il *Muratori* saggiamente argomenta, che lo stesso Marchesato fosse pure soggetto a *Tebaldo* suo Padre, e Figliuolo del sopraccennato *Alberto Azzo* Conte, e Marchese di Reggio e di Modena. In cotesto torno d'anni cominciò ugualmente in varj luoghi il dominio degli Estensi, e de' Marchesi di Susa. Così gli Annali Pisani intorno al Mille ci mostrano quella Città governata a foggia di Repubblica, e con l'armi alla mano contro di Lucca; anzi il *Sigonio*, in tal figura dice che d'allora cominciavano a comparire anche le Città di Firenze, e di Genova. Ma per misurare i principj della potenza d'alcune Città, basti il dire, che Pavia non s'aquietò mai in favore di *Arrigo II.* Imperadore; e che *Rinieri* famoso Duca di Toscana, a detto di *Wipone* nella Vita di *Corrado* Salico, durò molta fatica prima di riconoscere in Re *Corrado* stesso; come al contrario da *Donizone* nella Vita di *Matilda*, vien raccontata la Guerra nata tra il Padre, e i Fratelli di essa *Matilda*.

I più

1 *Antiq. Ital.* Dissert. XIX. pag. 73.

2 *Ibid.* Dissert. XLI.      3 *Ibid.* Dissert. LXXII.

4 *Ibid.* Dissert. XIII. pag. 738.      5 *Ibid.* Dissert. VIII.

I più aperti movimenti però si fecero in Italia nella minorità di *Arrigo IV.* essendosi allor cominciate le guerre de' Pavesi co' Milanefi collegati de' Lodigiani; e'l dominio di *Roberto Guiscardo* Normanno nella Calabria, Puglia, e Sicilia con suo Fratello Conte *Ruggieri*. Gli Scismi di Roma e di Milano posero il destino delle Chiese nel potere dell'armi; dal primo de'quali però ne nacque un bene, e fu la libertà riacquistata da' Romani nell'elezion de' Pontefici. *Gotifredo* Marchese, e Duca di Toscana e di Lorena, fe infelice guerra contro *Ricardo* Principe di Capoa; ma poscia fe abbandonare a *Roberto Guiscardo* gl' intrapresi infulti contro la stessa Città di Roma. Il Marchesato di Sufa, e'l Ducato della Toscana passati per ragion di sangue, il primo in *Adelaide*, e nella Contessa *Matilda* il secondo, ci fanno conoscere la già instituita succession de' dominj ne' Principi d'Italia: come le guerre tra i Pisani e i Genovesi, e l'alleanza di *Matilda*, e poi di *Roberto* con *Gregorio VII.* contro il Re *Arrigo IV.* ci dimostrano la lor potenza, e'l principio delle discordie, che poi durarono tanto tra il Sacerdozio e l'Impero. Si vide allora il Papa a fulminare censure contro di *Arrigo*, e dichiarare *Rodolfo* Re di Germania; ed *Arrigo* all'incontro replicatamente far Conciliaboli de' Vescovi suoi partigiani, protestar nullità dell'elezione del Papa, e finalmente eleggersi in Antipapa *Guiberto* Arcivescovo di Ravenna. Vano sarebbe il racconto degli sconcerti, che ne seguirono. Fu *Roberto* quegli ch'ebbe la gloria di scacciar di Roma dopo due mesi di dimora, come scrive l'Anonimo Cassinese all'anno MLXXXIII, *Arrigo IV.* il quale dopo tanti tentativi ed assedj vi s'era introdotto; e dal suo Antipapa detto *Clemente III.* avea ricevuto la corona Imperiale: azione, che da altri viene più giustamente posta nel MLXXXIV. Da un'altra parte i Pisani e i Genovesi uniti insieme con poderosa armata si portarono sino in Africa, e vittoria ebbero contro de' Saraceni. La Contessa *Matilda* frattanto aperta guerra, e per lo più fortunata, fe contro di *Arrigo* in difesa del Papa; se non che dopo il di Lei matrimonio con *Guelfo V.* di Casa d'Este, *Arrigo* suddetto le prese Mantova, Ferrara, ed altri luoghi; di che ne fe poi ben Ella giusta vendetta, inducendo *Corrado II.* Figliuolo di *Arrigo* a ribellarsi contro del Padre, e prender la corona d'Italia nel MXCIII; dopochè egli andato era al possesso degli Stati di *Adelaide* sua Avola, cioè

cioè di Sufa e di Torino. E' notabile ancora, come le Città di Milano, Cremona, Lodi e Piacenza abbandonando *Arrigo*, faceffero Lega per venti anni col Duca *Guelfo*, e con la Contessa *Matilda* sua Moglie. Tutte queste Città, come pure Pavia, Verona, Genova, Pisa, e Lucca la forma di Repubblica preso aveano, ritrovandosi in esse menzione di Consoli, e di Consiglio. Quindi avvenne, che *Corrado* sull'esempio del Padre, temendo sempre maggiori disordini, autenticasse col silenzio quella spezie d'indipendenza, che le Città con abuso s'avevano procurato. L'Abate *Urspergensè*, l'*Annalista* Sassone, il *Sigonio*, ed altri Storici, ma più ancora i fatti, fecero Panegirici alla virtù di *Corrado*: ma non saprei io dire, se più la ferocia di *Arrigo*, o l'indolenza di *Corrado* abbia contribuito alla libertà, a cui aspiravano i Principi, e le Città d'Italia in que' tempi. Quella gli pose in armi, facendo prova delle proprie lor forze; e questa diede loro il comodo di fermarsi in sistema. Quindi è, che morto *Corrado* nel MCI. *Arrigo IV.* tuttavia tra' vivi, non ebbe mai coraggio di calar in Italia; e che sotto *Arrigo V.* altro suo Figliuolo ribelle, dopo la di lui morte accaduta nel MCVI. stando egli lontano, si videro i Pavesi in armi contro de' Tortonesi, i quali siccome vinsero questi, così furono poi vinti da' Milanesi, altrettanto nemici de' Lodigiani, quanto amici de' Bresciani suoi Collegati. Tanto forti si ritrovarono i Milanesi, che negarono per fin l'ingresso ad *Arrigo V.* come prova il *Muratori* negli Annali all'anno MCX., nell'andare ch'ei fe a Roma, dove ebbe la corona Imperiale nel MCXI., dopo la terribile scena accaduta sul proposito dell'Ecclesiastiche investiture, prima cedute, e poi negate da *Arrigo* alla Santa Sede. Essendo poi egli andato in Germania, dopo di aver pacificato i Veneziani co' Padovani Collegati de' Trivigiani per ragion di confini<sup>1</sup>, non ritornò in Italia, che nel MCXVI, allorchè morta essendo la Contessa Matilda, chiamando Erede di tutto il suo la Sede Apostolica, pretese egli nulla la donazione di quegli Stati, i quali dopo la morte di Lei dovevano, secondo Lui, restituirsi all'Impero. Il perchè dopo la morte di *Pasquale II.* Papa ad un novello Scisma si diede luogo; e per conseguenza a censure, e a mille altri disordini, a quali non si diè la fine, se non che  
nella

<sup>1</sup> Dandul., *Chron. Rer. Ital. Script.* Tom. XII. pag. 262.

nella Dieta di Vormazia, in cui l'Imperadore suddetto nel MCXXII. rinunciò le antiche pretese dell' Investiture.

Frattanto moltissime delle Città d' Italia s' esercitavano fra lor con l' armi, aspirando ognuna al proprio ingrandimento. Celebre fu fra l' altre la guerra de' Milanefi contro i Comaschi, descritta in un Poema d' Anonimo pubblicato dal *Muratori* <sup>1</sup>; il qual Poeta nella descrizione delle Città confederate a Milano, ci dà un indizio della libertà in cui esse s' aveano posto <sup>2</sup>; e sono Cremona, Pavia, Brescia, Bergamo, Genova, Vercelli, Asti, Novara, Verona, Bologna, Ferrara, Mantova, Guastalla e Parma: benchè quest' ultima Città aveva a pensare a sè stessa, per la guerra, che fe contro i Cremonesi, come *Sicardo* nel Cronico ci assicura. A queste confederate Città il *Sigonio* <sup>3</sup> aggiunge anche Crema; ma non si sa con qual fondamento, essendo essa soggetta allora a Cremona. Anche guerra arse fra Genova e Pisa, per la consecrazione de' Vescovi in Corsica. Con questi primi semi di discordie fra 'l Papa e l' Imperadore, e fra Città e Città, crebbe col tempo, e si formò il partito, che terminò nella feroce guerra di *Guelfi*, e di *Ghibellini*. Sin da quest' ora si videro coraggiosi i Pontefici alla testa de' proprj eserciti; se non che il Re *Ruggeri* gli fe pentire della troppa fede riposta da essi ne' soldati e nell' armi. Lo stesso avvenne tra le Città Lombarde, che crescer volevano con la distruzione delle vicine, come Milano, contro cui finalmente si rivoltarono Pavia, Piacenza, Cremona, e Novara; le quali poi anche furono da *Lottario* foggiate in parte; il quale calato essendo in Italia si pose in animo di dare qualche miglior sistema alle cose d' Italia cominciando con la legge de' Feudi nella Dieta di Roncaglia. Ma trovò ben egli delle resistenze. Bologna non si sottopose a Lui, che dopo minaccie d' assedio. Occupò pure Ravenna, Fano, Sinigaglia, Ancona, e Spoleti <sup>4</sup>; benchè il *Buoncompagni* <sup>5</sup> neghi assolutamente, che Ancona fiasi mai resa a *Lottario*. Detto Imperadore, II. di questo nome, investì della Toscana suo Genero *Arrigo* Duca di Baviera; il quale poi dopo la morte di *Lottario*, vedendosi escluso dalle Corone di Germania, e d' Italia a confronto di *Corrado III.* si pose in armi contro il novello Re; ma coglien-

<sup>1</sup> *Rev. Ital.* Tom. V. p. 413.      <sup>2</sup> *Verf.* 203.

<sup>3</sup> *De Regno Ital.* lib. 10. p. 646. anno 1121.

<sup>4</sup> *Otho Frisingens. Cronie.* Lib. VII. cap. 19.

<sup>5</sup> *De Obsid. Anconæ Rev. Ital.* Tom. VI.

gliendolo la morte si interruppe il corso alle di Lui vendette. Nè in cotesti movimenti d'armi restavano già tranquille le Città Italiane. I Genovesi soggiogarono Ventimiglia; i Fanesi, allo scrivere del *Dandolo*, assaliti da i Popoli di Ravenna, Pesaro, e Sinigaglia, ricorrettero con profitto per soccorso a Venezia. Al contrario i Padovani <sup>1</sup> per cagione del taglio dell'Adige movendo guerra a' Veronesi ebbero sfortunatamente la peggio; come pure loro accadette in altra battaglia ch'essi ebbero alla Tomba co' Veneziani pel taglio della Brenta. *Ottone* di Frisinga <sup>2</sup> ci dà notizia delle discordie, e delle leghe delle Città d'Italia. I Veneziani erano contro de' Ravennati; i Veronesi co' Vicentini contro de' Padovani e Trivigiani; i Lucchesi co' Sanesi contro de' Fiorentini e Pisani; i Modonesi contro de' Bolognesi; e così varie altre, senza alcun freno, stante gli abusi da gran tempo introdotti di non aver Ministro Imperiale, e stante la continua dimora di *Corrado* in Germania, colà occupato per le guerre della Baviera.

Ma qualunque disordine nato finora, picciolo e lieve può dirsi al confronto di quelli accaduti sotto l'Imperadore *Federico I.* detto *Barbarossa*, Nipote di *Corrado*, e di Lui successore nel MCLII. I lamenti de' Lodigiani, e le relazioni de' Cremonesi e Pavesi, contro de' Milanesi, in aggiunta al dispregio, con cui questi riceverterò gli ordini di Lui, impegnarono *Federico* contro di questa Città. Venuto quindi in Italia, se porre in libertà Lodi, e restituir i prigioni a' Pavesi; poscia assediò e distrusse Vercelli, Città collegata a Milano; soggiogò la Città di Cairo, diede Asti a *Guglielmo* Marchese del Monferrato; e finalmente distrusse anche Tortona. Co' quali preparativi prese egli in Roma la corona Imperiale dopo il fatto d'armi, solito a farsi quasi in ogni coronazione tra' Tedeschi e Romani. Soggiogò indi Spoleti, e ponendo al bando dell'Impero la Città di Milano, privandola d'ogni suo privilegio <sup>3</sup>, se ne tornò in Germania. Ma non si tosto v'arrivò egli, che i Milanesi ripigliando l'armi, s'impossessarono della distrutta Tortona, rendendola a' dispetto de' Pavesi di nuovo abitabile e forte. In tanto Verona temendo l'ira dell'Imperadore, allo scrivere di *Ottone* Frisingense, gli promise soldo e milizia contro de' Milanesi, collegati e di già in campo co' Bresciani. Sic-

Y chè

<sup>1</sup> *Ibid.*      <sup>2</sup> *Chron. ibid.*

<sup>3</sup> *Antiquit. Ital. Dissert. XLVIII.*

chè *Federico* ritornando in Italia, soggiogò in primo luogo la Città di Brescia; indi rivolto a Milano con le truppe ausiliarie di Parma, Cremona, Pavia, Novara, Asti, Vercelli, Como, Vicenza, Verona, Padova, Trevigi, Ferrara, Ravenna, Bologna, Reggio, Modena, e per ultimo Brescia con altre Città della Toscana <sup>1</sup>, la obbligò a rendersi con varie pesantissime condizioni, riferite dal *Radevico* <sup>2</sup>, e dal *Gaffari*. In Roncaglia poi tenne la Dieta pel sistema del Regno, in cui richiamò a sè tutte le Regalie e Gabelle, che le Città s'aveano usurpato. Rotta poscia la pace con *Adriano IV.* Papa, e continuata la discordia col novello Scisma con Papa *Alessandro III.* ritornarono in armi contro l'Imperadore i Milanese, i Cremaschi, i Bresciani, e i Piacentini; ma a lor mal grado. Imperciocchè fatto *Federigo* un esercito di cento mila soldati, al dir di *Otzone* di S. Biagio <sup>3</sup>, distrusse talmente Milano, che i Cittadini obbligati furono andar dispersi, e cercar asilo altrove. Al qual fatto tenne dietro la sommissione di Brescia, di Piacenza, e di Bologna; le quali Città in compagnia di molt'altre d'Italia obbligate furono a distrugger le loro fortificazioni, abolir i Consoli, e prendere dalle mani dell'Imperadore un ministro Imperiale col titolo di *Podestà*.

*Radevico* di Frisinga <sup>4</sup> ci lasciò scritto, chè *Federigo* restituendo a sè i tributi, e le Regalie usurpate dalle Città, accrebbe al suo erario *trenta mila talenti* d'annua rendita. Questo tremendo spoglio, unito alla soggezione, e alla tirannia, a cui dette Città eran ridotte, motivi furono, perchè esse seriamente pensassero a' casi proprj, ed abbandonando qualunque privata contesa, si formassero una causa comune di libertà. Quindi la Marca, cioè le Città di Verona, Vicenza, Padova, e Trevigi furon le prime a far lega co' Veneziani contro di *Federigo*, a detto di *Sire Saul* nell'anno MCLXIV; alle quali volendosi opporre *Federigo* stesso, *cum opprobrio rediit* <sup>5</sup>. Bisogna però riflettere a quel *juraverunt cum Venetibus* del *Saul*, più di quel che si crede; perchè la Città di Venezia non mandò mai milizie contro l'Imperadore, nè mai fe tregua o pace con Lui: ma anzi per la riconciliazione e pace da farsi tra Lui e il Pontefice,

<sup>1</sup> Gaffari *Annal. Januens.* Lib. I. *Rer. Ital.* Tom. VI.

<sup>2</sup> Radevic. *Rer. Ital.* Tom. VI. pag. 788. ec.

<sup>3</sup> *Chronic. Rer. Ital.* Tom. VI. p. 874. <sup>4</sup> *Rer. Ital.* Tom. VI. Lib. II. cap. 8. <sup>5</sup> *Rer. Ital.* Tom. VI. pag. 1189.

tesice, fu scelta come Città neutrale. Può essere, che segreti aiuti essa abbia dato, perchè le Città Italiane, e la Chiesa si liberassero da un nemico così crudele; ma che soldati ed armi abbia mandato al campo degli Alleati, non consta ancora. Comunque sia, *Federigo* chiamò co' Privilegj in aiuto suo molte Città, come Ferrara e Mantova: nel tempo che alla Marca s'univa il distrutto Popolo di Milano, indi Cremona, Bergamo e Brescia; alle quali si aggiunsero anche la stessa Ferrara e Mantova. Il *Sigonio* v'aggiunge anche Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza. Questa in somma fu la famosa lega di Lombardia, i di cui atti pubblicati furono dal *Muratori*<sup>1</sup>; e'l di cui primo frutto fu la restituzion di Milano, e la presa di Lodi, e di Trezzo.

Non è dell'istituto nostro il minutamente descrivere le vicende di questa guerra, e le replicate tregue, e sconfitte di *Federigo*. Basti per noi il dire, ch'egli fu indotto alla pace prima col Papa *Alessandro III.* la quale si conchiuse in Venezia nell'anno MCLXXVII, dove questi due gran Personaggi si ritrovarono; dando luogo con tale incontro a mille per tanto tempo credute favole, come della battaglia di *Saluori* ed altro; indi colle Città Lombarde, colle quali nel tempo stesso si stabilì una tregua per anni quindici. Gli atti di questo Trattato si pubblicarono dal *Sigonio* nell'anno MCLXXVI. e dal *Muratori*<sup>2</sup>; e da questi s'appara quali Città fossero in favore, e quali contra l'Imperadore. Le Imperiali erano adunque, *Pavia, Genova, Tortona, Como, Asti, Alba, Acqui, Torino, Ivrea, Ventimiglia, Savona, Albenga, Casale di S. Evasio, Montevio, Castello Bolognese, Imola, Faenza, Ravenna, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Rimini, Castrocaro, il Marchese del Monferrato, i Marchesi del Guasto, e del Bosco, e i Conti di Lomello.* Le Città contrarie poi convien rilevarle dagli Atti della Pace fatta in Costanza il dì 25 di Giugno dell'anno MCLXXXIII, e pubblicata ne' Testi Legali, dal *Rossi*, dal *Sigonio*, e dal *Muratori*: son dunque queste, *Milano, Brescia, Piacenza, Bergamo, Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Mantovà, Faenza, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Lodi, Novara, Vercelli, ed Obizzo Marchese di Malaspina.* Da i quali Atti si rileva ancora, come le Città di *Tortona, di Como, d'Asti, e Alessandria,* le quali erano della lega, si distaccaron dal altre al prezzo di qualchè maggior Privilegio.

Y 2

A que-

A queste Città pertanto dando pace l'Imperadore, restituiti loro quanto avea tolto nella Dieta di Roncaglia, riserbando a sè, e a' suoi Magistrati soltanto le appellazioni, e'l giuramento de' Consoli: *Concedimus Vobis Civitatibus, Locis, & hominibus Societatis, Regalia & consuetudines vestras, tam in Urbe, quam extra Urbem &c.* dicono gli Atti. E così con l'autorità de' Regnanti si confermò, e si stabilì nelle Città d'Italia la forma, e la libertà di Repubblica.

## §. VIII.

DELLE ZECCHE CHE DICONSÌ INSTITUITE  
NEL SECOLO X.

BASTI per noi l'aver osservato per quanto portò l'istituto nostro, in via di compendio le vicende, e l'ingrandimento delle Città Italiane fino alla famosa Pace di Costanza; onde con lume tale possa più francamente ragionarsi intorno alle Zecche. E giacchè veduto abbiamo in quali Città da' tempi Longobardici fin oltre Carlo Magno fabbrica di monete siasi conservata; ragion di metodo vuole, che ora delle Zecche, le quali dopo cotesto Imperadore diconsi instituite, si faccia discorso. Due pertanto son quelle, che credonsi del Secolo X. cioè Mantova, e Ravenna.

MAN-  
TOVA.

Il Privilegio di Mantova pubblicossi dal Muratori<sup>1</sup>, ed è di Ottone Imperadore a Giovanni Vescovo di quella Città nel DCCCCXCVII. a' XV. di Ottobre. Superfluo è riportarlo quì tutto. Comincia *In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Otto &c.* Conferma i Doni a quella Chiesa fatti da' suoi Antecessori, gli dà Selve, Pascoli, Regalie ec. e per fine dice così: *& cuncta animalia Mercata ipsius Comitatus; cujus fines decernunt ambæ ripæ Mineii, de Vallejo usque in Largionem, sursum usque Iaram, & Oleum, & deorsum usque Padum, & per Largionem, & per Padum sursum usque Crustellum, & deorsum usque Buranam, seu monetam publicam ipsius Mantuanæ Civitatis nostro Imperiali dono ibi perpetualiter habendam concedimus, & stabilimus pro remedio nostræ animæ nostrorumque Parentum. De rebus autem, aliisque possessionibus tam mobilibus, quam immobilibus &c.* Manca in questo Documento l'Indizione.

Ecco qual fondamento si ha della Zecca Mantovana nel X. Secolo; quando di questa non si videro monete che del  
Secolo

1 *Antiq. Ital. Dissert. XXVII. pag. 700.*

Secolo XIII. Ma chi ha il dono degli occhi vede certamente non poterfi dar giammai più grossolana impostura di questa. Cosa ha che fare co' confini della Contea Mantovana la Zecca per la remission de' peccati? *Buranam, seu Monetam publicam*, par che *Burana* sia lo stesso che Zecca. Si tagli pertanto questa Postilla, e dicasi *usque Buranam pro remedio nostræ animæ &c.* e'l senso camminerà ottimamente. Luogo più improprio di cotesto non potea ritrovarsi mai per collocarvi tal permissione; nè mai più si vidde un regio dono qual è quel della Zecca concedersi da' Principi con sì mal garbo. Di più è da osservarsi, come questo Privilegio di Zecca, è concesso al Vescovo di Mantova, nel tempo che *Bonifacio* Padre della Contessa *Matilda*, come veduto abbiamo, n' era il Padrone, e in Mantova, come in Reggio, Modena, ed altre Città comandava. *Mantuanam Cathedralam regente Episcopo Martiali, ejusdem vero Urbis temporalem Rempublicam Bonifacio Marchione*, scrisse *Antonio Nerlio* <sup>1</sup>, nel tempo che ci assicura aver avuto lo stesso dominio anche *Tebaldo* Padre del suddetto *Bonifacio*; narrandoci come il Monistero di S. Benedetto di Mantova fu fatto per *Illustrem Tebaldum Longobardorum Ducem Avum Inclytæ Comitissæ Mathildis*. Di fatto *Matilda*, che succedette nell' eredità de' suoi Maggiori, assoluto dominio aveva in quella Città. Nulla ostando alla forza de' Documenti, e de' più antichi Scrittori, la contraria opinione del *Platina* <sup>2</sup> fondata soltanto sull' autorità del *Biondo*, e d' *Enea Silvio*. E tanto vero è, che i Vescovi niun gius regale ebbero in Mantova, quanto che morta che fu la Contessa *Matilda* Padrona d' essa, si posero i Mantovani in una spezie di libertà, la quale *Federigo I.* Imperadore confermò loro con particolare diploma nell' anno MCLIX. <sup>3</sup>.

Credibile cosa adunque egli è, che in cotesto torno di tempo, oppur dopo la Pace di Costanza, Mantova cominciasse soltanto la sua moneta. La più antica ch'io abbia, e siasi sinor veduta, è quella, che dal diritto è da una gran croce tagliata, leggendosi frammezzo all' intorno DE. MANTVA; e nel rovescio in campo sta un' Aquila con ale spiegate, ed all' intorno VIRGILIVS; e questa moneta non è prima della metà del Secolo XIII.

TAV. I.  
N. VII.

Antica

<sup>1</sup> *Breve Chronicon. Rer. Ital.* Tom. XXIV. p. 1173.

<sup>2</sup> *Histor. Mantuanæ &c.* Lib. I.

<sup>3</sup> *Antiq. Ital.* Tom. I. p. 731.

RAVENNA. Antica fu, come dicemmo, la Zecca in Ravenna, e conviene dire averfi colà conservato essa anche dopo di *Carlo Magno*, scrivendo *Agnello* nella vita di *Grazioso*<sup>1</sup>, che il Monistero di S. Apollinare era posto *ad Monetam veterem*. Questo vuol dir, se non erro, che nel DCCCX in Ravenna, v'era la vecchia e la nuova Zecca. Ma siccome passò questa dal Magistrato Secolare alla Chiesa, così quistion corre fra' dotti intorno al tempo di tal passaggio. Monfig. *Fontanini*<sup>2</sup> sostenne la Bolla di *Gregorio V.* Papa a *Gerberro* Arcivescovo di cotesta Città nel DCCCCXCVIII, in cui *ex gratuita largitate . . . post mortem Adelaide Imperatricis Augustae*, dona al suddetto Arcivescovo *Ravennatis Urbis districtum, Ripam integram, MONETAM, Teloneum Mercatum &c.* La qual Bolla fu pubblicata dal *Rossi*<sup>3</sup> sotto l'anno DCCCCXCVII. coll' Indizione X. e dall' *Ugbelli* coll' XI<sup>4</sup>. Ma il *Muratori* non essendone persuaso, e ritrovandovi delle cose contrarie alla ragione ed al fatto, validamente l'ha confutata<sup>5</sup>. Siccome però non v'è cosa nelle antiche carte, che, volendo, non possa esser difesa; così trasportato dall'amor della Patria il Sig. *Giuseppe Antonio Pinci* in bella Dissertazione prese la penna in mano contro del *Muratori* per sostenerla, e farla creder legittima<sup>6</sup>. Ma sia pur buono quanto egli per abbattere le opposizioni del suo illustre Avversario s'ingegnò di produrre, che io, ingenuamente parlando, v'avrò sempre delle maggiori difficoltà. Sappiamo noi quant'ombra dato abbiano a' Pontefici gli Arcivescovi di Ravenna, allorchè s'usurparono il dominio di quella Città; e sappiamo altresì, come anche gl'Imperadori non leggeri pretese v'ebbero sempre: che vi tenevan de' Placiti, rendevan giustizia, riscuotevano le Regalie, vi dimoravan sovente, e per lunghissimo tempo vi mantennero l'alto dominio. *Ottone III.* dimorando appunto in Ravenna nel Palagio fattovi da *Ottone II.* intesa la morte di *Giovanni XV.* Papa, se a quella suprema Sede ascendere *Brunone* Sassone suo Congiunto, e che in qualità di Cappellano l'avea seco in Italia condotto; e questi prese il nome di *Gregorio V.* Ora come potrà mai supportor, che questo Ponte-

1 *Liber Pontificalis. Rev. Ital. Tom. II. p. 179.*

2 Dominio della Santa Sede &c. pag. 160.

3 *Histor. Raven. Lib. V. ediz. Vander-Aa pag. 261.*

4 *Ital. Sacr. Tom. II. pag. 353.*

5 *Osservazioni sopra una Lettera intitolata Dominio ec.*

6 *De Nummis Ravennatibus pag. 60. ec.*

Pontefice, due soli anni dopo la sua creazione s' inducette ad autorizzare l'ingrandimento, che tanta gelosia portava alla Santa Sede, dell' Arcivescovo di Ravenna? E lo autorizzasse in modo di non far conto alcuno delle pretese, delle Regalie, nè dell' autorità, che ivi esercitava *Ottone III.* suo Benefattore, in tempo ch' egli era in Roma; e in quel giorno appunto, in cui assediava il Castello Sant' Angelo, dove s'era rifugiato e difeso il famoso *Crescenzio* ribelle più del Papa, che dell' Imperadore; perchè avendo occupato il dominio di Roma, se crear Antipapa Giovanni, ed obbligò il legittimo Pontefice *Gregorio V.* ad abbandonar la Città? Come mai (replico) può star' egli, che il Papa arbitrasse così liberamente delle Regalie, e dell' intera Città di Ravenna, in tempo che *Ottone* impugnava l' armi in difesa di Lui? E di fatto, quella Bolla è data *IIII. Kal. Maii*; e' l' dì dopo fu *Crescenzio* con dodici de' suoi per opera di *Ottone* decapitato: *III. Kal. Maii quando Crescentius decollatus suspensus fuit*<sup>1</sup>. E tanto meno intend' io questa Bolla, quanto più penso, che il *Rossi* stesso<sup>2</sup> un Diploma accenna di *Arrigo IV.* Re nel *MLXIII*, con cui ad *Arrigo* Arcivescovo, dona appunto quelle stesse cose, che si noverano nella Bolla di *Gregorio V.* cioè: *districtum Ravennatem cum Portis, Ripa, Pörtibus, Muris, MONETÆQUE cudendæ jure. Quam* (soggiunge il *Rossi*) *deinde Ravennæ cudi jussit*. E questo privilegio di *Arrigo* fu da *Federigo I.* Imperadore nel *MCLX*<sup>3</sup> confermato, e poscia da *Ottone IV.*; ma in niuno di questi Diplomi si fa menzione della Bolla di *Gregorio V.* Altre Bolle de' Pontefici in tal proposito si pubblicarono, ma queste son tutte dopo il *MC* e *CC*; cioè di *Onorio III.* d' *Innocenzo II.* e di *Gregorio IX.* Anzi pensando io, che il *Rossi* nell' Indice delle Scritture dell' Archivio Romano, tra i Privilegj dagli *Ottoni* conceduti alla Chiesa di Ravenna ne accenna uno all' anno *DCCCCXCIII*, cioè cinque anni prima della Bolla di *Gregorio V.* con questi termini: *Privilegium Ottonis Tertii de moneta cudenda*; non crederei cosa fuor di proposito il sospettare, che di due Documenti da qualche perito impostore (de' quali n'è stato sempre abbondanza) se n'abbia fatto uno, e questo sia la Bolla suddetta. E per vero dire, riflettendo al sistema degli Arcivescovi di cotesti tempi, m'indurrei più facilmente a credere

<sup>1</sup> Mabill. *Annal. Benedict.* anno 998.

<sup>2</sup> Lib. V. pag. 282.

<sup>3</sup> Ughell. *Ital. Sacr.* Tom. II. pag. 371.

dere, ch'essi col dominio della Città s'aveffero usurpato anche la Zecca fin da principio (con che si spiegherebbe quella Zecca Nuova e Vecchia d'*Agnello*), anzichè sottoscrivermi a questa Bolla, in cui, oltre a tutte le incongruenze, ci veggo anche quella, che il Papa dia all'Arcivescovo in Ravenna quella facoltà ch'egli stesso non peranco in Roma godeva, come più sopra s'è dimostrato. Darò ora la moneta ch'io ho degli Arcivescovi, la quale da un canto ha intorno ARCIEPISCO, in mezzo PVS; e dall'altro in campo una Croce fra due gigli, e due palle negli angoli; e intorno DE. RAVENA.

TAV. I.  
N.VIII.

§. IX.

DELLE ZECHE CHE DICONSI INSTITUTE  
NEL SECOLO XI.

AQUILEIA. Tra i più fortunati Vescovi dell'Italia convien riporre anche i Patriarchi di Aquileia, i quali dopo varie concessioni, donazioni, e privilegj degl'Imperadori, Padroni divennero di ricco, e bel Paese in Italia e fuori. Anche il diritto della Zecca fu ad essi conceduto; non so, se come Signori di quella Città, in cui Zecca era a' tempi de' Romani, oppur come successori de' Duchi Longobardi. Fu il *Muratori* il primo a dar in luce monete Patriarcali: ma perchè non ne vidde di più antiche di *Volchero*, si persuadette, che non prima di *Federigo II.* Imperadore intorno agli anni MCCXX i Patriarchi suddetti ottenuto aveffero il privilegio della moneta. Al contrario il P. *Bernardo Rubeis* portò <sup>1</sup> un Diploma estratto dall'Archivio vecchio di Udine di *Corrado* Imperadore, dato nel MXXVIII, in cui la concessione della moneta fatta a *Poppone* Patriarca trapira. Questo Diploma fu anche da me addottato diec'anni sono, allorchè compendiosamente trattai *delle Monete Aquileiesi* <sup>2</sup>. Fu poi di nuovo riprodotto dallo stesso P. *Rubeis* in altra sua Opera <sup>3</sup>, e finalmente ricomparve di nuovo con la Dissertazione del Sig. *Gian-giuseppe Livuti* composta già nel 1745, benchè pubblicata dappoi <sup>4</sup>, dove si dice esser questa una copia dell'autentico fatta nel 1195. da *Pietro* Notaio. Il Documento è questo:

In

1 *Monumenta Ecclesia Aquileiensis*. pag. 505.

2 *Opuscoli Scientif.* del Calogera Tom. XXV.

3 *De Nummis Patriarch. Aquil.* Ven. 1747. p. 12.

4 *Della Moneta* ec. pag. 38.

*In Nomiae Sanctæ & Individuæ Trinitatis.*

„ CONRADUS Dei Gratia Romanorum Rex Augustus. Ex  
 „ nostro, & antecessorum constituto didicimus nostri esse  
 „ juris Sanctæ Matris Ecclesiæ res pro viribus augere, &  
 „ auctas pacificare. Quapropter volumus & optamus, ut  
 „ notum sit omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ utrisque fidelibus,  
 „ quomodo nos interventu nostræ dilectæ Jugalis Gisle, &  
 „ Henrici regis dilectissimi Filii, nec non & Arebonis Ma-  
 „ guntiensis Archiepiscopi, & dilecti nostri Brunonis nepo-  
 „ tis Cancellarii, atque Adelberonis Ducis donamus, atque  
 „ nostra Imperiali potestate concedimus, prout juste & le-  
 „ galiter possumus Sanctæ Aquileiensi Ecclesiæ & Poponi  
 „ Patriarchæ, qui ibidem Domino videtur deservire, Li-  
 „ centiam Monetam publicam infra Civitatem Aquileiæ  
 „ faciendi. Igitur denarios ipsius monetæ ex puro argento  
 „ firmiter præcipimus fieri, & Veronensis monetæ Denariis  
 „ equiparari, nisi prænominatus Patriarcha sua spontanea  
 „ voluntate velit meliorari. Habeantque licentiam omnes  
 „ regni nostri negotiatores in qualibet venali merce  
 „ ipsos Denarios accipere, si tamen fuerint simplices falsitate.  
 „ Quod ut verius credatur, & ab omnibus diligentius  
 „ observetur, hanc nostræ concessionis paginam inde  
 „ scriptam manu propria roborantes, Sigilli nostri impres-  
 „ sione jussimus insigniri.

„ Signum Conradi Inviſtifiſ. Romanorum . . . Imp. Aug.  
 „ Bruno Cancellarius Sacri Palatii vice Arabonis Archiepiscopi,  
 „ & Archicancellarii recognovi. Datum anno Dominice  
 „ Incarnationis MXXVIII. III. Idus Septembris,  
 „ Anno Conradi regnantis III. Imperii vero II. ejusdem-  
 „ que Imperatoris filii Henrici regis anno primo. Actum  
 „ Immedeshirton feliciter.

Di tale importanza è questo Documento, che ben merita un esame particolare.

I. *Conradus*. I legittimi Diplomi di *Corrado* hanno *Chuonradus* <sup>1</sup>, oppure *Chunradus* <sup>2</sup>. I Sigilli *Chuonradus* <sup>3</sup>. Dei *gratia Romanorum Rex Augustus*. Questo Imperadore in Diplomi del *Fontanini* <sup>4</sup>, del *Mabillone* <sup>5</sup>, del Cronico *Vulturnen-*

Z

turnen-

<sup>1</sup> *Antiq. Ital.* Differt. XIX. pag. 96. e altrove.

<sup>2</sup> *Wigulei Metrop. Salisburg.* Tom. I. pag. 96.

<sup>3</sup> *Heinecii de Veteribus &c. Sigillis* Tav. VI. num. I.

<sup>4</sup> *De Antiq. Hortæ* num. XI. pag. 149.

<sup>5</sup> *Annal. Benedict.* Tom. IV. pag. 657.

turnense <sup>1</sup>, dell' Ughelli <sup>2</sup>, e d' altri, s' intitola così: *Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus*; come fanno tutti gli altri Imperadori.

II. *Didicimus nostri esse juris S. Matris Ecclesiae res pro viribus augere, & auctas pacificare*. È nuova formula. *Augere, & defensare* si legge negli autentici: ma *pacificare*, non saprei dir io cosa volesse spiegare.

III. *Quapropter volumus & optamus, ut notum sit omnibus S. Dei Ecclesiae utrisque fidelibus*. Quest' ultime parole di *utrisque fidelibus*, mi son ignote affatto. In cotesti tempi trovo che i Diplomi si cominciavano nelle seguenti maniere: *Quapropter nostrorum fidelium, praesentium scilicet, & futurorum noscat Universitas..... Unde omnium S. Dei Ecclesiae nostrorum Fidelium tam futurorum quam praesentium diligens industria noverit..... Proinde omnium Fidelium nostrorum futurorum quam praesentium noverit industria..... Idcirco notum esse volumus omnibus fidelibus nostris, tam praesentibus, quam futuris... Noverit itaque omnium Imperii fidelium tam praesens aetas, quam posteritas.... Quapropter omnium fidelium S. Dei Ecclesiae nostrorumque praesentium scilicet, & futurorum noverit industria*; ed altri modi, tanto lontani dal nostro, quanto è il nominare i propri suditi, dal non nominarli; e' l' comandare, dal desiderare.

IV. *Quomodo Nos interventu nostrae dilectae Jugalis Gislae*. Un Documento dello stesso Corrado appresso il Muratori <sup>3</sup> ha così: *Qualiter interventu dilectae Coniugis nostrae Gislae*; e benchè nel Bollario Cassinese <sup>4</sup> si legga in altro Documento *ob interventum Gislae nostrae contextualis dilectissimae*, pure più comunemente si ha *sub interventu nostrae dilectae Coniugis Gislae Imperatricis* <sup>5</sup>, oppure *interventu, & petitione dilectae Coniugis nostrae Gislae Imperatricis Augustae* <sup>6</sup>; ma semplicemente *Jugalis*, non m'è accaduto di osservare peranco.

V. Comandasi innoltre, che la Moneta si faccia *ex puro argento*, uguale a quella di Verona, o migliore, nel tempo che nè quelle di Verona, nè quelle di Aquileia furono mai di puro argento fatte; ma bensì con non indifferente mistura. Finalmente quel *simplices falsitate*, è molto strano modo di dire.

VI. *Data anno Dominicae Incarnationis MXXXVIII. III. Idus Septem-*

<sup>1</sup> *Rer. Ital.* pag. 508.      <sup>2</sup> *Tom. V.* pag. 435. e altrove.

<sup>3</sup> *Antiq. Ital.* Dissert. XIX. pag. 96.      <sup>4</sup> *Tom. II.* p. 78.

<sup>5</sup> *Ivi.* <sup>6</sup> *Annal. Bened.* *Tom. IV.* p. 657. Vedi Ughelli, ed altri.

*Septembris . Anno Conradi Regnantis IIII. Imperii vero II. Ejusdemque Imperatoris Filii Henrici Regis anno primo . Actum Immidesbirton feliciter .* Corona ben degna al Diploma fanno coteste note . *Datum, Actum* si legge in tutti , ma *Data* rare volte ne' legittimi Imperiali Diplomi s'incontra . Nella copia del P. *Rubeis* v'è anche l'Indizione , che manca in quella del Sig. *Liruti* ; ond' è incerto a chi dobbiamo attenerci . Certo è bensì , che siccome la mancanza d'essa Indizione aggiunge sospetto al Diploma ; così altrettanto ne aggiunge pure l'Indizione XI. segnata dal P. *Rubeis* ; perchè agli undici di Settembre, correva in Germania l'Indizione XII; e in quel giorno non l'anno IIII, ma l'anno V. del Regno di *Corrado* doveasi segnare . Ma chi finalmente mi saprà dire dove sia cotesto *Immidesbirton*? Sinora non m'è avvenuto di ritrovarlo .

Unite tutte queste cose insieme, io non ho cuore di farmi superiore al colpo della ragione, credendo, o mostrando di creder vero un Diploma di tal natura . E per verità, come mai lo crederò io legittimo, se non fu riconosciuto mai da niun Registro di Diplomi fatto per ordine della Chiesa Aquileiese ne' tempi addietro? Non il Libro intitolato *Lucifer* di *Marquardo Susana* Cancelliere di *Niccolò Patriarca* ; non altri Libri o Tabularj di quella Chiesa ; e non finalmente la celebre Raccolta di *Antonio Belloni*, intitolata *Thesaurus Aquileiensis*, dove gran quantità di Privilegj , e di Carte sta registrata, veruna nota fanno di tal Documento . E pure trattandosi di Privilegio così spezioso , doveva esser posto fra' primi . Ma questo è poco . Il *Muratori* appiedi delle Vite de' Patriarchi pubblicò alcuni Documenti estratti dall' Archivio de' Conti *Collalti*, e tra questi ve n'è uno di *Arrigo VI.* Re e Imperadore in favore di *Gotifreddo* Patriarca nel MCXCIII. Questo Diploma , che comincia *Henricus divina favente Clementia &c.* conferma fra le altre cose, al Patriarca tutto ciò che *Corrado* donò a quella Chiesa, *ea que Augustalis memorie Imperator Conradus Ecclesie Aquileiensis ibidem contulit* . Chi non s'aspetterebbe (come costante era di tutte le Conferme) anche il diritto della Zecca , se *Corrado* l'avesse donata ? E pure nulla di ciò ; ma soltanto le utilità delle terre *cum aquis , campis , pratis , pascuis , terris cultis , & incultis , molendinis , aquis , aquarumque decursibus , venationibus , piscationibus , exitibus , redditibus , nemoribus , mobilibus , & immobilibus &c.* Ecco

adunque per conferma di *Arrigo* quanto alla Chiesa Aquileiese donò *Corrado*. Stampati pur sono altri Privilegj d'Imperadori a cotesta Chiesa, dall'*Ugbelli*, e dal P. *Rubeis* medesimo; ma in niun di questi menzion si fa di Moneta. *Arrigo III.* nel MXL. confermò a *Poppone* stesso i Privilegj degl' Imperadori passati, che vuol dir anche que' di *Corrado*, per *præcepta Regum, sive Imperatorum*; ma di monete non parla; e siccome molti altri Diplomi di questo Imperadore ci sono, così in tutti s'incontra lo stesso silenzio. Nè vorrei, che il termine di *Regalia* in tai Documenti espresso si distendesse anche sopra la Zecca; perchè *Federigo* nel MCLXXX rinovando i Privilegj tutti della Chiesa Aquileiese, conferma anche le *Regalie*, e le spiega in tal guisa . . . . *omnibus ad Ducatum & Regalia pertinentibus, hoc est Placitis, collectis, Fodro, districtionibus universis &c.*, ma non monete.

Il perchè seriamente pensando sopra cotesta Zecca Patriarcale, io francamente concorro nella sentenza del *Muratori*<sup>1</sup>; cioè che *Volchero* sia stato il Primo ad ottenere diritto tale nel bel principio del Secolo XIII. Cotesto Patriarca benemerito era di *Ottone IV.*, particolarmente per la Legazione che in nome di Lui, egli fe per Italia; e bel Diploma, o vogliam dir Credenziale a i Consoli e Comunità di Milano diretta (che sarà stata facilmente circolare) porta il *Corio*<sup>2</sup> in favor di *Volchero*, la quale manca ne' libri degli Storici Aquileiesi. Quindi è, ch'egli a differenza de' suoi Predecessori, andò al libero possedimento de' suoi Stati per la cessione del Duca di Baviera, e per ispeziale beneficio d' *Ottone*.

Dalla qual mia proposizione io mi ritirerò ogni qual volta mi si facciano vedere o carte Friulane, nel'e quali di moneta Aquileiese vi sia menzione prima del MCC; o Documenti Imperiali; ne' quali si conceda, o si confermi prima del suddetto tempo a quella Chiesa il diritto di Zecca. A me sicuramente non venne finora fatto di veder nulla di ciò. Veggo dopo il MCC nelle carte del Friuli specificarsi monete Aquileiesi; e dove di *danari*, o di *Marche* si parla, v'è sempre la distinzione di qual Zecca fossero sia di Verona, o di Aquileia. Non così prima di questo tempo. *Volrico* nel MCLXXVI. esentando dalle Gabelle la Città

<sup>1</sup> *Rec. Ital.* Tom. XVI. pag. 98.

<sup>2</sup> *Histor. Milan.* Parte II. pag. 77. 1<sup>o</sup>.

Città di Cividale, dice *receptis a Vobis XXXII. Marcis absolvimus*, dopo il MCC. vi sarebbe aggiunto certamente *Aquileiensibus*, oppure *denariorum Aquileiensium*, o finalmente *denariorum Aquileiensis Monetae* <sup>1</sup>. Così nel Decreto dello stesso Patriarca del MCLXXXI per la Regola de' Canonici, dove si parla di que' che andranno alle Scuole, si dice, che *gratia speciali dimidiam Marcam annuatim obtineant*; e così finalmente nel MCLXXII. nel compromesso fatto nel detto *Volrico* dall' Abate *Beliniense*, e dall' Arcidiacono *Bertoldo* si danno *quatuordecim Marcas* <sup>2</sup>. Nè mi si oppongano i danari *Frisacensi*, o *Frisacchi* nominati in Documento del MCLXXX presso l' *Ugbelli* <sup>3</sup>; denominazione data nel Secolo susseguente anco a' danari de' Patriarchi; perchè in altra Dissertazione, dove dimostrerò le non più vedute, nè intese spezie di moneta Aquileiese, scioglierò, io spero, anche l'equivoco di tal espressione.

Ma in quanto a' Diplomi: siccome si sa, che *Ottone* assicurò volle al Patriarca *Volchero* la ragion degli Stati, così da un Documento esistente nel Codice Trivisano, e pubblicato dal *Colleti* nell' *Italia Sacra*, s' appaia, ch' egli nel MCCVIII onorar pur lo volle de' Regj diritti, fra i quali in primo Seggio è da computarsi il *Danaro Sanguinolento*, cioè *Feritas, Plagas, Vulnera, Homicidia, Furta quoque, & omnia Maleficia, quae ad correctionem & Bannum Principum spectare noscuntur . . . . sancientes, quod nulli memorata judicia, vel aliqua alia ad jus Ducatus spectantia, nisi per eum, aut successores suos liceat pertractare*. Se dopo tal facoltà s'abbia a dire, che sotto la concessione generale di tutte le cose spettanti al Ducato vi sia compresa anche la Zecca, non saprei deciderlo. Ma certa cosa è, che *Volchero* sia in grazia di questo, o d'altro Privilegio, conio moneta col proprio nome; e che nel MCCXI s'incontrano ne' Documenti *Marche di Monete Aquileiesi* <sup>4</sup>. Quindi è, che *Federigo II.* nel MCCXXXII. comandò poi, che *nulli liceat Tributum MONETAS Forum constituere de novo in dicti Domni Patriarchae jurisdictionibus, sine voluntate ipsius* <sup>5</sup>. E questa è la prima volta, che ne' Diplomi ho veduto io menzione di questo diritto de' Patriarchi.

Questo è tutto ciò che di certo io dir posso della Zecca di Aquile-

1 *Monumenta Ecclesiae Aquilejens.* pag. 597.

2 *Fontanini Vindiciae Antiq. Diplom. Appendix* num. II.

3 *Ital. Sacr.* Tom. V. p. 73. 4 *Monum. Eccles. Aquil.* p. 653.

5 *Rev. Ital.* Tom. XVI. pag. 102.

di Aquileia. Nè stupor ci rechi in Friuli un Diploma falso. Anche in quella Provincia, niente meno che altrove, de' periti Impostori trovaronsi; e basti fra tutti queglii, che così bene falsificò il famoso Diploma di *Carlo Magno* per la prima volta pubblicato da *Francesco Palladio*, in cui si nominano i Vescovati, *Utinese*, *Rovignese*, *Terzaticese*, che non furono al mondo giammai. E pure così ben fatto, e bene scritto era egli, che s'ingannò per fino il perito Notaio *Antonio Belloni*, il quale autentico lo credette; se pure alle parole di Lui convien prestar fede. Al contrario il *P. Rubois* valorosamente lo dimostrò falso. Anzi curiosa cosa è, che questo Diploma di *Carlo Magno* corrisponde nel suo principio alle formule di quello di *Corrado*. *Carolus gratia Dei Rex Francorum*, dice quello; *Conradus Dei gratia Romanorum Rex*, dice questo; e vanno assieme ugualmente fuori di strada. Uniamoli adunque amendue, e diciamoli da una sola mano artefatti.

E perchè solamente nel XIII. Secolo nelle carte cominciano a nominarsi *Monete Aquileiesi*, ne' Diplomi a vederfi la Zecca, e ne' Musei le monete; io dirò che la prima moneta Aquileiese è quella ch'io ho di *Volchero*; e questa ha da una parte la testa del Patriarca, ed intorno VOLFKER.P. non EP. come lesse il *Muratori*; dall'altra parte un'Aquila, e intorno CIVITAS. AQVILEGIA. Io so, che d'Aquileia si dicono alcune informi monete con la malfatta figura d'un Vescovo, e che si credono anteriori a *Volchero*; nè queste mancano neppure nel mio Museo. Ma esattamente osservandole io, e confrontandole, vi leggo intorno ASISIA, e non AQVILEGIA; ed è forse quel Luogo non molto da Lubiana discosto; dove lo *Scoenleben* nell'*Æmona Vindicta*, da una serie ben mirabile di equivoci condotto, crede martirizzato *San Massimo* Vescovo d'Emona, che non fu martire; ma che da lui si confonde col Martire *Massimo* d'Asia, facendone un graziosissimo guazzabuglio.

PARMA. Il *Muratori* ci dà una moneta di Parma, la quale da una parte ha in campo una Croce, ed intorno CONRADVS. AVGVStus; e dall'altra la Città con tre Torri, ed intorno CIVITAS. PARMA. Monete di questa Città trovo io pure nel MLXXV nominate nel Cronico di Parma scritto, o compiuto nel MCCCIX<sup>1</sup>, ove nella gran carestia che allora correva, si legge che *Sextarium Frumenti vendebatur tribus*

<sup>1</sup> *Rev. Italic.* Tom. IX. pag. 759.

*tribus Solidis Parmensibus, & Sextarium Speltæ duobus Solidis Parmensibus.*

Quando poi *Corrado* abbia tal privilegio a questa Città conceduto, incerta cosa è. Nel MXXVIII fu essa quasi interamente incendiata da' Tedeschi per tumulto inforto tra questi e i Parmigiani; onde se negli anni addietro diè *Corrado* tal facoltà, come nel MXXVII. dopo la coronazione Imperiale, allorchè per alcun poco si trattenne colà, come sospetta il suddetto *Muratori*; non so veder io la ragione, perchè la concedesse alla Città anzichè al Vescovo d'essa, a cui appunto in quell'anno MXXVII donò l'intera Città, & *totum Parmensem Comitatum* <sup>1</sup>, in conferma- zione delle tante donazioni a cotesti Vescovi fatte dagl'Imperadori più antichi. Ma convien dire, che dopo il Mille le donazioni, e i dominj de' Vescovi nelle Città d'Italia s'andassero indebolindo, a misura che i Cittadini si rendevano forti, e s'andavano istradando verso quella libertà a cui finalmente giunsero con la Pace di Costanza. Comunque però sia, certo è, che nel XI. Secolo Parma aveva la propria moneta.

Pochi anni dopo, cioè nel MXLIX. instituita, o per dir meglio rinnovata, si crede la Zecca di Padova in virtù d'un Diploma di *Arrigo III.* a *Bernardo* Vescovo di questa Città, pubblicato primamente dal *Sigonio* <sup>2</sup>, indi dall' *Ughelli*, dall' *Orfato*, dal *Muratori*, e finalmente con maggior correzione dal Sig. Abate *Brunacci* <sup>3</sup>. Egli è questo

„ *In nomina Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Heinricus*  
 „ *divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus.*

„ Si sacris, & venerabilibus locis proficua dona conce-  
 „ dimus, animæ nostræ profuturum nullo modo ambigi-  
 „ mus. Quapropter omnibus Christi nostrique Fidelibus,  
 „ tam futuris quam & præsentibus notum fieri volumus,  
 „ qualiter nos ob interventum nostri thori Regnique con-  
 „ fortis, scilicet *Agnetis* Imperatricis Augustæ, nec non ob  
 „ devotum servicium, & petitionem *Berennardi Pataviensis*  
 „ Episcopi, licentiam & potestatem monetam faciendi in  
 „ Civitate *Pataviensi* secundum pondus *Veronensis* monetæ  
 „ sibi suæque Ecclesiæ perpetualiter concedimus atque per-  
 „ mittimus. Et ut certior auctoritas hujus nostræ conces-  
 „ sionis

<sup>1</sup> *Ughelli Ital. Sacra* Tom. II. in *Parmens.* pag. 163.

<sup>2</sup> *Lib. VIII.* p. 510.      <sup>3</sup> *De re Nummaria Patav.* pag. 8.

„ fionis videatur , in una superficie denariorum nostri no-  
 „ minis & imaginis impressionem , in altera vero ejusdem  
 „ Civitatis figuram imprimi jussimus . Et quoniam secun-  
 „ dum Imperialem auctoritatem nostrorum antecessorum Re-  
 „ gum , vel Imperatorum pro animæ nostræ remedio San-  
 „ ctæ Dei Ecclesiæ prælibatum donum conditione stabili tra-  
 „ dimus , volumus , firmiterque precipimus , ut nulla ma-  
 „ jor , minorve persona Ecclesiam Dei suumque provisorum  
 „ *Berenhardum* Episcopum ejusque Successores hoc nostræ  
 „ benignitatis dono destituere aut molestare præsumat .

„ Quod ut verius credatur ab omnibus , & per succeden-  
 „ tis temporis ævum ab omnibus diligentius observetur :  
 „ hoc nostræ donationis Præceptum manu propria corrobora-  
 „ rantes , Sigilli nostri impressione inferius jussimus insigniri .

„ Signum Domni Henrici Tercii Regis invictissimi  
 „ Secundi Imperatoris Augusti . Herimannus Co-  
 „ loniensis Archiepiscopus atque Archicancellarius  
 „ Recognovi .

„ Data XVI. Kal. Maj. Anno Dominicæ Incarnationis  
 „ M.XLVIII. Indiçt. II. Anno autem Domni Henricis ter-  
 „ cii Regis , Imperatoris secundi , ordinationis ejus XX , re-  
 „ gni quidem X. Imperii autem III. in nomine Domini .  
 „ Actum Goslare fel. Amen .

Nell'anno adunque MXLIX. *Bernardo* Vescovo di Pado-  
 va acquistò il diritto della Moneta . Ma il *Muratori* ne du-  
 bita , non ritrovando in cotesto tempo i Vescovi Padroni  
 di quella Città ; e vedendo comandato , che le monete por-  
 tar debbano il tipo della Città da una parte , e dall' altra  
 l'effigie e' l nome dell' Imperadore , senza menzione alcu-  
 na del Vescovo , contro il costume di que' tempi . All' in-  
 contro il Sig. Abate *Brunacci* ( benchè non mostri neppur  
 egli estrema fede a questo tal Documento ) , oltre il far  
 vedere con altro Documento ' , riferito anche dall' *Orsato* ,  
 che *Arrigo IV.* ( benchè nel MXCI. ) cedette a Milone Ve-  
 scovo *Urbem Pataviensem . . . . . omnemque districtum cum*  
*Placitis &c.* ci fa osservare alcune violenze di *Bernardo*  
 stesso nella Valle di *Sacco* ; alle quali *Arrigo* medesimo nel  
 MLV. in circa diede compenso . Perlochè si viene a con-  
 chiudere , non essere stato incoerente a cotesto Vescovo an-  
 che il diritto della Moneta .

Sia però comunque si voglia di cotesto Diploma , il  
 quale ,

quale, se fatto fosse in favore del Vescovo di Parma, per ispiegare le monete di quella Città servirebbe mirabilmente; gran fatto è, che non prima del Secolo XIII. nè monete, nè menzion di monete Padovane, s'abbia finora trovato. L'Abate *Brunacci* molti Documenti porta, e moltissimo lume ci dà di cotesta Zecca; ma sempre dopo il duodecimo Secolo. Prima del qual tempo moltissime monete di Verona, di Venezia, e d'altre Città d'Italia si trovano in corso in questa Città; ma di monete Padovane niuna immaginabile notizia s'è ritrovato peranco. Entrarono i Padovani nella lega Lombarda, anzi a muoversi furon de' primi; e con la creazione de' Consoli si posero in libertà. Fra i diritti di questa libertà vi doveva esser inclusa anche la Zecca; e di fatto monete dalla Città coniate ritrovansi. Serie de' Consoli, e Rettori di Padova dal MCLXXIV. fino al MCCCLXIV. pubblicò il Sig. *Sassi* <sup>1</sup>; negli autografi di Padova si hanno i Consoli nel MCXXXVIII. ; e nel MCXLII; e quindi molte cose intorno alla Repubblica Padovana s'apparano. La più antica moneta pertanto, che di questa Città siasi finor veduto, è quella ch'io pur conservo, e dal dritto ha un'Aquila con ale spiegate, e all'intorno PADVA. REGIA; e nel rovescio una gran Croce, e all'intorno CIVITAS; e questa non è, che del Secolo XIII.

TAV. I.  
N. X.

Abbiamo più sopra osservato noi, non indifferente figura aver sostenuto in Italia *Maginfredo* Marchese di Susa: Marchesato passato poi per ragion di Sangue in *Adelaide*; e finalmente per lo stesso titolo in *Corrado II.* intorno agli anni MXC. E poichè *Bonifacio* Marchese di Toscana usò della propria Zecca, allo scrivere del *Fioventini* <sup>2</sup>, il quale assicura d'aver veduto monete col di Lui nome; io non son fuor di opinione, che monete batteffero in cotesti tempi anche i Marchesi di Susa. *Filiberto Pingonio* nel Cronico <sup>3</sup> porta una moneta, che da una parte ha una Croce, ed intorno VMBERTVS; e dall'altra SECVSIA; ed egli crede che questo *Umberto* sia il Sassone marito di *Adelaide*, ed indi Conte di Savoia e Morienna nel MXXVII. Ma non so io se tutti gliela faran buona, perchè *Umberto* non fu marito di *Adelaide*, e niun dominio ebb'egli in Susa. Quindi il *Guichenon* l'attribuisce ad *Umberto II.* nel MC. <sup>4</sup>. Cotesta moneta esiste ora nel Regio Museo di Torino.

SUSA.

A a

rino.

1 *Rev. Ital.* Tom. VIII. pag. 364.2 *Memorie &c. di Matilde ec.* Lucca 1642. 4. pag. 100.3 Nom. XIII. 4 *Histoire Genealogique &c.* pag. 143.

rino. Io l'ho veduta, ed esaminata; e certamente per quanto a me sembra essa non è neppur d'Umberto II. ma piuttosto d'Umberto III. nel MCL. incirca.

MON-FERRA-TO. E perchè nulla inferiore al dominio de' Marchesi di Toscana e di Susa, era quello del Marchese di Monferrato, sopra i proprj Stati; della Zecca di questo egualmente mi persuado. Sin dal DCCCCLXI. Alderamo era Marchese di questo Principato<sup>1</sup>; il quale crebbe poi con la giunta di Asti donata da Federigo Barbarossa a Guglielmo Marchese; e sin dal Privilegio di Ottone I. nel DCCCCLXVII, riferito da Benvenuto di S. Gregorio<sup>2</sup>, qualche segno di regio diritto traspira. Il Muratori una moneta ci dà di Guglielmo esistente nel Museo Chiappini di Piacenza; ma la forma delle lettere, e lo stemma gentilizio, che vi si vede, la fanno credere di Guglielmo II. che viveva nel MCCCCLX.

SAVOIA. Ma cosa diremo noi dell' illustre, ed ora Real Casa di Savoia, discendente dagli antichissimi Conti di Morienna, congiunti in parentela co' Principi, e Imperadori fin dal Secolo decimo? Il Guichenon<sup>3</sup> pubblicò monete di Umberto, il quale vivea nel MXLVIII. Da una parte v'è una Croce, ed intorno VMBERTVS; e dall'altra una Stella, ed intorno COMES; uguale a quella di Susa. E benchè anche di questa possa sospettarsi ugualmente, che appartenga ad Umberto III. del MCL nulladimeno è da crederfi antica assai ne' Principi di Savoia la Zecca, la quale non andava dal dominio giammai disgiunta. E di fatto nel Privilegio di Rodolfo Imperadore in favore di Luigi di Savoia Baron di Vaud, concedendogli la facoltà della Zecca, soggiunge, *licet hoc sibi ex nobilitate, & auctoritate sui Generis videatur competere ab antiquo*; e questo è dato nel MCCLXXXIV<sup>4</sup>.

PIEMONTE E ACHAIA. A cotesta Reale Casa va aggiunta la Famiglia de' Principi di Piemonte, e d'Achaia, come discendenti da essa: Filippo fu il primo, che al titolo di Principe di Piemonte unì quello d'Achaia, in virtù del matrimonio da Lui contratto in Roma nell'anno MCCCCI. con Isabella Ville-Harduin Principessa d'Achaia, e della Morea. Cotesti Principi, e come Padroni del Piemonte, e come dominanti della Città di Torino, aveano il diritto della moneta; e Samuele Guichenon<sup>5</sup> porta delle monete di Filippo, col nome non

<sup>1</sup> Ughell. *Ital. Sacr.* Tom. IV. in Vercellenf.

<sup>2</sup> *Istoria del Monferrato ec.*    <sup>3</sup> *Histoire Genealogique &c.* p. 147

<sup>4</sup> Guichenon *Preuves de l'Histoire Genealogique* p. 636.

<sup>5</sup> *Histoire Genealogique &c.* pag. 146.

non solo del Piemonte di Torino, ma ancora d'Achaia. Nulla ostante però devesi avvertire, che *Carlo IV.* Imperadore, essendo a Pisa, diede a *Jacopo* Figliuolo del fullodato *Filippo*, nel MCCCLV. il privilegio di batter moneta d'oro, e d'argento; e questo è riportato dal *Guichenon* sopradetto <sup>1</sup>.

A questa gran Casa appartiene ora anche l'Isola o sia Regno di Sardegna: il quale ritrovandosi ne' tempi, de' quali parliamo, in quattro assoluti *Giudicati* diviso, i Giudici de' quali s'intitolarono Re; non è fuor di ragione il supporre, che quivi pure vi dovessero essere le proprie Zecche. Ma notizie sicure non s'han peranco.

SARDE-  
GNA.

## §. X.

## DELLE ZECHE ISTITUITE NEL SECOLO XII.

*Corrado II.* onorò Genova, allo scrivere di tutti gli Autori, della Zecca nel MCXXXIX. Il *Cassari* negli Annali Genovesi soggiunge, che il Privilegio era con Sigillo d'oro pendente <sup>2</sup>; e lo stesso afferma pure Monsignor *Agostino Giustiniani* negli Annali di questa Città <sup>3</sup>, soggiungendo ancora, che detto Privilegio di *Corrado* fu confermato poi nel MCXCIV. da *Arrigo VI.*

GENO-  
VA.

Ma non è da crederli che Genova, la quale da moltissimo tempo innanzi godeva la sua libertà, e'l diritto dell'armi, abbia fin al mille centrentanove aspettato di batter moneta. La moneta andava per lo più in seguito del Dominio, o della libertà, essendo essa una Regalia, che comprendevasi fra i Tributi, e i vantaggi del Principato; e Genova fin dal Mille cominciò a gustare il dolce impero delle sue proprie Leggi. E per verità *Bernardino Corio* <sup>4</sup> ci assicura, che *Corrado* concedette a detta Città il Privilegio, per la ragione, che i Genovesi fin dal MCXXVII moneta vile con lo stampo Pavese battuto aveano. Sono alcuni che dicono (scrive e') che i Genovesi nel medesimo tempo (1127) con il stampo Pavese facessero moneta piccola & abietta. *Corrado* gli concesse un Privilegio con aurea Bolla l'anno di nostra Salute 1138, di poterne stampare con la loro insignia; cioè tre Torre rappresentante essa Repubblica, a difesa della quale erano fabricate a S. Silvestro, e Santa Croce, insieme

A a 2

<sup>1</sup> Liv. VI. *Preuves*, p. 113.      <sup>2</sup> *Rer. Ital.* p. 260.

<sup>3</sup> Ediz. Genova 1537. fol. pag. xxxvii. e xxxviii.

<sup>4</sup> *Historia di Milano* cc. Par. I.

fieme con il nome de il loro Duce ; e dall' altro canto una croce nel tondo, e in cierchio il nome di *Conrado Re de' Romani in perpetuo*. Il qual comando fu perpetuamente osservato, avendo portato le monete di Genova il nome di *Corrado* per fino a questi ultimi tempi. *Jacopo a Voragine* scrive pure <sup>1</sup>, che allorchè *Corrado* autenticò la Zecca di Genova, cessò colà la moneta, che diceasi de' *Bruneti*, oppure de' *Bruni* o *neri*. *Hujus Archiepiscopi (Syri) tempore, scilicet anno Domini MCXXXIX Moneta, quæ dicebatur Brunetorum, quæ tunc Januæ fiebat, cessata fuit; & Rex Conradus Theutonicus in Imperatorem electus, monetam Januæ, quæ nunc usque expenditur Januensibus concessit*. La qual moneta de' *Bruni*, diceasi de' *Bruni piccioli*, cominciata nel MCXV, in luogo de' *Bruni grandi* o *maggiori*, che si battevano innanzi. *In Secundo anno prædicti Consulatus (1115) denarii Brunii prioris novæ Monetæ mense Decembri finem habuerunt, & alia Moneta minorum Brunitorum incepta fuit*. Così scrive il *Cassari* <sup>2</sup>; dopo di cui s' intende meglio il *Voragine* allorchè segue a dire, che in Genova, *primo expendebantur Papienses, deinde Brunii, postea Bruneti, qui erant minores quam Brunii, ultimo dicuntur Januini*. Ma a che servono coteste pruove, dopo d'aver dimostrato, che Genova aveva Zecca fino a' tempi de' Longobardi? Dicasi pertanto che interrotto il lavoro d' esse per le vicende ivi accadute, si rinovò dopo il Mille; e poi si riconfermò dall' Imperadore. E questo è quanto possiam dir noi della Zecca Genovese, a cui troppo bassa Epoca diedero il *Sigionio*, e' l' *Muratori*, fermati nel solo Diploma di *Corrado*.

PIA-  
CENZA. L'anno dopo di Genova, cioè MXL, scrive il *Sigionio* <sup>3</sup>, che anche la Città di Piacenza detta da *Procopio* <sup>4</sup> *Πρώτη Αἰμιλίων τῆς Κώρας*, ebbe da *Corrado* il gius della Zecca. Dovea dir egli, che questo Imperadore gliela confermò; avendolo i Piacentini ottenuto da *Arrigo IV.* forse allora, che distaccati dalla Lega nel MCX gli giurarono fedeltà. Tanto c' insegna lo stesso Diploma di *Corrado*, pubblicato da *Umberto Locato* <sup>5</sup>, e nel Codice Diplomatico d'Italia <sup>6</sup>, e ch'è il seguente:

In

<sup>1</sup> *Chronic. Genuens. Rer. Ital. Tom. IX. cap. i.*

<sup>2</sup> *Rer. Ital. Tom. VII. pag. 254. Lib. I.*

<sup>3</sup> *Lib. XI. pag. 687.*      <sup>4</sup> *De Bell. Goth. Lib. III. cap. 13.*

<sup>5</sup> *De origine Urbis Placent. in fine.*      <sup>6</sup> *Tom. II. pag. 1436.*

*In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis.*

„ CONRADUS divina Clementia favente Romanorum Rex  
 „ secundus. Auctoritas exposcit Regiæ dignitatis ut privi-  
 „ legia ab Antecessoribus nostris collata firmare, & robo-  
 „ rare intendamus, & a nullo ausu temerario infringi per-  
 „ mittamus. Unde justis petitionibus fidelium nostrorum  
 „ (Communis Placentini) acquiescentes, moneta ab Ante-  
 „ cessoribus nostris Henrico Quarto, & Henrico Quinto Im-  
 „ peratoribus collatum, concessam, & confirmatam, Nos  
 „ eadem auctoritate concedimus & confirmamus, & præ-  
 „ sentibus scriptis semper eam ad honorem Ecclesiæ & Ci-  
 „ vitatis Placentinæ cum omni jure & utilitate & debita ju-  
 „ stitia, manere decernimus, dantes auctoritatem & pote-  
 „ statem monetariis, Consilio Communis corruptum redin-  
 „ tegrandi, corruptores justo judicio castigandi. Quod si quis  
 „ hujus nostræ confirmationis & donationis paginam quoquo  
 „ modo temerario ausu infirmare aut infringere præsumpse-  
 „ rit, centum libras auri purissimi componat, quarum par-  
 „ tem dimidiam nostræ Cameræ, reliquam vero partem  
 „ præfatæ Civitati solvat. Ut autem hæc nostræ confirma-  
 „ tionis concessio firma, & inconcussa omni tempore per-  
 „ maneat, hanc inde chartam scribi & Sigilli nostri im-  
 „ pressionem insigniri jussimus manuque nostra, ut infra vi-  
 „ detur corroboravimus.

„ Signum D. Conradi Romanorum secundi Regis  
 „ invictissimi.

„ Ego Arnoldus Cancellarius, vice Arnoldi Colo-  
 „ niensis Archi-Cancellarii recognovi.

„ Anno Dominicæ Incarnationis MCXL. Indiæ. tertia,  
 „ regnante Conrado Secundo Romanorum Rege, anno ve-  
 „ ro Regni ejus tertio. Data in Alsatia, in loco qui dici-  
 „ tur Molescum, in Christo feliciter, Amen.

Dunque *Arrigo IV.* fu quegli, che a' Piacentini il gius  
 diede della Moneta: cosa non osservata neppure da *Giovan-*  
*ni de Mussis*, il quale francamente scrive, che in grazia  
 del Privilegio di *Corrado* si cominciò soltanto nel MCXL a  
 coniar moneta in Piacenza. E' pure presso di me la prima  
 moneta di questa Città dopo quest' ultimo Privilegio; la  
 quale da una parte nel mezzo ha CONRADI, e intorno  
 REGIS.

TAV. I.  
 N. XI.

190      DELL' INSTITUZIONE  
REGIS. SECUNDI ; e dall'altra intorno DE. PLACEN.  
e nel mezzo CIA.

ASTI. In quest'anno appunto MCXL da *Corrado* stesso la Città d'Asti il privilegio ottenne della moneta. E' questo portato dall'*Ugbelli*<sup>1</sup>, ed è il seguente.

*In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis.*

„ CONRADUS divina favente clementia Romanorum Rex  
„ Secundus, fidelibus suis Civibus Astensibus in perpetuum.  
„ Officii nostri ratio nos admonet omnibus in Regni nostri  
„ spatiofo ambitu constitutis qui nostræ obediunt jussioni  
„ æquitate proposita, jus suum conservare, & a pravorum  
„ hominum violenta invasione protegere. Eos vero atten-  
„ tius conservandos arbitramur, ac propensiore liberalitate  
„ donandos, qui debito fidelitatis nobis arctius obligati in  
„ nostro regnique servitio cura pervigili continuo mancipan-  
„ tur. Eapropter vobis Astensibus ob fidei vestræ studium,  
„ & obsequii propositum, præsertim petitionem dilectæ  
„ Coniugis nostræ Gertrudis Reginæ, & Frederici fratris no-  
„ stri Ducis Suevorum, auctoritatis nostræ regali munifi-  
„ centia, jus faciendi monetam in Civitate Astensi dona-  
„ mus ad honorem, & decorem Civitatis, & usum Civium,  
„ omnino profuturam. Et sicut a Principe largitiones bene-  
„ ficiorum exuberant, sic etiam populi debitum est, ut man-  
„ dato Principis fideliter, & affectuose obtemperet. Decer-  
„ nimus ergo per præsentis privilegii paginam, ut liceat  
„ vobis hominibus nostris Astensibus, hac nostra concessio-  
„ ne, nunc & in posterum libere uti. Si quis autem hujus  
„ præcepti nostri seriem tentaverit, centum libras auri pu-  
„ rissimi componat: quarum partem dimidiam Camerae no-  
„ stræ, reliquam vero præfatis Astensibus persolvat: huic  
„ nostræ concessioni testes idoneos adhibuimus, quorum  
„ nomina sunt hæc: Adelbertus Magontinus Episcopus,  
„ Adelberto Trevirensis Archiepiscopus, Arnoldus Colo-  
„ niensis Archiepiscopus, Finbrito Virtiburgensis Episcopus,  
„ Otho Frisingensis Episcopus, Henricus Ratisbonensis Epi-  
„ scopus, Federicus Dux Suevorum, Henricus Comes Pa-  
„ latinus, Conradus Dux Carinthiæ, Adelbertus Dux Sa-  
„ xoniæ, Thiepoldus Marchio, Hermanus Marchio, Ar-  
„ noldus Comes de Cleva, Adelfus Comes de Monte, Adel-  
„ bertus Comes de Levestus, Hermanus Comes de Stale-  
„ chur,

<sup>1</sup> *Ital. Sacra* Tom. IV. pag. 362.

„ chur, Eberardus Comes de Sulethbac, Godefredus Castellanus de Horembergh.

„ Signum Domini Conradi Secundi Roman. Regis invictissimi.

„ Ego Arnoldus Cancellarius vice Adelbertini Maguntini Archicancellarii recognovi, anno Dominicæ Incarnationis 1140. Indiēt. 3. regnante Conrado Romanorum Rege secundo, anno Regni ejus quarto.

„ Datum in Soldensi curia apud Vilisburg. In Christi nomine feliciter. Amen.

L'anno di *Corrado* deve esser *tertio*, e non *quarto*.

La moneta prima di coteſta Città è portata dal *Muratori*; e da una parte ha intorno CVNRADVS. II. in mezzo REX; e dall'altra in mezzo una Croce, ed intorno ASTENSIS.

È pur fuor di dubbio il tempo della Zecca di Cremona, cioè del MCLV, allorchè *Federigo I.* a' Milanefi ſuoi ribelli tal diritto tolſe. Il Documento è dato dal *Muratori*; ma giova pur quì ripeterlo.

CREMONA.

*In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis.*

„ FREDERICUS divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Imperialis excellentia nihil magis proprium habere debet, quam ut contumaces iuſta ſeveritate puniat, humiles vero & Romano Imperio devotos conſueta benignitate ſoveat, & honoret. Hujus itaque rationis intuitu Mediolanenſes ob immania eorum ſcelera, a noſtra gratia penitus rejecimus. Et quia auſu temerario, & ſpiritu ſacrilego, præclaras Italiæ Civitates Cumas, & Laudas ſua injuſta poteſtate impiſſime deſtruxerunt, & eas ſe levare violenter prohibuerunt, cum ſæpius ſolemnibus Ediētis ad noſtram præſentiam citati, de juſtitia diſſidentes, ſe abſentare præſumerent, pro tantis exceſſibus diſtante juſtitia ex ſententia Principum noſtrorum Imperiali banno ſubjecimus. Quia vero clementia noſtra Mediolanenſes, ut ad cor redirent, diu ſuſtinuit, cum magis eorum in dies iniquitas, & malitia creſceret, & contumaciter noſtra abuterentur patientia, in celebri Curia tam ab Italiæ, quam a Theotonicæ Regni Principibus, ſuper prædiētis exceſſibus ſententiam requiſivimus. Judicatum eſt igitur a Principibus noſtris, & tota Curia, Mediolanenſes Moneta, theloneo, & omni diſtriētō, ac poteſtate ſæculari, & omnibus Regalibus noſtra auctori-

„ tate

„ tate esse privandos; ita ut Moneta, theloneum, & omnia  
 „ prædicta ad nostram potestatem redeant, & nostro statuan-  
 „ tur arbitrio. Et quia Cremonensis Civitas præ cunctis  
 „ Italiæ Urbibus fide & probitate, omnique honestate sem-  
 „ per florentissima, & in rebus militaribus expertissima,  
 „ nobis & Predecessoribus nostris Divis Imperatoribus ac Re-  
 „ gibus fideli devotione, & indefessa probitate servivit, eo-  
 „ rum merita digne remunerare volentes, jus faciendæ Mo-  
 „ netæ, quo Mediolanenses privavimus, Cremonensibus do-  
 „ navimus. Hoc quoque nostra eis Imperiali auctoritate in-  
 „ perpetuum confirmamus. Ut igitur hæc nostra donatio  
 „ omni ævo rata, & inconvulsa permaneat, hanc paginam indi-  
 „ conscribi, & nostri imaginis charactere jussimus insigniri.

„ Testes quoque subter notari fecimus, quorum nomina  
 „ hæc sunt: Herimannus Constantiensis Episcopus, Ordinarius  
 „ Basiliensis Episcopus, Cunradus Wormaciensis Episcopus,  
 „ Marquardus Fuldenis Abbas, Henricus Dux Saxonie,  
 „ Beltolfus Dux Ceringie, Otho Palatinus Comes, Ulri-  
 „ cus Comes de Lenzeburch, Gozwinus de Fulfenberg,  
 „ Gozzo Comes, & filius ejus Manfredus, Gerardus Co-  
 „ mes de Crema, Jacobus Comes de Favalla, Consules Pa-  
 „ pienses, & Novarienses.

„ Signum Domni Frederici Romanorum Impera-  
 „ toris invictissimi.

„ Ego Arnoldus Coloniensis Archiepiscopus, Italici Re-  
 „ gni Archicancellarius recognovi.

„ Actum in territorio Veronensi apud Insulam Acenen-  
 „ sem, Anno Dominice Incarnationis MCLV. Indiæ. III.  
 „ regnante Domino Imperatore Frederico, Anno regni sui  
 „ IV. Imperii vero Primo.

TAV. I. La prima moneta sta pure presso di me, avente da una  
 N. XII. parte all' intorno FREDERICVS, nel mezzo IPOR. (IM-  
 PERATOR); e dall'altra una Croce con quattro Palle agli  
 angoli, e intorno CREMONA.

BRE- Nell'anno MCLXII. seguì l'istituzione della Zecca an-  
 SCIA. che di Brescia, se crediamo ad *Elia Caprioli*<sup>1</sup>: ma sarà egli  
 ragionevole il così ciecamente accordarglielo? Erasi di già  
 (come dicemmo) fatta la prima lega Lombarda contro di  
*Federigo*; e in quell'anno appunto 1162, dopo la total di-  
 struzione di Milano, la Città di Brescia cedette alla ra-  
 gion del più forte, ritornando con acerbe condizioni di  
 distrug-

distruocere le fortezze , e di accettar Podestà Imperiale , sotto il comando di *Federigo* stesso , che che ne scriva *Jacopo Malvezzi* <sup>1</sup>. Il perchè, non so veder io il luogo di tal Privilegio; noto essendo, che *Federigo* avea privato fin dal tempo della Dieta di Roncaglia le Città delle Regalie tutte, cominciando dalle Zecche, riservando tutto a sè solo; nè queste Regalie cedette egli mai, se non che con la forza nella Pace di Costanza.

Antica e cospicua Città fu Brescia fino a' tempi de' Romani; e Medaglie d'essa col carattere di Legittime si pubblicarono da *Ottavio Rossi* <sup>2</sup>. Anzi io non son lunge dal credere (comè più sopra s'accennò), che Zecca avesse sotto il governo de' Longobardi. Le posteriori memorie perite sono, se non che il celebre Canonico *Paolo Gagliardi*, si persuadette, per quanto scrisse al *Muratori* <sup>3</sup>, di provar in essa Città la Zecca fin dal MXLII. Ottima veramente sarebbe stata questa scoperta; ma per quanto a me è noto, nulla intorno a ciò dopo la di Lui morte si ritrovò ne' suoi scritti. Ho io bensì fra le mani una MS. Dissertazione estesa da *Giorgio Gagliardi* fratello del mentovato Canonico, ma questa, che mi è stata comunicata dal Signor Conte *Giammaria Mazzuchelli*, tratta bensì della *lira Planet* Bresciana, ma niente ha di più intorno a cotesta Zecca di quanto il *Caprioli* asserì. Non saprei pertanto cosa di certo si potesse egli affermare, toltane la conghiettura, che sia essa andata in seguito delle Regalie da cotesta Città godute; con la scorta delle quali, potrebbe forse andarsi alla metà dell' Undecimo Secolo. Dirò bensì, che oltre gli atti della Pace di Costanza, in grazia di cui divenne detta Città libera a guisa di Repubblica, v'è il Diploma di *Arrigo VI.* dal *Malvezzi* riportato <sup>4</sup>, e stampato negli Statuti di Brescia, e nella *Raccolta di Privilegj ec.* della mentovata Città, fatta per opera del Cavalier Mazzuchelli, fu degnissimo Padre del Signor Conte *Giammaria*; e con tale Diploma a cotesti Cittadini il dominio della Città e Territorio Bresciano, co' regj diritti si concede agli undici di Luglio del MCXCII. Nè vorrei si credesse aver acquistato la Città di Brescia in grazia di questo Diploma il diritto della moneta: perchè menzione di *Moneta Bresciana* si trova prima,

Bb

cioè

<sup>1</sup> *Chronicon Rer. Ital.* Tom. XIV. pag. 879.

<sup>2</sup> *Monum. Brix.* Tab. XIX. e Tab. XX.

<sup>3</sup> *Antiq. Ital.* Dissert. XXVII. pag. 670.      <sup>4</sup> *Chron.* pag. 888.

cioè nell'anno MCLXXXVII. nel Libro di cotesta Comunità, intitolato *Poteris Communis Brixie* <sup>1</sup>, dove si legge in proposito di un acquisto fatto dal Comune d' un picciolo terreno de' Canonici della Cattedrale per fabbricarvi il Palagio Pubblico, che *confessi sunt* ( Canonici ) *se accepisse a Domino Brixiano Confanonerio . . . . . Consulibus Communis Brixie vice, & nomine ipsius Communis Ducentum, & X. libras Imperiales Brixienfis Monetae*. Il Sig. Abate *Biemmi* scrive innoltre aver Lui rinvenuto sicure memorie, che *Federigo* si fermò in Brescia per otto giorni, non nel 1162, come dice il *Caprioli*, ma bensì nel 1186; nel qual tempo potrebbe essere, ch'egli con Decreto particolare avesse a cotesta Città confermato il diritto della Zecca. E tanto più ch'egli allora bisogno avea dell' aiuto de' Bresciani per andar contro de' Cremonesi. Nella qual occasione anche a' Milanesi ugualmente suoi Collegati, in quello stesso anno varj Castelli fra l'Adda, e l'Oglio ha donato <sup>2</sup>. La Moneta più antica, che io di questa Città mi trovi avere, ha dal diritto la testa dell' Imperatore, e intorno IMPERATOR; e dall'altra una Croce, intorno BRISIA.

TAV. II.  
N. I.

BERGAMO.  
MO.

L' *Ugbelli* <sup>3</sup> pubblicò un Diploma di *Federigo I. Imperadore* del MCLVI. a *Gerardo* Vescovo di questa Città di Bergamo; con cui, oltre la confermazione del Dominio della Città e Territorio, gli dà anche la facoltà di batter Moneta.

*In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis.*

„ FRIDERICUS divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Imperialem celsitudinem concedet Prædecëssorum suorum pia facta non solum inviolabiliter conservare, sed etiam censuræ suæ auctoritate alacriter confirmare, ut quos Imperatoriæ dignitatis imitamur officio, piæ liberalitatis etiam prosequamur exempla. Omnium igitur tam futurorum, quam presentium noverit industria, qualiter nos ob interventum dilecti Cancellarii nostri *Regenoldi*, cæterorumque fidelium nostrorum justas petitiones dilecti nostri *Gerardi* venerabilis *Pergamensis* Ecclesiæ Episcopi clementer admisimus, & Ecclesiam *Pergamensem* cum omnibus possessionibus suis juste, & rationabiliter acquisitis, vel in posterum acquirendis, in  
pote-

<sup>1</sup> Pag. 7.      <sup>2</sup> *Antiq. Ital. Dissert. XLVII.*

<sup>3</sup> *Ital. Sacra Tom. IV. in Bergam.*

„ potestatem nostram suscipimus, confirmantes ei, suisque  
 „ legitimis successoribus, ac prædictæ Ecclesiæ Pergamensi,  
 „ omnia quæ a progenitoribus, & antecessoribus nostris Re-  
 „ gibus, & Imperatoribus prædictæ Ecclesiæ firma donatio-  
 „ ne, ac legitima traditione sunt donata, ac privilegiorum  
 „ attestazione confirmata, specialiter autem, & nominatim  
 „ omnes districtiones, & publicas functiones Pergamensis  
 „ civitatis, & villarum, & castellorum, quæ sunt in cir-  
 „ cuitu ipsius civitatis, ad eundem comitatum pertinentes,  
 „ usque ad spatium & extensionem per omnes partes Per-  
 „ gamensis civitatis trium milliarium, & sicut est confinium  
 „ illius castelli, quod vocatur Aciamum, & alterius, quod  
 „ vocatur Sariate, seu etiam omnes herimannos, qui in ca-  
 „ stellis Pergamensis Ecclesiæ habitant, atque omnem to-  
 „ tius Sarianæ vallis, ac Brembanæ districtum, & potesta-  
 „ tem per longitudinem, & latitudinem ab ipsa civitate,  
 „ usque ad terminum ejus, quo a valle Cumonica dividi-  
 „ tur, in qua valle continetur pleb. de Clifione, & domus  
 „ Admiratæ, & villa de Parre, quemadmodum per Caro-  
 „ lum Magnum Imperatorem, atque Berengarium, nec non  
 „ & Domnum Othonem Secundum Imperatorem Episcopa-  
 „ tui Beati Alexandri martyris datum est, & in perpetuum  
 „ suis privilegiis confirmatum. Præterea omnia regalia, &  
 „ magnitudines de comitatu Pergamensi, in omnibus ad  
 „ eum pertinentibus tam infra civitatem, quamque & fo-  
 „ ris, donec impleatur terminus suus. Finis vero hujus co-  
 „ mitatus est ita. Prima in valle, quæ dicitur Valtellina.  
 „ Secunda usque ad ripam fluminis, quod vocatur Adda.  
 „ Tertia vero usque ab Ollium amne. Quarta quoque us-  
 „ que ad curtem quam dicunt homines Casalebutanum,  
 „ cum omnibus appenditiis suis, districtis: Aldiones quo-  
 „ que, & Aldianas, servos, & ancillas, terrasque, & æquo-  
 „ ra, piscationes, foresta, pascua cum planitiibus, monti-  
 „ bus & vallibus, rupibus, & molendinis, Herimannos,  
 „ & Herimannas, quemadmodum per Carolum Magnum  
 „ Imperatorem, atque Berengarium, nec non & Heinricum  
 „ Regem atque Conradum Imperatorem Episcopatui B. Ale-  
 „ xandri martyris datum est, multisque privilegiis confir-  
 „ matum, & corroboratum placita quoque omnia illius co-  
 „ mitatus prædicti Imperatores, & Reges omnibus viven-  
 „ tibus penitus interdixerunt, nisi ante præsentiam Perga-  
 „ mensis Episcopi, vel sui Missi, & quod ante eorum præ-

„ sentiam finitum, vel iudicatum fuerit perpetua stabilitate permaneat. Præterea curtem de Lemine in integrum cum usibus conditionibus, fodro, districto, atque Teloneo, quod vulgo Curritura dicitur, ubicumque mercatum factum fuerit in prædicto loco de Lemine concedimus, atque largimur, quemadmodum per Dominum Conradum Regem, aliosque plures Reges & Imperatores Pergamensi Episcopatu datum est, & privilegiis confirmatum. Præterea curtem de Fara, & de Monesterolo, quemadmodum per Dominum Carolum Imperatorem, atque Berengarium Episcopatu Pergamensi datum est concedimus. Statuimus vero, & Imperiali auctoritate præcipimus, ne aliqua Imperii nostri magna, vel parva persona, comitatum, vel Episcopatum Pergamensem violentè invadere præsumat, nec ab hominibus ejusdem comitatus aliquas angarias, fodrum, fossatum, aut quaslibet exactiones, contra voluntatem Pergamensis Episcopi extorquere audeat. Cæterum præfato dilecto nostro Pergamensi Episcopo ob devotum, atque fidele servitium, quod nobis exhibuit, potestatem ei concedimus, ut liceat ei in civitate sua monetam publicam cudere, quam per omnem comitatum, & Episcopatum ejus dativam, & acceptam esse præcipimus. Postremo ut supradicta omnia omni prorsus contradictione, & ambiguitate careant, verum lege in perpetuum valitura, rata, & inconcussa Pergamensi Episcopo, & Ecclesiæ permaneant ea nos præsentis privilegii auctoritate, & Imperatoriæ Majestatis nostræ firmissimo robore confirmamus, salva per omnia nostræ Imperialis auctoritatis justitia. Testes quoque in quorum præsentia hæc facta sunt, subtus notari jussimus, quorum nomina hæc sunt: Hillinus Trevirorum Archiepiscopus, Vuicmannus Magdeburgensis Archiepiscopus, Gebeardus Vuirceburgensis Episcopus, Eberhardus Babergensis Episcopus, Conradus Heistefensis Episcopus, Burchardus Argentinensis Episcopus, Ordiebus Basiliensis Episcopus, Conradus Vuormaciensis Episcopus, Henricus Leodiensis, Ardicio Cumanus Episcopus, Henricus Dux Saxonæ, & Bavariæ, Fridericus Dux Sueviæ, Conradus Dux frater Imperatoris, Vuelfo Dux Spoleti, Matthæus Dux Lutharingiæ, Hermannus Palatinus comes Rheni, Otho Palatinus comes Vuidtelinesbach, frater

„ ejus

„ ejus Fridericus, Vuillechelinus Marchio de Monte-ferra-  
 „ to, Vuido comes de Blandrado.

„ Signum D. Friderici Imperatoris invictissimi.

„ Ego Regenaldus Cancellarius vice Arnoldi Maguntini  
 „ Archiepiscopi, ac Archicancellarii recognovi.

„ Dat. Vuirceburg. 15. Kal. Julii, Indiſt. 4. Anno Do-  
 „ minicæ Incarnationis 1156. regnante Domino Friderico  
 „ glorioſiſſimo Imperatore Romanorum Augusto. Regni  
 „ ejus 5. Imperii vero 2.

„ Actum in Christo feliciter. Amen.

Fu queſto Diploma noto anche al P. *Coronelli*<sup>1</sup>, ma non già a *Barolommeo Farina*<sup>2</sup>; il quale fra i Diplomi di *Federigo* niun cenno fa di tal Privilegio. Al contrario *Franceſco Bellafina*<sup>3</sup>, ſcrive che *Federigo* dilatò i confini del Territorio Bergamaſco, e che alla Città, non al Veſcovo, *cu- dendi ſignandique Monetam poteſtatem dedit*.

Veramente negli anni 1156 e ſuſſeguenti ritrovavansi i Bergamaſchi in poſſeſſo della lor libertà; anzi nel 1162 dopo la preſa di Milano diè *Federigo* anche a Bergamo un Po- deſtà a reggere in nome ſuo 4. Ora come va queſto Veſco- vile dominio? Ben è vero, che cotefto *Gerardo* Veſcovo partiggiando di *Federigo* ſoſcriſſe al Conciliabolo di Pavia nel MCLX. riconoſcendo per legittimo ſucceſſor di S. Pietro l' Uſurpator Antipapa *Ottaviano*, detto *Vittore III*; dal che ſi vede quanta armonia e alleanza fra Lui e *Federigo* ſteſſo paſſaſſe; ma è da avvertirſi, che la Città era del contrario partito, cioè in favore di *Aleſſandro III*. Poteva adun- que l' Imperadore donar al Veſcovo tutto ciò che a Lui tornava in grado, che la Città ritrovavaſi in poſitura di temer aſſai poco il potere del Veſcovo, ſe avea l' armi in mano contro l' Imperadore medefimo. E per verità l' eſi- ſtenza de' Conſoli prova abbaſtanza la forma libera di Re- pubblica; e nel MCLXXX per antico Strumento del Si- gnor *Orazio Albrizzi* ſi veggono in Bergamo delle Senten- ze in favore del Moniſtero del Santo Sepolcro, fatte a XII *Conſulibus*; i quali continuarono fino al MCCCXXXIII, nel qual anno furon ridotti al numero di otto. E queſti annuali Conſoli in Bergamo furono antichi, perchè memorie di eſſi

1 *Bergam. Eccleſia Synopſis &c.*

2 *Bergamo ſua Origine &c.*

3 *De Origine Urbis Bergami &c.*

4 Sigonio Lib. XIII. p. 765.

di effi si trovano fin dal MCXX nel Poema di *Moisè*, stampato prima nel 1596 in Bergamo, e poscia più correttamente dal *Muratori*<sup>1</sup>, dove del Governo di Bergamo io leggo così:

*Tradita cura Viris Sanctis est hæc duodenis  
Qui Populum justis Urbis moderantur habenis.  
Hi sanctas Leges scrutantes, nocte, dieque  
Dispensant æquo, cunctis, moderamine quæque.  
Annuus bis honor est.*

Molto da questi versi s'appara. Questo *Moisè* mascherato sotto il nome di *Moisè Muzio*, creduto tra' vivi nel DCCVII, fu dal *Muratori* valorosamente dimostrato per Autore vivente nel MCXX in circa, cioè a' tempi di *Ambrogio* Vescovo di Bergamo eletto nel 1112, e morto nell'anno 1129.

I Cittadini pertanto col privilegio della libertà, e non il Vescovo, reggevano la Città e'l Territorio; e coll'uso di tutte le Regalie, autenticate con la tante volte nominata Pace di Costanza, coniaron monete; tra le quali quella che tengo io ha da una parte la testa dell'Imperadore, e  
TAV. II. N. II. intorno IMP. FEDERICVS; e dall'altra la Città di Bergamo sopra il monte, e di qua e di là perpendicolarmente scritto *PerGAMVM*.

Ben diversa dalla moneta di Bergamo è quella di Ferrara, che pur tengo presso di me, la quale senza effigie d'Imperadore, e senza figura di Città, ha dal diritto all'intorno IMPERATOR, e nel mezzo F. D. I. C. *Federicus*; e dal rovescio nel mezzo una Croce, ed intorno FERRARIA. Cioè *Federigo I.*, il quale a questa Città diede la Zecca, allorchè col mezzo de' Privilegj tentò di tirare a sè molte Città d' Italia contro *Alessandro III.* e contro la lega Lombarda, se crediamo al *Muratori*<sup>2</sup>; il quale da i privilegj di libertà conceduti da *Federigo* a Ferrara nel MCLXIV, argomenta, che ne andasse in seguito anche quello della Moneta.

Una moneta di Como in cui sta il nome di *Federigo*, siccome ci assicura della Zecca di quella Città, così ci mette in dubbio a quale de' *Federighi* essa appartenga. Se vero è, ciocchè *Benedetto Giovio* ci lasciò scritto<sup>3</sup>, che *Federigo I.* concedesse a' Comaschi il governo de' Consoli prima ancora della Pace di Costanza; niun dubbio ho io di affermare, che la detta Città potesse coniar monete anche  
sotto

<sup>1</sup> *Rev. Italic.* Tom. V. Cap. XIII. pag. 534.

<sup>2</sup> *Antiq. Ital.* Dissert. XLVIII.

<sup>3</sup> *Histor. Patriæ* Lib. I. p. 34.

sotto l'Impero di Lui. Veramente serie di Diplomi per molto tempo fu dagl' Imperadori data a que' Vescovi ne quali il dominio della Città a lor si concede: ma nel Secolo XII tali Diplomi erano per lo più di sola formalità; poichè le Città da che si posero in possesso del governo de' proprj Consoli, non abbadarono più a quello de' Vescovi. Il perchè nelle guerre, e nelle paci, si nomina sempre la Città di Como, e non il Vescovo. Al qual proposito è da vedersi il Diploma di *Arrigo VI.* dato nel MCXCII, rapportato dall' *Ughelli*<sup>1</sup>, per occasione delle immunità ed esenzioni alla Comunità di Lugano concesse da i Consoli di Como contro l'interesse del medesimo Vescovo. Posti adunque in tal libertà i Comaschi, credibile certamente egli non è che aspettassero tanto, cioè fin sotto *Federigo II.* a seguir l'esempio dell'altre Città nel gius, e Regalia della Zecca. La moneta ch' è presso di me, non veduta dal *Muratori*, ha da una parte nel mezzo un'Aquila, ed intorno IMP. FEDERICVS; e dall'altra in mezzo una Croce, ed intorno CVMANVS; benchè questa certamente aspettar non possa a *Federigo I.*

TAV. II.  
N. IV.

Veduto abbiamo di sopra, come la Città di Tortona distaccata dalla Lega Lombarda se pace con *Federigo I.* nel MCLXXXIII. Ora convien dire, che *Federigo* stesso fu il primo ad invitarla, assicurando lo stato d'essa con le cessionni de' Pavesi, e del Marchese del Monferrato, e col concederle i Consoli co' privilegi di libertà; e'l bel Diploma fu pubblicato dal *Muratori*<sup>2</sup>. Che poi *Federigo* abbia conceduto ad essa Città anche il privilegio della Moneta, non si sa peranco. Ma certo è, che monete di Tortona si videro, e ciò può esser anche avvenuto in seguito della sua libertà. Hanno queste dal diritto in mezzo FR. *Federicus*, intorno TERDONA; e dal rovescio IMPERATOR, in campo una Croce.

TOR-  
TONA.

Nè stupore ci rechi la fabbrica delle monete senza Privilegi particolari; ma per solo titolo di Libertà. Celebre è l'esempio di Genova, ed ugualmente osservabile è quel di Siena. Pubblicò il *Muratori*<sup>3</sup> un Diploma di *Arrigo VI.* in favore di questa Città, in cui le si concede il diritto della Zecca nell'anno MCLXXXVI, con queste parole: *Item ex uberiori gratia benignitatis nostræ, Regia qua fungimur auctoritate concedimus ipsis Senensibus potestatem cudendæ* ☉ *facien-*

SIENA.

<sup>1</sup> Tom. V. pag. 295.      <sup>2</sup> *Antiq. Ital.* Tom. IV. pag. 290.

<sup>3</sup> *Antiq. Ital.* Dissert. L.

*facienda monete in Civitate Senensi.* Questa è l' Epoca dell' istituzione della Zecca di Siena per privilegio Imperiale: ma a mille miglia s' ingannerebbe, chi credesse che prima di cotesto tempo Siena coniato non avesse la sua moneta.

Questa Città da molti anni era libera; e' l' Sign. *Benvoglianti*, siccome negli antichi libri Pubblici detti *Caleffi* <sup>1</sup>, memorie di Consoli ritrovò nel 1156; così nelle note agli Statuti di Pistoia <sup>2</sup> ne portò di più antiche ancora, cioè del 1146. Quindi allo stesso Sign. *Benvoglianti* <sup>3</sup> un Documento dobbiamo del MCLXXX; in cui *Cristiano* Arcivescovo di Magonza, ed Arci-cancellier dell' Impero promise ai Consoli di cotesta Città di procurar che l' Imperadore confermasse ad essi la Zecca con queste parole: *Nec non tactis Sacrosanctis Evangeliiis juramento assero, quod citius, quam potero Serenissimo Imperatori nostro Federico Privilegium confirmationis vestrae monetae ad laudem, & totius Civitatis honorem, faciam sine fraude componere, ut ex imperiali auctoritate, atque plenissima concessione mea ab hac die in antea libere habeatis omnia superius prae-textata &c.* E di fatto, come osservò il *Muratori*, sei mesi prima della concessione di *Arrigo*, i Sanesi per accordato con *Federigo* gli cedettero le regalie, & *nominatim Monetam & Pedagogium*, sive *Teloneum*, quam *facere consueverunt, vel faciunt* <sup>4</sup>. A *Federigo* adunque cedette Siena la Zecca, ed *Arrigo* gliela restituì. Donde si scorge l' errore in cui è corso il *Malvolvi* <sup>5</sup>, scrivendo, che ottennero (i Sanesi) dal medesimo Arcivescovo Legato, e Vicario Imperiale la confermazione della moneta Sanese, & nuova concessione di poterla battere ..... del quale privilegio si valsero poco tempo, perchè ad istanza di Papa Lucio III. che successe a Papa Alessandro III. essendo da Lucca, concesse il medesimo Imperadore *Federigo I.* che in Toscana non si potesse usare altra moneta, che la Lucchese. Siena pertanto conid monete in grazia della propria Libertà anche prima del Privilegio di *Arrigo*, benchè lo facesse per usurpo, o per abuso, che dir si voglia. E la più antica moneta che s' abbia, e che esista presso di me, ha dal diritto in campo un S, e intorno SENA. VETVS; e nel rovescio una Croce, e all' intorno ALFA. ET CIO (*Omega*).

TAV. II.  
N. V.

Poco

<sup>1</sup> Nota alla Cronica Sanese. *Rer. Ital.* Tom. XV. pag. 14.

<sup>2</sup> *Antiq. Ital.* Tom. IV. pag. 539.

<sup>3</sup> *Ibid.* pag. 575.

<sup>4</sup> *Antiq. Italic.* Tom. IV. pag. 43.

<sup>5</sup> *Istoria Sanese* pag. 120.

Poco dopo del Diploma di Siena fu dato anche quel di Bologna, cioè nel MCXCI, ed è il seguente pubblicato anche dal *Muratori*. BOLOGNA.

*In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis.*

„ HENRICUS Sextus divina favente clementia Romanorum  
 „ Rex, & semper Augustus. Regalis nostra consuevit be-  
 „ nignitas suorum devotionem fidelium benigno serenitatis  
 „ nostræ favore respicere, & eis munificentia nostræ ma-  
 „ num liberaliter extendere. Noverit itaque omnium Im-  
 „ perii fidelium tum præsens ætas, quam successura poste-  
 „ ritas quod nos nostrorum fidelium Communis Bononien-  
 „ sis amore inducti, eis concessimus licentiam in Civitate  
 „ Bononiæ cudendi Monetam, & loco Communis ipsius Ci-  
 „ vilitatis Potestatem Agnellum hujus concessionis dono in-  
 „ vestimus hoc tenore, ut secundum quod eis visum fue-  
 „ rit expediens, faciant Monetam. Hoc excepto quod Mo-  
 „ neta ipsorum nostris Imperialibus, nec quantitate, nec  
 „ forma, nec valentia debet adæquari. Quæ nostræ libera-  
 „ litatis concessio ut firma permaneat præsentem super hoc  
 „ paginam fecimus conscribi, & majestatis nostræ Sigillo  
 „ jussimus communiri, Regali fancientes edicto, ut huic  
 „ nostræ munificentia nulla persona humilis vel alta præsu-  
 „ mat obviare, vel ausu temerario infringere. Hujus rei tes-  
 „ tes sunt: Godefridus Aquilejensis Patriarcha, Guillelmus  
 „ Astensis Episcopus, & Ravennas electus Archiepiscopus,  
 „ Otho Frisingensis Episcopus, Bonifacius Novariensis Episco-  
 „ pus, Sigisfredus Mantuanus Episcopus, Arditio Mutinen-  
 „ sis Episcopus, Petrus Reginus Episcopus, Conradus Dux  
 „ de Rotamberg, Opizo Marchio de Este, Bonifacius Mar-  
 „ chio Montisferrati, Petrus Præfectus Urbis, Rainerius  
 „ Comes de Blandrato, Henricus Testa Marescalcus, Hen-  
 „ ricus Camerarius de Lut, & alii quamplures.

„ Signum Domini Henrici Sexti Romanorum Regis  
 „ invictissimi.

„ Ego Ditherius Imperialis Aulæ Cancellarius, vice Phi-  
 „ lippi Coloniensis Archiepiscopi, & Italia Archicancella-  
 „ rii recognovi.

„ Acta sunt hæc Anno Dominicæ Incarnationis Mille-  
 „ mo Centesimo Nonagesimo Primo, regnante Domino

„ Henricò VI. Romanorum Rege gloriosissimo, Anno Regni ejus XXII.

„ Data Bononiæ Idibus Februarii per manum Henrici Protonotarii, feliciter. Amen.

Che sia poscia a Bologna accaduto, ciò che a Siena avvenne, cioè d'aver battute monete anche prima di ottenere la facoltà, non saprei affermarlo. Certo è, che fin dal MCXVI. Arrigo Imperadore ne' Privilegj accennati dal Sigonio, dal Girardacci, e più esattamente trascritti dal Muratori<sup>1</sup>, si serve dell'espressione di *Amicorum Civium Bononiensium*; e certo è altresì, che Consoli ebbe questa Città nel XI. Secolo, come s'ha dai Patti della lega Lombarda; ma di fabbrica di monete anteriore al tempo di Arrigo non ho io indizio sicuro. Ho bensì la moneta col nome di questo Arrigo, che da una parte ha intorno ENRICVS, e in mezzo IPTOR (*Imperator*); e dall'altra intorno BONO-NI, e nel mezzo A.

TAV. II.  
N. VI.

### §. XI.

#### DELLE ZECHE INSTITUTE NEL SECOLO XIII.

FERMO. Onorio III. Papa nel MCCXX alla Città di Fermo concedette la Zecca, allo scrivere di Odorico Rinaldi negli annuali Ecclesiastici, che ne porta il privilegio riferito anche dal Muratori. Dice questo così: *Honorius &c. Universitatis Vestre devotis precibus inclinatus, habendi proprium cuneum ad cudendam Monetam citra valorem Imperialium liberam vobis, auctoritate presentium concedimus facultatem &c.*

Non ho veduto io la moneta di questa Città col nome del Pontefice Martino IV. portata dal Muratori suddetto, e conservata dal Sig. Ab. Gioachini; onde non so io assicurare, se veramente vi si legga Martino IV. come può dubitarsi. Imperciocchè Francesco Adami<sup>2</sup>, e Cesare Ottomelli<sup>3</sup>, i quali tutti gli Archivj di questa Città esattamente spogliarono, niuna menzion fanno di questo Privilegio di Onorio III. benchè di questo Pontefice molte Bolle essi portino. E' ben vero, che dopo i Tiranni, e dopo le varie azioni di que' Cittadini in favor della Chiesa, Bonifacio IX. concessit eidem Civitati merum & mixtum imperium, ac facultatem in temporalibus per annos XII; ma ciò avvenne cen-

<sup>1</sup> *Antiq. Ital. Dissert. XI. pag. 602.*

<sup>2</sup> *Frag. de Rebus Gestis in Civit. Firmana Lib. I.*

<sup>3</sup> *Elogio di Fermo.*

centsettantadue anni dopo la Bolla di *Onorio*, cioè nel MCCCXCII. Che se in seguito della podestà temporale andarono le Monete, converrà dire, che la suddetta Bolla di *Onorio*, sia falsa, e che non prima di quest'anno Fermo per concession Pontificia abbia avuto il diritto della Moneta.

Fermo fu Città antica, e nell'anno di Roma CCCCXLIX allo scrivere di *Velleio Patercolo*, fu in Colonia condotta. E benchè incerto sia, se detta Città sotto a' Longobardi facesse un Ducato da sè; certo è, che a' tempi di *Carlo Magno* fu in Marca eretta, e *Marchia Firmiana*, e *Marchio Firmi* negli Storici contemporanei <sup>1</sup>, e nelle antiche carte frequentemente s'incontra. Nell'anno MLXIX *Alessandro II.* Papa ricuperò da i Normanni Fermo, e' l Piceno; ma la Comunità restò libera a guisa di Repubblica. Da *Federigo Imperadore I.* nel MCLXXVI. fu quasi interamente distrutta; nè fu restituita alla primiera sua libertà, che nel MCLXXVIII. Dal qual tempo rendendosi forti que' Cittadini, dopo varie e successive vicende, nel MCCLVIII. ingrandirono ancora il loro Stato per la cessione di alcuni Feudi a Loro fatta da *Manfredo Re di Sicilia*. Non ritrov' io pertanto luogo a cotesta Bolla di *Onorio III.* Nientedimeno convien cedere al fatto, se quella moneta del *Muratori*, è veramente di *Martino IV.* e non *V.* come sembra ch' esser dovrebbe.

Nel MCCXXVI. ottenne Modena il Privilegio della Moneta da *Federigo II.* L' ha pubblicato intero il *Muratori* nella lodata Dissertazione XXVII; ma prima ancora vidde la luce negli Statuti di questa Città. <sup>2</sup> E' vano riprodurlo qui tutto. Comincia: *In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Fredericus Secundus &c. De abundantia quoque gratia Celsitudinis nostræ concedimus prædictæ Civitatis Communi, ut licitum sit eis Monetam sub carattere nostri nominis pro voluntate, & commodo sui cudi facere, & habere magnam vel parvam, quæ ubique terrarum nostri Imperii expendatur, & currat, & ei debeant nomen pro sua voluntate imponere . . . . . Acta sunt hæc: anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Ducentesimo Vigesimo Sexto. Mense Junii Quartædecimæ Indictionis. Imperante D. N. Frederico &c. Datum apud Burgum S. Donini.* Ma benchè nel 1226 abbiano avuto i Modenesi la facoltà di coniar moneta, nientedimeno

MODE-  
NA.

Cc 2

non

<sup>1</sup> *Adami* Lib. I. cap. 95.    <sup>2</sup> *Statuta &c. ad Judices Aquarum pertinentia.* Mutinæ 1575. fol. pag. 2.

TAV. II.  
N. VII. non ne fecero uso che nel 1242, se crediamo agli antichi Annali di cotesta Città, pubblicati dal *Muratori* nel Tomo XI. degli Scrittori d'Italia. La moneta più antica è veramente coniatà a misura delle condizioni prescritte nel Diploma; avendo da una parte nel mezzo F. D. V. FEDERICVS; ed intorno IMPERATOR; e dall'altra nel mezzo un' M (*Moneta*) ed intorno DE. MVTINA.

REGGIO. L'Autore del Cronico Reggiano scrive, che nell'anno MCCXXXIII. il Vescovo di Reggio, allora *Niccolò Maltraversi*, il Privilegio della moneta ottenesse<sup>1</sup>, il che vien anche dal *Pancirolli* confermato all'osservare del *Muratori*. Anzi il *Pancirolli* stesso soggiunge poi, che la Città conid monete col nome del Vescovo e dell'Imperadore. Comunque sia, gli antichi Vescovi di Reggio dominio temporale in quella Città, e in quel Territorio godettero: ma questo loro dominio patì poscia delle gran vicende; come si vede particolarmente dalle *Memorie* del Monistero di S. *Prospero*, ed anche da quelle del Sig. Conte *Taccoli*; cosicchè in cotesto tempo Reggio come l'altre Città a guida di Repubblica si governava. La moneta, ch'io ho, dal TAV. II.  
N. VIII. diritto porta intorno EPISCOPVS, e in mezzo N. (*Nicolaus*); e dal rovescio nel mezzo un Giglio, ed intorno DE. REGIO.

FORLÌ. Il *Bonobio* nella *Storia di Forlì* ci assicura, che *Federigo II.* concedette a' Forlivesi la Zecca; il che vien confermato dal *Muratori* con l'autorità del Sig. Conte *Monsignani*. Ma perchè niun d'essi ci dà l'anno di tale istituzione, lo cercheremo noi da *Scipion Claramonti*<sup>2</sup>; il quale narrandoci, che *Federigo* consegnò a' Forlivesi la Città di Faenza da Lui presa a forza d'armi con l'ajuto delle Città del Partito suo, soggiunge, che agli stessi Forlivesi diede pure il diritto della moneta nell'anno MCCXL. Monete però di cotesta Città in tali tempi battute, non peranco si videro.

## §. XII.

<sup>1</sup> *Rev. Ital.* Tom. VIII.<sup>2</sup> *Histor. Cesene* Lib. IV.

## §. XII.

RIESSIONI GENERALI SOPRA L'INSTITUZIONE  
DELLE ZECCHE D'ITALIA.

CHE il diritto della Zecca fosse una Regalia, come il *Pedaggio*, il *Fodro*, e tutti gli altri Regj tributi, e che anzi fra questi fosse nel numero de i più distinti, indubitata cosa è appresso gli Antiquarj tutti, ed appresso i Giureconsulti: *Majora Regalia . . . . inter quæ jus cudendi monetam*, dice *Gottifredo* <sup>1</sup>. Da' Proprietarj s'appaltava essa Zecca, e'l profitto era in proporzione del giro delle monete.

Per lo più tutti quelli, cioè Signori o Principi, Comunità, e Vescovi, che aveano la proprietà o'l dominio delle Città, e de' gran Feudi, o s'usurparono, o per antico costume conservarono, o per Regio Diploma ottennero tale diritto e profitto: ma non può dirsi al contrario, che tutti quelli i quali anticamente godean la Zecca avessero anche l'assoluto dominio di quella Città, in cui tal Regalia possedevano.

Certo è altresì, che i Re, e gl'Imperadori liberali furono nel beneficar altrui con la Zecca, come fecero d'ogn'altra Regalia; e tanto più, che non essendo in que' tempi un generale commercio fra le Nazioni, non erano le monete di quella gelosia in cui le ha poste il tremendo giro venuto dappoi. Quindi è, che non poche Zecche in Francia e in Germania possedute erano non sol da' Conti, e da' Vescovi, ma da Abati ancora; cosicchè nella sola Religione di S. Benedetto nove Zecche ho numerato io negli *Annali del Mabillone* <sup>2</sup>. Maraviglia adunque non farà mai, che tante Zecche in Italia pure si ritrovassero. Converrà ben dire di più, che quivi l'usurpo delle dette Zecche fosse a non pochi comune; cosicchè la data de' Privilegj servir sempre non possa di regola per l'epoca di esse. Gli esempj di molte Città, ma particolarmente di Genova e di Siena, ci pongono in chiaro di questo.

Vuolsi anche avvertire, che siccome non sempre i Diplomi Regj, e Imperiali ottennero l'esecuzione particolarmente allorchè le Città d'Italia cominciarono alzar il capo  
contro

<sup>1</sup> Ad Capit. Unic. *Quæ sint Regalia. De Feudis &c.*

<sup>2</sup> Tom. II. pag. 170. Tom. III. pag. 319. *ibid.* pag. 324. pag. 58. Tom. IV. pag. 169. pag. 358. Tom. V. pag. 41. pag. 383.

contro il Sovrano; così essere accaduto benissimo, che il Privilegio fosse dato al Vescovo, e l' possesso della Zecca godesse i Cittadini. A' Vescovi, di Bergamo, di Padova, e di Parma fu, come si crede, conceduta la Zecca; ma le monete battute furono in nome delle Città, ommessa affatto ogni menzione de' Vescovi.

Ben è vero, che cotesti Vescovi d' Italia, nel decimo Secolo, resi forti, coll' altre Regalie s' impostrarono anche delle Zecche; e questo s' appaia da i Patti posteriormente fatti tra *Arrigo V.* e *Papa Pasquale II.* nel MCXI. rapportati dal *Sigonio*<sup>1</sup>; e sono che il Papa avesse da rinunziare le Regalie degli Ecclesiastici all' Imperadore, cioè *le Città, le ZECCHE, le Gabelle, i Mercati, ec.* e che al contrario l' Imperadore avesse da cedere le investiture de' Vescovi, e degli Abati. Cotesti Patti si leggono per disteso presso l' Autore della Vita di *Pasquale II.*<sup>2</sup>, benchè si tacciano da *Landolfo* Giuniore, da *Donizone* nella Vita della Contessa *Marilda*, e dall' altro Autore Anonimo della medesima Vita in prosa. Ma chi erano questi Vescovi in Italia, che godevan la Zecca? Non si ritrovano memorie che degli Arcivescovi di Milano e di Ravenna, e del Vescovo di Trevigi, quando non volessimo unirvi anche que' di Padova, di Como, di Arezzo, d' Ascoli, e di Parma. Gran tenebre spargonsi sulla Storia di cotesti tempi; nè a noi la serie delle minute vicende delle Città è pervenuta. Ciò che possedeva un Vescovo, al di lui Successore veniva tolto; ed ora i Cittadini, ora il Popolo, ora i Principi, ed il Partito facevano bene spesso cangiar d' aspetto le cose tutte. Di più, oltre que' Vescovi a' quali non fu permessa l' esecuzione de' proprj diritti, oppur di questi spogliati furono; ve ne furon di quelli, a' quali non fu concesso, che porzione dell' utile della Zecca, ed alcuni altri cessione o vendita fecero alle loro Comunità. Al Pontefice nel MCLXXXVIII. il Senato non cedette che due sole terze parti della Moneta; e al Vescovo di Trevigi, *Berengario* nel DCCCCV. non donò neppur egli che due terze parti<sup>3</sup>, le quali alla medesima Sede Vescovile da *Ottone III.* furono confermate. Il Vescovo di Trieste al contrario vendette l' utile della Zecca a que' Cittadini; e così fecero molti<sup>4</sup>. Per la qual cosa io con-

<sup>1</sup> Pag. 624.      <sup>2</sup> *Rer. Ital.* Tom. III. pag. 360.

<sup>3</sup> Ughelli *Ital. Sacra* Tom. V. pag. 499.

<sup>4</sup> Vedi la nostra *Lettera delle Monete Aquileiesi*.

considero altro essere stato il diritto del conio, ed altro il profitto o *Dazio* della Zecca. E ciò servir può di regola per la spiegazione di molti equivoci. Poteva il Vescovo goder del profitto nel tempo, che la Comunità aveva il conio; e così al contrario. Il perchè penso io, che que' Diplomi ne' quali non altro si legge, che la concession, o la Regalia della Zecca, non per altro servissero che pel profitto della Zecca nel numero dell'altre Regalie compreso. Il diritto di conio al contrario una particolare dichiarazione voleva, come ne' legittimi Diplomi di Modena, di Bologna, e di altre Città si ravvisa.

Ma comunque la bisogna andasse prima del MCLVIII, certo è, che in quest'anno nella Dieta di Roncaglia, col consenso de' Giureconsulti Bolognesi <sup>1</sup>, *Federigo* ogni Città privò della Zecca, o sia dell'Utile d'essa, per accrescer il Regio suo Patrimonio. Ma siccome dallo spoglio di questa, e di tutte l'altre Regalie ne nacque la sollevazione, e la totale rivolta contro di Lui; così da quel tempo appunto fra i diritti dell'ottenuta lor libertà, annoverarono le Città d'Italia anche quello della Moneta. Buon numero infatti di queste Zecche abbiamo veduto noi: ma non si creda che sieno tutte. Nella sola Lombardia al principio del XIV Secolo ventinove Città col titolo d'*Illustri* registrate vengono da *Pietro Azari* <sup>2</sup>, nelle quali tutte non è difficile suppor la Zecca; e sono, Milano, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Lodi, Cremona, Mantova, Ferrara, Pavia, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Gubbio, Tortona, Novara, Vercelli, Iporeggia, Torino, Asti, Alba, Alessandria, Acqui, Genova, Savona, e Trento. Alle quali se s'aggiungono quelle della Romagna, Toscana, e Regno di Napoli, diviene un numero sorprendente.

Restando adunque non poche Zecche, l'epoca delle quali, per la maggior parte appresso il *Muratori* è incerta ed oscura; io mi appiglierò al partito del *Muratori*, annoverandole per Alfabeto.

## §. XIII.

<sup>1</sup> *Rev. Ital.* Tom. VI. pag. 787.

<sup>2</sup> *Chronic. Gestor. in Lombardia.* Procem.

## §. XIII.

## DELLE ZECHE CREDUTE D'EPOCA INCERTA.

ANCONA.

ANTICA Città fu Ancona, e presso il *Grutero* bella iscrizione si trova degli Anconitani ed Ascolani, in onore di *C. Sallio* <sup>1</sup>. Nell'anno MC nel Cronico di *Sigeberto* un tale *Warnerio*, o *Guarneri* si nomina col titolo di *Principe di Ancona*; e Marca di Ancona si disse quella, che dapprima chiamossi Marca di Camerino o di Fermo. In somma fu questa Città a' Greci per lungo tempo soggetta, occupando quel posto, in cui per più Secoli fu Ravenna; indi dopo non poche vicende nel MCC in circa, dalle mani del Pontefice passò al dominio di Casa d'Este. Monete di questa Città ritrovansi, che da una parte hanno ✠ PP. S. QVI RIACVS (Protettore della Città), e dall'altra una croce in campo, ed intorno DE. ANCONA. Ma chi mi saprà dir mai a qual tempo esse appartengano? Io ne ho una certamente del MCC, ch'è la più antica; ma nientedimeno, io non la ho per la prima di cotesta Zecca; la quale se corrispose all'altezza di onore e di dignità, a cui fin dal tempo de' Greci pervenne Ancona; convien dire ch'essa abbia assai più rimoti principj. E di fatto nella Scommunica o minaccia di Scommunica data agli Anconitani da *Gregorio IX.* nel MCCXXXIII pubblicata dall'Ughelli; negli *Anconitani* si leggono in pruova della mia asserzione queste parole: *Vos autem divinæ patientiæ improvidi abusores gratiæ nostræ gratis ingenti, & obliti beneficiorum a Sede Apostolica perceptorum non attendentes qualiter MONETAM, Comitatum, Portum & alia jura, que nullis de Marchia sunt concessa, ad nostram Curiam pertinentia, Ecclesia Romana vos substituit hætenus habuisse &c.*

AQUILA.

Fabbricossi questa Città nel MCCLIII, come dimostrò il Sig. *Antonio Antinori* <sup>2</sup>, e fabbricossi col fregio della propria libertà, sotto la Protezione della Santa Sede, e con la dovuta dipendenza all'Imperadore.

*E non voler Signore, se non la Maestade.*

Cantò degli Aquilani *Boezio di Rinaldo* nel suo Poema delle *Cose dell'Aquila*. Passò indi al dominio de' Re di Napoli; e monete di questa Città con *Ferdinando I.*, e *Carlo VIII* si veggono. Co' diritti pertanto della propria libertà dovette

<sup>1</sup> Pag. 465. §. 6.    <sup>2</sup> *Histor. Aquilana. Antiq. Ital.* Tom. VI. p. 516.

vette l'Aquila ottener anche quello della Moneta; ma nulla sappiamo più di così.

Celebre e illustre Città fu cotesta: rinnovata da *Desiderio* Re, e distrutta in parte da *Arrigo IV.* nel MCXI. Aquistò indi forza, e libertà; cosicchè nel 1230 fe Lega co' Fiorentini contro a i Sanesi. Monete adunque di Arrezzo si hanno, che dal diritto sta la figura del S. Protettore, ed intorno PP. S. DONATVS; e dal rovescio si legge DE. ARITIO, oppure, come altre portano DE. ARRETIO; e queste sono verso la fine del Secolo XIII. Nè sa il *Muratori*, se più antica di cotesto tempo sia stata quivi la Zecca. Leggesi in Documento portato dal *Redi* nelle annotazioni al suo *Ditrambo* <sup>1</sup>, che nel 1260 vi correva la Moneta *Pisana*; ma ciò non prova, che in quel tempo Arrezzo non avesse peranco la propria; imperciocchè toglie ogni dubbio il Diploma portato dall'*Ughelli* <sup>2</sup> di *Arrigo VI.* in favore di *Amedeo* Vescovo di cotesta Città nell'anno 'MCXCVI, confermato poscia da *Federigo II*, con cui fra le altre cose al suddetto Vescovo il diritto concede della Moneta, come l'avevano i di lui Predecessori, con queste parole: *Præterea de plena benignitatis nostræ gratia prædicto Episcopo Ecclesiæ Aretinæ, suisque Successoribus concedimus & indulgemus auctoritatem cudendi, & habendi Monetam servata omni legalitate in materia, & valore, secundum quod ex concessione Antecessorum nostrorum noscitur habuisse.* Ma gli anteriori Diplomi ci sono ignoti.

Anche della Città di Ascoli si ritrovano monete. *Picentium Caput Gentis Asculum*, dice *Floro* <sup>3</sup>; tra le di cui posteriori azioni da *Guglielmo Pugliese* <sup>4</sup> si nota quella del 1082, d'averli unito co' Troiani contro del famoso *Ruggeri*. Della Zecca poscia di questa Città, io dirò in primo luogo, che nelle più antiche monete di essa non altro si legge, che il nome DE. ASCHOLO. Dirò ancora, che nel Libro di *Francesco di Dino* del Secolo XV. al Cap. CLXXX si fa nota, che gli *Agostani di Ascoli* sono a once XI. di Lega; e finalmente chiuderò col Diploma di *Corrado* dato nel MXXXVII in favore di *Bernardo* Vescovo di questa Città, in cui si legge <sup>5</sup>, che sia permesso al suddetto *Bernardo* Vescovo *Monetam etiam in Civitate construere ad componendos Nummos cujuscumque generis Asculana, videlicet sui Episcopi*

<sup>1</sup> Pag. 31. v. 9. *Libram unam argenti bonorum denariorum Pisanorum.*

<sup>2</sup> *In Aretinis* Tom. I. pag. 421.      <sup>3</sup> Lib. I. cap. 19.

<sup>4</sup> Lib. IV.      <sup>5</sup> *Ughell. Ital. Sac.* Tom. I. pag. 445.

*scopi ac libere, & secure currentia per totum nostrum Regnum &c.* Il qual Documento, con tutti gli altri, da noi estratti dall' *Ughelli*, fuggì dall'occhio peraltro perspicacissimo del *Muratori*. Anzi su questo stesso proposito altri Diplomi di *Arrigo*, di *Lottario*, e di *Federigo* si videro, e si pubblicarono; da' quali il diritto della Moneta in questa Città si dimostra. Nel principio del Secolo XV. Signore di Ascoli era il Conte di Carrara, figliuolo Naturale di *Francesco*; e Moneta di questa Città, col carro, e col nome di Lui si trova presso il prestantissimo Senatore di Venezia, Sig. Conte *Antonio Savorgnano*; con la quale s'avalora la conghiettura del Sig. Abate *Brunacci*, allorchè sospettò, che in grazia del dominio del suddetto Conte, e del diritto della Città avesse egli battuto in Ascoli moneta propria<sup>1</sup>. Ha pertanto questa moneta dal diritto all'intorno *COMES DE CARAR.* e nel mezzo *A*; e dal rovescio intorno *S. EMIDIUS PONTIFEX ES.* nel mezzo *CVLO*, cioè *ESCVLO*. Moneta rarissima, nè mai più stampata.

CAME-  
RINO.

Ne' Secoli di mezzo celebre si fu la Città di Camerino, con la sua Marca; e benchè fin nell'anno *DCCCCXXIII.* questa Città nel Ducato di Spoleti compresa fosse<sup>2</sup>, e poscia in quello di Fermo; nientedimeno formò dappoi uno Stato da sè, e conì monete col proprio impronto. Hanno queste da una parte *VRBS. CAMERINA*, e dall'altra *S. ANSOVINVS*, oppure *S. VENANTIVS*; ma sono tutte d'epoca incerta.

CAR-  
MA-  
GNOLA.

Nella Città di *Carmagnola* v'era pure la Zecca e vi si coniaran monete. Non so se tal Privilegio ottenesse il *Conte Francesco* famoso ugualmente per le gloriose sue azioni, che per la sfortunata sua Morte; nè so come gli Eredi di Lui avessero i Beni occupati fin dal *MCCCCXXIV.* dal Duca *Filippo Maria Visconte*. Certo è, che moneta vi si battè; ed io lo ricavo da una Grida del Conte di *Leutrech* Regio Luogotenente Generale in Italia di *Francesco I.* Re di Francia fatta per i giusti valori delle monete, e stampata il dì *XXIX* Dicembre del *MDXIX.* In detta Grida delle monete di *Carmagnola* si scrive così *Cremagnola* Vagliano

*Testoni da Sancto Constanzio de S. 17. d. 3. - - S. 16 : d. 6.*  
*Grossi da Soldi 8. dane 6. Vecchi, e Nuovi - - S. 8. : d. 3.*  
*Grossi da Soldi 3. e dane 6. l'uno - - - - S. 3. : d. 3.*  
 Da

<sup>1</sup> *De re Nummaria Patav.* pag. 134.

<sup>2</sup> *Sigon.* Lib. VI. pag. 392. *Ughell.* Tom. II. in *Firm.*

Da cotesta citata Grida del *Leutrech* un'altra Zecca esce fuori; ed'è quella di *Casale di Monferrato*. Ecco il Capitolo d'essa Grida

CASA-  
LE.

*Casale*

Testoni da Soldi 22, e dane 3 l'uno - - Lib. 1. S. 1. ....

Grossi da Soldi 9 l'uno - - - - - S. 8. d. 9.

Ma quando detta Città di tal Privilegio fosse onorata, mi è interamente nascosto.

Dietro a queste va anche la Illustre Famiglia *Radicati Coconati*; ornata anch'essa del Privilegio della moneta. Il Sig. *Argellati* <sup>1</sup> stampò due monete, le quali stranamente non portano il nome del Conte; leggendovisi *Comites Radicate Coconati*; cosicchè sembra, ch'abbiano ad appellarsi *Medaglie* di Famiglia piuttosto, che altro.

COCO-  
NATI.

Molto di questa Città è stato detto, e potrebbe dirsi, parlar volendo di rimoti tempi, e di antichità; ma per ciò che spetta alla Zecca, dirò aver anch'io la moneta con CORTONA, e S. VINCENTIVS: ma del quando, e del come ne' Secoli di mezzo instituita fosse quivi la Zecca ne sono tuttavia curioso ed incerto. Certo è però che alla fine del Secolo XIII. la Moneta di *Cortona* era in gran corso; e in una *Provisione* del Governo di Firenze del MCCXCVI. pubblicata dal Signor Cavalier *Vittori* <sup>2</sup> viene essa unitamente alla Volterrana proibita nella Città: *Firmatum fuit quod Cortonenses, & Volaterranei argentei deveterentur & inhibeantur omnino.*

COR-  
TONA.

Desana soggetta era a Vercelli; ma nel MCCCCXI, fu da' Vercellesi a *Lodovico Tizzone* ceduta, essendo egli Vicario Imperiale, e illustre Persona di que' tempi. Quindi non solo monete si hanno di cotesto *Lodovico* col titolo di *DECL. C. Deciane Comes*; ma convien dire, che anche i di lui Successori lavorar ugualmente facefsero quella Zecca, se vero è, ciò che *Girolamo Muzio* ci lasciò scritto in una delle sue Lettere MSS. indirizzata da Capodistria a Mr. *Vincenzio Fedeli* addì 25. di Giugno del 1524. Egli adunque scrive così: *Giunto alla Patria ho trovato un nobile Cavaliere, ch'io conobbi alla Corte dell'Imperador Massimiliano, che fu suo Consigliere, e stette per Lui Ambasciadore in Inghilterra. Egli è Padrone (oppur lo sarà morto il Padre) di un Luogo nella Giurisdizion di Vercelli, volgar-*

DESA-  
NA.

Dd 2 mente

<sup>1</sup> Vedi *de Monetis Italiae. Apendix ad P. III. pag. 71. e seg.*

<sup>2</sup> *Fiorino d'oro Illustrato, p. 293.*

mente detto *Desana*, e latinamente *Deciana*, forse da alcun *Decio*; & essi intitolati ne sono *Conti*, con *suprema autorità di batter Monete*, & di dar campo, & di far giustizie, e grazie. Sono essi di Casa *Tizzoni*. Egli è qui col Padre vecchio d'età, di prudenza, e di dottrina. Ci ha la Moglie Donna gentilissima, *Musica*, e che si diletta di Rime; & ne fa anche la sua parte; e vi è anche un altro Figliuolo del Vecchio. Fu dopo la morte di *Massimiliano* mandato questo Conte al Governo di *Trieste*; dove essendo stato un tempo, & avendo avuto *Successore*, s'è ritirato nella Patria mia; e qui è stato alcuni mesi, in fin che ha avuto novella della rotta de' *Francesi*, i quali occuparono il Luogo suo; & ora s'apparecchia per tornar a Casa. Et avendolo io, dappoichè son tornato alla Patria, tenuto visitato; & da Lui essendo tenuta memoria di me, m'ha fatto intendere, che giunto che sia a *Desana*, poco vi si averà da fermare, anzi vorrà andare alla Corte di *Carlo V. Imperadore*, dove essendo *Gran Cancelliere* il *Sig. Mercurino da Gattinara* suo Parente, & grande Amico, mi s'è offerto di farmi aver tosto luogo appresso di Lui; & così mi sono risoluto di dovermi andare. Fra quattro, o cinque giorni ci abbiám da partire; & il viaggio nostro sarà su per *Po ec.* Tutto questo passo ho voluto trascri-ver io per onorar le memorie di così illustre Famiglia. Di più dalla *Grida* indicata di sopra del Conte di *Leutrecht* del 1519; rilevasi anche quali monete cotesti *Conti di Desana* coniafferò; e sono *Testoni*, e *Grossi*. Il Capitolo di detta *Grida* è il seguente,

*Dexana*

*Testoni da Soldi 16. dane 6. l'uno* - - - - S. 19. : d. 9.  
*Grossi da Soldi 9.* - - - - - S. 8. : d. 9.

FANO. Fu questa Città di Fano detta dagli antichi *Fanum Fortuna*; e condotta in Colonia da Augusto allo scrivere di *Plinio*, e di *Strabone*. Fu a' *Malatesti*, ed agli *Sforza* soggetta; e per fine passò in mano de' Pontefici. Che questa Città abbia avuto Zecca; non si sa per anche; nè il *Muratoro* ne fa menzione. Pure fra le mie Monete ce ne sono anche di Fano; e tra queste ce n'è una di *Gregorio XIII.* che dal diritto porta l'arma del Papa, e intorno *GREGO-N. IX. RIVS. XIII. PON. MAX.*; e dall'altra *S. Pietro* in piedi, ed intorno *S. PETRVS. FANVM. FORTVNAE*. L'*Anniani* Scrittore delle cose di questa Città, fa menzione della Zecca di Fano prima della metà del Secolo XV. Quindi

noi

noi nel Catalogo posto in fine di questa dissertazione l'abbiamo posta fra il Secolo XIV, e XV.

Lascio ben volentieri da un canto l'esame della libertà di Firenze, per rintracciarne l'Epoca della Zecca. Consolli, Senato e libertà, vogliono quì farci credere *Giovanni Villani* <sup>1</sup>, *Poggio Bracciolini* <sup>2</sup>, ed altri fin sotto *Arrigo I.* Fu questa materia da molti posta in esame, e principalmente da *Vincenzo Borghini*, a cui s'oppose anche per altre ragioni l'Autore dell'Opera intitolata *Notizia della vera libertà Fiorentina*. Passando pertanto tosto alla Moneta, dirò ignorarsene affatto l'epoca; confessando lo stesso *Borghini* <sup>3</sup>, *non saper quando la prima volta fecero (i Fiorentini) moneta d'argento*. Io però esitanza alcuna non avrei di affermare, che cotesta Città moneta propria battesse anche nel XII. Secolo, come veduto abbiamo di Siena, e di Genova, senza alcun Privilegio Imperiale. E per verità *Orlando Malavolti* <sup>4</sup>, ci dà notizia di un Trattato di Pace tra le Città di Toscana nel MCLXXV; e soggiugne avervi allora conchiuso, che i *Sanesi* dovessero usare moneta Pisana, come i *Fiorentini* avere autorità di battere moneta lor propria, e spenderla. Monete però di tal Secolo, non si videro ancora. Io ne ho del susseguente XIII, d'argento.

FIREN-  
ZE.

Intorno agli anni 1557. il famoso *Don Ferrante Gonzaga* acquistò il Feudo di Guastalla; ed io non son lunge dal credere, che da quell'ora si cominciasse quivi a coniar moneta in nome di Lui. I Principi Gonzaga posteriori col nome di Guastalla ne coniarono al certo; ed io ne ho di *Cesare* e di *Ferdinando*. Anche questa Zecca è con silenzio trapassata dal *Muratori*.

GUA-  
STAL-  
LA.

Più sopra dissi' io niuna difficoltà potersi avere di credere, che tutte le ventinove Città nominate dall' *Azarj*, avessero il Gius della Zecca. Gubbio invero senza fallo la ebbe; e monete di questa Città portate furono dal *Muratori*, ed una di queste appartiene a *Federigo I.* Conte di Urbino, e Marchese del Monferrato intorno agli anni MCCCXX. Nulla io ho di più antico.

GUB-  
BIO.

Questa Città posta nella Riviera di Levante di Genova tra Spezza, e Rapallo, Feudo de' Conti di Fieschi, conio moneta. Non si sa però neppur di questa il principio. Tre monete ci dà il *Muratori*, esistenti presso i Signori Nari di *Mode-*

LAVA-  
GNA, O  
FIE-  
SCHI E  
MESSE-  
RANO.

1 Lib. III. cap. I.    2 *Histor. Florent.* Lib. I.

3 *Discorso della Moneta* ec. pag. 214.

4 *Istor. Sapesse* Part. I. Lib. III. pag. 120.

Modena, Muselli di Verona, e Cavalier Francesco Vittori; ma nulla io saprei dir d'avantaggio: Se non che, siccome nel 1394 il Cardinal di Fieschi acquistò col soldo anche il Principato di *Messerano* situato fra'l Piemonte e'l Milanese, e goduto da i Pronipoti di Lui; così non esser fuor di proposito il credere, che cotesta illustre Famiglia battesse monete anche coll'insigne del Principato suddetto. Cotesta Famiglia molti altri Feudi ha per l'addietro ancor posseduto. Giovanni XXIII. Papa investì *Luca di Fieschi* nell'anno 1414 della Terra di Borgo Val di Taro; e sappiamo ancora, che *Errone Fieschi* nel 1564 ritornò al possesso del Castello di Savignon<sup>1</sup>. Per ciò che spetta finalmente a *Messerano*, veggasi la moneta pubblicata dal Sig. *Argellati*<sup>2</sup>.

MACE-  
RATA.

Sia che le Città di Romagna nel Secolo XIII, e XIV seguir volessero l'esempio dell'altre sul fatto della Moneta, appropriandosela con abuso, sia che i Pontefici ne fossero sovverchiamente liberali, o sia che i Signori, i quali ora d'una, ed ora d'altra Città faceansi coll'armi, e col partito Padroni, per ragion di Feudo la instituissero; certo è, che di moltissime Città monete si trovano, senza sapersi il perchè. Anche Macerata ebbe Zecca; e monete ritrovansi di detta Città, in cui da una parte si legge SANCTVS. IVLIANVS. e dall'altra intorno con Croce nel campo DE. MACERATA. *Bonifazio VIII.* Papa nell'anno MCCCXCII diede il Privilegio di tal Moneta; come si ricava dagli Storici particolari di cotesta Città<sup>3</sup>.

MALA-  
TESTA.

Illustre e cospicua fu la Famiglia de' Malatesti, della quale ritrovò memorie il *Sigonio* fin negli anni DCCCCXCVII<sup>4</sup>. Nel 1290 s'impossessarono di Rimini; furono indi Padroni di Fano, di Ancona, di Jesi, di Cesena, di Pesaro, e di Cervia; e Monete e Medaglioni di cotesti Signori non mancano agli Antiquarj, e particolarmente con la Zecca di Rimini. Ora ne darò io un'altra non più veduta alle stampe, esistente nel mio Museo; la quale da una parte ha la testa di Sigismondo, ed intorno SIGISMVNDVS. PANDVLFVS. MALATESTA; e dall'altra un braccio con un fascio di verghe in mano, ed intorno PONTIFICII. EXERCITVS. IMPerator. MCCCCXLVII. Cotesta di Pandolfo Malatesta è una Medaglia; come pure Medaglia è quella di

<sup>1</sup> Vedi Lunig. *Codex Ital. Diplom.* Tom. I. p. 2259. e seg.

<sup>2</sup> *De Monetis Italia* App. ad P. III. pag. 75.

<sup>3</sup> Lib. VII. pag. 464.

<sup>4</sup> Vedi Pomp. *Compagn.* P. I. ec.

di *Francesco Marchese* di Metauro stampata dal Sig. *Configliere Argellati* <sup>1</sup>. Bisogna certamente distinguere le monete dalle medaglie , perchè altrimenti il numero delle Zecche d'Italia andrebbe all'infinito ; ma quel ch'è peggio in vece di rischiararsi , si confonderebbe sempre più la pur troppo involupata materia delle Zecche , e delle monete.

Anche la Famiglia dei Marchesi *del Monte di S. Maria*, MAR-  
CHESI  
DEL  
MONTE  
DI S.  
MARIA. Feudo vicino alla Città di Castello , ebbe il diritto della moneta. Da qual Imperadore lo ottenesse , non si sa ; ma certo è che moneta vi si batteva , e che di essa frequente menzione ne' Documenti s'incontra. Eccone alcuni dei più antichi fattimi avere dal Sig. Abate *Marchese Antonio Nicolini*.

Protocollo di Marco Bernardi Notaro di Lippiano Filza 8<sup>o</sup>. fascetto 4<sup>o</sup>. Archivio Domestico della Branca de' Marchesi del Monte di Firenze. Instrumento di dazione *in Solidum* per vendita , 1591. 2. Novembre . *Et hoc pro pretio & nomine veri pretii Florenorum viginti quatuor de moneta Montis Sanctæ Mariæ*.

1595. 11. Marzo. *Pro pretio , & nomine veri , & iusti pretii Scutorum Quadraginta dictæ Monete Montesca , videlicet Scutorum Quadraginta de Grossis viginti per Scuto , & de viginti quatuor quattrinis pro quolibet Grosso*.

Altri simili Documenti ho veduto , da' quali il corso della moneta Montesca , alla fine del Secolo XVI. si manifesta : ma io so ritrovarsene notizia , anche fin dal 1501 , e 1505 , in due libretti di *Ricordi* , di carattere del *Bandigiati* , ritrovati in Marzana ; de' quali stante la gelosia , con cui son custoditi , niun uso certamente può farsi.

Musso pure deve annoverarsi ora per la prima volta col-MUSO,  
E  
LECCO,  
TAV. II.  
N. X. le Zecche d'Italia ; giacchè presso di me moneta ritrovasi , la quale dal diritto ha la testa di *Gianiacopo Medici* , con la leggenda IO. IA. DE. MEDICIS. M. archio MVSSI ; e dal rovescio il fiume Adda , con una Nave. Quest'è il famoso *Gianiacopo* , che nelle guerre di *Carlo V.* tanta parte ebbe , e tanto bene seppe approfittarsene , che acquistò gloria e fortune. Appunto in tali circostanze conquistò prima di tutto Musso sul Lago di Como ; e benchè non s'intenda se *Benedetto Giovio* <sup>2</sup> fosse di parere cogli altri Comaschi , ch'ei si usurpassè il titolo di Marchese ; certo è , che intorno

<sup>1</sup> P. III. pag. 75.

<sup>2</sup> *Histor. Novocomens.* Lib. II. pag. 152.

torno a' primi di Aprile del MDXXVIII. fu per tale da *Antonio da Leva* Luogotenente Generale di *Carlo V.* riconosciuto; con cui avendo egli fatta Lega a prezzo di Privilegj, seguitò le conquiste sue sopra Lecco, e sopra buona parte di quella riviera. Il Medici pertanto, come *Marchese di Muffo* conidò monete, ed ora questa Zecca viene al catalogo dell'altre tutte. Le monete di *Muffo* son nominate nella Grida del Conte di *Leutrech*; e sono *Testoni* da Soldi 16½ *Grossi* da Soldi 9; e *Grossi* da Soldi 5½. E quelle di *Lecco* stampate sono dal Sig. *Argellati* <sup>1</sup>.

NOVA-  
RA. Dal ritrovarsi monete anche di questa Città di Novara, benchè del Secolo XIII. come le giudica il *Muratori*, sempre più si conferma la mia opinione, che tutte quelle Città, che alla Lega Lombarda s'ascribbero, avessero coll'altre Regalie tutte, acquistato anche il diritto e l'utile della Zecca. Novara infatti nobile posto in cotesta guerra sostenne; e fra le Città più illustri della Lombardia fu dagli Scrittori annoverata.

NOVEL-  
LARA. La Casa Gonzaga, già Padrona di Mantova, di Guastalla, e di altri Feudi in Italia, possedeva anche Novellara nel Secolo XVI; e monete de i Gonzaghi si coniarono col nome di coteste Città, avendone io anche di *Sabionetta* e *Bozzolo*, e di *Castiglione*. Ma per conto di Novellara, non si vidde Privilegio più antico di quello di *Rodolfo II.* Imperadore a *Vittoria* di Capoa Vedova di *Alfonso Gonzaga*, e a *Cammillo*, e ad *Alfonso* di Lei Figliuoli nel MDXCVI, rapportato dal *Lunig* <sup>2</sup>; e con questo dà a Loro la facoltà di battere in Novellara monete d'oro, d'argento, e di rame. Anche di questa Zecca è mancante la Dissertazione del *Muratori*.

PERU-  
GIA. Molto incerta è l'epoca della Zecca di Perugia, se crediamo al *Muratori*. Le monete, che da una parte hanno intorno DE. PERVSIA. in campo un \*P\* fra due stellette; e dall'altra S. ERCVLANVS, in mezzo una Croce, sono, per quanto dalla forma del conio, e de' caratteri può rilevarsi, niente più antiche della fine del Secolo XIV. o del principio del XV. Ma non può crederfi, che tanto bassa fosse cotesta Zecca.

Note son le vicende di questa antica Città (*Τρασιῶν Πρωτή* da *Procopio* <sup>3</sup> chiamata) prima e dopo dell'armi di *Federigo II.*

<sup>1</sup> *De Monetis Italiae Appendix ad P. III. pag. 74.*

<sup>2</sup> *Codex Tom. II. pag. 186.*

<sup>3</sup> *De Bello Gotb. Lib. I. cap. 16.*

go II. nel MCCXLVI. *Giovanni Antonio Campani* <sup>1</sup> ce la fa vedere nel MCCC in aspetto di Repubblica, ora da' Nobili, ed or dal Popolo governata. Per la qual cosa forse cred'io, che i Perugini ascritti fossero alla Nobiltà Veneziana, come *Francesco Contarini* <sup>2</sup> ci lasciò scritto. Ma in cotesto Secolo appunto del MCCC i Perugini alle acerbe conseguenze della guerra, e della loro instabilità andarono soggetti; fin a tanto che dopo averli dato ora a *Giovanne Galeazzo* Duca di Milano, ed ora al Pontefice, furono finalmente dal valoroso *Braccio* soggiogati sul principio del Secolo XV. <sup>3</sup> Furono i Patti di questa resa dal sopracitato *Campani* pubblicati; e quivi si vede la Città lasciata in libertà de' proprj diritti. Se tra questi pertanto v'era dapprima la Zecca, vi sarà anche dopo rimasta; e così ne son io persuaso. E tanto più io ce lo sono, quanto che veggo da *Pompeo Bellini* autorizzate le mie conghietture, scrivendo all'anno 1261 in questa guisa <sup>4</sup>: *E vogliono che in questi tempi si cominciassero a batter le monete in Perugia, & vi fosse ordinata la Zecca; indi all'anno 1374 soggiunge: dopo la peste ritornò a lavorare la Zecca, e batter Bolognini, & Quattrini, & altre monete piccole per comodità, & agevolezza de' poveri.*

Nell'anno MCCCCXLV, allo scrivere del Sanudo, e della Cronica di Ferrara, *Galeazzo Malatesta* fe vendita della Città di Pesaro a *Francesco Sforza* per ventimila Fiorini d'oro; con che *Alessandro Sforza* Fratello di Lui, sposando *Costanza* Nipote del suddetto *Galeazzo*, ne divenne il Padrone. Quindi dello stesso *Alessandro* monete si hanno; e in queste dal diritto si legge intorno ALEX. SFORTI, nel mezzo A; e dal rovescio intorno DOMINVS. PIS. e in mezzo AVRI. Ma io son di parere, che non sien già queste le prime monete coniate in Pesaro, dovendone essere, se non altro, de' Malatesti.

Non può certamente dubitarsi, che la Famiglia de' *Picchi* prima Conti, e poi Duchi della Mirandola, celebri nella Storia de' Secoli XV e XVI, e tanto dalle Muse amati e distinti, non godesse il gius della Zecca. In questo momento ch'io scrivo, mi giunge una moneta di *Giovanni Francesco Pico*; a cui diede il Governo della Mirandola,

E e Giulio

<sup>1</sup> *De Vita, & Gestis Bracchii. Rev. Italic. Tom. XII. p. 44.*

<sup>2</sup> *Hist. Petrur. Comment. Lib. I. nostro jure nostraque Civitate donati.*

<sup>3</sup> *Leodrisii Gribelli de Vita Sfortia Vicec.*

<sup>4</sup> *Dell' Ist. di Perugia. Venezia 1664. 4. pag. 267.*

Giulio II. Pontefice, dopo d'averla presa nel MDXI, ai Fratelli di Lui *Federigo*, e *Lodovico*, sostenuti dall'armi Francesi. Sicchè monete vi faranno ancora dei suoi Antecessori. Coteffa moneta di *Giovanfrancesco* ha da una parte in campo un libro chiuso, dove si legge OMNINO; ed intorno questa Leggenda IO. FR. PICVS. MIRANDVLE. D. CO. C.; e nel rovescio, pare un'Ascensione di G. Cristo, con sotto gli Appostoli. Altre Lettere vi sono, e dall'una, e dall'altra parte, ma nè intelligibili, nè esplicabili.

PI-  
STOIA.

Lo stesso può dirsi ancor di Pistoia, distinta e famosa Città di Toscana sì per la sua antichità, come per le fazioni di Neri e Bianchi sostituite a quelle de' Guelfi e de' Ghibellini. Ebbe il titolo di Comitato, o Contea; e benchè nell'anno MCLXXXI. *Federigo I.* avesse investito *Rinaldo* Vescovo di coteffa Contea; nientedimeno si pose in libertà di sè stessa, istituendo Consoli, e Podestà: governo confermato anche da *Ottone IV.* con Privilegio accennato nel Cronico Pistoiese <sup>2</sup>, e dall'*Ughelli* pubblicato <sup>3</sup>; in cui si legge, che l'Imperadore investì *propria manu . . . . Civés Pistoriensés . . . . de possessionibus . . . . eorum jurisdictione, Comitatu, & districtu, quem nunc iuste habent &c.* E poichè Pisa, Lucca, Siena, Firenze e Perugia governate nella stessa guisa di Pistoia, fra gli altri diritti godettero anche quello della Moneta; io certamente non so persuadermi che Pistoia ne fosse priva: Veramente niuna moneta si ritrova di questa Città, nè il *Muratori* ce ne dà novella, nè dagli amici miei di Firenze ho potuto finora ritrarre alcun lume su questo punto. Pure negli Statuti di Pistoia, oltre l'illazione da noi di sopra proposta, parmi, che di propria moneta qualche cosa traspiri. In questi Statuti intorno agli anni MCC leggo così <sup>4</sup>: *Et quicumque nostræ Civitatis, & nostri Districtus falsam Monetam expenderit, vel fecerit studiose, & cognitum mihi fuerit, si habuerit valorem triginta librarum, tollam ei, vel tolli faciam.* La proibizione di falsificar la moneta, par propria di quelle Città, dove buona moneta si lavorava. Vedete inoltre nominarsi *Lire*, così più sotto *Soldi*; nè vi s'aggiunge di qual Città. In Lucca, in Pisa, e in Firenze computavansi le Lire a Danari, e non a Soldi; o se pur Soldi si nominavano, seguiva ordinariamente l'espressione di *Solidi Denariorum*. Tutte queste mo-  
nete

<sup>1</sup> Sozzomen. Pist. Cron. MS. nella Notizia della Libertà Fiorentina Tom. I. p. 392.    <sup>2</sup> Ivi pag. 451.    <sup>3</sup> Ital. Sacr. Tom. III pag. 300.    <sup>4</sup> Antiq. Ital. Tom. IV. pag. 556. n. 104.

nete in Pistoia , in grazia della sua situazione correr dovevano; e ne' strumenti privati , laddove di monete si faceva parola , vi farà stata certamente la spiegazione di qual genere di moneta vi si trattasse . Il Pubblico al contrario , trattandosi di rendite, di grazie, o di pene, non altra moneta che la propria dovea adoperare, e questa non avea bisogno di spiegazione: la nota di *Lire* o *Soldi* , bastava , e dovea intendersi *Lire* o *Soldi* della Città. Universale costume fu questo . E perchè in cotesti Pubblici Statuti tale stile appunto si usa , io non so come allontanarmi dal mio sospetto, che in Pistoia pure vi fosse Zecca . Tutto ciò confermato viene dal *Salvi* ; il quale nota, che nell'anno 1270 essendosi scoperta una minera d'oro, e d'argento nel Comune di Ponzano meno di due miglia dalla Città distante, incominciarono ai XVIII di Marzo i Pistoiesi a batter moneta; che da una parte avea l'immagine di S. Iacopo , e dall'altra l'iscrizione LIBERTAS. Interrotto poi per qualche tempo il lavoro della Zecca, si riaperse , per testimonianza del suddetto Autore nell'anno MCCCXLVI. Gli Autori della *Storia Letteraria* dell'anno 1751 ( p. 199. ) a' quali siamo debitori della notizia suddetta, in confermazione delle nostre conghietture, assicurano, che nel Tesoro di S. Iacopo di cotesta Città due monete ritrovansi , le quali pongono fuor d' ogni dubbio le asserzioni del *Salvi* , e le nostre. Di più il P. Zaccaria della Compagnia di Gesù ne' suoi *Anèdotti* ha una Bolla di *Clemente VI* dell'anno MCCCXVI. ch'è l'anno accennato dal *Salvi* , in virtù della quale , se non s'eresse, si riconfermò almeno cotesta Zecca . La detta Bolla si stampò nella *Storia Letteraria* , e noi per dimostrarci sempre più grati ai benemeriti Autori d'essa *Storia* , la trascriveremo qui per intero .

„ Clemens Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Universitati & Civibus Civitatis Pistoriensis, Salutem & Apostolicam benedictionem .

„ Sinceræ devotionis affectus quem ad nos & Romanæ Gentis gessistis Ecclesiam rationabiliter promovetur , ut petitionibus vestris quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus . Cum itaque sicut Nobis significare curastis *Civitates* Civitati vestræ Pistoriensi *Vicinæ* quarum aliquæ eadem Civitate Pistoriensi non sunt hodie meliores, monetam argenteam, & etiam *Ære* contaminatam sub certa Liga cudi fecerint, & faciunt; ipsaque Civitas

„ una cum Castris Comitatu, & districtu suis sub devotio-  
 „ ne ipsius Ecclesiæ Romanæ gerat, & gerere se disponat,  
 „ ac ut tranquillitas quæ ad præsens viget ibidem si in ea  
 „ Monetæ propriæ fiant ad devotionem ipsius Ecclesiæ me-  
 „ lius conservetur hanelet de Concessionis nostræ Gratia  
 „ Monetam similem in Liga & pondere convenientibus fa-  
 „ cere fabricari. Nos attendentes quod *vacante Imperio cui*  
 „ *subesse dicimini sicut vacat ad præsens*, dispositio & Con-  
 „ cessio Fabricationis Monetarum inibi ad Nos dignoscitur  
 „ *perlinere*; ac volentes Vos & Civitatem vestram favore  
 „ prosequi gratioso, Vestris in hac parte supplicationibus  
 „ Inclinati vobis fabricari faciendi Monetam hujusmodi ar-  
 „ genteam, & ære contaminatam sub Signis, & Imagini-  
 „ bus de quibus duxeritis ordinandum *Auctoritate Apostoli-*  
 „ *ca & ex Potestate in qua Vacante Imperio Imperatori sub-*  
 „ *cedimus* plenam & Liberam tenore præsentium *Licentiam*  
 „ *elargimur* præsentibus post Quinquennium minime Vali-  
 „ turis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam  
 „ Nostræ Concessionis infringere vel ei ausu temerario con-  
 „ tractare. Si quis autem hoc attemptare præsumperit in-  
 „ dignationem Omnipotentis Dei & B. B. Petri, & Pauli  
 „ App. ejus se noverit incursum. Datum Avinione IV.  
 „ Nonas Martii Pontificatus Nostri Anno IV.

Molte cose da questa Bolla s'apparano, e molti punti di Storia si spiegano.

RECA-  
NATI.

Niun'altra testimonianza porta della Zecca di Recanati il *Muratori*, che una moneta, la quale da un canto ha intorno DE. RECANETO, Leon rampante nel campo; e dall'altro, intorno S. FLAVIANVS, e croce in mezzo. Aggiungerò io l'autorità di *Giovan Francesco Angelita*<sup>1</sup>, il quale ci assicura aver a cotesta Città *Bonifazio IX.* concesso il diritto della Moneta. Manca però il Documento; ma ciò non potè avvenire, che verso la fine del Secolo XIV.

RIMI-  
NI.

Fabbrica de' Romani è detta da *Eutropio*<sup>2</sup> la Città di Rimini. Vi andavano i Pretori della Gallia allo scriver di *Livio*<sup>3</sup>, e sotto il Triumvirato fu in Colonia condotta secondo *Appiano*<sup>4</sup>. Anche ne' Secoli di mezzo fu questa Città distinta; nè monete soltanto de' Malatesti, o de' tempi a questi vicini si hanno; imperciocchè io ne posseggio d'età più antica, e particolarmente del Secolo XIII, allorchè godeva

<sup>1</sup> *Orig. e Ist. di Recanati* p. 16.

<sup>2</sup> Lib. II. cap. 16.

<sup>3</sup> Lib. XXIV. cap. 44.

<sup>4</sup> *De Bell. Civil.* Lib. IV.

deva di sua libertà, e guerre e paci indipendentemente da ogni altra Potenza faceva. Nel MCCXVI, per occasione della guerra avuta co' Cesenati, *Ottone Mandello* Podestà di Rimini fe Pace co' Bolognesi, ed altre Città unite contro de' Riminesi. Credibile cosa egli è pertanto, che Zecca pure possedesse Rimini in cotesto tempo; ma toltene le sopramentovate monete, col *S. Gaudenzio* da una parte, e dall'altra col nome DE. ARIMINO, che io le credo di cotesto torno di tempo, una delle quali fu anche dall' *Ughelli* stampata, ogni altra notizia ci manca.

*Filiberto Pingon* <sup>1</sup> fin da i tempi di *Carlo Magno* ci mostra illustre la Famiglia de' Marchesi di Saluzzo. Soggiunge poscia, che un tale *Uuillielmus Imperator*, nell'anno MCCLII confermò a *Tommaso* Duca di Piemonte, e Torino la donazione di *Federigo II.* della suddetta Città, e distretto di Torino, in cui compreso è Saluzzo. Ma il *Pingon* di gran lunga s'inganna; perchè *Guglielmo* non fu Imperadore. Egli si fu il famoso Conte di Ollanda, creato Re de' Romani. Certo è però, che i Marchesi di Saluzzo riconobbero il loro Feudo da i Principi di Torino; e noto è il fatto di *Tommaso III* Marchese col Conte *Amedeo* nel MCCCCXIII. Ora questi Marchesi in ragione di Feudo ebbero anche la Zecca; e appunto di *Lodovico* si ritrova moneta, che da una parte ha la di Lui testa, ed intorno LVDOVICVS. M. SALVTIARVM; e nel rovescio in campo una figura sopra un Cavallo, e intorno SANCTVS. CONSTANTIVS.

SALUZZO.

Nè dal *Muratori*, nè da altri notizie abbiamo della Zecca di Savona. Questa Città fu in armi lungo tempo contro di Genova; ma finalmente nel MCCLI, essendo Podestà *Menabos di Turricelba*, fu al Consiglio e Nobiltà di Genova ascritta <sup>2</sup>. Certo è, che nel Secolo XV. erano in corso, ed io unicamente le ho ritrovate nel libro di *Francesco di Dino* <sup>3</sup>, dove leggo queste parole: *Patachine di Savona tengono once VI.* E' da avvertirsi però, che di Savona, come di Chiavesana, e del Finale, furono una volta Padroni i *Carretti*: antica, e illustre Famiglia. Ora cotesti Sigg. ebbero il diritto della moneta appunto nel Secolo XV.; perlocchè le monete di essi, poterono facilmente prendere il nome dalla Città, in cui si battevano. Il primo Privilegio che di monete

SAVONA, E CARRETTI.

<sup>1</sup> *August. Taur. Chronic.* anno 774.    <sup>2</sup> *Giustinian. Annal. di Genova* Lib. III. p. XCIII.    <sup>3</sup> Cap. CLXXXII.

monete abbia fatto menzione fu di *Massimiliano I.* in favore di *Alfonso di Carretto*, Marchese di Savona, e del Finale; dato nell' anno MCDXCVI. Il Privilegio è riportato tutto intero dal *Du-Mont* <sup>1</sup>, comincia, *Maximilianus Romanorum Rex &c.* e quest'è l' articolo delle monete, *supplicat humiliter* (Alphonfus Marchio) *præfatam Vestram Regiam Maiestatem, ut velit sibi Filiis, & Hæredibus, & Successoribus suis in Marchionatu concedere licentiam, bailiam, facultatem, & jurisdictionem cudendi pecuniam Auream, ac argenteam, quæ expendi possit in toto Romano Imperio.* Potrebbe argomentarsi, che non chiedendo Alfonso altra facoltà, che della moneta d'oro, e d'argento, fosse di già in possesso di quella di Rame; e potrebbe anche sospettarsi, che Savona, prima di detto anno, battesse le sue monete. Ma comunque sia, certo è che alla fine del Secolo XV. e Savona, e i Marchesi del Carretto Padroni di essa Città, coniaron monete; delle quali monete *Carrette*, molto uso si fe in cotesti distretti; ed io, se il presente istituto nostro lo comportasse, molti documenti potrei quì addurre, gentilmente esibitimi dal Sig. Marchese Carretto di Moncrivèl, di Torino, Figlio dell' Illustre Marchese di Gorzegno fu Primo Segretario e Ministro di Stato degli Affari Esteri, di S. R. M. il Re di Sardegna.

**SINIGAGLIA.** Colonia de' Romani eretta sotto il Consolato di Dolabella fu Sinigaglia <sup>2</sup>, di cui monete si trovano ne' bassi tempi. Io non saprei dire quando incominciassè cotesta Zecca, nè Scrittore alcuno trovo io, che me ne possa dar indizio sicuro. Il *Muratori* pubblicò una moneta, che pur tengo io con molte altre di questa Città, avente da una parte un animale, che sembra Volpe, o Lupo; e dall'altra un Vescovo, o Santo che dir vogliamo, e intorno S. PAVLINVS. SENOGA. ch'è il solo monumento, ch'io pure abbia di cotesta Zecca.

**TEATI.** Anche Teati si desidera fra le Zecche del *Muratori*. Città cospicua la dice *Strabone*, e τῶν Μαρκεσινῶν Μητρόπολις <sup>3</sup>. Di essa inoltre medaglie coniaronsi ne' tempi antichi; e tre ne porta *Lucio Camarra* <sup>4</sup>. Quivi fu anche ne' bassi tempi la Zecca; benchè nulla ne sappia io dell' istituzione. Ma pruova d'essa ne fa una Moneta, che sta presso di me.

Ha

<sup>1</sup> *Corps Universel Diplomatique* Tom. V. P. I. p. 293.

<sup>2</sup> *Gabriel. Naudæi exercitatio* &c. <sup>3</sup> *Geograph.* Lib. V.

<sup>4</sup> *De Teate antiquo* Lib. I. cap. 5.

Ha questa leggenda da una parte, CIVITAS. TEATINA, TAV. II.  
 con croce nel mezzo; e dall'altra l'arma di Francia, ed N. XI.  
 intorno CAROLVS. D. G. REX. FR.

Della Città di Torino, porta il *Muratori* una moneta, TORI-  
 che intorno ha MONETA. TAVRINENSIS; e dall'altra NO.  
 parte CIVITAS. IMPERIALIS, e la suppone coniatà da  
 cotesta Città dopo la sollevazione del MCCLVI. contro di  
*Tommaso* Conte di Morienna, che n'era il Padrone. Un'  
 altra più bassa appresso il *Pignon*, e'l *Guichenon* si ritrova,  
 con *Filippo*, intorno agli anni MCCLXXXVIII.

Io però niuna difficoltà avrei di affermare, che Torino  
 moneta battesse anche prima di quello che alla Casa di Sa-  
 voia fosse soggetta; cioè nel tempo che restituita in essa Cit-  
 tà la Popolazione, eretti furono i Magistrati con distinti Pri-  
 vilegj onorati da *Arrigo IV.* e da *Lottario II.* negli anni  
 MCXVI, e MCXXXVI. Ma niuna moneta di tal Secolo esiste.

La Città di Trento posta nel Regno Longobardico go- TREN-  
 dette anch' essa il diritto della Moneta; e benchè di TO.  
 memorie antiche ci troviamo affatto spogli, pure che nel XIII  
 Secolo monete si coniaffero in nome de' Vescovi è cosa fuor  
 d'ogni dubbio. Ma il tempo preciso dell' istituzione di  
 cotesta Zecca, è tuttavia incerto. Il Sig. *Giovanni Benedet-*  
*to Gentilotti* ne' supplementi all' *Ugbelli*, e poscia il Sign.  
*Simon Pietro Bartolommei* <sup>2</sup>, pubblicarono la moneta, che si  
 crede la prima, e che a *Federigo Wanga* creato Vescovo  
 sul bel principio di questo Secolo XIII s'attribuisce: nella  
 qual moneta sta da una parte l'effigie del Vescovo, e in-  
 torno EPS. TRIDENTI; e dall'altra nel mezzo F. intor-  
 no IMPERATOR. Noi pure l'abbiamo con qualche nota TAT. II.  
 di più, e perciò differente di tutte quelle, che finora si so- N. XII.  
 no stampate. Ma sia quell' F. iniziale di *Federigo* Vescovo,  
 oppure, come meglio sembra, di *Federigo* Imperadore; essa  
 al certo è nel principio del XIII. Secolo battuta; e per con-  
 seguenza anteriore a quelle di *Mainardo* Conte di Gorizia  
 e del Tirolo, ad ogni Museo comuni e famigliari.

Se crediamo al P. *Ireneo della Croce* <sup>2</sup>, *Lottario I.* donò TRIE-  
 la Città, e Territorio di Trieste a *Giovanni* Vescovo nell' STE.  
 anno DCCCXLVIII, con Diploma in data di Pavia; il  
 qual dominio, o giurisdizione unitamente al diritto della  
 Moneta, fu ( se a Lui pure si presta fede <sup>3</sup> ) da *Giovan-*  
*ni III.*

<sup>1</sup> *De Trident. Veron. Merav. Monet. Speciebus* pag. 17.

<sup>2</sup> *Historia, di Trieste* pag. 38.      <sup>2</sup> Pag. 642.

ni III. Vescovo venduto alla Comunità nel DCCCCXLIX per cinquecento marche Aquileiesi.

Semplicità maggiore di questa non si vidde mai più. Nell' 848 si segna l'Indizione III, e correva XI. *Lottario* si chiama Re, ed era Imperadore; si nota l'anno del Regno XVIII, quando era il XXVIII. e finalmente si crede dato quel Diploma in Pavia, quando *Lottario* ritrovavasi in Argentina, o in qualche luogo della Germania. Il perchè l'*Ugbelli* lo attribuisce a *Lottario II.* nel DCCCCXLVIII. a cui veramente convenir potrebbe. Ma che diremo del secondo strumento del DCCCCXLIX? Bizzarra cosa egli è certamente, che *Giovanni* Vescovo di Trieste si chiami in cotesto tempo *Reverendus Pater Dominus*; che i Cognomi delle Famiglie sieno così comuni, come *Pietro Bernardi*, *Pietro Negri*, *Antonio Margarita*, *Niccolò de Sablis ec.* e che finalmente si esborzi in *denariis Aquileiensibus Marchas quingentesimum*, quasi trecent'anni prima, che i Patriarchi di Aquileia coniaffer moneta. Lascio gli errori delle note croniche; e dico appartenere questa Carta all'anno MCCXLVI. senza dubbio; nel qual anno ci era Vescovo un *Giovanni*, e turbolenze non leggere eran corse per l'incursioni del Duca di Carintia in questa stessa carta accennate.

Certo è però, che i Vescovi di Trieste dominio temporale godendo, ebbero anche la Zecca nel Secolo XIII. La più antica moneta che s'abbia è quella di *Corrado* Vescovo del MCCXXIII, pubblicata anche dal *Muratori*, in cui da una parte sta un Vescovo, ed intorno CONRADVS. EPISCOPUS; e dall'altra la figura della Città con S. Giusto di sotto, ed intorno CIVITAS. TERGESTVM. Posteriori a questa son quelle col nome della sola Città, credute dal *Muratori* più antiche.

VICENZA.

TAV. II.  
N. XIII.

Due monete di questa Città posseggio io di conio diverso, ma di non molto diversa età. Anche il *Muratori* ne pubblicò una, ch'è là più grande delle due mie; e questa da una parte ha un'Aquila con ali spiegate, e intorno CIVITAS; e dall'altra una gran Croce, ed intorno VICENZIE. Ma in qual tempo questa Città il diritto della Moneta abbia ottenuto, siamo perfettamente all'oscuro. Cominciando da *Ottone III.* nel MI. fino a *Ottone IV.* nel MCCX Diplomi si pubblicarono dall'*Ugbelli* in favore de' Vescovi di questa Città, dichiariti a simiglianza degli altri Feudatarj dell'intera Contea Vicentina. Ma sappiamo al contrario, che

che Vicenza si pose in libertà nel XII. Secolo con tutta la Lombardia; e queste monete son certamente del Secolo XIII. ugualissime essendo a quella di Padova col PADVA. REGIA, ed a quella di Mantova col VIRGILIVS; le quali in tempo de' Vicarj Imperiali coniate furono. E' da avvertirsi ancora per l'epoca di cotesta moneta, che nel mese di Novembre dell'anno MCCXXXVI. fu con l'armi, e col fuoco restituita Vicenza all'Impero <sup>1</sup>.

Nulla di più di quel che scrisse il *Muratori* posso dir io della Zecca di Vigevano. *Lodovico XII.* Re di Francia alorchè s'impadronì di Milano, Genova ec. a *Giovanni Trivulzio* il Castello, ora Città di Vigevano, diede in Feudo; e monete di questo *Giovanni*, e de' suoi successori unitamente a delle Medaglie corrono fra le mani degli Eruditi, e dal *Muratori* suddetto si pubblicarono.

VIGEVANO,  
O TRIVULZI.

Fra le Zecche poscia che mancano nel catalogo del *Muratori*, convien anche porre la Città di Viterbo; nella quale Zecca s'istituì nel Secolo XV. *Sisto IV.* Papa diè a cotesta Città tal diritto nel MCCCCLXXIV, come ci assicurano il *Cavelluzzo*, e l' *P. Feliciano Buffi* <sup>2</sup>, lasciando da parte ciochè egli scrive intorno a' Privilegj di *Desiderio* Re de' Longobardi; ma il lavoro della Moneta poco tempo durò, scrivendò il *Cavelluzzo* suddetto queste parole: *Et fu fatta la Zecca, bastuti Carlini, & quatrinì belli con uno lioncino sotto San Piero & laltro lato larme del Papa, & anco piccioli belli. Et stette la Zecca ad Santa Crocie in Casa Giovambarista Dellituare. Durò circa due andi & funne levata via, perchè era dandosa alla Città di Viterbo* <sup>3</sup>. Monete poi con l'arme del Papa nel diritto, e con la leggenda SIXTVS. PP. IIII; e nel rovescio S. Lorenzo, ed intorno S. LAVRENT. D. VITERB. pubblicate furono dallo *Scilla*, dal *Fioravanti*, e dal suddetto *P. Buffi*.

VITERBO.

Niun'altra prova ha il *Muratori* della Zecca di Volterra, che una carta dell'anno MCCXXXI, in cui di monete Volterranesi si fa menzione. *Sub annuo censu centum librarum Vulterranensis Monetæ.* Del resto nè Monete, nè Documento d'istituzione egli porta. Noi daremo notizia dell'una cosa, e dell'altra. Nell'anno MCLXXXIX *Arrigo VI.* diede la facoltà della Zecca a *Ildebrando* Vescovo di Volterra; e l'Do-

VOL-TERRA.

Ff cu-

<sup>1</sup> Ricardo di S. Germano. *Chronicon.*

<sup>2</sup> *Istoria della Città di Viterbo ec. pag. 278.*      <sup>3</sup> *Ivi.*

cumento pubblicato prima dall' *Ugbelli*, e più correttamente poscia dal *P. Orlandi* Domenicano <sup>1</sup>, è il seguente:

*In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis.*

„ HENRICUS Sextus divina juvante clementia Romano-  
 „ rum Rex , & semper Augustus excellentiæ nostræ beni-  
 „ gnitas serenitatem nostram induit , ut devota fidelium  
 „ nostrorum obsequia clementer attendentes liberali muni-  
 „ ficentia Majestatis nostræ beneficiis , ipsos studeamus sub-  
 „ limare. Notum igitur facimus universis Imperii nostri fi-  
 „ delibus præsentibus & futuris. Qualiter nos considerantes  
 „ fidem , ac devotionem dilecti Principis nostri Ildebrandi  
 „ Vulterrani Episcopi , quam nobis præclaris obsequiis con-  
 „ fidenter ostendit ; Regali excellentia ipsi , & Successoribus  
 „ suis monetam recto feudo tenendam in perpetuum con-  
 „ cedimus , dantes eis licentiam , & plenam potestatem cu-  
 „ dendi eam in quo pondere , colore , & forma voluerint ,  
 „ & in omnibus prædictis eam mutandi pro sua voluntate.  
 „ Pro hac autem Majestatis nostræ concessione prædictus  
 „ Episcopus , ejusque Successores fisco nostro annuatim in  
 „ pensione persolvent sex marcas puri argenti ad pondus  
 „ colonense in festo Sancti Martini præter illam pensio-  
 „ sionem , quam pro aliis regalibus dare tenentur. Si vero  
 „ aliquis Successor prædicti Domini Episcopi monetam re-  
 „ signare voluerit , non teneantur ad earundem sex marca-  
 „ carum persolutionem. Statuimus igitur , & regali aucto-  
 „ ritate sancimus , ut nullus Dux , Marchio , Comes , Vi-  
 „ cecomes , Capitaneus , Consul , nullus Potestas , Civitas ,  
 „ nullum Comune , nulla denique persona humilis , vel al-  
 „ ta , sæcularis , vel Ecclesiastica prædictum Vulterranum  
 „ Episcopum , vel ejus Successores in hac sublimitatis no-  
 „ stræ concessione audeat gravare , vel aliquam eis inferre  
 „ molestiam , quod si quis facere attentaverit viginti libras  
 „ auri pro pœna componat , medietatem Camerae nostræ ,  
 „ reliquum passo injuriam. Hujus rei testes sunt : Conradus  
 „ Maguntinæ Sedis Archiepiscopus , Wigmannus Magde-  
 „ gens. Archiepiscopus. Conradus Wormatiens. Episcopus ,  
 „ Henricus Argentin. Episcopus , Bertoldus Nurremburgens.  
 „ Episcopus , Eberhardus Merseburgensis Episcopus , Henri-  
 „ cus Pragensis Episcopus , Otto Frisingen. Episcopus , Con-  
 „ radus

<sup>1</sup> *Orbis Sacer , & Profanus &c.* P. II. Lib. III. c. xxxi. p. 1060.



cui parve a Lui di leggere da una parte VS. E. VITORIAI....RA. e dall'altra intorno l'effigie d'un Vescovo IEPS.....DVVT; o pure meglio come sta nella stessa disegnata moneta DVVLT; spiegandosi facilmente per quella di *Renieri* Vescovo or or nominato; allorchè si legga così; R. EPS. D. VVLT; e dall'altra parte CX. E. VICTORIA. NRA. cioè *Crux. Est. Victoria nostra.*

Della Zecca di Urbino, fa fede non tanto il Medaglione di *Federigo*, creato Duca di questa Città nel MCCCCLXXI, quanto le Monete di *Guido Ubaldo*, le quali pubblicate furono dal *Muratori*, e si conservano presso di me. Sarà onorato impegno de' Cittadini di cotesta Città di dar al Pubblico maggiori lumi sopra questo argomento, che non può essere se non che di loro onore e decoro.

Io soggiungerò soltanto, che di *Fossebrone* pure, che fu a' Duchi di Urbino soggetta, esiste una moneta presso di me, la quale ha da una parte la testa di *Guido*, ed intorno GVIDVS. VB. VRBINI. DVX; e dall'altra lo stemma del Duca, ed all'intorno DE. FOROSEMPRONIO; e questa non s'è veduta peranco accennata da chi che sia.



§. XIV.

C O N C L U S I O N E .

POSSIAM adunque , per quanto a noi finora accadde di osservare , distinguere l'età delle Zecche d' Italia nella guisa che segue :

<i>Sotto gli Eruli , e sotto i Goti</i>		<i>Secolo XI.</i>
Ravenna.		
Pavia.	1037	Ascoli .
Il Senato di Roma .		Parma .
		Susa .
<i>Sotto a' Longobardi</i>		Gaeta .
Milano .		Arezzo .
Genova .		Monferrato .
Lucca .		Savoia .
Pisa .		Sardegna .
Trevigi .		<i>Secolo XII.</i>
Verona .	1139	Messina .
Benevento .	1140	Piacenza .
Spoleti ; e tutte le altre	1140	Asti .
Città Ducali . Nel	1155	Cremona .
qual tempo		Siena .
Venezia .	1188	I Pontefici .
Napoli .	1189	Volterra .
Sicilia .	1191	Bologna .
		Ancona .
<i>Secolo IX , e X.</i>		Gubbio .
Sicilia .		Firenze .
Salerno .		Novara .
Amalfi .		Brescia .
Taranto .		Bergamo .
Brindesi .		Ferrara .
Camerino .		Como .
Capoa .		Tortona .
		<i>Secolo XIII.</i>
	1226	Modena .
	1233	Reggio .

1240 Forlì.  
 1261 Perugia.  
 Aquileia.  
 Mantova.  
 Padova.  
 Aquila.  
 Cortona.  
 Rimini.  
 Trieste.  
 Torino.  
 Vicenza.  
 Trento.  
 1270 Pistoia.  
 1315 Fermo.

*Secolo XIV. e XV.*

Carmagnola.  
 Recanati.  
 Defana.  
 Fano.  
 Lavagna.

Messerano.  
 Cafale.  
 Marchesi del Monte.  
 Macerata.  
 Pefaro.  
 Saluzzo.  
 Senigaglia.  
 Savona.  
 Viterbo.  
 Urbino.  
 Foffembrone.

*Secolo XVI.*

Muffo.  
 Lecco.  
 1596 Novellara.  
 Mirandola.  
 Guastalla.  
 Teati.  
 Vigevano.  
 Coconati.

E sono in numero LXXXVIII. finora note . Altre ve ne possono essere ancora ; e di queste stesse da noi poste in vista più sicure notizie possono ancor ritrovarsi ; onde a noi nulla altro resta , se non che di approfittare in seguito delle altrui ricerche e scoperte . Frattanto aggiungeremo noi , esservi certamente dell'altre Zecche ; delle quali , sì per riguardi particolari , che per non averne avuti precisi lumi , ommesso abbiamo di far parola .

CHIERI. Per esempio qualche barlume negli antichi Documenti traspira , che la Città di *Chieri* in Piemonte abbia avuto il Privilegio della moneta . Monete coniate pure in un luogo non molto distante da Torino , ho avuto io nelle mani .

CASTIGLIONE Di *Castiglione* dalle *Stiviere* ho notizie corrispondenti .  
 DALLE Ma più certe e più sicure le ho di *Massa* , e *Carrara* .  
 STIVIERE. Imperocchè , tempo fa , mi passò per le mani una moneta d'  
 RE. *Alberigo Cibo Malaspina* , Marchese di coteste Città , con  
 MASSA la Leggenda ANNO. PACIS. 1559 ; e dall'altra parte lo  
 e CAR- stemma , in mezzo , delle Famiglie *Cibo* , e *Malaspina* ; ed  
 RARA . intorno ALB. CIB. MAL. MAR. MASS. D. CAR. CO. FE.  
 CIBO , e  
 MALA-  
 SPINA . cioè

cioè *Comes FERentili*. Coteſto *Alberico* fu figliuolo di *Lorenzo Cibi* famoso nella ſtoria de' ſuoi tempi; a cui in grazia del ſuo Matrimonio con *Ricarda Malaspina*, toccò l'eredità del Marchefato di Maſſa, e di Carrara. Quindi può facilmente conchiuſerſi, che la Caſa Malaspina, prima de' Cibi abbia avuto il diritto della moneta.

Più ſopra abbiamo dato ragguaglio delle monete Monte-CITTA  
ſche; cioè del Marchefato del Monte di S. Maria. Ora DI CA  
vuolſi avvertire, che nelle antiche carte di coteſto Marche-STELLO.  
ſato, ritrovanti delle eſpreſſioni, dalle quali facilmente potrebbe argomentarſi, che anche in *Città di Caſtello* vi foſſe Zecca. *Floreni Caſtellani*; per *Florenos*, & *obulos Monetae currentis in Civitate Caſtelli*; ſono le frequenti formule di coteſte Carte. Io pertanto, avendo fatto ricercare delle più eſatte notizie, non ho potuto fin ora venirne in chiaro.

Il Sig. *Argellati* porta ſotto la Caſa di Savoia una moneta, la quale da una parte ha l'efigie di S. Niccola; ed intorno SANCTVS. NICOLAVS. e dall'altra uno ſtemma con intorno ALOIS. ISAB. G. SAB. DVCES. Quindi dopo d'averſi dichiarato d'aver conſultato invano la ſtoria de' Principi di Savoia, per rinvenire coteſta *Iſabella*, moglie di *Luigi*; dice, di laſciare agli eruditi Profeſſori di Torino, la ſpiegazione di tal Leggenda. Senza attendere però la ſpiegazione da altronde, facilmente poteva farſela egli col leggerla nella forma che ſegue. *Aloſyſius Iſabella. Gonzaga. Sabionette. Duces*. Di fatto lo ſtemma, è di Caſa Gonzaga per metà, e S. Niccola è Protettore di Sabionetta. Coteſta *Iſabella* era figliuola di *Veſpaſiano* Gonzaga Duca di *Traietto*, e di *Sabionetta*, morto ſenza poſterità maſcolina nel 1591; ed eſſa ſi maritò con *Luigi Caraffa*, Principe di *Stigliano*; del qual maritaggio nacque *Antonio* Caraffa Duca di *Mondragone*.

SABIO-  
NETTA  
GON-  
ZAGA.

Per la ſteſſa ragione di Famiglia anche i Sigg. di *Bozzolo*, e *Sammartino*, e di *Caſtiglione*, ebbero l'uſo della moneta; come avvertimmo a ſuo luogo; avendo *Pirro* Gonzaga ſul bel principio del Secolo XVI. fatta la linea di *Bozzolo*, e *Sammartino*; e la ſeconda di *Caſtiglione Gianfrancesco* Gonzaga figliuolo di *Rodolfo* famoso Generale, morto ſotto le Inſegne Venete alla Battaglia del Taro nel 1494.

BOZZO-  
LO, SAM-  
MARTI-  
NO, e.  
CASTI-  
GLIONE.

Unitamente a coteſte Famiglie, potrebbe ſoſpettarſi, e non ſenza ragione, che molte altre ancora le quali Principati, e Feudi coſpicui hanno goduto in Italia, aveſſero avuto

avuto un tale Privilegio, benchè a noi notizie precise non sieno giunte. In primo luogo le Linee de' Medici d' *Ottoiano*, e di *Sant' Angelo*; quella degli Sforza di *Santafiore*; la *Casa Ferrero* o *Acciaiuoli*; la *Casa Grimaldi* del Principato di Monaco; le Famiglie *Appiani*, *Ludovisi*, e *Buoncompagni* del Principato di Piombino; Gli *Alidosi*, Sigg. d' Imola, i *Manfredi* Sigg. di Faenza; gli *Ordelfaffi* Sigg. di Forli; sono Famiglie tali, e di tali Feudi Padrone, che ben potevano ottenere, come tant' altre il diritto della moneta. Io ho sotto gli occhi un Privilegio di *Ferdinando II.* Imperadore confermato poi successivamente da *Ferdinando III.* e da *Leopoldo*, in favore del Conte *Iacopo Mandelli*, di Machaneo, concedente a Lui, ed a' suoi Successori il diritto della moneta d' oro, d' argento, e di metallo, dato addì XVI. di Luglio del MDCXXII. col grado, e titolo di Vicario del Sacro Romano Impero. Illustre Famiglia è cotesta; ma certamente di rango uguale, molte altre se ne ritroveranno in Italia.

Quindi dobbiam conchiudere non esser così facile cosa, lo stabilire il preciso numero delle Zecche di questo Regno; nè disperare, che in seguito di tanto cammino finora fatto, non abbiano a farsi delle ulteriori scoperte, a maggior lustro della Nazione.

*Fine della Dissertazione seconda.*



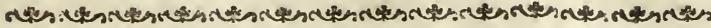
D E L L E  
M O N E T E C O N I A T E  
E P O S T E I N U S O  
I N M O L T E  
Z E C C H E D ' I T A L I A ;

Giuntovi l'Intrinfeco valore di effe

S I N O A L S E C O L O X V I I .  
D I S S E R T A Z I O N E T E R Z A :

W. J. B. COLEMAN  
DEPARTMENT OF  
SPEECH DICTATION  
AND  
RECORDING  
DEPARTMENT OF  
SPEECH DICTATION  
AND  
RECORDING

## DISSERTAZIONE TERZA.



ESAME STORICO, E CRITICO INTORNO ALLE VICENDE  
DELLA MONETA, E DEL PESO SINO  
AL SECOLO XI.

## §. I.

LE due Italiane voci di *Lira*, e *Libbra* da taluni indistintamente adoperate, hanno diverso significato, e diversa, e separata idea di cose ci rappresentano. *Libbra* vuol dir *Peso*, che divideasi in dodici once; e *Lira* vuol dir *Moneta* o reale, o immaginaria, del valore di Soldi venti. Tutto viene dal latino *Libra*; o per dir meglio dal greco *λίτρα*; giacchè dagli Eruditi è deciso, essere cotesta voce dai Siculi a' Romani passata. La *Libbra* pertanto era un peso anche presso gli Antichi, la di cui duodecima parte era l'Oncia detta *Uncia*; la Sesta parte il Sestante, *Sextans*; la Quarta il Quadrante, *Quadrans*; la Terza, il Triente, *Triens*; e la Metà il Semisse, *Semis*. Da' Siculi, donde queste distinzioni derivarono, si conosceano così *δυνία*, *ἐπτάς*, *τρίτῳς*, *τετράς*, *ἡμιλίτρον* &c. E' da avvertirsi innoltre, che l'oncia dividevasi per metà, per Terzo, e per Sesto. La metà diceasi *semuncia*; il Terzo, *Duella*, oppure *Sextula Gemina*; il Sesto, *Sextula*. Finalmente lo scrupolo, *scrupulus*, *scrupulum*, *scripulus* &c., era la vigesima quarta parte d'essa Oncia; e cotesto scrupolo, era pure in sei altre parte diviso, dette *filique*, *Siliquæ*.

*Del di verso si significat di Lira e di Libbra.*

*Semina sex alii Siliquis latitantia curvis  
Attribuunt Scriplo.*

dice *Fannio*.

Siccome poi l'oro, l'argento, e'l rame, non altrimenti, che col peso si conoscevano; così *Libra Auri*, *Libra Argenti Assis*, ovvero *Aes Grave* diceasi; e voleasi intendere un Peso di dodici Once. E perchè da cotesti metalli le usuali monete faceansi, così sotto la voce di *Libra*, le monete pure si comprendevano, e da cotesta misura prendeano legge; regolandosi il numero d'esse in proporzione del partecipare, e rispettivo lor peso. Più che le monete pesavano,

meno numero d'esse ci voleva per formar il peso della *Libbra*; e pesando meno, un maggior numero si ricercava.

Della  
voce  
*Num-*  
*mus*.  
II.

*Nummus* appelloffi da' Romani la moneta; e questa voce pure a detto di *Varrone* e di *Polluce* <sup>1</sup>, è Sicula *Νεμμος*. Ma benchè in Sicilia *Νεμμος* fosse la duodecima parte del *Talento*, pure presso i Tarentini, *danaro d'argento*, significava. E' vano al nostro istituto il ricercar più oltre le tante, e sì minute divisioni dell'antica *Libbra*, e delle *Romane monete*; bastando a noi una generale idea delle principali, e particolarmente di quelle d'oro, e d'argento, per ciò che può confluire all'intelligenza di quelle venute dappoi, che sono l'oggetto del presente nostro ragionamento.

Del *Da-*  
*naro d'*  
*argento*.  
III.

*Denarius* significò la moneta d'argento, perchè dapprima valeva dieci *Assi*, o sia dieci libbre di rame *Dena Aera*. Il detto danaro era in peso la settima parte d'un'oncia; onde sette danari pesavano un'oncia e ottantaquattro una *Libbra*. Cotessto danaro poi dividevasi in due altre monete, dette *Quinarii*; ma più comunemente *Victoriat* dalla Insegna della Vittoria, conati per la prima volta in virtù della Legge *Clodia* allo scrivere di *Plinio* <sup>2</sup>.

Della  
Moneta  
d'oro, e  
del *Sol-*  
*do d'oro*.  
IV.

*Aureus*, ed anche da' Poeti *Aureolus* <sup>3</sup> appelloffi la moneta d'oro. Per formar un'oncia di peso di cotesse monete ne volevano  $3\frac{1}{2}$ ; e XL per far una *Libbra*. Così correvano ne' primi tempi. I Macedoni, che un'eguale moneta coniarono, la chiamaron *Filippo*, da *Filippo* Padre d'*Alessandro Magno*; detta da *Orazio*, e da *Giuvendale*, *Philippus*. Dagli Attici detta era *Στατήρ*, *Statere*. In progresso di tempo minorossi il peso di cotesse monete; cosicchè l'*Aureus* alla metà del Secolo quarto ridotto era alla sesta parte d'un'oncia; onde LXXII ne andavan per *Libbra*.

Dagl'Imperadori poi a cotessta moneta d'oro un'altra denominazione si diede; e fu quella di *Soldo*, *Solidus*. *Valentiniano*, e *Valente* tutto il Consolato di *Lupicino* e *Giovino*, cioè nell'anno 1367 così scrissero a *Germiniano* <sup>4</sup>. *Quotiescunque certa summa Solidorum pro tituli qualitate debetur, & auri Massa transmittitur in septuaginta duos Solidos Libbra feratur accepta*. E perchè il *Soldo* era la sesta parte dell'

<sup>1</sup> Lib. IX. Cap. VI. Ἐστὶ δὲ Ἑλληνικὸν τῶν ἐν Ἰταλίᾳ, καὶ Σικελίᾳ ἰρίων (deve dir) Δωρίων. <sup>2</sup> Lib. XXXIII. Cap. 3.

<sup>3</sup> Marziale Lib. X. epist. 75. *Aurcolos ultra Quatuor ipsa petit*.

<sup>4</sup> Lib. XIII. Cod. Theod. de suscept. prap. & arc. &c. Vedi *Jacob. Gujac. Comment. ad tres post. Libr. Cod. Imp.*

dell'Oncia, così chiamossi anche *Sextula*; tre delle quali in cotesto tempo uguagliavano lo *Statere*; il quale convenien dire fosse cresciuto di peso. Giova ascoltar *Isidoro* <sup>1</sup>. *Sextula* (dic' e') *bis assumpta duellam facit, ter posita Staterem reddit*; *Stater autem medietas uncie est appendens aureos tres*. Il soldo si divide poi in Metà, e in Terzo; *Semissis*, *Tremissis*; e questa divisione si fe da *Alessandro Severo* allo scrivere di *Sparziano* <sup>2</sup>; pronosticando egli che si farebbero fatti, come anco avvenne, i *Quartarj*. E perverità i Greci coniaron dappoi non solo cotesti, ma i *Sestarij* ancora, detti *Foli*; φολης essendo presso di loro la sesta parte del Soldo.

Cade qui il proposito di far parola, sopra un passo di *Cassiodoro*, in cui mirabilmente inciamparono non pochi Scrittori delle antiche Romane monete. Parlando egli de' giusti pesi delle cose in nome di *Teodorico* a *Boezio*, discende anco alle monete, e soggiunge, aver gli Antichi stabilito, che il Soldo fosse di sei mila danari. *Sex millia denariorum Solidum esse voluerunt* <sup>3</sup>. Io non saprei indovinar mai, come *Giuseppe Scaligero* abbia coteste parole preteso di render chiare, dopo d'aver si ingegnato di dimostrare, che sotto nome di *danaro*, debbasi intender moneta di rame; e che il Soldo d'oro, secondo un calcolo formato sopra una per altro equivoca espressione d'*Epifanio*, non valeva più che 1728 danari <sup>4</sup>; numero, che non uguaglierà mai quello di seimila, accennato da *Cassiodoro*. Ma come mai sei mila danari di rame, presso gli antichi Romani, de' quali parlar intende cotesto Autore, equivaler potevano a un Soldo d'oro? *Didimo* scrive <sup>5</sup>, che mille Sesterzj corrispondevano a CCL danari d'argento, oppure a dieci d'oro δεκα δὲ χρυσεία. Vedete qual differenza! *Plinio* assicura, che uno scrupolo d'oro valeva *venti sesterzj* <sup>6</sup>; per lo che un Soldo, che pesava quattro scrupoli, ne valeva ottanta. Ma per non confonderci nelle divete sentenze, osserviamo la Legge d'*Arcadio*, e d'*Onorio* nel Codice <sup>7</sup>; donde impareremo, che un Soldo d'oro al valore di *venti Libbre di rame* corrispondeva. Lasciamo adunque i contenziosi Sesterzj, e finiamo, che anche nel rame, o nel Bronzo vi considerasfero

<sup>1</sup> *Origin.* Lib. XVI. cap. 24.      <sup>2</sup> *Hist. August. Script.* Paris. 1603.

p. 191. *Tuncq. primum Semisses Aureorum formati sunt, tunc etiam ... Tremisses, dicente Alexandro, etiam Quartarios futuros.*

<sup>3</sup> *Variar.* Lib. I. ann. X.      <sup>4</sup> *De Re Nummaria Antiquor.* Gronov. Val. IX. p. 1527.      <sup>5</sup> Vedi *Harduin in Plin.* Lib. XXXIII. c. 2. §. 13.

<sup>6</sup> *Ivi.*      <sup>7</sup> Lib. X. Titul. XXIX. *de Collatione Aeris.*

fero gli Antichi lo Scrupolo, come nell'oro; venti Libbre di cotesto metallo, corrispondenti al Soldo d'oro darebbero scrupoli 5760; ma non mai seimila. Ma chi degli antichi, o de' moderni Scrittori conobbe mai ne' Secoli de' Romani monete in bronzo del peso d'uno scrupolo? Di più sappiasi, che *Dione* <sup>1</sup> asseverantemente scrive, che il soldo d'oro, non valeva più di venticinque danari: *Chiamo*, (dic'ei) *col nome d'Aureo quella Moneta, che vale venticinque danari.*

Camminando però dietro a immaginazioni stupor mi reca di non vedere alcuno, che a cotesto passo non porti in campo le monete, che talvolta s'usarono di mole grandissima, e straordinaria. Per esempio *Tiberio* Imperadore mandò a *Ilderico* Re de' Franchi per invogliarlo a discendere in Italia contro de' Longobardi, molti Soldi d'oro del peso d'una Libbra l'uno, al dire di *Paolo Diacono* <sup>2</sup>. Di tali monete si servì pure *Eliogabalo*, il quale seguendo anche in questa parte gl'impeti della propria intemperanza, ne fe coniare non solo d'una, o due, ma per fino di cento Libbre di peso l'una <sup>3</sup>. Se il soldo adunque di cui *Cassiodoro* parlò, era di cotesta sorta, facilmente l'assegnato valore di sei mila danari può rilevarsi. Ma questo non è da proporsi.

Siccome però, per quanto penso io, *Cassiodoro* in cotesto luogo indicar volle il massimo de' pesi usato dagli antichi Romani, così ragion vuole, ch'io creda, non altro aver lui voluto indicare, se non che l'antico *Talento*, il di cui valore realmente a seimila monete corrispondeva <sup>4</sup>. Di fatto da *Esichio* la parola di *Soldo*, e di *Talento* promiscuamente s'usurpa, e in *λεπτά νύμμος ποδράντης ἀσπράρις* ei lo divide. Nè si creda, che ignota in tali tempi fosse la voce di *Talento*; imperciocchè non solamente l'abbiamo nel Secolo di *Cassiodoro*, ma più bassa ancora, e fin dal MXXXVII. in documenti si legge *Libras centum Talenta maiora* <sup>5</sup>. Cotesti *Talenti* pertanto, rammentati anche da *Paolo Rannusio* <sup>6</sup>, s'usarono particolarmente nella Germania; ma incerto fu il loro preciso valore. Presso il P. *Pez* <sup>7</sup> all'anno MCLXV. incirca nel Codice diplomatico Admotense, vengono ragguagliati al valor

<sup>1</sup> Rom. Hist. Lib. LV. p. 637. ed. Henr. Steph.    <sup>2</sup> Lib. III. c. 13. *Aureos etiam singularum Librarum &c.*    <sup>3</sup> Lampridii in Alex. Sever. ad Bilibres quoque & centenarias, quas Heliogabalus invenerat &c.

<sup>4</sup> Vedi Dissert. I. §. XIII.    <sup>5</sup> Antiq. Med. Ævi Diss. VI. p. 348.

<sup>6</sup> De Bello Constantinopolit. ad an. 1202.    <sup>7</sup> Anecd. Tom. III. p. 777. n. CV. XX. videlicet Talenta tam bonæ monete, sicut turæ rat, vel XX. Marcas probati argenti.

valor della Marca : al contrario nello Speculo Saffonico stanno alla Marca come 37 a 30 <sup>1</sup>. Alle volte pure un Talento significò cento Libbre d'oro, alcune altre cinquanta, ed anco più frequentemente una sola. Il più comunemente però prendeasi invece della Marca. Ma comunque sia, rendesi affai probabile, che *Cassiodoro* sotto il nome di *Soldo* intendesse il *Talento*; quando non si volesse dire, che ne' Codici sia corso errore; e che il numero di seimila danari non sia sincero.

Se vero è che i Goti conservassero le forme monetarie de' Greci Imperadori, e della Repubblica tuttavìa esistente de' Romani; il di cui Senato, conservò sempre la fabbrica della moneta; converrà credere, non essersi durante il dominio d'essi fatta alterazione alcuna in questo proposito. Infatti nelle lettere di *Teodorico*, e di *Atalarico* non altro si comanda, e s'insinua, che la continuazione delle cose di già poste in uso; dimostrandosi e l'uno, e l'altro ugualmente nemici di tutto ciò, che aspetto avesse di novità. Quindi nella Lettera XXXII del Libro VII, si ordinò che ne' danari avessero a conservarsi le antiche leggi *del peso*, e del *numero* d'essi. Avendo pertanto noi nella seconda Difertazione ragionato sopra coteste monete, nulla ci resta d'aggiunger qui.

Cotesta costanza de' Goti nella fabbrica delle monete non continuò già sotto de' Longobardi. Estrema confusione fu quella per tutta Italia; e molto più allora, che discesi i Franchi, si divisero i popoli in più partiti; e più leggi si viddero a professarsi in una sol volta dagl'Italiani. Cotesta alterazione cadde anche sopra le monete; e nuova forma di computo s'instituì. Il perchè, comechè la voce di *Soldo* nelle Leggi, e ne' documenti de' Longobardi si trovi, non perciò dobbiamo noi credere che essa esprimesse allora la stessa cosa che prima, cioè il Soldo d'oro. Quindi noi incontrando questo argomento, non per anco tocco da chi che sia, fuorchè di passaggio, e di volo, partitamente sopra varj punti, che possono appellarsi contenziosi, ragioneremo.

E per primo convien sapersi, se i Soldi de' quali menzione si fa nelle Leggi, e ne' Documenti de' Longobardi, fossero d'oro, oppur d'argento; portando io opinione, che assolutamente, prezzo d'argento significassero. Imperciocchè osservando io in primo luogo le pene, che a' trasgressori

Monete de' Goti e de' Longobardi. V.

Se i Soldi nominati nelle Leggi, e ne' Documenti de' Longobardi fossero d'argento. VI.

<sup>1</sup> Vedi *Dn Fresne* Verbo *Marca Germanica*, e *Talentum*.

prescrivonfi, veggio apertamente che troppo esorbitante somma farebbe stata quella, che per delitti anco leggeri s'impone, se i Soldi in esse stabiliti fossero stati d'oro; ma quel ch'è più inestinguibile da Persone, che non fossero state doviziosissime, ed oltre modo ricchissime. *Rotari* <sup>1</sup> vuol che si paghi da chi per via insulto facesse, o trattenesse una Donna libera, o una Fanciulla, *Soldi novecento*; e da chi o l'una, o l'altra uccidesse, *Soldi mille, e dugento* <sup>2</sup>. Come mai Gente di vile, e povera condizione, aveva a soddisfar tali pene, se s'avessero dovuto pagar in oro? Tutti gli altri delitti a proporzione con pene pecuniarie estingevansi; e per tutto il medesimo obbietto s'incontra.

Inoltre osservo io, che i Longobardi allorchè volevano indicare moneta d'oro, vi aggiungevano la qualità, e sapevano eccellentemente dire, e nominar *Soldo d'oro*. Nel Capitolare di *Sicardo* Principe di Benevento nel DCCCXXXVI <sup>3</sup>, al secondo Capitolo de' Patti col Ducato di Napoli, si stabiliscono le soddisfazioni da pagarsi in oro; e si scrive così. *De istis supradictis Capitulis componere nobis debeatis secundum vestram promissionem Auri Solidos Beneventanos numero tria milia*. Al contrario nel Capitolo VI ove la pena dell' inobbedienza s'assegna, *Soldi* semplicemente, e non *Soldi d'oro* si chiamano: *Et si ipsa Sacramenta deducere minime ausus fuerit, ipsa persona tradatur, & componat Solidos Centum*. Questi due passi posti al confronto, sembra che bastantemente c'insegnino che ove la semplice espressione de' Soldi si ritrova, debbasi intendere di Soldi d'argento, e non d'oro.

In fatti in que' Paesi, dove non altra forte di Soldi, che d'oro, conia vansi, come in Roma, in Ravenna, e in Napoli Città soggette al dominio de' Greci; allorchè di moneta d'oro volevano far contratto, non mai lasciavano l'espressione di Soldo, senza aggiungervi d'oro. Ne' Papiri uniti insieme dal Sig. Marchese Maffei <sup>4</sup> si legge più volte *preium inter eos placitum & definitum Aureos Solidos, dominicos, probiter obriziatos integri ponderis singulos, numero quinque*; oppure *Auri Solidos dominicos, obriziacos, optimos pensantes numero viginti quatuor*. Così pure in altro Papiro accennato dal *Muratori* costantemente si legge *Aurei Solidi*

<sup>1</sup> Leges. §. XXVI.    <sup>2</sup> §. CCII.    <sup>3</sup> *Histor. Princip. Langobard. &c. Franc. M. Pratilli &c. Tom. III. pag. 205.*

<sup>4</sup> *Istor. Diplomatica N. IX. e X. &c.*



„ presentia eorum testium & accepit ad te Sigheardo & ad  
 „ Arichisso germanis accepit *Auri Solidos novos duos & uno*  
 „ *Tremisse* fenidum pretio Mundium pro mancipio &c. Ego  
 „ qui supra Lazarus vir Clericus rogatus ad Johannace scri-  
 „ psi, & subscripsi post tradita complivi & dedi.

Le quali cose stando così, non può, credo io, dubitarsi che allorchè semplicemente *Soldi* senz'altra nota nelle Leggi, e ne' Documenti de' Longobardi si veggono, abbiassi assolutamente ad intendere prezzo d'argento, e non mai d'oro sotto tal formula assegnato.

Se i Sol-  
 di d'ar-  
 gento  
 fossero  
 immagi-  
 narj.

VII

Per parlar ora intorno alla qualità di cotesti Soldi d'argento, io facilmente mi persuado, che fossero immaginarj, e non altrimenti reali. Reali certamente erano i danari, e di cotesti danari si componevano i Soldi: ma l'incostanza del valore di essi Soldi, indica che non fossero cosa se non che immaginaria. Per Legge Salica, e Longobardica dodici danari facevano un Soldo. *Omnia debita quæ ad partem Regis solvi debent Solidis duodecim denariorum solvantur*: così si legge ne' Capitolari di Carlo Magno, e di Lodovico Pio<sup>1</sup>; e così altrove. Più patentemente però il detto prezzo, per ciò che spetta all'Italia, ritrovasi in autentico del sopralodato Archivio di S. Ambrogio dell'anno DCCLXXXIX.

„ Regnantes Domni Nostri Carollo & Pippinò Veris Excell.  
 „ Regi. in Aedalias ( Italia ) Annus Regni eorum in Dei  
 „ Nomine Sextodecimo & Nuno. Decima diæ Mense Iulio  
 „ Indix. duodecima feliciter &c. Accepi ego qu: Perefendo  
 „ ad te iam dicto lotune Laoneghild argentum dinarii in  
 „ Soledus decie *ad duodice denarius per Soledus* ut mea do-  
 „ natio firme hac stabilem deveas permanere. Acto Orevan-  
 „ no &c. Con questo documento si prova l'epoca di Carlo  
 Magno nell'anno DCCLXXIV, e di Pippino nel DCCLXXXI  
 Più sotto vedremo anche presso poco il Mese. Anche da  
 una Carta dell'Archivio di Pisa dell'anno CMXXXV si ha  
*Solidos viginti duodecim denarios pro singulos Solidos rationa-*  
*tos tantum*<sup>2</sup>. Lo stesso valore aveva il Soldo anco per le  
 Leggi Sassoniche, notandosi all'anno DCCXCVII, che in  
*argento XII denarios Solidum faciant*<sup>3</sup>. Al contrario tra'  
 Frisoni non più di tre danari componevano il Soldo; *Si*  
*quis* (leggiamo in dette Leggi<sup>4</sup>,) *rem quamlibet vi rapue-*  
*rit in*

<sup>1</sup> Heineccii Lib. III. §. XXX. pag. 1353.

<sup>2</sup> *Antiq. Med. Ævi* Tom. III. pag. 1053.

<sup>3</sup> §. XI. pag. 602.

ed Heineccii. <sup>4</sup> Tit. VII. §. I. *ibid.* pag. 419.

*rit in duplum eam restituere compellatur* & pro Freda Sol. XII componat hoc est XXXVI denarios; più sotto pure: *Si vero Ancilla &c. quis eam violaverit domino ejus Solid. IV. hoc est denarios XII. (componat)*. Ma che diremo delle antiche Leggi imposte a' Sassoni, ed a' Frisoni medesimi? In forza d' esse instituite primamente da Pippino dovevasi pagar il Soldo in ragione di quaranta danari. Ecco come ne' Capitolari si Legge '. *Ut omnis solutio, atque compositio quæ in Legge Salica continetur inter Francos per duodecim denariorum Solidos componatur; excepto ubi contentio inter Saxones & Frisones exorta fuerit. Ibi volumus ut Quadraginta denariorum Solidus habeat, quem vel Saxo, vel Frisio ad partem Salici Franci cum eo Litigantis solvere debet*. Cosichè quando il Franco era condannato a soddisfare un Soldo contar doveva dodici danari; e quando il debito era pel Sassone, e pel Frisone, se ne dovevano pagar quaranta. Di questa Legge troppo gravosa, e troppo ineguale si chiese l'abolizione nel Concilio di Rems II. con queste parole, *ut Dominus Imperator secundum statutum B. M. Dñi Pippini Misericordiam faciat, ne solidi qui in Lege habentur per Quadraginta denarios discurrant, quoniam propter eos multa perijuria, multaque falsa testimonia reperiuntur* <sup>2</sup>. Queste parole del Concilio non osservate dal Muratori, fanno più chiaramente conoscere averli Lui ingannato, allorchè suppose che nell' antecedente Legge di Carlo Magno si parlasse di Soldi d'oro <sup>3</sup>. Nel qual errore peraltro fu egli preceduto da' Padri Maurini, quando presero di coreggere il Lindembrogio, e l' *Du-Cange* alla voce *Solidi aurei*; i quali per dir vero doppiamente s'aveano ingannato nel credere, che Soldi d'oro fossero anche quelli, che nominati vengono dalle Leggi Caroline di dodici danari l'uno.

Confermasi inoltre la nostra conghiettura dalle Ordinanze degl' Imperadori, e de' Re fatte sul proposito della moneta: Imperciocchè in esse niuna menzione giammai si fa de' Soldi, ma bensì sempre, e unicamente di danari. Risguardano le Leggi la fabbrica di cotesti danari; a questi si prescrive la Zecca, il peso, la lega, e l'impronto: ma della fabbrica di Soldi non mai parola s'incontra. Carlo Magno comandò, che *la Moneta non si battesse in niun altro luogo fuor che nelle Corti, o sia ne' Palagi pubblici; e*

H h 2

fotto

<sup>1</sup> Lib. IV. §. LXXV.    <sup>2</sup> *Harduin.* Tom. IV. pag. 1022.

<sup>3</sup> *Med. Ævi Antiq.* Dissert. XXVIII. pag. 774.

sotto la generale espressione di *Moneta*, non altro intende, che danari, & *illi denari Palatini mercentur*<sup>1</sup>. Carlo Calvo prescrivendo la Legge della purità della Moneta non altra specie d'essa nomina mai, che *Danari*<sup>2</sup>: non altro nella nuova fabbrica di monete si nomina nel Concilio Francofordiense dell'anno DCCXCIV, che *danari*<sup>3</sup>; e finalmente non ad altra moneta, che a' soli danari Carlo Calvo la forma del Conio prescrive<sup>4</sup>.

E questa, credo io, esser possa la ragione perchè ne' Documenti di cotesti e de' tempi ancor posteriori, quando di *Soldi* faceasi menzione, s'aggiungeva sempre l'espressione di *danari*, dicendosi *Soldi di danari*, e quel ch'è più di *danari buoni*, e *spendibili*; le quali particolarità di *buoni*, e *spendibili*, non mai a' *Soldi* si diedero. *Argentum Solidos viginti bonos denarios expendibiles* ha carta del Muratori nell'anno DCCCXLVII<sup>5</sup>. Altra Carta presso il *Valsecchi*<sup>6</sup> porta le seguenti parole: *Denariorum bonorum Moneta Lucensis expendibilium numero Solidos sex duodecim denarios per singulos Solidos rationatos*. Così all'anno DCCCCLXXX presso l'*Ughelli*<sup>7</sup>, *portaverit argentum Solidos XXX de bonos denarios expendibiles XII denarios pro singulo Solido rationatos*; e così finalmente nelle Carte dell'Archivio di Pisa all'anno DCCCCLXX *argentum Solidos decem de bonis denarios expendibiles duodecim denarios per singulos Solidos rationatos tantum*<sup>8</sup>. Ma chiuda coteste espressioni un Documento dell'anno DCCXCIII, ch'è il più antico di tutti gli altri da noi or ora citati; esistente in S. Ambrogio di Milano, e da me dall'autentico estratto.

„ Regnantes Domni Nostri Carolo & Pippino Veris Excell.  
 „ Regis in Edalia annus Regni eorum in Dei nomine Nuo-  
 „ decimo & Tertio decimo Tertio Cal. Magias Indix.  
 „ Prima feliciter. Manifesto sum ego Vualterram fil. b. m.  
 „ Johannaci de Vico Bedani qualiter accepisset fecudi & in  
 „ presentia eorum testibus accepi ad te Todune fil. b. m.  
 „ Arochis de Campellium *Argentum dinari boni in Solidos*  
 „ *quinque* pro quibus pretium Venundavi &c. „ Dalle quali  
 note croniche si ricava, che Carlo Magno non prima del  
 Mese

<sup>1</sup> Capit. Reg. Franc. anno DCCCIX. L. VII.    <sup>2</sup> Baluz. Tom. II. pag. 174. §. 13.    <sup>3</sup> Harduin Concil. Tom. IV. pag. 905.  
<sup>4</sup> Baluz. Tom. II. pag. 178. §. 10.    <sup>5</sup> Med. Ævi Diff. XXVIII. pag. 771.    <sup>6</sup> De Veter. Pisan. Urb. Const. pag. 41. anno 1143.  
<sup>7</sup> In Lucensib. Tom. I. pag. 1004.  
<sup>8</sup> Antiq. Med. Ævi. Tom. III. pag. 1063.

Mese di Maggio del DCCLXXIV. pose in uso l'epoca del suo Regno d'Italia; che il P. Paggi pretese cominciata in Aprile.

Sinora, ch'io sappia, non vi fu alcuno, che sospettasse mai, essere stati cotesti Soldi immaginarj; e la ragione si è perchè nelle particolari Città col progresso del tempo il nome di Soldi a' danari si diede; onde i Soldi posteriori, coi Soldi Longobardici confondendosi, ne nacque la mal fondata opinione della realtà d'essi. Quindi è che il Sig. *Giambatista Biancolini*<sup>1</sup> non distinguendo neppur egli i Soldi d'oro dai Soldi de' quali parliamo, conchiuse, che i *Soldi Veronesi erano monete d'argento fino*. Eppure carte Veronesi non mancano, nelle quali patente è l'espressione di *Soldi di danari buoni, e spendibili*. Nell'investitura della Terra, e corte di Lusia fatta dai Canonici della Cattedrale di cotesta Città al Marchese *Alberto Azzo* Estense nell'anno MLXXIX pubblicata dal *Muratori*<sup>2</sup>, e dal *Lunig*<sup>3</sup> si leggono le seguenti espressioni *Et persolvere exinde debeant..... argentum denarios bonos expendibi Moneta Veronensis Solidos centum*. I Soldi adunque non esprimevano che il numero de' danari anche in Verona; e cotesti Soldi erano anche quivi di dodici denari l'uno, come si prova con due Documenti l'uno di *Lodovico* nell'anno DCCCXV pubblicato dall'*Ugbelli*<sup>4</sup>, e l'altro d'*Arrigo I.* nel MXIV presso del *Muratori*<sup>5</sup>, riguardanti ambedue la stessa materia: dice pertanto il primo, che *in Festivitate.... S. Zenonis annis singulis aut Manculos ( Mancufos ) viginti, aut quinquaginta Solidos argenti accipere debeat ( a Monachis ) Pontifex ipsius Civitatis*; e' il secondo, che *ipse Episcopus aliquid ab eis ( Monachis ) non exquirat, seu aliquam molestiam inferat, nisi tantum quod antiquitus statutum est in Festivitate S. Zenonis aut Mancufos viginti aut Solidos quinquaginta*. Correndo adunque in Verona il Mancoso per due Soldi e mezzo, cioè a trenta danari; come altrove<sup>6</sup>, ragionevolmente si deve credere, che quivi pure il Soldo fosse di dodici danari; di che certamente niun dubbio mi resta.

Convien pertanto assicurarci, che i Soldi fossero immaginarj; e che non prima dell'undecimo Secolo tal nome acqui-

<sup>1</sup> Cronica &c. di Pier Zagatta pag. 239.      <sup>2</sup> Antichità Estensi P. I. pag. 47.      <sup>3</sup> Codex Diplomaticus Tom. I. pag. 1531.  
<sup>4</sup> Tom. V. In Veronensib. p. 706.  
<sup>5</sup> Antiq. Med. Ævi Dissert. XXVIII. pag. 798.  
<sup>6</sup> Vedi Contin. Du Fresne V. Mancusa Cod. DCCCXLVIII.

acquistaffero i danari; allorchè s'indebolì la Moneta, e si obbliò la ragione delle antiche relazioni d'essa. La più antica notizia ch'io abbia di cotesta adulterazione di nomi, è dell'anno MXXXI cavata dal Codice Diplomatico Ratisbonense nella descrizione de' cenfi del Monastero di S. Ermano<sup>1</sup>; dove si legge che *extra suis ruribus annualiter persolvenda sunt Librae III & VI Solidi denarii*; Ecco come i danari reali si chiamarono col nome di *Soldi*. Più sotto nello stesso Codice si hanno anco i mezzi danari *Soldi*, & *dimidios denarios Solidos VI*.

Se i Sol-  
di fossero  
espres-  
sione di  
Peso.  
VIII

Ma non son già quì terminate le quistioni intorno a' *Soldi Longobardici*, e *Franchi*. Non solamente esprimevano essi prezzo d'argento, e non solamente erano immaginarj; ma di più per quanto penso io, si prendevano in figura di peso, come l'oncia, e la Libbra. Il perchè nel Codice MS. citato da' Continuatori del *Du-Fresne* alla voce *Mancusa*, si ha che *Mancusa est PONDVS duorum Solidorum sex denariorum*. Quindi ove di *peso* ne' Documenti si parla, francamente vi si unisce la voce di *Soldo*, come in Documento del DCCLX, ch'è la donazione di *Radmundo Chericò* al Monastero Morbacense stampata nel Tesoro de' PP. *Martene* e *Durand*<sup>2</sup>, si legge, che chi mancherà *sit culpabilis ad ipsum Sanctum Locum . . . . . Solidi Centum, & in Fisco auri uncias Tres*. Ecco il *Peso* d'onze tre unitamente al peso di *Soldi* cento. In altro Documento dell'anno DCCLXXXVIII presso gli stessi<sup>3</sup> si ha la seguente distinzione di pesi: *In ea vero ratione ut dictum est, ut si Ego Adumarus ipsas res rotas quas Ego, & Starchildis Coniux mea ad ipsum locum firmavimus, redimere voluero, de hoc ipso anno cum VN CIA una redimere debeam de Pascha. In alio anno cum II VN CIIS de Pascha. In tertio anno cum III VN CIIS redimere debeam de Pascha. Postea vero quandocumque voluero cum dimidia LIBRA has res redimere debeam statim cum dimidia Libra quam ego de desuper Altare S. Leodegarii posita fuerit; & si heredem mihi dominus dederit quandocumque fuerint, quandocumque voluerint cum XXX SOLIDIS has res redimere debeant*. I Gradi degli accrescimenti del prezzo quivi assegnati in *Oncie*, *Libbre*, e *Soldi*, dimostrano patentemente, che tutte coteste espressioni significavano *Peso*.

Ma qual più patente dimostrazione si ritroverà mai intorno

<sup>1</sup> Bernard. Pez *Theaur. Anecd.* Tom. I. P. III. pag. 76.

<sup>2</sup> Tom. I. pag. 10.      <sup>3</sup> Tom. I. pag. 12.

torno a ciò di quella, che ci dà in un luogo la Cronaca di Farfa? Fra gli acquisti fatti da *Fucoaldo* Abate successore di *Lucerio*, che morì secondo il *Mabillone* nell'anno DCCXL si legge, che (*pretio*) *auri cocti PENSANTIS Solidos CCCLX emit Casalem in Sabinis vocatum Paternum* <sup>1</sup>. Ora Cotto che pesa Soldi 360, cosa mai può farci credere, se non che i Soldi suddetti fossero un Peso? Così pure nel Catalogo delle Carte antiche del Monastero suddetto vi sta all'anno DCCXLIX *Venditio acceptis in presenti loco pretii Cavallis VI pro Solidis IX, & Auro Cocto PENSANTE Solidos CCCXL. Lupponis anno V.* <sup>2</sup>.

Che se si desiderassero pruove maggiori, basti per tutte la nota fatta intorno a' pesi dall'antico Agrimensore di Francia rapportato dal *Du Fresne* con maggior fedeltà, che dal *Le Blanc*; la quale è questa. *Iuxta Gallos vigesima pars unciae denarius est & duodecim denarii Solidum reddunt; ideoque iuxta numerum denariorum tres Unciae V Solidos complent; sic & V Solidi in III Uncias redeunt; nam duodecim Unciae Libram XX Solidos continentem efficiunt; sed Veteres Solidum qui nunc Aureus dicitur nuncupabant.* Così più facilmente s'intende l'articolo del Sinodo Vernense all'anno DCCLV, dove si stabilì, che la Libbra non pesasse più di XXII Soldi, *ut amplius non habeat in Libra PENSANTE nisi viginti duos Solidos.*

Ma io so, che tuttavia nascer possono degli obbietti, particolarmente dalla parte di quelli, i quali fin ora avvezzi furono a pensare diversamente; e molto più osservando, che dall'antico Agrimensore si stabiliscono XX Soldi alla Libbra; e dal Concilio, XXII. Ignota materia finora furono l'espressioni, e' il significato della Libbra, e della Lira di cotesti tempi: ma noi nell'impegno in cui siamo di farne esame; nel medesimo tempo procureremo anche quella de' Soldi, e de' danari, di render chiara.

Necessaria cosa è in primo luogo conoscere per quanto si può, il valore della Libbra Romana. Infinite sono le opinioni sopra di ciò; e queste non servono ad altro, che a portar maggior confusione. Siccome però mio costume è, per togliere il più che io possa, la noia a' miei Leggitori, e la vana pompa delle ricercate e superflue citazioni alle mie Scritture, di omettere affatto nelle dubbie questioni la serie dei partiti, e le ragioni de' partigiani; così io mi

Della  
Libbra  
Roma-  
na, e  
Gallica.  
IX

con-

<sup>1</sup> *Rer. Italic. Script.* Tom. II. P. II. p. 141.

<sup>2</sup> *Rer. Ital.* Tom. V. pag. 6.

contenterò anche in questo argomento di produrre la mia sentenza, lasciando agli altri la molesta cura de' più minuti confronti. Diremo pertanto precisamente, che la Libbra Romana corrisponde al peso di Venezia a Caratti 1764; cioè a once XII, e Caratti XXXVI, o sieno grani 144. Quanto succinta è stata la mia deduzione, altrettanto breve, e precisa n'è la pruova. Si pubblicò con le stampe un Peso del Soldo d'oro, sotto d'Onorio; il qual Peso da una parte ha la testa dell'Imperadore Laureata, di qua, e di là D. N. HONORIVS. AVG.; e dall'altra una figura Muliebre in piedi, che nella diritta tien la bilancia, e nella manca il Cornucopia con l'iscrizione EXAGIVM. SOLID. Il Padre *Monfocon* dice che uno di cotesti Saggi, o Pesi esisteva nel Museo di S. *Genovesa*; e l' *P. Baldini*<sup>1</sup> ne segna un altro nel Tesoro Regio di Parigi. Sappiasi ora, che un Saggio simile similissimo a' sopradetti ebbi io tempo fa nelle mani, del quale presentemente n'è in possesso il Sig. Abate *Brunacci*; e questo confrontato con una ben conservata moneta d'oro d'Onorio perfettamente bilanciafi. Ora cotesto Saggio da me pesato corrisponde a caratti di Venezia 24½ cioè a grani 98. Ecco il vero peso del Soldo d'oro a tempi d'Onorio. Ma poichè in cotesti tempi per l'antecedente Legge di *Valentiniano*, e *Valente*, LXXII di cotesti Soldi facevano una Libbra di giusto peso; così conchiuder dobbiamo, che essa Libbra uguagliasse a Caratti 1764 del peso di Venezia; cioè a grani 7356

Ora convien saperfi, se la Libbra Gallica di dodici once corrispondesse, o no, alla Libbra Romana. Esaminò più d'ogn'altro, e dopo di tutti M. *Dernis* cotesta materia; e nell'anno 1746 pubblicò la sua Carta intitolata *Paritez reciproques de la livre Numeraire ou de compte instituée par l'Emp. Charlemagne &c.* Egli è d'opinione pertanto, che cotesta Libbra di *Carlo Magno* fosse la Libbra Romana: *cette livre (dic'ei) qui etoit réelle, & de poids, & depuis devenuë Numeraire, etoit la livre Romaine du poids de 12 onces; mais qui ne rapresentoit, que 10 onces ⅔ de notre poids de Marc.* Se la proposizione assoluta della realtà di cotesta Libbra cammini bene, noi lo vedremo più sotto. Frattanto ci giovi il credere, che *Carlo Magno* grande Emulatore degli antichi Imperadori, e benemerito ristauratore dell'Impero Romano d'Occidente, adattasse i pesi e la Libbra Romana.

<sup>1</sup> In *Anastaf.* Tom. IV. Note pag. 12.

manà. Ed infatti tanto vero è ch'egli s'appigliasse a cotesti pesi, quantochè stabili perfino il numero delle monete d'oro componenti la Libbra, a misura di quello che correva ne' tempi addietro per ordinazione di *Valentiniano*, e *Valente*, cioè a LXXII. Ecco come ne' suoi Capitolari pubblicati dal *Martene*<sup>1</sup>, e dal *Sig. Mansi*<sup>2</sup>, si spiega: *Si quis percusserit Sacerdotem, idest Presbyterum, sive Diaconum, decrerum est ut det penam Auri Libras X, idest Solidos septingenti viginti*. Dividete 720 per 10, e resteranno Soldi d'oro LXXII per cadauna Libbra.

Cotesta uguaglianza della Libbra Gallica con la Romana si conosce anco per i confronti de' Secoli posteriori. Imperciocchè secondo il Raguaglio di *Francesco di Dino* Scrittore del Secolo XV *Marchi uno e Caratti 27½ d'ariento di Vinegia faceva in Parigi Marco uno*. Ma siccome un Marco non comprende più che otto once di peso, o sieno Caratti 1152 così aggiungendovi altre once quattro per formar la Libbra, risulta la Libbra di Parigi a Caratti 1768½ del peso di Venezia. Cosicchè diviene essa uguale alla Libbra Romana da noi calcolata a Caratti 1764, donando la minutissima differenza al metodo del suddetto *Dino*, o alla ragione del Commercio de' Popoli, mal sofferente le lunghe, e complicate frazioni..

La ragione per cui varietà d'opinioni ne nacque intorno a coteste Libbre, e per cui regola certa, onde conoscere il valore dell'espressioni sparse ne' Documenti, finora non si fissò; credo io certamente essere derivata, dal non aversi da chi che sia pazientemente esaminata la differenza che passò fra la Libbra di peso, e la Libbra monetale, e fra questa e la Lira legale, o la Commerciale; cosicchè resta perfino da sapersi, qual relazione avessero le monete col peso della Libbra Gallica; e perfino di qual natura fosse cotesta Libbra.

Gia s'è provato essere stata la Libbra Gallica corrispondente alla Libbra Romana; ma ora notar si deve, che cotesto non era già l'unico peso, che in Francia, e in Italia correffe ne' Secoli de' quali parliamo. V'era un'altra Libbra, e cotesta era di due Marchi, o sieno di once Sedici, *nota* (così stava notato nel Codice di Magonza) *quod una Libra habet duas Marchas auri*. Veramente pretende il *Le Blanc*, che il peso del Marco non s'abbia in Francia posto in uso prima di *Filippo I.* fra gli anni MLXXV, e MXCIII;

Ii

ma

Della Libbra di due Marchi; e della Libbra Monetale.  
X.

1 Tom. VII. p. 15.

2 *Supplem. Concil.* Tom. I. pag. 759.

ma io credo, ch' egli s'inganni. Imperciocchè fin dall' DCCCLXXVIII in privilegio di *Carlo Manno* a *Gherardo* Vescovo di Lucca si ha patente la nota di *Marco*, o di *Marca* in queste parole: *Si quis insurgere ausus fuerit Marchas XL Auri purissimi solvere cogetur* <sup>1</sup>. Niuna espressione negli antichi Diplomi è più comune di questa; e vano è il rapportarne gli esempj.

Che poi *Carlo Magno* ne sia stato l'istitutore, molte ragioni sono per farcelo credere. Il *Du-Fresne* cita una carta di cotesto Monarca dell' DCCCIV. in favore della Chiesa d'*Osnaburgh*, nella quale menzion si fa d' un particolare *Peso* instituito da Lui medesimo <sup>2</sup>: *Sexaginta Solidos Nostri Ponderis*. E questo *Peso* di *Carlo Magno* noto fu a tutta la Terra. Ora presso il *Grutero* <sup>3</sup> ci sta delineato un *Peso*, che esisteva nel Museo d' *Achille Maffei* di forma rotondo, il quale nel centro ha la figura come d' un Sole, e dopo una Croce si leggono all' intorno queste parole CAROLI PONDVS. Ecco il *Peso* di *Carlo Magno*: ma cotesto non è nè di Libbra, nè di *Marca*; poichè il *Grutero* stesso ci nota sotto pesar esso *Once tre, e scrupoli venti*. Per indovinare però di qual natura fosse egli, basta donare *Scrupoli* quattro alla voracità del tempo, che tanto può; e così il detto *Peso* verrà ad essere d' once quattro, metà della *Marca*, e'l Quarto della Libbra di sedeci once.

Ma veggiamo un poco se a coteste nostre supposizioni regga il numero, e'l peso delle monete. Nel Sinodo *Venense* sopracitato, dell' anno DCCLV. così si stabilisce: *De moneta constituimus similiter ut amplius non habeat in Libbra pensante nisi viginti duos Solidos; & de ipsis viginti duobus Solidis Monetarius habeat Solidum unum, & illos alios reddat*. Dunque ventidue Soldi di danari corrisponder dovevano al peso d' una Libbra. E perchè di dodici danari l' uno erano composti i Soldi, così in detta Libbra di peso venivano a stare danari 264.

TAV.  
III.  
N.2.e3. Furono creduti di *Carlo Magno* i due danari di Milano, e di Pavia da noi più sopra descritti. Ora cotesti danari hanno peso affatto uniforme; e ciascuno d' essi pesa Caratti  $8\frac{1}{2}$ , o sieno grani 34. Se però 264 di essi ve ne volevano per formar il giusto peso della Libbra; risulterà questa a Caratti 2244. Dicemmo noi che la Libbra Romana, e Gallica,

<sup>1</sup> Ughelli *Ital. Sacr.* Tom. I. pag. 798.

<sup>2</sup> Voce *Pondus Caroli.* <sup>3</sup> Pag. CCXXII. n. 9.

Gallica, era di Caratti 1764; dunque, a buon conto, la Libbra formata da' Soldi ventidue, di cui parla il Concilio, certamente non corrisponde alla Libbra Gallica di dodici once. Aggiungiamo ora a cotesta Libbra Gallica il peso d'altre once quattro; e facciamola d'onde fedeci, o sia di due Marchi; e verrà essa a stare a Caratti 2352. Adunque il peso di Soldi XXII, uguaglia la Libbra di due Marchi, e non quella di dodici once. Veramente fra l'una e l'altra di coteste summe c'è la piccola differenza di Caratti 108, che vuol dire d'un Soldo incirca. Ma nulla donar noi vorremo di minorazione di peso in tanti Secoli a cotesti danari? Nulla all'industria de' Monetarj; e nulla alla decadenza del peso nelle monete medesime in grazia del *Rimedio*, che in esse accordavasi?

Il perchè può assolutamente stabilirsi, che la Libbra monetale ordinata dalla Legge, e formata da XXII Soldi, corrispondesse al peso della Libbra di due Marchi; la qual Libbra convien dire instituita da *Carlo Magno*.

Ed ecco fin da cotest'ora nata la diversa ragione della Libbra *Sottile*, e *Grossa*; la quale anche a dì nostri s'usa per tutta Italia; benchè in proporzione de' costumi, del Commercio, dell'abbondanza de' Generi, e dell'indole delle Nazioni, diverse relazioni, e diverse forme di divisioni, e di pesi, frequentemente s'incontrino.

Se però Soldi ventidue, o sieno danari 264, equilibravano il peso della Libbra di due Marchi; bisognerà confessare, che la Lira di Soldi venti o sieno danari 240, riuscisse di peso minore. Quindi noi distingueremo la prima con la definizione di *Libbra Monetale*, e la seconda con quella di *Lira Commerciale*; poichè in commercio, e in costume si conteggiava la Lira a Soldi venti, e non a ventidue.

Se questo è vero, come verissimo è, convien cercare quali Formule usassero gli Antichi per distinguere l'una dall'altra, onde senza confonderci le varie espressioni de' Documenti, e de' Diplomi, intender possiamo. Allorchè adunque contrattavasi a Lire di Commercio, osservo che vi aggiungevano il numero de' danari, componenti ciascuna Lira, cioè danari dugenquaranta: *Libras centumviginti habente pro unaquaque Libra ducenti quadraginta denariis* ha Documento del *Muratori*<sup>1</sup>, così un altro *de danarios Libras centum, bonis expendibilis de Moneta de Lucca habentes pro*

Formule Diplomatiche per distinguere la Lira Commerciale, dalla Libbra Monetale. XI.

li 2

una-

unaquaque *Libra denarios ducentos quadraginta*<sup>1</sup>; e così pure infiniti altri. Più sopra veduto abbiamo, l'altra formula di *Lire de' Soldi computati a dodici danari l'uno*; e costesta pure significava la Lira di venti Soldi l'una; o sia la *Lira Commerciale*.

Veggiamo ora se ravvisar possiamo ne' Documenti la *Libbra Monetale*; o sia la Libbra di peso giusto formata dalle monete, poste a bilancia, e non numerate, come nel primo caso. E per verità ritrovo io una formula, che ciò per l'appunto esprime; ed è *Libra de Auro*, oppur de *Argento monetato*; cioè *Libbra di peso d'oro*, o d' *argento monetato*, o in *moneta*. Nel Codice di Vulturno all'anno CMXCVI<sup>2</sup>, c'è Documento, che comincia *In Dei Nomine Scriptum Precariae &c.* e quivi in seguito si legge così: *Et si ipsum Census annualiter non dederimus.....poena obligata componere promittimus, & obligamus de Argento monetato Libræ XCVI quia talis fuit nostra convenientia*. Altro documento dell'anno dopo cioè CMXVII<sup>3</sup> ha Libbre VI d'oro monetato così: *Quomodo superscriptum est constitutum poena obligamus nos vel nostris hæredibus de Auro monetato Libras VI*. Se desideriamo poscia vedere anche il peso de' Soldi cento in argento monetato, eccoci dell'anno CMLXXXIX un Documento<sup>4</sup> *In Dei Nomine &c. componere promittimus de argento monetato Solidos centum*. Ma dopo le Libbre, e i Soldi di metallo monetato, convien far vedere anco le *Once*; la qual cosa, siccome toglie ogni dubbio intorno alla spiegazione da noi proposta di coteste formule; così la offerveremo per disteso in Autentico Documento di S. Ambrogio di Milano dell'anno DCCCXXVI; il quale è questo.

„ In Nomine Dñi Dei & Salvatoris Nostri Ihu Xp̄ti.  
 „ HLudovicus, & Lutharium divinam Ordinante Providentia Magni Imperatoris Augusto Anno Imperii eorum Tertio decimo & Septimo Duodecima die Mense Martii Indixione Quarta. Constat Nus Arisfred cl. & Alfred Germanis filii qd Todeberti de Vico Mausonaco ul' venditoris adcepeffe sicuti & in presenti adcepi ad te Sunderario Presbitero & Preposito Monasterii S. Ambrosii de Mediolano Imptore meo hoc est *Argentum dinariis uncias decem* pro quibus superscripto argento vendidi tibi Imptori meo idest Territoria iuris nostri &c. Asto Scialo.

In Do.

<sup>1</sup> *Ibid.* anno 1011. pag. 194.  
 pag. 486.

<sup>3</sup> *Ibid.* pag. 474.

<sup>2</sup> *Rer. Ital. Script.* Tom. I. P. II  
 pag. 488.

<sup>4</sup> *Ibid.* pag. 488.

In Documento del DCCCCXCVII nel Codice di Vulturno si legge pure once quaranta d'oro monetato <sup>1</sup> *Componere obligamus nos vel nostris hæredibus, aut tuis Successoribus de Auro monetato Unciæ XL*. Ed ecco come in cotesti tempi si ragguagliavano le monete al legittimo peso de' Soldi, delle once, e delle Libbre; ed ecco fuori di dubbio la distinzione da noi proposta della *Lira Commerciale* a numero di danari 240; e della *Libbra monetale*, di danari posti a peso, e a bilancia. E questa è la ragione per cui ritroviamo così di frequente ne' Documenti espresso il numero de' danari dodici per Soldo, e dugenquaranta per Lira, necessità ricercando, che ne' contratti s'avesse a distinguere la Lira di numero, ch'era in Commercio, dalla Libbra di peso ch'era in arbitrio de' Contraenti. La qual distinzione, non essendo stata mai più osservata da chi che sia, colse in un laberinto d'equivoci chi volle discorrerne, e per l'intelligenza delle antiche Carte sempre maggiori tenebre propagò.

Dobbiamo ora notare, che la Lira numeraria, siccome quella, ch'era in commercio, e che autorizzata era da' Regnanti, si chiamò anche col titolo di *Legittima*, cioè a dire *Legale, Approvata*. D'una tale espressione si fa uso particolarmente negli Autentici del più volte celebrato, copioso Archivio di S. Ambrogio di Milano, nè infruttuosa cosa farà il riportarne qui alcuni. E per primo veggiamone uno dell'anno DCCCXLVIII, in cui si nominano semplicemente *Lire Legittime*.

Della Lira Legale, o Legittima.  
XII.

„ In Xp̄ti Nōie HLutarius divina ordinante Providentia  
 „ Imperatore Augustus Anni Imperii ejus Vigesimo nono  
 „ & Domini HLudovici Regis Fil. ejus anno Quarto Quin-  
 „ tadesima diæ Mense Martio Indiēt. Undecima. Constat  
 „ me Gunzius fil. qd. Ironi ex genere Allamanorum qui  
 „ avitare videor Vico Glaffiate accepisse sicuti & in presen-  
 „ ti accepi a te Andreas u' u' (Venerabili Viro) Abate Mo-  
 „ nasterii Beati Xp̄ti Confessoris Ambrosii in qua ejus San-  
 „ ctum Corpus quiescit fondatum prope Civitatem Medio-  
 „ lani *Argentum Libras Legittimas* triginta finitum pretium  
 „ sicut inter nobis convenit pro Casis &c.

Il P. *Apezati* <sup>2</sup> suppone che di *Lodovico II.* si cominciassero a segnare l'epoca nell'anno DCCCXLIII; con cui sem-  
bra

<sup>1</sup> *Rer. Ital.* loc. cit. pag. 491.

<sup>2</sup> *De nova Epoca Ludovici II. Imperat. &c.*

bra che s'accordino pure il P. *Pagi*, e' l' *Muratori*; ma con questo nostro Documento, e col susseguente ancora, si prova abbastanza, che nel centro dell'Italia egli non fosse riconosciuto per Re prima del dì XV di Giugno del DCCCXLIV. giorno in cui fu da Papa *Sergio II.* unto e riconfermato nella Basilica Vaticana.

Lire *Legittime* pertanto si accennano in cotesto Documento. Ora, che queste fossero le Lire numerarie, si prova coll'altro che segue dell'anno DCCCXLIX. estratto da me dal medesimo Archivio.

„ In Xp̄ti Nomine HLutarius Divina Hordinante Provi-  
 „ dentia Imperator Augustus Anni Imperii ejus trigesimo  
 „ & Dom. HLudovici Regis Fil. ejus Anno Sexto Mense  
 „ Augustus Indictione duodecima. Constat me Theodorus  
 „ Munetario de Civitate Ticinenses Fil. b. m. Richeperti  
 „ accipisse sicuti & in presenti accepi ad te Gumpertus cl.  
 „ de Vico . . . . Seprienses *Argento pro denarius bonus Li-*  
 „ *bras Legidimas numero duodecimz abente pro unaquaque Li-*  
 „ *bra denarius duocentus quadragenta finitum pretium sicut*  
 „ *inter nobis convenit pro omnibus universis rebus &c.*  
 „ Actum Mediolani.

Ed ecco che *Lira Legittima* significava *Lira* numeraria, o commerciale di dugenquaranta danari. In Documento dell'anno DCCCCXCIII leggo pure col nome di *legittime* appellarsi le misure, cioè le Tavole, e i Piedi *Tabulas legitimas tredecim cum pedes legitimo de Tabula uno*; e così in altro del DCCCCXLI *Per mensura iusta Tabulis Legitimis quadragenta*; e finalmente in altro del DCCCCXLIII osservai nominarsi col titolo di *Legittimi*, anche i Campi, e le Pertiche: *Juge legiptima una Perticis legiptimis duas cum Tabulis legiptimis decem & octo*. Et tutte coteste espressioni significano misure legali, e approvate.

Non saprei dir io, se alla Legalità di coteste Lire commerciali, oppure alla bontà della moneta riguardo avesse *Carlo Crasso*, allorchè in un Diploma esistente nel suddetto Archivio, ordinò la pena di Sessanta Lire d'argento d'*approvata moneta Publica*. L'espressione è certamente particolare, perchè cavata dal *Genesi* Cap. XXIII. v. 16. e merita d'essere trascritta.

„ In Nomine Sancte & Individue Trinitatis Karolus di-  
 „ vina favente Clementia Rex. Noverit igitur omnium fi-  
 „ delium nostrorum &c. penam Sexaginta Libras Argenti

„ Pro-

„ *Probate Monete Publice* jam dicto Sacratissimo loco com-  
 „ ponere compellatur &c. Data duodecimo Kal. Aprilis An-  
 „ no Incarnat. Domini DCCCLXXX Indiēt. XIII Anno  
 „ vero Regni Regis Karoli in Francia Quarto in Italia Pri-  
 „ mo. In Dei Nomine Feliciter. Amen.

In seguito poi della Lira Commerciale, e della Libbra monetale, se ne andava anche la Libbra di metallo in mas-  
 fa, o in verga, che dir vogliamo. Sono osservabili le for-  
 mule con le quali s'annunziava cotesta Libbra. Nell'anno  
 DCCCLXX *Audone* Vescovo di Verona lasciò nel suo Tes-  
 tamento <sup>1</sup> *cinquanta Libbre d'Argento buono*; altrove nell'  
 anno MCCIX, <sup>2</sup> abbiamo *Argento esaminato*; ed anche  
*argento cotto* in documento dell'anno DCCCCLIII - *Argent-*  
*um Ponderas duas coctum* <sup>3</sup>. La voce di *Pondus*, e *Ponde-*  
*ra* corrispondeva alla Libbra di peso, come ne' tempi de-  
 gli antichi Romani; e ciò io provò con una carta pubbli-  
 cata dal P. Abate *Afarosi* <sup>4</sup>, in cui si leggono queste paro-  
 le *Argenti Ponderas, que est Libras, Viginti*. Presso l'*Ughelli*  
 la Libbra d'argento in Massa si stabilisce così <sup>5</sup> all' anno  
 DCCCCLIV. *Argentum bonum, Cinerasticum, spectatum,*  
*Libras undecim.*

Della  
 Libbra  
 di Me-  
 tallo in  
 Massa.  
 XIII.

Allorchè poi a Libbre d'oro di peso si contrattava, que-  
 ste erano l'espressioni che adoperavansi. Nell' DCCCLXXV  
 in Diploma di *Lodovico* Imperadore si vogliono Libbre di  
 oro purissimo <sup>6</sup>. Seicento Libbre d'oro ottimo leggonsi in Do-  
 cumento del *Lunigi* <sup>7</sup> dell'anno DCCCCXCV. Nella Croni-  
 ca di *Vulturno* si hanno *Once sei d'oro mondo* <sup>8</sup>. Presso l'  
*Ughelli* <sup>9</sup> all'anno MIV si fa menzione d'oro provatissimo.  
 Libbre d'oro cotto moltissime fiata s'incontrano <sup>10</sup>, ma più  
 frequentemente ancora *Libbre d'oro obrizo*, ed *obriziato*.  
*Obrizo* vuol dir *puro, purgato, cotto*, voce usata anche dai  
 Romani, e che derivò dal Greco *ὀβριζον*; onde *Sveto-*  
*nio* <sup>11</sup> in *Nerone* scrive, che cotesto Imperadore *exegit in-*  
*genti fastidio & acerbitate nummum asperum, argentum pu-*  
*flulatum, aurum obrizum*; e *Plinio* assicura *Aurum vocari*  
*obryzum quod excoctum purumque est* <sup>12</sup>.

Nè io

1 *Ughelli* Tom. V. pag. 714. *Argentum bonum &c.*

2 *Idem* p. 297. 3 *Descrizione delle Paludi Adriane &c.* p. 40.

4 *Memorie del Monaster. di S. Prospero &c.* num. 17.

5 Tom. I. pag. 532. 6 *Ughelli* Tom. VIII. p. 44.

7 Tom. III. p. 1461. 8 *Rec. Ital. Script.* Tom. I. P. II. p. 473.

9 Tom. V. p. 297. 10 *Antiq. Med. Ævi* Diss. LXX. pag. 943.

c pag. 1046. & altrove. 11 Pag. 40. 12 Lib. XXXIII.

Se le Libbre di Metallo in Massa fossero in corso. XIV.

Nè io farei lunge dal credere, che cotest' oro, e argento puro nelle antiche carte segnato fosse anco in corso, e commercio. Il grand' uso che si fe di cotesti Metalli in massa, e la frequente menzione, che d'essi ne' Diplomi, e ne' Documenti s'incontra, son bastanti ragioni per farcelo credere. Quindi per questa parte si verificarebbe il sospetto di quelli, i quali si persuadettero che la Lira fosse reale, e di giusto peso: con questa differenza però, ch'essi la credettero Moneta coniatà, confondendola con la Libbra monetale, e con la Lira Commerciale, o Legale; ed io la giudico semplicemente peso di metallo in massa, senza distinzione di prezzo, o di conio. Nel Testamento d' *Audone* Vescovo di Verona <sup>1</sup> nell'anno DCCCLX si leggono le seguenti parole: *Argentum bonum Libras quinque, ut ipsi Rogatores mei ipsum pretium distribuunt*. Distribuirsi il prezzo di cinque Libbre d'argento, vuol dire che dette Libbre si trafficavano. Anche a dì nostri ne' Testamenti, e ne' Legati acostumasi di distribuire once d'argento o d'oro, e quest' once, o si danno a peso, quando di metallo in lavoro si tratta, oppure in Monete della miglior lega, quando il solo peso si assegna. In altro Testamento di *Noterio* Vescovo della suddetta Città di Verona nell'anno DCCCCXXII <sup>2</sup> si dispone *argenti Libram unam, & ipsi, ipsos denarios inter Monachos dividant ad vestimenta comparanda*. Cotesto passo però meglio s'intende, spiegandolo per Libbra monetale anzichè per Libbra di metallo in massa. Ma comunque sia, la Libbra di peso in metallo era in corso; ed *Anastasio Bibliotecario* assicura che *Adriano* I. nella restaurazione delle Mura di Roma, spese fino a cento Libbre di peso d'oro <sup>3</sup>. Cotesto modo di computare, particolarmente a Libbre d'oro, si mantenne anche ne' Secoli posteriori, allorchè per ogni Libbra si conteggiavano Zecchini cento; ma allora non si diceva già oro puro, ottimo, cotto, obrizo &c.

Del numero de' Soldi componenti la Libbra di peso; e de' Soldi di numeroarii, e Legali. XV.

ma semplicemente *Libbra d'oro*; e voleva si intendere Libbra di monete d'oro composta; e questa era la Libbra monetale de' tempi, de' quali parliamo. Conosciuta la differenza, che fra le Libbre, e le Lire passò, ne viene in conseguenza la cognizione anche de' Soldi componenti le stesse. Dicemmo ch'erano cotesti immaginarj, di dodici danari l'uno; dunque la Lira numeraria,

<sup>1</sup> Ughelli Tom. V. pag. 714.    <sup>2</sup> Idem pag. 727.

<sup>3</sup> Edit. Romæ Tom. I. pag. 255.

ravia, o Commerciale era di venti di cotesti Soldi formata; e per questa ragione si disse Lira di dugenquaranta danari. La Libbra monetale indicava un tal numero di monete poste a bilancia, e formanti il giusto peso della Libbra: Dunque il Soldo di questa Libbra era incostante in proporzione del maggiore, o minore numero delle monete, o de' danari, che ci voleva a formare il peso di detta Libbra. A tempi di *Carlo Magno* noi vedemmo, che danari 264 entravano in una Libbra; e per conseguenza il Soldo non era la vigesima parte d'essa; ma la ventiduesma. Cotesti erano tutti Soldi immaginarj, e numerarj. Finalmente la Libbra di metallo era in venti Soldi divisa; e questi Soldi significavano *Peso*; cioè la vigesima parte del *Peso* intero della Libbra. La qual cosa, oltre la manifesta ragione che ci persuade, si prova ancora con la Legge VII del Concilio Tricassino tenuto nell'anno DCCCLXXVIII pubblicato dall' *Arduino*, dove si comanda che i Sacrileghi sieno condannati in *XXX Libras examinati Argenti, idest Sexcentorum Solidorum summam argenti purissimi*. Libbre d'argento esaminato, e purissimo, significano Libbre di peso. Ora se trenta Libbre di peso facevano Soldi seicento; ne viene, che il peso della Libbra fosse in venti Soldi diviso. Si provò già più sopra, che la Libbra d'oro per Legge di *Carlo Magno* era di settantadue Soldi d'oro; ma questi eran reali; ed allorchè di cotesti parlavasi, si diceva semplicemente *Libra auri*, senz'altra giunta.

Siccome poi la Lira commerciale di danari dugenquaranta dicevasi *Lira Legittima*; così anche i Soldi componenti la detta Lira, col nome di *Legittimi* eran distinti. Tanto s'appara da un Documento dell'anno DCCCCXLI, esistente nell'Archivio di S. Ambrogio.

„ In Nomine Dñi Ihsu Xpti. Hugo & Filio ejus Lotharius Gra Dei Reges anno Regni predicto Dñi Hugonis  
 „ Quintodecimo Lotharii vero Decimo Mense Januarii Indictione Quartadecima. Manifesta &c. Accepimus ad te  
 „ ..... *Argentum denariis boni Solidos Legitimos finitum*  
 „ pretium &c. Ed ecco anche i *Soldi Legittimi*, cioè di dodici danari l'uno.

Col sopraddetto Documento ricavasi, che nel Gennaio del DCCCCXXVI. *Ugone* era di già Re d'Italia; con che s'accorda uno Strumento dell'Archivio de' Canonici di Modena

Kk

dena

dena rapportato dal *Muratori* negli *Annali* all' anno 926 ; ma che però non fè a Lui tal colpo, che potesse distraerlo dallo stabilire l'epoca di cotesto Re intorno al Mese di Giugno di quest'anno 926 ; il che viene da questo nostro Documento distrutto.

Conclu-  
sione.  
XVI.

Ora due cose convien notare . La prima si è , che l' espressione del peso nella Lira di monete , o sia nella Libbra monetale , è un indizio sicuro , che le monete non erano ferme nel peso ; e la seconda , che il metallo in massa o in verga posto in commercio , dimostra che il metallo nelle monete non era di quella purità , che ritrovavasi nel metallo fine . Ed infatti *Carlo Calvo* comandò , come notammo altrove , che quelli , i quali avevano il gius della Zecca , non approfittassero sopra delle monete , e non coniaffero *danari con mistura , e meno pesanti del solito* . Ma qual prò , se fino da *Ottone* Magno cominciò la moneta a deteriorarsi sì nel peso , che nella Lega ? Osservinsi i danari di Milano , e di Pavia col nome d' *Ottone* ; e poi si vegga se in nulla essi assomigliano a quelli di *Carlo Magno* , o di *Carlo Calvo* . La qual cosa fu notata anche dall' Annalista Sassone ; soggiungendo egli , che cotesti danari d' *Ottone* per distinguerli dagli altri chiamavansi fino a' tempi suoi *Ottolini* . Dalla moneta però d' *Ottone* coniata nella Zecca di Verona , e da noi pubblicata potrebbe argomentarsi , che non tutte le Zecche d' Italia soffrirono nel tempo stesso il peggioramento della moneta .

Ma questa diversità appunto di conio e di forma ci obbliga ad abbandonare la storia generale monetaria ; e a discendere alle particolari Zecche di questa provincia ; osservando , per quanto a noi sarà conceduto , quali monete abbiano esse coniato , e poste in uso fino al Secolo Decimo Settimo .

## A Q U I L E J A .

### §. II.

Metodo  
per l'Im-  
presa  
della  
Zecca .

LE monete Aquilejese pochissima , o per dir meglio , niuna parte ebbero nell' universale Commercio d' Italia ; pure avendo esse occupato nell' Italia stessa due gran Provincie , cioè il Friuli , e l' Istria , e di là da' Monti la Carniola cogli altri confinanti Paesi ; ed avendo io di più fin dal 1741 <sup>1</sup> dedicato a cotesta Zecca qualche mia particolare fatica ; inurbana cosa parrebbe al presente l' ommetterla affatto .

Gli

Gli antichi Patriarchi d'Aquileja allorchè si prevalsero del diritto della moneta, diedero, come tutti gli altri Principi aveano in costume, la fabbrica del loro argento da monetarsi, ad impresa. Gl' Impresarij, *Maestri di Zecca* appellavansi; e questi duravano nel Ministero un' anno, o due, più e meno a norma del concordato. Fu il Sig. *Giangiusepè Liruti* il primo, che uno Strumento, o vogliam dir Concordato, ritrovasse in tale proposito fatto nel MCCCLVI. fra *Nicolò Patriarca*, e *Francesco Bonacquisti* di Firenze; e questa è una di quelle *Tavole* che pubblicò il Padre *Bernardo de Rubeis* nella sua prima Dissertazione <sup>1</sup>: Ma che prima, come accennammo, stava nel Libro del Sig. *Liruti* registrata, e trascritta <sup>2</sup>. Anteriore di ventisei anni al detto Concordato di *Nicolò*, io da gran tempo ne possedevo un'altro dell'anno MCCCXXX di *Pagano Patriarca* con *Francesco de Agnellis* di Parma; ma siccome dal Sig. Abate *Bini* Arciprete di Gemona fu esso unitamente a molte altre notizie mandato al sopralodato P. *Rubeis*, così fu pur questo dal medesimo dato in luce nella sua Seconda Dissertazione <sup>3</sup>. Da cotesti Concordati i Patti del Peso, della Lega, del Rimedio, e della Regalia appariscono, come più sotto vedremo.

Oltre lo *Zecchiere*, o sia Maestro di Zecca, c'era quegli che custodiva le monete fintantochè non fossero state saggiate; e c'era pure il Saggiatore, o sia quegli, che in nome del Patriarca dava il Saggio alle suddette monete.

Dopo i Concordati co' Maestri di Zecca si desiderò sempre la Formula della Quietanza; perchè abbandonando essi cotesto officio, dovevano in proporzione del buono, o reo servizio prestato, esserne riconosciuti. Noi pertanto soddisfaremo ad una tale curiosità; e molto più volentieri, quantochè il Documento è dell'anno MCCCXXXVIII di *Bernardo Patriarca* a favore d'*Angelo Vernacia* di Fiorenza; ed è cavato dall' Originale delle Note di *Gubertin di Novate* Milanese, Notaro Pubblico Patriarcale.

„ 1338. Die XV. M. Novembr. Præsentibus Ven. Viro  
 „ Dño Frē Ghiberto Abate Monaster. Mosacens. ac di-  
 „ scretis Viris Paulino qu: Magistri Johannis de Mutina Not.  
 „ Dñi Patriarche infrascripti & Magistro Pasino Not. de  
 „ Ferrara Utini Commor. testibus ad hoc specialiter vo-  
 „ catis & rogatis. Cum Prudens Vir Angelus Vernacia de

Kk 2

Flo-

<sup>1</sup> De Nummis Pat. Aquil. P. 2. &c.

<sup>2</sup> Della Moneta &c. pag. 48.      <sup>3</sup> Pag. II. &c.

„ Florentia de Mandato & commissione R. in Xp̄to P. &  
 „ DD. Bertrandi D. Grā S. S. Aquil. Pat̄na cuderit, & fa-  
 „ blicaverit duobus annis prox. pret. Monetam Aquilegen.  
 „ in Publicis Formis Distus D. Pat̄na post examinationem  
 „ & Sazium factum de dicta Moneta nec non calculata ratione  
 „ de ratione ipsius Monete dixit ac confessus & contentus fuit  
 „ & in veritate recognovit ipsum Angelum bene legaliter,  
 „ & fideliter cudisse & fabbricasse dictam Monetam ac per  
 „ eundem Angelum sibi fore servata & adimpleta cum ef-  
 „ fectu Pacta omnia que ipse D. Pat̄na secum habuit de fa-  
 „ bricatione & opere ipsius Monete. Proptereaquod idem  
 „ D. Pat̄na per se ac nomine & Vice Aquil. Ecclesie di-  
 „ ctum Angelum & ipsius heredes de premissis omnibus &  
 „ singulis quietavit totaliter & absolvit ac ei & suis here-  
 „ dibus finem & plenariam remissionem fecit ac pactum de  
 „ ulterius non petendo sibi aliquid occasione promissorum &c.  
 „ Item eisdem anno & Indictione die vero XVIII Men-  
 „ sis Novembr. Presentibus Ven. Viro D. Francisco Custode  
 „ Ecclesie Civitatenf. &c. Suprascriptus D. Pat̄na suo &  
 „ pred. nomine fecit solemnem querationem & finem ac  
 „ Pactum de ulterius non petendo ut supra Michi Euber-  
 „ tino Not: Infrascripto & Publ. Persone recipienti vice &  
 „ nomine discreti Viri D. Cornagini de Florentia, qui se  
 „ principaliter constituerat & promiserat de Pactis habitis  
 „ de fabricatione pred. Monete firmiter observandis, Me-  
 „ que Not. infrascriptum d. nomine recipientem de promissis  
 „ omnibus & singulis liberavit totaliter & absolvit. Reser-  
 „ vatis omnibus exentionibus suprascriptis. In quorum Te-  
 „ stimonium pred. D. Pat̄na mandavit p. Pub. Instr. Scribi  
 „ per me Not. Infrascriptum & sui Sigilli appensione muniri.

Danari  
 e Pic-  
 coli.

Ora per conoscere quali monete fossero in uso sotto il Do-  
 minio de' Patriarchi; conviene ricorrere a' Concordati di co-  
 testa Zecca. Necessario è pertanto il riferirne qui uno per  
 disteso, e ch'è il più antico che finora siasi veduto, pub-  
 blicato, come dicemmo dal P. *Rubeis*, ed esistente presso  
 di me con qualche variazione.

„ Anno Dominice Nativitatis MCCCXXX Indict. XIII  
 „ die x M. Maii in predicto Palatio Civitatenf: presenti-  
 „ bus testibus, Ven. Viris D. D. Fr: Johanne Abate Mo-  
 „ nast. Rosacens. & Petro Mora de Mediolano Rectore Ec-  
 „ clesie S. Marie de Turre Mediolanensis diocesis Vicariis.  
 „ Suprascripti D. Pat̄he & D. Odorico de Strasolto Plebano

Lava

„ Lavariani D. Guillelmo de---- Magistro Gualterio de Civi-  
 „ tate Gasparino de Novate habitante in Utino & aliis.  
 „ Ven. P. D. Paganus Pascha predictus dedit discreto Viro  
 „ Thomasio fil. quondam D. Pini de Anellis de Parma re-  
 „ cipienti pro se & Petro Fratre suo Bentiviene Mano Pi-  
 „ cino de Florentia Cive Parmensi & aliis quos sibi asso-  
 „ ciare voluerint ad cudendam Monetam novam quam idem  
 „ D. Pascha vult facere de novo in Civitate Aquilegie : &  
 „ cum eodem Thomasio suo nomine & predicto convenit  
 „ Pactis & stipulationibus infrascriptis. Videlicet

„ I. Quod idem Thomasio pro se & predictis Sociis pro-  
 „ misit eidem D. Patriarche cudere Monetam in Aquilegia  
 „ per annum continuum & completum incipiendum a Fe-  
 „ sto S. Michaelis prox. Vent. *bonam & puram Frixachen-*  
 „ *sem* : Scilicet *de unciis quinque & quarteriis tribus & di-*  
 „ *midio boni & puri argenti* pro quolibet Marcho. De qua  
 „ moneta *debent esse in quolibet Marcho Solidi XVIII nume-*  
 „ *ro & pondere* : & ponderati & coequati *Singuli denarii*  
 „ ipsius monete quando inciduntur & cuduntur. Nec ex-  
 „ pendatur de ipsa moneta nisi prius de quacumq; Scoffa fiat  
 „ Sazium in pondere & in igne.

„ II. Quod Sazium debet esse de uno Marcho in ponde-  
 „ re & de uno quarterio uncie in igne. Debent enim de-  
 „ cem & octo Solidi in pondere facere Marchum : *quod si*  
 „ *essent denarii quattuor plus aut quatuor minus* comprobentur  
 „ boni denarii. Si autem fuerint *quatuor plus teneantur*  
 „ *in sequenti Scoffa eos facere de quatuor minus & e con-*  
 „ *verso*. Quod si aliter reperiretur moneta que facta foret  
 „ contra talem formam iterato debeat in ignem mitti &  
 „ iterum fundi & meliorari.

„ III. Item quod ipse Thomasio & Socii teneantur &  
 „ debeant facere vel fieri facere *Sazium in igne de uno quar-*  
 „ *terio uncie quod est grana centum quadraginta quatuor pro*  
 „ *quarterio* : & debeant reddere pro quarterio de argento  
 „ predicto *grana centum quinque, & tres tertiaris grani &*  
 „ *dimidium*. Et si reperirentur grana duo plus vel minus  
 „ approbentur boni denarii. Et si fuerint duo minus tenean-  
 „ tur in sequenti Scoffa facere duo magis : & e converso.  
 „ Quod si contrafieret debeat dicta moneta iterato in ignem  
 „ mitti & meliorari.

„ IV. Item teneantur & debeant dare & reddere prefato  
 „ D. Pasche vel ejus Factoribus *de qualibet Marcha denario-*

- „ *rum quos fecerint solidos quatuor parvorum* dandos & sol-  
 „ vendos Eidem quotiens Scoſſam fecerint. Item quod ipſe  
 „ D. Paſſa teneatur & debeat dictis Magiſtris Monetæ pre-  
 „ ſtare domum in qua fieri faciant ipſam Monetam & hoc  
 „ in Civitate Aquilegiæ. Item quod teneatur facere banniri  
 „ omnes alias Monetas & quod nullus præſumat emere vel  
 „ vendere ſeu aliquod forum facere ultra ſummam quinque  
 „ Solidorum denariorum parvorum niſi in prædicta Moneta.  
 „ Ita quod teneatur mittere Dominis & Comunibus totius  
 „ Iſtrie ut prædicta Moneta poſſit in dictis locis expendi veluti  
 „ in Civitatibus & locis Forijulii ideſt cum eodem curſu.  
 „ V. Item quod dicti Magiſtri Monete teneantur & de-  
 „ beant habere unum Sazatorem ad aſazandum dictam Mo-  
 „ netam que fiet. Qui quidem Sazator debet eſſe ſalariatus  
 „ per eosdem Magiſtros. Item quod præſatus D. Paſſa te-  
 „ neatur habere unum ſupraſtantem apud dictos Magiſtros  
 „ qui continue videat vice ipſius D. Paſſe & teneat omnes  
 „ denarios ſicuti ſient de die in diem in poteſtate ſua do-  
 „ nec de eis fiat Sazium ut prædicitur, & ſimul cum Saza-  
 „ tore & quacumque perſona voluerit examinet & provideat  
 „ dictam Monetam in omni Scoſſa ſi ſit ut eſſe debet; alio-  
 „ quin non expendatur ſed iterum in igne mittatur.  
 „ VI. Item quod dictus D. Paſſa teneatur ſecurare &  
 „ Securos facere Magiſtros prædictos & omnes ſuos familia-  
 „ res per totum diſtrictum ipſius D. Paſſe ita quod poſſint  
 „ ſecure cum argento Moneta & Mercandaria ire per omnes  
 „ Civitates & loca ſua & ſtare ac redire absque ullo dam-  
 „ pno. Quod ſi contingeret teneatur de Camera reſtituere  
 „ ſi aliter ablatum recuperare non poſſent dum tamen dicti  
 „ Magiſtri vel ſui familiares petant licentiam ab ipſo D. Paſſa  
 „ vel alio ſeu aliis quem vel quos ad hoc deputaverit.  
 „ VII. Item quod dicti Magiſtri teneantur habere & te-  
 „ nere continue in ipſa Moneta libras ducentas Venetorum  
 „ groſſorum ad minus cum iſta additione: quod ſi impedi-  
 „ mentum aliquod ſuperveniret aut de guerra aut de infir-  
 „ mitate Magiſtrorum Monete aut ex defectu recuperandi  
 „ argenti ſeu alio quocumque impedimento legitimo vide-  
 „ licet expediendi Monetam dummodo continue prædicta  
 „ Summa librar. CC. Groſſorum tam in argento, quam Mo-  
 „ neta ſit in dicto opere ad illud non teneantur.  
 „ VIII. Item quod d. Thomafius & Socii vel unus aut duo  
 „ ipſorum cum Magiſtris ipſius Monete teneantur ſtare con-  
 „ tinue

„ tinue in Civitate Aquilegie vel alios dimittere loco ipso-  
 „ rum ibidem : & continue facere laborare dictam Moneta-  
 „ tam bene & legaliter secundum cursum consuetum .

„ IX. Item quod dictus D. Paſſa teneatur facere precon-  
 „ nizari & banniri per totum Forumiulii & districtum suum  
 „ quod nullus portare presumat extra Forumiulii aliquod  
 „ argentum seu Bolzonum sub pena perdendi illud tale ar-  
 „ gentum . Cujus pars tertia sit ipsius D. Paſſe alia tertia  
 „ accusatoris & reliqua tertia dictorum Conductorum & Ma-  
 „ gistrorum . Item quod quilibet portans argentum dictis  
 „ conductoribus & Magistris seu ad fabricam Monete aut  
 „ Bolzonos : possit ire venire stare & redire per totum Fo-  
 „ rumiulii & Iurisdictionem ipsis D. Paſſe predicti cum  
 „ personis & rebus eorum tute & absque eo quod molestentur  
 „ vel molestari possint occasione aliquarum represalia-  
 „ liarum vel aliarum causarum que dici vel cogitari possent  
 „ dummodo non sint rebelles vel inimici eiusdem D. Paſſe .

„ X. Item quod dicti Conductores & Magistri habeant  
 „ auctoritatem *faciendi cudi Parvulos qui sint de liga quin-  
 „ que quarteriorum argenti fini pro Marcho ℥ ..... duos  
 „ plus vel minus approbentur boni . Et fiat Sazium de uno  
 „ Quarterio ipsorum in quo debent esse grana XXII ℥ dimi-  
 „ dium argenti fini : & si essent duo plus vel minus simili-  
 „ ter boni reputentur & dare debeant de lucro ipsi D. Paſſe  
 „ pro quolibet Marcho Sol. i. parvorum . In quo Marcho ve-  
 „ niant de ipsa Moneta ℥ sint in numero Lib. tres ℥ duo Sol.*

„ XI. Item fuerunt in concordio ipsi D. Paſſa & Con-  
 „ ductores : quod si ipse D. Paſſa voluerit ut *faciant alias  
 „ Monetas a predictis : quod eas facient de predicta prima  
 „ liga Frixachen* . Et respondebunt eidem D. Paſſe de lu-  
 „ cro pro quolibet Marcho prout respondebunt de ipsis Frix.  
 „ prout Maiores vel minores erunt denariis &c.

In questo Concordato due Generi si rilevano di moneta ;  
 cioè *Danari*, e *Piccoli*. Di più la lega e' il peso d'essi. Con  
 brevissima operazione venghiamo al fatto di tutto molto più  
 precisamente di quello, che finora siasi fatto.

E per cominciar dai *Danari*, si dice primamente che per  
 ogni Marco vi debbano essere *Once cinque e tre quarti e  
 mezzo d'argento fino* ; cosicchè in un quarto d'oncia si ri-  
 levino dal Saggio *grana centumquinque ℥ tres tertiarios gra-  
 ni ℥ dimidium* . Quest' ultima espressione del Saggio ha  
 certamente errore. *Tres Tertiarios* cioè tre terzi, fanno un  
 intero ;

intero ; onde suppongo che debba leggerfi *tres quarterios*. Di più credo debba anche ommetterfi quel *dimidium* ; perchè siccome once  $5\frac{1}{2}$  fanno d'argento fino Caratti 846. in un Marco d'once otto ; così per ogni quarto d'oncia per rispetto al detto Marco non c'entra più argento fino di grani  $105\frac{3}{4}$  che vuol dire, che la lega di questi danari era a Peggio per Marca 306 ; secondo il modo di computar di Venezia.

Dicesi poi che XVIII Soldi di questi danari , cioè danari 216. dovranno pesare un Marco ; che vuol dire otto once, cioè Caratti 1152 . Dunque detti danari dovevano pesare per cadauno Caratti  $5\frac{1}{3}$  ; o sia grani  $21\frac{1}{3}$  . E perchè in un quarto d'oncia v'erano grani  $105\frac{3}{4}$  d'argento fino ; o per dir meglio, in un Marco Caratti 846, vi sarà stato d'argento in cadaun danaro Caratti  $3\frac{11}{12}$  , o sia grani  $15\frac{1}{2}$  . Ne' Saggi da me fatti de' danari di Pagano nel dì 28. Marzo del 1748. riuscirono di peso grani 21, e Peggio per Marca 304 . In altri poi fatti nel dì 9 Maggio 1748. ci ho ritrovato il peso di grani 20 ; e Peggio per Marca Caratti 298.

Il secondo Genere di moneta , di cui si faccia quì menzione, è dei *Danari Piccoli*, per i quali si convenne , che abbiano ad aver per lega in ogni Marco *cinque quarteri d'argento fino* ; che vuol dire un oncia, e un quarto ; che il Saggio debba riuscire *per ogni quarto d'oncia grani XXII, e mezzo* ; e che finalmente *s'abbiano per ogni quarto a far Lire tre, e due Soldi* di detti Piccoli.

Di fatto se in una Marca di Caratti 1152 v'entrava di fino Caratti 180 ; in un quarto d'oncia non doveva ritrovarfi nulla più che grani  $22\frac{1}{2}$  di fino.

E se Lire tre e Soldi due, cioè Piccoli 744 , computato il Soldo a dodici Piccoli, pesavano una Marca, o sia once otto ; il Peso di cadaun Piccolo doveva riuscire grani  $6\frac{6}{71}$  , e l'argento fino d'esso  $7\frac{20}{44}$  di grano ; che vuol dire prossimamente a un grano. Ne' Concordati posteriori , in questi due generi di Moneta noi vedremo della differenza.

E per primo in quello di Niccolò Patriarca dell'anno 1351 pubblicato dal P. Rubeis <sup>1</sup>, si stabilisce che XVIII Soldi di danari pesino una Marca ; che di lega abbiano *once quarto, e tre quarti d'argento di Grossi di Venezia*, che si chiama *fino* ; e che il Saggio abbia ad essere per ogni quarto d'oncia,

d'oncia, *grani ottantadue e mezzo* di fino. Qui veramente pare che ci sia dello sbaglio; perchè se Caratti 1152. danno di fino Caratti 684; un quarto d'oncia darà grani  $85\frac{1}{2}$ ; e non  $82\frac{1}{2}$ . Pure riflettendo che l'argento de' Grossi, o sia *Matapani* era argento con della lega; la quale nel Saggio del fuoco dovea certamente svanire; non deve così facilmente ascriversi ad errore, se il fino del Saggio si computava minore dell'argento de' Grossi. La differenza sola ch'io ci ritrovo si è, che restando in ogni quarto d'oncia argento fino grani  $82\frac{1}{2}$  invece di  $85\frac{1}{2}$ ; si verrebbe a computare il Matapani di Venezia a Caratti 24 di Peggio; quando io ve ne ho ritrovato 44. Ma i Saggiatori di trecento anni fa, non sono da paragonarsi a quelli de' tempi nostri. Pure nella Tavola di *Lodovico* della Torre dell'anno 1359. di cui più sotto si farà cenno; dove ne' danari si accorda la stessa lega d'argento de' Grossi, che in questa di *Niccolò*, nell'assegnazione del Saggio si specifica che abbiano a risultare per ogni quarto d'oncia grani  $82\frac{1}{2}$ ; ma che, se ve ne fortissero soltanto  $80\frac{1}{2}$  abbiano a giudicarsi buoni danari. Dalla qual condizione apparisce, che anche in cotesta Zecca si credette, che i Grossi di Venezia avessero di lega Caratti 40 per Marca. La lega pertanto di cotesti danari sarà stata per Marca Peggio 492. oppure 508. Difatto i Saggi fatti da me de' danari di *Niccolò* il dì 28. Marzo del 1748. danno il Peso di grani 20, e sono Peggio per Marca Caratti 514. Inoltre, se Soldi di dinari XVIII cioè danari 216. dovevano pesare una Marca, cioè Caratti 1152, ne verrà che cadaun danaro pesar dovesse Caratti  $5\frac{1}{7}$  cioè grani  $21\frac{1}{7}$  ch'è il peso de' danari di *Bertrando*. Ma al contrario, se per quarto d'oncia v'era di fino soltanto grani  $82\frac{1}{2}$ , per cadaun danaro non vi faranno stati più che grani  $12\frac{2}{7}$ .

Per i Piccoli poscia si stabilisce, che abbiano ad entrar in una Marca *Soldi 66*, cioè Piccoli 792, che per Marca vi sia di fino *argento Veneto un'oncia* o sia Caratti 144; e che nel Saggio abbiano a fortire per ogni *ottavo d'oncia* di fino *grani otto, e due terzi*.

Da questo calcolo pure si prova quanto noi detto abbiamo in proposito del Saggio de' danari. Imperciocchè, se Caratti 1152. danno di fino 144; in un'oncia vi dovevano essere di fino Caratti 18; che fanno per ogni ottavo d'oncia grani nove, e non  $8\frac{2}{3}$ . Dunque la differenza dipende dalla lega del Matapani di Venezia. Se non che ne' danari si

computa cotesta moneta a Peggio per Marca 24, e ne' Piccoli soltanto 21 $\frac{1}{2}$ . Così si prova, che l'argento fino nominato nella Tavola di *Bertrando*, non era altrimenti argento de' Grossi di Venezia, come suppose il P. de *Rubeis* <sup>1</sup>.

Cotesti Piccoli adunque compindo 792. d' essi il peso d' una Marca; avranno pesato per ciascheduno grani 5 $\frac{6}{12}$ , e siccome in un ottavo d'oncia ve n'entravano 12 $\frac{3}{8}$ ; così in tutto questo numero di 12 $\frac{3}{8}$ , non vi sarà stato più argento fino che grani 8 $\frac{1}{3}$ , che vuol dire per cadauno  $\frac{208}{297}$  di grano, cioè meno di  $\frac{2}{3}$ .

Venghiamo ora al concordato secondo di *Niccolò*, e all' altro di *Lodovico* della Torre. Nel primo, fatto nell' anno MCCCLVI con *Francesco Bonacquisti* di Firenze pubblicato dal P. *Rubeis* <sup>2</sup>, si decreta che *Venti Soldi*, e otto danari abbiano a ragguagliare il peso della Marca: cioè danari 248; che di lega per ogni Marca abbiano *once quattro e tre quarti d'argento di Grossi Veneti*; e che in ogni quarto d'oncia abbiano a ritrovarsi *grani ottanta due e mezzo di fino*. La lega di questi danari è uguale a quella stabilita nel 1351; ma il peso è diverso; non pesando questi se non che grani 20 $\frac{1}{4}$ , e per conseguenza, ciascun d'essi avrà avuto d'argento fino grani 10 $\frac{5}{16}$ . Ne' Piccoli si fa lo stesso Patto sì nella lega, che nel peso come nell' antecedente.

Il Concordato di *Lodovico* fatto all' anno 1359. niuna alterazione, o differenza porta da quell' ultimo Patto di *Niccolò*. Stabilindo col Zecchiere sì ne' Danari, che ne' Piccoli la stessa lega, e Peso, che ritrovò in quelli del suo Antecessore.

Unendo adunque i Calcoli finor formati, può stabilirsi la seguente Tabella

Anno

1 Differt. II. P. 47.

2 Differt. I. P. 2.

Anno			Peso.		Peggior per Marca.		Fino in ciascu- na Moneta.	
1330	<i>Pagano</i>	Danari	grani	$21\frac{1}{3}$	---	306	---	grani $15\frac{2}{3}$
		Piccoli		$6\frac{6}{31}$	---	972	---	$\frac{720}{744}$
1351	<i>Niccolò</i>	Danari		$21\frac{1}{3}$	---	492	---	$12\frac{2}{3}$
		Piccoli		$5\frac{6}{22}$	---	1012 $\frac{5}{6}$	---	$\frac{208}{297}$
Detto		Danari		$20\frac{1}{4}$	---	492	---	$10\frac{3}{16}$
1356		Piccoli		$5\frac{6}{22}$	---	1012 $\frac{5}{6}$	---	$\frac{208}{297}$
1359	<i>Lodovico</i>	Danari		$20\frac{1}{4}$	---	492	---	$10\frac{3}{16}$
		Piccoli		$5\frac{6}{22}$	---	1012 $\frac{5}{6}$	---	$\frac{208}{297}$

Ecco facilissimamente spiegate quelle Tavole, che il Sig. *Liruti* confessò di non vedere *come possano intendersi*<sup>1</sup>; e che dopo *lette*, e *rilette* parvero al P. *Rubeis più oscure dei fogli delle Sibille*<sup>2</sup>. Niente di meno questo ultimo, da che s'accorse che i Soldi di Danari, erano Soldi di dodici Danari l'uno, ch'è per verità la cosa più nota del Mondo, qualche leggero uso ne fece. Quindi è che non gli riuscì mai di stabilire il fino de' Danari, e de' Piccoli; che si confuse nella differenza, che fra i Saggi, e l'argento de' Grossi ne' Concordati di *Niccolò*, e di *Lodovico* si ritrova; e che rare volte colpì nel preciso segno del Peso.

Ma prima di chiudere il discorso intorno a cotesti Danari de' Patriarchi; alle notizie de' Concordati, supplirò io in qualche parte co' Saggi fatti; onde un poco più ampla si veggia la Serie della Manifattura d'essi. Comincerò da *Beroldo*, cioè dagli anni 1218. incirca. Di tre sorta di danari ho ritrovato io di questo Patriarca. Que' della prima che Saggiai nel dì 28. Marzo 1748. hanno di Peso grani 21 e peggior per Marca Caratti 152. Que' della seconda Saggiati a' 9. Maggio dello stesso anno pesano grani 23, peggior per Marca Caratti 108. E que' della terza de' 24. Ottobre del 1747, pesano grani 24, peggior per Marca Caratti 186. Due

L1 2

altre

1 Pag. 53.

2 Dissert. I. ad Lectorem.

altre forti di danari ritrovai col nome di *Gregorio* intorno agli anni 1251. incirca . I Saggi si fecero il dì 24. Ottobre del 1747 ; e la prima ha il peso di grani 23 per danaro ; peggio per Marca Caratti 192 ; e la seconda il peso di grani 19 ; peggio per Marca Caratti 238. Que' di *Raimondo* degli anni 1273. incirca , gli ho ritrovati del peso di grani 20 ; peggio per Marca 232 : Que' di *Bertrando* del 1334. incirca del peso di grani 21 ; peggio Caratti 420. Que' di *Marquardo* del 1365 incirca peso grani 20. peggio 510. Que' di *Giovanni* di Moravia , 1388. peso grani 12. ma il Sig. *Liruti* li trovò 15 ; peggio 452. d' *Antonio Gaetani* , 1395. incirca , grani 13. ma il Sig. *Liruti* 14 , peggio 544. E d' *Antonio* di Portogruero , 1402. peso grani 11. peggio 488. Degli altri Patriarchi , che mancano , non ho Saggiati i danari ; perchè non me ne ritrovai di duplicati ; nè ho creduto questa cosa talmente necessaria , che avesse ad obbligarmi a interromper la Serie col privarmi degli unici che possedevo .

Ora per ricapitolare cotesti Saggi , può farsi la seguente Tavola in Supplemento dell' antecedente , unendosi l' una con l' altra .

	Peso.	Peggio per Marca.	Argento fino in ciascheduno.
	Grani	Caratti	Grani
<i>Bertoldo</i> 1218	Danari 21 - - - -	152 - - - -	17 $\frac{7}{144}$
	23 - - - -	108 - - - -	20 $\frac{6}{8}$
	24 - - - -	186 - - - -	20 $\frac{1}{8}$
<i>Gregorio</i> 1251	Danari 20 - - - -	192 - - - -	16 $\frac{5}{8}$ circa
	16 - - - -	238 - - - -	12 $\frac{5}{2}$ prossim <sup>te</sup>
<i>Raimondo</i> 1273	Danari 20 Crescenti	232 - - - -	16 circa
<i>Pagano</i> 1330	Danari 21 $\frac{1}{3}$ - - - -	306 - - - -	15 $\frac{2}{3}$
	Piccoli 6 $\frac{6}{12}$ - - - -	972 - - - -	$\frac{720}{744}$
<i>Niccolò</i> 1351	Danari 21 $\frac{1}{3}$ - - - -	492 - - - -	12 $\frac{2}{3}$
	Piccoli 5 $\frac{6}{22}$ - - - -	1012 $\frac{5}{6}$ - - - -	$\frac{208}{297}$
<i>Detto</i> 1356	Danari 20 $\frac{1}{4}$ - - - -	492 - - - -	10 $\frac{5}{16}$
	Piccoli 5 $\frac{6}{22}$ - - - -	1012 $\frac{5}{6}$ - - - -	$\frac{208}{297}$
<i>Lodovico</i> 1359	Danari 20 $\frac{1}{4}$ - - - -	492 - - - -	11 $\frac{6}{11}$ circa
	Piccoli 5 $\frac{6}{22}$ - - - -	1012 $\frac{5}{6}$ - - - -	$\frac{208}{297}$
<i>Marquardo</i> 1365	Danari 20 - - - -	510 - - - -	11 $\frac{1}{7}$
<i>Giovanni</i> 1388	Danari 15 - - - -	450 - - - -	9 $\frac{1}{7}$
<i>Antonio</i> <i>Gaetani</i> 1395	Danari 14 - - - -	544 - - - -	7 $\frac{1}{6}$ prossim <sup>te</sup>
<i>Antonio da</i> <i>Portogruero</i> 1402	Danari 11 - - - -	488 - - - -	6 $\frac{42}{144}$

Da questa Tavola si conosce il successivo degrado della bontà, e del peso delle monete de' Patriarchi d' Aquileia. Cosicchè in meno di dugent'anni si peggiorò, o per meglio dire s'indebolì più d'un Settanta per cento. La ragione è in pronto.

*Pagano* Patriarca, che fè la moneta à bontà di Caratti 306, e i danari del peso di grani  $21\frac{1}{3}$ ; si contentò d' avere di regalìa per ogni Marco Soldi di piccoli quattro; così pure *Nicolò* nel Patto del 1351; ma cinque anni dopo, allorchè peggiorò la moneta, volle di regalìa otto danari per ciascun Marco; così seguì *Lodovico*; e così i Successori andarono crescendo la loro rendita sopra la Zecca, in proporzione del Peggioramento suddetto. Ma questo è stato un male comune.

Ora convien conoscere cotesti danari, e cotesti Piccoli Aquilejesi. Veggasi pertanto la nostra Tavola al numero TAV. III. 11, e al VI. Nel primo di questi sta il *danaro* di *Gregorio* Patriarca, e nell'ultimo il *Piccolo*. Pesa quello grani 23; e questo cinque crescenti; benchè sia logoro e mal tenuto. Ha quello dal diritto la figura del Patriarca in abito Pontificale, tenente nella mano dritta la croce, e nella sinistra un libro con la leggenda all' intorno GREGORIVS. PA.; e dal rovescio una gran Croce raddoppiata con due altre aste più tenui agli angoli, le quali nelle quattro estremità hanno quattro Gigli perpendicolari a quattro stellette, che dividono parte di quà, e parte di là la parola di AQVILEGIA. Il Piccolo poscia ch'è scodelato nel diritto ha in un picciolo scudo nel mezzo una crocetta; e sopra allo stesso Scudo all' intorno GREGORI. PATR. Nel rovescio nel picciolo Scudetto in mezzo, una figura, non si sa se di Giglio, o d'altro; ed all' intorno, come nel diritto il motto di AQVILEGIA: questa moneta non s'è più veduta alle stampe. Il Sig. Conte *Antonio Savorgnano* Prestantissimo Senatore di Venezia, ne ha due di cotesti Piccoli. L' uno di *Filippo* Patriarca, e pesa grani 2; l'altro di *Pagano*, e pesa grani cinque crescenti.

Nell'osservare queste monete avrà il Leggitore corso coll'occhio nella Tavola nostra sopra altre monete di più grandezze, e di varia figura, delle quali certamente (trattone la più grande) non avrà fin' a quest' ora niuna idea avuta con tutti i Libri, che usciti sono alla luce, trattanti sopra questo particolare argomento.

La moneta di *Raimondo* posta da noi al numero III, è la più grande ch'io m'abbia; e questa pesa grani 26. incirca. *Jacopo Valvasone* di Maniaco, all'anno 1278. scrive, che *Raimondo* fè coniar una moneta del valore di *Piccoli* 16. e di questa sorta di monete si parla nella carta del 1341. citata dal Sig. *Liruti* <sup>1</sup>; ove si danno XXXI piccolo Veronese, per due danari Aquilejesi.

Danari di fedici Piccoli.

Cotesta moneta arbitraria di *Raimondo* di *Piccoli* 16. die-de norma a' Successori fuoi per coniare ad imitazione dell'altre Zecche, anche i *Grossi*, di due, e forse anche di quattro danari l'uno, come scrive *Jacopo* di *Maniaco* sotto *Bertrando* Patriarca nell'anno 1334. Il Sig. *Agricola* ha una moneta di *Bertrando*, che pesa Caratti X; e cotesta è il *Grosso* da due danari <sup>2</sup>. Menzione di cotesti danari *Grossi* si fa in una Carta da me estrarra dalle note di *Bartolommeo* d'Udine dell'anno 1337, e ch'è la seguente:

Danari Grossi.

„ Item die VII. intrante Aug. Presentibus Jacobo dicto „  
 „ *Grasso* olim Potestate de Villa Superiori Utini, Dopreto „  
 „ olim *Rodulphi* de Regonia Utini comorante Maintro „  
 „ olim *Dominici* de Cagnaco Utini comorante, & aliis „  
 „ pluribus Ven. Vir. de *Venturinus* de Longis de Pergamo „  
 „ *Achidiac.* *Aquileiensis* pretio & foro duarum *Marchar. den.* „  
 „ *Aquil. monet.*, & *quinque Grossorum*, quod totum con- „  
 „ tentus, & confessus fuit se habuisse & integro recepisse „  
 „ a *Leonardo* olim *Stephani* de Grezano Ville Utini renun- „  
 „ cians exceptioni &c. per se &c. locavit & afficiavit eidem „  
 „ *Leonardo* hinc ad nativit. Domini Nostri prox. Ven. fi- „  
 „ ctum bladi, *Archidiaconatus* Plebis Utini, & Plebis *Pu-* „  
 „ *zollii* ad habendum &c.

Altra spezie di Moneta si nomina pure ne' Protocolli di *Niccolò* Notajo di Gemona intorno all'anno MCCCXIX. da me veduti, del valore di *Piccoli* XX; e questa io credo che fosse quella di *Raimondo*, cresciuta dai *Piccoli* XVI, ai XX nel notato peggioramento delle monete, e per conseguenza anche dei *Piccoli*. Ne' suddetti Protocolli adunque si legge *Marchas denariorum Aquilegensum in denariis de Viginti* replicatamente.

Danari di Piccoli venti.

Ora venghiamo alle partizioni del danaro, finora ignote a' Monotografi Aquilejesi. Il danaro in primo luogo si divideva in metà. E' questo della stessa lega del danaro di *Gregorio*; e pesa la metà d'esso; cioè grani 11½ conservatissimo. Dal

Mezzo Danaro Tav. III. N. II.

Dal diritto sta la figura del Patriarca, come nel danaro, e intorno GREGORIV. PA. al rovescio in campo un'Aquila con ale spiegate; intorno AQVILEGIA. Simile moneta si pubblicò dal Sig. *Liruti*, e dal P. *Rubeis*; ma non ebbe la sorte d'essere conosciuta. Questo *Mezzodanaro* valeva adunque Piccoli sette.

Quarto di Da-  
naro  
TAV.  
III.  
N. V.

Dopo questa viene il *Quarto* di danaro: moneta scodelata, e non più veduta. Nel convesso v'è una gran Croce; e fra le Aste intersecato, o per dir meglio quadripartito il motto AQVILEGIA. Nel concavo poi, sta in mezzo d'uno Scudetto una Crocetta, e sopra d'esso all'intorno GREGORIV. PA. Il suo peso è di grani  $6\frac{1}{2}$ : ma la lega è inferiore al danaro. Valeva pertanto Piccoli  $3\frac{1}{2}$ . Questi Quarti di Danaro seguitarono sempre la serie delle Patriarcali monete; ed io ne ho due di *Lodovico di Teob*, come si rileva dallo Stemma Gentilizio; di forma quadrata, che dal diritto ha per l'appunto lo Stemma; e dall'altra un M. con un numero 60. sopra: e pesa grani 4. ch'è il quarto del danaro.

TAV.  
III.  
N. IV.

Nel veder coteste scodelate monete di *Gregorio* uguali a quelle che si acostumavano in Venezia, e ch'erano per l'appunto il quarto di danaro, mi sarebbe caduto in pensiero, essere esse quelle, che in nome di Lui coniarono i tre Veneziani *Matteo Trevisan*, *Giovanni*, e *Maria Zorzani o Zorzi*, e *Nicolò Venier*, allorchè ebbero per due anni cotesta Zecca in impresa intorno al 1255; se non avessi avute presenti le Monete di Verona, le quali ebbero sempre tanto corso in Friuli, ugualmente scodelate, e della stessa forma di coteste di *Gregorio*; infatti strana cosa sarebbe stata se non s'avesse provveduto al basso popolare commercio, con le frazioni del danaro, ch'era moneta grande; e non pocamente mi sorprese allorchè dagli Autori Friulani niuna menzione vidi che si faceva di esse. Eppure per dar loro un avviso, in mancanza di monete, o d'altri documenti, bastar certamente dovevano le ultime parole del Concordato di *Pagano* del 1330. che sono queste: *quod si ipse D. Paiba voluerit ut faciant alias Monetas a predictis, quod eas facient de predicta prima liga Frixachen. & respondebunt eidem D. Paibe de lucro pro quolibet Marcho prout respondebunt de ipsis Frix. prout Maiores, vel Minores erunt denariis.*

Frifferi  
e  
Frisachi.

Ma forse mi si dirà, che non essendosi finora ritrovata Carta veruna, in cui menzion si faccia delle Frazioni del danaro, non essere stato poi gran delitto, l'averne ommessa

la re-

la relazione. Ma io francamente rispondo, che il conoscere le diverse spezie delle monete d'un Paese, deve interessare assai più, che la serie Cronologica di quelli, che hanno voluto in esse eternare il proprio lor nome; quando non si rilevasse con questo qualche punto considerabile per la Storia. In secondo luogo io non affermerei già, che tali carte non abbiano a ritrovarsi; sembrando a me d'averne anche veduto; e che una di queste sia la seguente estratta tempo fa da me dalle note Originali di *Francesco Filivino Notaro* scritta Anno &c. 1355. 23. Ian. Utini ante Domum Consilii; dove *Petrus de Lugliano*, quond. *Gregorii de Vendujo* & *Odoricus fil. D. Petri coram* &c. dederunt &c. *Francisco quond. Venuti de Nimis Utini habitanti pro anno presenti XI. Libras denariorum in ratione VIII. Frix. pro qualibet Libra.*

Nell'anno 1741. scrissi, giovanetto ancora, una Dissertazione intorno alle monete Aquileiesi, che si stampò dal P. *Calogera*<sup>1</sup>. In questa io confutai in molte parti la Dissertazione di M. *Fontanini* intorno alle *Masnade*, dove trattò di monete; e particolarmente il punto de' *Frisachensi*, *Frifferi*, *Danari*, e *Soldi*; presi dal *Fontanini* per quattro generi diversi di moneta. Io adunque al contrario sei apparire, che i *Soldi* non erano moneta Friulana, ma Veronese; e chel' espressioni di *Frisachensi*, *Frifferi*, e *Danari*, non altro significavano, che una sola spezie di moneta, la quale era il danaro, variamente denominato. I Documenti portati per provar ciò, eran legittimi; e le prove assai convincenti: cosicchè dietro di me vennero tosto il P. *Rubeis*, e'l Sig. *Livuti*, che non vollero ad un Forestiere lasciar la gloria d'aver trattato con precisione delle loro monete. Ora però con cotesta Carta alla mano, mi convien confessare, che il *Fontanini*, non avea poi tutto il torto; perchè quivi vediamo certamente distinti i *Frifferi* dai *Danari*, in ragione di 2 a 5. Otto *Frifferi* corrispondevano a venti *Danari*. Dunque paiono distinti. Curioso punto è cotesto; e molto più perchè non ci salva neppure l'espressione di *Frisachense* data alla moneta Aquileiese nel primo Concordato di *Nicolò*; perchè sempre dir si potrebbe che i *Danari* potevano chiamarsi *Frisachensi*; senza che questi fossero lo stesso che i *Frifferi*. Che se il *Fontanini* ha torto nel distinguere il *Frisachense* dal danaro, potrebbe sempre esser salvo nell'al-

M m

tra di-

tra distinzione fatta tra *Danari* e *Frifferi*, cioè tra *Frisachensi*, e *Frifferi*. E di fatto da un altro inedito Documento ch'io cavai sett'anni sono dall' Originale delle *Abbreviature* di *Iacopo quondam Turre Notaro*, pare che si appoggi una tale proposizione.

„ In Xp̄ti Nom. Amen. Anno Nativ: eiusdem. Mille  
 „ trecentesimo sexagesimo Sexto Indiſt. quarta; Die vigesim.  
 „ octavo Menſ. Decembris. Aquileg. in ambitu Eccleſie  
 „ S. Ioh̄is de Foro Aquil. P̄ntibus diſcreto Viro ..... de  
 „ Aquil. Manſionario Aquil. Blaſato de Morucciis quondam  
 „ Viduſſi de S. Martino, Michaelē Barcharolo de Foſſalis  
 „ ut Beltramino de Pona Civibus, & habitat. Aquil. & aliis.  
 „ Venerabilis Vir Presbiter Zenetus de Aureliano Decanus  
 „ S. Felicis Aquil. ut Presbiter Michael Canon. dictæ Ec-  
 „ cleſie facientes & conſtituentes totum Capitulum ipſius  
 „ Eccleſie Canonici apud ipſam tunc perſonaliter residentes,  
 „ & tanquam Syndici & Procuratores dicti Capituli omni-  
 „ modo iure via & forma quibus melius potuerunt per ſe  
 „ & dicto Capitulo locaverunt & aſſiderunt Molendinum  
 „ dicti Capituli de Aſigola cum pertinentiis ſuis Zacharuſ-  
 „ ſio qu: Michaelis de Campomartio apud Aquilegiam & Tho-  
 „ maduſſio qu: Dominici de S. Vito per ſe & eorum heredibus  
 „ conducentibus & recipientibus hinc ad novem annos com-  
 „ pletos prox. venturos ſolvendo ſingulis annis in Feſto  
 „ Nativit. Domini dicto Capitulo *libras decem & novem*  
 „ *Friſachens. Aquileg. Monete ad rationem Denariorum VIII*  
 „ *pro qualibet libra*. Promittentes ipſi conductores per ſe &c.  
 „ dictum Molendinum hinc ad terminum predictum tene-  
 „ re reparatum, & conductores preparatum ſuis ſumptibus  
 „ propriis, & expenſis &c.

Cosa adunque ſono cotesti danari, otto de' quali facevano una lira de' *Friſacchi* Aquilejeſi; e cosa cotesti *Frifferi*, otto de' quali facevano ugualmente una Lira di danari? Nell' antico Statuto del Friuli eſiſtente in S. Daniele ſi legge *libras Sclavonicas, ſcilicet octo Friſachenſum pro libra*. Qui- vi dunque otto *Friſacchi* fanno una Lira: ed ecco ritorniamo alla confuſione de' nomi. Sarebbeſi mai uſata in Friuli la lira d'otto ſoli danari? oppure s'intende qui di parlare dei Groſſi di due danari l'uno, creſciuti in valore?

Ma giacchè m'è corſa la penna a ſcrivere dei *Friſacchi*, neceſſaria coſa farebbe, ch'io mi fermaſſi un poco intorno alla loro Etimologia. Tanto il Sig. *Liruti*, che il P. *Rubeis*

ſon

fon di parere che tale denominazione coteste Monete abbiano acquistata da *Frisac* luogo della Carintia; o perchè uguali a quelle, che si battevano in *Frisac*; o perchè quivi si fe fra varj Principi, e Vescovi il concordato di pagar la Decima a *Peregrino* Patriarca d'Aquileia nel 1161.

Comunque sia, certo è, che fin dal 1180. *denarios Freisac.* leggiamo in Documento portato dall'*Ughelli* fra gli Aquileiesi, e che nel Privilegio conceduto da *Federigo II.* ad *Enrico* Vescovo di Bamberga, di poter batter monete a Villaco, si comanda, che la moneta da batterfi *Frisacensi moneta equipolleat*, nell'anno 1242. Ma più antiche menzioni di tali monete *Frisachensi* si hanno nel Codice Admontense presso il P. *Pez.*

Pure *Frisaco* fu in Castello ridotto solamente nel MLXXVII essendo prima semplice Villaggio. Nè menzion più onorifica si ha fatto mai d'esso, che appunto pel Concilio Provinciale quivi tenuto dall'Arcivescovo di Saliburgo nell'anno 1161. Sappiamo al contrario che *Corrado II.*, nel 1139, e del 1141 si ritrovava in *Frisac* <sup>1</sup>. Chi sa che allora cotesto Imperadore non instituisse quivi una Zecca, che coniasse le sue monete? Prima di tale tempo certamente di monete *Frisachensi*, niuna menzione si trova.

Nel leggere nel Trattato de' Feudi de' Patriarchi Aquileiesi pubblicato dal *Muratori* <sup>2</sup>, che anno 1319. *tertio Nonas Novembris Venerium Faganeæ pro Patriarcha Decanum, Feudum quod Ministerii Scutellarum nomine diu servaverat, ut eo onere exsolveretur annuis conduxisse Frixigeriis sexaginta Sc.*; mi venne un tempo fa sospetto, che ovunque l'espressione di *Frix.* ne' Documenti Friulani s'incontrasse, si dovesse leggere, non *Frixerios*, o *Frixachenses*, ma *Frixigerios*, o *Frixingerios*. E quindi pensai tosto a *Frisinga*, soggetta pure all' Arcivescovato di *Salisburgo*, dove, ommesso il diploma d'*Ottone III.* portato dall'*Hund.* nel MXXIX per privilegio di *Corrado*, si battè la moneta <sup>3</sup>. Ma troppo patente è la voce di *Frisachense* ne' Documenti. Resterebbe pertanto il solo dubbio dell'etimologia dei *Frixerii*, o *Frixingerii*; cioè monete di *Frisinga*. Gran commercio era fra gli Stati del Patriarca, e quelli dell' Arcivescovo di *Salisburgo*; nè maraviglia sarebbe se le monete fossero state conformi; e perciò atte ugualmente alla stessa denominazione.

M m 2

Gran

<sup>1</sup> *Hansiz. German. Sac.* Tom. II. pag. 238.      <sup>2</sup> *Antiq. M. Ævi*  
 Dissert. XI. pag. 649.      <sup>3</sup> *Metropol. Salisburg.* Tom. I. p. 94. e p. 96.

Soldi Gran contesa s'è fatta poi fra il P. *Rubeis*, e il Sig. *Liruti* intorno a' Soldi. Nella mia *Dissertazione* delle *Monete Aquileiesi*<sup>1</sup>, dissi, che i Patriarchi d'Aquileia non coniarono monete col nome de' *Soldi* del valore di dodici Piccoli l'uno; ma che tali erano le monete di Verona, le quali molto corso aveano in Friuli. Il P. *Rubeis* adunque seguì tal. Sentenza sì nella sua prima *Dissertazione* stampata nel 1747. come nella Seconda del 1749. ma il Sig. *Liruti* sostenne il contrario. Mi si permetta però di dire, che la questione non è ancora decisa; che le prove del Sig. *Liruti* non son convincenti; e che i nuovi argomenti del P. *Rubeis* danno molto di peso alla nostra comune opinione. Quando la Zecca Aquileiese battè de' *Soldi*, si fecero atti, concordati, e Saggi a parte; come accadde dopo il MCCCC. Prima di tal tempo niuna certa prova ritrovasti. Ne' Concordati de' Patriarchi coi Zecchieri, si fa menzione di danari, di Piccoli, d'altre monete sì maggiori, che minori de' danari suddetti; ma non mai di *Soldi*. Finalmente ogniqualvolta si batteva nuova moneta (il che succedea di frequente) ne' Contratti si nominavano i *Danari nuovi*, ma quando mai prima del MCCCC, si stipulò a *Soldi nuovi*?

Monete  
Falso.

Prima d'uscire dalle monete reali, ragion vuole, che si accenni ancor qualche cosa intorno alle monete falsificate de' Patriarchi; perchè non abbiano a confondersi queste con le legittime, e per conseguenza non si conturbino i Calcoli, e non si falli la strada de' computi. Nuovo argomento per verità è cotesto nella Zecca d'Aquileia: ma noi coll'uso d'una sola inedita Carta del MCCCCXV. a questo soddisfaremo; dimostrando che si falsificò nel Territorio di Sebenico in Dalmazia il conio di *Antonio di Portogruario*, e di *Antonio Gaetani*. La Carta è la seguente.

„ Pro parte Reverendissimi in Xp̄to q. & Consilii totius  
 „ Parlamenti Patrie F. I. Proclametur publice in Civitatibus,  
 „ Terris, Castris, Gastaldiis, & locis singulis subditis  
 „ Eccle. Aquilegiens. quod reperitur in Patria F. I. in usum  
 „ exposita *Moneta Falsa*, quæ non est de argento, vel minus  
 „ habet de argento quam est, & fuit debitum, & consuetum  
 „ que moneta ut premititur falsa sculpta est sub  
 „ Signo tali & dicetur fabricata in territorio Civitatis Se-  
 „ benici,

<sup>1</sup> *Opuscoli* Tom. XXV. pag. 129.

„ benici, & alia moneta est que in magno numero reperi-  
 „ tur falsa sub signo tali, quod fuit Præcessoris Nf'i Imme-  
 „ diati Pafhæ Aquileg. & sub signo tali quod fuit Præcesso-  
 „ ris Nf'i *D. Anronii Cayrani* olim Pafhæ Aquileg. Ideo  
 „ avifamus & monemus omnes fideles Aquilegiens. Eccle-  
 „ sie ut Cautelam in usu Monetarum adhibeant, quod fal-  
 „ sam monetam non accipiant, sed eam potius reprobent  
 „ & sue indempnitati provideant, quoniam si hujusmodi  
 „ falsas Monetas sub predictis signis viderimus in Patria  
 „ frequentari, & in usum servari, omnes falsas monetas  
 „ sub predictis signis faciemus totaliter exhauriri, &c. An-  
 no MCCCC XV. &c.

Ora delle monete ideali convien parlare; e per primo delle *Marche*. Io ' dimoftrai che le Marche Aquileiesi erano di danari 160 l'una; e ciò provai con un passo del Codice intitolato *Clarum me fac*, ove leggevasi la seguente partita. *Recepit &c. Florenos XXI. in ratione LXIII. denar. pro quolibet capiunt Marcas VIII. Frix. XLIII.* Dissi io pertanto; moltiplicate danari 63 per Fiorini 21, averete danari 1323. Otto Marche in ragione di danari 160 l'una, fanno danari 1280; aggiungete il residuo de' Frifferi, o sia danari 43; saranno danari 1323. dunque 160. danari fanno una Marca. Il P. *Rubeis* nel 1747<sup>2</sup> provò la medesima cosa con varie ragioni; ma in fine riducendosi al Calcolo, servendosi dello stesso codice, prende lo stesso passo; e poi dice: *ducas velim 21 in 63, & habebis productum 1323. hanc Summam divides per 160; quorusque erit 8 cum residuo 43.*

Constando adunque la Marca di danari 160; cioè di otto Lire di danari; io vo pensando, che tale costume derivato sia nel Friuli fin da' tempi di *Carlo Magno*; allorchè 240 danari pefar dovevano una Libbra. E di fatto, siccome la Marca è stata sempre d'otto once, e la Libbra comune di dodici; così se da 240 (numero de' danari costituenti l'antica Libbra) togliamo il terzo, resteranno, senza dubbio danari 160. Dunque il numero de' danari 160 è corrispondente alla Marca; come quello di 240 alla Libbra. Siccome poi minorò di tempo in tempo il peso, ed anche la lega dei danari; così restò il numero di 160, per salvezza degli antichi contratti; e si fecero due Marche, una immaginaria ch'è questa di danari 160, l'altra reale, ch'è quella del

Delle  
Marche  
dei Danari,  
e dei Sol-  
di.

del giusto peso delle once otto; di cui si fece uso ne' Concordati co' Zecchieri per istabilire il peso, e'l numero de' danari, che doveano coniarfi. E per verità gli antichi danari di *Beroldo*, e di *Volchero* s' avvicinan molto al peso della Marca Reale; perchè dovendo essere il peso di ciascun danaro di grani 28 $\frac{2}{3}$  per corrispondere con 160. alla Marca, pesano cotesti, grani 24 per cadauno; che vuol dire, assai profissamente al lor giusto peso, e molto più, se calcoliamo il rimedio del Zecchiere, la Regalia della Zecca, e'l tempo corso, da che sono stati conati.

Quindi io mi vo persuadendo, che in Friuli non sia giunta la Libbra di due Marchi instituita da *Carlo Magno*; perchè da tutto ciò non traspira, se non che quella di un Marco e mezzo, ch'era la più comune.

Lo stesso numero di 160 serviva pure per denotare anche la Marca de' Soldi <sup>1</sup>; nè occorrono pruove per dimostrarlo.

Marche dette de redditu ad usum Curie.

Provò abbastanza il Sig. *Liruti* <sup>2</sup>, che la Marca detta in Friuli *de redditu ad usum Curie*, equivaleva a cinque Marche ordinarie di danari; e che per conseguenza corrispondeva al valore di danari 800. Da una Sentenza fatta dalla Città del Friuli sopra una contesa nata fra le Comunità di Gemona, e di Venzone nell'anno 1394. si rileva, che invece di Ducati venticinque d'oro, che annualmente i Venzonefi corrispondere dovevano alla Chiesa di Gemona potessero dare due Marche ad *usum Curie*; quindi il suddetto Sig. *Liruti*, e'l P. *Rubeis* <sup>3</sup> provarono, che detta Marca valesse Ducati d'oro, o Zecchini Veneziani dodici e mezzo. Che tale prezzo avessero coteste Marche quando il Zecchino correva in Friuli per danari 63 incirca, ne sono più che persuaso; ma che poi nell'anno della Sentenza tanto fossero due Marche che venticinque Zecchini, non potrò giammai persuadermi. Intorno a cotesto anno 1394 valeva, secondo le note del Sig. Abbate *Bini*, stampate dal P. *Rubeis* <sup>4</sup> il Ducato d'oro, danari 76: io però lo ritrovo a danari 85 - 10. Imperciocchè nella Storia Friulana di *Giovanni* Notaro, pubblicata dal *Muratori* <sup>5</sup>, leggo all'anno 1386, che essendo imposta a quei di Meduna la *Talea Ducatorum ducentorum*, la pagarono essi con mille lire di Soldi, *Solverunt mille Libras Solidorum*. Se però mille lire, ovvero ventimila Soldi corrispondevano a dugento Ducati, ne verà che il Ducato valesse Soldi cento; cioè danari ottanta-

cinque,

<sup>1</sup> Pag. 132. <sup>2</sup> Pag. 103. & seg. <sup>3</sup> Dissert. I. p. 64. 65.

<sup>4</sup> Dissert. II. pag. 105. <sup>5</sup> *Antiq. Ital. M. Ævi* Tom. I. pag. 37.

cinque, e Piccoli dieci. Se pertanto prendiamo il primo valore di 76 danari; dodici Ducati e mezzo faranno danari 950; e se l'ultimo di 85 - 10 faranno danari 1071. 6: Ma siccome la Marca ad *usum Curia* essendo il quintuplo della Marca ordinaria, valeva soltanto danari ottocento; così a' Venozesi tornò in vantaggio di pagare piuttosto due Marche ad *usum Curia*, o sieno danari 1600, che venticinque Ducati, cioè danari 1900; oppure 2142:12, e per conseguenza in tali tempi detta Marca non corrispondeva al valore di Ducati d'oro dodici, e mezzo.

*Fertoni*, o *Fortoni* erano la quarta parte della Marca; e Fertoni siccome presso gli Ungari constava di danari 84; così nel Friuli, ne valeva soltanto quaranta. Le prove di ciò, stanno sì nella nostra Dissertazione, che ne' libri del Sig. *Liruzzi*, e del P. *Rubeis*.

Il numero ventesimo da *Carlo Magno* in poi fu sempre Lire per tutta Italia destinato a rappresentare la Lira; e per ciò nel Friuli, *Libra denariorum*, lo stesso era, che danari venti; *Libra Solidorum Veronensium* venti Soldi di Verona, di piccoli dodici l'uno; cioè danari Aquileiesi 17, e piccoli 2. come altrove abbiamo provato <sup>1</sup>. Cotesta Lira de' Soldi di piccoli, veniva alle volte espressa così *libra Solidorum parvorum*; ed alcune altre, semplicemente *libra parvorum*; la qual cosa s'avverte perchè non si credesse mai, che quest'ultima fosse di piccoli venti composta; nè mancano Documenti per dimostrarlo <sup>2</sup>: così la Lira era la metà del *Fertone*.

Non s'attenda ora ch'io parli delle forestiere monete, ch'ebbero corso in Friuli; essendo altrove riserbato un tale argomento. Per ora basti di aver conosciuto le Nazionali.

*Bertol-*

<sup>1</sup> Lettera sopra alcune Monete &c. Opusc. Tom. XXV. p. 132, e 133.

<sup>2</sup> V. *Liruti* pag. 90. e 91.

# A Q U I L E J A.

*Bertoldo*  
1218

Danaro	Peso Grani.	Peggio per Marca Caratti.	Argento Fino.	Argento in ciascuna Lira di Danari.	Fino nella Marca di Danari.	Fino nella Marca <i>ad usum Curie.</i>
--------	----------------	---------------------------------	------------------	-------------------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------------------

*Gregorio*

1251	—	24	—	186	—	20 $\frac{1}{3}$	—	402 $\frac{1}{2}$	—	3220	—	16100
	—	20	—	192	—	16 $\frac{1}{8}$	—	332 $\frac{1}{2}$	—	2660	—	13300

*Raimondo*

1273	—	20	crescenti	232	—	16	circa	320	—	2560	—	12800
------	---	----	-----------	-----	---	----	-------	-----	---	------	---	-------

*Pagano*

1330	—	21 $\frac{1}{3}$	—	306	—	15 $\frac{2}{3}$	—	313 $\frac{1}{3}$	—	2506 $\frac{2}{3}$	—	12533 $\frac{1}{3}$
------	---	------------------	---	-----	---	------------------	---	-------------------	---	--------------------	---	---------------------

*Niccolò*

1351	—	21 $\frac{1}{3}$	—	492	—	12 $\frac{2}{3}$	—	253 $\frac{1}{3}$	—	2026 $\frac{2}{3}$	—	10133 $\frac{1}{3}$
------	---	------------------	---	-----	---	------------------	---	-------------------	---	--------------------	---	---------------------

*1359*

*Lodovico*

—	—	20 $\frac{1}{4}$	—	492	—	11 $\frac{6}{11}$	circa	236 $\frac{10}{11}$	—	1847 $\frac{3}{11}$	—	9236 $\frac{4}{11}$
---	---	------------------	---	-----	---	-------------------	-------	---------------------	---	---------------------	---	---------------------

*1359*

*Marquardo*

1365	—	20	—	510	—	11 $\frac{1}{7}$	—	222 $\frac{6}{7}$	—	1782 $\frac{6}{7}$	—	8914 $\frac{2}{7}$
------	---	----	---	-----	---	------------------	---	-------------------	---	--------------------	---	--------------------

*Giovanni*

*1388*

*Antonio I.*

—	—	15	—	450	—	9 $\frac{1}{7}$	—	182 $\frac{6}{7}$	—	1462 $\frac{6}{7}$	—	7314 $\frac{2}{7}$
---	---	----	---	-----	---	-----------------	---	-------------------	---	--------------------	---	--------------------

*1395*

*Antonio II.*

1402	—	11	—	488	—	6 $\frac{42}{144}$	—	126 $\frac{29}{16}$	—	1014 $\frac{9}{16}$	—	5062 $\frac{13}{16}$
------	---	----	---	-----	---	--------------------	---	---------------------	---	---------------------	---	----------------------

NELL'anno MCXCI, s'instituì nella Città di Bologna la Zecca, come veduto abbiamo più sopra. Ora delle monete Bolognesi convien far parola. Ma siccome per ragione di vicinanza, e di Commercio, si coniarono in questa Zecca monete uniformi di peso, e di lega alle Ferraresi; giusta un Concordato fatto fra esse Città nel MCCV, così del valore, e dell'intrinfeco di queste mi riservo di ragionare più a lungo allorchè della Zecca di Ferrara faremo particolare discorso.

*Legg, e  
intrinfeco del  
Primo  
Bolognino.*

Già la moneta col nome d' *Arrigo* si pubblicò da noi; come prima facitura di cotesta Zecca. Pesa questa grani 12. ed è della lega peggio per Marca 264; e per conseguenza avea d'intrinfeco grani  $9\frac{1}{2}$ ; e venti di coteste monete, facevano grani 185. di detta moneta, così scrive il P. *Cherubino Ghirardacci* <sup>1</sup>: *La prima moneta, che fu battuta, ebbe da un lato il nome d' Henrico Imperatore, perch' ella portasse seco la memoria, o vogliam dire la fede dell' istesso suo Privilegio . . . . e dall' altra ebbe il nome di Bologna; e di più ebbe di poi il nome di Bolognino; e era di lega di Caratti nove, e danari 20; che allora valeva un Bolognino incirca; la qual moneta fu poi battuta all' VII di Maggio avendo i Bolognesi insino a questo tempo usata la moneta Veronese.*

La lega assegnata dal *Ghirardacci* sembra che non sia veramente legittima; poichè *Caratti nove, e danari venti*, corrispondono in Venezia a *Caratti 208 incirca di Lega per Marca*; quando tanto il Saggio della stessa moneta, quanto il Calcolo formato sul Concordato (come più sotto diremo) portano una lega molto maggiore; cioè di *Caratti 264*. Pure convien dire, che posteriormente si sia in Bologna migliorata la lega, perchè di *Caratti 208*, vedremo i *Bolognini*, anche dal Secolo XV.

*Bolognino* chiamossi la moneta di Bologna; e valeva esso fei *Quattrini*, e dodici danari; come il Ferrarino da Ferrara.

*Bolognini  
Grossi.*

Nel MCCLXXXVIII incirca per avviso del *Ghirardacci* suddetto s'avea presa massima di cambiar la moneta; ma non avendosi allora ciò effettuato; finalmente nell'anno seguente si pose a fine; e queste furono le Condizioni <sup>2</sup>: *che*

N n

occor-

<sup>1</sup> *Dell' Istoria di Bologna* P. I. pag. 101.      <sup>2</sup> *Lib. IX.* pag. 20.

occorrendo di fare la moneta di Bolognini Grossi nella Città di Bologna si dovesse far buona, e d'argento, & di lega, come insino a questi tempi in Bologna s'era fatto; cioè che la lega fosse di dieci once & un terzo d'argento Vinitiano Grosso & ugualmente buono; & due once meno un terzo di rame in dodici once di Bolognini Grossi; e sieno al peso di tredici Soldi, e due danari in Marca; e li più deboli non potessero entrare più che tredici Soldi, e sei danari nella Marca bene stampati, bianchi, e rotondi, che la moneta de' Bolognini Piccoli pesati vi fosse due once e mezzo quarto d'argento Vinitiano Grosso, & ugualmente buono, & once nove; e tre quarterii e mezzo di rame; o che dovessero ascendere in once cinquanta tre di Bolognini piccoli, dimodochè li più forti non potessero essere meno di cinquanta in oncia; e li più debili più di cinquanta sei in oncia.

Se però tale è la lega cioè once una e un terzo di rame; corrisponderà essa al rapporto di Venezia Peggio per Marca Caratti 128. Ma siccome l'argento, di cui si servono i Bolognesi, era argento de' Grossi di Venezia, che avevano Caratti 40 incirca di lega, così; risulterà per Marca la lega di Caratti 168. E di fatto sin dal 1209. allorchè le Città di Bologna, e di Ferrara convennero di coniar moneta alla lega di Parma; presso poco, tal lega apparisce, come più sotto faremo osservare.

Per calcolar poscia il peso di cotesti Bolognini Grossi, bisogna in primo luogo stabilire il rapporto, che fra il Marco di Venezia, e quello di Bologna correva un tempo. Per far la qual cosa mi servirò d' un libro stampato in Firenze nel MCCCCLXXXI, di cui fu Autore un tale *Francesco di Dino di Jacopo Cartolaio*; e quivi al Capitolo LXIX. leggo così, *e'l Marco d' ariento sodo di Vinegia torna . . . . in Bologna once septe, e danar XXI.* Adunque il Marco di Bologna viene a stare in Venezia Caratti  $1170\frac{1}{2}$  prossimamente. Se però di Bolognini Grossi Soldi tredici, e Bolognini due; cioè Bolognini 158 dovevano pesar caratti  $1170\frac{1}{2}$ ; ne verrà il peso di cadauno di Caratti  $7\frac{1}{2}$  cioè a dir grani 30.

TAV.  
III.  
N. I.

Di fatto la moneta più grande che or rapportiamo col nome d' *Arrigo* pesa in punto grani 30; ma io l'ho ritrovato di lega di Caratti 174, e non 168 per Marca; differenza per altro da non computarsi. Se pertanto tale era la lega, e tale il peso del Bolognino Grosso; l'intrinfeco d' esso veniva a stare di grani  $25\frac{3}{4}$  prossimamente; e perciò la lira de'

Bolo-

Bolognini Grossi ascende al valore di grani 515 prossimamente. Il Padre *Rubeis* non abbadando, che dodici once faceessero una libbra; nè sapendo la differenza de' Pesi delle Città, rapportando parte del suddetto passo del *Ghirardacci* innocentemente asserì, che il *Marco di Bologna* era d'onze dodici.

De' Bolognini Piccoli diremo noi, che se in una libbra vi dovevano essere onze due, e mezzo quarto d'argento de' Grossi di Venezia; la loro lega veniva ad essere per Marca Caratti 988. E se in un'oncia dovevano entrarvi cinquanta tre d'essi; o al più cinquanta; può il loro peso stabilirsi di grani 11; peso corrispondente a quello della prima moneta piccola col nome d'*Arrigo*; benchè la lega sia molto diversa. Imperciocchè il loro intrinseco non giunge a grani  $1\frac{1}{2}$  incirca; e la lira a grani 30. Pure è probabile, che dodici di questi, in grazia del valore estrinseco, che fu il secreto, con cui molti Principi s'avvantaggiarono sulle basse monete, corrispondessero in Commercio al Bolognino Grosso; e per conseguenza che uguali fossero ai *Quattrini* di Ferrara; de' quali, come diremo, ve ne volevano sei a formare un Soldo; e dodici per Soldo Grosso. Nonostante è d'avvertirsi, che non dodici, ma diciassette veramente d'essi corrispondevano al valore intrinseco d'un Bolognino Grosso.

Il Sig. *Argellati* nel IV Tomo della sua Raccolta Monetaria (pag. 306.) stampò varj documenti spettanti a cotesta Zecca; e'l primo è del MCCXIX; in cui si stabilisce la lega, e'l peso de' Bolognini Piccoli; donde rilevasi, che miglior lega, e maggior peso avevano allora; imperciocchè il monetario dice così: *alligato . . . . O tres uncias minus uno Quarterio Argenti mittam, vel seu mittere faciam, O IX uncias O unum Quarterium de ramo mittam, vel seu mittere faciam, O XLIX Solid. O VI. den. de den. moderatis per libram Bononie ponderatam faciam*. Cotesta lega corrisponde a Caratti 889 $\frac{1}{2}$  per Marca; e'l peso d'essi viene ad essere grani 12 incirca per ciascheduno; e'l fino d'essi, a grani  $2\frac{128}{297}$ .

Il suddetto *Ghirardacci* assicura, che la lega di Bologna si mantenne sempre a onze nove, e danari venti d'argento fino per libbra; il che fa per Marca Caratti 208; ma di questa lega s'è parlato di sopra.

N n 2

Certo

Moneta  
Peppolesca.

Certo è però che nel 1300 rinovandosi la Moneta in cotesta Città ai 10. d' Ottobre , il Capitano di Bologna radunati tutti li Cambiatori, ordinò , che si dovesse lavorare a norma della soprascritta legge <sup>1</sup> ; e lo stesso si fe nel 1313 <sup>2</sup> . Fatto poi Signor di Bologna *Taddeo Peppoli* , altra moneta coniossi, che *Peppolesca* fu detta. Di questa così lasciò scritto il *Ghirardacci* suddetto <sup>3</sup> al 1338. *Cominciò il magnifico Taddeo a battere moneta d' argento del valore di due Soldi, la quale da un lato aveva la Immagine di S. Pietro, e dall' altro erano scolpite queste parole Thadeus de Pepolis; e per essere stata la prima moneta stampata dal detto Taddeo, fu chiamata Peppolesca ; spendendosi il Ducato in quel tempo per Soldi trenta.* In Ferrara nel 1321, secondo le note di *Iacopo da Marano* valeva il Ducato suddetto <sup>34</sup> *Marchesini* ; e questi Marchesini erano moneta più grossa della Ferrarese. Quindi può facilmente dedursi , che in cotesto tempo la moneta di Bologna si discostasse dalla Ferrarese ; o per dir meglio , che questa si allontanasse da quella ; perchè la Ferrarese fu quella , che peggiorò di lega , e di peso , come vedremo .

Ora per dir qualche cosa di cotesta moneta *Peppolesca* ; se vero è che si conservasse sempre la stessa lega , come il *Ghirardacci* assicura ; se il Bolognino era lo stesso che il Soldo ; e se la moneta di *Taddeo* era il doppio del Soldo ; ne verrà , ch' essa fosse del peso di grani 60 , e perciò di fino avrà avuto grani  $51\frac{1}{4}$  ; e per conseguenza la lira sarà stata di grani 1025. In Venezia intorno a cotest' anno la lira era di grani 283. d' argento incirca fino ; e per conseguenza quella di Bologna era quasi quattro volte maggiore . E di fatto , se il Fiorino in Bologna valeva Soldi 30 ; quindici di queste monete di due Soldi l' una dovevano corrispondere al valore d' esso Fiorino ; e per conseguenza in Venezia doveva esso valere intorno a quattro fiute di più , cioè Soldi sessanta. E così è per l' appunto ; segnandosi lo Zecchino , che in Venezia valse sempre di più del Fiorino , a L. 3. 3. cioè a Soldi 63. Nè altrimenti poteva essere. Imperciocchè se la *Peppolesca* era il doppio della moneta de' Bolognini , e de' Ferrarini ; e se i Ferrarini suddetti erano il doppio ( come si dimostrerà ) della lira Veneziana ; la *Peppolesca* sopradetta , non poteva essere , se non che il Quadruplo della Veneziana . Il Sig. *Simon Pietro Bartolommei* <sup>4</sup> rapportò un passo

<sup>1</sup> Ghirardacci pag. 420.

<sup>2</sup> Ivi pag. 563.

<sup>3</sup> Pag. 138. P. II.

<sup>4</sup> De Trid. Ver. Mer. Monet. Cap. IX.

passo della Clementina Seconda, dove si legge così: *Tria millia Turronensiani argentorum conficere Summam quingentarum librarum Bononiensium parvorum*; ponendo *Turronensem pro duobus Venetis*, vel 40 *Bononiensis parvis ut valere consueverant*. Quindi volendo correggere il detto passo; dice che tre mille Turronesi fanno mille e cinque cento lire di Bologna, ponendo non *Turronensem ut ibi dicitur*, sed *Bononiensem pro duobus libris Venetis*, vel 40 *Bononinis parvis*. Egli però largamente s'inganna. *Girolamo Rossi* nel fine della sua storia di Ravenna fa una nota del valore delle monete; e quivi sta notato che *Turonensis argenti valet 40 Bononinos*. Onde va letto *Turonensem*, e non *Bononiensem*, come si pretese di correggere. Di più, se un Tornese valeva 40 Bolognini piccoli; e se dodici di questi Bolognini piccoli valevano un Soldo, o un Bolognino Grosso; nè verrà che un Tornese valesse di questi Bolognini  $3\frac{1}{3}$ . Di fatto moltiplicate i 3000 Tornesi per i quaranta Bolognini Piccoli fanno Bolognini 120000; e moltiplicando lire 500 per 20 Bolognini Grossi (e non piccoli) fanno 10000; i quali moltiplicati per 12 rendono in punto Bolognini piccoli 120000, come sopra.

In seguito si dice che un Tornese valeva *duobus Venetis*; Il Tornese era Grosso; e per conseguenza, quì di due Grossi Veneziani si parla. Dunque bisognerà confessare, che un Tornese, valesse due Grossi Veneziani, oppure 40 Bolognini; e per conseguenza che un Grosso di Venezia, valesse 20 Bolognini. Inoltre, siccome un Grosso corrispondeva a Soldi 3 Veneziani; così ne verrà, che 40 Bolognini corrispondendo a Soldi Veneziani 6; e a Soldi Bolognesi  $3\frac{1}{3}$ ; la lira di Bologna, a quella di Venezia, fosse come 10:18.

Nello Statuto di Tortona compiuto nel 1331, e stampato in Milano nel 1573 nel libro IV. c'è una Grida per le monete; e quivi si legge così: *Turoni argenti iusti ponderis Ianuinos XXI Veneri Grossi iusti ponderis Ian. X O' medium*. Ed ecco due Grossi Veneziani per un Tornese. Dove delle monete di Milano si parlerà, si vedrà ugualmente, che la moneta Turonese, era il doppio della Veneziana.

Veggiamo ora il ragguaglio proposto fra la lira di Bologna, e quella di Venezia; cioè come 10 a 18. La lira di Venezia intorno a cotesti tempi 1330 era di grani  $286\frac{2}{3}$  incirca; la lira di Bologna 515. Moltiplicate la prima somma per 18, verranno grani 5148. e moltiplicando la seconda per 10, verranno in punto 5150. Sicchè non v'è differenza di sorta.

Non

Non saprei dir io, se frequenti contratti si facessero a lire Peppolefche; essendosi sempre mai conservato in Bologna l'uso, e'l corso de' Bolognini. Certo è però che nel Dicembre del 1349 per opera dei Conservatori, si rinovò la stampa de' Bolognini; e questi in seguito continuarono. Anzi è da sapersi, che nel 1353 ai 12 di febbrajo l'Oleggio o sia *Giovanni Visconti* Naturale dell' Arcivescovo di Milano, fatto Tiranno di cotesta Città, in odio del *Peppoli* abolì, e disfe tutta la moneta, che portava il nome di Lui<sup>1</sup>.

Monete d'oro. Due altre rimarcabili particolarità notate vengono dal *Ghirardacci* 2. Prima, che nel 1380 ai 19 di Luglio si stampò il *Bolognino d'oro*, detto anche *Ducato*; il quale da una parte portava il Leone con la leggenda BONONIA DOCET e dall'altra S. Pietro con le chiavi in mano ed intorno S. PETRVS. Il qual Bolognino fu quanto il Fiorino d'oro pregiato; valendo nel 1395 Soldi  $36\frac{1}{2}$  come il Fiorino. In secondo luogo il sopralodato Autore ci avvisa, che nell'anno 1406 a' X di Dicembre si coniarono in nome della Chiesa i *Quattrini*; la lega e conio de' quali continuarono fino al 1591.

La lega, e'l peso del Bolognino d'oro si rileva dalla Provvisione del Cardinale d'Amelia nell'anno MCCCCLXIV, ai IV d'Aprile; ove primamente si stabilisce, che la lega del Bolognino d'oro *debia esser de Caratti ventitri, e tri quarti*; che corrisponde in Venezia a Caratti 12 per Marca; e pel peso si vuole, che *Zascuno Bolognino d'oro batuto sia de pexo Caratti dixedotto, e settantase centotriesimi a punto, e che ne vada alla libbra cento tri punto*. Temo che qui sia dell'errore; pure se Bolognini cento e tre pesavano una libbra di Bologna, venivano al peso di Venezia ad essere di Caratti  $17\frac{4}{103}$ .

Bolognini del MCCC-LXIV. In questa medesima Provvisione si tratta pure dei Bolognini d'argento, e di questi si dice, che siano *alla lega d'unze nove e cinque sesti d'argento fino per libbra di pexo, e'l resto Ramo, che sarà unze doe e uno sexto di ramo per libbra*; cioè a Caratti 208. Del peso poscia si ha, che *dicti Bolognini ne vada all'unza de pexo al più Bolognini trenta tri, e alla libbra Bolognini trexento nonantase ne vada al più*; cioè per ciascheduno al peso di Venezia grani  $17\frac{2}{14}$  incirca; che viene a stare di fino grani  $14\frac{1}{21}$ ; cosicchè la lira di cotesti Bolognini veniva ad'esser di fino grani 281 prossimamente.

Quivi



# B O L O G N A .

Anni	Monete.	Peso Graui	Lega Peggio per Marca Caratti	Intrinfeco della Moneta Grani	Intrinfeco delle Lire
1191	Danaro	12	264	$9\frac{1}{4}$	185
1209	Soldo, o fia Bolo- gnino Grosso	30	168	$25\frac{3}{4}$ circa	515 circa
1288	Bolognino Piccolo	11	988	$1\frac{1}{2}$ circa	30 circa
1338	Groffi Pep- pofchi	60	168	$51\frac{1}{4}$	1025 circa
1464	Bolognini	$17\frac{1}{7}$	208	$14\frac{1}{21}$ circa	281 circa

## §. IV.

LA più antica menzione della Moneta di Brescia è quella, di cui si fè da noi uso nella seconda Dissertazione all'anno 1187. Moneta nuova nell'antico Statuto di cotesta Città esistente nella Cancelleria, più volte si accenna: come all'anno MCCLXXIII *Quod fiat Mercatum per Civitatem & districtum Brixie ad monetam novam Brixie ... quod omnis contractus fiat solum ad monetam novam Brixie*; e così altrove. Ma di qual sorta, e di qual rapporto fosse cotesta moneta antica, assolutamente s'ignora. Potrebbe darfi, che di cotesto Secolo, e forse dell'antecedente ancora, fosse la moneta, che noi pubblicammo; ma troppo incerti farebbero i Calcoli, che sopra d'essa volessero formarfi.

Celebri per altro sono state le monete di Brescia; e molto più per la denominazione, con cui eran distinte; ed è di *Planet. Soldi*, e *Lire di Planet.* dicevansi i Soldi, e le Lire di Brescia, e fin dall'anno 1313 nello Statuto, esistente nella Cancelleria della Città, si ha *quod D. Potestas habere secum debeat in Familia quinquaginta bonos Baroarios pedetes ultra aliam Familiam, & viginti quinque armigeros valoris vigintiquinque librarum Planetarum*. Molti si sono adoperti per ispiegare in primo luogo tal voce; ma del suo vero significato, non siamo per anco sicuri. Io però osservando la forma de' Danari Milanesi, e Cremonesi, de' quali grande uso, per ragione di vicinanza, si facea nel Bresciano, parmi che facilmente potrebbe venirsi in chiaro. Erano coteste monete quasi scodelate con un gran labbro all'intorno; e perciò quelle che tali non erano, come le Bresciane, potevano chiamarsi *Monete Piane*; onde ne' Contratti potessero distinguersi dalle Imperiali, e dalle Cremonesi. Di fatto anticamente non *danari di Planet*, o *danari di Planeti*, come posteriormente accadette, dicevasi; ma *Denarii Plani*, oppure *Planeti*. Nel sopracitato Statuto, in seguito dei Capitoli del Podestà, si stabilisce, ch'egli *habere debeat pro suo salario duo milia sexcentas libras Imperiales bone monete Brixie pro uno anno, & decem octo Planetos pro quolibet Baroario*. In Brescia pertanto correva il nome di monete Imperiali; e siccome coteste monete non erano con-

Oo

cave,

cave, o *schifate* come quelle di Milano, così per distinguerle, dicevanfi, *Lire di Danari Piani*, o *Pianetti*. Dunque Imperiali Bresciani, o *Pianetti*, significavan lo stesso.

In una lettera del Comune di Brescia a Carlo II Re di Sicilia, scritta a' XVIII di Maggio nell'anno MCCLXXXIX e rapportata dal *Malvezzi*<sup>1</sup> si legge così: *Bis mille Florenos in Denariis aureis, & Sexcentas libras Imperialium de moneta argentea in nostra Civitate currenti pro aliis mille Florenis ad rationem 32 Solidorum Imperialium pro quolibet Floreno auri secundum cursum nostræ usualis monete fecimus numerari*. Due notizie da questa lettera si ricavano, che pajono contraddittorie; cioè che *seicento lire d'Imperiali* corrispondevano a mille Fiorini; e che il Fiorino, si computava a *Soldi Imperiali 32*. Imperciocchè se venti Soldi facevano una lira, seicento lire summano dodici mila Soldi; e per conseguenza il Fiorino veniva a valutarfi, non 32 Soldi, ma dodici. E se al contrario il prezzo del Fiorino era di Soldi 32; mille Fiorini dovevano corrispondere, non a seicento, ma a mille, e sei cento lire.

Il P. *Ferdinando Schiavini* pubblicando una moneta di cotesta Città non più veduta coll'immagine di S. *Apollonio* da una parte, e di S. *Faustino* e *Giovita* dall'altra<sup>2</sup>, si pose al punto di rischiarare cotesto passo; e non sapendo, come meglio uscirne, asserì, che di due spezie di monete qui vi si parla; una Milanese, e forestiera secondo la quale, il Fiorino era valutato Soldi 32; e l'altra Nazionale, e *Planet*; dodici Soldi della quale bastavano a far un Fiorino d'oro. *Ex quo deducitur*, dic'egli, *Brixiensem monetam cæteris Italiae Monetis valore præstasse; nec enim legisse meminimus tam paucis Solidis alibi valuisse Florenum aureum, ex quo primum Florentiæ percussus est*. Cotesta distinzione del P. *Schiavini* sembra, che venga dal Sullodato *Malvezzi* sostenuta, avendo egli notato più sopra all'anno 1272, che *Brixia duodecim Solidi tantum pro Floreno aureo dabantur*; Ma io dal Pubblico Registro segnato A MS. pag. 72. rilevo, che *salarium Mensuale Vicarii Clararum* fin nell'anno MCCCCXXII, era di X Fiorini, o fia Lire 16; per lo che il prezzo del Fiorino viene a stabilirsi per Soldi 32. Di più, la Lira di *Planet*, si computò sempre il doppio della Lira Veneziana; e *Domenico Manzoni* sul bel principio della  
sua

<sup>1</sup> Tom. XIV. *Rer. Italic.* pag. 956.

<sup>2</sup> Agellati Tom. III. pag. 289.

sua *Brieve risoluzione aritmetica Universale*, stampata in Venezia nel 1553. 12.<sup>mo</sup> scrive così: *Il voler ridurre Lire Veneziane in Lire Imperiali la sua proporzione è da 3 a 4; cioè che 3 Lire d'Imperiali, ne fa 4 di Veneziane; ovvero di Veneziane in Lire di Bolognini, o Bresciane dette di Pianetti, che in doppia proporzione l'una all'altra; cioè che Lire due Veneziane ne fa una Bresciana, ovvero di Bolognini; & un Soldo di Bolognini ne fa duo Veneziani; Più sopra pure parlando dei Piccoli, scrive così: Danari sono i nostri Bagattini di rame che s'usano, ovvero Piccoli, a moneta; de' quali quattro ne vogliono a fare un Quattrino, sei a fare un Bezzo, ch'è un Quattrin, e mezzo, dodece a far un Marchetto, o sia un Soldo di Vinegia; Sedece a far un Soldo Bergamasco, e ventiquattro a far un Soldo Bresciano, detto de Pianeti.*

Se pertanto la moneta Bresciana era il doppio della Veneziana, come la Bolognese, valendo in Brescia il Fiorino nel 1289, Soldi dodici, in Venezia doveva valerne ventiquattro. Ma quando mai tal prezzo ebbe in Venezia il Fiorino? Ritrovo io bensì, che nel principio del susseguente Secolo, valeva esso quivi Grossi 24, tanto affermando *Marin Sanudo* detto il *Forfello*, nel suo libro *Secretorum Fidelium Crucis*. Dallà qual notizia nasce la ragione di credere, che i dodici Soldi Bresciani, metà de' Grossi Veneziani 24, fossero *Soldi Grossi*, e non Soldi correnti. Infatti il Grosso allora in Venezia si computava a Piccoli 32; cosicchè Soldi  $2\frac{2}{3}$  facevano un Grosso. Se però Grossi ventiquattro valeva in Venezia il Fiorino; ridotto in Soldi il suo valore, veniva esso a stare a Soldi 64: ma la metà di 64, è 32; dunque in Brescia, il Fiorino doveva valutarfi (come infatti si valutò) Soldi correnti 32. Ed ecco senza contraddizione alcuna spiegato il passo del sopracitato *Malvezzi*: cioè che mille Fiorini, valutati a Soldi 32 d'Imperiali, fanno Lire 600 di Soldi Grossi, o sieno Grossi 12000.

E' qui da avvertirsi, che siccome la Lira Bresciana era il doppio della Veneziana; così veniva essa ad essere uguale all'Imperiale; come di fatto apparisce, computandosi in Brescia, ugualmente che in Milano a Lire Imperiali. Del rapporto poi di coteste Lire con le Veneziane, parleremo a suo luogo, e quivi qualche maggior lume si potrà, anche per le Bresciane ricavarfi. Resta quì soltanto da avvertirsi, come nel 1254; si fe' un Concordato fra le Città di Brescia,

Bergamo, Cremona, Parma, Pavia, Piacenza, e Tortona, in cui stabilirono dette Città di coniar uniformi monete; e le monete che convennero di battere furono i *Grossi* di quattro Imperiali l'uno; e i *Danari* che valeffero la metà del Soldo Imperiale. Di coteste monete, e di cotesto Concordato, daremo noi conto, ove della Zecca di Milano si parlerà. Basta rifletterfi esser cotesta la *Moneta nuova* accennata nelle carte di dette Città, posteriori al 1254; ed essere cotesti i *Grossi*, de' quali nella citata Lettera del Comune dell'anno 1289 si parla. Per altro gl'Imperiali 32, prezzo del Fiorino detti erano *Terzaroli*, metà del Soldo Grosso Imperiale. Per lo che si vede, che in pochi anni, cioè dal 1254, fino al 1289 s'indebolì la moneta Milanese a segno, che invece di 24 Terzaroli, ve ne volevano 32, per equilibrare il prezzo de' *Grossi* Bresciani 12. In seguito de' tempi l'Imperiale minorò ancora di più. Il perchè io porterò quì una riduzione dalle monete Imperiali alle Bresciane, che si ritrova in un libro, in cui sono descritti i Livelli, che si pagavano al Vescovo di Brescia, scritto circa l'anno MCCCC; estratta dal Sig. Conte *Giammaria Mazzuchelli*, ed a me graziosamente comunicata; ed è la seguente:

Imperiali di Moneta Vecchia					de Planeti	
Soldi Dinari					Soldi Dinari	
2	-	-	-	-	-	4
4, e Affi	3	-	-	-	-	9
3 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	-	-	-	-	-	7
5	-	-	-	-	-	10
7	-	-	-	-	I	2
8	-	-	-	-	I	3
3	-	-	-	-	-	6
10	-	-	-	-	I	7
11	-	-	-	-	I	9
9	-	-	-	-	I	5
14	-	-	-	-	2	3
18	-	-	-	-	2	6
17	-	-	-	-	2	8
18	-	-	-	-	2	11
20 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>	-	-	-	-	3	2

Difficile è veramente rilevare da questa nota un fermo ragguglio fra l'una, e l'altra moneta. Pure deve sapersi che in cotesto libro, vi sta notato, che parte del Calcolo è fatto a moneta Imperiale Vecchia, e parte a moneta nuova; la quale, come di sopra s'accennò s'andava tratto tratto indebolendo. Ma come mai, si chiederà qui, la moneta Bresciana, che si suppose eguale all' Imperiale, in cotesto Calcolo apparisce minore a quella della metà? Noi abbiamo veduto i Grossi Imperiali, ed anche i Soldi, e questi di doppio valore dei Grossi, e dei Soldi Veneziani; ed in tal proporzione ritrovate pure abbiamo le monete Bresciane: ora apparendo esse la metà delle Imperiali, vengono a corrispondere al valore delle Veneziane, le quali in que' tempi erano la metà delle Imperiali suddette. Per l'intelligenza di cotesto vario modo di computare, saper bisogna, che in Milano si battè una moneta, la quale *Terzarolo* appellossi; e questa era la metà per l'appunto del Soldo Imperiale. All' anno 1421 si legge così: *Florcnus ex bono auro erogabatur ad valorem lib. III: 4 Tertiorum, seu Sol. XXXII Imperial. monet. Mediolan.* Ora cotesta moneta in Brescia pure si coniò; e di questa per conseguenza si parla allorchè si fanno i raggugli in ragione della metà (come nel caso nostro) della moneta Imperiale. Il perchè non sono io lunge dal credere, che quando fin al MCCCC si legge semplicemente l'espressione di *lire di Planet* si debbano intendere Lire di Terzaroli, metà della Lira Imperiale, e corrispondente alla Lira Veneziana; di più, che i *Soldi di Planet*, e corrispondenti agl' Imperiali, sieno il doppio dei *Planet*; e che finalmente i Grossi sieno quelli, che equivalevano a otto Planeti Piccoli, a Soldi quattro; e ad Imperiali prima quattro, e poi più in proporzione dell'indebolimento di essi. Anche in Bologna il Soldo di Bolognini era il doppio del Bolognino. Nel corso poi del suddetto Secolo XV. alteratafi la ragione del computo in Venezia, i *Planeti* semplici, o sieno i Terzaroli, divennero il doppio de' Soldi Veneziani, come accadde de' Bolognini; e così il Soldo de' Bolognini ascese al quadruplo de' Veneziani, al contrario alterata anche la moneta Milanese, divenne il *Terzarolo* non più uguale al *Planet*, ma minore d' un quarto; essendosi anche in seguito computati due Soldi Veneziani per quattro Bresciani, e per tre Imperiali.

Cotesta moneta di *Planet* continuò sempre ne' pubblici, e  
privati

privati registri non solo, ma per qualche tempo in corso, anche dopo l'acquisto fatto d'essa Città dalla Repubblica di Venezia; ma non si rinovò la battitura di essa; e perciò un poco alla volta s'andò annullando. Nell'anno 1458 agli undici di Ottobre furono poi dal Senato Veneto banditi i *Danari Planeti* di Rame, detti *Minuti* allo scrivere del *Cavrioli*; nel 1450 incirca, si permise il corso de' *Planeti* d'argento anche nelle altre Città della Terra Ferma; ma venti anni dopo incirca, si restrinsero al solo Bresciano; e per fine svanirono tutti; e la moneta Veneziana vi s'introdusse; restando però sempre l'uso de' Contratti in moneta Bresciana, computata in ragione dupla della Veneziana.

Io non mi ritrovo se non che una sola delle monete di cotesta Città; e perciò non m'è permesso di fare nè Saggi, nè computi, come abbiamo fatto, e faremo nelle altre Zecche. Pure con le Tavole della Zecca Milanese, e con quella di Bologna, di Ferrara, e di Venezia, l'intrinfeco delle monete, e delle Lire Bresciane, può bastantemente conoscersi, e rilevarsi.

## F E R R A R A .

## §. V.

Danari  
e Soldi  
detti  
Ferrari-  
ni.

SE monete avessimo anteriori a *Federigo*, oppur se note fossero altre ragioni, onde prima del XII Secolo argomentare, che in Ferrara ci fosse la Zecca; da un Documento cavato dal Sig. Canonico *Gioseffo Antenore Scalabrini*, e pubblicato dal *Muratori* <sup>1</sup>, potrebbe facilmente dedursi che fin nel MLXXXV, monete di Ferrara fossero in corso. Il Documento che comincia *In Nomine Patris & Filii & Sp. S. Anno Dominicæ Incarnationis MLXXXV. Regnante Heinrico Heinrici Imperatoris Filio Anno Vicefimo sexto die XI. Mens. Decembris Indiēt. VIII* dice così: *Inferamus cum nostris Filiis & Neporibus vel duobus Successoribus Tibi (Dnæ Clarizæ Abatissæ Monasterii S. Sivestri) predictæ Concedirici annualiter omni mense Marcii pensonem nomine denario vestro tres; tantum istam pensonem persolvamus.* Ma da tante carte estratte dal suddetto Sig. Canonico *Scalabrini*, delle quali graziosamente mi fe parte; e che di non poco ajuto mi sono state per la Storia di cotesta Zecca; non si ha indizio alcuno di tali monete prima della metà del XII Secolo;

corren-

correndo ne' tempi anteriori in detta Città monete di Lucca, di Verona, di Venezia ed altre comuni allora in Italia. Il primo Strumento adunque, in cui senza indovinazione monete Ferraresi appariscono, è del MCXCVII. *Tempore Celestini P. P. & Henrici Imperatoris VI. quondam Federici Imperat. Filii die XI. intrante Mense Februarii Indictione XV. Ferrar. dove Mainardinus Maioris Canonice Ferrariæ Præpositus & Nonantulane Ecclesie Archipresbiter pro Casamento Teudaldi in Burgo riceo omni Mense Marcio, Ferrar. unum pro eo quia precci nomine VI. Solidos Imperiales persolvi.* Nella Seconda Dissertazione abbiamo portato noi la moneta di Ferrara col nome di *Federigo Imperadore*; e cotesta pesa grani 11; tiene di lega Caratti 272 per Marca; e perciò ha di fino grani  $8\frac{2}{3}$  crescenti. E' difficile stabilire in cotesti tempi il pregio della Lira Ferrarese; pure dando a questa moneta il titolo di *Danaro*; la Lira de' danari Ferrarini viene a rilevarsi di grani 168 circa di fino argento. Nel Secolo susseguente dall' Enfiteusi dell' Arcivescovo di Ravenna de' suoi dritti nel Ferrarese, potrebbe sospettarsi, ch' essa Lira equivalesse alla Lira Imperiale; Imperciocchè nel MCC si stabiliscono X *Soldi Imperiali, o Ferrarini*. A quali Imperiali però corrispondessero i Soldi Ferrarini; noi lo vedremo nella Zecca di Milano.

Comunque sia fin dal MCXCIII, i Soldi di Ferrara uguali erano ai Soldi di Bologna, come c' insegnano i Patti di Concordia, e di Pace fra coteste due Città, stipulati in tale anno; ne' quali in proposito delle Gabelle da pagarsi, si stabilisce, che si pagherà *de singulis Navibus in eundo, & redeundo a Ferraria in sursum in Lombardiam duos Solidos Ferrarienses, vel Bononienses. . . . si Venetias iverit cum navi onerata duos Solidos Ferrarienses vel Bononienses*; e così sempre <sup>1</sup>: Nell' anno poi MCCV si decretò, e si convenne fra l' una, e l' altra Città, di coniar monete sempre uniformi di peso, e di Lega, e la formula del giuramento con cui cadaun del Consiglio di Ferrara si obbligò a questo, è il seguente <sup>2</sup> *Iuro ego, quod nunquam ero in Consilio vel facto, ut moneta ista Ferrariensis debeat minui de tribus uncis minus quarta ad unciam Bononiensium; & de quadraginta sex Solidis & dimidio Ferrariæ per libram; ad libram Bononiæ blanchis & Furnitis; nisi diminueretur voluntate Rectoris, vel*

Uguali  
a quelli  
di Bolo-  
gna.

<sup>1</sup> Murat. Dissert. XXX. pag. 892.

<sup>2</sup> Ibid. Dissertat. XXVII. pag. 677.

vel Rectorum utriusque Civitatis, scilicet Ferrariae & Bononiae. Le monete d'argento di coteste Città si chiamavano, (come altrove si usava) *Bianchi*; e di fatto nella Concordia fatta nel MCLXXXII. fra il Papa e'l Vescovo di Ferrara, si stabilì da pagarsi *pro Banno centum & octo Blancos*<sup>1</sup>.

Dal giuramento suddetto, oltre la reciproca legge dell'uniformità di monete fra le due Città di Ferrara, e di Bologna; due altre cose, non osservate dal *Muratori*, ma che importantissime sono, appariscono; cioè la Lega, e'l Peso d'esse monete. Si stabilisce adunque, che non si diminuirà la moneta *de tribus uncis minus quarta*, al peso di Bologna, *ad unciam Bononiensium*; quest'è la lega, cioè a danari  $9\frac{1}{4}$ ; che viene a stare, secondo il computo di Venezia peggio per Marca Caratti 264; e questa di fatto è la lega della Moneta di *Federigo*; come osservammo più sopra.

Innoltre si convenne di non minorare di peso i Soldi, o i Bianchi, dovendo computarsi quarantasei Soldi e mezzo per libbra, al peso di Bologna *de quadraginta sex Solidis & dimidio Ferrariae per libram ad libram Bononiae, Blancbis, & Furnitis*. Dunque Soldi  $46\frac{1}{2}$ , o sieno danari 558, dovevano pesare una libbra al peso di Bologna. Se però, come altrove notato abbiamo, il Marco di Bologna viene a stare in Venezia Caratti  $1170\frac{54}{139}$ , cioè prossimamente a  $\frac{1}{2}$ : la Libbra della detta Città verrà a pesar più Caratti  $1755\frac{1}{2}$  prossimamente. Se però Soldi  $46\frac{1}{2}$ , ovvero danari 558 dovevano pesare Caratti  $1755\frac{1}{2}$  circa, il peso del danaro *Ferrari-no*, o sia Ferrarese, al peso di Venezia risulterà nel 1205 di Caratti  $3\frac{1}{7}$  prossimamente della lega, come dicemmo di Caratti Peggio per Marca 264; o siano alla bontà di danari  $9\frac{1}{4}$ ; e perciò detto danaro terrà d'argento fino grani  $9\frac{2}{3}$  crescenti. Dal qual computo si rileva, che alla moneta col nome di *Federigo*, il titolo di *danaro* ottimamente conviene. E' soltanto da avvertirsi, che cotesto crebbe di peso, come dal confronto con quello di *Federigo* rilevasi. Cotesta Lira di convenzione viene ad essere di grani  $193\frac{1}{3}$  di fino argento.

Uguali  
a quelli  
di Par-  
ma.

Quattr'anni dopo di cotesto accordo, convennero le due confederate Città di coniare le loro monete uniformi a quelle di Parma; e'l Concordato comincia *Anno Domini MCCCX &c.*<sup>2</sup>, si dice dunque così: *quod cum teneantur Ferrarrien-*

<sup>1</sup> *Med. Ævi* Dissert. XIII. pag. 726.

<sup>2</sup> *Antiq. Med. Ævi* Dissert. XXVII.

rarienses, & Bononienses super facto monetae in uno, & eodem Statu, & modo tenere & facere & fabbricare, & nulla illarum Civitatum sine licentia & parabola data in Consilio Generali & Rectore, vel Rectoribus alterius Civitatis monetas illas posse facere diminuere petebant parabolam &c. quia volebant (Bononienses) suam monetam, & monetam Ferrariensem facere insimul, & facere ad modum & quantitatem monetae Parmae pro comodo, & utilitate utriusque Civitatis. E così fu stabilito. Non ho io monete di Ferrara di cotesto torno di tempo; ma ne ho bensì di Bologna; e queste ci pongono in chiaro di tutto. La prima è piccola, è pesa grani 12 crescenti, da una parte ha ENRICVS, nel mezzo IPTR Imperator, e dall'altra BONONI; e nel mezzo A. Ora questa moneta, faggiata, e pesata corrisponde interamente al Calcolo da noi formato sul Concordato del 1205. e questo è il danaro Bianco che si prese per tipo delle suddette Città. Altro danaro ho di Bologna col nome dello stesso Arrigo V. Imperatore, e VI. fra i Re; il quale ha la medesima leggenda; ma è più grande, e pesa grani 30. La sua lega è peggio per Marca Caratti 174; e perciò tiene d'argento fino grani  $25\frac{21}{46}$ . Ove della Zecca di Bologna si parlò avendo ritrovata la lega statutaria di tal moneta, di Caratti 168 per Marca; il fino d'essa, si rilevò grani  $25\frac{3}{4}$  profissamente. Ho anche una moneta di Parma ch'io giudico di cotesti anni; che da una parte ha l'immagine d'un Vescovo sedente in Cattedra, ed intorno S. ILARIUS; e dall'altra parte in campo una Croce, ne' quattr' angoli due Stellette, e due Palle interposte, ed intorno DE PARMA; e pesa grani 33 crescenti: cosicchè può dirsi uguale a quella di Bologna; e per conseguenza tipo ancora delle Ferraresi. Quindi promiscuamente in dette Città si usavano le monete d'esse; e si contraeva in Ferrara a monete di Bologna, come in Bologna a monete di Ferrara.

Io credo però, che queste monete Grosse, non fossero veramente quelle, delle quali si formava la lira comune; perchè questa ascende a grani di fino argento 515. Quindi io mi persuaderei, che coteste fossero il doppio del danaro; monete, che poscia in seguito, si continuarono a chiamarsi *Grossetti*. Così la Lira comune Ferrarina veniva a rilevare grani  $257\frac{1}{2}$  ch'è più proporzionata a quella, che dalla prima convenzione risulta; e la Lira di Grossi a grani 515.

TAV. II.  
N. VI.

TAV.  
III.  
N. I.

TAV.  
III.  
N. III.

Ragguaglio di queste monete con le Imperiali, e con le Lucchesi.

Da due Documenti mandatimi dal sopralodato Sig. Canonico *Scalabrini*, s'appara qual ragguaglio corresse fra le monete Ferraresi, e le Imperiali, e fra queste, e le Lucchesi; delle quali tutte, menzione frequente si ha nelle carte Ferraresi del XIII Secolo. E' il primo un Testamento, esistente nell' Archivio de' P.P. Conventuali di S. Francesco, di un tale *Torso de Falzagaloni*, fatto in Ferrara nella Contrada di S. Apolinare l'anno MCCXXVII il dì 11 di Giugno; in cui dichiarando gli obblighi delle sue restituzioni, dice, che deve dare *Laurentio Callegario III. Sol. Imperiales sive VIII. Ferrariae*. Sicchè il Soldo di Ferrara era il terzo dell' Imperiale. Anche il *Muratori* accennò un Documento del MCCXII di Onesto Abate del Monastero di S. Benedetto di Leve, con cui vende la Corte di S. Vincenzo *pretio CCCLI. Librarum Imperialium in Bologninis, vel Ferrarinis, vel Parmensianis, tribus Solidis per unum Imperialem*<sup>1</sup>. Più sopra abbiamo accennato, che i Ferrarini erano uguali agl' Imperiali; e nulla v'è di contraddizione in questi due passi; poichè gl' Imperiali erano di più forti, come dimostreremo, allorchè della Zecca di Milano si parlerà. Resta quì l'avvertire, che in cotesto ragguaglio si tratta di moneta Grossa; come d'essa si tratta pure nel ragguaglio, che segue.

Altro Documento del MCCXXXII. ultimo Agosto, esistente nell' Archivio de' Canonici Regolari del Nostro Salvatore, detti di *S. Maria in Vado*, c' insegna il rapporto delle monete Imperiali con le Lucchesi. E' questa una Sentenza fatta dai Giudici del Comune di Ferrara in favore della suddetta Chiesa di S. Maria contro *Ramburgina* quondam *Giberro*, la quale non volea pagare due Soldi di Ferrara per un Lucchese, in soddisfazione del censo, per una vigna, che tenea sulla riva del Po, di ragione di detta Chiesa, perchè secondo Lei, *non dantur duo danari Ferrar. pro uno Lucensi*; i Giudici pronunciarono in questa conformità: *Condemnamus Ramburginam presentem dicto Gerardino Sindicario nomine dicte Ecclesie S. Marie de Vado, dare de decem ☉ octo Lucensium, duodecim Imperiales*. Ora poichè dodici Imperiali facevano danari Ferrarini trentasei; dando *Ramburgina* diciotto Lucchesi, veniva a corrispondere, per ogni Lucchese, due Ferrarini, ch'era il punto da Lei contrastato. Adunque un Soldo di Ferrara, o di Bologna, o di Par-

<sup>1</sup> *Med. Ævi* Differt. XXVIII. pag. 821.

di Parma era la metà del Soldo di Lucca, e la terza parte del Soldo Imperiale.

Provò il Muratori <sup>1</sup> che *Obizzo* II. Marchese d'Este, e d'Ancona nell'anno 1264. venisse eletto in Signore di Ferrara dal Comune d'essa Città. Ma comunque la cosa sia stata, certo è, che *Azzo* figliuolo di Lui, fu Pacifico Signor di Ferrara. Col dominio pertanto de' Marchesi d'Este, nuove monete s'introdussero nella Città, e queste si chiamarono *Marcheggiane*, o *Marchesane*. La menzione più antica, ch'io abbia veduto di coteste monete, è del MCCC circa, vivendo il suddetto *Azzo* Marchese, negli Statuti antichi di cotesta Città, stampati poi nel 1566; e quivi si legge <sup>2</sup> *de Mercede aptantium Vassellos &c. che ultra Solidum unum Marches. ab inde supra accipere possint Solidum unum, & denarios duos Marches.* Nè si creda, che introdotte nella Città le monete marcheggiane, si terminasse il conio, e' corso delle Ferrarine; imperciocchè continuarono tuttavia; e doppia ragione di computo si fe quivi; altri contrattando a *Ferrarini*; ed altri a *Marchesani*. E di fatto nello stesso Statuto antico di cotesta Città <sup>3</sup>, è patentemente distinto il Conio de' Marchesi, da quello della Città con queste parole: *Statuimus quod quilibet fabricans ... monetam falsam ... cujuscumque Cunei...vel etiam ad Cuneum Illustrissimorum Dominorum nostrorum, vel Civitatis Ferrariae, igne comburatur.*

Cade ora in proposito d'avvertire un grazioso abbaglio di Monsignor *Fontanini*. Avvezzo cotesto Letterato a leggere le Carte Friulane, e per conseguenza praticissimo essendo nell'interpretazione delle Sigle notariali di esse, rapportando alcuni Strumenti nel libro intitolato *Difesa Seconda del Dominio Temporale della S. Sede sopra la Città di Comacchio*, enormemente ingannossi, leggendo ovunque incontrò l'espressione di *libr. March.* così *Libras Marcharum*, invece di leggere *Libras Marchesanas*. Quindi nello Strumento di Dote d' *Atilia* Moglie di *Cassian de' Vitali* anno 1525 invece di *Libras trecentas Marcarum* <sup>4</sup>, come sta ivi, deve leggerfi *Marchesanas*; e così negli altri del 1522 invece di *Librarum sexaginta-quinque Marcharum*, e di *Libras viginti-quinque Marcharum ad bonam monetam*, e *Libras decem octo Marcharum ad monetam longam sine exceptione aliqua* <sup>5</sup>,

Pp 2 deve

<sup>1</sup> *Antichità Estensi*. P. II. pag. 25.

<sup>2</sup> pag. 222.

<sup>3</sup> Pag. 162. tergo Cap. CXXIX.

<sup>4</sup> Pag. 199. <sup>5</sup> Pag. 202.

Lire, e  
Soldi  
detti  
Marchesani.

deve sempre star *Marchefanus*. Le Marche di danari, e di Soldi ufavansi particolarmente in Friuli; ma *Lire di Marche* non s'intese mai più. Quindi io non saprei mai comprendere, come il *Fontanini* suddetto abbia potuto ingannarsi, maneggiando Carte appartenenti a Città che furono sotto il Dominio de' Marchesi d'Este. Ma dagli abbagli non v'è chi possa essere esente.

Ferrari-  
ni Vec-  
chj.

Introdotte in Ferrara le monete de' Marchesi, cominciò a vedersi ne' Documenti l'espressione di monete *Vecchie*, e *Nuove*, contrattando parte a monete nuove, e parte delle persone a monete vecchie. Molti esempj nelle Carte Ferraresi ci sono, ed anche un altro ne diede il Sig. *Gioseffo Antonio Pinci* con un Documento del 1380 appartenente alla Mensa Archiepiscopal di Ravenna, in cui *Nicold di Prata* confessa di aver ricevuto a *Bonfracello de Perondellis de Ferraria unum Ferrarinum Veterem pro pensione suorum bonorum*. Or ora vedremo il rapporto, che fra i *Ferrarini*, e i danari *Marchesani* passava.

Uguali  
alle mo-  
nete  
Lucchesi.

Ma prima convien avvertire, che nel 1320 la moneta Lucchese, s'era in Ferrara uguagliata alla Ferrarina, e'l Documento, che ce ne dà la notizia, è il seguente estratto dall'Archivio delle monache dette di S. *Catterina*.

*In Xpi Nōie amen Anno a nativitate eiusdem Millesimo Trecento octuago tertio Indictione sexta die duodecimo mens. Maij Pontificatus SS'mi in Xpo Patri & Dni N. Urbani divina provid. Pp. sexti anno sexto O. Reverendus in Xpo Pat. & Dñs d. Guido Dei & Ap. Sed. gr'a Episcop. Ferr. cum tempus hujus innovationis instaret per se & suos success. in Ecc. Ferrarien. & nōe & vice Ep̄at. Ferrariæ ..... livelli afficti in viginti novem annis advenient, ad renovandum secundum bonam consuetudinem statuta conditione, & pacta in Villa S. Martini de Pontonaria Ferrar. Dioc. per bonæ memoriæ D. Federicum olim & nunc Ep̄um Ferrar. edita, & per suos successores postea confirmata per D. Ugolinum natum qd. s. Martini habitatorem Villæ Sancti Martini p̄dicti p̄ntem stipulantem, & devote recipientem pro se, & suis filiis & heredibus de uno Casali decem stariorum terræ seminat, & partim vineam cum duobus casonibus, & una domo de Paleis sup. impositis dicto Casali posito in dicta Villa S. Martini infra hos confines uno latere olim, & hodie Ep̄at. Ferrariæ alio late olim, & nunc Martinus filius qd. Mariæ bone*

memo-

*memoriae de dicta Villa Sancti Martini de Pontonaria eodem jure Episcopatus alio Capite Canale per quod itur Bononiam vel si qui alii sint veriores confines dictae Rei. Quam rem ipse Ser Ugolinus tenuit, & possedit, & de qua idem Ser Ugolinus dicto jure livelli ut supra per quondam D. Fazium de Sachis de Ducingo Mediolanen. Diœ Vicar. & qd. D. Raynerium de Pontilla de Florentia procuratorem bonae memoriae D. Phylipi olim, & nunc Ep̄i Ferrar. p̄libati D. Ep̄i Ferrar. p̄decessoris generales pro se, & suis filiis & heredibus pretextu, & vigore cujusdam Renunciationis de ipsa re in manibus dictorum D. Fazij, & Rayneri per qd. Iohanem & Iacobum fratres & filios qd. Lexotæ uxoris qd. Bianchi habitator. dictae Villae Sancti Martini Ferrar. & per eosdem acceptare extitit legitime investitus prout patet publico Instrumento scripto manu qd. Francischini de Graxetis de Mutina not. & stip. in Millesimo trecento quinquagesimo quarto, Ind. sexta, die secundo mensis Junii coram dicto D. Ep̄o exhibito, & a me Nōo viso, & lecto, cum quodam anullo quem in suis tenebat manibus, investivit, & innovavit eidem livellario expresse confitenti dictum Casale esse de jure & proprietate Ep̄atus Ferrar. concedens ipsam rem cum introitu & hexitu suo, & cum omnibus, & singulis q. infra prædictos continet confines & q. ad ipsam rem spectant & pertinent ad habendum, tenendum, possidendum & usu fructuandum, & quidquid ipsi livellario dictisque suis filiis, & heredibus dicto Iure placuerit de cætero faciendum, salvo semper, et reservato omni Iure Ep̄atus Ferrariae, & cuiuscumque alterius personae, in dicta re solvendo annuatim nōie pensionis, & canonis dictae Rei eidem D. Ep̄o p̄nti, & stipulanti pro se, & suis successoribus, & Ep̄tus Ferrariae in festo Sancti Michaelis de mense Septembris tres libras Ferrariorum veterum quæ reductæ ad monetam March. gros. de argento nunc currentem remaneat Sold. quinq. March. p̄d̄ier. vel Bon. Et in festo Nativ. D. Nost. Ihu Xpi duos bonos Capones de carnibus, & tempore innovationis p. innovatione finitis dictis viginti novem annis quinq. Solid. Bon. quam pensionem, & innovationem dictus Livellarius per se, & suos filios & heredes dare & solvere promisit & convenit sub pena juris debita, & obligatione bonorum suorum p̄ntium, & futurorum & dictae rei supponens se sponte, & voluntarie jurisdictioni cognitioni, & Foro ipsius Dni Ep̄i, & suæ Ep̄lis Curia Ferrar. quandocumq. de dicta Re contingeret litigari. Et pro p̄nti investitione, ac innovatione idem D. Ep̄us fuit conten-*

tus, con-

rus, confessus, & bene in concordia cum dicto Ser Vgolino livellario p̄nti & stipulanti se ab eo habuisse, & recepisse Sold. quinq. Bonon. & renunciaverunt exceptioni non datae & non sibi numeratorum dictorum denariorum occasione predicta, & perg. fuit dat. & habit. & omni alii legum, & canonum auxilio sibi compet. vel competit. Hoc pacto inter eos sp̄alt apposito, quod non liceat dicto Ser Vgolino neq. suis filiis, & heredib. aut causam ab eis habentibus dictam rem in toto vel in parte vendere alienare donare impignorare dividere relinquere ulli venerabili loco Ecclesie, hospitali, majori personae vel seruo, vel a se modo aliquo forma vel ingenio abdicare absq. ipsius D. Ep̄i & successorum suorum expresso consensu, & lic. speciali, & si aliquo tempore vendere voluerint dictam Rem, teneatur primo requirere, & interpellare dictum D. Ep̄um vel ejus successores si emere vellent, & si emere voluerit teneatur eis dare, & vendere pro minori pretio quam alteri persone duodecim Imperialibus. Dicitur vero D. Ep̄us vel sui successores teneantur dare, & solvere pretium dictae Rei infra unum mensem postquam sibi denunciatum fuerit. Et si pretium non solverit infra mensem postea vendat quibus voluerit exceptis personis superius expressis exceptatis. Item quod tempore celebrationis contractus quando vendent facient poni in istrumento venditionis, & specialem fieri mentionem quo jure ipsam rem tenebant & cujus est dominium & proprietas ipsius rei scilicet Episcopatus Ferrariae. Et quod omni vice, & quandocumq. dictus livellarius, vel ejus filii, & heredes aut causam habentes ab eis fuerint requisiti dabunt inscriptis dicto D. Ep̄o suisq. successoribus, & eorum nuntiis procuratoribus & factoribus dictam rem cum suis veris confinibus: insuper prefatus D. Ep̄us per se, & suos successores promisit dicto Ser Vgolino livellario p̄nti, & stipul. pro se, & suis filiis & heredibus dictam Rem pro facto Ep̄atus Ferrarien. tantum legitime defendere, auctorizare, & disbrigare ab omni persona Collegio, & Universitate expensis Ep̄atus Ferrariae predicti, & dictam investituram, & innovationem, & omnia & singula suprascripta firma & rata habere, tenere attendere, & observare, & non contrafacere vel venire sub ipsorum D. Ep̄i Ferrariae, & Ep̄atus obligatione bonorum. Et altera livelli pagina in viginti novem annis advenientibus ad renovandum tunc, & semper hoc ordine renovetur. Etsi dictus livellarius vel ejus filii & heredes aut causam ab eis habentes predicta, vel aliquid predictorum non

serva.

servaverit, seu contra ea modo aliquo fecerint, seu etiam si continget ipsam rem apropiari in Episcopatum Ferrarien. liceat eidem Dno Ep̄o, suisq. successoribus, & eorum nuntiis factoribus, & Procuratoribus tenutam, & corporalem possessionem dicte rei sua propria auctoritate, & sine requisitione alicujus Iudicis, vel Officialis Ecclesiastici, vel secularis, vel aliquorum aliorum conditione aprehendere, intrare, & retinere deinceps, & de illa postea disponere, & ordinare pro libito voluntatis, & nihilominus, quia jus prædicta statuta conditiones, & pacta, & laudabiles consuetudines dictæ Villæ Sancti Martini hic sep̄tim non exprimantur, quo ad p̄ntem contractum in singulis capitulis vendicent sibi locum, & in sua maneant firmitate.

Actum Ferrariæ in Ep̄lis Palatio Ferrariæ in Camera Superiori Residen. dicti Ep̄i Ferrariæ p̄ntibus testibus ad p̄dicta his vocatis, & specialiter rogatis Ven. viro D. Gherardino de Baronib. de Regio Archip̄bro Plebis Thamar. Ferrar. dioc. Nobil. viro Guidone de Baysio nato nobil. viri Ser Mathei de Baysio de Regio, & Civis ac habitator Civitatis Ferr. in contracta Sanctæ Agnetis, & Antonio de Pistorio Familiar. & domicelo p̄elibati D. Ep̄i Ferr. & aliis L. ✽ B. Ego Franciscus filius quondam Iobanis de bemghiramis de Sorbulo Parmensis dioc. pub. impli auct̄ e notar. & iudex ordinarius, necnon p̄fati D. Ep̄i Ferr. Scriba, & notar. his omnibus & singulis præsens fui, & Rogatus scribere ea publice scripsi, ac signo meo consueto signavi.

Ora osservar dobbiamo in qual proporzione si ritrovassero nell'anno 1383 le monete Ferrarine, con le nuove Marchesane; il che è necessarissimo da saperfi per l'intelligenza de' Documenti, e delle monete ancora di cotesta Città. Eccoci un bellissimo Documento, che ci pone al fatto di ciò, favoritomi pure dal Sig. Canonico Scalabrini.

In Xpi Nōe anno ejusdem nat̄is millesimo trecent. vigesimo Indict. sexta Fer. die quinto mensis Decembr. in Ep̄ali Palatio sup. sp̄aldo ipsius palatii ps ✽ ✽ vocatis, & rogatis Raynaldo Not. de Rodigio Albertino ..... de iusto Aldreginio Not. Giulio piolone precone & all. Discretus vir D. Julius Iudex de Rodigio procur. & procur̄io Nōe Illustrium, & Magnificor. Viror. Dnor. Raynaldo Obizonis, & Nicolai fratrum dei gr̄a Esten. & Anthon. March. ut de procur. constat pub. Instrumento sc̄pto manu mei Not. p. dimidio habito respectu ad aliam dimidiam quæ spectat ad Illustrem, & Magnificum Virum  
Dnum

Rag-  
guaglio  
fra i da-  
nari  
Ferrari-  
ni, e i  
Mar-  
chesani.

*Dnum Bertoldum March. Esten. hoc Insto jure livelli asetti in viginti novem annos ad renovandum innovavit & investivit fr̄em Michaelem Conversum Monasterii Sanctæ Chaterine de Ferr. Syndicum, & procura Soror. & Monasterii supradicti ut Syndicatus & procura constat pub. insto scripto manu Aldregini Nor. supradicti filii qd: Otoboni Iud. de Amatore de Mantua hic Ferr. de dimidio unius petie terræ ortivæ posite propè Ferr. in burgo Sancti Leonardi ubi dicitur la Roverfela infra hæc confinia uno latere, & uno Capite Monasterium p̄dictum Sanctæ Chaterinæ alio latere Ecclesia Sancti Romani pro bonis qd: Ser Patii de Bonajutis, ad cap. via qua itur Francolinum, vel si qui alii sunt confines pro qua innovatione p̄us procurator fuit contentus, confessus a p̄dicto fr̄e Michaele dicto nōe habuisse, & recepisse triginta Sol. Ferr. renunciando exceptioni non datae non habitæ & non numeratæ dictorum denariorum, solvendo omni anno nōe pensionis in mense Martii Reçtori Ecclesie Sancti Alexii recipienti nōe dictorum D. March. & per ipsis D. March. aut eorum nuncio unum den. Luchexium sive Ferrarien. & completis dictis viginti novem annis, tunc aliud instum liveli fiat, & semper hoc ordine renovetur ipso jure solvendo dictas denariorum quantitates, quam innovationem investitionem, & omnia singula p̄dictorum promisit p̄dictus procurator attendere, & observare sub obligatione bonorum dictorum D. Marchionum.*

Ego Btholomeus de Richardino Imp̄li auct. not. his omnibus presens fui, & rogatus scribere.

Dunque i Ferrarini, coi *Marchesani Grossi* stavano in proporzione come 6 a 5, tanto valendo sei Ferrarini, quanto cinque Marchesani.

Valore  
delle Li-  
re Mar-  
chescane.

Convieni ora che discendiamo a più minute osservazioni per rilevare il pregio vero di coteste Lire Marchesane. Di gran valore, per dir il vero, erano esse, essendo composte di Soldi, di Danari, e di Quattrini. Dall'Archivio Capitolare della Chiesa di Ferrara N. 31. molti esempj si cavano di un tale computo; ma per tutti ci basti uno appartenente al Censo della Chiesa di Ravenna, che dice così: *Ecclesia Ravenne supra Extimi Cleri Ravennæ (solvit) Lib. 1. Sol. 1. Denar. VIII. Quattrin. 1½ nel MCCCCX.*

Da alcune note fatte da *Jacop di Marano*, che sembra essere

essere vissuto nel principio del Secolo XVI. (carte 195) si ha: Anno 1410. 16. Maggio il Marchese Nicolò III. fece battere Marchesini d'argento con l'immagine di S. Maurelio Episcopo di Ferrara, e lettere che dicevano S. Maurelius, e dall'altro lato l'immagine del Marchese con lettere Nicolaus Marchio Estensis; e valeva un Soldo. Fece battere dinarini, che se ne dava due al Quattrino, delli bagattini, che se ne dava quattro al Quattrino. Ma di coteste monete non si parla nel sopradetto Capitolare; perchè quivi si legge che i danari valevano più che i Quattrini; e non meno, come nota il da Marano. Se vero è (com'è verissimo) che il quattrino valesse Piccoli quattro; il danaro equivalente a tre quattrini, doveva valere Piccoli 12; e per conseguenza il Soldo a 144 Piccoli corrisponder doveva. Prezzo estermiato è cotesto; e perciò incompatibile a una moneta reale, che correr doveva nel numero delle minori. Quindi dobbiamo dire, che nel Capitolare, di Soldo immaginario si parli, composto secondo l'antico costume di danari dodici; e perciò legitima aver si deve la notizia del Cronista; che nel 1410 al Quattrino dà il valore di due danarini.

Non abbiamo noi esatta notizia dei raggugli particolari della Ferrarese moneta; pure dalle note del fullodato Cronista, ricavar si può, che il Soldo valeva danarini dodici, e Quattrini sei. Imperciocchè (142.) all'anno 1321 scrive così: *Grida del Marchese Nicolò, che fece battere Marchesini da un lato scritti: Nicolaus Marchio Estensis, dall'altro Ferrariæ; e valevano un Bolognino, o un Soldo, ovvero 24 Piccoli. Gli Aquilini Vecchj (valevano) Quattrini cinque, ovvero Piccoli 20.* Se venti Piccoli facevano cinque Quattrini; Piccoli 24 dovevano corrispondere a Quattrini 6. E se due danari (posteriormente fatti) equivalevano a un Quattrino; dodici danari facevano un Soldo. E per conseguenza il Danaro, valeva Piccoli 2, il Quattrino Piccoli 4; e'l Soldo Piccoli 24.

Soldi Marchesani mi mancano; e per conseguenza, non saprei io dire precisamente nè la lega d'essi, nè il peso: pure da una Grida del Duca Ercole, rapportata dal detto Cronista, qualche notizia può ricavar si (p. 224.) ei dice così: 4. Aprile 1475 *Grida del Duca Ercole sopra li Grossetti Ferraresi vecchi, e novi da portarsi all'Officio de' XII. Savj, dove i calanti si taglieranno . . . . e se non pesavano sei Caratti e mezzo l'uno si tagliavano; e fu fatta Grida che li buoni si spendessero per 13 dinari, dove prima si spendevano per 22.*

Qui primamente abbiamo una notizia, che le monete pesanti Caratti  $6\frac{1}{2}$ , o sieno grani 26, si chiamavan *Grossetti*. Veduto abbiamo più sopra, che le antiche monete di Ferrara, o di Bologna dopo il Concordato del 1209 pesavano intorno a Grani 30; dunque cotesti, si chiamaron dappoi col nome di *Grossetti*. Di più si rileva, che correvano per danari 22: ma se monete di grani 26 valevano danari 22; quelle che avevano, senza alcuna minorazione l'intero lor peso di grani 29, o 30, dovevano valerne 24; di fatto se due Soldi, facevano (com'è certo) un Grossetto, valendo il Soldo, come dicemmo, dinari 12; il Grossetto era di Grani circa a 30; il peso del Soldo doveva essere di grani circa a 15.

Intorno a cotesto tempo viveva *Francesco di Dino di Iacopo Kartolaio*, che compose il libro intitolato *Crostumi Cambi Monete Pesi Misure etc. che ne' Paesi si crostuma, e in diverse Terre*, stampato in Firenze Presso il Munistero di Fuligno nel MCCCCLXXXI, del qual libro più sopra si fè menzione. Cotesto *Francesco* adunque rapportando la lega a cui in molte Città coniaansi le monete, nel Capitolo CXCIII ci dà notizia della Lega di Bologna, e di Ferrara; e scrive così: *A Bologna et a Ferrara a once ix. e danar. xii.* Cotesta lega è più fina di quella stabilita nel Concordato del 1205, avendola rilevata noi di once ix e danari 6. Comunque sia cotesta lega assegnata da *Francesco*, rileva in Venezia Peggio per Marca Caratti 240.

Ora se il Grossetto pesava legittimamente intorno a grani 30; avrà esso tenuto di fino grani  $23\frac{3}{4}$ ; e per conseguenza il Soldo ne avrà avuti grani  $11\frac{3}{4}$ . Quindi può rilevarsi anche il valor della Lira. Imperciocchè se venti Soldi facevano una Lira; avrà questa pesato intorno a grani 300; ed avrà tenuto d'argento fino grani  $237\frac{1}{2}$ . Io però son persuaso che *Francesco di Dino* s'inganni nella lega; poichè è sempre più autentico un atto Legale di concordato, che l'opinione d'uno Scrittore; e perciò calcolata alla lega del concordato, viene la Lira Ferrarina, di cui qui parla, a tenere d'argento fino il solito peso, cioè grani  $231\frac{1}{4}$  circa. Se però la Marchesana cresceva d'un quinto, veniva questa a montare a grani  $277\frac{1}{2}$ . Intorno a cotesti tempi la Lira di Venezia, non aveva argento fino più che grani  $115\frac{3}{4}$  incirca. Dunque era presso poco la metà della Ferrarina.

Di fatto nell'anno 1438 fra i Rogiti del Notaro Schivetti di Ferrara si legge il prezzo d'un Messale sotto il dì 17 Maggio, appartenente al B. *Giovanni Vescovo* d'essa Città; e dice

e dice così: *Unum librum Missale secundum Curiam Romanam novum pulcrum coopertum corio rubro brocatum in cuius principio sunt figure Dei Patris, B. Mariæ & B. Io. post Cabendarium & finit per infinita Secula Seculorum amen: Quod operuerunt ipsi Commissarii emisse a Nigrifolo Cartolario pro Ducatis viginti octo auri, qui valent libras Sexaginta tres* M. Cotesli Ducati d'oro sono Zecchini di Venezia; e perciò il loro valore viene a risultare Lire 2 Soldi 5, l'uno. Ma un conto poi fatto tra il medesimo Vescovo, e Diotisalvi da Foligno suo Vicario sotto il dì 17. Maggio 1438, si legge così: *Messer Diotisalvi Vicario deve dar &c. Resta avere Ducati 136 vale L. 307. Sol. 2. dan. 6.* che fa montare lo Zecchino al prezzo di Lire 2 Soldi 5, e danari 5. Comunque sia in cotessto torno di tempo, in Venezia valeva lo Zecchino Lire di Marchetti 5:10 circa; ma è da avvertirsi, che fatto il computo a Lire di Soldi, non restano che Lire 4 Soldi  $2\frac{1}{2}$ , che può computarsi il doppio incirca del prezzo assegnato in Ferrara. Anche presentemente lo Zecchino, che in Venezia vale Lire 22; in Bologna, e in Ferrara non vale più che L. 10: e Baiocchi 10. Giova ora passare alle monete, e vedere, se il fatto corrisponde a' nostri computi finora sopra semplici conghietture formati.

Questa moneta pertanto da una parte ha l'effigie di *Alfonso* II. Duca di Ferrara intorno al 1559; ed intorno c'è la leggenda ALF. II. FE. MV. RE. E. C DVX; e dall'altra S. Giorgio in piedi; ed intorno SANCTVS GEORGIVS. Pesa grani 28; ma è di molto confunta, e avrà di fino  $14\frac{2}{3}$ . Una di simile grandezza ne ho d'*Ercole* II. Padre del suddetto *Alfonso*, e questa pesa grani 37; ed ha di peggio Caratti 552, che vuol dire argento fino grani  $19\frac{12}{46}$  prossimamente. Il *Grossetto* accennato nel 1475 aveva di fino intorno a quattro grani di più; ma pesava meno; ed era di miglior lega.

Altra moneta più grande vien dietro con la stessa leggenda, e lo stesso impronto, e pesa grani 47; e per conseguenza di fino ha grani  $24\frac{22}{46}$ . Due monete adunque qui abbiamo, delle quali è incerta la vera denominazione; non sapendosi precisamente a quale il nome di *Grossetto* appartenga. La prima ha meno, e la seconda ha più intrinseco del bisogno. Se però dalla metà della prima moneta d'*Alfonso* col S. Giorgio Piccola facciamo il Soldo; verrà

questo ad avere d'intrinfeco grani  $7\frac{1}{3}$ ; e per conseguenza la Lira nulla più che grani 147; e se detto Soldo si fa dalla metà della seconda accennata d'Ercole con S. Daria, avrà esso d'intrinfeco grani  $9\frac{22}{6}$ ; e la Lira ascenderà a grani  $192\frac{1}{2}$  incirca: E se finalmente si dividerà la Grande d'Alfonso, ch'è moltissimo corrosa, col S. Giorgio, farà il Soldo di grani  $12\frac{1}{3}$ ; e la Lira di grani 245 incirca. Ma siccome la moneta Piccola d'Alfonso col S. Giorgio è ugualmente pregiudicata; così giova farla di grani  $9\frac{22}{6}$ ; come quella d'Ercole; e così di prezzo maggiore farà pure la Lira formata sopra il Grosso più grande. Andiamo innanzi.

N. IV. Una grossa moneta d'Ercole II. vien dopo; che dà una parte ha l'effigie di Lui; ed intorno HERCVLES. FERRAR. DVX. II; e dall'altra parte un gruppo di Serpi. Pesa grani 147. Questa moneta non può essere adunque la Lira. E' di lega intorno a Caratti 130 per Marca; e perciò di fino terrà grani circa 130.

Calcolato il Grosso sopradetto che d'intrinfeco ha grani  $24\frac{1}{2}$ ; viene questo ad essere la quinta parte di questa moneta. Se però cinque Grossetti corrispondevano a Soldi x; ne verrà, che questa moneta d'Ercole, sia la metà della Lira. E per conseguenza la Lira risulterà di fino argento grani 260. Più debole un poco di quello l'abbiamo ritrovata noi nel 1475.

Io non ho per fatalità la Lira d'Ercole, perchè unitamente a molte di cotesta, e d'altre Città d'Italia, mi fu rubata tre anni sono. Ho bensì la Lira d'Alfonso II. che da una parte ha l'Effigie d'esso ed intorno ALFON. II. FER. N. V. MVT. REG. E. C. DVX, e dall'altra una figura di Donna in piedi, appoggiata ad una clava; ed intorno SE. SOCIAM. ADIT. Pesa questa moneta grani 311. ed è della lega di Caratti 100 circa per Marca. E perciò la detta Lira ascenderà al fino di grani 284 incirca.

Il Grossetto grande di Alfonso, in cui ritrovato abbiamo grani di fino  $24\frac{1}{2}$ ; può benissimo computarsi a grani  $28\frac{1}{2}$ ; perchè io lo ho, come dicemmo, molto consumato dal tempo; e perciò dieci di cotesti Grossetti corrispondono alla detta Lira d'Alfonso.

Ma cotesta Lira non solamente è più forte della Lira del 1475; ma è incalcolabile col Grossetto picciolo del medesimo Alfonso; in cui non vi sta più che grani  $19\frac{12}{6}$  di fino ar-

no argento . Se però dieci di questi Grossetti corrispondevano ad una Lira ; questa Lira avrebbe contenuto di fino grani  $192\frac{28}{16}$ . Quindi sospetto mi nasce , che la Lira d' *Alfonso*, due valori rappresentasse ; cioè Soldi venti de' Grossi *Giorgini* ; e Soldi trenta de' Grossetti piccoli . Di fatto levato il terzo della suddetta Lira , restano grani 190. prossimamente , ch'è il valore di Grossetti dieci ; e giunta all'intrinfeco di detti Grossetti la metà del valore , risultano grani  $28\frac{1}{2}$  circa ; che corrisponde al valor del *Giorgino Grande*.

Da' Registri antichi , seguenti le note di *Iacopo di Marano*, si ha (c. 344.) che nel 1576. in Maggio li *Zecchini Veneziani*, che prima si spendevano a L. 4 : e Soldi 13, furono messi a L. 4 : 10 ; li *Scudi da Soldi 78*, se valevano due grani di quel peso, furono messi a Soldi 77 . In Venezia al contrario nel 1568 valeva lo *Zecchino* L. 8 ; e nel 1588 L. 10 ; cosicchè nel 1576 può benissimo computarsi L. 9 . Ma Lire di *Marchetti* un terzo più deboli de' Soldi ; cioè corrispondente alla proporzione che tra le *Ferraresi*, e le *Marchesane* passava : perlochè , come la Lira de' Soldi *Veneti* era nel valor la metà della *Marchesana* ; così la Lira de' *Marchetti Veneti*, deve essere pure alla metà del valore della *Ferrarese* ; e di fatto Lire 9 prezzo dello *Zecchino* in Venezia , sono il doppio del prezzo del detto *Zecchino* in Ferrara . Ora in cotesto tempo la Lira di Venezia ritrovavasi al fino di grani  $94\frac{6}{11}$  circa ; E perciò raddoppiando la summa , fortiranno grani di fino  $189\frac{1}{11}$  per la Lira *Ferrarese*. E poichè tra questa summa , e quella , che risulta dalla Lira de' Grossetti piccoli , non c'è altra differenza , che di soli tre grani incirca ; i quali in virtù o della varia proporzione , o della diversa lega delle monete , dall'occhio del Popolo sfuggir potevano ; dobbiamo certamente conchiudere , che la Lira piccola , fosse quella di corso ; e che Grossetto di due Soldi , fosse veramente quello d' *Alfonso* con *S. Giorgio Piccolo*. Per l'intelligenza di tutto questo , convien ricordarsi i Calcoli da noi fatti di sopra sulle monete di *Federigo*, e sui concordati co' *Bolognesi* ; coi quali stabilita abbiamo la prima Lira di grani 168 crescenti ; e la seconda di grani  $193\frac{1}{2}$  incirca . La qual costanza d' intrinfeco , fortifica le nostre asserzioni .

Se pertanto Serie di monete , e di Lire un terzo più forti di coteste , nel medesimo tempo si ritrova ; convien conchiu-

chiudere, che di due forti fosse la Lira di Ferrara; distinta forse col nome di *Piccola*, e di *Grossa*; oppur di *Corta*, e di *Lunga*; o finalmente con quello di *Ferrarese*, e di *Marchesana*. Tutte queste espressioni ne' Documenti Ferraresi, da noi più sopra rammentati, si trovano. E di fatto, siccome nel 1383, abbiamo veduto la Lira Marchesana più forte di un quinto della Ferrarina, nel corso di quasi dugent'anni, probabile è, che d'un terzo sopra d'essa Ferrarina s'avvantaggiasse. Infatti calcolando bene la Lira d'*Ercole II*, non giunge certamente a superare d'un terzo la Ferrarina; avendola rilevata di grani circa  $277\frac{1}{2}$ ; che vuol dire presso poco un quinto solo di più. Un tale ragguaglio, sembra, che sotto *Alfonso II* si facesse; ma mancano Documenti per saperlo precisamente.

Da tutte le osservazioni fatte finora, risulta, che la Lira Ferrarina si mantenne sempre in corso; e che, quando precisa menzione non si faceva delle Marcheggiane, le monete Ferraresi erano quelle, delle quali ne' Contratti, e nelle pubbliche Gride facevasi uso, e che si costituirono poi nella proporzione del doppio valore con le Veneziane.

Quarto di Lira. N. VIII. Io ho d'*Ercole II* un'altra moneta col S. Giorgio per aria, ed intorno con l'Inscrizione DEVS. FORTITVDO. MEA; e pesa grani 70 crescenti; cosicchè è il Quarto della Lira.

Aquilini N. VI. Due altre picciole monete restano da spiegarsi. Una è d'argento, e l'altra di rame. Ha la prima l'Effigie d'*Alfonso II*. ed intorno ALFONSVS. II. DVX; e dal rovescio un Aquila con ali spiegate, ed intorno FERRARIÆ. EC. pesa grani 11; ed è di pessima lega; cosicchè nemmeno 14 di queste monete potevano corrispondere al valore del Grosso. Quindi il loro nome traspira; cioè d'*Aquilini*, o di *Quattrini*.

Danarino N. VII. L'altra moneta poi è di Rame; ha da una parte l'Aquila, ed intorno ALFONSVS DVX; e dall'altra nello Scudo l'arma della Comunità; ed intorno FERRARIÆ; e questa moneta può meritarsi il titolo di *Danarino*, due de' quali al Quattrino corrispondevano.

Ducato d'oro N. IX. Ho finalmente anche il *Ducato d'oro* di Ferrara; e questo alla bontà di 24 Caratti. Dal diritto v'è la testa del Duca *Ercole*, ed intorno HERCVLES. DVX FERRARIE, e dal

e dal rovescio il Salvatore in atto di risorgere; ed intorno SVREXIT. XPS. REX. GLE. (Christus Rex Gloriae); pesa grani 68. E questo Ducato per le note di *Iacopo da Marano* nel 1410, valeva 34 Soldi de' Marchesini.

Oro, Argento, e Rame si conì in Ferrara per tutto il Secolo XVI: ma finalmente nel 1602 *Clemente VIII.* Papa proibì a quella Zecca di batter monete di Rame<sup>1</sup>: permettendo soltanto quelle d'oro, e d'argento.

Delle cose dette finora, tempo è, che a' Lettori porghiamo il frutto con le Tavole, onde, siccome porta l'istituto nostro, a colpo d'occhio si vegga l'intrinfeco delle monete coniate tanti Secoli addietro.

FER.

<sup>1</sup> Lib. Privileg. *Urbis Ferrariae* Fol. 77.

# F E R R A R A .

Anni	Monete Ferrarine.	Peso Grani	Lega Peggio per Marca Caratti	Intrinfeco di cadauna Moneta Grani	Intrinfeco di cadauna Lira Ferrarina.
1164	Danaro	11	— — 272	— — $8\frac{29}{72}$	— — $166\frac{1}{18}$ circa
1205	—	$12\frac{4}{7}$	— — 264	— — $9\frac{2}{3}$	— — $193\frac{1}{3}$
1209	Grosso	30	— — 168	— — $25\frac{3}{4}$	— — 515
	Soldo	15	— — 168	— — $12\frac{7}{8}$	— — $257\frac{1}{2}$
1475	Grosso	30	— — 264	— — $23\frac{1}{8}$	— — —
	Soldo	15	— — 264	— — $11\frac{9}{16}$	— — $231\frac{1}{4}$
1559 circa	Quattrini	11	— — 967 circa	— — $1\frac{3}{4}$	— — 190 circa
1559 circa	Groffetto	37	— — 552	— — $19\frac{12}{46}$	— — —
	Soldo			— — $9\frac{58}{92}$	— — $192\frac{28}{46}$

Anni	Monete Marchesane	Peso Grani	Lega Peggio per Marca Caratti.	Intrinfeco di cadauna Moneta Grani	Intrinfeco di cadauna Lira Marchesana
1475					Crescente un quinto dalla Ferrarina $277\frac{1}{2}$
					Crescenti un terzo
1559 circa	Grosso, Zorzino	51 circa	— 264	— — $28\frac{1}{2}$	— — $284\frac{10}{46}$
	Lira Grande	300	— — — 264	— — —	— — $284\frac{10}{46}$
	Ducato d'oro	68	— — —	— — —	— — —

POCHE sono le Zecche d'Italia, che nella celebrità, e nella fama, possano a quella di Firenze uguagliarsi: ma niuna Zecca al contrario è tanto difficile, quanto cotesta, da essere dilucidata con la Storia de' conj, e col calcolo dell' intrinseco valore delle monete. Ne' tempi di Repubblica tanto l'oro, che l'argento nella stessa guisa segnavansi, cioè col fiore Giglio, e con l'Immagine di S. Giovanni Battista; senza nota d'anno, o di Magistrato. Qualche segno arbitrario vi poneano gli Zecchieri, e tal volta indicante la Famiglia de' Presidenti alla Zecca; ma tutto è incerto, e mal sicuro. Ora come mai può conoscersi la Serie, e come rilevarsi le mutazioni, e la diversità de' valori ne' Metalli quivi coniatì? Bisogna pertanto contentarsi di conghietture; facendo più uso di carte, che di monete.

Quindi non si sa nè quando, nè come la moneta Fiorentina abbia cominciato ad esser in corso. *Giovanni Villani* assicura, che nel 1182 correva in Firenze una moneta d'argento, che si chiamava *Fiorino*, di dodici danari l'una; e l'*Borghini* scrive d'aver nelle Scritture del Mille incirca, ritrovata menzion del detto *Fiorino*. Quali però fossero coteste monete, e di qual pregio, io nol saprei certamente.

Per conoscere in qualche parte le Fiorentine monete, convien discendere al Secolo XIII; cioè all'anno MCCLII; in cui si conìò per la prima volta il *Fiorino d'oro*, che prima si batteva moneta d'argento di XII danari l'una allo scrivere di *Giovanni Villani*<sup>1</sup>, e del *Malaspini*<sup>2</sup>. Questa fu quella famosa moneta, che corse per tutto il Mondo; che da molti Principi fu imitata; e che per solo amor proprio, fu da' Fiorentini creduta la prima moneta d'oro, che in Italia sia stata da una libera Comunità lavorata.

Due qualità diedero tutti gli Scrittori a cotesta moneta; cioè che fosse di Caratti 24, vale a dire d'oro puro; e che pesasse una dramma; cioè danari tre, o grani 72. Per verità quella che posseggio io, e che credo non per anco stampata, pesa grani di Venezia 70 crescenti. Ha questa da una parte il Santo in piedi S. IOHANNES. B. e dall'altra il fiore Giglio, ed intorno FLORENTIA; e certamente

R r

fem-

Intrinseco della Lira nel Secolo XIII.

N. I.

<sup>1</sup> Storia ec. Ed. Firenze 1587. 4°. pag. 157.

<sup>2</sup> *Historia Antica &c.* in Firenze 1568. 4°. Cap. CLII. p. 107.

N. II.

sembra della lega fine . Cotesto Fiorino per testimonianza degli Scrittori, e de' Documenti valse dal 1252 fino al 1270 incirca Lire una ; cioè venti Soldi di dodici danari l'uno . Considero io di cotesti tempi il Fiorino d'argento che noi abbiamo ; il quale da una parte ha l'immagine del Santo fin alla metà della persona ; e all'intorno S. IOHANNE. B. dall'altra il Fiore, ed intorno FLORENTIA ; e questo è il Soldo d'argento detto Fiorino . Sicchè 20 di questi corrispondevano al valor del Fiorino d'oro . E perchè la proporzione fra l'oro , e l'argento in cotesti tempi era poco più, poco men che dodecupla ; così in 20 di cotesti Soldi dovevasi ritrovare intorno a 800 grani d'argento fino . Ma poichè in monete di cotesta sorta tal intrinfeco non si ritrova ; bisogna ricorrere all'anno 1275 , in cui il Fiorino valse Soldi 30 ; e quindi dire, che la moneta suddetta è di que' Soldi 30, de' quali formavasi il prezzo del Fiorino . Ora pesando essa grani 32 Veneziani, che farebbero in Firenze meno di grani 30 , il peso assoluto delle trenta monete simili, verrebbe a risultare grani 900 . Quindi l'opinione del *Borghini* , e d'altri Fiorentini parrebbe erronea , allorchè pretesero di far credere, che l'argento monetato in Firenze in cotesto tempo fosse di Coppella . Vedemmo noi intorno all'anno suddetto, che in Bologna si spendeva il Fiorino per Soldi xxx ; e xxx Soldi di Terzaroli valeva pur'egli in Milano, come a suo luogo vedremo . Quindi avendo provato, che la Lira di Bologna era di grani di fino argento 515 ; ne viene, che trenta di que' Soldi componenti la detta Lira, equivalessero a grani di fino  $767\frac{1}{2}$  ; i quali grani calcolati col Fiorino, formano, come dicemmo, la proporzione presso poco dodecupla . Sicchè anche nelle xxx monete Fiorentine dovrà ritrovarsi, presso poco, lo stesso intrinfeco ; E di fatto la lega della nostra moneta corrisponde a quella di Bologna, che vuol dire, peggio 170 circa per Marca ; cosicchè la Lira, i Soldi, e i Danari di Firenze, vengono a stare all'uguaglianza di quelli di Bologna, di Ferrara, e di Parma ; e alla metà di quelli di Milano, nel Secolo XIII .

Per ragionare però del primo tempo , in cui si conìò il Fiorino d'oro al valore di Soldi 20 ; potrebbe essere , che essi fossero di fino argento ; e che poi intanto s'accrescesse il pregio d'esso Fiorino a Soldi xxx , in quanto che nelle monete un terzo di lega forma la lega de' danari VIII ; cioè peggio per Marca Caratti 288 ; così non può neppur ciò

pro-

provarfi; avendola Noi assai minor ritrovata. Quello però che con verità può dirsi, si è, che sono tutte conghietture; e che, fintantochè i Sigg. Fiorentini non ritrovino i Decreti, e le Leggi monetarie del loro Paese, saremo sempre ugualmente all'oscuro. Contentiamoci adunque di creder per ora, che la Lira Fiorentina del Secolo XIII, fosse presso poco corrispondente al pregio di quella di Bologna, di Ferrara, di Parma, e a quella di Terzaroli di Milano; che con le Tavole, che da noi si sono fatte, e si faranno, qualche barlume, anche intorno a cotesta ci apparirà.

Il pregio del Fiorino d'oro in Firenze, paragonato con quello, che nelle altre Città correva; potrebbe veramente esserci guida a formar qualche calcolo, e presso poco a stabilire l'intrinseco delle monete d'argento di cotesta Città: ma ciò nemmeno può farsi, stante l'incostanza di cotesta Zecca nella stessa moneta d'oro, rimproverata anche da *Dante* nel Cap. VI. del Purgatorio, con le seguenti parole:

*Quante volte dal tempo, che rimembre  
Legge, Moneta, & officio, & costume  
Hai tu mutato, & rinnovato membre.*

Di fatto le mutazioni, che in cotesto Fiorino d'oro si sono fatte di peso, e di conio, ci pongono alla disperazione di qualunque ragguaglio. Imperciocchè tanto s'andò esso mutando, allargando, impicciolindo, ingrandindo; che per distinguere una Classe dall'altra, si dovette ricorrere a diverse denominazioni, e si chiamò *Fiorino d'oro in oro*, *Fiorino di Suggello Vecchio*, *Fiorino di Suggello nuovo*, *Fiorino di Camera*, *Fiorino Largo*, *Fiorino Stretto*, *Fiorino Leggero*. Quindi varj pregi dovettero dalle stesse Leggi assegnarsi sopra una stessa moneta; ed oltre a questi varj altri ne impose il Popolo in proporzione del bisogno, e delle circostanze. Il Sig. Cavalier *Vittori* voluminoso libro carico di notizie stampò, intitolato *Il Fiorino d'oro antico illustrato*; ed egli osserva, che fin dal MCCCXCIII, i Fiorini nuovi di Suggello valevano cinque per cento di più dei Vecchj. L'*Ammirato* assicura, che nel MCCCCXXII fu ridotto il Fiorino d'oro al peso di quello di Venezia, e chiamossi *Fiorino Largo di Galea*; e al suddetto Sig. Cavaliere sembra di ritrovare tal cangiamento nella *Provisione* del dì vi Maggio di cotesto anno, in cui si stabilisce, che il Fiorino dovevasi crescere di peso in modo, che XCVI. Fiorini insieme dovevano esser accresciuti di due quinte parti d'un Fiori-

Diverse  
forti di  
Fiorini  
d'oro.

Rr 2 no; e

no; e questi dovevano spenderli per Fiorini VI, e due terzi per cento di più dei Vecchj. Non negherò io già, che cotesti Fiorini, non abbiano a chiamarsi *Fiorini Larghi*; ma se vero è, che il Ducato di Venezia pesasse danari 2, e grani xx al peso di Firenze, e a quello di Venezia grani  $68\frac{32}{67}$ , come a suo luogo dimostreremo; e se è altresì vero, che il Fiorino d'oro pesasse danari 3; non si sa comprendere, come mai accrescendolo di peso, pretendessero d'uguagliarlo al Ducato; quando per far ciò, dovevano anzi minorarlo di grani quattro. Dalla Provvisione del MCCCCII. a' x di Giugno, stampata dal Sig. Cavaliere suddetto al numero VI, si ricava, che sin da quell'anno il Fiorino pesava grani 68, ch'era il peso dello Zecchino; onde pare che s'abbia a credere, che tale riduzione si facesse molto prima del MCCCCXXII. Osservisi anche, che i Fiorini di tale peso, ed alla lega di Caratti XXIII, si chiamano *Fiorini di Suggello*. Nel MCCCCXLII il dì XXIV. Dicembre si ordinò da cotesto Governo una nuova Fabbrica di Fiorini; cioè di *Fiorini Larghi* di Suggello, al peso de' Fiorini Larghi, e quel ch'è considerabile, anche de' *Ducati Veneti*, al peso di Venezia; e che questi abbiano a valere x. per cento di più dei Fiorini Vecchj di Suggello. Di più altro conio si ordina di *Fiorini Stretti*; e di *Fiorini di Camera*; i quali tutti abbiano a valere in ragione di VII per cento di più de' Fiorini Vecchj di Suggello. Finalmente si abolisce il *Fiorino Leggero di Camera*, che valeva di più de' Vecchj in ragione di 5 per cento.

Ducati  
Veneti  
stampati  
in Fi-  
renze.

Cotesto conio del Ducato Veneto stabilito in Firenze è una cosa altrettanto considerabile, che finora è sconosciuta. La ragione di ciò, credo abbia potuto essere il Commercio di Levante, e del Cairo particolarmente, dove il Ducato Veneziano gran credito s'avea acquistato, sopra ogn' altra moneta d'oro. Quindi è, che nel MCCCCXXII spedirono colà i Fiorentini un' Ambasciaria per far conoscere, che il loro Fiorino, era migliore non che uguale al Ducato Veneto. Stampò il Leibnitz l'istruzione, che dal Governo ebbero cotesti Ambasciatori segnata sotto il dì XIV e XXX Giugno, dell'anno suddetto; e quivi oltre gli Articoli del Commercio c'è il seguente intorno alla moneta<sup>2</sup>. *Item che la moneta nostra d'oro, e d'argento vi si spenda (al Cario) e corra, e sia ricevuta come qualunque altra, e massime il Fiorino nostro, come il Ducato Veneziano; essendo buono, e*  
miglio-

<sup>1</sup> Ivi pag. 393.

<sup>2</sup> Codex Juris Gentium. pag. 163.

migliore di *Finezza*, e di peso, come quello, mostrando ch'è più fine, e la ragione perchè; di che siete avvisati, e di peso si vede chiaro, e in ciò vi affortiglierete quanto è possibile, offerendo di farne la prova con mettere a fuoco, e fondere i Fiorini, & i Ducati; & ingegnatevi d' avere notizia, & dimestichezza con chi di ciò s'intenda. Quest'è di maggior importanza, che cosa abbiate a fare; domandare che se ne faccia esperienza; mostrando far per l'oro; e mostrato che il nostro Fiorino non peggiorò di finezza, e che in molte parti è conosciuto di virtù come il Ducato, e più, & ancora dello argento mostrate; ma instate sull'oro. Cotesti Ambasciatori fecero bene l'ufficio loro; perchè ai x. di Settembre diedero relazione d'aver ottenuta la permissione del corso del Fiorino; e ai due d'Ottobre, in Alessandria si pubblicò la Grida. Bisogna però, che negli anni susseguenti un tal concordato mancasse di vigore; e che finalmente i Turchi (come di fatto accadette) si dichiarassero pel solo Ducato di Venezia. Il perchè nel MCCCCXLII. bisogna dire, che i Fiorentini si vendicassero coll'adulterare il conio de' Veneziani.

Ora per ritornare donde partissimo; dalle varie Classi de' Fiorini abbiám veduto essere provenuta una corrispondente confusione de' pregi; ma non ancora abbiám veduto, ciò che si osserva nella Provvisione del MCCCCLV, cioè, che una stessa specie di Fiorino in una Moneta aveva un valore, ed un altro ne aveva in altra. Notabile, e strana cosa è cotesta; eppure è patente nella citata Provvisione, leggendosi quivi, che il Fiorino Largo vaglia in *Grossi Lire V. e Soldi VIII*, ed a' *Quattrini Lire V. Soldi IX*. Contuttociò, io al termine del presente Capitolo porrò la Tavola dei Prezzi del Fiorino, che si rilevano dall' Opere di *Claudio Boissino*, e dal Sig. Cavalier *Vittori* sopra lodato.

Convieni ora rivolgere il ragionamento alle monete d'argento, per conoscerne il pregio. Ma come mai potremo ciò fare; se del peso d'esse, siamo affatto all'oscuro? Potevano dei bei lumi fornirci *Giovanni Villani*, e *Gerardo Gentili*, allorchè per pubblica commissione scrissero l'*Istoria del Fiorino d'oro*; ma essi si perdettero nelle ricerche de' Segni, e de' nomi di quelli, che presiedettero alla Zecca. Anche *Carlo Boissin* Cancelliere del Monte di Firenze poteva fare lo stesso, se avesse conosciuto il reale, anzichè l'immaginario valore

Valori  
diversi  
del Fio-  
rino.

valore della moneta d'oro, che prese a illustrare. Quindi maraviglia non è, se il Sig. Cavalier *Vittori* siasi anch'egli ritrovato di tai pressidj sprovitto; avendo superato ognuno nelle notizie spettanti alla Storia del Fiorino d'oro, resta pertanto anche a noi aperto luogo di lagnarci dell'oscurità, in cui siamo per rispetto alla moneta d'argento Fiorentina; come ben giustamente si lagnò il Sig. *D. Pompeo Neri* Reggente del Consiglio d'Italia, e Presidente dell'Eccelsa Real Giunta del Censimento di Milano, nella sua bella opera monetaria <sup>1</sup>. Di quanto pertanto abbia anch'egli affaticato sulle Patrie monete, noi qui approfitteremo per indicar, se non altro, le varie spezie delle medesime.

Grossi  
Popolini;  
e  
computi  
intorno  
all'in-  
trinfeco  
della  
Lira.

Nell'anno 1305 si stamparono i *Grossi Popolini* del valore di Soldi due; e della lega di  $11\frac{1}{2}$ . E perchè detti Grossi erano di mole, e di figura simili a' Fiorini d'oro; così il Sig. Presidente suddetto con ingegnoso Calcolo suppone, che detta moneta pesasse grani  $40.7.6.\frac{1}{4}$ ; e che perciò contenesse in sè di fino grani  $38.23.2.6$ . Quindi venti Popolini (prezzo allora del Fiorino d'oro) avrebbero contenuto danari di fino  $32. gr. 11. 5. 2.$  cioè intorno a grani  $779\frac{1}{4}$ . Noi più sopra calcolammo il Soldo Fiorentino, allorchè il Fiorino valeva Soldi trenta; e ritrovammo, che in detti Soldi 30, c'era presso poco un intrinfeco di grani  $767\frac{1}{2}$ , sul confronto anche delle Lire di Bologna, e Ferrara. Ora dal Calcolo del Sig. Presidente fatto sopra i suddetti Grossi, col riflesso del valore del Fiorino, posto a Soldi 40, o sia a 20 Grossi, si ritrova il fino de' Grossi  $779\frac{1}{2}$ . Sicchè un Calcolo sostiene l'altro; e tutti due presi insieme, formano una ragion sufficiente per credere; che alla metà del Secolo XIII la Lira Fiorentina avesse d'intrinfeco intorno a grani 770; che verso la fine del detto Secolo, quando il Fiorino dai Soldi xx, crebbe ai xxx, fosse intorno a grani 515; ed al principio del Secolo XIV; quando il Fiorino arrivò ai Soldi xxxx; si riducesse a grani  $389\frac{3}{4}$  incirca. Nel principio di questo Secolo, valeva, come può crederfi, in Milano il Fiorino, Terzaroli 25; se pure vero è, come nota il Sig. *Sitoni*, che nel 1316, ne valesse 26. Ora vedremo noi, che la Lira de' *Terzaroli* in detto tempo conteneva in Milano grani di fino 610; cosicchè Terzaroli 25, prezzo del Fiorino, ne avranno tenuti gr.  $762\frac{15}{22}$  circa. La somma è perciò corrif-

corrispondente all'intrinfeco delle due Lire di Firenze, prezzo del Fiorino. Sicchè in detto tempo Firenze si discostò dalla prima proporzione che avevano le sue monete con quelle di Milano, e di Bologna, come può vedersi al confronto. Il perchè il *Boissin* <sup>1</sup> dell'anno 1307 porta un documento, in cui si rileva, che un Bolognino valeva in Firenze Soldi  $1\frac{1}{4}$ , cioè Fiorini piccoli 15. *pro quolibet ove latante vice Casci unum Bononinum, sive denarium 15. Flor. par.* Quindi ritornando al Calcolo, osservammo, che la Lira di Bologna, anche in cotesto tempo si conservò al fino di grani 515. Se però da questa somma toglieremo un quarto, ch'è il soprabbondante alla Lira Fiorentina, refteranno grani  $386\frac{1}{4}$ ; e tanti per l'appunto (computata la piccola differenza) sono quelli, che più sopra ritrovammo di fino nella Lira di Firenze. Per altro il suddetto *Boissin* porta un Documento del 1280, da cui si rileva, che i Grossi valevano allora xx soli danari.

Dai Registri del *Villani* apparisce che nel MCCCXIII. si battè una nuova moneta appellata *Guelfi*: ma non ne assegna nè valore, nè peso; e questa, com'è credibile, si chiamò *Guelfo del Fiore*; perchè la moneta detta semplicemente *Guelfa* allo scrivere dell'*Ammirato* <sup>2</sup> non si conidò, se non nel MCCCXVII; per vendicare in certo modo i *Bargellini* conciati, per quanto si crede, da *Lando* d' Augubbio *Bargello*; ma è da notarsi, che *Bargello* era il Cognome di *Lando*; il quale era Podestà allora in Firenze, e non *Capo di Birri*, come taluno credette. Ma comunque sia il *Bargellino* era moneta cattiva, e valeva danari 6. Il *Guelfo* era un Grosso, che dividevasi in quarto, metà, e intero. Il quarto valeva danari 15; la metà, danari 30, e l'intero 60; il quale nel 1385, come si ha dal Libro della Zecca esistente nell'Arte del Cambio, citato da *Giovanni Villani*, crebbe a Soldi V. e danari VI, cioè a Soldi LXVI. Il disegno di uno di questi Grossi *Guelfi* sta nel Libro del Sig. Cavalier *Vittori* <sup>3</sup>.

Nel MCCCXXI. compariscono i Fiorini *Neri* con lega d'un'oncia d'argento, e xi di rame; quando non volessimo con tale nome chiamare anche quella moneta, che si conidò nel MCCCXV, che dal *Borghini* è detta *moneta Nera*.

Nel MCCCXXXV una nuova moneta di Grossi d'argento vien registrata, detta de' *Guelfi*, di Soldi quattro. E perchè

<sup>1</sup> *Compendio della Valuta del Fiorino* Cap. I. N. 9. De *Monetis Italiae* Tom. IV. pag. 81.    <sup>2</sup> Lib. V.    <sup>3</sup> Pag. 200.

Guelfi,  
e Bargellini.

Fiorini  
Neri.

Grossi  
Guelfi.

perchè il Fiorino d'oro in detto anno valutossi Lire 3. Soldi 2, facile è il fare il rapporto tra questi, e que' Grossi, che si coniarono allorchè il detto Fiorino era al pregio fra le Lire 2:12, e le Lire 3; cioè intorno alle Lire 2:15. Altro peggioramento accadette nelle monete nel MCCCCLXVIII, ma non ne sappiamo i Gradi.

Calcoli  
dell'in-  
trinfeco  
delle Li-  
re dal  
1252 fi-  
no al  
1417.

Questi però traspirano nell'anno MCCCCXVII; in cui rinovossi la moneta Nera. Imperciocchè siccome nel 1325 in una Libbra se ne conidò per Soldi quaranta cinque; così in quest'anno ne andò per ogni libbra Soldi ottantatré. E' facile il Calcolo. Pesava la prima moneta grani  $12\frac{2}{3}$  circa, ed aveva d'intrinfeco grani  $1\frac{1}{15}$ ; che vuol dire, che Soldi venti di tal moneta corrispondevano a grani di fine 256. La seconda poscia pesava grani  $6\frac{9}{66}$ ; e d'intrinfeco ne aveva meno di  $\frac{2}{4}$  di grano, cioè  $\frac{3}{4}\frac{27}{8}$ ; cosicchè una Lira di queste monete non aveva più intrinfeco, che grani  $157\frac{2}{4}$  circa. Siccome nel 1325 il Fiorino valeva intorno a Lire 2:5; così nel 1417 si valutò intorno a Lire 4. E di fatto l'intrinfeco delle Lire 2:5 in moneta nera, era di grani  $652\frac{1}{2}$ ; e l'intrinfeco delle Lire nelle dette monete posteriori 4, di grani 630 incirca. Questo accrescimento di pregio alla moneta Nera dato in cotest'anno, fè, che il Popolo, allorchè se n'accorse, accrescesse il pregio del Fiorino sino alle Lire 4:6; e 4:8; e così uguagliò la partita. Non può però calcolarsi coll' intrinfeco della moneta Nera, quello delle monete Grosse d'argento; perchè al Rame tutti i Principi diedero un valor estrinfeco, che formò, e forma il principale guadagno delle Zecche; e i Fiorentini (s'è lecito il dirlo) in questa parte, non si lasciarono andar avanti nessuno. Dirò quì bensì, posseder io il Fiorino Nero della prima sorte; e questo pesa grani Veneziani  $13\frac{1}{2}$ . Ha da una parte la figura di S. Giovanni a metà della Persona; ed intorno S. IOANNE B., e dall'altra il Fiore, ed intorno FLORENTIA; e questa è la prima volta ch'esce alla luce.

N. III.

Per quanto adunque possono le conghietture; con le cose dette fin quì, possiamo avventurare la seguente Tavola pei Secoli, de' quali abbiamo parlato.

	Secolo XIII.	Peso	Intrinfeco Grani	
1252	Lira Fiorentina	— —	770	circa
	Soldo	— —	$30\frac{1}{2}$	circa
	Danaro	— —	$3\frac{1}{24}$	circa
1275	Lira	— —	515	circa
	Soldo	— —	$25\frac{3}{4}$	circa
	Danaro	— —	$2\frac{35}{240}$	circa

Secolo XIV.

	Lira	— —	$389\frac{1}{4}$	circa
	Soldo	— —	$19\frac{3}{80}$	circa
	Danaro	— —	$1\frac{299}{440}$	circa

1315

*in Moneta Nera.* Danaro  $12\frac{4}{5}$   $1\frac{1}{15}$

Lira — — 256

Secolo XV.

*In Moneta Nera.*

Danaro  $6\frac{232}{966}$   $\frac{327}{498}$

1417 Lira — —  $157\frac{301}{498}$

Ss Inc.

Varie Incontrando ora il Secolo XVI, in cui dopo mille rivo-  
 spezie di luzioni, e vicende, nuova forma di Governo s'istituì in  
 Moneta. Firenze; giova per intendere qualche cosa intorno al Mo-  
 netario Sistema riportar qui con le parole del *Varchi* la  
 nota delle varie spezie di moneta, che correivano col Pu-  
 blico conio di cotesta Città. *La menomissima moneta, che*  
*si batteffe mai in Firenze (dic'ei) furono i Piccoli, ovvero*  
*danari; quattro de' quali vagliono un Quattrino nero; e cin-*  
*que un Quattrino Bianco. Cinque Quattrini Neri, ovvero*  
*quattro Bianchi vagliono una Crazia. Quattro Crazie, e un*  
*Quattrin Nero fanno un Grosso; il quale si chiama ancora*  
*Grossone; e si spende per sette Soldi; perchè ciascun Soldo*  
*vale tre Quattrini.....Dopo il Grossone è il Barile ovvero*  
*Gabellotto perchè tanto paga di Gabella un Barile di vino*  
*a entrare in Firenze, i quali Gabellotti ovvero Barili si chia-*  
*mavano già Battezzoni perchè.....hanno un San Giovam-*  
*barista, che battezza Gesù Cristo, e vagliono trenta sette*  
*Quattrini, e due Danari più; benchè poi furono ridotti a qua-*  
*ranta cioè a un Giulio. Una Lira vale venti Soldi, cioè do-*  
*dici Crazie, ovvero sessanta Quattrini.....Battonsi alcuna*  
*volta alcune monete che vagliono una Lira, e otto Soldi l'*  
*una; onde si chiamano Cotali di quattro Grossi. Un Fiorino*  
*d'oro (perchè in Firenze sono di molte ragioni i Fiorini) vale*  
*sette lire, e si chiama ancora un Ducato, e oggi Scudo. L....*

Vuolsi ora sapere, che *Francesco di Dino di Iacopo Kartol-*  
*laio Fiorentino, nel suo Libro intitolato Il Libro di tutti i*  
*choftumi Cambi Monete Pesi &c. citato di sopra, assicura*<sup>2</sup>,  
 che in Firenze si lavorava alla lega d'onze x e danari XII;  
 cioè a Peggio per Marca Caratti 144 tutti gli argenti: ma  
 che i Grossi erano a onze XI e danari XII cioè Peggio Ca-  
 ratti 48. Con i quali lumi può qualche cosa ricavarfi. In  
 una Provvisione del 1531, si stabilisce, che il *Barile* abbia  
 a pesare danari 2 grani 22; cioè grani 70; Il *Grosso* danari 1  
 gr. 14; o sieno grani 38. e'l *quinto* del Ducato danari 6. gr. 8.  
 cioè grani 152. Adunque il primo terrà d'argento fino gra-  
 ni  $67\frac{1}{12}$ : il secondo grani  $36\frac{8}{19}$ ; e l'ultimo  $136\frac{11}{12}$ . E perchè  
 il *Barile* dovea valere secondo la suddetta Provvisione Sol-  
 di 13, e danari 4; ne viene che il Soldo avesse in sè di fi-  
 no grani  $5\frac{1}{32}$ ; e per conseguenza la Lira farà stata nell'intrin-  
 seco di grani  $100\frac{20}{32}$ . E ben con ragione. Imperciocchè va-  
 lendo lo Zecchino Fiorentino L. 7: 10; non c'era in esse più  
 intrin-

intrinseco, che grani  $754\frac{22}{32}$ ; secondo la proporzione tenuta sempre in detta Città, fra l'oro, e l'argento.

Stabilite le quali cose, non farà discaro l'aver qui sotto l'occhio l'estratto d'alcune Provvizioni di cotesto Governo, intorno alle monete, onde successivamente si veggia l'andamento, e'l sistema delle medesime. Prima però di passare a queste, della *Piastra Fiorentina* dir qualche cosa conviene. Vedemmo noi, che il Fiorino d'oro del 1500 fino al 1531 si mantenne al prezzo delle Lire 7; crescendo indi alle  $7\frac{1}{2}$  in grazia del peggioramento della moneta d'argento. Gran confusione nacque pertanto dopo detto tempo nel pagamento de' Livelli, Affitti, Pigioni &c. parte volendo pagare Lire 7 per ogni Fiorino, o Scudo d'oro, contrattato negli antecedenti strumenti; e parte volendo che se ne pagasse L. 7: 10. Il perchè nel 1552 a' 10 Giugno nacque un Decreto del Duca *Cosimo Primo*, con cui comandò, che si dovessero per ogni Fiorino, o Scudo contrattato per l'innanzi, pagar L. 7. Ma perchè immaginario restava lo Scudo; pensò di realizzarlo con una moneta d'argento; e questa si chiamò Scudo o Piastra, e valse L. 7. E perchè pesava once 1 danari 3, e grani  $14\frac{4}{7}$ , cioè, grani  $662\frac{4}{7}$ , aveva di fino grani  $635\frac{1}{2}$ : Ma perchè nel Secolo susseguente la moneta continuò a peggiorarsi, convenne minorar di peso anche la Piastra, perchè non si facesse anch' essa immaginaria. Veggiamo ora le Leggi.



Ss 2

Legge

i Vedi Boissin de *Monetis* P. IV, pag. 119.

## Legge dei 4. Agosto 1531.

*Colla quale si ordina il prezzo a cui si doveranno spendere &c. il Ducato d' Oro Fiorentino, Scudo Fiorentino, di Francia, Venezia, e Genova, Barile d' argento, e Grosso Fiorentino, Quinto di Ducato o sia 4. Grossi, loro peso &c.; come si debbano precontare le monete per pagare i Debiti contratti sino a questo giorno; E che proibisce le monete del Conio Senese d' argento, e rame; & ordina che ogni tre quattrini bianchi debbano valer 4. de' neri &c.*

Monete del Conio Senese d' argento, e Rame Proibite.

Che le monete del Conio Senese d'Argento, e Rame siano per l' avvenire proibite spenderli a prezzo veruno nella Città, e Dominio Fiorentino; assegnando un termine di giorni 15 per mandarle fuori di ec.

Per dar poi principio che l' altra cattiva moneta forestiera abbia causa di non ci esser portata, e da per se medesima si vadi spegnendo dalle Città, e Dominio, Fu provveduto

Ducato d' oro Fiorentino debba in avanti valere in ciascun pagamento L. 7. 10.

Che in futuro il Ducato d' Oro Fiorentino di giusto peso si debba, e possa spendere, e che ciascheduno sia obbligato pigliarlo in tutti i pagamenti di Mercanzia, & altra qualsivoglia cosa per Lire Sette e Soldi dieci piccioli di moneta corrente buona.

Scudo Fiorentino, di Francia, di Venezia, e di Genova per L. 7 - l' uno.

Che lo Scudo Fiorentino, di Francia, di Venezia, & di Genova che vulgarmente & comunemente sono chiamati Scudi del Sole, si debba, e possa spendere per Lire Sette di tal moneta, e non più.

Ed il resto degli ori abbino quel prezzo che li Contraenti faranno d' accordo ec.

E tutto il resto degli Ori abbino quel prezzo, che faranno i Contraenti d' accordo, senza poterli sforzar nessuno a pigliarli, o riceverli più a un prezzo, che a un altro.

Barile d' argento debba valere Soldi 13. Danari 4.

Che il Barile di giusto peso, cioè quella moneta Fiorentina d' argento, che vulgarmente si chiama un Barile si debba, & possa pigliare, & spendere per Soldi tredici, e Danari quattro l' una.

Grosso Fiorentino debba valere per Soldi 7. danari 6.

Il Grosso Fiorentino di giusto peso debba valere per Soldi Sette, e Danari sei.

Quinto di Ducato, o fia  
4. grossi L. 1. 10.

Il Quinto del Ducato di giusto peso, cioè quella moneta Fiorentina di 4 grossi l'una si spenda e vaglia per *Lire una, e Soldi dieci* piccioli.

Soldi di 3. Quattrini  
Bianchi debba valere 4. di  
Neri.

Ogni *Tre Quattrini Bianchi* si debbano pigliare, e pagare per *quattro Neri*, cioè ogni Soldo de' Bianchi si spenda per Soldi uno, e denari 4. de' Neri.

Che debbano pesare dette monete, cioè

Dichiarando che il peso di dette monete d'argento debba essere per il manco al peso che nella Zecca di Firenze in ultimo furono battute, cioè

Barile - - - - d. 2. 22.

Il Barile denari due, e grani ventidue

Grosso - - - - d. 1. 14.

Il Grosso denari uno, e grani quattordici

Quinto del Ducato d. 6. 8.

Il Quinto del Ducato denari sei, e grani otto

Ordinando, e Provvedendo, che i debiti contratti fino a questo dì si debbino pagare come di contro &c.

Et per dar ordine, e porre Regola ai Debiti Contratti per qualche causa infino a questo dì, e che ciascuno il più che si può abbia il debito suo: Fu Provveduto

Che tutti quelli debiti, o Promissioni che fussino fatti, o fatte dal dì che per pubblico Bando mandato in Firenze fu lo Scudo condotto a Lire sette piccioli, che fu adi 8. Luglio 1530. infino a questo dì si debbano, e possino pagare, & ricevere a Lire sette piccioli per Ducato, o in Ducati d'oro al prezzo posto come di sopra di Lire sette e Soldi dieci l'uno, o in Scudi d'oro predetti a L. 7. piccioli per Scudo, o in Barili, o Grossi al prezzo detto di sopra o in altre monete correnti come sono corse per lo addietro; Salvo le Senesi come sopra sbandite. Et eccettuato però quelli debiti che fussino fatti etiam in tal tempo, e che chiarissimo espressamente per Scrittura, o per Contratti avere ad essere a Ducati d'oro in oro di buon Conio, e peso, o veramente Barili, o Grossi, che questi si debbino pagare tutti in quel modo, e forma che cantono, & esprimano dette Scritture, o Contratti che le Parti avessino pattuito insieme. E per le Tratte che ordinariamente venissero di qualche Luogo si debbano pagare,

gare, e riscuotere dopo il mese di Novembre prossimo in là, per nessun si possa cambiare, nè riscuotere per conto di Cambi, se non contandosi li ori, e monete al modo della presente nuova Ordinazione: il quale è, che il Ducato di Cambi sia di Lire sette piccioli per Ducato, potendosi solo pagare o in Ducati Fiorentini a L. 7. 10. l'uno, o in detti Scudi a L. 7. piccoli l'uno, Barili, Grossi, o Quinti di Ducati.

### Legge dei 5. Marzo 1534.

*Colla quale si Ordina la Battitura di una nuova Moneta del valore di Soldi 12. e Danari 4. come il Barile; Che proibisce il proseguimento della battitura de Grossi, Crazie, e quattrini Neri: salvo di questi ec.; Che proibisce li fin' ora battuti Barili, Grossi, e monete di 4. Grossi tosi, e guasti; Che lascia il corso alle medesime non tose, nè guaste che saranno del Peso ec.; Proibisce le altre monete d'argento, e quattrini Neri forestieri; E che provvede per li Pagamenti de i diversi Contratti, Negozi, Cambi ec. che si faranno, ec.*

Sul riflesso al danno che riceve la Città, e Dominio dalle monete Forestiere, & altresì dalle Fiorentine tose: Fu Provveduto

Nuova Moneta.

Che si batta una moneta nuova con nuovo segno, e della solita lega, e prezzo del Barile, e che la Zecca per ogni libbra d'argento Popolino ne renda 99, ed a taglio ne vada  $101\frac{1}{4}$ . Se ne batta di Barili 3., di Barili 1., e Barili mezzo, e che si faccia, e si stampi più difficile al tofarla che sia possibile.

Del valore di Soldi 12.  
Danari 4. come il Barile.

La detta moneta nuova di valuta del Barile si spenda per Soldi tredici, e Denari quattro l'una, & li mezzi, e triplicati allo avvenente.

E. di peso d. 2. 20.  $\frac{1}{4}$ .

Che ciascuno di essi Barili debba essere del Peso di Denari due grani venti e un ottavo: e così gli altri allo avvenente.

E che in pagamenti in Grosso si facciano al Saggio della Bilancia.

Et occorrendo Pagamenti in grosso per più facilità possa chi riceve costringere il pagante andare a pagarli al Saggio della Bilancia,

lancia, adeo che vi sia il peso, e numero si conviene.

Proibendo in avvenire che non si battino più Grossi, nè Crazie, nè Quattrini Neri; Salvo però che de Quattrini Neri si possa batter sì quando, & quella somma farà deliberato per i Sigg. di Zecca.

Dichiarando che li fin'ora battuti Barili, Grossi, e monete di 4 Grossi d'argento, che molti sono tosi, e guasti non si debbano, ne possano spendere a verun prezzo: ma si debbano tagliare (sebbene così guasti fussero del peso) e portarli alla Zecca &c.

E che solamente si spendano ai prezzi soliti,

Il Barile che sia almeno al peso dello Scudo Fiorentino,

Il Grosso del peso di Danari 1, grani quattordici, e  $\frac{1}{2}$ .

La moneta di quattro Grossi del peso di Denari sei, grani sette, e un quarto, come a tal peso li ultimi furono battuti.

Proibendo tutte le monete d'argento, e Quattrini forestieri d'ogni sorte.

Provvedendo, e Ordinando che da un mese in là dipoi la finale conclusione della presente Legge ec.

Provedendo, & ordinando che tutti li Contratti ec. si facciano a Scudi d'oro, o a lire, e che questi si debbano pagare a Scudi d'oro fiorentini, o di simil bontà, e quelli si faranno a Lire, si paghino in moneta d'argento nuova o vecchia sopraddetta; & in Scudi d'oro a L. 7. 5. P' uno a elezione del debitore.

Provedendo, & ordinando che tutti li Contratti ec. si facciano a Scudi d'oro, o a lire, e che questi si debbano pagare a Scudi d'oro fiorentini, o di simil bontà, e quelli si faranno a Lire, si paghino in moneta d'argento nuova o vecchia sopraddetta; & in Scudi d'oro a L. 7. 5. P' uno a elezione del debitore.

Et le Crazie, e Quattrini Neri non possono servire per tali pagamenti.

quali solo debbano servire, e spendersi a minuto, come ec.

E per

Proibendo poterfi più in avvenire fare Contratto alcuno nè a Fiorini, o Scudi d'oro di moneta, nè a Fiorini di Suggello; ma tutti si debbano fare a Scudi d'oro, o Lire di piccolli come sopra.

Nè più vi siano le Retenzioni dei denari 6. e denari 2. per Fiorino a quei Contratti ec. solite ec. ma debbano esser liberi ec.

E i debiti di Bestiame d'ogni sorte fatti, e che si faranno in avvenire: non ostante siano fatti a Scudi si paghino a L. 7. della moneta di che di sopra.

Dichiarando non aver luogo questa disposizione quanto ai Crediti descritti nei Libri del Monte delle Fanciulle: ma quelli soli si possa Contrattare nel modo che detti Libri sono tenuti, e che si tengano ec.

Li debiti Contratti dal dì della Legge del 1531 in quà a Fiorini Larghi di Grossi, o di Suggello, si riduchino a Ducati d'oro Larghi, e si paghi per ogni Ducato L. 7. della sopra detta Moneta.

E per li Contratti data la Legge del 1531 in quà per causa di Dote, Vendite di Beni ec. di Grossi, o di Suggello, si riduchino a Ducati d'oro in oro, e si paghino a L. 7. 10. di detta moneta d'argento.

E per l'avvenire non si possa dal detto mese in là fare alcun Mercato, Contratto, Promesse, o Obblighi: e cosa etiam per conto di Dote a Fiorini, o Scudi d'oro di moneta: nè a Fiorini di Suggello, o di Grossi; ma tutto si debba fare a Scudi d'oro, o Lire di piccioli come di sopra ne è detto e ordinato. Et quello si Mercanterà in futuro di Robe, o altre Mercanzie solite avere la Retenzione dei Danari 6, & Denari 2 per Fiorino, s'intendino netti, e senza Retenzione alcuna.

E i debiti fatti di Bestiame d'ogni sorte, e che si faranno per l'avvenire: non ostante siano fatti a Scudi, si paghino a L. 7. per Scudo della moneta d'argento, di che di sopra ec.

E perchè i Libri del Monte delle Fanciulle per in fino al presente si sono tenuti, e tengono a Fiorini di Grossi: & altresì molti altri Libri di detto Monte; si dichiara che la soprascritta disposizione non abbia luogo quanto a crediti descritti in detti Libri del Monte: ma di quelli solo si possa convenire & contrattare nel modo che sono tenuti, & tengono detti Libri del Monte.

Per rinnovare i dispareri, e altercazioni potrebbéro nascere per causa de' debiti fatti dal dì della Legge, fatta l'anno 1531. in quà circa le monete, si provvede

Che detti debiti fatti dal dì di detta Legge in qua sopra i pagamenti di Mercanzie o Robe mercantili d'alcuna sorte a Fiorini Larghi di grossi, o di Suggello infino alla finale conclusione di questo, si riduchino a Ducati d'oro Larghi secondo gl'Ordini, & per ogni Ducato si paghino L. 7. della soprascritta moneta d'argento.

Et i debiti Contratti dal dì di tal Legge del 1531. in quà per causa di Dote, Vendite di Beni, o altri Contratti simili, che fussino fatti fin'ora di Grossi, o di Suggello si riduchino a Ducati d'oro in oro, e s'intendi-

no,

Così pure si paghino quelli a Fiorini Larghi d'oro in oro.

E li debiti Mercantili contratti avanti la Legge del 1531 si paghino come in quella si dispone.

Dovendosi però osservare quei patti che fra i Contraenti furono espressi ec.

Debiti di Dote, Possessioni, Lasci, e altre cose contrattati avanti la detta Legge del 1531 a Fiorini Larghi di grossi, o di Suggello, si riduchino a Ducati Larghi d'oro in oro, e si paghino da chi accadrà Scudi uno, e Soldi X di detta moneta d'argento, nè a più sia tenuto &c.

Così si paghino anco quelli folsino fatti a Ducati d'oro in oro.

Ed i pagamenti al Comune dove fino ad oggi si è pagato per ogni Ducato L.7. 10. per lo avvenire si paghi Scudi uno, e Soldi X. come sopra.

no, e si paghino a L.7. e Soldi X. piccioli della soprascritta moneta d'argento per ciascun Ducato d'oro in oro. Così si paghino L.7. 10. piccioli per ciascun Fiorino della sopraddetta moneta d'argento per i Contratti fatti a Fiorini Larghi d'oro in oro.

E per i debiti Mercantili Contratti avanti la detta Legge del 1531. si paghino nel modo che per detta Legge 1531. si dispone.

Dichiarando sempre, che dove in alcun debito, o Contratto fatto in fino a qui, fu fatto espresso fra i Contraenti, quello si debba attendere, e osservare.

Atteso poi che avanti la Legge del 1531. sono stati contratti debiti massime per conto di Dote, Possessioni, Lasci, & altre cose a Fiorini Larghi di Grossi, o Fiorini di Suggello; Et perchè detti Fiorini di Grossi, o di Suggello hanno ritenuto varie regole secondo la determinazione delle Leggi, che di tempo in tempo sono vegliate, & affine che ciascuno il più si può abbia il fatto suo; si dispone che i detti Contratti, e obblighi si riduchino ne' pagamenti che ne scadeffino, e scaderà fare a Ducati Larghi d'oro in oro secondo il modo, e regola che per dette Leggi n'è disposto, & per ciascun Ducato Largo d'oro in oro sia lecito a chi avrà da pagare dare, e pagare uno Scudo d'oro, e Soldi X. di detta moneta d'argento, & più non sia tenuto, nè possa esser costretto pagare.

Et quelli che furono fatti a Ducati d'oro in oro si paghino Scudi uno, e Soldi X per Ducato come sopra.

Dichiarando che qualunque avrà a fare alcun pagamento al Comune, dove, e in quei luoghi per infino a oggi si è pagato per ogni Ducato L.7. e Soldi 10, per lo avvenire si paghi per ogni Ducato Scudi uno e Soldi X. come di sopra.

Ed a causa poi, che chi avrà ricevere pagamenti a Scudi d'oro abbia il fatto suo, fu provveduto

T t

Che

Scudi d'oro forestieri si debbano per i Sigg. di Zecca far faggiare ogni 15. giorni ec.

Proibendo fonderfi monete del Conio Fiorentino, salvo li Ducati per i Battilori ec.

Che i Sigg. di Zecca debbano ogni 15. giorni fare, o far faggiare li Scudi forestieri, e trovandoli mancanti debbano porre il prezzo a detti Scudi, e notificarlo per pubblico Bando.

Proibendosi non poterfi fondere ne far fondere monete del Conio Fiorentino, salvo dei Ducati d'oro per uso dei Battilori &c.

*Diverse Leggi pubblicate in diversi tempi, colle quali vien proibito spendersi ec. monete Forastiere, monete Fiorentine tose, Rappezzate, Scudi d'Oro scarsi, ed altre simili provvidenze in tal particolare ec.*

PER BANDO DEI 18. MAGGIO 1552.

1552.  
Proibizione delle monete d'argento, o rame, o miste forestiere, e di qualsivoglia altre etiam Fiorentine tose. E delli Scudi forestieri di diversi Conj leggieri.

e di

non poterfi fondere monete del Conio Fiorentino ec.ettuato per li Battilori ec.

Si proibiscono, e sbandiscono tutte le monete d'argento e rame, o miste forestiere, e di qualsivoglia sorte di monete etiam Fiorentine tose:

Li Scudi di Roma battuti al tempo di Papa Paolo:

Li Scudi di Siena a qualsivoglia tempo battuti:

Li Scudi di Reggio, Parma, Piacenza, e di Milano con li due K, e di quelli della Magna battuti in Corfuburens,

E che nessuno possa fondere monete del Conio Fiorentino, eccettuato i Ducati d'oro per uso de Battilori, e Orafi.

PER BANDO DEI 28. FEBBRAIO 1555.

1555.  
Rinnovata, e confermata detta proibizione di monete forastiere, ed espressamente agli Amministratori Pubblici.

Furono di nuovo proibite ec. tutte le monete forestiere ec., e fu espressamente proibito a qualunque Camarlingo, Rettore, e altri Ministri pubblici di tutto lo Stato, di ricevere, e pagare somma alcuna in simili, nè dissimili monete Forastiere proibite per Leggi, & Ordini per fino a qui pubblicate, sotto le più rigorose pene ec.

PER BANDO DEI 4 MARZO 1555.

1555.  
Si conferma nuovamente la proibizione delle monete forestiere, riconfermando in tutte le sue parti il Bando del 1552 sopra enunciato.

Si riconferma la detta proibizione delle monete forestiere: Rinnovando, e confermando in tutte le sue parti il sopradetto Bando dei 18. Maggio 1552. Provvedendo che solamente gli

Permettendo che gli Oſti li ricevano da Foreſtieri , ma ſubito le taglino ec.

E che neſſuno debba diminuire, e ſbolzonare monete Fiorentine.

1557.

Confermazione in tutto come ſopra.

1563.

Si conferma la proibizione delle monete Fiorentine toſe.

E non ſi poſſa dare li Quattrini Neri in Scartocci per conti ec.

1569.

Si riconferma non poterſi ſpendere monete Fiorentine toſe &c.

1573.

Scudi leggieri proibiti, e non ſi poſſino far pagamenti con quelli che ſcaggino più di 2. grani.

1577.

Riconfermato il ſuddetto.

1600.

Quattrini Neri forafrieri proibiti.

1603.

Confermato il ſuddetto.

1614.

Confermazione della proibizione delle monete Fiorentine toſe.

1618.

Riconfermato il ſuddetto.

te gli Oſti poſſano prendere dai Forafrieri ec. di eſſe monete foreſtiere proibite ec., coll'obbligo però a medemi di ſubito tagliarle, e portarle alla Zecca.

E che neſſuno debba ardire ec. diminuire, e ſbolzonare monete Fiorentine ec.

PER BANDO DEI 27. APRILE 1557.

Si vede confermata la ſuddetta Legge della proibizione delle monete ec. in tutte le ſue parti come ſopra.

PER BANDO DEI 5. GENNARO 1563.

Si proibifcono nuovamente le monete Fiorentine toſe ec. E ſi proibifce il poter dare quattrini neri in ſcartocci per conti, a forma di altre precedenti Leggi.

PER BANDO DEI 6. LUGLIO 1569.

Si conferma la proibizione di poterſi ſpendere monete Fiorentine toſe ec.

PER BANDO DEI... NOVEMBRE 1573.

Reſta proibito a chi che ſia poter ricevere, o dare in verun pagamento Scudi leggieri. Provvedendo che tutti li pagamenti ſi debbino fare a Scudi d'oro, che non ſcaggino più di due grani l'uno.

PER BANDO DEI 12. AGOSTO 1577.

Si conferma il ſuddetto Bando delli Scudi leggieri in tutte le ſue parti come ſopra.

PER BANDO DEI 9. NOVEMBRE 1600.

Furono Banditi tutti li quattrini neri forafrieri in confermazione di altro Bando del primo Marzo 1590.

PER BANDO DEI 11. DICEMBRE 1603.

Si conferma la detta proibizione de quattrini Neri.

PER BANDO DEI 18. MARZO 1614.

Furono nuovamente proibite le monete Fiorentine toſe ec.

PER BANDO DEI 5. OTTOBRE 1618.

Riconfermata detta proibizione di monete Fiorentine toſe, e leggiere.

PER BANDO DEI 6. AGOSTO 1621.

1621.  
 Confermata detta proibizione di monete Fiorentine tose, altre monete d'argento, e Quattrini Neri.

Furono nuovamente proibite le monete Fiorentine tose  
 Monete forestiere, e Quattrini Neri

PER BANDO DEI 17. MAGGIO 1625.

1625.  
 Quattrini Neri, Crazie, Gazzette, Bajelle, e mezzi Grossi forestieri proibiti.

Furono proibiti, e sbanditi li Quattrini Neri; Crazie, Gazzette, Bajelle, e mezzi Grossi forestieri.

Quattrini, Crazie, e mezzi grossi non si possono dare in verun pagamento in scartocci.

Proibendo il poterli far pagamenti in Quattrini, Crazie, e mezzi Grossi in Scartocci per conti.

PER BANDO DEI 5. APRILE 1630.

1630.  
 Proibizione di tutti li Ducatoni, mezzi, e quarti d' essi forastieri in qualsivoglia Zecca battuti.

Si proibiscono universalmente tutti li Ducatoni, mezzi e quarti di Ducatoni Forestieri d' ogni sorte; e ciò sulla considerazione che da poco tempo in qua sono state introdotte tante quantità di Ducatoni forestieri di varie Zecche, e di varie qualità, e leghe, e pesi differenti, e che tutti sono fatti correre a Lire sette l'uno come se fossero battuti nella D. Zecca ec.; quali tutti restano proibiti, e sbanditi siano in qualsivoglia Zecca battuti &c.

PER BANDO DEI 9. FEBBRAIO 1635.

1635.  
 Proibizione di tutte le monete d'oro scarse.

Si proibiscono le monete d'Oro scarse in confermazione del Bando dei 2. Gennaro 1618. (che non si ha, ec.)

E che tutte le monete d'oro anco di giusto peso non facciano pagamento, eccettuato però il Zecchino per L. 12. 3. 4.

Dichiarando, che in avvenire le monete d'oro di giusto peso, non facciano pagamento nè in banco, nè altrove, eccettuato però il Zecchino Gigliato di giusto peso per L. 12. 3. 4.

PER BANDO DEI 5. FEBBRAIO 1645.

1645.  
 Proibizione delle monete d'oro scarse.

Si proibiscono nuovamente le monete d'oro scarse in confermazione dell'antecedente Legge del 1635.

PER LEGGE DEI 13. FEBBRAIO 1661.

1661.  
 Reali Vecchi, e Nuovi del Perù proibiti spenderli, nè sbarcarsi, nè contrattarsi come se fusero Mercanzia ec.

Si proibiscono tutti li Reali tanto vecchi, che nuovi del Perù, quali non solo resta proibito poterli spendere in veruna maniera, ma si proibisce ancora poterse ne sbarcare,

re, e nemmeno contrattare come se fossero Mercanzia ec.

E quelli di Spagna, e Messico siano pure proibiti spenderli; ma si debbano contrattare a peso, e come se fusino Mercanzia conforme all'uso antico.

E quanto agl'altri Reali di qualunque altra stampa, o Zecche di Spagna, ed ancora del Messico s'intendino pure proibiti darli, o riceversi in verun pagamento, e solamente si possino contrattare a peso, e come se fussero mercanzia conforme all'uso antico ec.

PER LEGGE DEI 29. FEBBRAIO 1651.

1651.  
Doppie d'oro da Scudi due, e da 4. non debbino scaggiare più di gra: 3. e gr: 6. e le altre monete d'oro a proporzione: ed il di più del calo si debba abbonare in ragion di Crazie 2. per grano.

Si proibiscono le monete d'oro scarse, e si concede che solo si possino spendere le doppie da due Scudi che non scaggiano più di grani 3. l'una, e quelle da 4. Scudi d'oro che parimente non scaggino più di grani 6. e così le altre a proporzione, e per quelle che scadessero di più si debbano abbonare Crazie due per ogni grano d'oro calante.

Delle quali Leggi proibitive, e consimili se ne vede il continuo proseguimento in diversi Bandi fino all'oltre passa il 1700.

## . Legge dei 10. Giugno 1552.

*Colla quale si provvede come si debbano fare li pagamenti dei Debiti di Livelli, Fitti, Censi, Pigioni, & altre Prestazioni perpetue, o temporali delle quali fussino note le obbligazioni come di sopra dal dì della Legge delle monete del 1531. indietro a ragione di Ducati, o Fiorini d'oro in oro Larghi, o d'oro Larghi.*

Debiti di Livelli, affitti, Pigioni, Censi, ec. dal dì della Legge del 1531. indietro fatti a Fiorini d'oro in oro Larghi, d'oro Larghi, o Ducati ec.

Si debbano pagare in ragione di L. 7. correnti per cadauno Fiorino, o Ducato.

Considerando le molte liti, e Controversie che per il passato sono occorse sopra li pagamenti da farsi per quelli che sono obbligati per vigore d'Instrumento o Libro, o altra Scrittura pubblica, o privata a Livelli, Affitti, Pigioni, Censi, e altre Prestazioni perpetue, o temporali delle quali fussino note le Obbligazioni come di sopra dal dì della Legge delle monete del 1531. indietro a Ragione di Ducati, o Fiorini d'oro in oro Larghi, o d'oro Larghi. E volendo una volta chiarire come tali Contratti, ovvero obbligazioni si debbino pagare dopo la detta

Leg.

Legge del 1531. a quella del 1534. sopra le dette monete; e intesi li ec. fu provveduto

Che per ogni Ducato, ovvero Fiorino come sopra specificati si siano dovuti, & si devino pagare solamente Lire sette piccioli della Moneta oggi corrente, & in tal modo s'intendino d'essere & siano valutati li Fiorini sopradetti, e che per conto di tali Livelli, Affitti, Pigioni, Censi, ec. non siano in alcun modo li debitori astretti a maggior somma, nè a più possino, o debbino per alcun modo, o sotto alcun quesito colore esser molestati ec.

### Legge dei 15. Luglio 1556.

*Colla quale si costituisce il valore dello Scudo Fiorentino in Lire 7. 12. e si confermano quelli dei Conj non proibiti in quello di L. 7. 10. Confermazione della suddetta Legge con altre Leggi susseguenti. E proibizione di poterli dare, o pretendere aggio veruno sopra le monete Fiorentine.*

Scudo Fiorentino coll' Impronta, e segno Ducale in avvenire debba valere L. 7. 12.

Per Legge suddetta fu provveduto, che Lo Scudo Fiorentino, che si batte nella Città di Firenze coll'Impronta, e segno Ducale vaglia in avvenire, e valer debba Lire sette, e Soldi dieci piccioli, & per tanto si prenda nella Città, ed in tutto lo Stato, nè possa da qualsivoglia essere recusato.

Li Scudi di altri Conj non proibiti restino nel solito valore di L. 7. 10. l'uno.

E li altri Scudi di qualunque Conio, o Impronta non proibiti rimanghino nella solita valuta di Lire sette, e Soldi dieci piccioli, e non di più, e che nessuno possa, ne ardir debba dare a questi verun aggio ec.

Ferma però stante la proibizione di quelli già sbanditi.

Eccettuati nondimeno, e detratti li Scudi altre volte proibiti, e sbanditi, li quali non si possino in verun modo condurre, nè spendere ec.

Confermato il sopradetto Bando in Gennaio 1556. suddetto.

Per Legge dei 23. susseguente Gennaio. Fu nuovamente confermato in tutte le sue parti il sopradetto Bando; provvedendo che nessuno in avvenire in alcun modo diretto, o indi-

indiretto possa ricusare in tutti li pagamenti anche di Lettere di Cambio il suddetto Scudo Fiorentino per L. 7. e Soldi 12.

Proibendo poterfi dare ec. aggio al di più delle L. 7. delli altri Scudi come sopra compresi.

Ordinando che nessuno possa dare, ricevere, o pretendere aggio al di più delle L. 7. delli altri Scudi come sopra compresi.

Per altra Legge dei 24. Settembre 1558.

Scudo Fiorentino riconfermato nel valore di L. 7. 12.

ed

Italiani in L. 7. 10.

seguito nel 1558.

Furono riconfermate in tutte le sue parti le antidette Leggi dei 15 Luglio, e 23 Gennaio 1556. aggiungendo pene a chi ricuserà il detto Scudo Fiorentino per il valore di L. 7. 12. come sopra ec. ed a chi darà, o pretenderà aggio al di più delle L. 7. per li altri sopra permessi ec.

Per Legge dei 2. Novembre 1576.

Che non si possa dare, ricevere, ne pretendere aggio veruno ec. sopra le monete Fiorentine; ma si debbano pagare ec. ai prezzi soliti della Zecca.

Si proibisce a chiunque poter dare, o ricevere sotto pretesto, o colore alcuno verun aggio sopra le monete Fiorentine; E si ordina, e comanda che si debbano contrattare, e pagare in qualvoglia Contratto ec. per li prezzi soliti della Zecca senza accrescimento, nè aggio, nè vantaggio di cosa alcuna ec.

Per compimento di coteffa materia, e per maggior illustrazione del Fiorino d'oro; trascriverò qui due Capitoli di *Francesco di Dino*; ne quali si tratta di molti Fiorini conati in diversi luoghi, nel Secolo XV, giuntovi il peso, e la lega d'essi.

Cap. CLXXXVIII. *Tave di monete d'oro.* Fiorini della Magna: di Aubicch che hanno una Croce al piè di S. Giorgio: Fiorini di Vincislao Vecchi, hanno l'Aquila di grosso taglio: Fiorini della Magna hanno uno capuccio per segno a S. Giovanni. Fiorini di piccolo peso fatti ad oringa hanno per segno Stella & havvene più, che hanno uno elmo molto auzato: Fiorini di raona: Fiorini fatti in Piamonte contrafatti a fiorini di Firenze: Fiorini fatti nel Delfinato dicono Ruberto: di tutte queste monete si fa grani vi. per oncia.

Cap.

Cap. CLXXXI. *Peggioramento di Fiorini d'ogni ragione.*  
 Reali vecchi di Francia : Agnelli Giorgii , di Caratti 23 &  $\frac{2}{3}$  : peggio l'oncia che oro Unghero danari XV. la Libbra. Nobili mezi quartinobili : Montoni di Francia : Schudi di Brabante coll' aquila vecchi : Reali di Giovanni di Francia : Fiorini Melanesi : Fiorini ch' anno S allato a la testa di S. Giovanni di Caratti 23 &  $\frac{1}{4}$  peggio Soldi dua l'oncia contasi danari 21 peggio che oro Unghero . Franchi di Francia co Fioretti : Lioni di Fiandra col cimiere . Fiorini coll' elmo & mezo chiuso . Fiorini di raone con un A allato a la testa di S. Giovanni . Fiorini di raona che hanno allato al Giglio . V. di charati ventitre & undici sedecimi peggio Soldi tre l'oncia che l'oro Unghero . Fiorini che hanno R allato alla testa di Sancto Giovanni . Fiorini di Chambrai vecchi . Fiorini coll' elmo chinato verso le lettere . Fiorini colla spada allato al Giglio di Carati  $23\frac{1}{3}$  peggio Soldi VI. l'oncia che oro Unghero . Fiorini col Giglio con un punto allato al Giglio . Fiorini con un R &... una Stella . Fiorini che hanno le chiavi allato alla testa di S. Giorgio . Fiorini della Reina colla Corona di Carati 23 peggio Soldi x l'on. che oro Unghero . Fiorini di raona con un punto .... di Carati 20 peggio Soldi XL l'on. Fiorini di Francia di Carati  $21\frac{1}{2}$  peggio Soldi XXIII. l'on. Fiorini di raona durissimi di Carati XVIII peggio Soldi LVI l'on. Fiorini di Ruberto di Carati 20 peggio XL. l'on. Montoni ch'hanno la rosetta di Carati XVII $\frac{1}{4}$  l'oncia peggio Soldi XI l'on. Dobbles di Maiolica di Carati peggio Soldi x. l'on. Nontoni *Montoni* della Crocetta di Carati XVI peggio Soldi XII l'uno . Fiorini colla Crocetta somiglianti agli Ungheri di Carati 22 peggio Soldi 20 l'un.

F I R E N Z E.

Secolo	Monete	Peso	Lega	Intrinfeco Grani	
1252	Danaro	— —	Fina	$3\frac{1}{24}$	circa
	Soldo	— —	— —	$30\frac{1}{2}$	circa
	Lira	— —	— —	770	circa
1275	Danaro	— —	— —	$2\frac{25}{240}$	circa
	Soldo gr. 30		Peggio per Marca Caratti 160 circa	$25\frac{1}{4}$	circa
Secolo XIV	Lira	— —	— —	515	circa
	Danaro	— —	— —	$1\frac{299}{480}$	circa
	Soldo	— —	— —	$19\frac{39}{80}$	circa
	Lira	— —	— —	$389\frac{1}{4}$	circa
1315 In Moneta Nera	Danaro	$12\frac{4}{7}$	Fino per Marca Caratti 76	$1\frac{1}{15}$	
	Lira	— —	— —	256	
Secolo XV In Moneta Nera	Danaro	$2\frac{312}{360}$	76	$\frac{327}{493}$	
	Lira	— —	— —	$157\frac{301}{498}$	
1531	Barile Grosso	70 38	Peggio per Marca Caratti 48	$67\frac{1}{12}$ $36\frac{3}{19}$	
	Soldo	152	— —	$136\frac{71}{72}$	
Quinto di Ducato	Crazia	— —	— —	$5\frac{1}{32}$	
	Quattrino	— —	— —	$8\frac{71}{192}$	
	Bianco	— —	— —	$1\frac{65}{96}$	
	Lira	— —	— —	$100\frac{29}{32}$	
	Barile	$89\frac{41}{99}$	— —	$66\frac{90}{99}$	
1551	Le altre Mo- nete in cor- rispon- denza.				
	Piastra di Lire 7.	$662\frac{4}{7}$	— —	$635\frac{1}{2}$	
	Le altre Monete in Proporzione	— —	— —	$90\frac{11}{14}$	

V M

Prezzo

## Prezzo del Fiorino d'oro in Firenze.

	Lire	Sol.	Din.		Lire	Sol.	Din.
1252	1			1480	5	11	
1259	1			1485	6	2	
1282	1	12			6	3	
1286	1	16			6	4	
1296	2			1486	6	5	
1302	2	11		1487	6	6	
1303	2	12		1488	6	7	
1331	3			1489	6	8	
1333	3	1			6	9	
1337	3	2		1490	6	10	
1343	3	5		2493	6	11	
1352	3	8		1494	6	12	
1355	3	9		1495	6	13	
1370	3	8	3	1496	6	14	
1378	3	8		1498	6	15	
1380	3	10		1499	6	17	
1415	3	13	4	1500	7		
1448	4	5		1531	7	10	
1464	4	6	8	1556	7	12	
In Xbre	4	8	4	1574	10		
1464				1608	10	3	4
1469	5	14		1645	10	3	4
1475	5	8		1738	13	6	8

SICCOME dell'uniformità delle monete coniate in coteste due Città, siamo certi, e sicuri; così dell'una, e dell'altra Zecca, parlar in un tempo stesso conviene. Già dall'Ottavo Secolo in poi vedemmo Noi ne' Documenti promiscuamente usurparsi tanto le monete Lucane, che le Pisane fin al MCLXXV; nel qual tempo *Federigo I.* privò i Pisani non solo del diritto della moneta; ma dell'imitazione altresì delle monete di Lucca.

Necessaria cosa ora sarebbe il rilevare prima di cotest' Epoca, l'intrinfeco valore delle Lire, e delle monete di due sì famose Città. Per quanto abbia io ricercato a' miei Amici di Lucca, e per quanto essi abbiano usato di diligenza, nulla di più che piccole notiziette ho potuto io rilevare in vantaggio del mio argomento; e perciò nè Decreti, nè Gride, nè Convenzioni co' Maestri di Zecca, s'attenda ch'io porti quì: dovendo Noi soltanto contentarci di semplici, e leggerissime conghietture.

Diremo pertanto in primo luogo, che l'Abate *Grandi* <sup>1</sup> dall'Archivio dell'Arcivescovato di Pisa cavò un Documento scritto all'anno MLX. X. *Kal. Aug. Indictione XII*, in cui tali espressioni si leggono: *Manifestus sum ego Rainerii filio b. M. Ughiccioni qui fuit Marchio quia Vos Vuido filio . . . Vuidi & Lamfredi filio b. M. Angeldi dediste mihi merito uncias tres de auro per libras trecentum viginti*. Lo stesso Documento si ha pure presso il *Muratori* <sup>2</sup>. Sicchè once III d'oro uguagliavano il pregio di Lire 320; cioè in ragione di Lire 16:15 all'oncia; e perchè l'oncia è d'otto dramme composta; così v'andavano Soldi  $41\frac{2}{3}$  per dramma. Se però crediamo conservata a rigore in cotesto ragguglio la proporzione duodecupla allora comune fra l'argento, e l'oro; l'intrinfeco di cadaun Soldo risulta di grani  $20\frac{22}{25}$ ; e per conseguenza la Lira Lucana, e Pisana rileverà d'intrinfeco alla metà del XII. Secolo, grani  $414\frac{20}{125}$ .

Succeduta finalmente la Pace fra coteste Città; nell'anno MCLXXXI. convennero anche sul proposito delle monete: Di tal convenzione parlò *Paolo Tronci*; ma noi la daremo originale a suo luogo. In essa pertanto si legge, che si man-

V u 2

dassero

<sup>1</sup> *Epist. de Pandectis* pag. 270.      <sup>2</sup> *Differt. XLIV.*

dassero promiscuamente i Messi ad invigilare sopra le due rispettive Zecche; che i Pisani avessero la metà dell' utile della Zecca di Lucca detratte le spese; e l' simile que' di Lucca della Zecca di Pisa. Che il Conio Pisano fosse un poco più largo del Lucchese; che in questo fosse scritto il nome di *Arrigo*, e in quello, quello di *Federigo*, o di *Corrado*. Avremmo noi per verità desiderato che si fosse parlato anche della Lega, e del Peso di coteste monete; ma in detta Convenzione nulla si accenna sopra di ciò. Sicchè non sappiamo, se in virtù di essa, siasi, o no, alterato il monetario primitivo sistema.

Intrin-  
feco d'  
essa nel  
Secolo  
XIII.

Sappiamo noi solamente che nel MCCXXXII. in Ferrara computavasi la Lira di Lucca, per due Lire di moneta Ferrarina; cioè di quelle Lire, che avevano d' intrinseco per cadauna grani  $257\frac{1}{2}$ . Per lo che la Lira Lucchese veniva a stare di grani 515. Ma siccome da quel Documento da noi citato nella Zecca di Ferrara si rileva, che veramente in corso non davansi due Ferrarini per un Lucchese; così ragionevolmente creder si può, che molto minore dell' assegnato, fosse l' intrinseco di cotesta Lira. Da alcune Note mandatemi dal Sig. *Francesco Maria Fiorentini*, dotto, e gentil Cavaliere di Lucca, rilevo che nel MCCXCVIII il *Bolognino Grosso* valeva XV danari Lucchesi. Cotesto è un Istrumento di Quittanza per mano di Ser *Inghifredo*, fatta da *Fazio di Giuntoro* e *Manno Figliuoli di Nicolao Gigli* di Lucca per la Dote della Contessa Sposa d' esso *Fazio*, che confessò d' aver ricevuto *Libras trecentas triginta bonorum denariorum Lucensium ad bonam Monetam, videlicet ad rationem denariorum Quindicim pro quolibet Bolognino Grosso, O Denariorum 33 pro quolibet Aquilino Grosso de Argento denariorum Lucensium*. E poichè il *Bolognino Grosso*, come provato abbiamo nelle Zecche di Bologna, e di Ferrara pesava grani 30, e d' intrinseco ne avea  $25\frac{3}{4}$ ; e la Lira d' essi grani 515; così il Lucchese nel MCCXCVIII sarà stato di grani  $20\frac{3}{4}$ ; e per conseguenza la Lira Lucchese ne avrà avuto d' intrinseco grani 412. Più sopra col Calcolo formato sul Documento del *Grandi*, l' abbiamo ritrovata di grani  $414\frac{90}{125}$ ; sicchè nel corso di cento e trent'anni, sembra, che allo stesso pregio, siasi mantenuta la suddetta Lucchese, e Pisana moneta.

Quindi io non intendo, come si possa assegnar in Lucca il prezzo del Fiorino d'oro a Soldi 20, come lo assegna

*Giro.*

*Girolamo Rossi* nella nota de' Valori posta alla fine della sua Storia di Ravenna; e poi a Soldi 22, e danari 5; quando in Bologna si valutava per danari xxx. Cammina bensì a dovere il pregio al Fiorino suddetto assegnato nel MCCXCII di Soldi XXXVIII e danari vi. Imperciocchè valutatosi il Soldo per grani di fino  $20\frac{3}{4}$ ; veniva a valutarsi la moneta d'oro per grani d'argento fino  $793\frac{1}{10}$  incirca; che presso poco si fu il comune valore di essa. Potrebbe veramente argomentarsi, che di qualche maggior pregio fosse prima del detto tempo la Lira Lucchese: ma non abbiamo pruove sufficienti per assicurarcene. Un lontano indizio traspira dai Grossi *Aquilini*; i quali abbiám noi veduto valere nel 1298 Piccoli 33. Se pertanto cotesti Grossi erano da principio il doppio del Soldo Lucchese; la Lira sarebbe stata di grani  $566\frac{1}{2}$ . Ma non per questo una Lira poteva corrispondere al prezzo del Fiorino d'oro. Quindi in Documento citato dal *Valsecchi*<sup>1</sup> e dal *Grandi*<sup>2</sup>, del MCXCI. si contratta a moneta Vecchia Pisana *Libras triginta & una, & Solidos septem, ed denarios novem bonorum denariorum Pisanae monetae Veteris*. Non può certamente negarsi, che infinite contraddizioni s'incontrino su questo proposito nelle antiche carte; ma queste nascono dall'essere ignota a noi la vera divisione, e analogia delle monete. Il nome d'*Imperiale*, per esempio, fu comune a tutta Italia; ma chi contrattava a *Imperiale Grosso*, chi a *Imperiale Mezzano*, e chi a *Imperiale Piccolo*; e perciò ora un valore, ed ora un altro nell'*Imperiale* traspira; che facilmente anche i più esperti confonde. Così pure avvenne delle monete Lucchesi ugualmente che le *Imperiali* famose. Per prova di ciò, dopo d'aver indicato il prezzo del Fiorino per Soldi venti, leggasi la Ratificazione della Sessione del Castello della Mirandola fatta alla Camera Pontificia nel MCCLXXX; dove il Papa *pro pretio Sex Millium librarum Lucensium*, se il contamento *Sexcentorum Sexaginta sex Florenorum, & duarum partium unius Floreni*; cioè in ragione di circa Lire otto per Fiorino. Ma vano è il ricercare i rapporti delle cose ignote, quando ci mancano quelli delle più note.

Quindi passando al Secolo XIV. diremo Noi, che, se di *Castruccio Castracani* è la moneta col nome d'*Ottone*, da Noi riferita più sopra; come la forma del conio lo persuade, e come ci assicurano il *Borghini*, e l'*Ammirato*; il Soldo era la metà di cotesta moneta. Pesa essa, al peso di Venezia, grani

Intrin-  
feco  
della  
moneta  
nel Se-  
colo  
XIV.

1 De Vet. Pisan. Urb. Cost. p. 44. 2 De Pandectis p. 129. e seg.

grani 35; ed è alla lega di once IX. per Libbra; cioè Peggio per Marca Caratti 288; cosicchè tiene d'intrinfeco grani  $26\frac{1}{4}$ . Essendosi però ritrovato il prezzo del Fiorino d'oro intorno al detto tempo di Soldi 58; ne viene, che 29 di queste monete corrispondessero a tale pregio. E di fatto in 29 di tali monete sta l'intrinfeco di grani  $761\frac{1}{4}$ , equivalenti al Fiorino suddetto. Il perchè, se cinquant' otto Soldi valeva il Fiorino, dell'intrinfeco di grani  $13\frac{1}{8}$  per cadauno; ne verrà, che allorchè il Fiorino suddetto ne valeva trent' otto e mezzo, l'intrinfeco di cotesti Soldi fosse di grani  $19\frac{23}{30}$  incirca. E tale presso poco è l'intrinfeco da noi stabilito più sopra. Sicchè i Calcoli camminano tutti a dovere.

Moneta  
d'oro.

Prima d'andar innanzi, qualche maggior cognizione dei varj generi di moneta quivi conati, dobbiamo avere. Già la moneta d'oro vi s'avea conata fin dall'ottavo Secolo; nè saprei dire, se essa si fosse continuata per tutti i tempi. Certo è, che nel 1264 in uno Strumento esistente nell'Archivio de' PP. Olivetani di S. Ponziano in detta Città, si nominano *Grossi d'oro Octo Grossis de Auro cum aliquot Grossis argenteis*; E certo è, che di Lucca esiste moneta d'oro con le lettere FLAVIA LVCA; e da quell'altra parte in campo una Croce con la sillaba VI, replicate all'intorno undici, e talora sei fiate.

Grosso-  
ne, Gros-  
fo, Gros-  
setto.

De' *Grossoni* d'argento poi, di *Grossi*, e *Grossetti*, abbondò cotesta Città. Il *Grosso* coll'Aquila valeva sei Soldi; il *Grossetto* ne valeva quattro; e'l *Grossone*, o sia *Barbone*, per la figura del Volto Santo, dodici. Si suppone anco, che vi si battesse il *Fiorino* d'argento cominciando dall'anno MCCC. fino al MCCCCXL. Coniaronsi bensì i *Bagattini*; perchè d'essi frequente menzione si fa nel Testamento di *Castruccio*, scritto nel 1327; dove comanda, che a *Pina* sua Moglie si restituisca la dote con queste parole: *mandavit restitui in clyta Ducissa Dominae Pinae Uxori libras mille Bacattinorum, quae fuerunt dotes ipsius*. Ma di qual pregio fossero coteste monete, non si sa per anco. Nel tempo stesso si lavorò anche la moneta Nera; cioè di *Quattrini*, e *Seini*, o sieno *Sesini*.

Restitu-  
zione  
della  
Zecca  
in Luc-  
ca.

Cosa poi succedesse in Lucca nelle tante rivoluzioni accadute, in proposito della moneta, niuno è che c'insegni. *Mastino della Scala* se ne impossessò nel MCCCCXXV, la pose all'incanto sei anni dopo; e finalmente in detto tempo i *Pisani* se ne impossessarono. Credibile cosa è pertanto, che

che i suddetti Pisani vi sospendessero la moneta; e che durante il dominio di essi, cioè dal 1341 fino al 1369, oziosa, e chiusa se ne restasse cotesta Zecca. Imperciocchè ricuperando cotesta Città per opera di Carlo IV Imperadore a forza d'oro la propria liberta; ottenne anco il Privilegio di ribattere la moneta. Il qual Privilegio fu concesso, come se in Lucca s'avesse avuto ad instituire, ed erigere, e non a riaprire la Zecca. Noi lo porteremo quì come cosa non veduta dagli Antiquarj, trattone il Lunigi <sup>1</sup>.

*Carolus IV. Divina fav. Clementia Romanorum Imp. semper Augustus, & Bohemiae Rex &c. Quamvis de Univerſorum S. R. Imp. statu fidelium cura Nos dignitatis assumptæ & Sollicitudo cottidiana fatiget, de Antianis, Communi & Populo Civitatis Nostræ Lucanæ, nihilominus major Nobis semper inesse debet solertia, ut eo diligentius ejusdem civitatis Nostræ, & inhabitatorum ipsius salutem prosequamur, & commoda, quo fidem ipsorum, & magnæ virtutis constantiam experientia docente cognovimus inter cæteros subditos Majestatis Nostræ fideles evidentioribus operum indiciis claruisse. Nos igitur in animum mentis Nostræ revolventes præfati Communis, & Populi Nostræ Lucani hanc comprobatam constantiam, & notabilia suæ probitatis merita de circumspeditionis eorum industria præsumentes, animo deliberato sano Principum, Comitum, Baronum & Procerum nostrorum, accedente consilio, de certa Nostra scientia & plenitudine Imperatoriæ Potestatis honorabilibus & prudentibus Antianis, Communi & Populo Civitatis Nostræ Lucanæ prædicto hæredibus & Successoribus eorum in perpetuum tanquam peculiari, & fidelissimo populo S. R. Imp. damus, largimur, & concedimus auctoritatem, facultatem, & potestatem plenissimam monetas auri, argenti, & cuiuslibet alterius metalli pro honore, utilitate, & bono statu Civitatis ejusdem cuedendi, fabricandi, faciendi, monetandi & iuxta deliberationem eorum eo quod delegerint signo signandi cum omnibus privilegiis iuribus, libertatibus honoribus & gratiis quibus alii quicumque, cuiuscumque status aut conditionis existant, consimilem habendo gratiam, usi sunt hætenus decernentes etiam hoc Imperiali edicto perpetuo valituro quod eadem moneta auri, argenti, seu alterius metalli, ut præmittitur ab omnibus universaliter & ubicumque locorum recipi, & acceptari debeat, difficultate, impedimento, & contradictione quibuslibet procul motis. Inhibemus etiam aucto-*

*ritate*

*ritate Imperiali, ne quis Principum, Comitum, Baronum, Procerum, seu quævis Universitas aut Communitas cuiuscumque eminentiæ status, dignitatis, vel gradus existant, in fabricandis, disponendis, & cudendis monetis eorum, signo, quod Lucana Nostra Civitas imprimendum duxerit, uti præsumant, nam in eum casum ubi contra fieret, illorum monetæ, quæ tali signo Lucensi repertæ fuerint, falsas, adulterinas, illegales, & iniustas fore decernimus de plenitudine Cæsareæ potestatis, non obstantibus quibuscumque legibus privilegiis, gratiis, & indulgiis, editis, & factis in contrarium per quemcumque &c.*

Datum Luccæ VIII. Id. Iunii anno MCCCCLXIX.

Grosso di Lucca di Soldi III  
In esecuzione di cotesto Privilegio si rinnovò la moneta nella Città di Lucca; e vi si pose il nome dell'Imperadore Carlo IV. Quella che Noi qui portiamo, ha da una parte una Testa Barbata con corona; che non si fa, se si abbia a

N. I.

dire esser essa dell'Imperadore, o del Volto Santo; ed intorno SANTVS. VVLTVS; dall'altra parte c'è all'intorno CAROLVS. IMPERATOR; e nel mezzo LVCA. Pesa grani di Venezia 42; ed è alla lega di Caratti 256. per Marca; che vuol dire ha d'intrinfeco grani d'argento  $32\frac{2}{3}$ . Questa adunque potrebbe essere il Grosso di Lucca, del valore di Soldi IV, e per conseguenza il Soldo non avrà avuto più intrinfeco, che grani  $8\frac{1}{2}$ ; onde il Fiorino doveva essere in detto tempo cresciuto al pregio di Lire quattrro, e mezza incirca. Ma perchè non si sa se in cotesto tempo a tale altezza fosse condotto il Fiorino; così io non saprei precisamente determinarmi.

Grosso di Pisa di Soldi IV.

N. II.

Ugualmente incerti ci lascia anche il Grosso di Pisa, che ne vien dopo. Ha questo da una parte la figura sedente di Nostra Signora, ed intorno PROTEGE. VIRGO. PISAS, e dall'altra l'arma di Carlo VIII. Re di Francia CAROLVS. REX. PISANORVM. LIB.erator; allorchè nel MCCCCXCIII; liberò detta Città dal giogo de' Fiorentini. Della qual moneta particolare menzione ne fa Paolo Giovio<sup>1</sup>. Pesa questa grani Veneziani 55; ed è alla lega di Caratti 156; sicchè ha d'intrinfeco grani  $47\frac{6}{11}$  circa. Se non che potrebbe asserirsi esser essa il Grosso da IV Soldi, e per conseguenza il Soldo verrebbe a stare di grani  $11\frac{3}{4}$ . Nel qual caso, parerebbe, che il Grosso antecedente di Lucca non dovesse esser di Soldi IV; ma bensì di III.

Per

Per dir poi qualche cosa delle monete Pisane prima di detto tempo, in corrispondenza di quelle di Lucca; osserveremo, che nel MCCCXL il Fiorino valeva in Pisa lire tre; come nel MCCCXXXVIII in Lucca ne valeva due, e Soldi diciotto. La notizia si ricava da *Paolo Tronci* <sup>1</sup>; ove dice, che il famoso Giureconsulto *Bartolo* si chiamò a leggere in quella Università con Salario di CL Fiorini, di Lire III l'uno di *moneta Pisana*.

Per altro non sappiamo noi, se dopo *Carlo IV* continuassero le suddette due Città nell'armonia antica sul fatto delle monete. Le tante vicende nell'una, e nell'altra Città frequentemente accadute, ci lasciano in perfette tenebre sopra di ciò; ed impossibile cosa è il venirne a capo. Per ciò che spetta a Lucca, sappiamo, che nel MCCCCXXX. dopo la Signoria di *Paolo Guinigi*, fu posto il Fiorino d'oro al pregio di *Bolognini Lucchesi* (Grossi) 36, cioè Bolognini Piccoli 72; che nel 1521. crebbero al numero di 73. e da *Francesco di Dino* <sup>2</sup> s'appara, ch'erano essi alla lega di Once VIII; cioè peggio per Marca Caratti 288, ch'è presso poco la lega della moneta riportata più sopra; ma ignoto è il loro peso; e sempre pericolosa cosa è la divinazione.

Io ho estratto dall'Archivio della Città di Reggio di Lombardia una *Grida* del Duca *Ercole I.* data ai VII di Febbrajo del 1498; e da cotesta qualche lume intorno al nostro argomento può ricavarfi. In essa *Grida* si legge, che i *Pisarini* (Grossi) e i *Sanesi* debbano valere a moneta Reggiana Soldi 3: Danari 10. *Lucchesi grandi*, S. 3. *Lucchesi Mezzani*, S. 2. *Lucchesi Piccoli* S. 1. Adunque la moneta di Pisa, e di Siena era più forte di quella di Lucca; e questa era uguale a quella di Reggio. Sicchè male non ci apponemmo, allorchè sospettammo, che il Grosso Lucchese sopra descritto fosse del pregio di Soldi 3. Sappiasi ora che la moneta di Reggio in cotesti tempi era più forte di quella di Milano un Sesto; e questo patentemente si prova con un Libro d'Affittanze del Monastero di S. Pietro (Cassetto XXIII. A all'anno 1519. p. 20.) ove si leggono queste parole: *Videlicet, che da què innanzi lo Monistero gli abbia a dare per Salario, e spesa di Lui, e della sua Donna, e duoi suoi Figliuoli, & uno buono Vaccaro L. 84. di moneta di Milano, che sono di Rezzo L. 70.* Senza che dalla stessa *Grida* surifferita rilevasi che il Soldo di Milano va-

Intrin-  
feco  
delle  
monete  
nel Se-  
colo XV.

X x

leva

leva di Reggio Danari 10. Ora noi faremo vedere, che il Soldo di Milano aveva nel detto tempo d'intrinfeco grani  $9\frac{75}{160}$ . Aggiungiamo un quinto di valore; e faranno grani  $10\frac{13}{16}$ . Sicchè un Soldo di Lucca tale intrinfeco doveva avere. Moltiplichiamo per 3 la detta Summa; ed osserviamo, se l'intrinfeco di cotesti 3 Soldi, corrisponda a quello, che ritrovato abbiamo nel Grosso Lucchese da noi riferito con l'intrinfeco di grani  $32\frac{2}{3}$ . Fatta pertanto l'operazione, l'intrinfeco dei 3 Soldi, risulta a grani  $32\frac{7}{16}$ ; che vuol dire, corrispondente, ed uguale. Il perchè può stabilirsi in detto tempo il Soldo di Lucca all'intrinfeco di Grani

- - - - -  $10\frac{5}{8}$  oppur  $10\frac{13}{16}$

Il Grosso da II. Soldi Grani - - -  $21\frac{1}{2}$  oppur  $21\frac{1}{2}$

Il Grosso da III. Soldi Grani - - -  $32\frac{2}{3}$

E la Lira - - - Grani - - -  $216\frac{1}{2}$  oppur  $116\frac{4}{5}$ .

Quindi siccome in Reggio il Ducato di Venezia correva per Soldi 71; così il Fiorino Lucchese (benchè di lega inferiore, cioè di Caratti 22) valeva in Lucca 36 Bolognini Grossi da II, cioè Soldi 72. Anzi nel 1501. in Reggio il Ducato Veneto valeva Soldi 76; e'l Fiorino di Firenze Soldi 75.

Ritornando ora indietro per verificare i Calcoli finora fatti; se Soldi 72 valeva il Fiorino peggiorato di Lega allorchè la Lira avea d'intrinfeco grani  $216\frac{1}{2}$ ; l'equivalente al detto Fiorino intero sarà stato di Grani 780; e Grani  $793\frac{1}{10}$  abbiám veduto noi corrispondere al Fiorino buono nel 1292; allorchè valutavasi a Soldi  $38\frac{1}{2}$ . Sicchè la proporzione cammina a dovere; ed autentica le nostre osservazioni.

Nuova  
instituzione  
della  
Zecca in  
Pisa.

Per rivolgerci ora verso di Pisa, credibile è, che quando restò superata da' Fiorentini, e resa ad essi soggetta nel 1509. si chiudesse la Zecca; come avvenne di Lucca, allorchè i Pisani vi si resero Padroni; e quindi in seguito ne andasse l'adottazione delle Fiorentine monete. Memorie di nuovi conj della Città di Pisa, dopo la libertà perduta, non mi son mai giunte alle mani. Giunto m'è bensì un Decreto del Gran Duca *Ferdinando* del 1595. con cui in essa Città pei riguardi del Commercio una nuova Zecca s'istituì; e noi qui ne daremo l'estratto, con la notizia delle monete coniatevi.

## PROVISIONE, ET ORDINE DI S. A. S.

Del dì 21. Luglio 1595.

*Sopra la nuova Zecca eretta nella Città di Pisa  
per battere Scudi d' Oro ; Ducatoni ; e Talleri .*

Avvertendo che la scarsità dell' oro venuta in Italia, & fuori da qualche anno in quà ha causato, e causa, che così la Zecca di Firenze, quella di Venezia, & di Genova battono poco oro volendosi & dovendosi mantenere in esse a quel peso, e lega nel quale hanno continuato per il passato, & per l'avvenire che si spendino in Cambi per Scudi detti delle cinque stampe. E considerando ancora che la finezza dell' argento che batte la Zecca di Firenze è tale che chi deve carverne argento contanti per altrove, massime verso Levante, ed alcune parte d'Italia dove hanno scemato le Zecche di lega, lo fanno con perdita; però per augumento del Commercio pubblico, e comodo de' Negozianti, & altre giuste cause ec.

Fu provvisto che stando sempre ferma la Zecca di Firenze secondo li suoi ordini, & Instituti quali non s'abbino in modo alcuno alterare nè in lega, nè in valuta tanto dell' oro, quanto dell' argento, nè in qualsivoglia altra minima cosa ec.

Sia eretta nella Città di Pisa un'altra pubblica Zecca per batter le seguenti monete d' oro, e d' argento cioè

Segue le monete che si doveranno battere in essa nuova Zecca di Pisa.

Scudi d'oro o semplici, o doppi di bontà di Carati ventuno e tre quarti d' oro di peso, che ne vadi Scudi centodue e due terzi per Libbra coll'impronta da una banda dell' Assunzione della B. V. & il motto che dice *Aspice Pisas super omnes speciosa*, & per rovescio

Scudi d'oro a bontà di  
Carati  $21\frac{3}{4}$ .

vescio la Croce nel modo che è l'arme della Città di Pisa col moto che dice *Ferdinandi Magni Haetruriae Ducis Providentia*.

Ducaton d'argento a bontà di Onc. 11. 10.

Ducaton di Pisa d'argento, che per ogni Libbra di essi Ducaton vi sia onca undici, e denari dieci di fino, coll'impronta da una banda dell'Ascensione della B. Vergine col motto *Aspice Pisas super omnes speciosa*, & al rovescio la Croce arme di Pisa ornata con le Palle, & il motto che dice *Ferd. Magni Haetruriae Ducis Providentia*.

Quali dovendo servire per fuori dello Stato di S. A. S.

In esso Stato non si dovranno spendere per più di L. 6. 13. l'uno, sebbene siano di maggior valore.

Li quali Ducaton che hanno da servire per fuori delli Stati di S. A. S. in essi Stati non si potranno spendere, che per più di Lire sei, e Soldi tredici di piccioli moneta Fiorentina, sebbene siano di molto maggior valore.

Talleri d'argento a bontà di Onc. 10. 16.

Talleri all'ufanza di Alemagna di bontà, lega, & peso di quelli di Saffonia, cioè lega per ogni Libbra di detti Talleri onca dieci, e denari sedici di fino.

Da servire per Commercio marittimo, ed a Contrattarsi all'ingrosso, e non potersi spendere a minuto.

Quali Talleri devono servire per lo più per Commercio marittimo, e non si potranno spendere a minuto in detti Stati, ma contrattarsi in grosso dalla Zecca, o chi da essa li avesse comperi. Quali Talleri averanno da una banda l'Impronta di S. A. S. Armata con uno Scettro in mano, e Corona in Capo: col motto che dice *Ferdinandus Medices Magnus Dux Haetruriae Tertius*, & in rovescio colla Targa in modo di Scudo con dentrovi l'arma di Palle, e la Corona di sopra, e dalle quattro parte dietro la Targa apparisca le Punte della Croce della Sacra Religione di S. Stefano, la Sede della quale è in Pisa, col motto che dica *Pisa in Verusta Maestatis memoriam*.

E quest'è quanto possiamo dir noi intorno alle monete, di Lucca, e di Pisa, e del loro intrinseco, sino al Secolo XVII; dopo il qual tempo si ragguagliarono più che mai con la Fiorentina moneta.

## LUCCA, E PISA.

Secolo XI. Anno 1040.	Peso Grani	Lega Carati	Intrinfeco Grani
Lira	— —	— —	414 $\frac{20}{125}$
1298			
Lucchese	— —	— —	20 $\frac{5}{2}$
Lira	— —	— —	412
Secolo XIV.			
Grosso di Lucca	35	288	26 $\frac{1}{2}$
Soldo	— —	— —	13 $\frac{1}{2}$
Lira	— —	— —	262 $\frac{1}{2}$
Anno 1369.			
Grosso da III.	42	256	32 $\frac{2}{3}$
Lira	— —	— —	216 $\frac{1}{5}$
1494			
Grosso di Pisa da Soldi IIII.	55	156	47 $\frac{6}{13}$
Soldo di			
Lucca	— —	— —	10 $\frac{13}{16}$
Lira	— —	— —	216 $\frac{2}{13}$

Intrin-  
feco del-  
la Lira  
ne' Seco-  
li IX.<sup>o</sup> e  
X.

TAV. I.  
N. IV.  
TAV.  
III.  
N. II.

ANTICHISSIMO fu il costume di dare alle monete il nome delle Città, ove eran coniate; e perciò *Monete Mediolanensi*, o Milanesi, vedemmo noi essere state in Commercio fin dal Secolo ottavo. Cotesto nome si mantenne anche dopo il Mille; nulla ritrovandosi di più comune fino alla metà del XII. Secolo, che la menzione di Soldi, di Danari, e di Lire *Mediolanensi*. Le due monete pertanto di *Carlo Magno*, e d'*Ottone* da noi più sopra descritte, *monete Milanesi* devono da noi appellarsi. E perchè si provò che quella di *Carlo Magno* era un *Danaro* del peso di grani 32; col nome di *Danaro* pure chiameremo anche quella d'*Ottone*, che ne pesa 30. Tiene la prima argento fino per Marca intorno a Carati 1032; che vuol dire, Peggio Carati 120 incirca; e la seconda peggio Carati 242. Sicchè nella prima vi è argento fino grani  $28\frac{7}{11}$  circa, e nella seconda grani  $23\frac{8}{11}$  circa; e per conseguenza la Lira de' Soldi de' danari di *Carlo M.* era del peso d'argento fino grani  $6872\frac{8}{11}$  circa, e la Lira d'*Ottone* di grani  $5694\frac{6}{11}$  circa; così la Lira di Danari di quello sarà stata di grani d'argento fine  $572\frac{8}{11}$ ; e quella del secondo di grani  $474\frac{6}{11}$ .

Non si sa, se lungo tempo si mantenesse in Milano la forma, e la lega stabilita da *Ottone*, nelle monete. Certo è che coteste furono poi riprovate; e che miglior lega ancor s'introdusse; benchè sia a me ignoto, il quando, e'l come.

Monete  
Impe-  
riali.

Nota è bensì, che nel duodecimo Secolo monete vi si stamparono col nome d'*Imperiali*; e queste furono a tutta Italia comuni. In carta del MCLXXVI di *Gherardo* Arcivescovo di Ravenna, citata dal *Muratori*, si stabilisce per censo un Imperiale, *Imperialem unum*<sup>1</sup>; e nel Laudo di *Torello* per una controversia de' Marchesi d'Este nell'anno MCLXXVIII si stabilisce la pena di cento Lire d'Imperiali *sub pena centum Librarum Imperialium*<sup>2</sup>.

La ragione, per cui con tal nome si coniaffero delle monete in Milano, non è ancor manifesta. Il *Muratori* nel luogo citato, l'assegna, o dall'esserfi coniate esse in Pavia Città Imperiale, o dal nome di *Federigo I.* ristauratore del nome Cesareo in Italia. Un fatto è, ch'egli replicatamente

con

<sup>1</sup> Dissert. XXVIII.

<sup>2</sup> *Antichità Estensi*. P. I. pag. 348.

con sue Lettere mi confessò di non aver mai potuto racca-  
pezzar nulla intorno a coteste monete; *Giovanni Antonio*  
*Castiglione* al contrario, presso il Sig. Dottor *Sironi*, assicu-  
ra, aver tali monete acquistato il nome d'Imperiali dal se-  
gno del volto di quello Imperatore che regnava <sup>1</sup>; Ma mo-  
neta col volto dell'Imperatore in Milano, non si vide per  
anco, trattone quella di *Lodovico* stampata dal *Le Blanc*.

Il Sig. Dottore *Giovanni Angelo Custodi* Milanese un curio-  
so strumento possiede, stampato anche dal Sig. *Argellati* <sup>2</sup>; con cui si dà la facoltà di Monetiere a *Giacobino*, e *Ambrogio*  
*Filippi* da tutto il Collegio de' Monetieri nel MCCCLXXXV  
e XVI d' Ottobre, ch' erano in numero di XLIV. Cotesti  
Monetieri in tre Classi si distinguono, cioè della Zecca del  
Comune di Milano, della Zecca del Sacro Impero, e del-  
la Zecca del Regno de' Francesi. *Convocatis, & congrega-*  
*tis infrascriptis operariis monetae Communis Mediolani, &*  
*Sacri Imperii, ac Regni Francorum*. In cotesto tempo Mi-  
lano era di già sotto ai *Visconti*; anzi in cotesto medesimo  
anno vi si rese Padrone il Conte delle Virtù. Sembra per-  
tanto, che tre istituzioni vi si facessero della moneta. La  
prima per la Città, e questa fu la più antica: la seconda  
dai Francesi, e ad essi spettavano quelle monete, nelle qua-  
li si legge il nome del Re, col Titolo di REX FRANCO-  
RVM: e la terza finalmente dagl' Imperadori Tedeschi;  
donde le *Monete Imperiali* presero origine. Non si saprebbe  
però decidere, se in un tempo medesimo si coniassero in  
Milano monete di tre spezie diverse. Certo è, che le Mi-  
lanesi continuarono per quasi tutto il Secolo XII; e che in  
cotesto istesso Secolo cominciarono a rendersi famose le Im-  
periali, le quali oscurarono poi il nome d' ogni altra moneta.

La Zecca di Milano, e i Presidenti di essa, si tennero in  
gran decoro, e riputazione; riguardandosi come Zecca Im-  
periale, ed esemplare di tutta Italia. Dal Museo *Sitoniano*  
molti Diplomi si estrassero in favore de' Presidenti; a' quali  
considerabili privilegj furono dati; cominciando da *Arri-*  
*go VII* nel 1311. <sup>3</sup>. *Vincelao* onorò della Presidenza gli al-  
lorà illustri Conti, ed ora Marchesi *Lucini*; e i *Capitani*  
con la giunta di mille belle prerogative, nell' anno 1398;  
e queste da' susseguenti Augusti furono confermate. Conse-  
gnata pertanto in mano di ragguardevoli Cavalieri la Zecca  
Impe-

Tre ti-  
toli di  
Zecca.

Illustre  
Presi-  
denza  
della  
Zecca.

1 *De Antiquis & Rec. Insubriae monetis* p. 3.

2 *De Monetis* Part. III. pag. 57.

3 *De Monetis* Tom. II. pag. 263. e seguenti.

Imperiale d'Italia; maraviglia non è, se si mantenne sempre con purità; e se le monete, che ne fortirono, si resero non solo celebri, e ricercate; ma eziandio lo specchio, e la norma di tutte l'altre. Cotesta gara però d'imitare la perfezione delle Imperiali venne dappoi, come diremo, in Lombardia: Imperciocchè a principio tal cura ebbero gl'Imperadori di cotesta loro Zecca; che ne' Privilegj, che diedero a qualche Città, d'eriger la fabbrica della moneta, proibirono talvolta l'imitazione delle Imperiali. Quindi Arrigo VI. a' Bolognesi comandò che la loro moneta *Nostris Imperialibus nec quantitate, nec forma, nec valentia debeat adæquari*. In seguito di tempo però, allorchè la Potenza Imperiale in Italia quasi totalmente s'indebolì, le Città convennero d'imitar le monete Imperiali. La qual cosa è necessaria, che noi osserviamo, per conoscere il pregio di coteste monete.

Varie  
specie di  
monete  
e con-  
traddi-  
zioni di  
esse.

Il Sig. Don Pompeo Neri Reggente del Consiglio d'Italia, e Presidente dell'Eccelsa Real Giunta del Censimento di Milano, nel suo dotto, esatto, e pregievolissimo libro intitolato *Osservazioni sopra il prezzo legale delle monete* (p. 77.) stampò un Concordato fatto nel MCCLIV fra le Città di Cremona, Parma, Brescia, Piacenza, Pavia, Bergamo, e Tortona; in cui queste Città convergono fra di Loro di coniar monete uniformi. Giova il sapere di quali monete si parli. *Et in primis placuit eis quod moneta Grossa fiat, quod valeat quilibet Denarius Grossus quatuor Imperiales*. Si parla adunque de' Grossi, di quattro Imperiali l'uno. Innoltre si stabilisce, *quod fiat moneta parva, & sit talis... quod octo denarii parvi, qui dicuntur Mediani currant & expendantur pro uno denario Grosso*. Ecco la metà del Soldo Imperiale. Osserviamo ora la lega, e'l peso di coteste monete. Per la prima si scrive così: *Item quod in qualibet Marcha ipsarum dictarum monetarum (Grossarum) sint quinque Quarterii, & dimidium Rami; & non plus; & sex Oncias, & duo Quarterii, & dimidium arienti fini, & puri, & non minus*. Cinque Quarteri, e mezzo di Lega, fanno a computo Veneziano Peggio per Marca Carati 198. Del peso poscia si legge così: *Item quod in qualibet Marcha de Bergamo ascendant de dictis denariis Quattuordecim Soldi, & tres denarios de denariis Grossis superscriptis, & ascendant in summa quinquaginta & septem Solidi Imperiales ad rationem quatuor Imperialium pro unoquoque denario grosso ipsius Monete.*

*Monetæ.* Tali modo quod nullus denarius sit in ipsa moneta grossa qui sit ultra rationem quinquaginta & novem Solidos in qualibet Marcha nec minus de quinquaginta & quinque Solidis Imperiaribus in qualibet Marcha ipsius monetæ, ita quod simul coadunati & mesti sint & cadant ad rationem quinquaginta & septem Solidorum ad rationem quatuor Imperiarium pro qualibet Marcha. Sotto il nome di Soldi pare che s'intenda qui moneta di quattro danari l'una; cosicchè, secondo il Concordato, dovessero entrare per ogni Marca monete Grosse 57. Della moneta piccola detta *Mediana*, cioè la metà dell'Imperiale tale è la lega, e' peso: *Videlicet duas Oncias & dimidium arienti puri, & non minus, & novem oncias, & dimidium rami, & non prus; & ascendant in illis duodecim Solidis Onciis quadraginta & septem; ita quod in superscriptis denariis parvis non sit aliquis denarius legerius ultra quinquaginta in qualibet Oncia, nec aliquis qui descendat a quadraginta & quatuor infra in qualibet Oncia, & facta mistura de dictis denariis ascendant usque in quadraginta & septem denariis pro qualibet Oncia, ad Onciam Bergami.* La lega suddetta corrisponde al fino per Marca di Caratti 240; il peso poi è in ragione di 47 danari per Oncia. Gran confusione noi abbiamo qui. Imperciocchè, se la moneta Grossa veniva a stare per ogni Marca 57; il suo peso sarebbe stato di grani  $80\frac{43}{57}$ ; e' il suo intrinseco grani 67 circa; quindi la Piccola moneta di 47 per oncia, e di peso grani  $12\frac{12}{47}$ ; avendo soltanto d'intrinseco per Marca Caratti 240; il Fino di cadauna era grani  $2\frac{6}{11}$ ; e perciò non otto di queste monete avrebbero corrisposto ad una di quelle grosse; ma  $26\frac{1}{3}$  circa. Se poi al contrario si prende la voce di Soldo, per moneta composta di danari dodici l'una; i Soldi quattordici, e i danari tre nominati per Marca, daranno danari grossi 171, corrispondenti a 57 Soldi di dodici Imperiali l'uno; perchè tanto 57 moltiplicato per 12; quanto 171 moltiplicato per 4 fanno la stessa somma di danari 684; e perciò il peso di ciascheduno di detti danari Grossi sarà di grani  $26\frac{16}{17}$ ; e l'intrinseco di grani  $22\frac{14}{171}$  incirca. Quindi siccome a tale intrinseco regge presso poco l'intrinseco di otto monete di grani  $2\frac{6}{11}$  di fino l'una; così non reggerà mai all'analogia delle monete universali, la piccolezza a cui vengono a ridursi i danari Imperiali, aventi di fino soltanto grani  $5\frac{3}{4}$  incirca per uno. Nell'anno 1209 si stamparono in Ferrara le monete a grani  $25\frac{3}{4}$  di fino

per una; e nel 1227 vedemmo noi, che le monete di Ferrara erano all'Imperiali come 3. a 9. La stessa proporzione correva fra le monete Imperiali, e le Reggiane nel 1294, avendosi in cotest' anno pagate L. 40. Reggiane, invece di L. 13. 6. 8. Imperiali, come rilevasi da Documento in Pergamena nel Catecumenò, rogato da *Matteo da Canonica*. Di più dall' anno MCLXVIII fino al MCCXCVIII per testimonianza del *De la Flamma*, del *Villani*, dal supplemento dell' Istoria di Parma di *Giacomo Gornazano* all' anno 1357, e d' altri Scrittori, il Fiorino d' oro del peso di danari III, cioè di grani 72. valutavasi a Lire una d' Imperiali ( il Rossi in calce alla sua Istoria di Ravenna, lo valuta anzi a Soldi soltanto XVIII d' Imperiali ) e la proporzione era incirca dodecupla; cosicchè, siccome la Lira formata dai Danari suddetti non importava più di grani 115; così per equilibrare il Fiorino, ve ne volevano all'incirca grani 800. Innoltre ove della Zecca di Brescia si parlò, vedemmo Noi, che 32 Soldi Imperiali nel MCCLXXXIX; facevano 64 Soldi Veneziani; cosicchè il Soldo suddetto veniva a stare al doppio del Veneziano. Ma quì altra contraddizione s' incontra: Imperciocchè, se la moneta Ferrarese era il doppio della Veneziana, come da noi si provò, non poteva poi esser essa il terzo dell' Imperiale, come ugualmente provossi. Di più, se per valutazione del Fiorino in ragione di venti Soldi, questi venti Soldi dovevano corrispondere a grani di fino 864 incirca, il Triplo della Lira Ferrarina dovrebbe dare presso poco la stessa somma di grani 800 circa; ma siccome la Lira Ferrarina era di grani 515 incirca; così l' Imperiale tre volte maggiore doveva essere di grani 1545; e se era tale, la proporzione dell' argento con l' oro, non era dodecupla; ma come  $21\frac{33}{72}$  a 1; il che è un assurdo. Quindi gli assurdi crescono, se confrontiamo tutti questi rapporti con le monete del Concordato sopra esposto.

Scioglimento.

Per uscire pertanto da cotesto inestricabile Laberinto, io suppongo, che il Soldo Imperiale si dividesse in metà, Terzo, Quarto, Duodecimo, Ventiquattresmo, e Quarantottesmo. Che il Soldo fosse composto di Danari XII.

La metà di Danari VI.

Il Terzo di Danari IV.

Il Quarto di Danari III.

Il Duodecimo di Danari I, e Piccoli XII.

Il Ventiquattresmo di Danari S, o sieno Piccoli VI.

Il Quarantottesmo di Piccoli III.

La metà del Soldo io la ritrovo fin dal MCXCIII. posta in costume; leggendo in Documento pubblicato dal Padre Abate *D. Camillo Alfarosi*<sup>1</sup>, che comincia *In Nomine Domini &c.* la convenzione di dare *Præposito S. Prosperi, IIII Solidos Imperiales, vel VIII. Mediatinos* (leggi *Mediatinos*). Cotesi *Mediatini*, si chiamarono poi *Terzaroli*, scrivendo il *Corio* all'anno 1262, e 1324. che la Lira di *Terzaroli* valeva dieci Soldi Imperiali. Così pure per carta scritta per mano di *Lantirolo de Alzate* nell'anno 1347. 10. Marzo, pubblicata dal Sig. Dottore *Sitani*<sup>2</sup> si ha una vendita di Terra, *pretio Librarum 70 Tertiorum bonorum Mediolani, quorum duo valent unum Imperialem.*

Se però venti *Terzaroli* corrispondevano al valor del Fiorino; e a dieci Soldi Imperiali; tanto daranno venti di cotesi *Terzaroli*; quanto XXX monete Ferraresi, o Parmigiane. E poichè la Lira di Ferrara era di grani 515; venti *Terzaroli* faranno grani  $772\frac{1}{2}$ ; e per conseguenza, venti Soldi Imperiali faranno grani 1545. Adunque, allorchè si parla del prezzo del Fiorino, s'intenderà sempre Soldi *Terzaroli Imperiali*; e quando si dirà *Soldo Imperiale* tre fiate più forte del Ferraresi, s'intenderà il Soldo grande, cioè il doppio del *Terzarolo*; e così venti *Terzaroli*, col suo valore intrinseco dell'argento, corrisponderanno presso poco alla proporzione dodecupla dell'oro, calcolando il Fiorino a danari 3. Ed ecco a buon conto accordato il prezzo del Fiorino, col rapporto delle monete Ferraresi, che formava una delle maggiori contraddizioni del Calcolo.

Inoltre, se dieci Soldi Imperiali equivalevano a grani di fino argento  $772\frac{1}{2}$ ; uno d'essi Soldi, doveva corrispondere a grani  $77\frac{1}{4}$ ; e perciò la duodecima parte del Soldo, cioè il *Danaro*, avrà avuto in sè di fino argento grani  $6\frac{13}{48}$ . Nel concordato suriferito, abbiamo rilevato l'Imperiale di grani d'argento fino  $5\frac{1}{2}$  incirca; dunque deve quivi intendersi di *Danaro* Imperiale, e non di *Soldo*. Vero è che fra l'una, e l'altra di cotesse summe c'è della differenza; ma deve avvertirsi, che il calcolo primo s'è formato sulle monete Ferraresi, e Parmigiane del MCCXXVII, e'l concordato è del MCCLIV, tempo, in cui le monete d'ogni Città s'erano indebolite.

In cotesfo concordato nelle nominate Città si stabilisce

Y y 2 di co-

<sup>1</sup> *Memorie Istoriche del Monastero di S. Prospero di Reggio* p. 760.

<sup>2</sup> *Differtaz. lodata* N. 101.

di coniar una specie di moneta appellata *Grossa* del valore di Danari IV. Imperiali. Ecco il *Terzo* del Soldo. E perchè questa moneta corrispondeva al valore della moneta Ferrarese, ch'era il doppio della Veneziana; così quando moneta ritrovasi calcolata alla metà dell' Imperiale, deve intendersi di cotesta moneta *Grossa*, Terzo del Soldo; e quando si calcola al sesto, poco più, o poco meno d' essa, come dal Documento del Sig. Abate *Brunacci*, ove il Vescovo di Padova *Giordano* paga *duo millia & octingentas & octuaginta septem libras & dimidiam denariorum Venetorum in denariis Venetis parvis, & Crassis tracta ratione pro quingentis et quinquaginta Libris Imperialibus*; nel MCCXXII; devonfi intendere *Soldi* Imperiali di dodici danari l'uno.

In Brescia nel MCCLXXXIX, due ragguagli, come dicemmo, ritrovansi per rapporto al Fiorino; uno, che lo valuta a XII Soldi; e l'altro a Soldi XXXII. Valendo il Fiorino Soldi dieci, corrispondeva a Terzi XXX detti *Imperiali*; ma siccome questi a principio della lor battitura valevano *Danari IV*; così in progresso crebbero al valore di Danari  $4\frac{1}{2}$ . Quindi trentadue di cotesti Terzi, corrispondono a Soldi 12; rilevando tanto questi, che quelli, danari 144. Dunque i XXXII Soldi Imperiali, prezzo del Fiorino, sono del genere de' Soldi *Terzi*, corrispondenti a' Soldi Ferraresi; e considerati il doppio dei Veneziani.

Danaro  
e mez-  
zo Da-  
naro  
Impe-  
riale.

- Due monete Milanese porterò qui, una d' *Arrigo VI*, creato Imperadore nel MCXCI; e l'altra d' *Arrigo Re* di Sicilia, e di Germania, Figliuolo di *Federigo II* ribellatosi al Padre nel MCCXXXIV, a cui i Milanese, a detta dell' Autore de' loro Annali, *iuraverunt, fidelitatem*, dichiarandolo anche Re de' Romani. La prima è scodelata, e della stessa forma di quelle di Cremona, coniate col nome di
- N. I. *Federigo I.* nel convesso ha nel mezzo in campo in tre linee diviso il nome d' *Arrigo*; cioè nella superiore HEI, nella terza N, e in quella di mezzo RIC. All' intorno IMPERATOR. Nel concavo poi sta in mezzo una Croce; e
- N. II. all' intorno MEDIOLANVM. La seconda moneta è piana; dal diritto ha una Croce nel mezzo, e all' intorno HEI. RICVS. REX. e dal rovescio in campo MEDIOLANVM. Non ebbe certamente fra le mani queste due monete il *Muratori*, allorchè d' esse parlò; perchè non avrebbe attribuito quest' ultima ad *Arrigo IV.* e la prima ad uno degli altri tre; come per grande equivoco ha fatto. Pesa la prima.

ma grani 14, e Peggio per Marca Carati intorno a 600; cosicchè ha in sè di fino grani  $6\frac{8}{11}$ . Ecco il Danaro Imperiale del Secolo XII. La seconda poi pesa grani  $11\frac{1}{2}$ , etiene di fino per Marca intorno a grani 240; e per conseguenza avrà di fino grani  $2\frac{57}{144}$ ; e questa farà il mezzo Danaro coniato nel Secolo XIII.

Nell' anno 1217 ai 7 d' Aprile in Istrumento di vendita fatto da *Redolferto* quondam *Domenico* Sallario, citato dal Signor *Sitoni* (Num. 68.) si contratta a Lire di moneta nuova. Ma per vedere la differenza, che fra il Fino della Lira del principio del Secolo, e quello della Lira alla metà dello stesso Secolo passava, basta osservare, che nel 1217; per quanto porta il citato strumento, si vendettero Pertiche 46 di Terra per Lire di Terzaroli 115; che vuol dire in ragione di Soldi 30. alla pertica; e nel 1257', come appare dall' Istrumento di Florio *Mantegario*, se ne vendettero 64 per Lire 192 di Terzaroli, cioè in ragione di Soldi 60 alla pertica.

Le quali cose date, può stabilirsi l'intrinseco delle monete Milanesi, nella seguente guisa.

Calcolo Sino al Secolo X.

dell' in-  
trinfeco  
delle  
monete  
Milane-  
fi, e  
Impe-  
riali de'  
Secoli

*Danaro grani* — —  
*Soldo* — —  
*Lira di Danari* — —  
*Lira di Soldi* — —

Intrinfeco

28  $\frac{7}{11}$   
343  $\frac{7}{11}$   
572  $\frac{8}{11}$   
6872  $\frac{8}{11}$

Sino al Secolo XI.

X. XI.  
XII. e  
XIII.

*Danaro grani* — —  
*Soldo* — —  
*Lira di Danari* — —  
*Lira di Soldi* — —

28  $\frac{8}{11}$   
284  $\frac{8}{11}$   
474  $\frac{6}{11}$   
5694  $\frac{6}{11}$

Secolo XII, o principio del XIII.  
Imperiale.

*Danaro grani* — —  
*Soldo* — —  
*Terzarolo* — —  
*Lira di Danari* — —  
*Lira di Terzaroli* — —  
*Lira di Soldi* — —

6  $\frac{6}{11}$   
78  $\frac{6}{11}$   
39  $\frac{3}{11}$   
130  $\frac{10}{11}$   
785  $\frac{5}{11}$   
1570  $\frac{10}{11}$

Secolo XIII.

*Mezzo Danaro* — —  
*Danaro* — —  
*Soldo* — —  
*Terzarolo* — —  
*Quattrino* — —  
*Lira di Danari* — —  
*Lira di Terzaroli* — —  
*Lira di Quattrini* — —  
*Lira di Soldi* — —  
*Grosso Imperiale* — —

2  $\frac{6}{11}$   
5  $\frac{1}{11}$   
61  $\frac{1}{11}$   
30  $\frac{6}{11}$   
15  $\frac{3}{11}$   
101  $\frac{9}{11}$   
610  $\frac{10}{11}$   
305  $\frac{7}{11}$   
1221  $\frac{9}{11}$   
22  $\frac{114}{171}$

ed anche:  
5  $\frac{25}{44}$   
66  $\frac{36}{44}$   
33  $\frac{9}{11}$   
16  $\frac{10}{11}$   
109  $\frac{1}{11}$   
676  $\frac{8}{11}$   
338  $\frac{2}{11}$   
1336  $\frac{16}{44}$

Tutti

Tutti questi Calcoli noi abbiamo fatto col ragguaglio de' Danari, de' mezzi Danari, e di monete di quattro Danari l'una; che vuol dire, col ragguaglio della moneta Bassa. Ma siccome ognun sa, che alla bassa moneta tutti i Principi hanno dato un accrescimento di valor estrinseco, o immaginario; così deve quì avvertirsi, che il valore intrinseco de' Soldi, e delle Lire, deve certamente calcolarsi maggiore di quello, che quì apparisce; e che non abbiamo potuto verificare per mancanza di monete Grosse. Pure dalle cose seguenti, qualche maggior lume ci apparirà.

Nelle varie vicende accadute nella Città di Milano nel Secolo XIV, grandissime mutazioni soffrì la moneta; discendendo essa a un degrado di valore molto considerabile. Nel Secolo antecedente si coniarono, come dicemmo, i Grossi Imperiali di quattro danari l'uno; tre de' quali corrispondevano al valore d' un Soldo; e cotesti Grossi coniaronsi nelle Città della Lombardia. Nel tempo stesso però, anche in Milano si fabbricarono i *Grossi Ambrosini*, avendo menzione d'essi, sin dall'anno 1298. a' 23. di Novembre. Di cotesti *Ambrosini* due spezie si batterono; la prima semplice, come quelli di Lombardia; e la seconda, doppia, del valor doppio. Ora i *Grossi doppj* nel 1316. agli 11. di Novembre valevano 24 danari, come si ha da Istromento riferito dal Sig. *Sironi* al numero 91; che vuol dire in ragione di Soldi, quattro *Terzaroli* l'uno. Ne è da crederci, che cotesti *Ambrosini* Grossi crescessero di peso; ma anzi dir dobbiamo, che i *Terzaroli* calarono tanto, da equivalere ognun d'essi a due danari vecchi; cosicchè d' un *Terzarolo*, se ne fece tre. La dimostrazione si ricava dal valor del *Fiorino*: A principio valse in Milano Soldi dieci Imperiali, cioè *Terzaroli* venti. Alla metà del Secolo XIII valse, come vedemmo in Brescia, Soldi dodici d' Imperiali, e Grossi 32, di quattro danari l'uno. Cosa indi avvenne nel Secolo XIV? che il suddetto Fiorino d' oro valesse Soldi Imperiali 32; e *Terzaroli* 64. Al N. 105. del *Sironi*, c'è istromento dell'anno 1360. 12. Dicembre spettante a *Petrolo*, e Fratelli di *Serono*, che vendono a D. *Ardico Maltaliato* l'utile dominio del sedimento giacente in S. Provasio *pretio Florenorum 64. auri bonorum & legalium, & recti ac iusti ponderis valoris librarum trium & Solidorum quatuor Tertiorum pro quolibet Floreno*. Così nel 1375. il Capitolo de' Canonici Ordinarij di Milano, fe locazione di Pertiche 3146, nel

Ambrosini di due forti.

nel Territorio di Lodi *pro annua pensione Florenorum* 35 auri, *hoc est librarum* 56. *Imperialium* ; cioè 32 Soldi per Fiorino. Sicchè il Soldo decade dal valore dei dodici Danari vecchi, ai quattro; e'l *Terzarolo* dai sei ai due; e perciò s'indebolì la moneta di due Terzi. Nulla ostante però il Soldo si divide in dodici parti uguali, dette danari; ma cotesti, com'è patente, due Terzi erano più deboli dei danari vecchi; tre di questi corrispondendo ad uno di quelli.

E di fatto *Ambrosino Grosso* deve appellarsi quella moneta, che stampò il P. *Ferdinando Schiavini* <sup>1</sup> del peso di danari due, cioè grani 48. E questo valeva Soldi due *Imperiali* e quattro *Imperiali Terzaroli*, cioè ventiquattro danari nuovi. L'altra moneta di *Giovanni Visconti* dal medesimo pubblicata, è il Grosso semplice, o sia il mezzo Grosso; e pesa grani 24.

Pigioni,  
Selini,  
Quattrini.

In questo Secolo si coniarono i *Pigioni*, i *Selini*, e i *Quattrini*. I *Pigioni* valevano un Soldo e mezzo; cioè danari XVIII. i *Selini* mezzo Soldo, cioè danari VI; e i *Quattrini* danari IV. Ma non si compì già questo Secolo, senza nuove, e più considerabili alterazioni. Imperciocchè dal punto in cui veduta abbiamo la moneta, s'indebolì ancora; e s'indebolì un terzo di più. Quindi il *Grosso* crebbe dai 24 ai danari 32; i *Pigioni* ai 24; il *Sesino* ai 8; e'l *Quattrino* ai danari 6. Ecco le stesse parole del Decreto della riforma, di *Giovanni Galeazzo Visconti* nell'anno MCCCXCI a' XXV Gennaro <sup>2</sup> *secundo quod qualibet persona uniuscunque gradus conditionis, dignitatis, & præminentie existat a die XXV. presentis Mensis Ianuarii in antea teneatur & debeat recipere & per consequens expendere Grossum qui nunc valet, & expenditur Imperialibus XXIV. pro Imperialibus XXXII. Pegionum qui nunc valet Imperialia XVIII. pro Imperialibus XXIV. Sexinum, qui valet Imperialia VI. pro Imperialibus VIII. Quattrinum qui valet Imperialia IV. pro Imperialibus VI.*

Quindi per tener ferma la relazione della moneta, coll'uso dei Contratti, e delle consuete divisioni di essa; si dovette ordinar nuova battitura anche di cotesti sopraccennati pezzi, onde col proporzionato indebolimento ragguagliassero i stabiliti valori, per rapporto ai danari, di 24. 18. 6. 4.

Il per-

<sup>1</sup> De Monetis Italiae P. I. 295. N. I. e N. 2.

<sup>2</sup> De Monetis Italiae P. III. pag. 59.

Il perchè nel MCCCC. nella Città di Pavia si fecero con l'Impressario della Zecca i seguenti Patti.

*Primo quod Conductor presentis Incantus possit, & debeat fabricari Pigionos expendibiles facere pro Imperialibus decem & octo pro quolibet.* Della lega è del Peso d'effi si stabilisce così: *qui Pigionis sint, & esse debeant de liga ad denarios septem granos duodecim sic, quod teneant onzias quinque argenti fini pro qualibet Marca ipsorum Pigionorum; & ex eis intrent, & intrari possint Pigionis numero nonaginta quinque pro qualibet Marca.* La Lega corrisponde a Peggio per Marca Caratti 432; e'l peso di cadauno a Grani  $48\frac{43}{97}$ ; o per dir meglio a grani  $48\frac{1}{2}$ ; il fino poi di ciascheduno d'effi, risulta di grani  $30\frac{30}{97}$ . Se pertanto il Pigione corrispondeva al valore d'un Soldo, e mezzo; ne verrà che il detto Soldo non avesse in sè più di valor intrinseco, o sia d'argento fine, che grani  $20\frac{20}{97}$ .

Nel concordato medesimo si parla dei *Sesini* nella seguente forma: *Item possint & debeant fabricari facere Sexinos expendibiles pro Imperialibus Sex pro quolibet, qui Sexini sint, & esse debeant de liga ad denarios Sex, sic, quod in qualibet Marca ipsorum intrent Onzias quatuor argenti fini, & ex ipsis intrent Sexini ducentum triginta duo numero pro qualibet Marca.* Che vuol dire Peggio per Marca Caratti 576; e'l peso di ciascheduno d'effi di grani  $19\frac{2}{11}$  incirca. Il fino pertanto d'ogni *Sesino* sarà stato di grani  $9\frac{27}{29}$  incirca.

Nello stesso anno si decretò pure la fabbrica de' *Grossi*, e de' *Soldi*, non più chiamati *Soldi*, che tal nome infatti non si meritavano, ma *Soldini*, e *dodesini*, di dodici danari l'uno.

*Primo quod Conductor presentis Incantus possit, & debeat fabricari facere Grossos expendibiles pro Imperialibus viginti quatuor pro quolibet Grosso, qui Grossi sint, & esse debeant de liga ad denarios decem & granos viginti unum, sic, quod teneant Onzias septem, & denarios sex argenti fini pro qualibet Marca ipsorum Grossorum, & in eis intrent, intrare debeant Grossi nonaginta septem cum dimidio pro qualibet Marca Mediolanensi.* La lega è Peggio per Marca Caratti 108; il peso di cadaun *Grosso* grani  $47\frac{42}{97}$ ; e'l fino grani  $42\frac{62}{97}$  incirca. Sicchè il Soldo per questo computo era di grani di fino argento  $21\frac{31}{97}$  incirca.

I *Soldi* finalmente si prescrivono della Lega, e del peso seguente: *Item possit & debeat idem Conductor fabricari facere dodesinos sive Soldinos expendibiles pro Imperialibus*

Grossi, e Soldini; e intrinseco delle monete nel Secolo XIV. e principio del XV.

duodecim pro quolibet Soldino, qui Soldini sint, & esse debeant de Liga ad denarios septem cum dimidio, sic, quod teneant onzias quinque argenti fini pro qualibet Marca, & ex eis intrent & intrare debeant Soldini centum triginta sex pro Marca. Cioè Peggio per Marca Caratti 432; il Peso d'ogni Soldino grani  $33\frac{120}{136}$ , e'l fino grani  $21\frac{3}{17}$  circa; che vuol dire corrispondente al rapporto dei Grossi. Curiosa cosa è, che in questo concordato si parla anche dei *Sesini*, e questi siccome si fissano alla Lega antecedente di danari sei; così si vuole, che non più 232 entrino in una Marca; ma soltanto 220; dal che ne succede che il fino d'essi sia di grani  $10\frac{1}{57}$  incirca. Sicchè il Soldo Imperiale nel MCCCC avea d'intrinfeco grani d'argento fino  $21\frac{3}{17}$ ; ma poichè era nel MCCC. come dicemmo un Terzo più forte, così doveva essere allora di grani  $31\frac{25}{34}$ ; e tale intrinfeco era nel Soldo, allorchè il Fiorino d'oro valutavasi in Milano a Soldi 32; cioè a *Terzaroli* 64. Ma quando *Soldi* 16 o fieno *Terzaroli* 32 valeva il suddetto Fiorino, il Soldo avea d'intrinfeco grani  $63\frac{8}{17}$ ; ch'è il prezzo medio fra i due valori posti da Noi nella Tavola del Secolo XIII. Per calcolar pertanto l'intrinfeco delle monete Milanese nel Secolo XIV. faremo la seguente Tavola,

Danaro Imperiale	grani	—	—	$2\frac{125}{204}$	circa
Quattrino		—	—	$10\frac{25}{57}$	circa
Terzarolo o sia Sesino		—	—	$15\frac{59}{68}$	circa
Soldo		—	—	$31\frac{25}{34}$	circa
Lira di Terzaroli		—	—	$317\frac{24}{68}$	circa
Lira di Soldi		—	—	$634\frac{12}{17}$	circa
Pigione		—	—	$47\frac{41}{68}$	circa

Quindi dalle cose dette, e provate di sopra, nel principio del Secolo XV. l'intrinfeco era il seguente,

Sesino	grani	—	—	$10\frac{1}{55}$	circa
Pigione		—	—	$30\frac{30}{95}$	circa
Soldo		—	—	$21\frac{13}{17}$	circa
Grosso		—	—	$42\frac{62}{97}$	circa
Lira di Soldi		—	—	$428\frac{4}{17}$	circa

Fiorino  
Immaginario.

Cotesta decadenza di monete alterò per conseguenza anche il prezzo dell'oro; cosicchè, non più 32 Soldi valse il Fiorino

Fiorino d'oro; ma 48, e 50, come si ha dallo Statuto di Como dopo il MCCCCIII. ed anco 56, per Decreto di Gio: Maria Visconti del MCCCCIX. a' XVIII. di Gennaro. Alterato così il sistema monetario, per salvezza de' Contratti, ne' quali da molto tempo valutavasi il *Fiorino* a Soldi 32 d'Imperiali (benchè la natura, o la qualità d'essi Soldi, avesse, come notammo, cangiato d'aspetto, passando dai Quattrini ai Terzaroli, e dai Terzaroli ai Soldi); si fe un *Fiorino immaginario*, di Soldi 32; e cotesto molto tempo vi si mantenne in costume; e quel ch'è più, con cotesto *Fiorino immaginario*, i debitori pagavano i lor Creditori dando tanti di questi, per quanti Fiorini di Soldi XXXII. l'uno, erano debitori, come si ricava dal Decreto di Gio: Maria Visconti del MCCCCIX. addì 16. Settembre.

In cotest'anno appunto MCCCCIX. si coniarono in Pavia gli *Ottini* da due *Quattrini* l'uno, del valore d'otto danari, che si chiamavano anche *Biffoli*; e questi erano della lega di danari 4, e grani 12; cioè Peggio per Marca 720; ed entrandone per Marca 148; il loro peso era di grani  $38\frac{6}{37}$ ; e'l loro intrinfeco di grani  $14\frac{2}{11}$  circa.

Ottini ed altre spezie di monete.

In questo Secolo varie altre Sorti di monete si videro fortire dalla Ducale Zecca. Già l'oro fin dal Secolo antecedente vi si conio; e di questo si dirà qualche cosa più sotto; ma per ciò che spetta all'argento vuol si sapere, che oltre i *Grossi* del valore di danari 24 l'uno, cioè di Soldi due, altri *Grossi* si fabbricarono, di Soldi 3; di Soldi 4; di Soldi 5; di Soldi 6; e per fino di Soldi 8 l'uno. Di più si batterono i *Quindicini* di 15 danari; ed oltre i *Soldi*, e i *Sesini*, si videro i *Cinquini* di danari 5; e le *Terline* di Danari 3.

Per conoscere pettanto l'intrinfeco delle suddette monete, osservar bisogna il punto a cui giunse il Soldo in cotesto tempo. Quindi mancandoci altre notizie prenderemo le parole di *Pietro Accettanti*, Ragionato della Ducal Camera, in una sua Scrittura fatta ai quattro di Giugno del MCCCCCLXXIV. Le parole di Lui son le seguenti: *Nella Ducale Zecca de Milano se fabbrica moneta, che vale un Soldo per cadauna, e gli ne va in uno Marco 164; e tengono d'argento fino per cadaun Marco Onze 2. den. 20. 2.* Fatto il Calcolo, risulta la lega Peggio per Marca Caratti 744.

Zz 2

il Peso

1 De Monetis Italia P. III. pag. 64.

2 Idem pag. 47.

il Peso di cadaun Soldo grani  $28\frac{1}{10}$  circa, e'l valor intrinseco grani  $9\frac{15}{16}$  circa, che vuol dire la metà dell' intrinseco del Soldo coniato al cominciare del Secolo. Quindi il Ducato d'oro di Venezia, ch'era al prezzo di Soldi 50. nel 1487 si valutò a Soldi 90.

Lira del  
Secolo  
XV.

L'intrinseco però d'ogni moneta Milanese nel MCCCC-LXXIV. si ricava dai Capitoli in detto anno col Maestro di Zecca \*. Si stabilisce pertanto in essi, che i *Grossi* di 20 Soldi l'uno sieno alla lega di danari 11. grani 13; ed entrino 24 per Marco. Che corrisponde a Peggio Caratti  $57\frac{1}{2}$ ; di Peso grani 192. e d'intrinseco grani  $182\frac{5}{12}$ . Posseggio io cotesto Grosso; o per dir meglio *Lira* di venti Soldi. Ha da una parte la Testa di Galeazzo; e all'intorno GALEZ. M. SF. VICECOS. DVX. MLI. OII. *Galeazus Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani*; e dal rovescio lo stemma Gentilizio, e in campo al di sopra d'esso GZ. e all'intorno PP. ANGIE. Q3. CO. AC. IANVE. D. *Papiae Angieraque Comes ac Ianuae Dominus*. E questo al peso di Venezia l'ho ritrovato di lega Peggio Caratti 58; e di peso grani 182. Ecco la Lira Imperiale realizzata; e che c'illumina dell'intrinseco d'essa ne' Secoli antecedenti, osservato il rapporto dell'altre monete, come notato abbiamo a suo luogo.

N. III.

Mezza-  
lira.

I Grossi poi di Soldi dieci l'uno, o sia la *Mezzalira*, si ordinano alla lega di danari 10. gr. 18. e in numero per Marca  $44\frac{3}{7}$  che viene peggio per Marca Caratti 120, del peso di Caratti  $26\frac{2}{11}$ , o sieno grani  $104\frac{8}{11}$ ; e di fino intrinseco grani  $93\frac{28}{67}$ .

Dacin-  
que.

Il *Dacique*, detto Grosso di Soldi cinque, cioè il quarto della Lira è a Lega di danari 9, e in numero 75, cioè Peggio per Marca Caratti 288; di peso grani  $61\frac{33}{73}$ , e d'intrinseco  $46\frac{6}{73}$ .

Grossi  
da tre.

I Grossi di Soldi tre, sono alla lega di Danari 6, e in numero 84, cioè a Peggio per Marca Caratti 576; di peso grani  $54\frac{72}{84}$ ; e d'intrinseco grani  $27\frac{27}{42}$ .

Soldo.

Il Soldo poi, o sia il Soldino, è a lega di danari 4 gr. 6; e in numero 70 per Marca. Cioè a dire Peggio Caratti 774; di peso  $65\frac{29}{33}$ , e d'intrinseco grani  $21\frac{15}{33}$ . Ma qui come ognun vede c'è patentemente errore; imperciocchè dato l'intrinseco delle antecedenti monete, il Soldo non poteva ascendere a tanto. Quindi in vece di 70 per Marca deve andare 160; che così il peso proporzionato sarà di grani  $28\frac{128}{160}$ ; e l'in-

e l'intrinfeco grani  $9\frac{75}{160}$  circa; e così venti di questi Soldi corrisponderanno alla Lira, dieci alla metà, e cinque al quarto di essa.

Le *Treine* poi di danari 3 l'una, cioè il quarto del Sol- Treine.  
do sono a la Lega di danari 1. gr. 10. e in numero 245. Cosicchè sono Peggio, o per dir meglio, tengono Argento fino per ogni Marca Caratti 126; pesano grani  $18\frac{128}{245}$ , ed hanno d'intrinfeco grani  $2\frac{114}{215}$  circa.

Finalmente si accenna anche la battitura degl'Imperiali, Impe-  
riale.  
o sia de' Danari; a lega di grani 18; e in numero 465 per Marca. Il che forma il fino di Caratti 72 per Marca; il peso di cadauno di grani  $8\frac{52}{144}$ ; e'l fino  $\frac{288}{465}$  di grano. Inoltre si fa menzione dei Grossi di Soldi 8; di Soldi 4; di Soldi 2: di *Pigioni* di Danari diciotto; e *Quindisini* di Danari XV: ma di questi non v'è prescritta nè la lega, nè il peso. Facile è però il rilevar ogni cosa col rapporto delle antecedenti monete. Sono bensì queste descritte; e tal descrizione che insegna a conoscerle, e a distinguerle una dall'altra, può leggerfi nella fine de' suddetti Capitoli, ommettendola io qui per non replicare le cose senza necessità. Dirò posseder io tutte quasi le sopraindicate monete; e queste pure hanno di già veduta la luce.

Ora è da sapersi, che cotesto fu il tempo, in cui la lira Milanese minorò d'un quarto il suo valore per rispetto alla lira Veneta; imperciocchè essendo prima il doppio di essa; venne solamente ad essere la metà di più: cosicchè se prima quattro lire Milanese equivalevano a otto Veneziane; ora quattro di esse ne facevano sei di queste. Un tale ragguaglio si mantenne poi sempre, e fino a dì nostri conservasi; benchè veramente il rame di quattro *Quattrini* componenti il Soldo di Milano, col rame dei due *Bezzori* componenti il Soldo di Venezia stieno in proporzione non come 6, a 4, ma veramente come 5, a 4. Quindi il rame in Milano essendo sì caro, tutto vi resta; e con la sua abbondanza incomoda il Nazionale Commercio.

Già dal Secolo antecedente in Milano coniossi moneta d' Ducato  
d'oro.  
oro; e di fatto anco il *Muratori* ne porta una di *Galeazzo Maria*. Anche nel Decreto di *Giovanni Galeazzo* del MCCCCLXXIV. menzion si fa dei Ducati d'oro del di lui Padre, ed Avo. Da questo istesso Decreto s'appara, che il detto Ducato si diceva *Testone* d'oro, dalla Testa del Principe, che v'era delineata; e che fosse dello stesso peso di quello di Venezia lo dimostra l'uguaglianza del loro valore;

lore; essendo camminati sempre del pari. Quindi io credo che il Sig. D. *Sitoni* si sia ingannato, ponendo nel 1499 il Ducato d'oro di Milano di peso di danari 5. grani 10, al prezzo di Lire 4. Soldi 19; perchè così valeva a' tempi di *Lodovico XII*, e *Francesco I.* Re di Francia, e Duchi di Milano. Imperciocchè facendo quel peso grani 130; cioè il doppio del Ducato di Venezia; non poteva poi esso, darsi al medesimo prezzo di questo. Io ho due Monete d'oro:

N. IV. una di *Giovanni Galeazzo*, con la leggenda intorno la Testa IO. GZ. M. SFORTIA VICECOS. DVX. MEDIO LANI SEXTUS; e dall'altra intorno lo Stemma *PAPIAE ANGIERAE QUE COMES &c.*; e la Seconda di *Francesco I.*, che nel mezzo ha

N. V. il campo diviso in quattro Quarti; nel Primo e Quarto tre Gigli, e nel Secondo e Terzo l'Arma della Città, d'intorno FRANCISCVS. DEL. GRA. FRACOR. REX. ec., dal rovescio una Croce Gigliata, ed intorno XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPERAT. Questa moneta pesa grani 65; e questa corrisponde presso poco al Ducato di Venezia; e di questa parlarono *Lodovico XII*, e *Francesco I.* L'altra poi pesa il doppio, cioè grani 130; e questa doveva anche averne il doppio valore. Per altro il Sig. *Sitoni* suddetto pretende che nel 1521, non fosse peranco giunto il Ducato d'oro al prezzo delle L. 4.: 13.; quando io da due Gride, che ho del 1519 e 1520, lo ritrovo stabilito alle L. 5.

Ora per parlare dell'intrinfeco di cotesti Ducati, si ritrovano a Caratti 23. gr. 23. che sono Peggio per Marca Caratti 2; e l'intrinfeco dell'ordinario Ducato grani  $64\frac{1026}{1151}$  e del doppio  $129\frac{1021}{1151}$ .

Sistema  
delle  
monete  
nel Se-  
colo  
XVI.

Nota è, niuna cosa pregiudicar al sistema monetario più della Guerra. Il gran Soldo, che assorbono le Armate obbliga frequentemente i Principi a indebolir la moneta; e in Paesi altrui indi questa portandosi, altera tutti i prezzi delle cose; e pone la proporzion de' Metalli alla discrezione del Popolo. Quindi facile è lo smarrirsi nel ricercare notizie in tal materia, allorchè corsero simili circostanze in un qualche Paese; ritrovandosi frequentemente ordini provvisionali, ma non mai Leggi statutarie, che niuna altra mira abbiano in sè, fuorchè il bene vero del Pubblico. Noi pertanto nel declinare del Secolo XV, e nel principio, e progresso del XVI, veggiamo Milano fatto più che mai il Teatro della Guerra d'Europa; e dopo gl'interni disordini, veggiamo i Francesi Padroni di sì grande, e sì florido Stato;

ed in-

ed indi gli Spagnuoli : e perciò non possiamo impegnarci nel ricercare, e molto meno nello stabilire l'intrinfeco, e la Serie delle monete, che vi si sono coniate. Basta dire, che tale alterazione accadette, che per fino alla Zecca convenne desistere dall'ordinario lavoro. In pruova di ciò, io porterò qui una Grida non più stampata, del Conte di *Leutrech* Luogotenente Generale d'Italia per *Francesco* I. Re di Francia pubblicata nel 1520.

„ In Nome de Dio quantuncha in l'ano proxime passato. In nome de lo Illustrissimo & excellentissimo Monsignore de *Leutrech* regio locumtenente Generale in Italia precedente prima gran consultatione & disputa. In la quale interveneno li Ill: Monsignore Vicecancellero & Monsignore Generale & tutto il Senato & tutti li Magistrati : Comissario de monete el Vicario & dodeci de provisione gentilhomini Merchadanti Bancheri & altri homini pratici & havuto anchora lo aparere de tutti li Collegii fu per publiche cride abassato lo eccessivo corso de li Ducati & Scudi & altre pece doro & parimente de le monete & misso freno ala rapacità de quelli che studiaveno de tenere le cosse de le monete in desordine. Et anchora sua Illustrissima & Excellentissima Signoria misse ordine & provisto che la Zecca de Milano quale era per li dicti disordine ferrata: nè poteva fabricare monete la cominciò a fabricar monete basse & successivamente a fabricato monete grosse maximamente Testoni & dinari da Soldi 7. cum gran jactura & damno de la Zecca & beneficio publico de tutti li Sugieti de la Maestà Christianissima & successivamente tali ordini furono di tanta efficacia che l'oro & argento quali per avanti erano in pretio eccessivo se redusse apresso al segno de quello disponeno li ordini & decreti. Et per questo la Zecca de Milano poteva più facilmente & in maggiore quantità fabricare esse monete essendo nuovamente venuto a notizia ala prefata Soa Ill: & Excellentissima Signoria li ordini predicti cerca lo abassamento del corso delle monete quantuncha in questa Inclita Città de Milano & la maggiore parte del Dominio se observi : non di mancho da certo tempo in quà che in alcune parte del Dominio l'oro & monete se spendano qualche cosa più di quello disponeno li ordini. Et anchora l'oro & argento havere tosto corso più de quello se dispone per li antedicti ordini.

„ dini. Et per questo la Zecha de Milano non potere fa-  
 „ bricare desse monete: maxime Grossoni & dinari da Sol-  
 „ di 7. & questo proceder per esser comprato più de quello  
 „ portano li ordini: & per essere exportato fora del Domi-  
 „ nio l'oro & argento essendo facta gran Consulta ventila-  
 „ ta & bene considerata la materia per li prefati Ill: Mon-  
 „ signore Vicecancellero del Regio Senato. Monsignore Ge-  
 „ nerale de Milano li Magistrati lo Commissario de mone-  
 „ te el Vicario & dodeci de provisione havuto el parere  
 „ de li Merchadanti & altri de li quali s'è facta mentio-  
 „ ne. Et volendo & intendendo Sua Excellentissima Signo-  
 „ ria che tal ordini facti siano ad unguem observati in tutte  
 „ le parte del Dominio: & etiam che li argenti & oro non  
 „ siano exportati fora del Dominio ne ancho se comprano:  
 „ ne vendano più de quello e la dispositione de li ordini  
 „ & decreti non attese alchuna corruptella ne abusione &  
 „ che la Zecha de Milano possa comodamente como dis-  
 „ poneno li ordini fabricare monete & questo sapiando Sua  
 „ Ill: Signoria cedere a beneficio universale de tutto il Sta-  
 „ to. Però in nome de Sua Ill: & Excellentissima Signoria  
 „ se fa la presente Crida per la qual se comanda ad ogni  
 „ persona de qual grado & conditione voglia se sia che  
 „ non olfa ne presuma spendere ne receiver né fare spende-  
 „ re ne far receive oro ne moneta: per più pretio de  
 „ quello se disponeno per dicti ordini & gride facte in no-  
 „ me del prefato Ill: & Excellentissimo Monsignore de Leu-  
 „ trech. Et che tal ordini siano observate come dispone-  
 „ no. Et questo fin i tanto sarà ordinato altro in contra-  
 „ rio la quale Crida & ordini predicti Soa Excellentissima  
 „ Signoria ha ordinato siano de novo in tutte le parte del  
 „ Regio Ducal Dominio reiterate & renovate adciò che  
 „ niuno possa excusarse de ignorantia.

„ Anchora se fa bando & comandamento che niuna per-  
 „ sona sia de che conditione stato & grado voglia se sia la  
 „ quale ardisca ne presuma comprare oro a più pretio de  
 „ libre quarantauna Soldi tri & dinari sei Imperiali per ca-  
 „ duna onzia a rasone de libre cinque per Ducato & fin a  
 „ tanto che l Ducato starà a libre cinque Imperiali salvo  
 „ chel sia licito al Magistro de Zecha comprarlo a più  
 „ pretio como li parerà.

„ Et finalmente che non sia persona alcuna ut supra la qua-  
 „ le olfa ne presuma comprare lo argento a più pretio de

„ Ducati

„ Ducati sei doro per marchò d'argento fino overo el va-  
 „ lore cioè libre trenta Imperiali tanto che lo Ducato starà  
 „ a libre cinque Imperiali & questo sotto pena de perder  
 „ tal oro & argento overo el pretio loro la qual pena perven-  
 „ ga ut infra & in tal pena se intendano incorrere così li  
 „ venditori como li compratori de dicto oro & argento sal-  
 „ vo al Magistro de Zecha ut supra.

„ Item che non sia persona alcuna ut supra la qual olssa ne  
 „ presuma portare ne fare portare alchuna quantità doro &  
 „ argento in pani grane verghe bolzonaglie & monete bol-  
 „ zonate fora de questa inclita Città & Ducal Dominio sen-  
 „ za special licentià in scriptis concessa novamente la qual  
 „ sia registrata al officio de monete sotto pena de perdere  
 „ dicti oro & argento insiema cum li cari bovi nave & ca-  
 „ vagli cum li quali fosse portato tal oro & argento & ul-  
 „ terius sotto pena de Fiorini dece per Marchò aplicandi  
 „ alla Regia Camera per una terza parte : per l'altra terza  
 „ parte al Magistro de Zecha : & per l'altra terza parte all'  
 „ Official sive inventori de tali contrasfacenti.

„ Item se fa publica Crida ut supra che caduna persona  
 „ che condurà o farà condurre a questa Inclita Città de Mi-  
 „ lano alchuna quantità d'oro : aut argento : ni pani grane  
 „ verghe bolzonaglie & monete bolzonate ut supra al in-  
 „ trare de le porte lo debia notificare ali Officiali deputati  
 „ per lo Magistro de Zecha sotto la pena infrascripta & ul-  
 „ terius anchora che dicto oro & argento non fusse notifi-  
 „ cato ali dicti Officiali nondimeno dicto conducente sia  
 „ obligato a consignarlo infra tri zorni al Magistro de Ze-  
 „ cha sotto pena de perdere tal oro & argento : & ulterius  
 „ sotto pena de Fiorini cinque per marchò applicandi ut su-  
 „ pra : & de ogni altra pena al arbitrio del Magnifico Re-  
 „ gio Magistrato & Cornissario de monete etiam corporale  
 „ se li parirà.

„ Anchora per la presente Crida se declara & ordina  
 „ che l Magistro de Zecha sia obligato a dare la mittà del  
 „ oro & argento che li farà consignato ut supra ali batiloro  
 „ batifoglie fabri & tira oro per uso de li exercitii loro ;  
 „ & questo per modo de provisione sin a tanto sarà prove-  
 „ duto altramente.

„ Anchora acioche li dicti Mercadanti batiloro tira oro  
 „ fabri & batifoglie siano certi & secùri che'l dicto oro &  
 „ argento che se porterà in Zecha ne possino havere la mit-

„ tà secundo l'ordine dicto di sopra per la presente Crida  
 „ se declara & ordina che sia in facultà d'essi Mercadanti  
 „ de potere allegare unò de li Officiali regii in essa Zecha  
 „ per contrascriptore: quale habbia a scrivere & tenere cun-  
 „ to de tutto l'oro & argento li venirà & ferà consignato  
 „ ala giornata &c.

„ Anchora per la presente Crida se declara & ordina che'l  
 „ dicto Magistro de Zecha sia obligato a comprare tutto lo  
 „ argento & oro che se portarà a la dicta Zecha quale se  
 „ debia pagare infra lo termino de dece dì: & non pagan-  
 „ dolo in dicto termino incorra la pena de Soldi venti per  
 „ Marcho applicandi per la mittà alla Regia Camera & per  
 „ l'altra mittà a lo Mercadante che averà consignato dicto  
 „ oro & argento & questo per modo de provisione ut supra.

„ Anchora perchè se ha vera noticia che occultamente  
 „ se manda fora de questa Inclita Città & Ducal Dominio  
 „ gran quantità d'oro & argento iballato in le balle delle  
 „ merchantie per la presente grida se fa bando & comanda-  
 „ mento che li ligatori da balle ne altre persone possino  
 „ iballare ne fare iballare ne oro ne argento de qualunque  
 „ sorte senza special licentia inscriptis concesse & registrate  
 „ ut supra. Sotto pena de Ducati cinquanta per balla: &  
 „ non havendo modo de pagare li siano dati squassi doi de  
 „ corda in publico.

„ Anchora per la presente Crida se prohibisse declara &  
 „ ordina che niuna persona possa tenere bancheti in la Città  
 „ & Ducal Dominio de Milano per comprare monete aut  
 „ argento senza special licentia inscriptis novamente con-  
 „ cessa more solito: annullando ogni altra licentia concessa  
 „ da quì indietro.

„ Anchora perchè è venuto a notizia al prefato Ill: &  
 „ Excellentiss. Signore essere portati in sta Inclita Città &  
 „ Dominio de Milano granda quantità de cagnoni: quali  
 „ se spendano Soldi tri arlabassi a Soldi quattro & mezo:  
 „ & grossi Bolognesi a Soldi sei: quale tutte monete per li  
 „ assagj facti in la regia Zecha de Milano se sono trovati  
 „ essere de minore bontà de quello doverebeno essere le  
 „ quale valute quando se tollerasse essere spexe al corso pre-  
 „ dicto Seriano causa de fare crescere loro & de mettere  
 „ ogni buona provisione facta fin a quì: in disordine cum  
 „ grandissima iactura & danno non solamente dela Maie-  
 „ stà Christianissima ma anchora de tutti li Subditi univer-

„ falmente. Et volendo Soa Ill: Signoria per li respecti &  
 „ rafone diete di sopra havuti pria li apparere deli sopra-  
 „ nominati: Soa Ill: Signoria haveva ordinato che li dicti  
 „ cagnoni: arlabassi: & grossi Bolognesi se retirassero & ab-  
 „ bassassero de pretio de dinari tri per pezo Ita che de pre-  
 „ sente non haveffeno corso a più pretio nondimeno Soa Ex-  
 „ cellentissima Signoria per compiacere ali Agenti per la  
 „ magnifica Comunità de Milano & parimente ali Merca-  
 „ danti & questo per più comodità de li Sugieti ha ordina-  
 „ to che dicti arlabassi: cagnoni: & grossi Bolognesi: in-  
 „ tendend: che non siano toxati: se possino spendere al cor-  
 „ so suo solito: fin a mesi dui proximi dopoi la pubblica-  
 „ tione de la presente Crida talmente però che in qualun-  
 „ che pagamento che sia da libre quatrocento ingiusto non  
 „ se possa dare di diete valute salvo che la quarta parte &  
 „ non più & da libre quatrocento in suso non si possa dare  
 „ salvo libre ducento Imperiali & non più: & anchora che  
 „ habiano termino de giorni quindeci de più a poterli spende-  
 „ re al corso solito. Declarando che in li dicti giorni quin-  
 „ dici immediate sequenti ali dicti dui mesi niuno se intenda  
 „ essere astricto a riceverli contra la sua volontà: & passa-  
 „ ti li dicti termini: se comanda che niuna persona de qual  
 „ conditione voglia se sia: non olsa ne presuma spendere  
 „ ne receive dicti pezi de monete sotto la pena compresa  
 „ in li ordini se non a dinari tri manco per pezo videlicet li  
 „ grossi Bolognesi a Soldi V. Denari VIII. li arlabassi a  
 „ Soldi III. Denari III. li cagnoni a Soldi II. Denari VIII.  
 „ Anchora per havere inteso essere alchuni homini de ma-  
 „ la sorte li quali non obstanti la proibizione facta per le  
 „ antediete proclamatione facte in nome del prefato Ill:  
 „ Monsignore in la quale era prohibito sotto pena dela vi-  
 „ ta & de la roba: che niuno olfasse portare alchuna quan-  
 „ tità de moneta qual novamente se fabricasse in alchune  
 „ de le Zeche forastere e como più amplamente in esse si  
 „ contene: hano presumato da certo tempo in qua portare  
 „ introdure & dare corso nel Dominio Ducal di sua Ma-  
 „ iesta certi Soldini quali si dice essere fabricati a Crema-  
 „ gnola overo a Salutio: & hano da uno canto una cro-  
 „ ce da laltro uno Scuto cum laquila sopra li quali sono de  
 „ molte minore bontà che non sia el corso hano di presen-  
 „ te di danari dodeci l'uno: Il che è stato molestissimo a  
 „ Soa Excellentissima Signoria & però volendose provvedere

„ in nome del prefato Monsignor Excellentissimo sè ordi-  
 „ nato che se proceda & se faza diligente inquisitione con-  
 „ tra tali trasgressore cioè siano puniti sicome se contene in  
 „ dicte cride. Il che el simile se facia contra quelli per lad-  
 „ venire transgredirano quello e desponuto & ordinato per  
 „ le dicte proclamatione : per rispetto a dicti Soldini quali  
 „ di presente si trovano essere nel Dominio per non dar  
 „ tropo jactura ali Subditi a bandirli in tutto in nome de  
 „ lo prefato Monsignore Ill: se permette che dicti Soldini  
 „ se possano spendere & receive per dinari novi Imperiali  
 „ e non più per caduno: sotto pena per uno quatro como  
 „ per li altri ordini si dispone. prohibendo expressamente non  
 „ se ne porta più in questo Dominio sotto la pena indicte  
 „ cride expressa: certificando ogni persona la qual notifica-  
 „ rà qualli sono stati auctori de introdure dicti Soldini: dal  
 „ tempo de dicte proclamatione in qua haverano la terza  
 „ parte de le condennatione se farano : & serano tenuti se-  
 „ creti: & ultra de questo serano astricti tali auctori a sa-  
 „ tisfare al danno de quelli haverano recepti tal dinari :  
 „ non essendo tali receptori altramente culpevoli.

„ Insuper essendo anchora da pochi giorni in qua com-  
 „ parse in questa inclità Cità de Milano & Dominio alcuni  
 „ grossoni da Soldi XXIII. & dinari VI. luno novamente  
 „ fabricati in Alamagna sotto el nome del Marchexe Chri-  
 „ stoforo da bada & alcuni altri grossi da Soldi nove simil-  
 „ mente sotto el nome del prefato Signore Marchexe de li  
 „ quali dinari essendone facto li debiti assagj : se sono tro-  
 „ vati a manco bontà e valore de quello se li daseva cor-  
 „ so. Il che quando se tollerasse seria grandissimo danno uni-  
 „ versalmente a tutti . Et volendo lo prefato Ill: Signore  
 „ provvedere a questo ha ordinato che per la presente pu-  
 „ blica Crida se proibisca : che dicti grossi : non habiano  
 „ corso: nè se posseno spendere ne receive in alcuna par-  
 „ te del prefato Dominio imponendo pena ali trasgressori &  
 „ etiamdio: a chi li porterà: aut farà portare in lo prefato  
 „ Dominio secundo se contiene in li ordini predicti.

„ Et insuper perchè è venuto a noticia al prefato Ill:  
 „ Monsignore esser altre volte facte cride & ordini non so-  
 „ lamente al tempo de la Maieità Christianissima ma an-  
 „ chora al tempo de li Signori passati Tocando coffe de mo-  
 „ nete. per li quali è misso pena corporale: & confiscatio-  
 „ ne de beni: maxime a chi fonde: overo trabuta monete

„ il che

„ il che per molti respecti è parso a Soa Ill: Signoria essere  
 „ molto rigido: quando che in ogni caso occorrente se ob-  
 „ servasse . Et però ha ordinato Soa Ill: Signoria ridurre e  
 „ ordinare : che la dicta pena habia ad essere arbitrata &  
 „ sia exequita secunda arbitrarà & declararà Soa Ill: & Ex-  
 „ cellentissima Signoria havendo prima inteso la natura de  
 „ li casi occorsi : & per lo advenire occurrerano intendendo  
 „ Sua Excellentia però non alterare li ordini & decreti che  
 „ disponeno circha la materia de falsificatione & expendi-  
 „ tione de monete false overo della tonsatione & diminu-  
 „ tione de le bone monete : & dependenti da quelli .

Data Mediolani per Io de Castelliono die XVII.  
 Mensis Decembris 1520

ODet de Fojs

Partiti quindi involontariamente i Francesi , si adottaro-  
 no da' Milanesi le *Parpaiole* in memoria del Loro Domi-  
 nio, il di cui nome, e conio, anche a di nostri conservansi.  
 Io ebbi fra le mani due Libri di Registri de' Saggi di co-  
 testa Zecca comincianti dal 1579, sin oltre il 1600 ; e ne  
 ho fatto un diligente estratto , con le opportune note ove  
 occorrono ; serbando in esso le forme monetarie di cotesta  
 Città. Ora da questo può rilevarsi precisamente la serie, e  
 l'intrinfeco di tutte le Milanesi monete di questo tempo ;  
 rimettendo poscia alla Tavola che si dà in fine del presen-  
 te Capitolo, il peso, e l'intrinfeco di cadauna di esse .

1579 Addi 27. Gennaro.

Dobble di Scudi d'oro a  
 L. 11. 16. l'una di peso  
 den. 5. gran. 10. a bontà di  
 Caratti 22 , e di Num. 36.  
 per ogni Marco, e den. 3.

Si è fatto un Saggio di Dobble di Scudi  
 d'oro, che vagliono L. 11. e s. 16. l'una di  
 N. 9300, quali hanno fatte fabbricare li M.<sup>ci</sup>  
*DD. Gio. Battista Cisato, & Alessandro Porro*  
 Maestri della Zecca dello Stato di Milano ,  
 in virtù de Capitoli che tengono con la Re-  
 gia Camera, quali debbono essere alla bontà  
 di Ventidue Carati, con rimedio in bontà di  
 un ottavo per oncia, e in peso a ragione di  
 den. 5. gr. 10. per ciasaun pezzo, essendo con  
 il rimedio di grani 8. per Marco , e siano a  
 N. 36. per ogni Marco, e Denari 3.

1581.

1581. Addi 14. Gennaio.

Scudi d'oro o siano mezze Doble di peso den. 2. gr. 17. a bontà di Car. 22. e di N. 72. per ogni Marco, e den. 3.

Si è fatto un Saggio di Scudi d'oro di N. 2720. quali hanno fatto fabbricare li soprad. Maestri di Zecca come sopra, quali debbono essere a bontà di Carati 22, con il rimedio in bontà di un ottavo per oncia, & in peso a ragione di den. 2. gr. 17. per Scudo, essendo con il rimedio di gr. 8. per Marco, & siano a N. 72. per ogni Marco, e den. 3.

1582. Addi 6. Aprile.

Doble di Scudi d'oro a L. 12. e f. 10. l'una di peso den. 5. gr. 10. a bontà di Car. 22. e di Num. 36. per ogni Marco, e den. 3.

Queste Doble conviene che siano le medesime delle altre quì sopra, non essendovi altra differenza che dell' accresciuto valore di L. 1.

Si è fatto un Saggio di Doble di Scudi d'oro, che vagliono L. 12. 10. l'una, di N. 2770. quali hanno fatte fabbricare il M. Gio. Francesco Calvo Maestro della Zecca dello Stato di Milano, in virtù de Capitoli che tiene con la Regia Camera, quali debbono essere a bontà di Ventidue Carati, con rimedio in bontà di un ottavo per oncia, ed in peso a ragione den. 5. e grani 10. per ciascun pezzo, essendo col rimedio di grani 8. per Marco, & siano a N. 36. per ogni Marco, e denari 3.

1588. Addi 17. Maggio.

Doble di Scudi d'oro a L. 25. l'una di peso d. 10. gr. 20. a bontà di Car. 22. e di N. 18. per ogni Marco, e den. 3.

Si è fatto un Saggio di Doble de Scudi d'oro, che vagliono Lire Venticinque l'una, di N. 650. quali ha fatte fabbricare il M.<sup>co</sup> Gio. Stefano Rigello, come nominato, e Procur. del M. Nicolao Cipriano Zecchiero generale, come per Privilegio di S. R. M. delli 11. Dicembre 1586. in virtù de Capitoli che tiene colla Regia Camera stabiliti il 5. Novembre 1587. & d'ordine dell' Ill. Magistrato de 14. del presente, quali debbono essere a bontà di ventidue Carati, con rimedio in bontà di un ottavo per oncia, & in peso a ragione di den. 10. e gr. 20. l'una con rimedio

medio di gr. 8. per Marco, e fiano a N. 18. per ogni Marco, e den. 3.

In appresso poi, e fino oltrepaffato l'Anno 1600. si vedono sempre profeguiti li Saggi delle Dobble di Scudi d'oro nella stessa bontà, peso, &c. dell' altre de Saggi sopra espressi de 27. Gen. e 6. Aprile, e rispetto al valore, continovate in quello di L. 12. 10. l'una.

Si nota che per la maggior parte de' Saggi seguiti di esse Dobble d'oro, si osservano risultate le medesime della bontà di Car. 21. 21.

*Osservazioni sopra dette monete di Dobble di Scudi d'Oro dopo l'anno 1600.*

Si osserva che nell'anno 1608. sono state valutate le sopradette Dobble L. 13. 4., e nell'anno 1609. L. 13. 10. l'una, ed in questo valore si vedono continovate fino all'anno 1614. che seguitano li due Libri di Registro de Saggi &c. sempre ancora tenute nella stessa bontà, e peso delle altre sopra &c. che da principio in essi Libri si leggono

1580. Addi 9. Luglio.

Dobble d'Oro da Scudi 4.  
l'una di peso dan. 10. gr. 12.  
a bontà di Carati 22. e di  
N. 18. per ogni Marco me-  
no den. 3.

Si è fatto un Saggio de Dobble da quattro Scudi d'oro l'una di N. 9600. quali hanno fatte fabbricare gli M.<sup>ci</sup> DD. Gio. Battista Cifato, & Alessandro Porro Maestri della Zecca dello Stato di Milano, in virtù d'Ordine dell' Ill: Magistrato di questo giorno quali debbono essere alla bontà di Carati Ventidue, con rimedio in bontà di un ottavo per oncia, & in peso a ragione di den. 10. gr. 12. per ciascun pezzo, essendò con il rimedio di gr. 8. per Marco, & fiano a N. 18. per ogni Marco meno denari 3. che vengono ad essere in peso den. 2. e gr. 15. per ciascun Scudo. Si sono ritrovate in peso, & in bontà giuste.

Addì

Addì 13. Luglio suddetto Anno 1580.

Dobble d' oro di peso den. 5. grani 6. a bontà di Car. 22. e di Num. 36. per ogni Marco meno den. 3.

Quali Dobble conviene che siano della metà delle suddette.

Si vede fatto un Saggio di Dobble della stessa bontà, e remedj delle sopradette, ma del peso solamente di den. 5. e grani 6, e di N. 36. per ogni Marco meno tre denari.

Si nota che di queste monete, non se ne vede profeguita altra battitura.

1579. Addì 26. Maggio.

Scudi d'argento a f. 110. l'uno a bontà di den. 11. 12. e di Numero  $7\frac{16}{55}\frac{1}{12}$  per Marco.

Quali calcolati rivengono ciascun pezzo in peso assoluto denar. 26. grani 7. gr. ti  $21\frac{7}{24}$  P.

Si è fatto un Saggio di Scudi d'argento di Marchi 3100. che vagliono Soldi centodieci l'uno, quali hanno fatto fabbricare li M.<sup>ci</sup> Gio. Battista Cisato, & Alessandro Porro M. della Zecca, dello Stato di Milano, in virtù di mandato dell' Ill: Magistrato dell' ultimo Aprile prossimo passato, quali debbono essere alla bontà di den. 11. e grani 12. cosicchè un Marco tenga d'argento fino Onc. 7. d. 16. & abbiano di rimedio in peso d.  $1\frac{1}{4}$  per Marco, & in bontà un grano per quarto d'oncia, e siano a N. 7.  $\frac{16}{55}\frac{1}{12}$  per ogni Marco.

Si sono ritrovati in peso giusti, & in bontà esser di rimedio un quarto di grano per quarto d'oncia.

Mezzi Scudi d'argento della stessa bontà de sopradetti Scudi a f. 55. l'uno, e di N.  $14\frac{32}{55}\frac{1}{6}$  per ogni Marco.

Che in peso come sopra d. 13. gr. 3. gr. ti  $22\frac{13}{24}$  P.

Sotto di ultimo Aprile prossimo passato, e 16. Maggio suddetto Anno 1579. Si vedono fatti faggi di mezzi Scudi d'argento della stessa bontà, e remedj dei sopradetti Scudi intieri ed alla Rata di essi, cioè, del valore di f. 55. per ciascun pezzo, e di N.  $14\frac{32}{55}\frac{1}{6}$  per ogni Marco.

1581. Addì 5. Giugno.

Scudi d'argento a f. 112. l'uno e dell' istessa bontà di d. 11. 12. degli altri retro, & di N.  $7\frac{1}{4}\frac{1}{28}\frac{2}{3}$  per ogni Marco.

Si è fatto un Saggio di Scudi d'argento di Marchi 2300. che vagliono Soldi centodieci l'uno, quali hanno fatto fabbricare li M.<sup>ci</sup> Gio. Battista Cisato, & Alessandro Porro Maestri della Zecca dello Stato di Milano, in virtù d'Or-

Quali Calcolati rivengono  
ciascuno di essi in peso assoluto  
denari 26. gr. 10. gr. ti 6.  $\frac{12}{24}$

d'Ordine dell' Ill: Magistrato de 5. Giugno  
presente mese, quali debbono essere a bontà  
di den. 11. e gr. 12, cioè che un Marco ten-  
ga d'argento fino once 7. d. 16. & abbiano  
di rimedio in peso di d.  $1\frac{1}{2}$  per Marco, & in  
bontà un grano per quarto d'oncia, e siano  
a N. 7.  $\frac{1}{4} \frac{1}{28} \frac{2}{3}$  per ogni Marco. Si sono ritro-  
vati in peso tener di rimedio d. 2. per Mar-  
co, ed in bontà  $\frac{1}{4}$  di grano per 4<sup>o</sup>. d' oncia.

Mezzi Scudi d'argento  
della stessa bontà de sopra-  
detti Scudi a f. 56. l' uno,  
e di N. 14.  $\frac{1}{2} \frac{1}{28} \frac{2}{3}$  per ogni  
Marco.

Che in peso come sopra  
den. 13. gr. 5. gr. ti 3.  $\frac{9}{24}$  p.

Sotto di 10. Giugno suddetto anno 1581,  
si vede fatto saggio di mezzi Scudi d'argen-  
to della stessa bontà, e remedj dei sopradet-  
ti Scudi intieri, ed alla rata di essi, cioè del  
valore di Soldi 56. l' uno, e di N.  $14\frac{1}{2} \frac{1}{28} \frac{2}{3}$  per  
ogni Marco.

1583. Addì 16. Novembre.

Si vede fatto un Saggio di Scudi d'argen-  
to della stessa bontà, remedj, e tenuta in  
tutto come sopra nel Saggio de 5. Giugno,  
ma colla differenza di esser valutati f. 113,  
in vece di f. 112.

1583. Addì 23. Novembre sud.

Scudi d'argento suddetti  
a bontà di denar. 11. 12. a  
f. 113. l' uno e di Num. 7.  
 $\frac{1}{4} \frac{2}{28} \frac{1}{24}$  per ogni Marco.

Quali Calcolati rivengo-  
no in peso assoluto ciascu-  
no di essi den. 26. grani 9.  
gr. ti  $23\frac{17}{24}$  p.

Si vede fatto un saggio di detti Scudi d'  
argento della bontà medesima de controscrit-  
ti, e del valore sud. di f. 113. l' uno, nel  
quale si vedono stabiliti essi Scudi a N.  $7\frac{1}{4}$   
 $\frac{2}{28} \frac{1}{24}$  per ogni Marco.

1586. In Dicembre.

Mezzi Scudi d'argento a  
Rata de suddetti Scudi.

Che in peso come sopra  
den. 13. gr. 4. gr. ti 23.  $\frac{21}{24}$

Si vede fatto saggio di mezzi Scudi d' ar-  
gento della bontà medesima dei sopradetti  
Scudi, ed alla rata di essi, cioè, del valore  
di f. 56. den. 6. l' uno, e di N.  $14\frac{1}{2} \frac{2}{28} \frac{1}{24}$  per  
ogni Marco.

Quarti di Scudi d'argen-  
to a Rata de sopradetti  
Scudi.

Che in peso come sopra  
den. 6. gr. 14. gr. ti  $11\frac{11}{24}$

1588. Addì 16. Aprile.

Si vede fatto un Saggio di quarti di Scu-  
do d'argento della stessa bontà, e remedj dei  
sopradetti Scudi, ed alla rata dei medemi,  
cioè, del valore di f. 28. d. 3. l' uno, e di N.  
 $29\frac{2}{28} \frac{1}{4}$  per ogni Marco.

Bbb

Li

Li Scudi d'argento, mezzi Scudi, e quarti-di effi, delli quali qui sopra ve ne sono annotati li faggi si vedono tutti della bontà medesima di den. 11. e grani 12. in modo che un Marco tenga d'argento fino once 7. e den. 16; ma rispetto al Valore, e Peso dei medesimi dall'anno 1579. fino all'anno 1600. si osservano del seguente tenore.

Il 1579.

Li Scudi sono valutati Sol- di 110. l'uno, e di tenuta a N.  $7. \frac{16}{55} \frac{1}{12}$  per Marco; quali calcolati rivengono in peso assoluto ciascuno di effi den. 26.gr.7.gr.<sup>ti</sup>  $21 \frac{7}{24}$

Li mezzi Scudi valutati f. 55. l'uno, e di N.  $14. \frac{32}{55} \frac{1}{6}$ , rivengono come sopra d. 13. 3. 22.  $\frac{15}{24}$  P.

Il 1581.

Li Scudi sono valutati f. 112. l'uno, e sono di N.  $7. \frac{1}{4} \frac{1}{28} \frac{2}{3}$  per ogni Marco, che rivengono in peso come sopra d. 26. 10. 6.  $\frac{19}{24}$

Li mezzi Scudi valutati f. 56, di N.  $14. \frac{1}{2} \frac{1}{28} \frac{2}{3}$ , rivengono in peso come sopra d. 13. 5. 3.  $\frac{9}{24}$  P.

Il 1583.

Li Scudi sono valutati f. 113. l'uno, e sono N.  $7. \frac{1}{4} \frac{2}{28} \frac{1}{24}$  per ogni Marco; che rivengono in peso come sopra d. 26. 9. 23.  $\frac{17}{24}$

Il 1586.

Li mezzi Scudi d'argento sono Valutati f. 56. d. 6. l'uno, e di N.  $14. \frac{1}{2} \frac{2}{28} \frac{1}{24}$  per Marco, quali calcolati rivengono in peso assoluto ciascun pezzo d. 13.gr.4.gr.<sup>ti</sup>  $23. \frac{21}{24}$

Il 1588.

Li quarti di Scudi d'argento sono valutati f. 28. 3. l'uno, e di Num.  $29. \frac{2}{28} \frac{1}{24}$  per Marco rivengono in peso come sopra d. 6. 14. 11.  $\frac{22}{24}$  p.

Ed in questo valore di f. 113. per Scudo, e tenuta di N.  $7. \frac{1}{4} \frac{2}{28} \frac{1}{24}$  per ogni Marco, e sue parti a proporzione come sopra, si vedono continovati fino oltrepassato l'anno 1600. e fem-

A N N O T A Z I O N E .

Dal risultato de Saggi seguiti di essi Scudi ec. si osservano li medemi essere risultati per la maggior parte della bontà di d. 11. 10. pochi se ne leggono di den. 11. 10.  $\frac{1}{2}$ ; e solamente nell'anno 1588. se ne vedono risultati di quella di den. 11. e gr. 11.

O S S E R V A Z I O N I

In un Saggio seguito sotto delli 9. Ottobre 1600. si legge Ducati, e non Scudi; onde vedendosi quello della stessa bontà, remedj, tenuta, e valore delli altri fatti di detti Scudi, conviene che essi fossero l'istesso, che Ducati.

Con tal nome di Ducati si leggono ancora in una dichiarazione, che si vede Registrata nei pred. Libri sotto di 30. Aprile 1593. per il conto degl'argenti pervenuti a mano del Maest. di Zecca per la Coniatura ec.

Si fa poi osservazione, che in un Saggio di Scudi fatto sotto di 17. Marzo 1584. siano risultati li medemi Scudi mezzo grano fuori di rimedio; di modo che restavano della sola bontà di d. 11. 9.  $\frac{1}{2}$ , quali non ostante, per Ord. dell' Ill: Magistrato furono ammessi, facendo però pagare in Camera dalli Maestri di Zecca la somma di L. 117. 4. 6.

A L T R E O S S E R V A Z I O N I D O P O  
L'ANNO 1600.

Nell'anno 1604. del mese di Settembre si vede fatto un Saggio di Scudi da L. 5. a bontà di d. 11. gr. 9. in modo che un Marco tenga d'argento fino oncie 7. d. 14. con remedio in peso den. 1 $\frac{1}{2}$  per Marco, ed in bontà un grano per quarto d'oncia, e siano a N. 8.  $\frac{40}{187}$ , cioè che detti otto denari da s. 100. pesino un

Marco meno d. 5. che sono once 7. den. 19. Così pure se ne batterono de mezzi Scudi a proporzione ec.

In appresso poi, fu nell' anno 1605. ordinato da Sua Eccellenza, e dall' Ill: Magistrato, che detti Scudi da s. 100, e mezzi Scudi da s. 50. fossero ristampati, e ridotti al medesimo peso di quelli che solitamente si stampavano, non intendendo, che di una medesima moneta se ne spendesse di differente peso; il che fu eseguito, come legge da più Saggi seguiti di esso ristampo, l' ultimo de quali si vede sotto di 6. Aprile 1606. e questi dal nome di *Filippo III. Re di Spagna* presero la denominazione di *Filippi*.

Nell' anno 1607. in Saggio delli 23. Maggio si vede essersi nuovamente stampati Ducati da L. 5. -- l' uno a bontà di den. 11. 9., di modo che un Marco tenga d' argento fino once 7. den. 14. con rimedio in peso di d.  $1\frac{1}{2}$ , per Marco, ed in bontà di un grano per quarto d' oncia, ec. siano a N. 8. e più d. 8. gr. 16. al compimento del Marco, cioè che un Marco de detti denari da s. 100. siano Once 7. den. 15. gr. 8.

Dal risultato de Saggi di detti Ducati nuovamente stampati, si vedono li medemi riusciti per la maggior parte della bontà di denari 11. 7.

Ed in un Saggio de 23. Giugno 1607. si vedono risultati alla sola bontà di den. 11.  $6\frac{1}{2}$ , e questi non ostante, dopo varj esperimenti fattisi, furono consegnati al Tesoriere Generale, acciò li spendesse come li venisse ordinato dall' Ill: Magistrato.

Nell' anno 1608. si vede fatto Saggio sotto di 13. Febbraro di Ducati da L. 5. -- a bontà di den. 11. e gr. 12. e che un Marco tenga d' argento fino once 7. den. 16. & nel rimanente si osserva esser tutto come per li altri sopra.

E nell' anno poi sud. 1608. in Saggio delli 2.

li 2. Ottobre si leggono Scudi d'argento a L. 5. 15. a bontà di den. 11. 12., che un Marco tenga d'argento fino once 7. den. 16. col rimedio in tutto come per li altri sopradetti, e siano a N. 7. e più d. 7. gr. 6. di peso al compimento del Marco.

Così pure si sono battuti anche de mezzi Scudi alla rata ec.

Ed in questo tenore si vede profeguitane la battitura di detti Scudi, e mezzi Scudi fino all'anno 1614. che seguitano li due Libri di Registro de Saggi ec.

1588. Addì 12. Novembre.

Denari d'argento da f. 20. l'uno a bontà di den. 11. 12., e di N. 41.  $\frac{1}{20} \frac{1}{3}$  per ogni Marco.

Quali calcolati rivengono ciascun pezzo in peso assoluto den. 4. gr. 16. gr. ti  $4 \frac{23}{24}$

Si è fatto un Saggio di venti Soldi di Marchi 370. quali ha fatto fabbricare il M.<sup>co</sup> Gio. Stefano Rigello, come nominato, e Proc. del M.<sup>co</sup> Nicolao Cipriano Zecchiero Generale di questo Stato, come per Privilegio di S. R. M. delli 11. Dicembre 1586. quali denari debbono essere a bontà di den. 11. gr. 12. cioè che un Marco tenga d'argento fino once 7. d. 16. & possano tener di rimedio in peso den.  $1 \frac{1}{2}$ , ed in bontà un grano per quarto d'oncia, & siano a N. 41.  $\frac{1}{20} \frac{1}{3}$  per ogni Marco.

Si sono ritrovati in peso giusti, & in bontà mezzo grano per quarto d'oncia, cioè a den. 11. 11. e questa è la Lira Imperiale. Vedi qual differenza corra fra essa, e quelle de' Secoli antecedenti!

E sotto di 25. Novembre fud. Anno.

Da f. 10. come sopra a bontà di d. 11. 12. e di N. 82  $\frac{1}{10}$   $\frac{1}{3}$  per ogni Marco.

Che in peso come sopra den. 2. gr. 8. gr. ti  $2 \frac{11}{24}$  p.

Si vede fatto Saggio di denari d'argento da f. 10. l'uno della bontà medesima delli soprad. da f. 20, ed alla rata di essi, cioè di N. 82.  $\frac{1}{10} \frac{1}{3}$  per ogni Marco.

E questa è la mezza Lira.

OSSERUAZIONI SOPRA LE RETROSCRITTE MONETE DA SOLDI 20. DOPO L'ANNO 1600.

Nell'anno 1608. in Saggio de 20. Giugno si vedono battuti denari d'argento da Soldi 20. l'uno a bontà di den. 11. 12. con rimedio in peso di den.  $1\frac{1}{2}$  per Marco, ed in bontà un grano per quarto d'oncia, e siano a N. 41. e più d. 4. al compimento del Marco, cioè che un Marco de detti denari siano once 7. den. 20.

1589. Addi 23. Dicembre.

Denari d'argento a f. 40.  
l'uno a bontà di den. 11.  
12, e di N.  $20\frac{1}{2}$   $\frac{1}{20}$   $\frac{1}{3}$  per  
ogni Marco.

Quali calcolati rivengono  
in peso assoluto ciaschun d'  
essi den. 9. gr. 8. gr.  $ti\ 9\frac{23}{24}$

Si è fatto un saggio di denari che vagliòno f. 40. l'uno, de Marchi 247. quali ha fatto fabbricare il M.<sup>co</sup> *Giacomo Piantanida* Maestro della Zecca dello Stato di Milano, in virtù de Capitoli che tiene colla regia Camera stabiliti sotto di 22. Giugno di quest'anno, & in virtù d'Ordine dell' Ill: Magistrato de 4. Novembre 1588. quali debbono essere a bontà di d. 11. e grani 12. cioè che un Marco tenga d'argento fino once 7. d. 16. e possino tener di rimedio in peso den.  $1\frac{1}{2}$  per Marco, & in bontà un grano per quarto d'oncia, & siano a N.  $20\frac{1}{2}$   $\frac{1}{20}$   $\frac{1}{3}$  per Marco si vedono risultati a bontà di d. 11. 11.

OSSERVAZIONI DOPO L'ANNO 1600. PER MONETE CHE NON SI VEDONO CONIATE PRIMA DI DETTO ANNO.

Nell'anno 1608. In saggio dei 10. Maggio si vedono stampati denari da L. 4. l'uno a bontà di d. 11. 12. cioè che un Marco tenga d'argento fino once 7: den. 16. col rimedio di den.  $1\frac{1}{2}$  per Marco, ed in bontà di un grano per quarto d'oncia; e siano a N. 10. e più den. 8. gr.  $13\frac{1}{2}$  al compimento del Marco, cioè che un Marco de detti denari da L. 4. l'uno siano once 7. den. 15. gr.  $10\frac{1}{2}$ .

1584. Addi 27. Marzo.

Denari da Soldi 5. l'uno  
a bontà di d. 7. 12. di N.  
108½ per ogni Marco.

Si è fatto un Saggio di denari da Soldi *cinque* l'uno, quali hanno fatto fabbricare li M.<sup>ci</sup> *Gio. Francesco Calvo*, & *Rocco Pizzo* Maestri della Zecca dello Stato di Milano, in virtù de Capitoli che tengono con la R. Camera, e d'ordine dell' Ill: Magistrato de 22. Ottobre 1583. prof. passato, quali debbono essere a bontà di den. 7. gr. 12. cioè che un Marco tenga d'argento fino once 5. & abino di rimedio in peso d. 2. per Marco, & in bontà un grano per quarto d'oncia, e siano a N. 108½ per Marco sono resultati a bontà di den. 7. 11.

## OSSERVAZIONE DOPO L'ANNO 1600.

Nell'anno 1604. sotto di 16. Luglio si vede fatto un Saggio di denari di nuovo stampo da Soldi *cinque* l'uno a bontà di d. 4. cioè che un Marco tenga d'argento fino once 2. den. 16. e possano tener di rimedio in peso den. 2. per Marco, & in bontà grani uno per quarto d'oncia, e siano a N. 76. per Marco.

Ed in altro Saggio si osservano a N. 76½ per Marco.

In appresso poi si legge sotto di 5. Novembre 1608. che per ordine di S. Eccell. in seguito ad ordine dell'Ecc. Consiglio segreto, che il Maestro di Zecca riuniti tutti li denari sud. da Soldi *cinque*, che si ritroveranno nella R. Tesoreria, ultimamente stampati, ne facesse fabbricare denari da Soldi *quattro* con un impronto differente a quello che di già tenevano, e con un segno dal quale apparisca doverli spendere per soli Soldi 4. come fu eseguito, imprimendovi da una parte l'Arma Ducale di questo Stato, & lettere *Dux Mediolani*, con in fondo dell'Arma un N. 4. & dall'altra parte una Corona Reale con lettere *Philippus Tertius* sotto di esca, & all'intorno lettere *Spaniarum Rex*, & sotto il Millesimo

lesimo 1608. quali denari poteffero tener di rimedio in peso den. 2. per Marco, e che fossero a N. 76. & den. 1. grani 19. di peso al compimento del Marco.

1579. Addi 3. Aprile.

Parpajole a bontà di d. 3.  
gr. 1. di N.  $90\frac{1}{2}$  per Marco.

Si è fatto un Saggio di Parpajole di Marchi 1025. quali hanno fatto fabbricare li M.<sup>ci</sup> Gio. Battista Cifato, & Alessandro Porro Maestri della Zecca dello Stato di Milano, in virtù di Mandato dell' Ill: Magistrato de 3. Dicembre 1578. quali denari debbono essere alla bontà di den. 3. gr. 1. cioè che un Marco tenga d'argento fino once 2. gr. 16. & abbiano di rimedio in peso den.  $3\frac{1}{2}$  per Marco, & in bontà un grano per quarto d'oncia, & siano a N.  $90\frac{1}{2}$  per Marco.

Si sono ritrovati in peso giusti, & in bontà tener di rimedio mezzo grano per quarto d'oncia.

In appresso poi, fino all'anno 1600. si vedono variate nel N. di esse per ogni Marco, come segue

Nell'anno sud.	1579.	In Saggio de 23. Dec. per ogni Marco	N. $90\frac{3}{5}$
	1580.	In Saggio de 22. Dicembre	$90\frac{2}{5}$
	1581.	In Saggio de 18. Settembre	$91\frac{4}{5}$
	1582.	In Saggio de 20. Marzo	$91\frac{3}{4}$
		In Saggio de 14. Dicembre	$91\frac{4}{5}$
	1583.	In Saggio de 5. Novembre	$92\frac{2}{5}$
	1585.	In Saggio de 20. Dicembre	$92\frac{4}{5}\frac{3}{4}$
	1588.	In Saggio de 25. Giugno	$92\frac{4}{5}$
	1591.	In Saggio de 22. Marzo	$92\frac{11}{15}$
	1592.	In Saggio de 20. Marzo	$92\frac{4}{5}$
	1596.	In Saggio de 20. Dicembre	93.—
	1597.	In Saggio de 20. Dicembre	$92\frac{4}{5}\frac{2}{3}$
	1600.	In Saggio de 8. Marzo	93.—

Seguitate però sempre della medesima bontà sopradetta.

Si Osserva poi, che nell'anno 1613. sono a N.  $95\frac{12}{10}$  per ogni Marco.

1579. Addi 19. Dicembre.

Soldini a bontà di d. 3.  
gr. 1. e di N.  $226\frac{1}{2}$  per ogni  
Marco.

Si è fatto un Saggio di Soldi di Marchi 250. quali hanno fatti fabbricare li M.<sup>ci</sup> Gio. Battista Cifaro, & Alessandro Porro Maestri della Zecca dello Stato di Milano, quali debbono essere alla bontà di den.  $3\frac{1}{2}$  per Marco, & in bontà un grano per quarto d'oncia, a tale che un Marco tenga d'argento fino once 2. d. -- gr. 16. & siano a N.  $226\frac{1}{2}$  per ogni Marco.

In appresso poi, e fino all' anno 1600. si vedono variati nel N. di essi per ogni Marco, come segue, sempre però stanti nella medesima bontà sopradetta.

Nell'Anno 1581.	In Saggio de 23. Dec.	per ogni Marco	N. $229\frac{1}{2}$
1583.	In altro de 23. Dicembre		N. $231\frac{1}{2}\frac{1}{4}$
1588.	In Saggio de 24. Dicembre		232.
1590.	In Saggio de 20. Dicembre		$231\frac{1}{6}$
1593.	In Saggio de 20. Aprile		232.
1596.	In Saggio de 16. Dicembre		$232\frac{7}{12}$
1597.	In Saggio de 20. Dicembre		$232\frac{1}{3}$

E di questo tenore seguitano fino all'an. 1600.

## O S S E R V A Z I O N E.

Dopo l'anno 1600. ancora si vedono essi Soldini seguitati alla medesima bontà come sopra, ma rispetto al num. di essi per ogni Marco, si legge nell' anno 1614. che terminano li antidetti libri di registro, essere arrivati a quello di N.  $239\frac{1}{3}$  per Marco.

1579. Addi 27. Novembre.

Quattrini, o sieno Terline a bontà di gr.  $16\frac{1}{2}$ , e N. 265. per Marco.

Si è fatto un Saggio di quattrini five Terline, di Marchi 1500. quali hanno fatto fabbricare li M.<sup>ci</sup> Gio. Battista Cifaro, & Alessandro Porro Maestri della Zecca dello Stato di Milano, in virtù di Mandato dell' Ill: Magistrato de 18. sud. quali debbono essere alla bontà di grani  $16\frac{1}{2}$ , & abbiano di rimedio in peso d. 6. per Marco, & in lega un grano per quarto d'oncia, a tale che un Marco tenga d'argento fino den. 11., e siano a Num. 265. per Marco.

In appresso poi fino all' anno 1600. si vedono variati nel N. di essi per ogni Marco,

Ccc

come

come segue, sempre però stanti nella sopradetta bontà ec.

Nell'anno 1581.	In Saggio de 14. Dec. per ogni Marco N.	267.	$\frac{1}{2}$
1582.	In Saggio de 16. detto	266.	$\frac{2}{3}$
1583.	In Saggio de -- Dicembre	269.	
1586.	In Saggio de 20. d.	273.	$\frac{1}{2}$
1588.	In Saggio de 10. d.	271.	$\frac{1}{2}$
1590.	In Saggio de 12. d.	270.	$\frac{2}{3}$
1595.	In Saggio de 19. d.	272.	$\frac{3}{4}$
1596.	In Saggio de 11. d.	274.	$\frac{1}{3}$
1597.	In Saggio de 28. Novembre	273.	$\frac{1}{3}$
1599.	In Saggio de 9. d.	274.	$\frac{1}{3}$
1600.	In Saggio de 20. Dicembre	287.--	

OSSERVAZIONE DOPO L'ANNO 1600. SOPRA LE  
MONETE DI QUATTRINI.

Quattrini nuovi tutti di  
Rame dopo l'anno 1600.

Nell'anno 1603. In Saggio de 5. Luglio.  
Si vedono battuti Quattrini nuovi tutti di Rame, che possano tener di rimedio in Peso den. 6. per Marco, e siano a N. 90. per ogni Marco; quali in appresso si vedono accresciuti fino al N. di 96.

Sefini dopo il suddetto  
anno 1600.

Si osserva poi, che dopo l'anno 1600. sono stati fatti diversi Saggi di Sefini, quali si vedono proseguire fino all'anno 1614. che terminano li prefati Libri di registro di essi Saggi della bontà di grani 20. cioè che un Marco tenga d'argento fino den. 13. grani 8. con rimedio in peso di den. 6. per Marco, & in bontà di un grano per quarto d'onza, e di N. 166. per ogni Marco.

Le monete da f. 5. che di presente si battono in Milano a bontà di on. 2. den. 18. e per tolleranza in qualche Marco a on. 2. 16.

E ne vanno per ogni Marco pezzi N. 72. fino in 73. per rimedio.

La Parpajola moderna è alla sud. bontà de 5. Soldi, e ne vanno a Marco pezzi a proporzione.

La Parpajola vecchia era a bontà di on. 2. 22. per tolleranza in qualche Marco on. 2. 20. ed ogni Marco conteneva pezzi N. 154. fino in 156 -- per rimedio.

# M I L A N O.

	Danaro	Pefo Grani 32	Peggio per Marca Caratti 120	Argento fino $28\frac{7}{11}$	
Secolo IX	Soldo	— —	— —	$343\frac{7}{11}$	
	Lira di Danari	— —	— —	$572\frac{8}{11}$	
	Lira di Soldi	— —	— —	$6672\frac{3}{11}$	
Secolo X	Danaro	30	242	$23\frac{8}{11}$	
Secolo XI	Soldo	— —	— —	$284\frac{8}{11}$	
	Lira di Danari	— —	— —	$474\frac{6}{11}$	
	Lira di Soldi	— —	— —	$5694\frac{6}{11}$	
Secolo XII. e principio del XIII.	Danaro Imperiale	14	600	$6\frac{6}{11}$	circa
	Soldo Imperiale	— —	— —	$78\frac{6}{11}$	
	Terzarolo	— —	— —	$39\frac{3}{11}$	
	Lira di Danari	— —	— —	$130\frac{10}{11}$	
	Lira di Terzaroli	— —	— —	$785\frac{5}{11}$	
	Lira di Soldi	— —	— —	$1570\frac{10}{11}$	
Secolo XIV.	Mezzo Danaro	$11\frac{1}{2}$	240	$2\frac{2}{144}$	
	Danaro	— —	— —	$5\frac{1}{11}$	circa
	Soldo	— —	— —	$61\frac{1}{11}$	circa
	Terzarolo	— —	— —	$30\frac{6}{11}$	circa
	Quattrino	— —	— —	$15\frac{3}{11}$	circa
	Lira di Danari	— —	— —	$101\frac{2}{11}$	circa
	Lira di Terzaroli	— —	— —	$610\frac{10}{11}$	circa
	Lira di Soldi	— —	— —	$1221\frac{2}{11}$	circa
Detto in Fine	Grosso Imperiale	$26\frac{16}{17}$	198	$22\frac{144}{171}$	circa
	Danaro	— —	— —	$2\frac{125}{204}$	circa
	Sefino o Terzaroli	— —	— —	$15\frac{59}{68}$	circa
	Quattrino	— —	— —	$10\frac{35}{11}$	circa
	Soldo	— —	— —	$31\frac{25}{34}$	circa
	Pigione	— —	— —	$47\frac{41}{68}$	circa
	Lira di Terzaroli	— —	— —	$317\frac{24}{68}$	circa
Secolo XV.	Lira di Soldi	— —	— —	$634\frac{12}{17}$	
	Sefino	$20\frac{52}{55}$	576	$10\frac{1}{55}$	circa
	Pigione	$48\frac{1}{2}$ circa	432	$30\frac{10}{95}$	circa
	Soldo	$33\frac{120}{136}$	432	$21\frac{3}{17}$	circa
	Grosso	$47\frac{42}{97}$	108	$42\frac{62}{97}$	circa
Detto in Fine	Lira di Soldi	— —	— —	$428\frac{4}{17}$	circa
	Ottini	$38\frac{6}{37}$	720	$14\frac{3}{11}$	circa
	Soldo	$28\frac{1}{10}$ circa	744	$9\frac{15}{16}$	circa

Ccc 2

Lira

Danaro	Peso Grani	Peggio per Marca Caratti	Argento fino	
Lira Realizzata	192	57 $\frac{1}{2}$	182 $\frac{5}{12}$	
Mezza Lira	104 $\frac{8}{14}$	120	93 $\frac{28}{67}$	circa
Grosso di 5 Soldi	61 $\frac{33}{79}$ circa	288	46 $\frac{6}{75}$	
Grossi da Tre	576	54 $\frac{72}{84}$	27 $\frac{2}{11}$	circa
Soldo.	28 $\frac{128}{160}$	774	9 $\frac{75}{160}$	circa
Treine di Da- nari 3.	18 $\frac{128}{248}$	126	2 $\frac{114}{245}$	
Imperiali o fie- no Danari	8 $\frac{52}{144}$	72	$\frac{288}{465}$	
Ducati d'oro	65	2	64 $\frac{1086}{1152}$	
Secolo XVI. Dobble di Scu- di d'oro	5 : 10	21 : 21	4 : 22 : 11 : 18	
Conforme i Registri della Zecca	26 : 9 : 23 : 17	11 : 10	25 : 3 : 4 : 2	
Danari di Sol- di 20.	4 : 16 : 4 : 23	11 : 10	4 : 10 : 14 : 2	

Se gran confusione s' incontrò finora in quelle monete, che in Roma prima dell' Undecimo Secolo si son coniate, e delle quali sì lungamente parlar convenne; non minore certamente ella è anche in quell'altre, che precedettero il Secolo XV. Siccome adunque s' arenarono quegli Scrittori, i quali secondo il Sistema fin ad ora corso non ad altro s' applicarono, che alla Serie Cronologica d'esse Monete; così noi che abbiamo preso di mira il pregio, e l'intrinfeco; in maggiori angustie ci ritroviamo.

Per ciò che spetta pertanto alle Monete del Senato col nome Cesareo, e Pontificio segnate; diremo pesar esse grani di Venezia 29, e 32; come noi rilevato abbiamo con quelle, che esistono nel celebre Museo del Sig. Conte *Antonio Savorgnano*, Senatore prestantissimo di Venezia; ed essere della Lega di quelle di Milano, di Pavia, e delle altre Città d'Italia; cosicchè il valore della Lira di Roma fu a tutte le altre Lire d'Italia corrispondente.

Dopo il detto tempo per tutto il Secolo XII. sopra la Materia Monetaria eterna caligine si disperse. Noi non ne esaminiamo le cagioni; pure nelle perpetue contese fra il Papa e l' Senato in materia giurisdizionale, può facilmente rinvenirne la forgente. Diremo noi solamente, che nel detto Secolo si viddero in corso le Monete dette *Provenienses*, *Probisinae* e *Provisinae*; ch'io non so se s'abbiano a prendere per una specie sola. Molto meno mi fermerò intorno la loro Etimologia, ritrovata dal *Le Blanc*, e dal *Du-Cange* nel Castello di *Pruins* di Francia; a cui sembra che anche il *Muratori* s'accomodi. M'appiglierò pertanto all'esame del loro intrinfeco, ch'è il più importante; e per primo dirò, che si davano XX. *Proveniensi del Senato* per dodici Danari Pavesi nel MCXCV. La Carta è riportata dal benemerito *Muratori* <sup>1</sup> scritta nell'accennato anno; e dice così: *Datis atque persolutis... ducentis Sex libris Proveniensium Senatus, & quinque Solidis; eo quod denarius Papiensis Secundum Statutam formam a Judicibus & Mercatoribus Urbis, duodecim denarii pro viginti Proveniensibus Veteribus nunc computantur.* Innoltre si sa, che dodici di cotesti Proveniensi Vec-

Intrinfeco delle Monete del Senato.

Provisini, e loro Intrinfeco.

chj,

chj, equivalevano a Provenienti nuovi sei e mezzo. *Et habita portione (ratione) Proveniensium Veterum ad Provenientes Senatus; qui nunc duodecim Provenientes veteres pro Sex Proveniensibus, & dimidio Senatus cambiantur.* Sicchè una Lira di Provenienti Vecchi o sia Venti Provenienti faceva de' Provenienti nuovi  $10\frac{2}{3}$ , e per conseguenza dodici danari Pavesi corrispondenti alla Lira Vecchia Proveniente facevano de' Provenienti nuovi  $10\frac{2}{3}$ .

Il Signor Cavalier *Vittori* <sup>1</sup> accenna una donazione fatta da *Simone* Vescovo di Terracina al Monastero di Fossanova l'anno MCCIII. della Chiesa di S. Angelo de Campo Mellis, ove si dà una Marca di puro argento, o quaranta Soldi Provisini Vecchj del Fiore, *Marcam unam puri argenti, seu, quadraginta Solidos Prebispnorum Veterum de Flore.* Da cotesto documento si ricava, che il Soldo de' Provisini Vecchj avea d'intrinfeco grani  $115\frac{1}{3}$ ; e'l danaro grani  $9\frac{2}{3}$ . Coficchè la Lira di Soldi verrebbe a stare di grani 2304; e la Lira di danari 192. Con questo computo però, mal s'accorderebbe la Lira Pavese; quando non si avvertisse, che nel primo computo si parla di Provisini Piccoli, e nel secondo di Grossi. Infatti il Re Carlo d'Angiò, come vedremo or ora, diede a Provisini il suo nome facendoli chiamar *Carlini*; e cotesti erano *Grossi* di quattro Soldi l'uno. Ritornando ora a dietro col calcolo, posto, che la Lira Pavese piccola fosse un terzo della Milanese; il danaro Pavese veniva ad aver d'intrinfeco grani d'argento fino  $2\frac{1}{3}$  circa. E perchè i Provesini vecchj erano ai Pavesi come 20, a 12; detti Provesini venivano ad aver grani d'argento fino d'intrinfeco  $1\frac{8}{25}$  circa. Dipiù siccome i Provisini nuovi del MCXCV, ai Provisini vecchj stavano come  $6\frac{1}{2}$  a 12; così detti Provisini nuovi, dovevano avere d'intrinfeco grani  $2\frac{8}{75}$  circa. Sicchè la Lira de' Soldi di dodici danari Provisini l'uno veniva a rilevare grani d'argento fino  $505\frac{45}{75}$  circa. Vediamo ora se il Soldo de' Provisini Grossi secondo questo computo di proporzione, e di riduzione (la quale però allorchè passa nel Popolo, e cade sotto l'arbitrio, non è mai giusta) corrisponda al calcolo formato sopra la donazione del Vescovo di Terracina. Il danaro, come dicemmo, avea d'intrinfeco grani  $2\frac{8}{75}$ ; sicchè il Soldo era di grani  $25\frac{21}{75}$ ; e il Soldo de' Grossi, risulta a grani  $101\frac{2}{75}$ . Secondo il calcolo della suddetta donazione il Soldo veniva a stare grani  $115\frac{1}{3}$ . Coficchè pochissima differenza si

tro-

trova. Devesi inoltre riflettere, che benchè si computasse a quaranta Soldi alla marca, non per questo dovesi credere che tanti e non più precisamente corrispondessero alla detta Marca. Tali computi si sono fatti sempre per tradizione d'allora, che una tal qual moneta, cominciò a prender credito, e a ragguagliarsi ad un certo peso. Ma siccome le monete non istettero mai lungo tempo sul primo piede; così, tuttochè mancate di peso, seguì il Popolo a computarle secondo quel ragguaglio, ch'era in costume di fare. Di fatto i Provisini del Fiore, particolarmente sia dal tempo, sia dall'ingordigia di cattivi Uomini, si ridussero ad un peso così leggero, e illegale che finalmente pochi anni dopo di cotesta sopra citata donazione di *Simone* Vescovo, furon banditi. Resta ora sol d'avvertirsi, che i *Proveniensis* erano lo stesso che gl'Inforziati; avendosi in documento del citato *Muratori* <sup>1</sup> *centum librarum Proveniensium vel Inforziatorum* del 1195; e così altrove.

Oltre i *Proveniensis*, un'altra specie di moneta si ritrova in cotesti tempi; ed è il *Paparo*. Il *Muratori* nell'anno MCCXCI. ci dà una Carta, in cui si legge *nomine Census quinquaginta libras Paparinorum* <sup>2</sup>. Cosa sieno cotesti *Paparini*, niuno è che lo sappia. Antica, e cospicua Famiglia fu la *Paperona* in Roma; ed uno di Casa *Paparese* fu assistente alla coronazione del Petrarca per testimonianza di *Lodovico Monaldesco* <sup>3</sup>; il quale nomina pure un altro *Paparese* nel MCCCXXXII; se pure il *Monaldesco* stesso ha passato ne' suoi Annali l'anno MCCCXXVIII. parendo a me di ritrovare dopo il detto anno una patente diversità di Linguaggio, e di Stile; non avvertita dal benemerito Raccoglitore. Comunque sia; il *Ciampini* <sup>4</sup> ci dà relazione d'un Mosaico esistente nella Basilica di *S. Lorenzo*, in cui rappresentati sono a cavallo *Scoto Paperone*, e *Giovanni* suo figliuolo; i quali ne' loro Scudi, e nelle Bandiere hanno la figura d'un *Papero*. Per saper poi, chi fossero costoro, e quando vivessero, legger bisogna l'Iscrizione esistente nella Sagrestia della Chiesa di *S. Pantaleone* in Roma, dataci dal *Crescimbeni* <sup>5</sup>; dalla quale s'appara, che nell'anno MCCI. *Aldruda* fu Moglie di *Scoto Paperone* Console Romano, e Madre di *Giovanni Paperone*, rifabbricò la Chie-

Papari

1 Pag. 811. 2 Pag. 568. 3 *Rer. Italic. Script.* Tom. XII. pag. 536.

4 *Vetera Monumenta* Part. I. pag. 82. Tav. XXXI. Fig. 2.

5 *Istoria della Basilica di S. Maria in Cosmedin.* pag. 91.

Chiesa di S. Biagio cognominato ai Monti. Ego Aldruda infelix Christi famula Uxor quondam Scoti Paperonis Romani Consulis ... & Filii mei Johannis Paperonis &c. Se pertanto la moneta *Paparina* ebbe origine dalla Famiglia *Paperona*, bisognerà dire, che molto più anticamente fosse in costume; perchè dopo di *Scoto* *Console*, non si sa che niun *Paperone* sia stato mai Senatore di Roma, onde alla moneta abbia potuto comunicare il gentilizio suo Nome. Che poi *Scoto* facoltà avesse, come *Console*, di batter Monete, noi nol sappiamo. Il perchè, nè ammettiamo, nè rifiutiamo l'opinione di quelli, i quali credono, che invece di *Paparini*, debbasi leggere *Papalini*.

Fi orini  
d'oro.

Col nome del Senato, e del Popolo Romano, ma sempre però con intelligenza de' Pontefici lontani, si coniarono nel Secolo XIII. le monete in Roma d'oro, e d'argento: In Avignone pure i Papi ne coniarono come si sa per rapporto di *Giovanni Villani* <sup>1</sup>, e d'altri, i quali narrano che *Giovanni XXII.* fe una moneta sul conio del Fiorino d'oro di Firenze, ch'Egli chiamò al dire di *Simone della Tosa* nell'anno MCCCXXIII. *Papale d'oro*. Di coteste Romane Monete però, non so io nè la Lega, nè il Peso.

Carlini  
Grossi.

Si sa bensì, che il Re *Carlo* d'Angiò essendo Senatore di Roma del MCCLXIV, fino al MCCLXXVIII. interrottamente coniano Monete in Roma col nome suo, diede ai *Provisini* Grossi il titolo di *Carlini*; e questo durò in detta Città fino al Papa *Giulio II.* che volle commutarlo in quello di *Giulj*; come *Paolo III.* in quello di *Paoli*. *Niccolò* Papa III. nel MCCLXXVIII. fece una costituzione, con cui proibendo, che alla dignità di Senatore, fossero in avvenire eletti Re, o Grandi Principi, dichiarò se medesimo *Senatore Perpetuo*, ad imitazione del *Perpetuo Consolato* degli Imperatori. Nonostante il *Crescimbeni*, agli anni 1282, e 1283, ritrova col titolo di Senatore lo stesso *Carlo* Re di Napoli, e di Sicilia.

Del valore di  
Quattro  
Soldi  
d'uno.

Comunque sia; se i Piccoli danari del Senato, si chiamavano, come credibile è, *Provisini*, sappiamo noi per rapporto di *Matteo Villani* <sup>2</sup>, che nel MCCCL. il Fiorino d'oro valeva in Roma XL. Soldi. Il qual valore di Soldi XL. vi si conservava ne' Contratti anche nel MCCCCXXIV, come ricavasi da una Bolla di *Martino V.* pubblicata dal *Crescimbeni* <sup>3</sup>. Per altro in corso comune, ne valeva XLVII;

e ciò

<sup>1</sup> Cap. 170. &c.    <sup>2</sup> Lib. I. Cap. 55.

<sup>3</sup> Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin. Lib. III. pag. 87.

e ciò si pruova con lo Statuto di Roma pubblicato sotto *Paolo II.*, e con una Bolla d'*Eugenio IV.* del MCCCCXXXII. presso il Sig. Cavalier *Vittori*<sup>1</sup>. Non saprei render io ragione di tale accrescimento. Certo è però, che nel MCCCCXLVII. il Fiorino d'oro era ridotto al valore di Soldi XL. Convien ora notare, che i *Carlini* eran lo stesso, che i *Grossi*; e che questi valevano quattro Soldi Provisini l'uno. *Rafael Riario* Cardinale, e Camerario nel MDVIII. in una ordinanza riferita dal fulodato Sig. Cavalier *Vittori*<sup>2</sup>, dice che a' tempi di *Paolo II.* Papa il *Ducato d'oro* si spendeva per X. *Carlini*. Dunque il *Carlino* valutavasi per quattro Soldi Provisini. Cotesi Soldi si chiamaron, coll'andar del tempo, anche *Quattrini*. Per far veder poi, che il suddetto *Carlino*, era lo stesso che il *Grosso Romano*, e *Papale*; convien ricorrere ai documenti stampati dal benemerito citato Autore; de' quali faremo quì intero uso secondo la Serie de' tempi.

Il primo è dell'anno MCCCCXLVII. nel dì XX. Agosto sotto il Pontificato di *Niccolò I.* e questo è un Concordato con *Francesco Maria Franceschi* di Fiorenza, Zecchiere; dove si conviene, che il detto Zecchiere, abbia a coniar de' *Ducati*, o sieno *Fiorini d'oro* alla Lega di Venezia, cioè a Caratti XXIII. ma che nel peso, sieno un mezzo quarto più leggeri degli antecedenti. Di più, che abbia a battere de' *Grossi Papali*, e *Mezzi Grossi*, i quali di Lega abbiano XI. Once, e tre danari d'argento; e che ciascun d'essi *Grossi* debbano pesare Denari III. e grani X. col rimedio d'un grano. Finalmente si stabilisce, che dieci di cotesi *Grossi*, del valore di VII. *Bolognini Romani* l'uno, debbano corrispondere al valore del *Ducato d'oro* di Camera. La Lega di detti *Grossi* corrisponde al *Peso di Venezia*, Peggio per *Marca Caratti 84.* Il loro peso, a grani 82; e'l loro intrinfeco a grani 75½; cosicchè il *Ducato d'oro* di Camera veniva a corrispondere a grani d'argento fino, 752.

Intrinfeco de' *Grossi* nel Secolo XV.

Nell'anno MCCCCLXVIII. a' V. d'Agosto, cioè nell'anno IV. del Pontificato di *Paolo II.* si assegna anche il peso dei *Ducati d'oro*; cioè di Grani LXXII. Ma quivi si appara, che i *Fiorini di Camera*, erano una cosa diversa dai *Ducati*; volendosi, che cotesi pesino soltanto Grani LXIX. e un Ottavo; onde cento equivalessero ad una Libbra.

Ddd

Di

1 *Fiorino d'oro*, pag. 236.

2 Pag. 331.

Di più, il peso de' Grossi si stabilisce a danari 3, e grani 5; alla Lega di once 11, e danari 3; cosicchè LXXXIX, e mezzo uguagliassero il peso d'una Libbra. Quindi il peso d'essi veniva a stare di Grani  $77\frac{141}{179}$ , l'intrinfeco di grani  $71\frac{107}{179}$  circa.

Sisto IV. nel MCCCCLXXV. a'XXX. Gennaro, confervò la stessa regola per le sue Monete; e'l medesimo per ciò che riguarda a quelle d'oro, fè pure Innocenzo VIII. nel MCCCCLXXXVII. ai XXX. di Maggio; ma ne' Grossi fè della mutazione; riducendoli alla Lega d'Once XI. col rimedio d'un danaro; ed al peso di danari 3, grani  $1\frac{3}{4}$ ; cioè di grani  $73\frac{3}{4}$ ; cosicchè Grossi LXXXIII. e  $\frac{3}{4}$  corrispondero ad una Libbra. Il perchè l'intrinfeco di cadaun Grosso risulta di grani  $67\frac{3}{4}$  incirca; e per conseguenza, i dieci Grossi corrispondenti al pregio del Ducato d'oro di Camera, danno grani  $670\frac{3}{4}$  circa, cioè meno argento di quello, che portava la comune proporzion de' Metalli.

Intrin- Ad un tal disordine si diede opportuno rimedio nel MDIV. feco a'XXX. d'Aprile sotto *Giulio II.* coll'ordinarsi la Lega de' Grossi ad once XI; e'l peso d'essi di grani  $80\frac{3}{4}$ ; cosicchè de' Grossi LXXXV. e  $\frac{3}{4}$  dovessero pesar una Libbra; e che in fi nel Se- Grossi LXXXV. e  $\frac{3}{4}$  dovessero pesar una Libbra; e che in colo XC d'essi, dovesse pur ritrovarsi una Libbra d'argento fino XVI. no; il perchè il fino di cadauno può stabilirsi di grani  $76\frac{73}{90}$ ; e così l'intrinfeco di Grossi X; prezzo del Ducato di Camera, risulta a grani 768. prezzo allora corrispondente a tutto il resto d'Italia.

Detti E' ora da avvertirsi, come accennammo di sopra, che *Giulj*, e per Editto del Cardinale *Riario* Camerlengo di S. Chiesa *Paoli*. nel MDVIII. ai Grossi *Carlino*, si diede il nome di *Giulj* Loro in- da *Giulio II.* Sommo Pontefice; ma nell'anno MDXL. da trinfeco. *Paolo III.* presero il nome di *Paoli*; quindi promiscuamente, e *Giulj*, e *Paoli* appellaronsi.

Per continuare poscia l'ordine de' Concordati; deve sapere, che nel MDXLV. a'XII. d'Ottobre, s'alterò il peso de' *Paoli*; cosicchè *Paoli*  $102\frac{1}{2}$  dovevano pesare una Libbra. Quindi X. d'essi equivalevano al Ducato di moneta di Camera; XI. ad uno Scudo d'oro; e XII. ad un Fiorino d'oro di Camera. Sicchè detti *Paoli* pesavano grani  $67\frac{89}{205}$ , l'uno; ovvero, computato il rimedio grani  $67\frac{2}{3}$ ; e'l fino intrinfeco d'essi veniva a stare a grani  $61\frac{157}{205}$ ; ovvero, propriamente  $61\frac{4}{7}$ .

Testone. In cotesto concordato altre spezie di moneta si stabilisco-

scono. Primo il da *Tre Paoli*; o sia il Testone, IV. de' quali dovevano valere un Ducato d'oro di Camera; onde detti *Testoni* pesavano danari 8 grani  $10\frac{1}{2}$ ; o sieno grani  $202\frac{1}{2}$ ; e di fino incirca grani  $185\frac{3}{10}$ .

Prima d'andar innanzi, convien riflettere, che il *Ducato di Moneta*, in detto tempo era diverso dal *Ducato d'oro*; valendo quello, *Paoli X.* e questo *Paoli XII.* Saper adunque si deve, che nell'anno MDXXVII. si conio in Roma una moneta d'argento da *Clemente VII.* che si chiamò *Clemente*; ma che in pregio uguagliava *Carlini X.* e per conseguenza era corrispondente al Ducato d'oro. Ma poichè nel MDXLV. si indebolirono i detti *Carlini* o sieno *Paoli* in modo, che non più X. d'essi, ma XII. ve ne volevano per uguagliare il Ducato d'oro; così due sorta di Ducati si fecero. Il primo si disse *Ducato a Moneta*, e questo di *Paoli X.* necessario per la conservazione dello Stile, da gran tempo introdotto, di computare *Paoli X.* per un Ducato; l'altro poi si disse *Ducato d'oro in oro*, ch'era lo *Zecchino*; a cui s'assegnò il prezzo di *Paoli XII.* ed indi di mano in mano crescendo, giunse ai XX. Cotesto *Ducato a Moneta* si chiamò anche *Piastra*; la quale pesava grani 662. Finalmente deve avvertirsi, che anche lo *Scudo d'oro* si mutò in uno *Scudo d'argento*; e cotesto si fissò al prezzo di *Giulj X.* come tuttavia si costuma.

Ducato  
a moneta, e  
Scudo.

Da un Bando di Monete fatto in Roma nel MDXLII. si ricava, che il *Giulio* valeva X *Baiocchi*; il *Grosso*, *Baiocchi V.* e *Quattrini XX* facevano un *Grosso*; IV un *Baiocco*; e XL. *Quattrini* un *Giulio*.

Baiocchi, e  
Quattrini.

Una tal partizione di Monete si conservò; ma siccome i *Baiocchi*, dal metallo d'argento, in cui erano, passarono al Rame; così avvenne, che dieci *Baiocchi* non valeffero più a un *Giulio* dell'intrinfeco di grani  $61\frac{1}{2}$ ; ma bensì di grani  $49\frac{3}{8}$  incirca; come si è il *Giulio*, o sia *Paolo* corrente.

Dalle quali cose finora dette, ed esaminate, può ricavarfi la seguente Tavola.

R O M A.

		Peso Grani	Lega	Intrinfeco Grani
	Danaro di Provisini Vecchi	— —	— —	$1\frac{3}{25}$
	Soldo di detti	— —	— —	$15\frac{21}{25}$
	Lira di danari	— —	— —	$26\frac{10}{25}$
	Lira di Soldi	— —	— —	$316\frac{20}{25}$
1195.	Danaro di Provisini nuovi	— —	— —	$2\frac{8}{75}$
	Soldo di Danari	— —	— —	$25\frac{21}{75}$
	Lira di Danari	— —	— —	$42\frac{10}{75}$
	Lira di Soldi	— —	— —	$505\frac{45}{75}$
	Soldo di Grossi	— —	— —	$101\frac{9}{75}$
1203.	Danaro Grosso di	Peso Grani	Lega Peggior per Marca Caratti	Intrinfeco Grani
	<i>Provisini</i>	—	—	$9\frac{3}{5}$
	Soldo Grosso di detti	—	—	$115\frac{1}{5}$
	Lira di Danari	—	—	192
	Lira di Soldi Grossi	—	—	2304
1447.	Grosso, o Carlino	82	84	$75\frac{1}{5}$
	<i>Bolognino Romano</i>	—	—	$111\frac{15}{26}$
	Lira di Grossi	—	—	$1706\frac{2}{3}$
	Lira di <i>Bolognini</i>	—	—	$228\frac{1}{3}$
	Lira di Soldi	—	—	$426\frac{2}{3}$
1468.	<i>Grosso</i>	$77\frac{141}{179}$	84	$71\frac{107}{179}$
1487.	<i>Grosso</i>	$73\frac{3}{4}$	86 circa	$67\frac{2}{3}$
1504.	<i>Grosso</i>	$80\frac{3}{4}$	86	$76\frac{4}{5}$
1545.	<i>Paolo</i>	$67\frac{2}{5}$	86	$61\frac{4}{5}$ circa
	<i>Testone</i>	$202\frac{1}{5}$	86	$185\frac{3}{10}$

La più antica menzione che di monete Veneziane facciafi ne' Documenti, è certamente quella di *Danari*. Di questi parla *Raterio* Vescovo di Verona alla metà del Secolo X. <sup>1</sup>; e di questi danari, cinquanta Lire convennero di dare i Veneziani ad *Ottone II.* in virtù del Concordato fatto nel DCCCCLXXXIII. accennato dal *Dandolo* <sup>2</sup>, e pubblicato dal *Muratori* <sup>3</sup>. Di qual peso fossero coteste Monete, lo abbiamo detto di sopra: Cioè grani 32; e 16. quelle *Commerciali*; secondo il peso comune d'Italia; e grani 16; e 8, le *Urbane*; le quali erano in pregio la metà delle Milanesi, come s'appara dal Documento stampato dal *P. Rubeis*, all'anno DCCCCLXXII.

Che cotesti *danari* fossero della Lega fine, oltre il rilevarsi dalle monete medesime, che si conservano ne' Musei; c'è un Documento del MLXXI. registrato nel Codice di Venezia intitolato *Memoriale Communis Venecie* cominciato a scriversi nel MCCLXXXII. dove si registrano i titoli delle private Persone, le quali, acque, Saline, Pesche, Caccie, o Paludi possedevano allora nel distretto di Venezia; e in cotesto Documento si nominano *danari fini Anno Domini Millesimo Septuagesimo Primo Mense Januario Indictione X. Manifestus sum ego Petrus Foscare Filius Dominici Foscare cum meis heredibus qui recepi a te Johanne Cap-incollo & tuis heredibus Libras denariorum exmeratorum centum de Veneciis quas mihi dedisti, & prestiristi in meis necessitatibus* <sup>4</sup>. *Danari esmerati*, e *danari purgati*, o d'argento fino, e puro, sono lo stesso: Imperciocchè nel Capitolare di *Carlo Calvo* presso il *Baluzio* <sup>5</sup> si comanda, che quelli, i quali *argentum ad purgandum acceperint ipsum argentum exmerent*. Altri Esempj in Italia di *Danari esmerati* ritrovansi. Pure questa Lega fine ne' *Danari* non apparisce; ma in Venezia, ed altrove argento fine si disse quello che aveva XL Caratti di Lega per ogni Marca.

Di

<sup>1</sup> Vedi Diff. II.      <sup>2</sup> *Rer. Italic. Script.* Tom. XII. pag. 219.

<sup>3</sup> *Piena Esposizione* &c. pag. 358. Num. II.

<sup>4</sup> Pag. 375. Tergo.      <sup>5</sup> Tom. II. pag. 178.

Soldi di  
Danari.

Di cotesti Danari, anche in Venezia, come in ogni altra Città, si componevano i *Soldi*; e questi si dicevano, *Soldi di Danari Venetici*. Nell'Opera del Dottissimo Senatore Signor *Flaminio Cornaro* <sup>1</sup>, ritrovasi Documento del MLXXXIV. in cui menzione di Soldi di Danari, si fa nella seguente forma: *Solvere debeam videlicet Denariorum Solidos quinque*. La più antica notizia però ch'io abbia avuta di cotesti Soldi, si fu da un Documento del MXL. esistente presso il Sig. Canonico *Scalabrini* di Ferrara, e da Lui gentilmente comunicatomi, stipulato in detta Città di Ferrara nel detto anno, nel Mese d'Aprile, e contenente una concessione fatta da *Gerardo* Arcivescovo di Ravenna a *Guido* Abate della Pomposa. In esso adunque si legge che per pensione l'Investito abbia a pagare *in Festivitate S. Apollinaris Vigintri Solidos de Veneticorum Denariis*.

Siccome per tutta Italia, allorchè si contrattava a' Soldi di Danari, intendevasi di Soldi di dodici Danari l'uno; così dobbiamo noi credere, che in Venezia pure una simile espressione significasse lo stesso. Pure sapendo noi, che in progresso di tempo il Soldo (come vedremo) dividevasi in quattro Parti, dette *Danari*, ed anche *Quartaroli*, o *Quattrini*; può ragionevolmente sospettarsi, che di due Sorti fossero nel Secolo XI. i Soldi di Venezia; altri di dodici Danari l'uno; espressi con la formula di *Solidi Denariorum*; ed altri di soli quattro, indicati con quella semplicemente di *Solidi*. Di fatto fin dal MLIII. in Documento del Sig. Abate *Brunacci* <sup>2</sup>, ritrovansi *Solidi Veneciarum Monete*; e non già *Solidi Denariorum*. Se così è, converrà dire, che il *Soldo de' Danari* nel Secolo X. fosse composto di XII. di quei Danari, che pesavano grani 16 l'uno; e ch'erano la metà del Milanese; e che *Soldo di Venezia* fosse quell'altro, il quale pesava grani 32; ed uguagliava il valore di Quattro di que' Danari, che pesavano grani 8. l'uno; de' quali tutti, si parlò più sopra.

Danari  
piccoli.

Può la conghiettura nostra confermarci dall'espressione dei *Danari Piccoli*, che sul bel principio del XI. Secolo si ritrova; giacchè non con altra espressione, che con cotesta, potevansi distinguere i Danari di grani 8. l'uno; quattro de' quali componevano il Soldo Semplice; dai Danari pesanti gra-

<sup>1</sup> *Ecclesia Veneta*. Tom. III. pag. 64.

<sup>2</sup> *De re nummar. Patav.* pag. 3.

ti grani 16. dodici de' quali facevano il Soldo Grande. I Danari Piccoli, indicati sono dal *Dandolo* col nome di *Moneta Piccola*, parlando d'*Orso Orseolo*, Patriarca Vicedoge nel MXXXI. così: *Hic Monetam Parvam sub ejus nomine... excudi fecit*. Le quali parole non vogliono dir già, che la moneta Piccola, cominciò a batterfi soltanto nel MXXXI; ma bensì, che soltanto in detto anno si cominciò dal Doge a porre in essa il proprio nome; avendosi accostumato altrimenti ne' tempi addietro, come osservammo. E per verità *Lire di Danari Piccoli di Venezia*, si leggono venticinque anni prima del detto tempo; cioè nel MVI. nel Testamento del Doge *Pietro Orseolo*, ch'è il seguente, e che ora per la prima volta esce alla luce:

„ In nomine Sanctæ, & individux Trinitatis anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi MVI. Mense Januarii Inditione IV. in Cortis Palatio. Si quis temporalis dignitate fatigatus de subditorum suorum comodis tractare fatergerit a bonorum omnium retributione se dignam emolumenti recompensationem accepturus sese minime timent. Ideoque ego Petrus Dei favente numine Venetiorum, ac Dalmaticorum Dux omnibus nostris fidelibus vel presentibus vel futuris notum manere volo; quod Divino stimulo inspirante pro meæ animæ remedio de meis propriis fortunis dono, atque concedo omni Venetiæ mihi subdito Populo mille ducentarum quinquaginta librarum nostræ Monetæ denariorum parvorum ad solatium totius nostræ Reipublicæ utilitatem eo videlicet promulgato a me ordine, ut hoc totum integrum, & sine aliquo detrimento mea prece, meaque jussione futuris temporibus subsistere valeat, lucrum vero, quod bonis agentibus hominibus exinde annualiter præstium fuerit omnem dationem, quam per tempora in aliquam partem dari compellimur, si tantum fuerit lucrum &c. ipso deinceps persolvatur: hanc meam dispositionem firmam, & inconcusam stare perpetuis temporibus volo, ita ut nemo successorum meorum Ducum, neque subditus sibi Populus temeraria voluntate de prædicto numero deminuere præsumat, neque aliud quam a me constitutum est facere si quis hoc facere præsumperit, habeat sibi in contrarium Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, & sub anathemate trecentorum decem, & octo Patrum contractus per-

„ ma-

„ maneat, & cum perfido Christi proditore infernali damne-  
 „ tur incendio, & nunquam suam mereat implere volunta-  
 „ tem. Hanc vero chartam scribere præcepi Joanni Præs-  
 „ bitero Notario nostro, & Vicario Ecclesiæ D. Theodo-  
 „ ri Martyris.

Ego Petrus Dux M. M. SS. &c. &c.

L'espressione di *Librarum nostræ Monetæ Denariorum par-  
 vorum*; non vuol dir già *Monete coniate col nome del Do-  
 ge*; e perciò da Lui chiamate *nostræ* (come altri credette-  
 ro) perchè allora non s'era ancor introdotto costume ta-  
 le; ma soltanto *Moneta Veneziana*. Imperciocchè ogni pri-  
 vato Veneziano chiamava col titolo di *nostra*, la moneta  
 della sua Patria. Ecco un Documento del MLXXX <sup>1</sup>, che  
 può servirne di pruova.

„ Anno Millesimo Oſtuagesimo Mense Julii Indictione  
 „ Prima. Manifesta sum ego quidem Justa Filia Domini-  
 „ ci Mastalito, & relicta Dominici Foscarei cum meis he-  
 „ redibus, & Successoribus, quod recepi da te quidem Do-  
 „ minico Sglaudario genero meo, & de Lucia Uxore tua  
 „ Filia mea, & vestris heredibus, hoc est de *danariis bo-  
 „ nae Nostræ Monetæ* libras centum, quod nobis dedistis,  
 „ & concessistis, & prestitistis in meis necessitatibus pera-  
 „ gendis &c.

Marcuc-  
 ci.

Curiosa cosa è il sapersi, che fin dall'anno MCXL. i  
 Danari Piccoli di Venezia, si chiamavano *Marcucci*, cioè  
 Marchetti; nome che fino a' giorni nostri si conservò. De-  
 rivò esso dal S. Marco, con cui ogni moneta in Venezia,  
 segnavasi; e dalla piccola figura di detti Danari. Tale an-  
 tica notizia si ricava da un Documento pubblicato dal Si-  
 gnor Abate *Coletti* <sup>2</sup> appartenente a *Genzio* Vescovo di Con-  
 cordia, che fa un Livello con que' di *Porto Gruaro*. In esso  
 pertanto leggo le seguenti parole. „ Per unumquemque an-  
 „ num, & per unumquemque Massarium Negotiatorem  
 „ in predicto Portu habitantem persolvat *Verdonem* unum  
 „ argenti; & repletim homines ibi habitantes persolvant  
 „ Quatuor *Marcucios* Veneticorum Denariorum ut libere  
 „ negocia sua &c.

Unitamente a *Marcucci*, veggiamo nominati anco i *Ver-  
 doni*; e di questi parleremo or ora.

ne

<sup>1</sup> *Memoriale* MSS. pag. 374.

<sup>2</sup> *Ugbelli*, Tom. V. pag. 329.

Frattanto offervar conviene, che cotesti Piccoli Danari, <sup>Quarta-</sup> si chiamarono anche *Quartaroli*, o sieno *Quattrini*; dall'es- <sup>roli.</sup> ser essi la quarta parte del Soldo. Così di essi scrive il *Dandolo* all'anno MCCLXIV. <sup>1</sup>, narrando la prima costruzione del Ponte di Rialto in Legno, sotto il Ducato di Renieri Zeno: "Civitas quoque Rivoaltina, quæ mediatione, Canalis hactenus divisa fuerat, nunc ex lignei Pontis constructione unita est, & appellatus est Pons ille de *Moneza*, quia priusquam factus esset, transeuntes monetam unam vocatam *Quartarolum valoris Quartæ Partis unius Denarii Veneti*, Nautis exsolvebant.

Sicchè *Danaro Piccolo*, *Quartuccio*, e *Quartarolo*; erano lo stesso. Lo stesso forse sarà stata anche la moneta *Redonda* nominata anticamente da una Cronaca di Venezia, citata nella singolare, e famosa Opera del Sig. Cavaliere *Marcos Foscarini* Procuratore di S. Marco <sup>2</sup>. Giacchè rotonde, o scodelate eran coteste monete. Già l'antica col *Christus Dominus Imperat*, si portò, e si descrisse più sopra; e questa viene ad essere il Danaro Grande di Venezia, metà del Soldo ordinario, e'l doppio del *Danaro Piccolo*. Vedemmo inoltrare, in mancanza del *Danaro Piccolo* Nazionale, quello col nome d'*Arrigo*, del peso di grani 8. Ora convien offervar la figura del detto Danaro, col nome del Doge, nel Secolo XII; giacchè non ne possedo di più antichi. È questo di *Sebastiano Ziani*, che fu Doge nel MCLXXI. ed è scodelato. Nel convesso c'è nel centro una Crocetta; e all'intorno SEB. DUX. cioè *Sebastianus Dux*; e nel concavo, un'altra simile Crocetta, ed all'intorno S. MARCVS. Questa moneta pesa Grani 6; ed è il *Danaro Piccolo*, o sia *Quartarolo* di Venezia. La lega è bassa, e giunge quasi a Peggio Carati 400. per Marca; cosicchè d'intrinfeco non può calcolarsi più di grani 4½ circa.

Più sopra si nominò una spezie di Moneta col titolo di *Verdone*; e di questa convien quì far parola. Il *Verdone* in Venezia era una moneta d'argento mista, con sopra una vernice Verde; della stessa figura, e del peso istesso de' *Danaretti*. Io ne ho una d'*Aurio Mastropiero* Doge nel MCLXXVIII. Cotesta moneta nel convesso, e nel concavo in centro ha la solita Crocetta; da quella parte si legge intorno

TAV.  
VI.  
N. I.

Verdone  
o Pic-  
colo.

TAV.  
VI.  
N. II.

E e e

torno

<sup>1</sup> *Rev. Ital.* Tom. XII. pag. 372.

<sup>2</sup> *Della Letteratura Veneziana* pag. 194. Num. 254.

torno AVRIO. DVX, e da questa S. MARCVS; ed ha, come dicemmo, la vernice Verde. Coteſta fu quella moneta, che ſi ſoſtituì al Danaro Grande; allorchè ſi cominciò in Venezia a computare a *Soldi di Danari Piccoli*. Imperciocchè dodici di dette monete, corriſpondevano al valore del Soldo; e tre a quello del Danaro Piccolo, o ſia Quattrino; e ſi diſſero comunemente, *Piccoli*, indi *Bagattini*.

Il Sanudo ci dà notizia della Lega, e del Peſo di coteſte monete all' Anno MCCLXXXII. <sup>1</sup>, ſcrivendo così: *In queſto tempo furono fatti ſtampare i Bagattini di Rame, chiamati Piccoli; cioè meſſe per ogni Marca ſei e mezza di Rame, e once una e mezza d'argento; Sicchè vadano Lire tre Soldi cinque, e danari quattro per Marca.* La detta lega riſulta al fino di Carati 216. per Marca; cioè Peggio Carati 936. Il Peſo a grani  $5\frac{43}{49}$ ; e l' fino di cadauna moneta  $1\frac{2}{9}$ . La lega, e l' Peſo di coteſti Piccoli più volte ſi peggiorò; e perciò non può dirſi, che coteſti del 1282, foſſero uguali a quelli de' Secoli antecedenti: Imperciocchè il Danaro Piccolo veniva ſtare all' intrinſeco di Grani  $3\frac{15}{39}$ , e non già a Grani  $4\frac{1}{2}$ , come oſſervammo. Io ho un più antico Decreto, benchè ſenza nota d'anno, intorno a coteſti Piccoli, ed è il ſeguente <sup>2</sup>.

„ Denarii parvi fieri ſecundum ſcriptum Maſſariorum.  
 „ ſcriptum autem eſt. Sex uncie e dimidia minus uno Groſſo  
 „ ſò de pondere de rame: uncia una & dimidia & Groſſo  
 „ uno de peſo de argento de Groſſo fiant denarii qui vadant  
 „ Solidi octo & denariis duo per unciam qui ſumma  
 „ bunt libras tres & Solidos quinque & denarios quatuor  
 „ pro Marca; & ſic ibunt alii novi qui fuerint baſtuti: nec  
 „ aliter fieri poſſunt denarii parvi ſtando in Capitali Com  
 „ mune. Erunt deteriores quam primi Solidi quinque Da  
 „ narii duo ad Groſſum pro Marca.

Sè però Danari Piccoli, cioè i *Piccoli* erano per ogni Marca, dapprima cinque Soldi, e cinque Piccoli; o ſieno 65 Piccoli più fini di coteſti nel Decreto ſtabiliti; ne viene, ch' eſſi peſaſſero più di grani 6; e che di fino aveſſero profiſſimamente a grani cinque. La Zecca di Verona, che ſecondò ſempre quella di Venezia, sì nel peſo, ch'è nella forma, e nella lega; conio anch' eſſa Danari Piccoli,  
*Quar-*

<sup>1</sup> *Rev. Ital. Script.* Tom. XXII. pag. 574.

<sup>2</sup> Libro *Luna* MS. pag. II. tergo.

*Quartaroli*, similissimi a questi; e conio altresì anche i *Piccoli*, del peso anch'essa di grani sei; e quel ch'è considerabile, v'aggiunse anco la vernice Verde. Così pure se la Zecca d'Aquileja, come notammo; avendosi quivi pure coniatati tanto *Quattrini*, che *Piccoli*, scodelati, del peso, presso poco, simile all'assegnato di sopra.

Vuolsi finalmente avvertire che cotesti *Piccoli*, o *Bagattini*, si chiamaron anche *Danari Minuti* nel Secolo XIII. In carta dell'Archivio de' Canonici di Padova <sup>1</sup> dell'anno 1218 leggo *Denarios decem, & octo Venetorum Menutorum*; benchè più comunemente in Venezia si dicessero *Danari Minori*; come all'anno 1245, nel *Memoriale* <sup>2</sup> si conviene di pagare *Solidos centum Denariorum Venecie Minorum*.

Offervate le quali cose, può per i Secoli IX. X. XI. formarsi la seguente Tavola, Soldo.

E e e 2

Secolo

		Peso Grani	Peggio per Marca Caratti	Intrinfeco d'Argento fino Grani
Sécolo IX	Danaro	16	120 circa	$14\frac{7}{22}$ circa
X XI	Soldo di Danari	— —	— —	$172\frac{5}{22}$ circa
	Lira di Danari	— —	— —	$286\frac{4}{11}$ circa
	Lira di Soldi	— —	— —	$3336\frac{4}{11}$ circa
	Danaro Piccolo, o sia Quartarolo	8	120	$7\frac{7}{44}$
	Soldo di Danari Piccoli	— —	— —	$28\frac{7}{11}$ circa
	Lira di Soldi	— —	— —	$573\frac{1}{11}$
	Lira di Danari Piccoli	— —	— —	$143\frac{5}{11}$
Sécolo XII.	Danaro	12	288	9 circa
	Danaro Piccolo, o Quartarolo	6	288	$4\frac{1}{2}$ circa
	Soldo de Danari	— —	— —	108 circa
	Soldo di Danari Piccoli	— —	— —	18 circa
	Lira di Danari	— —	— —	180 circa
	Lira di Danari Piccoli	— —	— —	90 circa
	Lira di Soldi	— —	— —	360 circa

Aureoli Gli Scrittori delle cose di Venezia credettero, che sotto il Doge *Aurio Mastropiero*, o *Malipiero*, si fosse in Venezia coniatu una moneta, la quale dal nome del Doge, *Auria*, o *Aureola* appellata fosse; e che di questa i Notai menzione facessero negli Strumenti, allorchè per pena scrivevano *Quinque libras Auri*. Il Sanudo scrive così <sup>1</sup>: *Ancora fu fatta una moneta d'argento, che si chiamava Aureola per la Casata*

fata del Doge; è quella moneta, che i Notai di Venezia mettevano in pena sotto i loro istrumenti. Nella Cronaca Delfina si legge ugualmente: *Al tempo di questo Duce fu coniata certa moneta d'argento, la qual dal nome del Duce fu chiamata Aureoli; della qual al dì d'hozzi in le carte pubbliche dov'è ozzposta la pena delle cinque libre è fatta singolar menzione.* Nel Compendio della Cronaca intitolata *Corona Venerorum* di Matteo di Corato, v'è in fine un Indice delle monete Veneziane; e per prima sta l'*Aureolo*, moneta bianca d'Auro *Mastropiero Doge*. Nelle note opposte alla Cronaca del Dandolo nella Biblioteca Ambrosiana, sotto il Doge suddetto, sta scritto, che *percussus est Nummus dictus aureus, diuque in usu Urbis fuit, quorum singuli quinam libram valerent.* L'Illustratore del *Zagatta* francamente scrive, e decide che nell'anno 1173 fu coniata una Lira d'oro detta *Aureola*.

Da cotesti Scrittori antichi, e moderni raccogliessi, che *Aurio* una particolare moneta conid, benchè intorno al valore d'essa, non sieno tutti uniformi. Moneta d'*Aurio* bianca sta presso di me, ugualissima in forma al Piccolo sopra espresso; ma siccome questa è similissima a quella di *Sebastiano Ziani* suo antecessore, così sospetto non può mai nascere, che questa sia la moneta, di cui favellano. Che poi detto Doge non abbia coniato altra moneta, la quale dal nome suo *Auria* potesse appellarsi; io non ci trovo difficoltà alcuna per crederlo. In un Documento del Sig. Abate *Brunacci* si contratta *de quacumque moneta Albulorum*; e se ve ne furono di piccole, ve ne potevano essere ancora di grandi. Quindi io non avrei tanta franchezza di ridere, come altri ha fatto, dell'opinione del P. *Ferdinando Schiavini*: e molto meno ritrovandomi anch'io presso di me quel MS. di cui egli fa uso; e in cui all'anno 1178. sta scritto così: *Fu stampada moneta d'argento nominada Aureoli, quali pesavano Caratti X. per una, valeva Soldi 2. l'una.* E di fatto, se il Soldo, come dicemmo, pesava intorno a grani 20; il doppio del Soldo non poteva pesar meno di *Carati X.*

Che poscia queste fossero, o no, le monete, delle quali i Notai si servirono per imporre le pene, io dico di no; se nello Statuto quelle *librae Auri* devono intendersi per libbre d'oro; ma se in caso avessero da spiegarsi per *Librae Aurii*; cioè *Lire d'Aurio* (*Mastropiero*), con le quali si rag-

gua-

guaglierebbero le *librae quinque* & *Solidis duodecim nostrae monetae*, cioè delle monete di *Iacopo Tiepolo*, dove non c'è la giunta d'*Auri* <sup>1</sup>, io asserisco di sì; e niuno spasmo soffro io nell'accordarmi col *Sanudo*, con la *Cronaca Delfina*, ancor più antica; e coll'opinione di tanti altri Cronisti, e Scrittori.

Pure a mio parere più dirittamente nel segno andrebbe, chi veramente credesse, che nello Statuto di monete d'oro si faccia menzione. *Quinque Librarum Auri, quas computamus, libras quinque, & Solidos duodecim nostrae monetae*, si legge nello Statuto. Quivi certamente sembra, che di Libbre d'oro si parli; e coteste cinque libbre d'oro, si ritrovano in tutte quasi le Carte Notariali per formula della pena a' trasgressori de' Contratti. Se però le cinque libbre suddette, sono d'oro; come mai può ritrovarsi ragguglio fra esse, e le Lire di Soldi d'argento di *Iacopo Tiepolo*; se queste contenevano in se di fino argento, presso poco, Grani 2016; e quelle d'oro, grani intorno 34560? Per far un giusto ragguglio, dovrebbero ritrovarsi nelle Lire d'argento grani di fino intorno a 103680; e per conseguenza, non Lire cinque, e Soldi dodici d'argento doveansi assegnare, ma bensì Lire 288. Quindi è, che se noi volessimo accordare, essersi fin sotto *Iacopo Tiepolo*, che vuol dirè nel 1232, incirca, coniate monete d'oro in Venezia; bisognerebbe asserire, che dette monete pesassero per cadauna Grani 38 $\frac{2}{3}$ ; e che tali monete col nome di *Soldi d'oro* si chiamassero. Ci basti per ora un tale ragionevol sospetto, che andando innanzi, si vedrà, sopra tale proposito, qualche cosa di più convincente.

Matapanè.

Nell'anno MCXCIV. incirca, *Enrico Dandolo* Doge, conio moneta, a cui il nome impose di *Matapanè*, o sia di *Grosso*. Il *Dandolo* con queste parole ce ne dà la precisa idea <sup>2</sup>: *Subsequenter Dux argenteam monetam vulgariter dictam Grossi Veneziani vel Matapani cum imagine Jesu Christi in Throno ab uno latere, & ab alio cum figura Sancti Marci, & Ducis, valoris viginti sex parvulorum fieri decrevit.* *Marin Sanudo* <sup>3</sup> ne anticipa l'epoca, assegnando tal facitura di moneta all'anno 1192. così: *In quest'anno fu fatta una moneta, che si chiamava Grosso, e si spendeva per Soldi quattro Veneziani; la qual moneta si spese, e correva fino*

<sup>1</sup> Statut. Venet. Lib. I. Cap. 32.

<sup>2</sup> *Res. Ital.* Tom. XII. p. 316.

<sup>3</sup> *Vite &c.* Tom. XXII. p. 527.

fino al tempo del Doge di Ca Tron, che furono banditi perchè erano assai stronzati. Fece fare ancora Mezzanini d'argento, e valevano Piccoli 26 l'uno. Io dubito molto, che il Sanudo abbia preso errore. Il Dandolo, a cui dobbiamo prestar maggior fede, scrive che i Grossi, e non i Mezzanini valevano XXVI. Piccoli. E di fatto, ne' Secoli suffeguenti, l'accrescimento passo passo fatto dai Grossi, fino al numero di Piccoli XXXII; in proporzione che i detti Piccoli, s'andavano peggiorando di lega, prova abbastanza, che i Grossi erano quelli, a' quali dapprima il prezzo di Piccoli XXVI. fu assegnato. La Cronica Delfina nota, che sotto il predetto Doge si coniarono i Grossi o Matapani *idesti* Mezzanini: donde traspira, che i Grossi aveffero forse anche la denominazione di Mezzanini. Il Sabellico finalmente <sup>1</sup> calcola i detti Grossi al valore di Soldi otto.

Il Tipo del primo Matapane, o Grosso, sta nella nostra Tavola. Ha da una parte l'Immagine di Gesù Cristo sedente in Trono, coll'iscrizione in campo IC XC, alla Greca. *Ἰησους Χριστος*; e dall'altra, il Doge alla dritta, che da S. Marco posto alla sinistra riceve lo stendardo, coll'iscrizione S. M. VENETI H. DANDOL. e DVX. perpendicolarmente. Difficile egli è saperne il vero peso, perchè, come abbiamo osservato, per detto del Sanudo, furono banditi i Grossi, per essere assai stronzati; pure io ne ho ritrovato, che pesavano fino a Grani 44. ben conservati, e certamente tali, che poco indizio di diminuzione appariva. La loro lega poi, l'ho costantemente ritrovata Peggio per Marca Carati 44. pure la lega statutaria era in Venezia di Carati 40. Cosicchè l'intrinfeco d' essi ascende a grani di fino argento  $42\frac{1}{2}$ . E perchè si provò, che il Soldo valeva Piccoli XII; e'l Matapane XXVI. cioè Soldi due, e un Sesto, ne verrà, che il Soldo avesse d'intrinfeco grani  $19\frac{14}{33}$  circa. Scottati noi da semplici conghietture, ritrovato abbiamo l'intrinfeco del Soldo a grani 18. crescenti: sicchè tutto conviene; e molto più, se calcoleremo il Matapane alla lega di Carati 44; anzicchè di 40, come s'è fatto. Pure avvertir dobbiamo, nostro sospetto essere, che il Grosso a principio fosse il doppio del Soldo, e per conseguenza del valore di Piccoli XXIV. come fu in ogni altra Città. Nel qual caso il Soldo verrebbe a stare all'intrinfeco di grani  $21\frac{17}{192}$ ; ch'è appunto

TAV.  
VI.  
N. V.

appunto il tempo di mezzo fra l'intrinfeco di Grani  $28\frac{7}{11}$ ; e de' Grani 18. ritrovato ne' Secoli XI; e XII.

Peso  
deill' ar-  
gento ,  
e dell'  
oro di  
Vene-  
zia.

Ma prima d'abbandonare il Secolo XII. fiammi permesso d'avvisare chi legge , che Venezia si adattò al Peso di Colonia abbracciando quello per misurar l'oro , e l'argento : cosicchè l'una , e l'altra di coteste Città ebbero poscia in seguito il Marco , e 'l Peso uniforme . Nell'Archivio del Monastero di S. Giorgio Maggiore de' Monaci Benedittini nel Processo 127. Carte 3; Anno 1123. *Secunda die intrante Mens. Februarii Indictione Prima* c'è uno Strumento dell' Abate Tribuno, ove si legge così: *Accepimus a Te Tribuno.... Abas & Vicarius Monasterii S. Georgii situm & ordinatum in Rivoalto, argenti de Marca de Colona undecim Marcas Actum Rivoalto &c.* Che poi cotesto di Colonia fosse il Peso anche di Venezia; si prova col Trattato tra *Baldolino*, ed *Enrico Dandolo* pel trasportò delle armate in Terra Santa, fatto nell'anno 1201, rapportato dal *Sanudo* <sup>1</sup>, ed esistente nel *Codice Ambrosiano* del *Dandolo* <sup>2</sup>, in cui il Doge dice: *Propter quæ nobis dare debetis octuaginta quinque milia Marcharum puri Argenti ad pondus Coloniae, quo utitur Terra nostra.*

## SECOLO XIII.

Monete  
d'oro.

I Moderni Scrittori leggendo nel *Sanfovino* <sup>3</sup>, nel *Sanudo* <sup>4</sup>, e nella continuazione di *Rafaele Carefino* <sup>5</sup>, che sotto *Giovanni Dandolo* si battè per la prima volta il *Ducato*, si sono indotti a credere, che la Zecca di Venezia, non prima del MCCLXXXIV. avesse coniato moneta d'oro. Quindi alcuni diedero il merito della preminenza ai Fiorentini; ed altri al Senato di Roma. Per provare però, che Venezia abbia prima di *Giovanni Dandolo* coniato moneta d'oro, io non mi servirò de' falsi Privilegj di *Berengario*, de' quali si parlò altrove; ma di ragioni assai più vere, e precise. Lascio pure da un canto le antiche Carte, dove di Libbre d'oro, si fa nota; come pure quelle altre dove di polvere d'oro, proveniente dal Levante, si fa menzione, e che sono dell'XI. Secolo; e lascio la convenienza della ragione politica, la quale difficilmente può indurci a credere, che una Potenza, così forte, e robusta, com'era Venezia,

<sup>1</sup> Vite ec. P. 532.      <sup>2</sup> Lib. X. Cap. III. P. 32.

<sup>3</sup> Venezia Ediz. II. part. 377.      <sup>4</sup> Vite de' Dogi Tom. XXII. Rer. Ital. p. 575.      <sup>5</sup> Rer. Ital. Tom. XII. pag. 400.

nezia, tanti Secoli senza propria moneta d'oro sia stata; e passo allo Statuto di questa Città; dove di moneta d'oro, particolar menzione si fa sotto *Jacopo Tiepolo Doge*, cioè intorno agli anni 1232. Quivi adunque leggo così <sup>1</sup>: *Quomodo est in deposito Domini Procuratoris S. Marci, quod investiri, & disvestiri debeat in auro, & argento: & si de ista pecunia vellet emere Possessiones congruas &c.* Ecco col nome di *Pecunia*, Moneta, chiamato l'oro in Venezia, cinquanta due anni prima dello Zecchino. E perchè niun dubbio inforga, che cotesta moneta d'oro fosse forestiera, e non nazionale; Io dirò che nel Museo Pasqualigo, esistente nella Pubblica Libreria di S. Marco, sta un Matapane d'oro appunto di *Jacopo Tiepolo*. Cotesta moneta ha il Salvatore dal diritto, e nel rovescio il Doge, e S. Marco, come ne' Matapani; e vi sta scritto IA. TEVPL. DVX. Pesa Caratti 14 $\frac{1}{2}$ ; cioè grani 58; e tiene per Marca Peggio d'oro fino Caratti 40. Il conio di Matapane in oro seguitò ne' tempi ancor posteriori allo Zecchino; ed io ne ho avuto anni sono nelle mani uno di *Francesco Foscarì*. Concediamo pure a cotesta moneta lo scarso, che necessariamente accadette dal tempo; e poi vedremo, che il *Grosso d'oro*, era il doppio del *Soldo d'oro*; e che se il *Soldo d'oro* pesava grani 38 $\frac{1}{2}$ ; il *Grosso d'oro* ne doveva pesare 77 $\frac{1}{2}$ . E di fatto i *Grossi del Foscarì* a tale peso s'accostano. Ecco verificato il sospetto, che nello Statuto di Moneta d'oro si parli, come dicemmo. Adunque nel 1184. si battè per la prima volta il Ducato; ma non per la prima volta si battè allora moneta d'oro in Venezia.

Tutti gli Scrittori convengono, che sotto *Giovanni Dandolo Doge*, si sia battuto per la prima volta il *Ducato d'oro*, o sia *Zecchino* <sup>2</sup>; ed io pubblicai il Decreto del Consiglio di Quaranta per la battitura di tal moneta <sup>3</sup>. Giova qui riferirlo dinuovo.

*Tempore Serenissimi Ducis D. Johannis Dandolo MCC. LXXXIII. In Libro Luna Maior. Consil. pag. 49.*

„ Die ultima Octobris capta fuit Pars, quod debeat la-  
 „ borari Moneta auri Comunis, videlicet 67 pro Marcha  
 „ auri, tam bona, & fina per aurum, vel melior ut Flo-  
 „ renus, accipiendo aurum pro illo pretio quod possit da-  
 Fff „ ri Mo-

<sup>1</sup> Lib. III. Cap. XXIX.

<sup>2</sup> Vedi Sanfovino. Venezia pag. 377. Sanudo *Rer. Ital. Scriptor.* Tom. XXII. p. 575. <sup>3</sup> Opuſcoli *Calogerà* Tom. XXV. pag. 137.

Ducato  
d'oro o  
sia Zec-  
chino.

„ ri Moneta per decem & octo Grossos; & fiat cum illa  
 „ stampa, quæ videbitur D. Duci & Consiliariis & Capituli-  
 „ bus de XL.<sup>ta</sup>, & cum illis melioramentis, quæ eis vi-  
 „ debuntur; & si consilium est contra sit revocatum quan-  
 „ tum in hoc Par. de XL.<sup>ta</sup> & congregati erant XXVIII.  
 „ de XL.<sup>ta</sup> ex quibus voluerunt hanc partem XXII, & se-  
 „ ptem non Synceri, & nullus de non.

Tale Decreto non s' esegui però, che nel Marzo suffe-  
 guente; stando di ciò tempo fa una memoria incisa in mar-  
 mo nella Zecca, riferita dal *Sanudo*, ma da noi data con  
 qualche picciola differenza; ed è la seguente.

„ In nomine Dei Omnipotentis anno ab incarnatione  
 „ Domini Nostri Jesu Christi MCCLXXXIV. Mense Mar-  
 „ tii Indictione XIII. ( forse XII. ) tempore Egregii Viri,  
 „ & honorabilis coram Deo, & hominibus Domini Jo-  
 „ hannis Dandolo Incltyti Ducis Venetiarum fuit prius quæ-  
 „ dam facta moneta auri, quæ vocata est DVCATVS, ad  
 „ honorem Beati Marci Evangelistæ, & omnium Sancto-  
 „ rum, & Reipublicæ Venetiarum.

TAV.  
 VI  
 N.VIII.

Cotesto Ducato d'oro di Giovanni Dandolo ha da una  
 parte la figura del Doge, che in ginocchio prende dalle  
 mani di S. Marco lo Stendardo Ducale; e vi sta scritto da  
 un canto IO. DANDVL. DVX al di sopra; e dall'altro  
 S. M. VENETI. S. *Marcus Veneticus*: Nel Rovescio poi v'è  
 il Salvatore in mezzo ad una Corona di Stelle, & intorno  
 questa Iscrizione SIT. T. XPE. DAT. Q. TV. REGIS. ISTE.  
 DVCAT. che il Muratori <sup>1</sup> malamente interpretò così:  
 SIT. TIBI. CHRISTE. DATVM. QVIA. TV. REGIS.  
 ISTE. DVCATVM. dovendo senza dubbio leggerfi nella  
 seguente maniera: SIT. TIBI. CHRISTE. DATVS. QVEM.  
 TV. REGIS. ISTE. DVCATVS.

Veduto abbiamo nel Decreto sopra esposto, che Ducati  
 67 dovevano corrispondere al peso della Marca. Dunque il  
 peso di cadaun Ducato dovea essere di Caratti  $17\frac{13}{67}$ . Di fat-  
 to gli antichi Zecchini pesano oltre i Caratti 17, ed alle  
 volte fino a  $17\frac{1}{2}$ , cioè  $89\frac{1}{2}$  per Libbra. Ne' Secoli suffeguen-  
 ti minorò di peso; ma più ancora minorò il Fiorino: co-  
 ficchè alla fine del Secolo XV. si computava a cento Duca-  
 ti, o sieno Fiorini, per Libbra. Imperocchè nel 1499. allo  
 scrivere del *Bembo* <sup>2</sup>, convennero per le cose allora corse,  
 i Fiorentini di dare nel termine di dodici anni alla Re-  
 pub-

<sup>1</sup> *Antiq. Med. Ævi.* Tom. II. pag. 650.

<sup>2</sup> Lib. IV. pag. 95.

pubblica di Venezia mille, e ottocento Libbre d'oro, che fanno libbre cencinquanta all'anno: e l'Guicciardini <sup>1</sup> assicura, che i Fiorentini furono obbligati a pagare in dodici anni quindici mila Ducati per anno. Cosicchè si rileva, che allora tanto si computarono cinquanta Libbre, quanto Ducati quindici mila, e ciò rileva cento Ducati per Libbra.

Il peso degli Zechini adunque andò in seguito minorando; ma non in proporzione del Fiorino, poichè non passarono mai la ragione di  $68\frac{1}{2}$  per Marca, come lo son di presente.

Moneta di conio uniforme a questa Veneta, si stampò una volta in Roma da que' Senatori. Quindi question ne nacque, se i Veneziani dai Romani, oppur questi da quelli abbiano preso tal conio. Il Dotto Autore del *Fiorino d'oro Illustrato* <sup>2</sup>, provando d'essere di più antica data quelle de' Senatori, mostra non dubitar punto, che i Veneziani abbiano preso lo stampo altrui. Io però nel Decreto per la Fabbrica del Ducato Veneto, osservo, che si propone per Tipo il *Fiorino* di Firenze, e non il Ducato di Roma; e poscia, osservo in contrario, che Niccolò V. Papa, imitato anco da' suoi Successori, nel fare i suoi Ducati d'oro, non prese già la norma dalle Monete del Senatore; ma bensì da quella di Venezia; come si rileva dallo Strumento del 1447. da Lui stesso pubblicato (pag. 322.) *Ducat<sup>o</sup> s Ligæ de XXIV. Caratis secundum Ducatos Venetos.*

Cotesto Ducato d'oro si valutò dapprima Grossi XVIII. ma in detti Grossi, non v'era più d'argento fino, che grani incirca  $785\frac{5}{18}$ , contro Grani d'oro  $68\frac{12}{67}$ , così ai XVIII. di Marzo del MCCLXXXV. tal Decreto sortì, che in un MS. Codice con le seguenti parole viene indicato. *Capta fuit Pars, quod Ducatus Aureus debeat currere in Veneciis, & ejus districtu pro Solidis Quadraginta ad Grossos* <sup>3</sup>.

Coll'idea che il Soldo fosse in dodici parti diviso, nascer può a prima vista il dubbio, che quivi abbianfi ad intendere Soldi di dodici Grossi l'uno. In fatti, il Soldo di Grossi era di Soldi XII. anche in Venezia; e patente dimostrazione abbiamo in Documento del MCCCIII. spettante alla Chiesa di Torcello <sup>4</sup>.

„ In Xp̄ti Nomine Amen &c. ab hinc ad tres annos proxime nunc venturos ipsi Ecclesiæ Torcellanæ ( *Moniales* F ff. 2 S. Ni-

<sup>1</sup> Lib. IV.      <sup>2</sup> Pag. 134. & seguenti.

<sup>3</sup> *Liber. Tractus* pag. 153.      <sup>4</sup> Ughelli Tom. V. pag. 1392.

„ S. Nicolai) annis singulis pro Marciatica ( persolvant &  
 „ dent) decem Denarios parvos usualis monetae &c. & ipsis  
 „ Episcopis euntibus, & Capitulo residenti Ecclesiae Torcel-  
 „ lanæ nomine refectionis dare & solvere teneantur *Soldos*  
 „ *duos Denariorum Grossorum*, hoc modo, videlicet Episco-  
 „ po Torcellano praesenti, & ejus Successoribus, qui inte-  
 „ rerunt officio Missæ dicta die Festi Translationis *Grossos*  
 „ XII, & Canonicis Torcellanis residentibus, si dicto Of-  
 „ ficio intererint, *Grossos XII*. “ Ma poichè Soldi di  
 „ Grossi XL. farebbero Grossi 482; nel tempo che pochi anni  
 „ dopo cioè MCCCXIII. circa, il Fiorino non valeva in Ve-  
 „ nezia più di due Soldi di Grossi, per testimonianza di *Ma-*  
 „ *rin Sanudo*, detto *Torsello*<sup>1</sup>; così conviene conchiudere,  
 „ che il Soldo Grosso, fosse diversa cosa dal Soldo de' Grossi.  
 „ Il prezzo di XXIV. Grossi assegnato alla moneta d'oro dal  
 „ *Sanudo* sopracitato, ci serve di lume bastante, onde in tal  
 „ questione decidere, che i Soldi XL. Grossi, null'altro fos-  
 „ sero, che la metà del Matapane; cosicchè lo Zecchino fos-  
 „ se con detta Parte posto al pregio di Matapani, o Grossi  
 „ XX. Di cotesti Soldi, o sieno Mezzi-Grossi ve ne sono ne'  
 „ Musei; ed io stesso ne ho avuto uno di *Giovanni Dandolo*,  
 „ del conio, e della forma del Grosso.

In tutte le Città osservammo noi, essere stati in tal  
 tempo in costume i Grossi, e i Mezzi-Grossi; e di più,  
 vedemmo in Verona, in Milano, in Lucca &c. che dieci  
 Grossi facevano una Lira di Soldi XX. Ma poichè in Ve-  
 nezia, il Soldo ordinario era più debole della metà del  
 Grosso; così in due forme s'annunziò; cioè *Soldo di Pic-*  
 „ *coli*; e questo era quello, che valeva Piccoli XII, e *Soldo*  
 „ *Grosso*, e questo era la metà del Grosso del valore prima di  
 „ Piccoli XIII. indi di più, in proporzione dell'aumento del  
 „ Grosso. Così più Sorta di Lire si fecero, altre di Soldi di  
 „ Piccoli; ed altre di Soldi, o Danari Grossi, cioè di Grossi  
 „ X; e la terza specie finalmente di Grossi XX. ed anche di  
 „ Soldi di Grossi, cioè di Grossi 240. Vedemmo noi le Lire  
 „ di Danari Piccoli, e vedemmo i Soldi di Grossi. Giova  
 „ ora vedere in Documento del MCCXCIV. anche la Lira  
 „ di Danari Grossi, cioè di Grossi X. indicata così: *Libras*  
 „ *Denariorum quadraginta ad Grossos*<sup>2</sup>. Dalle quali Lire di  
 „ Grossi X. l'una, può taluno ritrovar l'immagine della pre-  
 „ sente

<sup>1</sup> *Liber Secretor. Fidel. Crucis.* Lib. I. P. V. Cap. 7.

<sup>2</sup> *Memoriale Camunis MS.* pag. 146. tergo.

sente *Lira di Banco*, composta da Ducati X. Ma delle Lire de' Grossi si parlerà.

In questo Secolo altra spezie di moneta di Rame si vide da noi posseduta; la quale nel diritto all'intorno ha P. ZIANI. DVX. e nel mezzo V. E. N. C. *Veneciarum*. Nel rovescio poi in campo v'ha una Croce, che ai quattro angoli, ha quattro altre Crocette, ed all'intorno S. MARCVS. Pesa essa Grani 13. Oltre di cotesta di *Pietro Ziani*, altre ne ho di simil conio col nome di *Iacopo Tiepolo*, e di *Renieri Zeno*. Non saprei dir io certamente se dette monete fossero sostituite ai *Quattrini*; de' quali dopo *Aurio*, non se ne vede più alcuno; oppure a' Piccoli. Ma dei Piccoli se ne conio anche sotto *Giovanni Dandolo*, come accenna il *Sanudo*; e questi furono della stessa forma di que' più antichi, cioè scodelati; ed io di questi, ne possiedo uno. Dalle posteriori monete, qualche maggior lume trarremo.

Moneta di rame.  
TAV. VI.  
N. IX.

SECOLO XIV.

Sappiamo già, che il *Matapane*, o Grosso, crebbe in valore; e che dai Piccoli XXVI. ascese a' XXVII; e poi finalmente nel MCCXC. ai XXXII: <sup>1</sup>. Ma non si fermò già a cotesto segno: Imperciocchè minorandosi in Venezia il peso del Soldo, e la lega del Piccolo; era necessario, che in proporzione di tali vicende, crescesse il pregio del Grosso, che si manteneva sempre al medesimo peso, ed alla stessa lega di prima. Quindi passò al valore di Piccoli XXXVI. nel MCCCXXX. e perciò corrispondendo esso così al pregio di Soldi tre, *Francesco Dandolo Doge*, fè la battitura di tali Soldi, tre de' quali uguagliassero il *Matapane*. Il *Sanudo* al detto anno scrive così <sup>2</sup>: *etiam* (fè coniare) *Soldi* col Leone in forma di *S. Marco*, chiamati *Marchetti*, che si spendevano per Piccoli XII. l'uno. Cotesto Soldo ha pertanto dal diritto la figura del Doge fino alla metà della Persona; ed intorno la leggenda FRA. DANDVL. DVX, e dal rovescio un Leone rampante, che tiene lo Stendardo; ed all'intorno S. MARCVS. VENET. Il Peso è di Grani 14 in 15, cioè  $14\frac{2}{3}$ ; ed è alla Lega di Carati 40. per Marca; sicchè ha di fino grani  $14\frac{1}{3}$  circa: sicchè in detto tempo la Lira di Venezia avea di fino argento Grani soltanto  $286\frac{2}{3}$  circa. Il sopralodato *Sanudo* assicura, che nel detto tempo si coniarono anche de' *Mezzanini*, che valevan Piccoli

Soldo.

TAV. VI.  
N. IV.

<sup>1</sup> Vedi *De re Nummar. Patav.* p. 49.

<sup>2</sup> Loc. cit. pag. 601.

Piccoli XVIII; e questi erano la metà del Grosso, come osservammo essersi usato negli anni addietro; e per conseguenza dovevano valere un Soldo e mezzo, cioè Piccoli XVIII.

Nell'anno MCCCXLIII. incirca sotto *Andrea Dandolo* un nuovo conio di monete si vide; cioè de' quarti di Grosso. E' conservato in cotesto il conio medesimo del Grosso; con la leggenda AN. DADVL. DVX., e dalla parte del Salvatore XPS. RESVRESIT. pesa grani 11; alla lega di Peggio 40; e per conseguenza ha di fino grani  $10\frac{7}{11}$ . Così di tale moneta parla una Cronaca ch'io posseggio MS. fatta da diligente Scrittore alla fine del Secolo XVI. *fu stampada moneda nuova nominada Quartaroli, ch'era un quarto di Grosson, valeva Soldi uno l'uno*. Siccome cotesto Autore s'inganna nell'Epoca, segnando l'anno 1329; così s'inganna pure nel nome. Imperciocchè non *Soldo*, che quest'era il *Marchetto*, terza parte del Grosso, ma *Soldino*, cotesta moneta d'*Andrea Dandolo* appelloffi; e valeva Piccoli IX. Quindi è, che la Lira si valutasse in detto tempo sempre a XX. Soldi di *Francesco*; che corrispondevano a' Soldini d'*Andrea* XXVI, e due terzi.

La mia Cronica MS. porta all'anno 1384 alterazione di moneta, dicendo così: *si fecero Grossi, e Soldi d'argento, che pesavano Carati 9 l'uno; andavano per Marca Lire 128 e fu sleszeridi di peso per esser il Ducato d'oro a L. 4:4*. Io però se riguardo il peso fin sotto *Giovanni Gradenigo* trenta anni incirca prima dell'Epoca dal Cronista segnata, ritrovo alterazione di moneta: Imperciocchè, stampando egli monete del Conio medesimo di quelle di *Francesco Dandolo*; invece di farle pesanti di grani 14. in 15, come coteste; le conidò soltanto del peso di grani 11; che vuol dire corrispondenti a' Soldini d'*Andrea Dandolo*.

Cotesto stampo di *Francesco Dandolo* si conservò nelle monete fino a *Marco Cornaro* nel 1365, mantenendosi sempre lo stesso peso di grani 11 per cadauna. Sotto cotesto Doge si conidò una moneta col Leone alato posto di prospetto, tenente il Libro; ed è essa posseduta da Monsignore *Gasparo Negri* Vescovo di Parenzo, fra le tante rare cose, ch'ei degli antichi, e de' mezzani tempi con benemerito lodevole genio acquistò; e che a suo particolar piacere, e geniale studio conserva. Ha essa da una parte in campo una Croce ed intorno MARC. CORNE. DVX; e dall'altra il Leone alato, ed intorno VEXILIFER. VENECIAR. Questa è.

sta è la prima volta, che il Leone con le ale si vide sulle monete; e forse sulle Pubbliche insegne. Indicando detta moneta, che quella era l'immagine del Confalone della Repubblica. Non mancò chi supponesse essere stata l'Aquila Bicipite ancor più antica; il *Vinchelmanno* la ritrovò nelle monete di *Carlo Magno*<sup>1</sup>; e *Ottavio Strada*, in quelle d'*Arrigo III.*<sup>2</sup>. Ma falsissime sono e quelle, e coteste. Certo è, che la cominciò a usare *Lodovico IV.* col porre due Aquile insieme, come fe *Carlo IV.* e finalmente *Sigismondo* di due Aquile unite, ne fe una sola di due Teste; della quale si servì sempre *Carlo V.* e i di Lui successori. Ora dietro cotesta moneta di *Marco Cornaro*, ne porterò quì una d'*Antonio Veniero* del 1382; la quale ha la stessa insegna, e l'istessa Leggenda, trattone la parola di VENETIANorum, che ha invece di VENETIARVM; come ha quell'altra; e questa è posseduta dal più volte celebrato Signor Conte *Antonio Savorgnano* Senatore Veneto.

TAV.  
IX.  
N.VIII.

Cotesta figura del Leone alato si trasportò anche sul Soldo, dopo il *Cornaro*. *Andrea Contarini* fu forse il primo, che in cotesto genere di moneta l'adoperasse. Ha pertanto cotesto Soldo da una parte il Doge con lo stendardo, come ne' Soldi di *Francesco Dandolo*, intorno AND. CON-TAR. DVX. e dall'altra in mezzo il Leone con le ale; ed all'intorno S. MARCVS. VENETI. Pesa grani 10.

*Antonio Venier* pertanto, non fu il primo a minorar la moneta. Ben è vero, che il suo Matapane pesa soltanto Carati 9; cioè grani 36; ma i suoi Marchetti, o Soldi uguali in conio a quelli d'*Andrea Contarini*; cioè col Leone alato; pesano grani nove. Ed ecco, come i Quartaroli si chiamaron *Marchetti*, in grazia del Leone, insegna di S. Marco; restandò però sempre il nome di Soldi alle monete del conio uguale a quello di *Francesco Dandolo*; tre delle quali corrisposero al Grosso. Un tale ragguaglio si mantenne ancora per qualche tempo; essendosi anche posteriormente detto, che il Grosso valeva quattro Marchetti, e Soldi tre. Quì cade in acconcio la nota che si legge nella *Scala Grimaldelli* data fuori da M. *Francesco Feliciano Veronese*, e stampata in Venezia nel 1692. 4. *Hora nota* (dic'è sul bel principio) *che sempre che nominerò Ducati ec. un Grosso val Soldi tre, e Marchetti Quattro; e Soldi uno val danari XII. e un Marchetto val IX. danari; e una Lira val XX. Soldi; e un Ducato val Lire IV. e Soldi XIII.*

Da

1 V. Tenzel. *Dial. Monstr.* p. 490.

2 Lib. III. p. 412.

Da alcuni registri della Zecca ricavò *Niccolò Soler*, fu Scrivano ai Provveditori in Zecca, come appare da una sua scrittura, che tengo presso di me, che i Soldi di *Antonio Venier* dapprima pesassero qualche cosa di più di grani 9; cioè grani  $9\frac{1}{4}$  l'uno, scrivendo così: nel 1391. 30. Marzo si decretò che i Soldi si riducano a numero 62. per oncia; cioè per Marca L. 24: 16; che fanno appunto circa grani  $9\frac{1}{4}$  per cadauno: ma poi nell'anno stesso a' 20. di Luglio, si ha i Soldi numero 64. per oncia; per Marca L. 25: 12, che vuol dire per l'appunto grani 9. per cadaun Soldo. Nell'anno poi 1399. a' 7. Ottobre sta scritto, che i Grossi fossero ridotti a numero 131 per Marca, che sono grani  $35\frac{1}{12}$  per uno; onde i Soldi venivano a pesar meno di grani 9.

Due altre particolarità ci dà il sopracitato Cronista in quest'anno 1384. Prima, che andavano per Marca L. 128; e l'altra, che il Ducato d'oro valeva L. 4: 4.

La prima non s'intende al primo aspetto; perchè se L. 128 di danari venti l'una, pesavano una Marca, o sia Carati 112; venti danari avrebbero pesato Carati nove; che vuol dire quanto un Grosso; cosicchè il Ducato verrebbe a corrispondere a Grossi  $4\frac{1}{7}$ ; cosa falsissima: valendone in questo tempo più di XXIV. molto meno poi venti danari potevano corrispondere a Carati 9; avendoli noi ritrovati a grani 9. per cadauno; cosicchè venti di essi giungono al peso di Carati 45. facilmente però s'intenderà tale espressione, se ai Piccoli ricorremo; Imperciocchè venti di essi non potevano certamente pesar più che Carati 9. cioè per cadauno Grani 6; ma di queste Lire di Piccoli, non s'intende già allorchè del prezzo dello Zecchino si parla; perchè non L. 4: 4. ma bensì L. 50: 8. ne valeva. Se però si provò da noi, che al principio del Secolo il Ducato d'oro valeva più di Grossi XXIV. che fanno Marchetti 92; come mai segna quì il Ducato suddetto nel 1384, a Soldi 84; cioè a L. 4: 4? Facile n'è la risoluzione; se si considera, come dicemmo, che la Lira si computava a Soldi, e non a Marchetti; che i Soldi valevano Piccoli XII. e i Marchetti IX. Quindi le L. 4: 4 di Soldi, fanno Marchetti 112; cioè L. 5: 12; che sono Grossi 28.

Con tale computo, oltre l'intendersi (come meglio ancora più sotto vedremo) i raggugli dell'argento monetato con l'oro, si giunge pure a conoscere anche per dir così l'accrescimento che fè lo Zecchino per rapporto ai Grossi; finchè

finchè giunse (come si dirà) a valerne 31, nel qual tempo, si cangiò forma di computare nelle Lire.

Vedendo i miei leggitori, che a principio il Ducato d'oro, o sia lo Zecchino, valse Lire tre; e che poi di mano in mano crebbe fino alle L. 4:4. nel 1384, non vorrei che seguendo la comune opinione degli accrescimenti dell'oro; dicessero, che lo Zecchino realmente crebbe di prezzo. Imperciocchè egli è certo, che intanto crebbe il numero delle Lire, in quanto che si minorò il peso delle monete d'argento; e non perchè l'oro a miglior pregio fosse venuto. La qual cosa accadette in tutte le Città d'Italia, come da noi si notò. La dimostrazione è patente. Venti Grossi; o sian Matapani valse nel 1285. lo Zecchino, pesante ognuno grani 44. Ma non molto durò prezzo tale; perchè nel 1313. ne valse XXIV. Ora in Grossi XX; pesanti grani XLIV. l'uno; eran grani d'argento della lega di Caratti 40 per Marca 220; e se calcoliamo i Grossi XXIV. del 1313 pesanti grani 41 l'uno, faremo Caratti 246. Ora in Grossi 28 del peso minore di grani 36, che può calcolarsi a 35; ritrovaronfi Caratti del detto argento 245. Sicchè lo Zecchino valse tanto nel 1313. incirca, quanto nel 1384. Benchè in quel tempo valesse Grossi XXIV. cioè L. 3:12; ed in cotest'anno, Grossi XXVIII, cioè L. 4:4. Se però nel Grosso di grani 36. v'era d'intrinfeco grani di fino argento  $34\frac{27}{16}$ ; e calcolato a 35, grani di fino  $33\frac{11}{14}$ ; ne verrà che'l Marchetto del peso di grani 9 circa, ne avesse grani di fino  $8\frac{23}{16}$ ; e per conseguenza il Soldo ne avrà avuti grani  $11\frac{11}{41}$ . Dunque la Lira di Marchetti sarà stata di fino grani  $168\frac{13}{14}$ ; e la Lira di Soldi grani  $225\frac{5}{21}$ . Ma io credo fermamente, che tutte coteste monete fossero di minor peso; cioè corrose, e calanti.

#### SECOLO XV.

Nell'anno 1413 sotto *Tommaso Mocenigo* Doge, così leggo nella sopra citata mia Cronichetta. *Il Ducato d'oro crebbe fino a Grossi 31; valeva L. 6:4.* Trenta tre anni prima valeva, come dicemmo, L. 4:4. Ora come mai in sì poco spazio di tempo giunse alle L. 6:4? Crebbe forse l'oro di pregio? Mai no. E che dunque? Il numero de' Grossi 31, indica apertamente di quali monete si parli quì; cioè di quelle quattro, delle quali facevano un Grosso. Si cominciò pertanto da quest'ora a computare a Soldini; perchè forse il conio de' Soldi non si rinnovò. Quindi successivamente il no-

me di Marchetti si diede a cotesti Soldini, e si mantenne sempre; cosicchè fino al giorno d'oggi i Soldi Veneziani di rame, non con altra denominazione in alcuni luoghi si conosce, che con quello de' *Marchetti*.

Grossi 31. faceano il Ducato d'oro, o sia *Zecchino*; ma non per questo minorò di pregio l'argento, o crebbe l'oro; Imperciocchè i Grossi di *Tommaso Mocenigo*, e di *Francesco Foscarì* non giungono a pesare grani  $30\frac{1}{4}$  l'uno; onde tanto argento è in 31 di questi, quanto n'era in 21 di quelli di *Giovanni Dandolo* pesanti grani 44. Sicchè lo Zecchino, il quale nel Secolo antecedente a troppo esorbitante prezzo si ritrovava, in grazia forse, (come dicemmo) de' *Matapani*, e de' Soldi minorati di peso; si ridusse alla sua proporzione primiera dodecupla crescente.

Considerabile epoca è questa. Imperciocchè vedendo necessario la Repubblica di fissare la moneta a un certo determinato ragguglio, onde non potesse mai più alterarsi, per salvezza de' Pubblici, e de' privati Contratti, si fissò il Ducato d'oro al valore di L. 6:4; e a Grossi 31, e questo fu il ragguglio, che si tenne sempre in tutte le pubbliche, e private memorie. In qual forma poi cotesto Ducato d'oro passasse ad essere immaginario, come lo è di presente; e i *Marchetti* d'argento giungessero finalmente allo stato del Rame con poca lega; andremo noi di mano in mano osservando. Basti per ora l'aver veduto come giungesse il *Zecchino* al punto delle L. 6:4. Ora notar dobbiamo, che pesando il Soldino grani  $7\frac{1}{4}$  circa, non avea più d'argento fino che grani 7 prossimamente; cosicchè la Lira era di grani di fine 140 circa, e le L. 6:4. aveano d'intrinfeco intorno a grani 864. circa.

Sono però in debito d'avvertire chi legge, essere di parere il sopralodato *Nicòlò Soler*, che il Ducato d'oro non prima del 1472, giungesse al prezzo delle L. 6:4, e ciò per Decreto del Consiglio di Dieci; scrivendo così: 1472. 29. *Marzo in Consiglio di X<sup>o</sup> Ducato d'oro a Soldi 124. L. 6:4 e la Moneta per Marca L. 36:10. La diminuzione del peso importava once 7:8 per cento.* Della qual cosa io non saprei come mai persuadermi. Imperciocchè ridotte le Lire 36:10 per Marca a numero di *Matapani*, fanno  $182\frac{1}{2}$ ; il che viene a ridurre il peso d'essi *Matapani* a grani 12, e pochissimo più, per cadauno; cioè quasi il quarto dei *Matapani* Vecchi. Onde stando alla proporzione antica, verrebbero

rebbero a stare quasi Grossi ottanta per Zecchino; e per conseguenza circa L. 16. Lo stesso ragguaglio verrà, se computiamo i Soldi a tal segno diminuiti. Ma chi non vede, che la proporzione fra oro, e argento, avrebbe troppo diminuito? perchè L. 6:4 (valore dello Zecchino) di monete, delle quali ve ne volevano 730, o sia L. 36:10 per fare una Marca; non portavano argento fino più di grani  $311\frac{10}{11}$ , quando, stando alla proporzione dodecupla, contro uno Zecchino, vi volevano grani d'argento fino 824. circa? Inoltre è d'avvertirsi, che in quel giorno segnato dal *Soler*, non vi fu riduzione di Consiglio di Dieci. Nonostante io confesserò ingenuamente esser egli assai difficile lo stabilire esattamente l'Epoca di tal valore di L. 6:4. Imperciocchè registri fedeli ci mancano; e da' Documenti, malagevole sarà sempre il dedurre cosa, che sia dimostrata. Imperciocchè chi si serviva d'un computo, chi dell'altro; *chi Ducati di Camera*, *chi Ducati d'oro*, *chi Ducati da Lire sei*, e *chi da Lire sei, e Soldi quattro*, stipulava ne' suoi strumenti. Inoltre certa cosa è, che per lo più s'incontrano ne' Documenti ragguagli delle L. 6:4, quando lo Zecchino crebbe di prezzo, e immaginario divenne questo Ducato. Pure fra tanti Registri, e carte, che mi passarono sotto l'occhio; non ho ritrovato cosa, che mi potesse dar maggior lume in questa materia, quanto in un Registro intitolato *Memorial*, dell'Archivio della Carità di Venezia, fatto dal Canonico D. *Rafael Borghi* Veneziano: e quivi pag. 86. all'anno 1548. si ha questa nota, fatta dal suddetto *Borghi* 1397. *Lo Ducato valeva L. 4:2 durò fino al 1401. valeva L. 4:8, e di tempo in tempo andò crescendo fino a L. 6: soldi 4, com'è al presente*, cioè nell'anno 1548. Di fatto io ritrovo nel detto Archivio, nel 1414. computato il Ducato a Lire cinque; e nel 1433. a Lire cinque e mezza, così - *die aver &c. un quinto vien tegnir Ducati d'oro 4. val a moneta L. 22*, cioè in ragione di L. 5. Soldi 10. per Ducato. Potrebbe adunque conchiudersi, che non prima del 1440 il Ducato d'oro sia asceso al valore delle L. 6:4. Comunque sia, io però mi persuado, che nel 1413. si cominciassero a contare a Soldi, o sieno Marchetti, perchè lo stampo de' Soldi, non si vidde rinnovato più. La Legge poi venne dopo; ma quando essa si facesse, ne siamo all'oscuro. Quindi il P. *Schiavini* nella sua nota la ritrova nel 1472<sup>1</sup>; e

l'Autore delle *Offervazioni sopra le Lire, e Monete Veronesi*, stampate in seguito dello *Zagatta*, la fissa nel 1453.

Ritornando ora al buon Vecchio Doge *Mocenigo*, diremo, che nel suo discorso, fatto prima di sua morte a' primi Senatori di Venezia; rapportato per intero dal *Sanudo*, o di chi scrisse cotesta vita, e quella del successore *Foscari*; poichè essendo esse scritte a Giornale da uno, che allora appunto viveva, e notava le cose, che di giorno in giorno accadevano, non possono dirsi assolutamente scritte dal *Sanudo* medesimo; nel suo discorso, dico, assicurò che sotto di Lui la Zecca in ogni anno battuto aveva *Ducati d'oro un milione, e d'argento dugento mila tra Grossetti, e Mezzanini; e Soldi ottocento mila all'anno*. Cosa considerabile, e degna di non leggero riflesso.

Grof-  
soni. Cotesta mia Cronichetta porta all'anno 1430. un nuovo conio di moneta così. *D. Francesco Foscari Principe fu battuda Moneda nova nominada Doppj per due Grossoni l'una: valeva Soldi otto l'una*. Cotesto Grossone, o sia *Doppio*, è riportato nella nostra Tavola. Da una parte sta la Figura

TAV.  
VI  
N. VI. FRANCISCVS. FOSCARI. DVX. e dall'altra l'immagine dell'Evangelista S. Marco, fin alla metà della Persona; ed intorno SANCTVS. MARCVS. VENETI. pesa appunto quanto due Grossi dello stesso *Francesco Foscari*; cioè grani 61. circa. E perchè è della lega del Matapane terrà d'argento circa grani  $58\frac{772}{1552}$ ; cioè prossimamente a  $\frac{2}{3}$ .

Sotto cotesto Doge la moneta nera mutò figura. Vedi la nostra Tavola. Da una parte v'è una Croce, ed all'intorno FRA. FOSCAR. DVX; e dall'altra un Leone, non alato, rampante, che tiene una Spada, e all'intorno S. MARCVS. VENE. E di fatto la suddetta Cronica ha, all'anno 1445. *Fu battuda Moneda nuova mista, nominada Bagattini, che tenevano argento fino per Marca Carati 8. andavano Lire 48. al Grosso*.

Quarti  
di Lire  
mezze  
Lire, o  
Daddie-  
ci. La stessa Cronaca insegna, che nell'anno 1463. sotto *Cristoforo Moro* li Grossi crescertero a Soldi 5. l'uno. Meglio avrebbe detto, che i Soldi talmente di peso minorarono, che cinque ne abbisognavano per fare un Grosso. Di fatto i Soldi di cotesti tempi pesano in punto grani sei, che vuol dire il quinto del Grosso; conservando però essi la stessa forma di conio; cioè il Doge in ginocchioni con lo stendardo,

dardo, e dall'altra il Leone alato. Se però come certo è, cinque Soldi facevano un *Grosso*, e due Grossi un *Grossone*; ne verrà, che il Grosso divenisse il quarto della Lira; e 'l *Grossone* la metà, o sia il *Daddieci*. Quindi sollecitamente si passò a realizzare la Lira, facendosi una moneta, che fosse il doppio del *Grossone*. Accadette ciò sotto *Nicòlò Tron* nell'anno 1470. circa; e tre novità si videro sulle monete. Prima, la Lira realizzata; seconda, l'argento peggiorato di Lega; cioè ridotto a Peggio 60 per Marca; e terza, il Ritratto del Doge Regnante sulle monete. Questa Lira pertanto ha da una parte il Ritratto del Doge *Tron* a mezzo Busto, intorno NICOLAVS. TRONVS. DVX. dall'altra, un Leone alato di prospetto, come ne' Soldi, col Libro; ed intorno la leggenda SANCTVS. MARCVS. pesa grani 122 crescenti, che vuol dire corrispondente il doppio del *Grossone*: Ma perchè è peggio Caratti 60. per Marca; così d'argento fino avrà grani  $115\frac{3}{4}$  prossimamente.

Lire  
Troni.

Se però sei di cotesti *Troni* (giacchè così si chiamarono coteste monete) e un quinto, corrispondevano allo *Zecchino*; saranno stati d'argento fino grani soltanto  $717\frac{1}{2}$  incirca; cioè in molto minor quantità, che prima; quindi parrebbe, che, allorchè si minorarono i Soldi di peso, s'accrescesse anche per conseguenza il valore dello *Zecchino* suddetto; quando però per errore non s'avesse tuttavia mantenuto (con tutta la minorazione de' Soldi) la detta Moneta d'oro a L. 6:4. Il che avrebbe più del dovere accresciuto il pregio dell'argento. Imperciocchè non farebbe più stato con l'oro in proporzione come 12 a 1. Siccome però niuna nota abbiamo in cotesti tempi, dell'accrescimento dello *Zecchino*, se non dopo il 1514, che ascese a L. 6:10, così dobbiamo certamente credere, che con tutta la suddetta minorazione de' Soldi, lo *Zecchino* restasse sempre per tutto detto tempo al prezzo di L. 6:4 Il Sig. *Simon Pietro Bartolomei* graziosamente equivocò con cotesti *Troni*, prendendoli per le famose monete di *Tours*, *Turroni*, o *Tornesi* appellate. Per lo che tutti i di Lui Calcoli, miseramente cadono a terra. De' *Tornesi* parleremo noi altrove.

TAV.  
VI.  
N. VII.

Merita quì d'essere riferito un lungo passo della Cronaca detta del *Longo*, ma ch'è opera di *Domenico Malipiero*; donde si rileva, come fossero in cotesto tempo, disfatti, e  
proi-

proibiti i Grossi, e i Grossoni, da altre Zecche imitati, ed adulterati; per lo che si conio la Lira appellata *Trono*. Essa Cronaca dice così p. 535. “ Anno 1470. Vegnendo a notizia, che il Duca Galeazzo di Milano ha fatto batter Grossetti alla nostra stampa per ottanta mila Ducati; e i ha mandadi a smaltir in questa Terra, e per le Terre della Signoria, e'l medesimo ha fatto Bologna, Ferrara, e Mantova. Erano fatti di mistura di rame, e d'argento; e in Consiglio di X.<sup>ci</sup> fu tolto il Collegio, e 25 de Zonta, e fu preso, che i Grossetti non se possa spender più di doi Soldi e mezzo l'uno, e i Grossoni 5 Soldi. Questa deliberazion ha fatto metter stallo alle facende, perchè i Omeni no volevano dar fora moneda a questi prezzi, con speranza che la provision non dovesse durar longamente. Otto zorni dappoi è sta preso de bandir del tutto i Grossetti, e i Grossoni; e che la Zecca toia i Grossetti boni a L. 4½ all'onza; e i Orefi, e banchieri no possa pagar i altri più de Lire quattro. Son tanto storonza di che non valono più di Soldi 2 l'uno, ch'è danno di 50 per 100 e se stima che la Terra, e tutto lo Stado abbi danno d'un Milion d'oro, che importa più de la perdita di Negroponte dalla reputazion in fuora. Dappoi è sta preso de batter una moneda de 20. Soldi con S. Marco da un Lado, e dall'altro la figura del Dose; e vien chiamata *Trono* dalla Casa del Dose; e se battè anche Soldi d'arzeno, che 20. vale un *Tron*.

Soldi di *Nicolò Tron* io non ne ho; ma ne ho bensì di *Giovanni Mocenigo*, pochi anni dopo, cioè del 1477; e questi pesano grani sei crescenti per cadauno; venti de' quali fanno appunto grani 121; ch'è il peso della Lira, di cui si parla.

Dunque in coteff'anno 1470. terminò la Serie de' *Matapani*, e de' *Doppj*, o sia *Grossoni*; ma ben presto in loro vece, altre monete si viddero. Sotto questo Doge fu pur permesso agli Orefici di lavorar l'argento alla lega di Peggio 128 per Marca; ch'è la lega, che al giorno d'oggi s'adopera tuttavia.

Mezze-  
Lire  
Mar-  
celli.

Succeduto a *Nicolò Tron* nel Dogado *Nicolò Marcello*, si prese parte nel Maggior Consiglio, per opera de' Correttori, in Sede Vacante, prima d'ogni altra cosa, che nelle monete non si mettesse più l'immagine del Doge. Tale notizia si ha da un Indice, che se lo *Zamberti* de' Libri del Maggior Consiglio; e quivi nel Libro *Regina* Cap. XIII.

pag. 121. si legge così: *Monetæ Venetæ non habeant Imaginem D. Ducis*. Oltre il Tron pertanto niuna moneta portò il Ritratto del Doge. Vero è che molte se ne ritrovano del *Gritti*, del *Priuli*, e d'altri colle loro Immagini; ma coteste devono riporsi nella Classe delle Medaglie; che si coniarono, o in occasione di qualche fabbrica, o altra azione; oppure in tempo di morte de' detti Dogi.

Sotto *Nicolò Marcello* bensì nel detto anno 1473. si batte una Moneda da X. Soldi, che si chiama *Marcello dalla fo Casa*. Così ha la Cronaca *Malipiero*. La stessa notizia porta la mia Cronachetta; assegnandone di più la lega di Peggio 60. per Marca. Noi pure abbiamo cotesto *Marcello*. Da una parte ha il Redentore sedente in Trono in atto di benedire; ed all'intorno la leggenda TIBI. LAVS. ET. GLO. RIA. Dall'altra lo stampo dello Zecchino; cioè il Doge in ginocchio, che da S. Marco riceve lo Stendardo all'intorno NI. MARCELL. sopra, perpendicolarmente DVX. e dalla parte di S. Marco, pure perpendicolarmente S. M. VENETI. Pesa questa moneta grani quasi 61, e perciò di fino ne ha grani  $57\frac{3}{4}$ .

Mancato di vita *Nicolò Marcello*, ed a Lui nella dignità, sostituito *Pietro Mocenigo*, si stampò nel 1475. la Lira, che dalla Famiglia del Doge fu *Moceniga* appellata. Questa ha da una parte il Doge, che in ginocchio riceve da S. Marco lo Stendardo; ed intorno ha la Leggenda PE. MOCENICO, sopra perpendicolarmente DVX; e S. MARCVS. V. dall'altra c'è il Salvatore in piedi sopra una Base, che con la destra benedice, e con la sinistra tiene il Globo con la Croce; ed intorno GLORIA. TIBI. SOLI.

Sotto *Agostin Barbarigo* nel 1486, io ho un nuovo stampo di Soldo. Dal diritto sta il Doge, che in ginocchio prende lo Stendardo da S. Marco; ed intorno AV. BAR. DVX. e dietro S. Marco S. M. V. Dal rovescio il Salvatore in piedi; ed intorno LAVS. TIBI. SOLI. pesa questo Soldo Grani 6. crescenti, e perchè è della lega di Carati 60. per Marca, tiene argento grani circa  $5\frac{3}{4}$ .

La suddetta mia Cronichetta porta, che all'anno 1490. si stampasse una Moneda nuova di *Latron*, nominada *Bagatini* del peso di Caratti 16. l'uno. Io non ho tal moneta di *Pietro Mocenigo*, ma bensì di *Giovanni Mocenigo*, che pesa appunto Caratti 16; ed è d'ottone. Da una parte vi sta il Doge in ginocchioni con lo Stendardo, e all'intorno

TAV.  
VI.  
N. XII.

Lire  
dette  
Mocenni-  
ghi.  
TAV.  
VI.  
N. XIII.

TAV.  
VII.

TAV.  
VII.  
N. IV.

IOA-

IOANES. MOCENIGO. DVX. nel campo di quà, e di là dal Doge L. D. Iniziali del Provveditor in Zecca, forse *Leonardo Donà*; e dall'altra un Leone alato di prospetto col Libro, come ne' Soldi.

## SECOLO XVI.

Nel bel principio di questo Secolo, cioè nel 1509, si stamparono in Venezia i *Quattrini*, del valore di Piccoli quattro l'uno; la terza parte del Soldo. Veduto abbiamo nel Secolo XII, i *Quartaroli*, o sia la quarta parte del Soldo; e cotesti eran d'argento; perchè grande era il Soldo, e gran valore aveva la Lira. Ora che i Soldi minorarono di peso, e per conseguenza minorò di valore la Lira; i *Quattrini* si fecero di rame. Così ha la mia Cronichetta. 1509. *Ppe D. Lunardo Loredan fu stampada Moneda nuova di Rame mista, nominada Quattrini di Piccoli 4. l'uno; che tien argento per Marca Caratti 120.* Bella moneta è cotesto Quattrino, e quel ch'è considerabile, è fatta a Torchio, e non conio. Il contorno è di rame, e lo Scudo di mezzo d'ottone. Ha in campo la Figura del Doge con lo Stendardo; ed intorno L. LAVREDANO. DVCE. dall'altra, il Leone alato di prospetto; ed intorno S. MARCVS. Pesa grani 18; e perciò avrà d'argento fino grani  $1\frac{3}{4}$  circa.

TAV.  
VII.

Bezzo.

Sotto il medesimo Doge nel 1514. si dà l'Epoca del *Bezzo*, o sia la metà del Soldo; e la mia Cronaca assicura, che detta moneta fosse quadrata, e tenesse per Marca argento fino Caratti 480. Il Sig. Conte *Antonio Savorgnano* più volte da noi giustamente lodato, ha una moneta quadrata, il di cui disegno sta nella nostra Tavola. Ma non si rileva altre parole che DVX. pesa grani 4; e perciò essendo dell'assegnata lega di Caratti 480, può facilmente giudicarsi pel Bezzo, di cui si parla.

TAV.  
X.  
N. IX.

Si segna inoltre in quest'anno l'accrescimento dello Zecchino a L. 6: 10; cioè a Soldi numero 130 del peso di sei grani l'uno, e della lega di Caratti Peggio 60. per Marca; che vuol dire d'intrinfeco grani  $5\frac{421}{76}$ ; onde a misurare uno Zecchino del peso primigenio di grani quasi 69; vi volevano grani d'argento fino  $653\frac{2}{31}$  prossimamente. Lentamente pertanto si andava crescendo il prezzo dello Zecchino; perchè s'aveva in vista il punto fisso delle L. 6: 4 per Ducato: ma minorandosi il peso de' Soldi, era impossibile il sostenerlo a quel prezzo. Quindi bisognò passo passo alzarlo;

zarlo; cosicchè nel 1518 crebbe a L. 6:14; e quindi si dovette pensare poi come soddisfare alla necessità, d'una moneta ferma, e necessaria ai contratti delle persone. E a questo, come vedremo, si pensò sempre per tutto il periodo di questo Secolo.

Nell'anno 1518 oltre l'esserfi stampato il mezzo Ducato d'oro; si stamparono anche altre monete del valore di Soldi quattro, altre di Soldi otto, ed altre finalmente di Soldi sedeci l'una. Così avvisa la Cronichetta.

Da quattro, da otto, e da sedeci.

Di fatto la moneta da Quattro, e che corrisponde all'antico *Matapano*, o Grosso, ha dal dritto il Salvatore, che benedice; ed intorno GLORIA. TIBI. SOLI. di quà, e di là in campo IC XC; *Iesu Cristo*. Dall'altra parte alla sinistra S. Marco sedente in profilo, che porge al Doge in ginocchioni lo Stendardo; da un canto S. M. VENET. e dall'altro L. LAVRED., quì perpendicolarmente sopra il capo del Doge DVX. Pesa grani 24; ed essendo della lega di Caratti 60. tiene d'argento fino grani 22 $\frac{2}{3}$  prossimamente.

TAV. VII. N. I.

Io non ho il Da Otto nominato nella Cronichetta. Ho bensì il Daddieci uguale nello stampo a quello di *Nicold Marcello*; e pesa grani 60; ed ho altresì il da sedeci, o sia i quattro quati d'una Lira. Ha questa moneta il Salvatore sedente in un Trono; intorno GLORIA. TIBI. SOLI. dall'altra parte S. Marco sedente alla dritta, che al Doge in ginocchioni consegna lo Stendardo; ed intorno LEONAR. LAVRED. DVX. S. M. VENETI. Questo da sedeci pesa grani 96; e perciò tiene d'argento fino grani 91.

TAV. VII. N. III.

Nel 1520. sotto *Antonio Grimani* Doge, si conìò l'*Osella*; o sia una moneta di Congiario; da distribuirsi a tutta la Nobiltà di Venezia; del valore di Soldi 33. Così si legge nella mia Cronachetta. *Fu stampate monede nuove d'Argento Peggio Caratti 60. nominate Oselle, valeva Soldi 33. l'una; pesava Caratti 47 $\frac{1}{4}$ .*

Osella.

Io ho la prima Osella di cotesto Doge; ma non pesa se non grani 171; o sia Caratti 42 $\frac{3}{4}$ ; di fatto se avesse pesato Caratti 47 $\frac{1}{4}$ ; non avrebbe valuto Soldi 33; ma Soldi 31 $\frac{1}{2}$ . Ma perchè è un poco consumata dal tempo, io mi persuaderei che il suo peso potesse corrispondere a grani 180; o sia Caratti 45. che così il suo prezzo verrebbe ad essere Soldi 30. Una moneta di 30. Soldi è più facile a crederfi, che una di 33. numero rotto, e non divisibile.

Cotesta *Osella*, o *Darenta* d'*Antonio Grimani* ha dal dritto tre Figure in profilo. S. Marco seduto sui gradini del

TAV. VII. N. VII.

H h h

Trono,

Trono, e' l Doge in ginocchio, che da S. Marco riceve lo Stendardo. Intorno c'è questa Iscrizione. BENEDIC. POPVLVM TVVM DNE. nell'esergo. ANT. CRIM. DVX. sopra S. Marco S. M. Nel rovescio poi due figure in piedi, che si tengono per la mano; ed intorno IVSTITIA ET PAX OSCVLATAE SVNT.

Ogni anno nel giorno di S. Barbara, s'è fatto, e tuttavia si fa questo regalo; e sulle *Ofelle* si nota l'anno del Doge Regnante. C'è chi ha tutta la serie completa di coteste *Ofelle*, anno per anno; ed io pure non sono degli ultimi nell'averla. Ottima serie è cotesta; perchè dai Rovescj d'esse, molti punti di Storia Veneziana s'illustrano.

Altre *Ofelle* pure si viddero, con altro impronto. Il Sig. Conte *Antonio Savorgnano*, ne ha una col ritratto di *Andrea Gritti*; e nel rovescio S. Marco Evangelista in atto di scrivere l'Évangelo; ed intorno MVNVS. DATVM. NOBILIB. VENET. Un'altra ne possedeva il fu Sig. *Ruegier Soderini*, senza nome di Doge, MVNVS. DATVM. NOBILIBVS. VENETIS. Ma coteste, non debbono riporsi nel numero delle *Ofelle*; essendo probabilmente quelle monete, che nel dì della Coronazione, distribuivano i Dogi alla Nobiltà; come ora le spargono al solo Popolo.

Detta *Ofella* d'*Antonio Grimani* della lega di Caratti 60. per Marca, pesando grani 180, terrà di fino argento grani 170½ crescenti.

Soldo

Ad *Antonio Grimani* succedette nella Pubblica Rappresentanza, *Andrea Gritti*; e sotto questo, così ritrovo notato, nella mia Cronaca. 1527. Furono stampate nuove monede d'argento peggio Caratti 60; nominade *Grossetti*. E li *Mocenighi* crescerono a Soldi 24 l'uno, e li *Marcelli* a Soldi 12 l'uno. Le monede de' Soldi 16, a Soldi 18: quelle da 8 a Soldi 9: e quelle da 4 a 4½ l'una; e si bandirono tutte le monede forestiere.

Chi cercasse la ragione di tutta questa alterazione di cose; io risponderei, essere tutto ciò provenuto, perchè il Soldo si minorò di peso. Io veramente non ho Soldi di cotesto Principe; ma ne ho bensì di *Piero Lando*, che porteremo più sotto, per la novità del Conio; e questi pesano grani cinque circa. Di fatto grani 5. pesa pure il Soldo del *Gritti*, posseduto dal Sig. Conte *Savorgnano*. Onde il fino d'esso sarà stato di grani  $4\frac{2}{11}$ : e la Lira grani  $94\frac{6}{11}$  onde l'accrescimento delle monete Grosse è stato giustamente fatto.

Tengo

Tengo io pure il *Grossetto* di cotesto Doge *Gritti*. Ha da una parte S. Marco in piedi, che al Doge in ginocchioni porge lo Stendardo; e intorno AND. GRITI. DVX. e dietro S. Marco perpendicolarmente S. M. VENET. Dall' altra il Salvatore in piedi, che dalla sinistra tiene un Globo con la Crocetta; e con la destra benedice; ed intorno LAVS. TIBI. SOLI. pesa grani venti; dal che si vede, che il Soldo pure si ridusse dai sei, a i cinque grani; come dicemmo. Perciò di fino ha grani d'argento prossimamente 19. valeva Soldi quattro. Vedete qual differenza, dai Grossi, o Matapani, che d'argento avevano più del doppio; cioè più di grani 40. l'uno. Perciò ben giustamente lo Zecchino dovette alzarfi di prezzo; e giungere fino alle L. 7:14. come di fatto si ritrovava nel 1528. sotto il suddetto Doge. Il *Grossone* pesa Caratti 30. Il mezzo *Grossone* Caratti 15. il Quarto Caratti  $7\frac{1}{2}$ .

Nell'anno poi 1535. regnando il medesimo Doge *Andrea Scudo Gritti*, per avviso della Cronachetta, si stampò una moneta nuova d'oro, nominata *Scudo*, *mezzo Scudo*, *peggio di fin Caratti 96 per Marca*; valeva il *Scudo* L. 6:10. e'l *mezzo Scudo* L. 3:5 l'uno. Il *Scudo* pesa Caratti 16, grani  $2\frac{1}{4}$ ; e il *mezzo Scudo* Caratti 8 grani  $1\frac{1}{8}$ . Cotesto *Scudo* adunque, fatto a simiglianza degli altri *Scudi* d'Italia, aveva di fino grani  $60\frac{1}{2}$ . Se però lo Zecchino fosse stato interamente d'oro fino, come lo è di presente; pesando esso oltre i grani 68; e valendo L. 7:14, s'avrebbe certamente posto lo *Scudo* a L. 6:17. Imperciocchè se grani 68 crescenti d'oro fino, danno L. 6:14 grani  $60\frac{1}{2}$  d'oro fino ne daranno L. 6:17 crescenti. Quindi io m'indurrei a credere, che la perfetta raffinazione dello Zecchino si facesse quand'egli minorò di peso; e ciò avvenne dopo. Convien sapersi però, che poco tempo durò lo *Scudo* d'oro a quel prezzo. Imperciocchè la mia Cronaca nota, che nel 1538. crebbe a L. 6:15; ma in quest'anno c'è alterazione di moneta bassa.

Io non so se *Roberto Cenale* volesse intendere di cotesti *Scudi*, allorchè disse, che due sorta di Ducati d'oro s'usavano in Venezia, *Largo*, e *Stretto*, *Strictus qui duodecim Marcellus*, *Largus, qui quatuordecim comprehendit*. Certo è però, che questa denominazione di *Stretto*, e *Largo*, s'usò in ogni Zecca. Se però così è, sotto nome di Ducato *stretto*, s'intenderà lo *Scudo*; e sotto quello di *Largo*, lo Zecchino;

H h h 2

chينو;

TAV.  
VII.  
N. IX.

chino; il quale appunto L. 8: 12; cioè *Marcelli* 14. vaife, come vedremo dopo il 1570. Ora cotesto Scudo ha da una parte, appunto uno Scudo col Leone in mezzo; ed intorno S. MARCVS. VENETVS. e dall' altra in campo una Croce, ed intorno ANDREAS. GRITI. DVX. VENETIAR. Cotesto Scudo è la *Mezza-Doppia*; perchè allorchè si rad-doppiò il peso, acquistò il nome di *Doppia*. Il Signor *Gio-vanni Soranzo* di S. Paolo, prestantissimo Senatore di Ve-nezia, nel copiosissimo suo Museo di monete Veneziane, ha una *Doppia* di *Girolamo Priuli*.

Gazzet-  
ta.

Regnando il suddetto Doge nel 1538. si conid una mo-neta d'argento di bassa lega, appellata *Gazzetta*. Così è descritta dalla mia Cronaca. *Fu stampada Moneda nuova d'argento mista nominada Gazzetta. Da una banda la Giusti-zia; dall'altra S. Marco in Leon, peggio di fin per Mar-ca 432. Pesa l'una Caratti 4. vanno in una Marca 288. Io ne ho molte di coteste Gazzette; e tutte sono senza nome di Doge, come avverte la Cronaca. Per conoscer però le prime dalle ultime, bisogna osservare il peso, la lega, e'l conio. Le prime pesano appunto grani 16, son di lega più fina, e niun segno hanno sotto la figura della Giustizia. Le posteriori pesano grani 24. son peggiori di lega; e sotto la figura della Giustizia, o nell'esergo c'è II; che vuol dire due Soldi. Ha pertanto dal diritto questa moneta la figura della Giustizia, che nella mano diritta tiene la Spada, e nella sinistra la bilancia; con la leggenda IVSTITIAM. DILIGITE. dall'altra parte il Leone in piedi alato col libro; ed intorno SANCTVS. MARCVS. VENETVS. Questa *Gaz-zetta* adunque teneva di fino grani 10; e perciò era un bel barattarla con due Soldi, che appena in tutti due ne ave-vano di fino grani 9½.*

Sesini.

Sotto il Doge *Pietro Lando* nell'anno 1544. si stamparo-no pure i *Sesini* di rame; i quali secondo la mia Cronaca valevano *Piccoli* 8. l'uno; e tenevano per Marca argento Caratti 92. Io però farei di parere, che cotesta moneta di più antica data si fosse. Imperciocchè monete di rame di *Nicolò Tron*, col Busto d' esso Doge ritrovansi; alle quali certamente il nome di *Sesino* conviene.

TAV.  
VII.  
N. XI.

Io non ho di cotesti *Sesini* del *Lando*; ma ne ho bensì di non molti anni dopo; cioè di *Francesco Donà* nel 1545. circa. Ha questo da una parte il Leone alato in pros-petto, ed all' intorno SANCTVS. MARCVS. VENE-TVS. e dall'altra in mezzo una Croce; ed all' intorno il

nome

nome del Doge. Pesa appunto il doppio del Quattrino ; cioè grani 34. Il qual Quattrino sotto questo Doge è di conio differente, di quello di *Leonardo Loredano* ; perchè da una parte ha il mezzo Busto dell' Evangelista S. Marco ; invece del Leone ; e dall'altra la Croce invece della figura del Doge. Ed ecco come un poco alla volta, s' avvezzò il Mondo alle monete di rame . Adunque cotesto Sefino tiene d' argento fino grani  $2\frac{1}{2}$  circa , ch' è pressopoco le due terze parti del Soldo . E' il conto cammina a dovere . Essendo pertanto il Soldo ridotto a un peso minuto ; conveniva, che le di Lui frazioni, per essere maneggiabili, fossero assolutamente di Rame .

Nuovo stampo di Soldo fè pure il suddetto *Pietro Lando* nel 1540. circa, ha da una parte una Croce in campo ornata ; e all'intorno PETRVS. LANDO. DVX. e dall'altra il Leone alato di prospetto, con la leggenda S. MARCVS. VENET. e pesa grani 5.

Soldo.  
TAV.  
VII.  
N.VIII.

S'inganna poi il mio Cronista, dicendo che sotto *Lorenzo Priuli*, si sia stampata una moneta di due Soldi, di quattro, e di sei ; pesante la prima grani 10, la seconda 20, e la terza 30. Imperciocchè conio della moneta da due, e da quattro fin sotto *Francesco Venier* antecessore del detto *Lorenzo* si vidde ; e quello da sei io lo ho fin sotto *Francesco Donà*. Il *Da due* pesa grani 10 ; e da una parte ha S. Marco in piedi, che al Doge in ginocchioni consegna lo Stendardo ; ed intorno F. VENE. DVX. S. M. VENET. dall'altra il Redentore che benedice, di quà e di là in campo IC. XC. Il *Da quattro* ha le stesse figure di S. Marco, e del Doge, e la Iscrizione istessa. Nel rovescio c' è il Redentore, che ascende, dalla sinistra tiene il Globo con la Croce ; e con la destra benedice ; ed intorno LAVS. TIBI. SOLI. pesa grani 20. Il *Da sei* finalmente ha da una parte la Madonna col Bambino in braccio, che benedice, e consegna lo Stendardo al Doge in ginocchioni ; ed intorno FRAN. DON. e dal canto di nostra Signora AVE. G. PLE. *Grazia Plena*. Nell' esergo P. M. dall'altra parte il Leone alato in prospetto, ed intorno S. MARCVS. VENETVS. pesa grani 30. Dunque il *Da due* ha di fino circa grani  $9\frac{1}{2}$  ; Il *Da quattro*, grani 19 ; Il *Da sei* grani  $28\frac{1}{2}$  circa.

Da due  
da quat-  
tro e da  
sei.  
TAV.  
VII.  
N. XII.  
N. XIII.  
N. XIV.

Ma noi siamo ormai giunti alla metà del Secolo XVI. lasciando addietro il Ducato da L. 6:4 Imperciocchè lo Zecchino ch'era l'antico Ducato d'oro crebbe fino alle L. 8:-- senza

Ducato  
da L. 6:4  
e sue di-  
stinzio-  
ni e rap-  
porti.

senza però crescer punto di prezzo ; anzi per dir meglio , calando . Imperciocchè , siccome Lire otto non fanno più che grani d'argento fino  $663\frac{3}{11}$  circa ; così si veniva a dare per ogni grano d'oro , meno di grani dieci d'argento ; quando ne' Secoli antecedenti , se ne davano più di dodici ; e questo avvenne in grazia della minorazione di peso , e di fino ne' danari , o ne' Soldi e nelle altre frazioni della Lira . Qui dobbiamo avvertire però , che intorno a cotesto tempo , anche lo Zecchino calò di peso ; non sorpassando i Caratti 17 . come lo dimostrano i Zecchini coniatì allora , e che ne' Musei si conservano . Io ho il Libro di *Domenico Manzoni* stampato nel 1553 , e alla fine di esso a penna vi sta scritta la seguente Annorazione . *Il Cechin pesa Caratti 17 . a Soldi 10 . Piccoli  $1\frac{1}{2}$  al Caratto ; sicchè è stato quivi scritto allorchè lo Zecchino valeva L. 8 : 12 ; che vuol dire intorno al 1570 . Per necessità adunque aumentandosi il numero delle Lire , che formavano il prezzo dello Zecchino , avvenne che immaginario restasse il Ducato da L. 6 : 4 . Quindi negli strumenti , conveniva fare un lungo ragguaglio delle antiche Lire con le correnti ; o convenire di pagare lo Zecchino a L. 6 : 4 ; oppur di dare coteste lire , e formar con esse un Ducato affatto immaginario : Io ho una convenzione fra le Scuole , e Fraternità di S. Maria della Carità , di S. Mattia di Murano , e di S. Giuliano in occasione , che s'erano calati i Prò nella Camera degl' Imprestiti , per un Capitale d' esse Scuole lasciato da *Zuanne Balanzer* , con testamento del 1369 . e comincia : *In Nome del Signor. Nostro Mis. Iesu Christo Amen della Natività di quello l' anno Mille cinquecento sessanta Indizione XIII a dì Mercore XIII del Mese di Fevrer ; e in questa al punto del conteggio si legge così : el terzo importa Lire ventitre Soldi do , grossi undese , e pizzoli venticinque , in rason di Lire trenta do de' pizzoli per una Lira de' Grossi , siccome correvano a quel tempo , li qual danari redutti in Ducati correnti da Lire sei e Soldi quattro per Ducato , siccome al presente corrono , importa e' l' sopradetto terzo Ducati cento disnove , e grossi dodese ; cioè Zecchini 92 : Lire quattro , e Soldi quattro ; valutato lo Zecchino a Lire otto . E così s'ingannavano reciprocamente . Imperciocchè Lire de' Grossi 23 Soldi 2 , Grossi 11 , e Piccoli 25 , facevano in quel tempo , cioè del 1369 , lire 740 : 17 . Noi abbiamo veduto in quel tempo di qual peso fossero coteste Lire ; e di più , osservato abbiamo , che allora L. 4 : 4 facevano uno Zecchino ; onde con le**

suddet-

suddette Lire 740:17, si avevano Zecchini 176 L. 1: Soldi 13. Ora nella riduzione che si fè nel 1560, si calcolò gli antichi Grossi per L. 740:17; ma quel ch'è più, con quelle Lire, che allora correivano; cioè minorate di peso, e di Lega, come dicemmo; e quindi si diedero Zecchini 92. Lire quattro, e Soldi 4; invece di Zecchini 176 Lire 1. Soldi 13. e nota di più, che cotesta era restituzione; onde nello riscuotere ci fu un danno di un  $52\frac{1}{2}$  circa per cento.

Altri poi senza fare niun'altra riduzione, contrattavano all'antica a Ducati d'oro; e poi nel valutarlo, pagavano L. 6:4 della moneta corrente. Molte carte ho veduto io, scritte con tali formule; e per non lasciar senza esempj, ne darò quì uno con tre strumenti, che si ritrovano fra le antiche Pergamene dell'Illustre Famiglia Memmo di S. Marcuola, o sia di S. Ermacora. Il primo è dell'anno 1533; e comincia *In Christi Nomine amen &c. die Iovis decimo septimo Mensis Aprilis. Tarvisii &c.* ed è una vendita d'alcune Terre nella Villa di S. Andrea in Trivigiana, fatta da Giulio Amigoni a Nicolò Giustiniano; quivi dunque si legge. *Ser Iulius quondam Ser Andreae de Amigonibus Civis Tervisii . . . causa venditionis pretio, & foro Ducatorum viginti Auri in ratione librarum sex Solidorum quatuor pro Ducato &c.* Così pure in altro Strumento di pieggeria fatta da Liberale Volpato in nome dell'Abate di Narvesa Conte Antonio Collalto, per la vendita d'alcuni campi al Bosco del Montello (cioè Monte Piccolo); nell'anno 1568, si ha *pretio & Mercato, pacto, & convento Ducatorum triginta quinque auri de L. 6:4 pro Ducato*; finalmente nel 1582 si ha che *Antonius quondam M. Bartholomei Cavanelli Sartoris Tarvisii dedit & vendidit Exmo Dno Bartholomeo Burchelato Civi Tervisii . . . peciam unam Terræ arata . . . in Villa S. Andrati pretio Ducatorum triginta duorum ad L. 6:4 pro Ducato*. E quivi, come si vede, si parla di Ducato semplice da L. 6:4.

In que' Documenti adunque, ne' quali in cotesto torno di tempo si nomina Ducato d'oro a L. 6:4, devesi attentamente riflettere; e non confondere con questo il prezzo dell'antico Ducato d'oro; perchè c'era un discapito di quasi un 25 per cento: ma considerare che allora semplicemente si trattava di L. 6:4 di quella moneta, che allor correva: cioè in ragione d'argento fino grani prossimamente  $586\frac{2}{11}$ ; che tanti appunto sono nelle Lire 6:4 di cotesti tempi.

Quin-

Quindi *Domenico Manzoni* Opitergino, nel suo Libro intitolato *la Brieve Rissoluzione Arirnetica Univerfale ec. in Venezia 1553.* sul bel principio dell'opera, ragionando delle monete correnti, in proposito de' Ducati, scrive così: *Ducati correnti sono una certa moneta anticamente ufata, la quale s'intende ma non si maneggia .... da alcuni sono detti Ducati d'oro (come ne' due Strumenti di casa Memmo) perciocchè vagliono Lire fei, e Soldi quattro di piccoli l'uno, a differenza de' Ducati a moneta, che s'intendono solamente di Lire fei l'uno. Li Ducati d'oro in oro sono poi quelli che si battono in Zecca.*

Tre Sorte pertanto di Ducati erano allora; *Ducato d'oro, o Ducato corrente* da Lire fei, e Soldi quattro. *Ducato a moneta*, di Lire fei: e *Ducato d'oro in oro*, e questo era lo Zecchino. La qual distinzione, siccome conferma, quanto finora abbiamo osservato noi; così somministra l'intero per ben intendere l'espressioni de' contratti in cotesti tempi.

Grosso  
a Oro.

Dietro il Ducato d'oro in oro, vanno i Grossi a oro; trentaun de' quali corrispondevano, (secondo l'antico computo, che si conservò) al Ducato, o sia allo Zecchino reale: ma cotesti Grossi, s'erano ridotti immaginarj; e perciò bisognava conteggiarli: Per intendere pertanto il loro ragguaglio, basta supporre, che lo Zecchino si dividesse in parti trenta una; e'l quoziente d'esse farà il valore del Grosso a oro. Questa regola serve per tutti i tempi. Pure, per ciò che spetta all'anno 1553. udiamo il sopralodato *Manzoni*. *Grossi a oro* (scrive egli) *sono quelli, che ventiquattro ne vagliono a far un Ducato corrente; i quali s'intendono essere di valuta di cinque Marchetti, e duo danari l'uno* (cosicchè 31. di questi fanno appunto L. 7: 18: 2; ch'era il valore dello Zecchino in cotesto anno). *A differenza dei Grossi a moneta, che vagliono solamente quattro Marchetti l'uno, e sono detti Grossetti; de' quali ne vogliono 31. a far un Ducato corrente; e 30. a far un Ducato di Moneta.*

Piccoli  
a Oro.

E perchè secondo l'antico computo trenta due Piccoli facevano un Grosso; così anche questi s'erano fatti, ugualmente che il Grosso stesso, immaginarj; e si chiamavano *Piccoli a oro*. Il loro valore, era la 32.<sup>a</sup> parte del valore del suddetto Grosso. Di cotesti *Piccoli*, così scrive il sopralodato *Manzoni*, *Piccoli a oro 32. ne vanno a fare un Grosso a oro, cioè Soldi cinque, e danari duo; dimodocchè Piccoli 32 a oro ne fanno 62 a moneta; cioè sessanta duo Bagatini a modo nostro.*

L'ef-

L'espressione adunque di *Piccoli, Soldi, o Lire a moneta*; Soldi a moneta. indicava la moneta reale, che allor correva; e perchè sempre più si confermi, quanto notato abbiamo di sopra, rapporterò quì un'altro passo del suddetto Computista *Manzoni*. *Soldi di moneta* (dice egli.) cioè *Marchetti*; *ne vanno quattro a far un Grosso*, *dicce al Marcello corrente, dodice al Marcello d'argento* (cioè la moneta di Niccolò Marcello, di cui si parlò sopra.) *venti alla Lira, e ventiquattro a far un Mocenigo* (cioè la Lira di Pietro Mocenigo), *il quale in Lombardia vale ventisei Marchetti e duo Quattrini*.

Il Documento da noi sopra indicato del 1560, ci obbliga a ragionare un poco intorno alle *Lire de' Grossi*; per l'intelligenza delle antiche carte. Dicemmo noi, che l'espressione di *Soldi ad Grossos*, indicava alla fine del Secolo XIII, i *Mezzanini*, cioè la metà de' Grossi, e di più, che l'altra di *Soldi denariorum Grossorum*, significava Soldi immaginarij di dodici Grossi l'uno. Ora vuoi sapere, che verso la fine del Secolo XIII. allorchè il *Grosso* giunse al valore di *Piccoli 32*, si computò sempre una *Lira de' Grossi* per *Lire 32* di danari; e la ragione è patente. Imperciocchè una *Lira* di Grossi faceva Grossi 240; i quali a *Piccoli 32* l'uno, fanno *Piccoli 7680*; e *Lire 32* di Danari, fanno *Danari 640*. i quali a *Piccoli 12* l'uno, danno ugualmente *Piccoli 7680*. Il che avvertì sul principio del Secolo XIV. *Marin Sanudo* detto il *Torsello*, nel *Libro Secretorum Fidelium Crucis &c. Lib. II. P. IV. Cap. X.* dicendo così: *Valet enim Grossus Venetus de argento Parvos Denarios Venetos XXXII. Ita quod septem Grossi cum dimidio XX Soldorum parvorum summam perficiunt. Et XX Soldi Grossorum Venet. ad summam XXXII librar. Parvorum ascendunt*. Se pertanto s'incontrerà qualche strumento, in cui (come in uno del 1283. Ind. XX. del Codice *Memoriale* pag. 62) si legga *Solidos denariorum Venecie Grossorum novem*; dovrà calcolarsi, prima i nove Soldi di Grossi, che danno Grossi 108, i quali a *Piccoli 32* l'uno, fanno *Piccoli 3456*. indi dividendo detti *Piccoli* pel numero 12. fortiranno *Danari 288*, che sono *Lire 14*, e *Soldi 8*. Così nell'anno MCCCVIII a' XVI. di Marzo, si decretò il Salario di M. Serafin da Bologna, che in Venezia interpretava il Gius Pontificio, in questi termini: *quod sicut Magister Seraphinus, qui legit leges in Canonica habet Soldos XX Grossorum in anno, ita*

*de cetero habeat Solidos XXX. Grossorum* <sup>1</sup>. Quindi per sapere il valore di detta somma di Soldi XXX. di Grossi; che sono Grossi 360, bisogna moltiplicarli per Piccoli 32 l'uno, che sono Piccoli 11520, e poi dividendo questo numero per 12, avremo danari 960 che sono incirca 15. Ducati d'oro, o siano Zecchini. Dunque un Soldo de' Grossi corrispondeva in detto tempo all' intrinseco presso poco d' un Filippo moderno; e una Lira de Grossi, per conseguenza, a quasi venti Filippi.

La necessità di cotesti computi, in grazia della successiva alterazione della moneta, indusse il Sapiente Governo di Venezia, a realizzare il Ducato da L. 6:4, onde i contratti si facessero a moneta Reale, e non immaginaria, ch'è sempre incomoda al Popolo, il quale generalmente è più portato alle cose sensibili, che alle ragionate. Il perchè sotto *Girolamo Priuli* Doge nel 1561, si stampò una moneta d'argento, dello stesso conio, di cui è al presente il *Ducato d'argento*; ma di maggior peso, e di lega migliore. Imperciocchè pesa Caratti  $153\frac{2}{17}$ , cioè grani  $614\frac{6}{17}$ , e della solita fina lega di Caratti 60 per Marca. Ha pertanto da una parte S. Marco sedente, che consegna lo Stendardo al Doge inginocchiato; ed intorno HIER. PRIOLO. DVX. S. M. VENETVS. e dall'altra il Leone alato di fianco col Libro; intorno DVCATVS. VENETVS. e nell'esergo fra due stellette il numero 124; cioè Soldi 124, o sieno L. 6:4 ch'era il suo valore. Cotesto Ducato pertanto avea di fino grani  $582\frac{3}{4}$ , ch'è il fino ritrovato più sopra nelle L. 6:4. Di cotesto Ducato si stamparono anche il mezzo, e'l quarto; ma è superfluo il rapportarli quì, essendo di conio uniforme.

Sotto cotesto Doge altri Soldi coniaronsi; cioè di conio diverso. Sta da una parte la croce; ed intorno HIER. PRIOL. DVX. e dall'altra un Leone alato di fianco, che tiene una Croce, ed intorno IN. HOC. S. VINCES. (*figno*). Pesano grani 5. e perciò hanno il solito argento fino.

Ma poichè i Soldi ridotti erano ad una estrema piccolezza, si pensò ad ingrandirli; e sotto il medesimo Doge, Soldi più grandi coniaronsi; ma per conseguenza di peggior lega. Da una parte c'è il Leone di prospetto, ed intorno S. MARCVS. VENETVS. e dall'altra in campo una Croce,

Croce, con quattro altri stilletti agli angoli, ed intorno HIER. PRIOL. DVX. pesa grani 8. e così d'essa parla la mia Cronaca: 1565 Furono stampati Soldini della Lega bassa, peggio di fin per Marca Caratti 550, l'uno pesa Caratti 2. Vanno in una Marca 576 e se ne fecero grandissima quantità per esser comodi alla Città. Aveva dunque cotesto Soldino di fino argento grani  $4\frac{1}{2}$  circa, che vuol dire un poco meno di quello, che aveva il Soldo fatto sullo stampo ordinario, onde la Lira veniva a stare a grani di fino  $83\frac{1}{2}$  circa.

Insegna in seguito la mia Cronaca, che nel 1570 si coniaron monete della lega bassa; e ciò per ragione della Guerra di Cipro. Principe D. Alvise Mocenigo furono fatte Monete nuove d'argento della Lega bassa, peggio di fin Caratti 550 per Marca. Le monete sono da Soldi VI; da VIII; e da XX; e queste per esser la Guerra di Cipro; essendo comode a spender, e a pagar li Soldati:

Da Soldi VI.	pesa Caratti	12	per Marca	vanno	96
Da VIII.	— — —	16	— — —	—	72
Da XX.	— — —	40	— — —	—	29

Il Da XX doveva pesar meno di Caratti 40; perchè 29 ve ne volessero a far una Marca.

Sicchè dunque fatto il computo di queste monete, il Da VI. aveva d'argento fino grani  $25\frac{1}{2}$  circa. Il da VIII. grani  $33\frac{1}{2}$  circa, e'l da XX. grani  $83\frac{1}{2}$  circa. Il qual computo corrisponde al valore intrinseco del Soldo di *Girolamo Priuli*, fatto con la medesima lega. Sicchè s'ingrandirono le monete, e in forza delle pubbliche occorrenze, si minorò il fino d'esse; avendo ciò succeduto anche ne' *Quattrini*, e ne' *Sefini*, sotto il Dogado di *Pietro Loredano*.

Della Lega fina bensì sotto il suddetto Doge *Alvise Mocenigo*, si conio la *Giustina*; bella, e grande Moneta; e questa si fece in memoria della vittoria ottenuta contro a' Turchi ai *Curzolari* nel giorno ad essa Santa dedicato nell'anno 1571.

Nella nostra Tavola io rapporterò tutte le frazioni di cotesta moneta. Onde sempre più si conosca lo stato, la Storia, e l'intrinseco delle monete Veneziane. E' però da avvertirsi, che sotto *Alvise Mocenigo* non si conio la moneta grande; ma soltanto quella di due Lire, o sia di Soldi XL. Imperciocchè la Grande da Lire otto, o sia Soldi 160, si conio sotto *Nicolò da Ponte* nel 1578. e sotto di Lui, si

Monete Basse da fei, da otto, e da venti.

Giustina.

TAV. VIII. N. IV. N. V. N. VII. TAV. IX. N. I. N. II. N. III. N. IV.

fece pure la metà della *Giustina*, pregiata Lire quattro; così avvertendo anche la mia Cronaca. La *Giustina* adunque di *Nicolò da Ponte*, da una parte ha S. Marco sedente, che al Doge in ginocchioni porge lo Stendardo, ed all'intorno NIC. DE PONTE. DVX. S. M. VENETVS. nell' esergo MA. C. dall'altra parte figura muliebre in piede, rappresentante S. Giustina, con la palma del Martirio in mano, ed a' piedi sdraiato il Leone alato; intorno MEMOR. ERO. TVI. IVSTINA. VIRG. nell' esergo il numero 160, numero de' Soldi componenti la detta moneta. Pesa essa Caratti 175. grani 3, ed ha di fino Caratti  $166\frac{6}{17}$  circa. Lo stesso conio è nella mezza *Giustina*; e nell' esergo tiene il numero 80. Pesa Caratti  $87\frac{3}{4}$  ha di fino Caratti  $83\frac{3}{17}$  circa. Segue il quarto della detta *Giustina*; e questo è d' *Alvise Mocenigo*. Dal diritto ha la stessa figura di S. Marco, e del Doge; ed all' intorno ALOY. MOCE. S. M. VENETVS. è nel rovescio la figura della Santa; ma senza Leone; con la stessa leggenda; e nell' esergo il numero 40. Pesa Caratti  $43\frac{3}{4}$ , ha di fino Caratti  $41\frac{3}{4}$  circa. Io non ho l'ottavo della *Giustina* d' *Alvise Mocenigo*; ma bensì di *Pasqual Cicogna*, ch'è dello stesso conio, e figura, trattone il nome del Doge; nell' esergo c'è il numero 20; Pesa Caratti 21. grani  $3\frac{1}{3}$ , ed ha di fino Caratti  $20\frac{7}{8}$  circa. Dello stesso Doge c'è pure il X, o sia il da dieci del conio della *Giustina* suddetta; e sotto c'è notato 10. Pesa grani 48; ha di fino grani  $45\frac{1}{2}$  circa. Segue il *Dacinqve*, coll'impronto solito; e sotto c'è il numero 5. Pesa grani 24 ha di fino grani  $22\frac{3}{4}$  si conid questa moneta, come diremo, nel 1585. Finalmente ho l'ultima frazione, o sia il Terzo del *da cinque*, e pesa grani 8. crescenti, ha di fino grani  $7\frac{1}{2}$  prossimamente, e questa moneta si conid nel 1587. come diremo.

Sotto il Principato di *Nicolò da Ponte* nell'anno 1584 si legge nella mia Cronaca, che il Ducato d'oro ch'era a L. 8: 12 l'anno, crescette alle L. 9: -- e perchè in detto tempo falì il Banco Pisani, e Tiepolo, e per esser nelle valute scarsezza; onde crescendo da L. 9: -- fino a L. 9: 12, l'argento andò a Ducati 8: 12 alla Marca, e ne vennero grande quantità in Zecca.

Se però in una Lira, non c'era, come dicemmo più sopra, nulla più d'argento fino, che Caratti  $20\frac{7}{8}$  incirca; in L. 9: 12, vi saranno stati grani di fino 800 circa, e per conseguenza, la proporzione de' metalli, era cresciuta prossimamente al dodecuplo grado.

Vacante il Dogado di *Nicolò da Ponte* nel 1585. per quanto nella lodata Cronaca appare, si coniarono monete nuove d'argento peggio Caratti 60 per Marca da Soldi cinque l'una; e pesavano Caratti 5 grani 2; e le prime che furono fatte, si gettarono al Popolo in Piazza di S. Marco dal Dogè *Pasqual Cigogna*, creato il giorno innanzi a' XVIII d'Agosto.

Cotesto *Dacinque* di *Pasqual Cigogna*, lo abbiamo registrato noi nella serie delle frazioni della *Giustina*; il quale, siccome per ordine di frazione doveva pesare grani 24; così con tal peso l'abbiamo distinto. Ora però convien dire, ch'egli pesava grani 22; e per conseguenza avrà avuto d'argento fino grani  $20\frac{21}{45}$ .

L'ultima Frazione della *Giustina* si conidò nel 1587, a detto del lodato Cronista; e pesava secondo esso, Caratti  $2\frac{1}{4}$ ; cioè grani 9. onde di fino c'erano grani  $8\frac{1}{4}$  prossimamente.

Nell'anno 1588. si chiude, e termina il nostro Cronista; e in tal anno si legge il seguente Capitolo: *Principe detto furono fatti Ducati, e mezzi Ducati nuovi della lega fina Peggio 60. Il Ducato pesava Caratti 135 grani 3 vanno per Marca numero 7 (deve star  $8\frac{1}{2}$ ) e nel tempo del detto Serenissimo Principe il Zecchino è andato sempre e cresciuto dalle L. 9: 12 fino alle L. 10: 14 l'uno; crescendo a due Soldi per volta vedendo il Senato esser gran danno, e disordine, che il Zecchino così crescesse, poi perchè non era più portato l'argento in Zecca per far monede, prese parte addì 14 Dicembre 1593. che niun ardisca spender più il Zecchino se non per L. 10:.. e che tutti gli Offizj lo potessero ricever a L. 10. l'uno.*

Quel Ducato d'argento adunque, che nel 1561 pesava Caratti 158 grani 2 del valore di L. 6: 4, in cotest'anno 1588. si minorò di peso, e si ridusse a Caratti 135. grani 3. e ciò necessariamente è avvenuto. Imperciocchè essendosi minorato l'intrinfeco del Soldo, e della Lira; non poteva esser più misurato da L. 6: 4 avendo in sè un intrinfeco molto maggiore; e perciò crescendo di prezzo, veniva a ritornare immaginario il Ducato da L. 6: 4. Quindi minorato di prezzo al segno suddetto, non portava più argento fino, che grani  $514\frac{3}{4}$  circa, che corrisponde appunto all'intrinfeco di Lire sei, e Soldi quattro; calcolate sull'intrinfeco del *Dacinque* di *Pasqual Cigogna*, cioè grani 517 prossimamente.

Dacinque.

Ducato d'argento minore di L. 6: 4

te. Cotesto Ducato pertanto non si conid già con lo stampo di quello di *Girolamo Priuli*; ma bensì della *Giustina*; la quale è del conio, e del peso di quelle, che tuttavia si coniano in Zecca; e che ora vagliono L. 11. Cotesta Giustina del *Cigogna* ha nell' esergo invece del numero 160, quello di 124, cioè L. 6:4. Così si sospese il conio del Ducato, il quale non si rinovò, che sotto *Domenico Contarini* nel 1659 incirca; ma si fè della Lega Peggio 200 e del peso di Caratti 110; come lo è di presente.

Seguendo pertanto il Calcolo del sopraccennato Da-cinque le Lire dieci, alle quali è stato ridotto lo Zecchino per la Legge del 1598. rilevano grani di fino 834. circa. E perciò la proporzione dell'oro coll'argento, ritornò al punto di prima; cioè di 1:12; il che avvenne in grazia della gran quantità d'argento in confronto dell'oro, che dall' Indie si trasportò nell'Europa. Quindi questa tal proporzione andò in seguito talmente passo passo crescendo, finchè giunse al grado, in cui presentemente si trova.

Scudo d'Argento.

L'accrecimento, o per dir meglio, la minorazione della moneta bianca, in grazia di cui maggior quantità d'essa si ricercò per comperar l'oro; fè nello Scudo d'oro lo stesso effetto che nello Zecchino. Ora da molto tempo avvezzo il Popolo a contrattare a Scudi al prezzo di Lire sette l'uno; come rilevo anche da una nota a mano fatta nel 1573. in fine d'un libro intitolato *Kalendaria*, stampato in Venezia nel 1476. 4.<sup>o</sup> *al primo Dicembre ebbi Scudi 3 val L. 21:--* Addì 22 *la S. V. mi contò Scudi N. 3. cioè Troni L. 21:--* nel qual tempo sta notato lo Zecchino a L. 8:16. Ma verso il 1578 crebbe di prezzo; e lo Scudo di Lire sette, restò immaginario. Il perchè sotto *Nicolò da Ponte* si stampò uno Scudo d'argento, coll'impronto stesso dello Scudo d'oro; ponendovi sotto lo Scudo di S. Marco il numero 140; cioè Lire sette. Pesa Caratti 153; ed è alla Lega di Caratti 60. sicchè ha di fino Caratti 145.<sup>6</sup>/<sub>122</sub>. Ora vale L. 12:8.

TAV. VIII. N. VI.

Ducato da L. 6.

Dicemmo noi più sopra, che in Venezia s'accostumò anche il Ducato da L. 6:-- reso anche questo immaginario da quel punto, in cui lo Zecchino superò tale prezzo. Ora saper bisogna, che il Sapiente Governo pensò anche a questo; e sotto *Marin Grimani* nel 1596 incirca, si realizzò tal Ducato. Esiste questa moneta nel Museo *Savorgnano*. Ha da una parte, il Doge, che dal Salvatore riceve lo Sten-

TAV. IX. N. VII.

dardo;

dardo; ed intorno MARIN. GRIM. e dall' altra del Salvatore PROTEGE. NOS. dal rovescio poi il Leone alato in buona forma; intorno S. MARCVS. VENETVS. e sotto il numero 120; cioè L. VI. Pesa Caratti  $131\frac{1}{2}$  è della solita lega, onde ha di fino Caratti  $124\frac{8}{11}$  circa, cioè Grani  $498\frac{10}{11}$ .

Compiuto il Secolo XVI. le Osservazioni nostre giunsero alla meta prefissa; e nostro impegno non è di penetrare più oltre. Pure trattandosi d'una Zecca, per cui nostro dovere è, di non risparmiar fatica alcuna; ci sia permesso di trattenerci ancor per un poco, fintanto che di alcune particolari monete si faccia parola.

Prima di tutto, notar dobbiamo, che, benchè Soldi di rame non si ritrovino prima di *M. Antonio Memmo*; pure molto prima s'aveano introdotto; perchè quelli d'argento benchè di Lega bassa, tutto di s'andavano impiccio- lino. Anzi *Alessandro Vianoli* <sup>1</sup> all' anno 1603 ci dà notizia d'un disordine nato in Venezia in proposito della detta moneta di rame; ed è che essendosi adulterato il conio di essa, e per conseguenza riempita la Città, e lo Stato della falsa moneta, grande alterazione nel Commercio ne nasque. Il perchè fatti due Inquisitori, cioè *Leonardo Donato* Procuratore di S. Marco, e *Luigi Zorzi*, nella Città; ed un altro per la Terra Ferma, che fu *Giacomo Pesaro*; Decretò il Senato (son parole dello Scrittore) l'estinzione di questa moneta, e che fosse portata alla Zecca da chi ne avea per riceverne il compenso alla quantità che recava, in oro, & in argento; dei quali ne fu estratta copia grande, con merito della Pubblica Vigilanza, e Provvidenza, verso i Sudditi suoi. Rinovossi poi la moneta Nera sotto *M. Antonio Memmo*; e di questo, e d' *Antonio Priuli* con sotto il numero 12. possiede Soldi il Sig. *Giovanni Soranzo* Senatore, da noi più sopra lodato. Cotesti sono i Soldi, che tuttavia continuano a stamparsi, trattone una miglior Lega, ch'essi avevano, come portava la circostanza de' tempi.

Cotesto avvenimento viene più distesamente ancora narrato da *Andrea Morosini* <sup>2</sup>; il quale ci dà inoltre la notizia

<sup>1</sup> *Histor. Venet.* pag. 383.

<sup>2</sup> *Histor. Venet.* Tom. III. Lib. XVI.

zia della qualità d'essa moneta di rame. Dice pertanto che era del valore di Piccoli otto, *Soldi dodrantem*; e che per estirparla dalla Capitale e dallo Stato, dopo varj rimedj inutilmente tentati, col richiamarla alla Zecca, e concambiarla con altrettanta moneta buona; sacrificò al ben Pubblico il vigilante Senato più di cinquecentomila Zecchini. Grande, per dir vero, e singolare esempio di Provvidenza! Sicchè cotesto del MDCIII, non era propriamente il *Soldo* di rame.

Ducato  
d'oro.

Dicemmo noi, che alla metà del Secolo XV. lo Zecchino, o sia Ducato d'oro, ritrovavasi al prezzo delle L. 6:4, e che in seguito di tempi, minorandosi il valore de' Soldi, e delle Lire, andò di mano in mano crescendo; sicchè immaginario divenne il Ducato da L. 6:4. Dicemmo inoltre, che divenendo assai incomoda al Commercio, ed a' privati contratti la riduzione di cotesti Ducati, si pensò dalla Repubblica a coniare una moneta d'argento, la quale, avendo in sè l'intrinfeco di L. 6:4, rendesse reale, e comodo cotesto Ducato; la qual moneta si minorò poi di peso nel 1588, perchè minorati di valore, si coniarono i Soldi, e le Lire. Ora vuolsi sapere, che i Popoli essendo avvezzi a contrattare a Ducati d'oro, nella positura, in cui ritrovavasi allora la moneta, facile era il prender abbaglio, e' cadere in inganno, allorchè non s'avvertiva la differenza, che passava fra il Ducato da L. 6:4, e lo Zecchino. Quindi sotto il Principato di *Lionardo Donato*, cioè nel 1605, si conì una moneta d'oro, la quale corrispondeva al valore di L. 6:4; onde il popolo veder potesse con gli occhi proprj la diversità che allora fra il Ducato d'oro, e lo Zecchino ci correva. Cotesto Ducato d'oro è nella nostra Tavola. Da una parte sta il Doge in ginocchioni, che da S. Marco sedente riceve lo Stendardo; ed all'intorno LEON. DONAT. DVX. dall'altra parte il Leone alato in piedi di fianco DVCATVS. REIP. VE. Pesa grani  $41\frac{1}{2}$ ; e perciò con i grani 517 circa d'argento fino, che ritrovansi nelle L. 6:4 anche di questo Doge, fa la proporzione di 1 a  $12\frac{1}{2}$  circa. Cotesti sono i Ducati, de' quali si parla nel Decreto 28 Gennaio 1606, e nell'altro 23 Settembre dello stesso anno; pubblicati al numero 1, e 11 nel libro postumo del P. *Capra*, che ha per titolo *Fra Paolo Sarpi Giustificato*; nel primo de' quali Decreti si stabilisce al det-

TAV.  
IX.  
N. V.

al detto *P. Paolo* lo stipendio di Ducati dugento ; e nell' altro di quattrocento . Ora il detto Autore ( pag. 27. ) credendo a chi gli disse , che dugento di cotesti Ducati corrispondono a trecento de' nostri ; fortemente s' inganna ; come dal solo valor dell' argento di cadaun Ducato apparisce .

Dopo cotesto Doge non si vidde rinovato il Ducato d' oro ; ma convien dire , che grande quantità ve n' abbia egli battuto ; perchè fin al giorno d' oggi corrono cotesti Ducati ; col nome appunto di *Ducati d' oro* .

Siccome però il Ducato da L. 6 : 4 si realizzò , tanto con la moneta d' argento , che con la d' oro ; così al contrario lo Zecchino ritrovasi all' arbitrio del Popolo , e per conseguenza sempre incostante nella valuta . Il perchè , sotto il Principato d' *Antonio Priuli* nel 1618. incirca , si conidè una moneta d' argento , la quale equivalse al valore dello Zecchino . Bella moneta è cotesta ; e sì dall' una , che dall' altra parte ha lo stampo dello Zecchino medesimo con la stessa leggenda all' intorno del Salvatore . Pesa grani 880 , ed essendo della lega fina , tiene argento fino grani  $834\frac{12}{100}$  .

Zecchino d'argento.  
TAV.  
IX.  
N. VI.

Io non so precisamente in cotest'anno , qual prezzo assegnato fosse allo Zecchino : So bene che nel 1633 , secondo la Grida pubblicata per ordine de' Provveditori sopra gli ori , e monete , si stabilì a L. 14 : -- e' l Ducato d' argento a L. 8 : -- . Ma comunque egli siasi ; misurandosi lo Zecchino con grani d' argento fino 821. crescenti , abbiamo la proporzione dodecupla . Cotesto Zecchino d' argento non si vidde più , Restando quindi il solo Zecchino d' oro ; nella maggior abbondanza d' argento , che dall' Indie andava d' anno in anno pervenendo in Europa , non si ritrovò più in arbitrio de' Monarchi la proporzione de' Metalli ; e perciò prendendo Legge dall' abbondanza dell' argento , lo Zecchino suddetto crebbe di prezzo ; finchè giunse alle Lire XXII. come lo è di presente .

Dobbiamo avvertir per ultimo , che in Venezia , diverse altre spezie di moneta coniaronsi , delle quali ommesso abbiamo di favellare ; perchè non entrarono nel Commercio d' Italia . Furono esse coniate per la Dalmazia , per Candia , per Cipro , e per tutto il Levante ; e si chiamarono *Iperperi* , *Tornesi* , *Bisanzi* , *Galee* , *Galiazze* &c. An-

che la Terneria dell'Olio; il Magistrato del Sale, ed alcune delle Scuole, o Confraternità di detta Città, stamparono monete di Rame, che servivano per segni; quindi dalla quantità di coteste monete, facile è che ne nasca confusione, se non si dividono dalle altre, fatte in grazia del Commercio della Città, e dei Popoli dell'Italia. Basti pertanto questo sol cenno, per avvertenza degli studiosi, e de' Raccoglitori delle Veneziane monete.



# V E N E Z I A .

Monete		Peso Grani	Legg. Peg- gio per Marca Caratti	Intrinseco di ciascu- na Mone- ta Grani	Intrin- seco del Soldo di Grosi Grani	Intrinse- co della Lira de' Grosi Grani
Anni						
Secolo IX. X. e XI.	Danaro	16	120	$14\frac{7}{32}$ circa	—	—
	Soldi di					
	Danari					
	XII.	—	—	$172\frac{8}{32}$ circa	—	—
	Lira di					
	Danari					
	XX.	—	—	$286\frac{4}{11}$ circa	—	—
	Lira di					
	Soldi XX.	—	—	$3336\frac{4}{11}$ circa	—	—
	Danaro					
Piccolo						
o Quat- trino	8	120	$7\frac{7}{44}$	—	—	
Soldo di						
Danari						
Piccoli	—	—	$28\frac{7}{11}$ circa	—	—	
Lira di						
Soldi	—	—	$573\frac{1}{11}$	—	—	
Lira di						
Danari						
Piccoli	—	—	$143\frac{5}{11}$	—	—	
Secolo XII.	Danaro	12	288 circa	$9$ circa	—	—
	Danaro					
	Piccolo					
	o Quar- tarolo	6	288 circa	$4\frac{1}{2}$ circa	—	—
1171 circa	Soldo di					
	Danari	—	—	108 circa	—	—
	Soldo di					
	Danari					
	Piccoli	—	—	18 circa	—	—
	Lira di					
	Danari	—	—	180 circa	—	—
				K k k 2	Lira	

Anni	Monete	Peso Grani	Lega Peggio per Marca Caratti	Intrinfeco di ciascuna Moneta Grani	Intrinfeco del Soldo di Grossi Grani	Intrinfeco della Lira de' Grossi Grani
	Lira di Danari Piccoli	—	—	90 circa	—	—
	Lira di Soldi	—	—	360 circa	—	—
1194 circa	Matapane o fia Grosso	44	40	$42\frac{17}{96}$	$506\frac{2}{96}$	$10120\frac{80}{96}$
1232 circa	Soldo d'oro Grosso	$38\frac{4}{7}$	—	—	—	—
	d'oro	$77\frac{1}{7}$	—	—	—	—
1284	Ducato d'oro	$68\frac{12}{67}$	—	—	—	—
	Soldo Grosso o mezzanino	22 circa	40	$21\frac{17}{192}$	—	—
	Piccolo di Rame	13	—	—	—	—
1330 circa	Soldo o fia Marchetto	14 cres. ti	40	$14\frac{1}{3}$	—	—
	Lira di Soldi	—	—	$286\frac{2}{3}$	$458\frac{2}{3}$	$9173\frac{2}{3}$
1343	Soldino	11	40	$10\frac{7}{12}$	—	—
	Lira di Soldi	—	—	$206\frac{4}{12}$	—	—
1354 circa	Soldo	11	40	$10\frac{17}{24}$	—	—
	Lira di Soldi	—	—	$208\frac{4}{7}$	$333\frac{23}{140}$	$6673\frac{2}{7}$
1389	Grosso Soldino o fia Marchetto	9	40	$8\frac{11}{16}$	—	—
1413	Grosso	$30\frac{1}{4}$ circa	40	28 circa	—	—
	Soldo	$7\frac{1}{4}$ circa	40	7 circa	—	—

Lira

Anni	Monete	Peso Grani	Lega Peggio per Marca Caratti	Intrinfeco di ciascuna Moneta Grani	Intrinfeco del Soldo di Grosi Grani	Intrinfeco della Lira de' Grosi Grani
	Lira di Soldi	—	—	140 circa	224	4480
1463	Soldo	6 circa	40	$5\frac{57}{72}$	—	—
	Lira di Soldi	—	—	$115\frac{5}{6}$	$185\frac{1}{3}$	$3706\frac{2}{3}$
1470	<i>Troni</i>	122 circa	60	$115\frac{3}{4}$	—	—
1473	<i>Marcelli</i>	61	60	$57\frac{1}{2}$	—	—
1475	<i>Mocenighi</i>					
1486	Soldo	6 cref. <sup>ti</sup>	60	$5\frac{3}{4}$ circa		
	Lira	—	—	115	184	3680
1509	Quattrino	18	1032	$1\frac{1}{2}$ circa	—	—
1514	Soldo	6	60	$5\frac{401}{576}$	—	—
1518	Da quattro o fia					
	Grosso	24	60	$22\frac{3}{4}$ circa	—	—
1520	Ofella o fia					
	Dattrenta	180	60	$170\frac{1}{2}$ circa	—	—
1527	Soldo	5	60	$4\frac{1}{11}$	—	—
	Lira	—	—	$94\frac{6}{11}$	$151\frac{11}{33}$	$3025\frac{1}{11}$
1535	Scudo d'oro	$66\frac{1}{2}$	96	$60\frac{1}{2}$ circa	—	—
1561	Ducato d'Argento da L. 6:4	$614\frac{8}{15}$	60	$582\frac{2}{3}$	—	—
1565	Soldo	8	602	$4\frac{1}{6}$ circa	—	—
	Lira	—	—	$83\frac{1}{3}$	$133\frac{1}{2}$	$2666\frac{2}{3}$
1571	Giustina da Lire due	175	60	167	—	—
1578	Giustina da Lire otto	703 circa	60	668 circa	—	—



VALORE DEL DUCATO D'ORO, O SIA ZECCHINO  
IN VENEZIA.

Anni	Peso dell'oro Grani	Monete d'Argento	Intrinfeco delle Monete d'Ar- gento Grani
1284	68 $\frac{52}{67}$	Matapani o sia Grossi	20: 843 $\frac{13}{24}$
1351	—	Lire di Soldi	3: 3 670 $\frac{11}{12}$
1352	—	Il Soldo andò mi- norando finchè giunse al peso di grani 7 $\frac{1}{4}$ nel 1413 perciò non si pos- sono far compu- ti giusti.	—
1356	—		3: 6 702
1359	—		3: 8 723 $\frac{3}{11}$
1361	—		3: 10 —
1370	—		3: 12 —
1377	—		3: 13 —
1378	—		3: 14 —
1379	—		3: 16 —
1380	—		3: 18 —
1382	—		4: —
1399	—		4: 4 —
1412	—		4: 13 —
1413	—	Lire di Soldini quattro al Grosso	4: 14: 8 —
1433	—		5: —
1450 circa Sino al	—		5: 10 707
1514	—		6: 4 717 $\frac{7}{36}$
1518	—		6: 10 759 $\frac{123}{338}$
1528	—		6: 14 633 $\frac{1}{11}$
1562	—		7: 14 —
	Pesa Gra- ni 68		8: 666 $\frac{2}{3}$
1570	—		8: 12 716 $\frac{2}{3}$

1573	—		8:16	733 $\frac{1}{2}$
1588	—		10:	833 $\frac{1}{2}$
1607		Intorno a questo tempo si comin- ciarono a stam- par Soldi di Rame con Lega.		
1621	—		10:16	—
1633	—		12:12	—
1638	—		14:10	—
1643	—		15:	—
Sino al	—		16:	—
1670	—			—
1689	—		17:	—
Sino al	—		22: 5	—
1718	—			—
Detto	—		21:	—
1753	—		22:	—

## §. XI.

CORRISPONDENTI alla celebrità delle Veronesi monete, sono state le fatiche intraprese da valenti Uomini per illustrarle. Dell'antichità di cotesta Zecca, qualche cosa da noi si disse più sopra: anzi una moneta d'Ottone Imperadore si portò, dalla quale con sicurezza l'esistenza d'essa Zecca prima del Mille si stabilisce. Che poi a' tempi di Carlo Magno, e de' Longobardi monete in Verona si coniasse, siccome ogni probabilità ce lo persuade; così sicura testimonianza, e dimostrazione ci manca. Pure da un Diploma di Carlo Magno, pubblicato dall'Ughelli potrebbe argomentarsi, che di monete Veronesi si trattasse nel DCCCIV, leggendosi in esso Diploma, fatto in favore dell' Abate di S. Maria in Organo, di detta Città, le seguenti parole: *Sciat se XXX Librarum Comunitatis Nostræ penam persolutorum* <sup>1</sup>. Il nominarsi Lire della nostra Comunità, trattandosi di Verona, sembra che sia sufficiente per persuaderci, che di Lire Veronesi si parli.

Anti-  
chità  
delle  
monete  
Verone-  
nesi.

Comunque sia, di già in corso, e di già comuni in Italia i Soldi, e le monete Veronesi si veggono sul bel principio del XI. Secolo. Il Sig. Abate Brunacci <sup>2</sup> con documento del MXXV, ci dimostra le Lire di Verona adottate nella Città di Vicenza: così nella suddetta Italia Sacra in uno strumento di Livello fra Isuardo di Verona, e Bonifacio Marchese del MXLII si accorda, che *persolvere exinde debeant pro uno quoque anno fictum Censum denarios bonos Veronenses Solidos centum* <sup>3</sup>. E così altrove del MLXXIX <sup>4</sup>; e nel MLXXXII <sup>5</sup>, a Lire di Verona, e a Soldi si tratta comunemente.

Passando ora all'intrinfeco di coteste monete, diremo, esser esse state uguali alle Veneziane fino al Secolo XIII; come la serie de' Documenti ci persuade. Quindi il sopraddato Signor Abate Brunacci, certamente ingannossi, allorchè <sup>6</sup> indotto da un Documento dell'anno MCXXIV, in cui si legge che *Dadolo* diede a *Natigero* Libras III, & Solidos III. *Veronenses, vel sedecim libras Veneciarum*; suppone, che

Uguali  
nell'in-  
trinfeco  
a quelle  
di Ve-  
nezia.

LII

se, che

<sup>1</sup> Ughelli *Ital. Sacra*. Tom.V. pag. 704.

<sup>2</sup> *De re Nummaria Patavi*. Cap. II.

<sup>3</sup> Tom. V. pag. 755.      <sup>4</sup> *Antichità Estensi*.

<sup>5</sup> Ivi pag. 49.      <sup>6</sup> *Loc. Laud.* Cap. IV.

le, che la moneta Veronese fosse il quadruplo della Veneziana. In cotesto Documento, si parla di *Lire*, di *Soldi Veronesi*, e di *Lire Veneziane*, cioè di *danari* Veneziani: E siccome provammo noi, che i danari Veneziani erano i *Quartaroli*, cioè i *Quattrini*, quarta parte del Soldo; così dandosi quattro *Lire di Soldi Veronesi*, giustamente si ragguagliavano *Lire XVI. di Danari*, o sieno *Quattrini Veneziani*. Certamente per tutto il detto Secolo costante ragione corse fra le monete di dette Città; e in Venezia stessa il medesimo ragguaglio si trova. Ecco un Documento del MCLXXXI. estratto dal Codice intitolato *Memoriale Communis*; spettante all'affitto di certe acque, fatto da' Canonici di Torcello a *Vanerio*, e *Pietro Varino* Fratelli: *Anno Domini Millo. Cent. Octuages. Primo Mense Octubr. Indict. XV. Torcelli &c. .... dare & persolvere Vos debetis pro fisco in uno quoque anno in Mense Septembri in Festivitate videlicet S*ci* Michaelis libras denariorum Veneciae decem, & septem sine aliquo interposito Capitulo. Sciendum namque est quod de uno anno nos appagatos habetis, ut superius legitur: Videlicet in Mense Septembri quem expectamus sub indictione Prima debetis nobis dare Libras Veronenses XVII. &c.* Siccome adunque le *Lire Veronesi* eguali erano alle *Lire di Danari Veneziani*; così le *Lire di Soldi Veronesi* erano in ragione quadrupla delle *Lire di cotesti Danari*; perchè in Venezia il Soldo era diviso in quattro parti; come lo era in Verona.

Quattrino N.º

E di fatto noi possediamo il *Quattrino di Verona*, il quale pesa appunto quanto il *Quattrino*, o sia *Quartarolo d'Austro Maltro Piero*, e di *Sebastiano Ziani*; cioè grani 6. ed ugualmente scodelato. Da una parte sembra che abbia a leggerfi *S. Zeno*; ma non ben si rileva; nell'altra poi fra le Aste d'una gran Croce, si legge *VE, RO, NA.*

Piccolo N.º

Dietro questo viene anche il *Piccolo*, coperto d'una patina verde, come i *Piccoli di Venezia*; e in questa da una parte si legge *VERONA*; è di Rame, e pesa grani 6.

Grosso

Pubblicò il *Muratori* la moneta di Verona col *CI. VI. CI. VI.* e cotesta ch'io pure possedo pesa grani 34; e ne potrebbe pesar anco di più essendo molto pregiudicata dal tempo. Il perchè io darei ad essa il nome di *Grosso*; giacchè frequente menzione di *Grossi*, e delle *Lire di Grossi Veronesi*, nelle antiche carte s'incontra. Il Signor *Simone Pietro Bartholommei*<sup>2</sup>; un Documento del *MCCCVI.* pubblico,

<sup>1</sup> Pag. 173. tergo.

<sup>2</sup> De Trident. Veron. Meran. Monet. &c. Cap. X.

blicò, da cui si rileva, che la Lira di Grossi, era composta da Grossi XXIV. *pretio L librarum Veronensium in ratione XXIV Grossorum bonæ Monetæ Veronensis*. E con un altro del MCCCCXXII. si prova, che negli anni antecedenti la *Marca di Grossi* era composta da Lire dieci di Grossi Veronesi.

Dicesi quivi, che la Lira de' Piccoli era formata da Grossi XII, ma io credo di soli X, perchè il Grosso era il doppio del Soldo. Che se nel MCCCVI, crebbe il numero de' Grossi componenti la Lira a XXIV, suppongo ciò derivato dalla minorazione del peso de' medesimi Grossi. Ma comunque sia, la Lira de' Piccoli, cioè di Soldi Veronesi, ognun de' quali valeva Piccoli XII, fu corrispondente alla Lira Veneta; cosicchè le Tavole formate sopra cotesta, possono servire anco per questa.

Di più, noi sappiamo che la moneta Aquileiese si mantenne sempre un sesto più forte della Veronese; valutandosi il Soldo Veronese per Piccoli XII, e l'Aquileiese per XIV. Quindi anche l'altra Tavola sopra cotesta Zecca formata mirabilmente ci serve. Basta delle somme togliere un settimo di Valore.

Quindi si rileva, che la moneta Veneziana era anch'essa come la Veronese, un settimo più debole dell'Aquileiese; come di fatto si pruova coi prezzi assegnati allo Zecchino, in un Paese, e nell'altro. Per esempio nel 1356. in Friuli valeva lo Zecchino Danari 60, e in Venezia 68. nel 1374 colà ne valeva 64, e quivi 73. quando in Friuli ne valse 65. in Venezia si computò a 76. incirca; così nel 1384. colà valse Danari 73, e in Venezia 84. e così finalmente nel 1399. valendo in Friuli circa Danari 80, si computò in Venezia Soldi 93. E di fatto l'intrinfeco della Lira Aquileiese nel 1330 era di grani di fino argento  $313\frac{1}{2}$ ; e quella di Venezia nel 1329 di grani  $282\frac{1}{2}$  incirca; a' quali giunto un sesto, si formano grani  $329\frac{4}{9}$  alla Lira Aquileiese incirca corrispondenti.

Sicchè senza andar dietro a Calcoli d'immaginazione, lasciando da parte il ragguglio, da taluni tentato, con le presenti monete Veneziane, che da altri principj; e con altri metodi, deve farsi; come noi, a Dio piacendo, a suo tempo faremo; con le Tavole d'Aquileja, e di Venezia l'intrinfeco delle Veronesi monete può stabilirsi.

I L F I N E.

Rag-  
guaglio  
con le  
monete  
Aqui-  
leiesi.

# I N D I C E

## DELLE COSE NOTABILI.



### A

- A** *Bimelecco*. Pag. 3  
*Avramo*. 2 3 4  
*Acami*, Lodato. 138 151  
*Accrescimento* del Fiorino, e del Ducato d'oro, cosa sia VII e seg. di prezzo nello Zecchino di Venezia, come debba intendersi. 417  
*Adelaide*. 165 185  
*Achaia*, Principato d'Achaia, come unito ai Principi di Piemonte. 186  
*Acciaiuoli*, o Ferrero. 232  
*Adalberto* Vescovo di Bergamo 163 Vescovo di Verona. ivi  
*Adami* (Francesco). 202  
*Adresto*. 6  
*Adriano* Papa, se potesse batter monete. 134  
*Aerarium*. Donde prendesse la denominazione. 15  
*Agamennone*. 6  
*Agio* in monete cosa sia. 58  
*Agostani* d'Ascoli. 209  
*Agrimensore*, antico di Francia. 247  
*Aitono* (Armeno). 20  
*Alberto Azzo* Signor di Canossa, indi di Modena, e Reggio. 165  
*Alberico* Signore di Roma. 149  
*Albino*, sua Medaglia battuta dal Senato. 98  
*Alboino* Re de' Longobardi, 100. Institutore del Ducato di Spoleti. 155  
*Albrizzi* (Orazio). 197  
*Alderamo* Marchese di Monferrato. 186  
*Alessandro* Papa. 113  
*Alfarosi* (D. Camillo Abate). 355  
*Alidosi* Signori d'Imola. 232  
*Alterazione* di moneta cosa sia. 31 di prezzo nelle monete, presso gli Ebrei pag. 37 presso i Romani pag. 38 e seg. in Francia pag. 41 42 in Spagna ivi. In Milano ivi. In Napoli 42 In Ferrara pag. 43 In Venezia ivi. In Firenze pagin. 44 di Lega nelle monete quai danni porti pag. 45 e seg. fatta in Roma pag. 46 In Francia pag. 48 e seg. in Castiglia pag. 48 in Liegi pag. 50 in Germania pag. 52 In Polonia ivi. In Roma e in Inghilterra pag. 53 In Napoli ivi. sue conseguenze pag. 60 e seg.  
*Amalfi* formata a guisa di Repubblica 155. Sua Zecca ivi.  
*Ambrosino* Grosso di due forti. 356  
*Amedeo* Vescovo d'Arrezzo ottiene il diritto della Zecca. 209  
*Ammivato*. 315 319 341. e altrove.  
*A. Manlio*, sua Casa distrutta. 11  
*Ancona*. Sua antichità. Sua Zecca, e moneta. 208  
*Ansperto* Arcivescovo di Milano. 163  
*Antalcide*. 25  
*Antimaco*. 6  
*Antinovi* (Antonio). 208  
*Antioco* Sotere. 10  
*Antonino* (B.) 21  
*Apollo*, con scettro d'oro. 12  
*Appiani*, Principi di Piombino. 232  
*Aquila* di due teste. Quando posta in uso. 415  
*Aquila*. Quando fabbricata pagin. 208 Quando libera ivi. Sue monete ivi.  
*Aquiltia*. Privilegio di Corrado a Ponce

pone Patriarca per coniar moneta . pag. 176 177 Dubbj intorno a tal Privilegio pag. 177 e seg. Quando cominciassero veramente i Patriarchi a batter moneta, 181. Sua Zecca, e monete coniate, colla dimostrazione dell' intrinfeco valore di esse, 258 e seguenti.

*Aquilini* di Ferrara. 305 310

*Aquilino*, Suo valore in Lucca 340

*Archievescovo* di Milano. Sua autorità nella Coronazione de' Re d'Italia. 164

*Ardengo* Vescovo di Brescia. 163

*Argellati*. (Filippo). 231 283

*Argentarij*. 29

*Argento*, e oro, misura di tutte le cose. 1

*Aristotile*, sua opinione intorno all' inventore del rame 1 5. Suo parere intorno alle troppo abbondanti ricchezze. 12

*Arichi* vinto da Carlo M. 154

*Arnolfo*. Sua storia Milanese. 164

*Arrezzo*. Distrutta da Desiderio. Arrigo VI. concede il diritto della moneta ad Amedeo Vescovo, p. 209. sua moneta ivi.

*Arrigo* Duca di Baviera investito del dominio della Toscana, pag. 168. Sua Guerra contro Corrado III. 169

*Arrigo* Re di Sicilia. Sua moneta, ed intrinfeco. 356

*Arrigo* IV. scacciato da Roma. 166 distrugge Arezzo. 209

*Arrigo* V. sue contese col Papa. 167 168

*Arrigo* VI. se a' Senesi concedesse il privilegio della moneta. 199 e seg. dà ad Amedeo Vescovo d'Arrezzo il diritto della moneta. 209 sua moneta, e suo intrinfeco. 356 e seg.

*Artabasco*, 20. Sua moneta. 92 e 93

*Artmio Zelite*. 1

*Ascoli* in armi contro Ruggieri p. 209 Privilegio della moneta conceduto da Corrado a Bernardo Vescovo p. 209 sua moneta ivi. Caduta in Dominio del Conte di Carrara, sua moneta. pag. 210

*Asse*. 27 e seg.

*Aslezasi* (P.) falla l' Epoca di Lodovico II. 253

*Asti* data a Guglielmo Marchese del Monferrato, pag. 169. ottiene da Corrado il Privilegio della moneta. 190

*Atalarico* Re, suo decreto intorno all' elezione de' Papi. 130

*Atanasio* Vescovo di Napoli. 163

*Ateneo*. 19

*Atti* degli Apostoli, passo confuso. 12

*Augustali*. Monete 158

*Aureliano*. 10

*Aureoli* moneta di Venezia, cosa fosse. 404 e seg.

*Aureo*, o Aureolo, la moneta d'oro. 236

*Autari*. 153

*Azari* (Pietro). 207

*Azzo* Marchese d' Este. 299

B

**B** *Agaroni*. Monete di Bologna. Loro valore. 287

*Bagattini* coniat in Lucca. 342 di Venezia. 401

*Baiocco* moneta di Roma. 395

*Bajelle* proibite in Firenze. 332

*Baluzio*. 160

*Barbetta*. 49

*Bargellini*. Moneta di Firenze. 319

*Bargello* (Lando) di Gubbio Podestà di Firenze. 319

*Barile* moneta di Firenze pag. 322 suo intrinfeco ivi. Sua valutazione pag. 324 325 326

*Bartolo* chiamato Professore in Pisa; suo stipendio. 345

*Bartolomei* (Simon Pietro) 223 suo equivoco nella spiegazione d'un passo della Clementina seconda. 284 e seg. publicò un Documento del MCCCVI. 450

*Battezzoni* di Firenze. 322

*Beato* Vescovo di Tortona. 163

*Bellafina* (Francesco). 197

*Bellini* (Pompeo). 217

*Belloni* (Antonio) Friulano. 179

Bem-

- Bembo*. 410  
*Benevento* e sua Zecca. 153 e seg.  
*Benvoglianti*. 200  
*Berengario*. pag. 113 suo privilegio falso per la moneta di Venezia ivi, e 114 Sue monete con *Christiana Religio*, e con *in Pavia Civitate*. 122.  
*Bergamo*. Privilegio di Federigo a Gerardo Vescovo di Bergamo per batter moneta pag. 194 se il Vescovo fosse in possesso della Zecca pag. 197 e 198  
*Bernardo Vescovo* d'Ascoli, ottenne il Privilegio della Zecca. 209  
*Bernardo Vescovo* di Padova pag. 183 e seg. sue violenze nella Val di Sacco. 184  
*S. Bernardo*. 141  
*Bezzo* di Venezia. 424  
*Bianchi*. Monete d'Argento. 296  
*Biancolini* (Giambatista) s'ingannò nella voce di *Soldo*. 245  
*Bibliotecario* (Anastasio). 126  
*Biemmi* (Abate). IV 193  
*Bisanzj* d'oro. 21  
*Bissoli* di Milano. 363  
*Boemo* (Giovanni). 20  
*Boesard*. pag. 106. e altrove.  
*Boezio* (Rinaldo di). 208  
*Boissin* (Claudio). 77 315  
*Bologna*. Privilegio d'Arrigo VI. ad essa Città per la istituzione della Zecca pag. 201 suoi Consoli p. 202 sua moneta ivi. Monete ivi coniate, e loro intrinfeco, lega, e peso. 281 e seg.  
*Bolognesi* contro de' Modonesi. 169  
*Bolognini* Lucchesi Grossi. 345  
*Bolognini* Romani. 393  
*Bolognino* Grosso. Suo peso, lega, intrinfeco. 281 e seg. moneta di Bologna, suo intrinfeco, peso, e lega. 281 286. Piccolo 283. Suo valore in Lucca. 340  
*Bonifacio* Marchese di Mantova, Padre di Matilda. 165  
*Bonifacio* Marchese di Toscana; e sue monete. 185  
*Bonifacio IX.* dà a Recanati il Privilegio della moneta. 220  
*Bonobio*. 204  
*Borghini* (Vincenzo). 213 313 e seg.  
*Borghi* (Rafaele) Canonico Lateranense. 419  
*Bracciolini* (Poggio). 213  
*Brescia*. Quando abbia cominciato a batter moneta pag. 192 e seg. se Federigo gli concedesse tal privilegio p. 194 sue monete ivi. Monete ivi coniate col loro intrinfeco. 289 e seg.  
*Brindisi*. Sua Zecca. 157  
*Brunetti*. Moneta antica di Genova. 188  
*Bullario* Cassinese. 154  
*Burchelati* (Francesco Dottore). IV  
*Bruni*. Moneta di Genova. 188  
*Brunacci* (Abate). 114 183 e seg. 210 356 405  
*Brunone* Sassone fatto Papa per opera d'Ottone III. detto Gregorio V. 174  
*Budelio* (Renieri). 22 113  
*Buoncompagni* Principi di Piombino. 232  
*Bussi* (P. Feliciano). 225

## C

- CAdmo* scopritor dell'oro secondo *Plinio*. 1  
*Calchi*. 27  
*Caleffi*. Antichi Libri di Siena. 200  
*Calmet*. 4  
*Camarra* (Lucio). 222  
*Camerario* (Gioachino) suo equivoco. 5  
*Camerino*, separato da Spoleti, e da Fermo pag. 210 sue monete ivi.  
*Cambj* a' tempi de' Romani. 29  
*Capacci* (Giulio Cesare.) 155  
*Cambio* moderno, e sua indole. 65 e seg.  
*Capitani* Presidenti della Zecca di Milano. 351  
*Capitolare* di Sicardo Principe di Benevento. 240  
*Capitolari* di Carlo Magno, da' quali si rileva, quanti danari entrassero in una Libbra d'oro. 249  
*Capodistria*, o Giustinopoli. Sua alleanza con Venezia. 125

- Capra* (P.) autore del Libro intitolato *Fra Paolo Sarpi* Giustificato. 440  
*Capoa*. Sua Zecca. 157  
*Caraccioli* 154 e seg.  
*Caraffa* (Luigi) marito d' Isabella Gonzaga, Duca di Sabionetta. 231  
*Cavampì*. 128  
*Carlini* di Bologna. Loro valore. 287 di Roma pag. 392 detti poi Giulj e Paoli. 392 e 394  
*Carlo M.* sue confinazioni con *Niceforo*, 114 suo patto con Leone III. PP. 134 suo sigillo 135 Sua Epoca del Regno Italice. 242 244 instituisce una Libbra di XVI. once. 249 e seg. Suo danaro, intrinfeco d' esso; e intrinfeco de' Soldi, e della Lira. 350  
*Carlo II.* Re di Sicilia. Lettera a Lui scritta dalla Città di Brescia. 290  
*Carlo IV.* Privilegio dato da Lui a Jacopo Principe di Piemonte. 187 suo Privilegio per la Zecca di Lucca. 343  
*Carlo VIII.* 21  
*Carlo Calvo* confermato in Imperadore dal Concilio Romano. 139  
*Carminola* ( Conte Francesco ). 210 Sue monete. 210  
*Carretto* ( Marchese di Gorzegno ) 222  
*Cavalcanti* ( Bartolomeo ) lodato. 12  
*Cassiodoro*. Sua opinione intorno allo scopritore dell' argento. 1 90 e seg. 109. Suo passo per riguardo al valore del Soldo d' oro, spiegato. 237 e seg.  
*Castiglione* delle Stiviere; dubbio se avesse Zecca. 230  
*Castruciani* ( Castruccio ) battè monete in Lucca col nome d' Ottone. 160 341 e seg.  
*Casale* di Monferrato, sue monete. 211  
*Cavara* ( Conte di ) Figliuolo Naturale di Francesco, Signore d' Ascoli. 210  
*Carretti* Marchesi di Savona, e del Finale pag. 221 Quando ottenessero il Privilegio della moneta. 222  
*Cedreno* ( Giorgio ). 19  
*Cenale* ( Roberto ) 427  
*Cencio*. 152 156  
*Cesare*. 19  
*Chievi* Città del Piemonte. 230  
*Ciampini*. 391  
*Cibo* ( Alberigo ) marito di Ricarda Malaspina pag. 231 Signore di Massa, e di Carrara pag. 230 sue monete. ivi.  
*Città di Castello*. Se avesse Zecca. 231  
*Città Lombarde* quali sotto a' Longobardi potevano aver la Zecca. 106 107 Leonina soggetta a' Pontefici. 133  
*Città d' Italia*. Loro ingrandimento fino alla Pace di Costanza. 162 e seguenti. Private da Federigo I. del diritto della moneta. 207 Illustri di Lombardia, quali. ivi  
*Cittadini Romani*. Loro prime rendite. 14  
*Claramonti* ( Scipione ). 204  
*Clemente VI.* vacante l' Impero fa le funzioni di Vicario Imperiale e concede a' Piltoiesi il diritto della moneta. 219 220  
*Clemente Alessandrino*. 4  
*Clementi*. Monete di Roma. 395  
*Cocconati* ( Radicati ). Sue monete, e medaglie. 211  
*Codice di Vulturno*. 154  
*Colonie Romane* col gius della Zecca. 96  
*Colbert*. 41  
*Collenuccio* ( Pandolfo ). 21  
*Como*. Quando ottenesse il Privilegio della moneta pag. 199 se fosse soggetta a' Vescovi. 199  
*Commercio* primo degli uomini. 2 e seg. sue utilità. 12 di monete quale, e come succeda. 58  
*Conciliabolo* di Pavia in favore d' Ottaviano Antipapa. 197  
*Concilio Torcellano*. 130 Francofordienese. 136 Romano. ivi Lateranense. Suo passo equivoco nella III. Azione. 137 Romano per la confermazione di *Carlo Calvo*. 139 Romano del CMIV. ivi Ravennate del CMIV. ivi di Rems II. in cui si chiede l' abolizione del prezzo del Soldo calcolato a 40. danari.

- nari. 243 Ravennate del 877. spiegato. 150 e seg. Tricassino. 257
- Concordati** della Zecca di Roma, 393 e seg.
- Concordato** fra le Città di Brescia, Bergamo, Cremona, Parma, Pavia, Piacenza, e Tortona, per la battitura delle monete. 291 e seg. fra Bologna e Ferrara, di coniar monete uguali a quelle di Parma; e loro intrinseco. 296 e seg. fra Ferrara, e Bologna, di batter uniformi monete pag. 295. loro intrinseco. 296 e 352
- Confinazioni** fra *Lottario* e i Veneziani pag. 115 e seg. fra i detti, e *Ottone II.* 121
- Consolato**, quando terminato. 91
- Consoli** di Padova pag. 185. di Bergamo, pag. 197. di Como, 198. di Tortona, pag. 199. di Siena, pag. 200. di Bologna, 202. di Pistoia, 218
- Costantin** Pogonato invia a Roma i **Capelli** de' proprj Figliuoli. 130
- Contarini** (Andrea) suo Soldo. 415
- Contarini** (Donato) confutato. 113
- Contarini** (Francesco). 217
- Conte** delle virtù, quando entrasse in Milano. 351
- Conti**, e Marchesi. 107 di *Morienna*. 186
- Copronimo** (Costantino). 20
- Cornaro** (Marco) sua moneta, coll' insegna del Leone alato. 414
- Cornaro** (Flaminio) IV 123 398
- Coronelli** (Padre). 197
- Corio**. (Bernardino). 187
- Cortona**. Sue monete. 211
- Corrado** dà a *Bernardo* Vescovo d'Ascoli il Privilegio della moneta. 209
- Corrado** Imp. dà il Bando a molti Vescovi d'Italia. 164
- Corrado II.** ribellatosi da suo Padre *Arrigo IV.* per opera della Contessa *Matilda*. 166
- Cosimo** Primo fa battere la Piastra per disordini ne' pagamenti. 323
- Cotali** di Firenze. 398
- Crazia** moneta di Firenze. 322
- Crazie** proibite in Firenze. 332
- Cremona** soggetta al Vescovo, 164. Ottiene da *Federigo* il Privilegio della moneta, pag. 191. sua moneta, 192.
- Cristiano** Arcivescovo di *Magonza* Arcicancellier dell' Impero, promette a *Senesi* la conferma della loro Zecca. 200
- Cronica** di Farfa. 140
- Cronico** Amalfitano. 156
- Curie** di Roma. 14
- Custodi**. IV (Michel Angelo Dottore). 351

## D

- D** **Acinque** di Ferrara; o sia Quarto di Lira, 310. in Venezia, 437
- Danari** Venetici pag. 114 115 e di *Colletti*, 115. Milanesi, ivi. d' *Aquileia*, loro peso, lega, ed intrinseco p. 260 263 e seg. 267 268 269 270 280 d' *Aquileia*, e loro frazioni, in metà, e quarto, 271 272. d' *Aquileia* di *Seidici* piccoli l' uno, pag. 271. di piccoli XX. ivi. di Ferrara, 305. di *Carlo Magno* e d' *Ottone*, col loro intrinseco pag. 350. del Secolo XVII. pag. 381 e seg. di *Provisini* in Roma pag. 390. di Venezia anticamente quali, 397 piccoli di Venezia nel Secolo XI. 398 401
- Danarini** di Ferrara. 305 310
- Danaro**. 28 di qual peso. 236 Piccolo di Venezia. 401
- Dandolo** (Andrea) suo Soldino. 414
- Dandolo** pag. 112 113 401 406
- Dandolo** (Francesco) suo Soldo detto *Marchetto*. 413
- Dante**. 315
- De la Flamma**. 354
- Desana** Feudo della Famiglia *Tizzoni*. Sue monete. 211 212
- Diacono** (Giovanni). 20
- Dieta** di *Roncaglia* tenuta da *Federigo Barbarossa*; cagione della lega *Lombarda* contro di Lui. 170

*Difficoltà* per iscrivere sulla materia delle monete. iij  
*Dino* (Francesco di). 156 209  
*Diodoro*. 2 9  
*Dione Cassio*. 97 238  
*Diplomi*. Loro analogia con le monete. 125 145  
*Dissertazione* Prima, quali mutazioni abbia avuto in questa edizione, iv. Quali Giunte, e miglioramenti, v.  
*Ditmaro*. 139  
*Dobbe* ragguagliate coi Zecchini. 76  
*Dobbe* di Milano. 373 374 e seg.  
*Documenti* falsi quando particolarmente si fecero. vi  
*Dodesini* di Milano. 361  
*Doppj* di Venezia. 420  
*Doppia* d'oro di Venezia, e mezza Doppia. 428  
*Dramma*. Suo valore, 8 27. e seg.  
*Ducati* d'oro Veneti stampati in Firenze, 316. D'Argento di Milano 379. In Venezia di quante forti, 432.  
*Ducato* da Lire sei, e Soldi quattro, come si facesse, e cosa fosse, pag. 417 e seg. detto di Grossi 31. pag. 418 stretto, e largo, pag. 427. e d'altre forti, pag. 419. Ducato di L. 6 : 4. sue distinzioni e rapporti, 429 e seg. Realizzato, 434. Detto Ducato d'argento, ivi.  
*Ducato* d'argento in Venezia con lo stampo della Giustina corrispondente a L. 6 : 4 pag. 437 e seg. Quando si rinovasse lo stampo di quell'antico; e con qual lega, e peso. 438  
*Ducato* d'oro, suo valore in Bologna e in Ferrara, 284. Di Bologna, 286. Suo prezzo in Ferrara, 307. Di Ferrara, 310. Di Firenze. 324 329 e seg. Suo prezzo in Milano, 364. e suo Conio, 365. Di Roma, e suo peso, 393 e seg. Di Venezia quando coniato, 409. Se fosse più antico quello di Roma, 411. come fosse differente dal Ducato di L. 6 : 4 in Ve-

nezia nel Secolo XVI. 431. Nuovo di Venezia del Secolo XVII. 440.  
*Ducato* in moneta in Roma; quando e perchè differente dal Ducato d'oro. 395  
*Ducaton*i coniatu nella nuova Zecca di Pisa. 348  
*Duchi* maggiori, e Duchi minori; mal distinti dal Muratori, 102. e seg. di Benevento, e di Spoleti. 154  
*D. D.* indicante il decreto de' Decurioni nelle monete. 96  
*Du-Cange*. 243  
*Duella* il terzo dell'oncia; detta anche *Sextula Gemina*. 235

E

**E** *Aco* scopritor dell'oro secondo Casiodoro. 1  
*Ebone* tutte medaglie di Napoli. 155  
*Ebrei*, Loro Repubblica, Leggi, e monete. 16 e seg.  
*Efron*. 3 4  
*Egitto*. Legge per le monete pag. 9 minore. ivi  
*Eicardo* Vescovo di Parma. 163  
*Eineccio* confutato. 29  
*Eisenschmidio* confutato pag. 29. nota num. 1.  
*Emor*. 4  
*Epifanio*. 29  
*Epoche* di Carlo Magno, e di Pippino per rapporto al Regno Italico pag. 242 244 di Lodovico II. pag. 253 d'Ugo Re. 257  
*Erchemperto*. 156  
*Eriberto* Arcivescovo di Milano. Sua resistenza contro l'Imperadore. 164  
*Erittonio* inventore secondo *Plinio* dell'argento. 1  
*Erodoto*, sua opinione intorno all'inventori della moneta. 3  
*Esiodo*, sua opinione intorno all'inventore del rame. 1 3  
*Esmerato*. Cosa significasse. 397  
M m m *Estensi*,

*Estensi* . Quando Padroni di Ferrara .  
Loro monete . 299  
*Euripide* . 1  
*Eutropio* . 10

## F

**F** *Aenza* . 21  
*Famiglie d'Italia distrutte* , che potevano aver il diritto della Zecca . 232  
*Fano* . Detto *Fanum Fortunæ* . Sue monete . 212  
*Favina* ( Bartolommeo ) . 197  
*Fasli Consolari corretti* pag. 6 nota n. 9 e pag. 15 nota num. 9.  
*Fannio* . 235  
*Federigo Barbarossa* . Difordini accaduti in Italia sotto di Lui , 169 e seg. sue imprese , ivi . Prende Milano , 170 . Dieta tenuta da Lui in Roncaglia , ivi . Rompe la pace con Papa Adriano , ivi . Lega Lombarda contro di Lui , ivi . Quali Città si unissero all' Imperadore , 171 . Sua pace col Papa , e con le Città Lombarde . 171  
*Federigo I.* priva le Città della Zecca , 207 . investe Rinaldo Vescovo di Pistoia della Contea , e Città . 218  
*Federigo II.* Imperadore , 21 . Concede a' Modenesi il privilegio della moneta , 203 . lo stesso concede a Forlì , 204 . e a Reggio , ivi .  
*Feliciano* ( Francesco ) . 415  
*Fermo* . Se Onorio III. concedesse ad essa Città il Privilegio della moneta , pag. 202 e seg. Vicende della suddetta Città . 203  
*Ferrone* . Quarta parte della Marca Aquileiese . 279  
*Ferrara* opportuna per instituirsi una Repubblica , 12 . Sua prima moneta , 198 . Quando ottenesse il diritto della Zecca , ivi . Monete ivi coniate , e loro intrinseco , 294 e seg.  
*Ferrarini* ragguagliati cogl' Imperiali , e co' Lucchesi . 198 300  
*Ferrarino* . Moneta di Ferrara . Suo intrinseco . 295 e seg.

*Ficovoni* . 151  
*Fidone* , segnò le monete con lettere , pag. 5 . Regolatore de' pesi , e delle misure . ivi  
*Fieschi* Sigg. di Lavagna , e di Masserano ; battevan monete . 213 e seg.  
*Fieschi* ( Cardinale ) pag. 214 . Luca , ivi . Ettore . ivi  
*Filippico* . 131  
*Filippo* . Moneta d'oro . 236  
*Fioravanti* . 127  
*Fiorantini* ( Francesco Maria ) , iv . 340  
*Fiorentini* , loro Ambascieria al Cairo per l'ammissione del Fiorino d'oro colà , 316 e seg. Loro pagamento a' Veneziani , 410 e seg.  
*Fiorini* di Suggello proibiti . 328  
*Fiorino D'oro* . Suo valore in Bologna , 284 286 in Brescia 290 e seg. In Venezia , 291 . Di Camera di Roma , 393 . D'argento quando cominciato ad essere in corso in Firenze pagin. 313 . Fiorino d'oro quando coniato ivi . Suo valore pag. 314 . Fiorino d'argento : suo peso ed intrinseco pag. 314 . seg. Varie spezie di Fiorini d'oro pag. 315 e seg. Come si chiamassero quelli uguali al Ducato di Venezia ivi e pag. 316 Ebbero corso al Cairo , e perchè pag. 316 e seg. Diversi valori del Fiorino d'oro in Firenze pag. 317 in Milano pag. 318 Fiorini piccoli pag. 319 Fiorini Neri ivi . Detto Ducato , o Scudo , 322 . Fiorini d'oro conati da molti Principi dell' Europa , 335 e seg. Prezzo di detti Fiorini nella Città di Firenze pag. 338 . Suo prezzo in Lucca pag. 340 e seg. coniato in Lucca , 342 . D'oro . Suo prezzo in Pisa , 345 . In Milano , 354 359 . Immaginario in Milano , 362 363 . D'oro del Papa , 392 . Suo valore , ivi .  
*Firenze* . Principi della sua libertà . 165 Antichità della sua Zecca . 213  
*Fontanini* , 123 174 . Suo equivoco , 299 Sua opinione intorno alle monete d' Aquileia . 273

Forlì .

*Forlì*. Quando ottenesse il Privilegio della Zecca. 204  
*Formule diplomatiche per conoscere la Libbra Commerciale, e Lira monetale*. 251 e seg.  
*Foscari* (Domenico). 400  
*Foscarini* (Francesco) Doge di Venezia; sue monete, 409  
*Foscarini* (Marco) Cavaliere, e Procurator di S. Marco. 401  
*Fossombrone*. Sue monete. 228  
*Francesi*; quando Padroni di Milano. 367. e 373.  
*Franchi*; quali alterazioni facefsero nel computo delle monete. 239  
*Frisac* di Carintia quando fosse eretto in Castello. Concilio Provinciale ivi tenuto. Corrado vi dimorò per qualche tempo. 75  
*Frisinga* Città soggetta all' Arcivescovo di Salisburgo. 275  
*Frisseri*, e Frisachi. Monete d' Aquileia. 272 e seg.

G

*G* *Abelloto* di Firenze. 322  
*Gaeta*. Sua Zecca. 158  
*Gaffari*. 160 187  
*Gagliardi* (Paolo) Canonico. 193  
*Gagliardi* (Giorgio) 193  
*Gazzetta*, quando si stampasse in Venezia, e cosa fosse. 428  
*Gazzette* proibite in Firenze. 332  
*Gemonà*; sua discordia con Venzone, terminata con una sentenza della Comunità di Cividale. 278  
*Genova*. Quanto antica la sua Zecca, 104 105. Privilegio della sua libertà, 165. Privilegio di Corrado II. ad essa Città per la fabbrica della moneta pag. 187 Se prima di tal privilegio battefse moneta ivi. Quali monete battefse prima pag. 188 *Bartute* poi col nome di Corrado, ivi.  
*Genovini*. Monete di Genova, 188. Raguagliati con i Grossi Veneti, e con i Tornesi. 285.

*Gentili* (Gerardo). 315  
*Gentilotti* (Giovann Benedetto). 223  
*Geruo*, citato. 136  
*G. Cristo* nelle Monete di Venezia. 122  
*Ghirardacci* (P. Cherubino). 281 202  
*Giacobbe*. 4  
*Giano* ritrovatore della moneta. 3  
*Gigliato* Fiorentino. Suo valore pag. 71 72. Sua lega, 77  
*Gigliato*. 332  
*Giulj* monete di Roma pag. 392. e seg. 395  
*Giulio II.* Papa prende la Mirandola. 218  
*Giulio* in Firenze. 322  
*Giorgino*, o Zorzino. Moneta di Ferrara. 309  
*Giovanni* (B.) Vescovo di Ferrara. 306  
*Giovanni* Vescovo di Cremona. 163  
*Giovanni* Vescovo di Pavia. 163  
*Giovanni* Vescovo di Ravenna rimproverato dell' uso del Pallio. 129  
*Giovio* (Benedetto). 198  
*Giovio* (Paolo). 344  
*Giubileo*. Suo significato presso gli Ebrei 17  
*Giuramento* che gl' Imperadori facevano ai Romani prima di entrar in Roma. 135  
*Giustina* di Venezia e sue frazioni. 435  
*Giustiniani* (Agostino). 187  
*Giustiniani* (Bernardo). 123  
*Giustiniani* (Pietro). 21  
*Glifazio* (Claudio). 19  
*Gonzaga* (Gianfrancesco) Signore di Castiglione. 231  
*Gonzaga* (Isabella) Duchessa di Sabbionetta. Sua moneta. 231  
*Gonzaga* (Pirro) Signore di Bozzolo, e Sammartino pag. 231.  
*Gonzaga* (Vittoria di Capoa) Vedova d' Antonio Gonzaga Sign. di Novelara; ottiene il privilegio della moneta. 216  
*Gori*. iv  
*Gornazano* (Giacomo). 354  
*Gotifredo* Duca di Toscana. 166  
*Grandi* (P. Abate). 337  
*Graziano*. 135  
M m m 2. S. Gre-

- S. Gregorio Magno*; quando, e come si sia ingerito negli affari d'Italia pag. 129 sua amicizia con Maurizio Imperadore. ivi
- Gregorio P. P.* sua moneta quadrata cosa sia. 151 e seg.
- S. Gregorio* non bene riferì la presa di Roma. 140
- Gregorio* Patriarca d'Aquileia. Suo Danaro, e suo Piccolo. pag. 270. Suo Mezzo-danaro, e suo Quarto. 271 e seg.
- Grida* d'Ercole Duca di Ferrara sopra le monete. 305
- Grimaldelli* Scala ec. 415
- Grimoaldi* Principi di Monaco. 232
- Grimoaldo* restituito nel Ducato di Benevento; e con quali condizioni. 154
- Grossetti* di Ferrara, e Bologna pag. 297 305 e seg. 308
- Grossetto* del Gritti. 427
- Grossi*, o sia Matapani di Venezia, a qual lega fossero computati in Aquileia, 265. D'Aquileia di due, e di quattro danari l'uno, 271. Di Bologna, loro peso, lega, intrinfeco, 281 e seg. Di Venezia ragguagliati con i Tornesi, Genovesi, e Bolognesi, 284 285. Di Ferrara. Loro intrinfeco, 297. Marchesani. Loro ragguaglio co' Ferrarini vecchi, 308. Popolini di Firenze. Loro intrinfeco, 318. Guelfi di Firenze, loro valore, 319. D'oro di Lucca, 342. Pifarini, 345. D'argento, Grossetti, Grossoni di Lucca, 342 344. Di Pisa ivi e 345 Sanesi, ivi. Quindicini, Cinquini, Sefini *Terline*, coniate in Milano 363 Loro intrinfeco, ivi e seg. Papali. Loro lega, peso, e intrinfeco, 393 e seg. Altre monete di Venezia minorate di peso, 414 416 e seg. Di Venezia. 430
- Grosso* di Firenze pag. 322 detto anco Grossone ivi. Suo intrinfeco, ivi. Fiorentino. Sua valutazione, 324 325 Di Milano quale pag. 352. Ambrosino, 356 360 361. Di Roma, 390 393 e seg. D'oro di Venezia, 409. Di Venezia: suo intrinfeco nel 1384. 417.
- Grossoni* di Venezia, 420 427. D'oro in Venezia, cosa fosse, 432
- Guarneri*. 140
- Guastalla*, Don Ferrante Gonzaga ne va in possesso. Batteva monete. 213
- Gubbio*. Monete di Federigo S. Conte d'Urbino Sig. di detta Città. 213
- Guelfi*, e Ghibellini. Principi della loro fazione. 168
- Guelfi*, monete di Firenze, p. 319. Grossi Guelfi. ivi
- Guerra* fra Pavesi e Milanesi, pag. 166. tra Pisani, e Genovesi, ivi. di Matilda contro Arrigo IV. ivi. de' Veneziani contro i Padovani, e Trivigiani, p. 167. de' Milanesi contro de' Comaschi. 168
- Guglielmo* II. Marchese del Monferrato; e sue monete. 186
- Guglielmo* Conte d'Olanda malamente chiamato Imperadore. 221
- Guiberto* Arcivescovo di Ravenna, Antipapa. 166
- Guichenon* (Samuele). 185 e seg.
- Guicciardini*. 411
- Guido* Vescovo di Modena. 163
- Guido* Ubaldo Duca d'Urbino, e di Fofa sombrone. Sue monete. 228
- Guinigi* (Paolo, Signore di Lucca. 345

## I

- I** *Gino*, sua opinione intorno lo scopritore dell'argento. 1
- Ilderico* Re. Sua moneta. 92
- Imperadori*; quali autorità avessero in Roma, per testimonianza del Concilio Romano, dei Vescovi della Germania, di Giovanni VIII. Papa, e di Sergio PP. 136. Quai giuramenti facessero prima d'entrar in Roma, 135 Quali diritti avessero in Roma, 137
- Imperiali*, 157. Loro ragguaglio, co' Fiorini, e con le monete Bresciane 290 e seg. Ragguagliati coi Planeti di Brescia

Brescia , pag. 292. ragguagliati con le monete di Ferrara Bologna , e Parma pag. 298. con quelle di Venezia , pag. 291. di quante forti , pag. 341. quando abbiano cominciato ad essere in corso ; e per qual ragione così chiamate , 350 e seg. quando imitate dalle altre Zecche , p. 352. quale il loro peso , ed intrinseco , pag. 352 e seg. Imperiali distinti in Grossi , danari soldi , e la divisione d' essi soldi , ivi e seg. contraddizioni intorno a coteste monete , e scioglimento , pag. 353 e 345. coll' intrinseco de' Mediani , Terzaroli , Soldi , Danari , pag. 355. Lira Imperiale pag. 364. Danari Imperiali del Secolo XV. 365

*Impero Romano* come diviso. 87

*Imprestiti*. Camera così detta in Venezia , cioè Banco . Per un Capitale in detto Banco , colla convenzione siasi fatta fra le Scuole della Carità , di S. Mattia di Murano , e di S. Giuliano . 430

*Indo Re* scopritore dell'argento . 1

*Inforziati* detti Provisini . 391

*Iperio* ( Giovanni ) 21

*Itone* . 3

*Innocenzo II.* riconosce Ruggeri per Re 159

L

**L** *Andolfo* Vescovo di Capoa . 163

*Latona* . 2

*Lavagna* Feudo de' Conti Fieschi batteva moneta . 213 e seg.

*Law* . ix 44

*Le Blanc* pag. 123 128 e altrove .

*Lega* , cosa sia pag. 32

*Lega* tra le Città di Milano , Lodi , Piacenza , e la Contessa Matilda , contro d'Arrigo IV. 167 . Lombarda contro di Federigo Barbarossa , 170 e seg.

*Legge* de' Feudi fatta da Lottario II. 168

*Leggi* intorno alle monete in Egitto p. 9 di *Valentiniano* , e *Valente* 10 . Di *Ro-*

*tari* ivi . Di *Lodovico* Augusto ivi e D' *Atene* 11 . Per l' *Equilibrio* delle ricchezze 11 e seg. di *Sparta* 13 di *Roma* 14 e seg. *Licina* ed altre 15 e seg. degli *Ebrei* 16 e seg. di *Platone* 18 *Burgundiche* 93 *Gallica* , e *Longobardica* , *Saffonica* , e *Frifona* 242 e seg.

*Leibnitz* . 315

*Leone* alato ; quando posto in uso in Venezia . 414 e seg.

*Leva* ( Antonio di ) Luogotenente Generale di Carlo V. 216

*Leutrech* . Regio Luogotenente , e Generale di Francesco I. , pagin. 210 . sua Grida per le monete di Milano , 367

*Libbra* . 27 e Lira , loro diverso significato . 235 Col suo peso si regolavano le monete , ivi . Romana a qual peso di Venezia corrispondeva . 247 e seg. Gallica uguale alla Romana . 248 e seg. di due Marchi , o sia di XVI. once instituita da Carlo Magno . 249 e seg. Monetale di XXII. Soldi pesava XVI. once , 250 e seg. diversa dalla *Lira Commerciale* , 251 e seg. *Sottile* , e *Libbra Grossa* , quando instituite , ivi . di *Metallo* in *Massa* , 235 . se fossero in corso 256. d'oro di peso a tempi di Carlo Magno , 249. d'argento di peso in detti tempi cosa fosse . 257

*Licurgo* . Sue Leggi . 13

*Lido* Scita inventore dell' uso del rame . pag. 1

*Linneo* , secondo *Palefato* , scopritor de' Metalli . 1

*Linestre* . 22

*Lindebrogio* errò nell' interpretare la voce *Soldo* . 243

*Lira* , e *Libbra* ; loro diverso significato . 235 *Commerciale* , cosa fosse . 251 *Legittima* , o *legale* , cosa fosse . 253 e seg. di *Danari* , e *Lira* di *Soldi* in *Friuli* , 279. suo intrinseco per ordine di tempi , 280. di *Grossi* di *Bologna* 283 288 . Di *Bologna* ragguagliata con la *Veneziana* . 284 e seg. qual intrinseco avesse nel 1464. p. 286 *Lira* di

- di Planet ragguagliata con la Veneziana, 290 e seg. di Ferrarini quale. 295 297 di Grossi di Ferrara, e Bologna 297 di Ferrara, suo intrinseco. 306 Marchesana, suo intrinseco. 306 308 di Firenze e suo intrinseco. 320 e seg. e 337 di Lucca, suo intrinseco del 1060. 337 di Carlo Magno, suo intrinseco ivi. Intrinseco della Lira Milanese del Secolo X. XI. XII. e XIII. 358 del Secolo XIV. e principio del XV. 361 di Terzaroli. 355 Intrinseco d' essa Lira nel Secolo XV. con le divisioni d' essa. 364 Ragguagliata alla Lira Veneziana. 354 e seguenti e 365. Di Piccoli di Venezia. pag. 399 del Secolo XIII. 340 di Grossi antica di Venezia. 412 di Venezia, come ordinariamente fosse intesa. 416 di Marchetti, e Lira di Soldi di Venezia, cosa fossero nel 1384. pag. 417 di Soldini in Venezia, quando si cominciasse. 417 sue divisioni. 420 Realizzata detta Trovato. 421 del 1527. qual fosse. 426 di Grossi, come si computasse e come si ragguagliasse in Venezia. 433 e seg.
- Lire Beneventane.* 154 di Grossi in Venezia. 430
- Liruti* (Giangiuseppe) 121 123 176 259 267 273 276 278
- Livio.* 27 suo passo spiegato. 28
- Liutprando Re.* 132
- Liutwardo Vescovo di Vercelli.* 163
- Locato* (Umberto) 188
- Lodovico Imperadore,* sua Lettera a Basilio indicante la di lui autorità. 135
- Lodovico Re.* 21 non ottenne il giuramento da' Romani. 139 sua Epoca del Regno Italico. 253.
- Lodovico Vescovo di Modena.* 163
- Longobardi.* Loro Duchi, e loro Governo. 101 e seg.
- Loredano* (Leonardo) Doge di Venezia. Sue monete. 424 e seg.
- Lottario.* Sua Convenzione con Pietro Tradonico Doge di Venezia. 115 e seguenti.
- Lucca,* e Pisa, loro monete. 160
- Lucca.* Quanto antica la sua Zecca. 105 quali monete abbia coniate, e con quale intrinseco. 337 e seg. Sua moneta d'oro. 342 Soggetta a Mastino della Scala, ivi. Posta all'incanto, ivi. soggiogata dai Pisani, ivi. Per Privilegio di Carlo IV. che la restituì in libertà, riapre la Zecca. 343
- Lucchese* (Tolomeo) 160
- Lucchese,* e Sanesi, contro de' Pisani e Fiorentini. 169
- Lucchese* monete ragguagliate colle Imperiali, e Ferraresi. 298 seg.
- Lucchese Grandi,* Mezzani, Piccoli 345
- Luccini,* Presidenti della Zecca di Milano. 351

## M

- M** *Abillone,* 151
- Macerata.* Sue monete, 214
- Maestri* di Zecca o Zecchieri d' Aquileia, 259
- Maffei,* iv, 93 106 116 161 240
- Maginfredo* Marchese di Susa, 175
- Malaspini,* 313
- Malacosta.* Illustre Famiglia, 214. 214. Sue Medaglie, ivi.
- Malta,* 21
- Maltraversi* (Niccolò) Vescovo di Reggio. Sua moneta, 204
- Malvezzi,* 193 290
- Malvolti,* 200
- Mandelli* (Jacopo) Conte di Machaneco ottiene il Privilegio della moneta, 232
- Mantova.* Origine della sua Zecca, 172. Incerto, e dubbio il Privilegio d' Ottone per la detta Zecca, 172 173. Se i Mantovani fossero soggetti ai Vescovi, ivi. Quando cominciassero le monete di Mantova, ivi.
- Manfredi* Sigg. di Faenza, 232
- Manzoni* (Domenico) 290 430

Mar--

- Marca*; sue divisioni in Venezia, 74.  
*Marcellino Conte*, 140  
*Marano* (Jacopo) 304  
*Marca* di Danari, e di Soldi d'Aquileia, 277. Detta *de re ditu* in Friuli cosa fosse, 278. Suo intrinfeco per ordine di tempi, 280. D'onde nè sia derivato il costume, ivi. Suo intrinfeco, ivi.  
*Marco* di Bologna; quale, 282  
*S. Marco* sulle monete di Venezia: quando trasportato il di lui corpo, 122 e 123  
*Marcello*, 152  
*Marcello* (Nicold) Doge. Sua Mezza Lira e monete, 422 e seg.  
*Marchesane*. Monete de' Marchesi d'Este 299. Dette anche' Marchesini; 305.  
*Marchesi* d'Este, e i Marchesi di Sufa, 165. Di Monferrato, 186. Loro monete, ivi. D'Este quando Padroni di Ferrara, 299  
*Marchetto*. Suo intrinfeco nel 1384. 417  
*Marchucci*, o Marchetti di Venezia, 400 413 415  
*Marozia*, 149  
*Marmi* d'Oxford, 5  
*Martene*, 152  
*Massa*, e Carrara. Sue monete, 230  
*S. Massimo* Vescovo Emoniese, confuso dallo Scoenleben con Massimo martire. 182  
*Mastropiero* (Aurio) sua moneta, 401  
*Matapane*, o sia Grosso di Venezia, 406 407  
*Matapani*, o sia Grossi di Venezia, a qual lega fossero computati in Aquileia, 265  
*Mazzuchelli* (Conte Giammaria) iv. 193 292  
*Medaglie* Romane del Senato, e delle Colonie; spiegate, 97 e seg. d'Ottone spiegate, 95. Antiche di Napoli, e della Sicilia, 155 158. e Monete, prese indistintamente, quali equivoci producano, 214 e seg.  
*Mediani*, o Mediatini Milanesi, 355  
*Medici* (Ferdinando) rinnova la Zecca di Pisa, 347  
*Medici* (Gianiacopo), 212  
*Memmo* (Andrea) iv.  
*Memoriale*. Così chiamato un Codice MSS. di Venezia; 397 400, e altrove.  
*Menelao*, 6  
*Messina*. Sua Zecca, 158 159  
*Metalli* qual legge abbiano, iv. Loro origine e loro scopritori, 1. premienze, 2. Loro primo uso, 2 3  
*Mezzanini* di Venezia, 413 e seg.  
*Micene* famosa per molto oro, 6  
*Michele* (Domenico) Doge di Venezia, 20  
*Milanese*, privati da Federigo del privilegio della moneta, 191  
*Milano*. Quanto antica la sua Zecca, 163. Privato da Federigo del diritto della Zecca, 161. Suoi Scudi proibiti in Firenze, 330. Quali monete abbia coniato da Carlo M. fino al Secolo XVII. coll' intrinfeco d'esse, 350 e seg.  
*Milone* Vescovo e Signore di Padova, 184  
*Mini*; vario valore, 8. Suo valore, e rapporto, 26 e seg.  
*Minere* d'Egitto, loro rendita, 9  
*Minerva*, 2  
*Minovazione* di prezzo nelle monete; qual danno rechi, 67  
*Minuto* Danaro di Venezia, 403  
*Mirandola* soggetta ai Pichi, 217. Prefa da Giulio II. 218  
*Misure* regolate da *Fidone*, 5  
*Mocenigo* (Tommaso) Doge di Venezia; quanto oro, e quanto argento per ogni anno si battesse in Venezia sotto di Lui, 420  
*Mocenigo*, Lira di Venezia, 423  
*Modena*. Ottiene da Federigo II. il privilegio della Zecca, 203. Sua moneta, 204  
*Moisè* (Muzio) 198  
*Monaldesco* (Lodovico) se passasse co' suoi

suoi Annali gli anni 1328. pagina 391  
*Moneta* anima della società, e catena delle Nazioni, 1. Prima origine, 3. Inventori di essa, ivi. Approvata da mercatanti, 4. coll' insegna di pecore, e buoi, ivi. Coll' insegna d' Agnelli, ivi. Primi segni, indicanti il suo valore, 5. Quando segnata la prima volta con lettere, 5. Monete dette *Pecore*, ivi, segnate con Buoi, e Pecore da *Servio* Re, 6 7. Segnata col Buè dagli Ateniesi; così coniata primamente da *Teseo*, 7. Monete dipendenti dalla legge di società, 8 e seg. Cura de' Monarchi, e delle Repubbliche nel regolamento di esse monete, 9 e seg. Legge in Egitto per l' adulterazione d' esse, 9. Tempio in Roma alla *Dea Moneta*, 11. Provvedimenti Pubblici per l' equilibrio de' Privati nell' uso della moneta, 11 e seg. monete di Sparta, 13. Di Roma; quando coniato l' argento, 14. Prima moneta di Bronzo, 15. E quali, quelle del Piombo, 15. degli Ebrei, 16 e seg. Stabilita da Platone per la Repubblica, 19. Vili monete di diverse nazioni lontane dal Commercio, ivi. Moneta di Tours, o Turonese, quando instituita, 21. Obsidionali, o Gettoni, 22. Monete di due sorte, presso gli Ebrei; cioè comuni, e del Tempio, 24. Così nella Repubblica ideata da Platone, 25. Monete uniformi ed equilibrate fra i Romani, Greci, Egizj, ed Ebrei, 26 e seg. Monete, loro alterazione, 31 e seg. Monete alterate di prezzo, quanti danni abbiano cagionato a diverse Nazioni, 37 e seg. Alterazioni di lega, quai danni portino, 45 e seg. Ristaurata in Salisburgo, 52. Commercio di monete, quale, e come succeda, 58. monete arbitrariamente regolate in Italia, quai mali producano, 60 e seg. Minorate di prezzo

qual danno portino, 67 e seg. Monete comuni, e correnti in Italia, 69. Loro valore, e riflessioni sopra esso, 70 e seg. Peso, lega, e proporzione di tutte coteste monete, 75 e seg. Moneta malamente creduta tale di Teodorico, 89. dei Re Goti, 91 239 e seg. D' Ilderico, e d' Artavasdo, 92 e 93. D' argento con la testa dell' Imperadore, e col nome de' Re Goti, non esser della Zecca Regia, 93. D' oro dei Re Goti con la loro effigie, 93. Di Teodato, non più veduta, 94. delle Colonie, 96. del Senato Romano, 95, 96, 97 ec. D' oro, e d' argento, 97 98. Fatte dal Senato in onore d' Albino, 98. e a Prisco Attalo, 99. Ai Re Goti, ivi. Delle Colonie col nome de' Magistrati, ivi e seg. Di Milano, e di Genova a' tempi de' Longobardi, 103, 104. Di Venezia, 109 e seg. Quanto anticamente in commercio, 114 e seg. con l'iscrizione *Christus Imperat*, 121 e seg. col S. Marco, 123. col nome degli Imperadori *Lodovico*, *Lottario*, *Arrigo*, 123 124. Per qual ragione, 124 125. D' Adriano Papa, e dell' Imperadore coniate in Roma. Varie opinioni sopra di ciò, 128. Se Adriano P. P. le potesse battere, 134. Fatte battere dal Senato Romano col nome dell' Imperadore, e del Papa, 138 e seg. Romana, 142. E del Senato, ivi. Detta Pontificia, 143 e seg. Pavese, in Roma, 144. Spiegazione delle monete del Senato col nome del Papa, e dell' Imperadore, ivi e seg. Corrispondenti a' Diplomi, 145. Coniate da' Pontefici fuori di Roma, 146. Interpretazione delle monete del Senato Romano col nome solo del Papa, 146 e seg. Quadrate di Zaccaria, e di Gregorio P. P. cosa fossero, 151 e seg. Se i Pontefici potessero battere, per ispargerle nella Cavalcata, 153. Di Benevento, 154. Di Saler-

Salerno, 154 e 155. Di Amalfi, ivi. Di Spoleti, ivi. Di Napoli, ivi e seg. Di Taranto, 156. Di Capua, pagin. 157. Di Brindisi, ivi. Di Gaeta, 158. Di Sicilia, ivi. Di Messina, 159. Di Lucca, e di Pisa, 160. Dette Imperiali, e Augustali, 157 e 158. Battute da Castruccio Castracani col nome d'Ottone, 160. Di Pavia col nome di Carlo Magno ec. 161. Di Milano col nome d'Ottone ec. ivi. Di Verona col nome d'Ottone, ivi. Di Trevigi col nome di Carlo M. ivi. Di Mantova quando cominciate, 173. Di Ravenna col nome dell' Arcivescovo, 176. D' Aquileia col nome di Volchero, 182. di Parma, 182. Di Padova, 185. Di Susa, ivi. Di Monferrato, 186. Di Savoia, ivi. Di Piemonte, e d' Achaia, 187. Di Genova, detta Bruni, Brunetti, e Genovini, 188, Di Piacenza, 189. D' Asti, 191. Di Cremona, 192. Di Brescia, 193 e seg. di Bergamo, 198. Di Ferrara, ivi. Di Como, 199. Di Tortona, ivi. di Siena, 200. Di Bologna, 202. Di Modena, 204. Di Reggio, 204. D' Ancona, 208. Dell' Aquila, ivi. D' Arrezzo, 209. D' Ascoli, ivi e seg. di Camerino, 210. Di Carmagnola, 210. di Casale di Monferrato, 211. Di Cocognati, ivi. Di Cortona, ivi. Di Desana, ivi e seg. di Fano, 212. Di Lavagna, 213. Di Macerata, 214. Di Musso, e Lecco, 215. Di Novarra, 216. Di Perugia, ivi. Di Pesarò, 217. Di Mirandola, 217 e seg. Di Pistoia, 218, 219. Di Recanati, 220. Di Rimini, 221. Di Saluzzo, ivi. Di Sinigaglia, 222. Di Teati, 223. Di Torino, 223. Di Trieste, 224. Di Trivulzj, 225. Di Volterra, 227 e 228. D' Urbino, e di Fossombrone, 228. di Massa e Carrara, 228. di Sabionetta, 231. Nera di

Lucca, 342. D' oro di Venezia, 406. Prima dello Zecchino, 409.

*Monetaggio*, 36

*Monete* coniate e poste in uso in molte Zece d' Italia : giuntovi l' intrinfeco valore di esse fino al Secolo XVII. 233 e seg. di Carlo Magno, e Loro peso, 250 e seg. d' Ottone minore di peso, 258. D' Aquileia col loro intrinfeco, ivi e seg. Scodelate d' Aquileia, 272. Di Venezia, ivi. e di Verona, ivi. Falsificate d' Aquileia, 276. Di Bologna, col loro Peso, Lega, e Intrinfeco, 281 e seg. di Brescia col loro intrinfeco, 289 e seg. Nuova di Brescia, 289. Di Ferrara quando cominciasse, 295. Intrinfeco delle monete coniate in detta Città, 295 e seg. di Firenze, 313 e seg. Sanesi proibite in Firenze, 324. Di Lucca e Pisa, 337 e seg. col loro intrinfeco, 349. Di Milano, 350 e seg. Diverse, coniate in Milano, 360 e 333 364. col loro intrinfeco, 387 e seg. di Roma, 389. Col loro intrinfeco, 396. Di Venezia, 397 e seg. Varie spezie d'esse in Venezia, 429. Basse coniate in Venezia nel 1570. 435. Minorate di lega, ed accresciute di Peso in Venezia, ivi. Diverse coniate in Venezia, le quali non entrarono nel Commercio d' Italia, 441. Coniate in Venezia. Loro peso, lega, ed intrinfeco, 443 e seg.

*Monetieri* di Milano, 351

*Monferrato*, 186

*Montanari* (Gimignano), 41

*Monte* di S. Maria. Marchesato. Se vi si coniasse moneta, 215

*Morofini* (Andrea) 439

*Mosto* (da) Alvise, 20

*Muggia* donata da Ugo, e Lottario Imperadori ad Orso Patriarca d' Aquileia, 126

*Muratori* confutato, 89 102 e seg. 114 140 157. Quale la sua Patria, 164 174 184 202. Non rilevò la moneta

N n n di

di Volterra, 228 . Confutato , 243  
356 . Interpreta malamente l'iscrizio-  
ne del Ducato d'oro, 410  
*Muse* coronate d'oro, 2 .  
*Muffis* (Giovanni de) 189  
*Musso*, e Lecco ; Feudi di Gianiacopo  
Medici . Sue monete, 215  
*Muzio* (Girolamo) 211

## N

**N** *Apoli*, sua Origine, 155 . Sua Zec-  
ca, ivi .  
*Narfete*, 100 . Non ritrovò Roma di-  
strutta, 140  
*Negri* (Gasparo) Vescovo di Parenzo,  
414 .  
*Neri* (Don Pompeo) iv, v 318 352  
*Niccolini* (Antonio) Abate Marchese,  
iv .  
*Nomione*, 2  
*Nόμισμα*, o *Nόμος* Legge, 10  
*Noris* (Cardinale) 70  
*Notingo* Vescovo di Brescia, 163  
*Novara*, 21 . Sue monete; 216  
*Novellara* . Sua Zecca, 216  
*Nouveau Traité* diplomatique ; a qual  
fine sia stato fatto, vi, e seg.  
*Nummus* . Cosa fosse, 236 .

## O

**O** *Bizzo* II. Marchese d'Este, 299  
*Obbietti* risolti 80 e seg.  
*Oboli*, 27  
*Obrizo* ; suo significato, ed etimologia,  
255  
*Odoacre*, 87 . Suo Governo, 88  
*Olao* Magno, 93  
*Oldino*, 151  
*Oleggio* (Giovanni Visconti) naturale  
dell'Arcivescovo di Milano, Signore  
di Bologna, 286  
*Ostensio* (Lucca) sospetta l'edizione sua  
della III. Azione del Concilio Late-  
ranense, 137 .

*Once* di danari, 252  
*Oncia* duodecima parte della Libbra, 235  
*Ordelfaffi* Sigg. di Forlì, 232  
*Orva*, forse *Oria*, 156  
*Oro*, e argento venuto dall'Indie in Eu-  
ropa VIII. in Roma ai tempi dei Re,  
15 . Male bilanciato coll'argento, e  
rame, e con se stesso . Cosa sia, 59  
*Orseolo* (Pietro) suo Testamento, 399  
*Ofella* moneta di Venezia, 425  
*Osservazione* I. 29  
- - II. 56 e seg.  
- - III. 79  
*Osimandro* Re, 2  
*Ostracismo*, 12  
*Ottini* Monete di Milano, 363  
*Ottoiano* Linea de' Medici, 232  
*Ottone* il Grande, 22  
*Ottone* . Nuova spiegazione delle di Lui  
medaglie, 95 . Suo danaro, intrinse-  
co d'esso, e intrinseco de' Soldi, e  
della Lira, 350  
*Ottino* II. sue confinazioni con Tribu-  
no Doge di Venezia, 121 e 126  
*Ottone* III. sua costituzione, 139  
*Otonelli* (Cesare) 202

## P

**P** *Adova* . Privilegio d'Arrigo III. a  
Bernardo Vescovo, per coniar mon-  
eta, 183 . Dubbj sopra tal Privile-  
gio, 184 e seg. donata a Milone Ve-  
scovo, 184  
*Padovani* . loro guerre co' Veneziani,  
167 169 . co' Vicentini, 169  
*Palagio*, o Corte, cosa significasse 106  
*Palesato*, 1  
*Pallio* perchè portato da S. Gregorio 129  
*Pallio* monete di Roma, 392 e seg.  
Loro peso, Lega, e intrinseco. 394  
*Paolo Diacono* . Suo passo male inteso,  
spiegato, 131 153  
*Paperone* Famiglia di Roma, 391  
*Papi*, quando cominciarono a ingerirsi  
negli affari politici dell'Italia, 129 .  
Confermata la loro elezione dai Re  
Goti,

- Goti, e dagl' Imperadori, e per qual ragione, 130. Perchè frapposti negli affari di Roma, 132 e seg. Padroni della Città Leonina, 133. Non facevano atti giurisdizionali prima della Coronazione, 137. Quali sieno i loro veri titoli pel dominio [di Roma, 138. Loro formalità nell' esporfi al Popolo, quando erano eletti, e loro cavalcata, 152 e 153.
- Papavero*. Moneta di Roma, 391 e seg.
- Paperone* (Scoto, e Giovanni), 391
- Parma*, data in dominio ad Uberto Vescovo, 164. Quando cominciassero ad aver monete, 182 e seg. Se i Vescovi ne fossero gli assoluti Padroni, 183. Sue monete, e loro intrinseco, 297. Suoi Scudi proibiti in Firenze, 330.
- Parpaiole* di Milano, 373 384 386.
- Partenope*, 155
- Pasqualigo* (Domenico) 21, 121
- Pasachine* Monete di Savona, 221
- Patto* fra Carlo M. e Leone III. P. P.
- Patriarchi* d' Aquileia, quando avessero il diritto della moneta, 181
- Pavesi*, Danari; loro ragguaglio con le monete di Roma, 389 e seg.
- Pavia*. Moneta di tal Città, sotto Totila, 100. Detta Metropoli del Regno Longobardico, 161. Gundefredo maestro di Zecca in detta Città, ivi. Sue monete col nome di Lottario, di Berengario, di Rodolfo, e d' Ottone, ivi. Principj di sua libertà, 165. Concordato collo Zecchiere d' essa Città, 361
- Pausania* confutato, 7<sup>o</sup> 10 19
- Peggioramento* di moneta per qual ragione accaduto, viii.
- Pegù*. Proibizione quivi, d' estrar metalli, 64
- Pelliccia* di Caltrato usata da Carlo Magno, 127
- Peppolesca* moneta di Taddeo Peppoli Sig. di Bologna. Suo intrinseco, 284
- Perugia*. Sue monete, 216. Quando si cominciassero a battere, 217
- Perugini* ascritti alla Nobiltà Veneta, 217
- Pesaro*. Venduto da Galeazzo Malatesta a Francesco Sforza. Monete d' Alessandro Sforza, 217. Suoi Grossi, 345
- Pesi* regolati da *Fidone*, e perciò detti *Fidonii*, 5. *Eginei*, ivi. Diversi presso gli Ebrei, 24, 26. In Venezia presentemente, 73. D' ogni moneta comune d' Italia, 75.
- Peso* del Villalpando spiegato, 29. Instituito da Carlo Magno, 250. Di Bologna qual rapporto avesse con quello di Venezia, 282 296. Di Colonia adottato in Venezia, 408.
- Piacenza*, ebbe da Arrigo IV. e non da Corrado il gius della Zecca, 188. Sua moneta col nome di Corrado, 189. Suoi Scudi proibiti in Firenze, 330
- Piastra* Fiorentina per qual motivo coniatata, suo valore, e suo intrinseco, 323. Romana, 395
- Pichi* Duchi di Mirandola, 217. Moneta di Francesco Pico, ivi.
- Piccoli* di Bologna, 283. D' Aquileia, loro peso, e lega, ed intrinseco, 263 265 267 270. Di Firenze, 332. A oro, come si conteggiassero in Venezia, 432
- Piedi e Tavole*, Legittime, o sieno Legali, 254
- Piemonte*. Principi di Piemonte e d' Achaia. Loro monete, 186 187
- Pietro* Vescovo di Pavia, 163. Di Reggio, ivi.
- Pigioni* di Milano, 360
- Pinci* (Giuseppe Antonio) 174 300
- Pingon* (Filiberto) 185
- Pippino* fatto Re di Francia, 133. Lettera del Senato Romano a Lui diretta, 139. Sua Epoca del Regno Italiano, 242
- Pisa*, Quanto antica la sua Zecca, 105. Principj di sua libertà, 165. conio monete uniformi a quelle di Luca, 339. e con quale intrinseco, ivi, e 349. Quando soggiogata da' Fiorentini, 346

Nuova istituzione della Zecca nel 1595. 347.  
*Pisani* privati da Federigo della moneta, e della Sardegna, 160. S'impadroniscono di Lucca, 342. Liberati dal giogo da' Fiorentini, 344.  
*Pistoia*. Quando si ponesse in libertà, 218. Quando cominciasse a batter moneta, 219. Privilegio sopra di ciò di Clemente, ivi. Sua moneta, ivi.  
*Polluce*, 5  
*Pondo*, 27  
*Popolini* (Groffi) di Firenze, 318  
*Pratilli* (Francesco Maria) 154  
*Prefetto* di Roma quando eletto dal Papa, 136  
*Presidenti* della Zecca di Milano, 351 e seg.  
*Prisco Attalo*. Sua medaglia coniatata dal Senato, 99  
*Procopio*, 140  
*Proibizione* d' estrar monete; quali mali produca, 65  
*Proletarij* di Roma, 14  
*Prometeo* scopritore de' Metalli, 1  
*Proporzione Media Italica* de' metalli, v, viii. De' Metalli dipendente dal consenso delle Nazioni, 68. Media Italica, tra' metalli; quale, 83. Fra il Rame monetato di Milano, e quello di Venezia, 365. de' metalli in Roma regolata nel 1504. 394  
*Provisioni* di Firenze in proposito di monete, 324 e seg. per la Zecca di Milano, 373 e seg.  
*Provisini*, Proveniens ec. e loro intrinfeco, 389 e 390 Detti Inforziati, 291. Detti Piccoli, 392  
*Plutarco*, suo errore, 1  
*Pubblicola*, 6

## Q

**Q** *Uadrante*; quarta parte della Libbra, 235  
*Quartaroli*; moneta di Venezia; detti anche *Quattrini*, 415 e seg.

*Quattrini*. Quando coniatati in Bologna, 286. Loro intrinfeco, 287. Di Ferrara, 305. Neri di Firenze banditi, 331. Di Milano, 360. Detti anche *Terline*, 385. Di rame, 386. Loro valore in Roma nel 1542. 395. Di Venezia del 1509. 424.  
*Quattrino Bianco* di Firenze, 322. Nero, ivi.  
*Quinto* di Ducato di Firenze, 322 e 325.

## R

**R** *Agguaglio* fra le Doble, e Zecchini ridotti a Marco, 76. Fra la Lira Veneziana e la Bolognese, 284. Fra la Veneziana, l'Imperiale, Bresciana, e Bergamasca, 291. Fra la Lira Veneta, e la Ferrarese, 307 e 309. Fra il Rame monetato di Milano, e quello di Venezia, 365. Fra le monete Pavese, e le Romane, 389 e seg.  
*Rame*. Monete di Rame di Ferrara, 311. Monetato di Milano ragguagliato con quello di Venezia; 365. Moneta di Rame di Venezia, 413. Troppo abbondante in Venezia qual danno abbia apportato, 439.  
*Rannusio* (Paolo) 238  
*Raterio*, 115  
*Ravenna*, 95. Sua Zecca come passata in mano degli Arcivescovi, 174 e seg. Dubbia la Bolla di Gregorio V. Papa, ivi. Moneta col nome dell' Arcivescovo, 176  
*Reali* proibiti in Firenze, 332  
*Recanati*. Quando avesse il Privilegio della Zecca, 220  
*Redalchi* Duca di Benevento, 154  
*Redonda*. Moneta di Venezia. 401  
*Reggio*. Soggetta a' Vescovi, 164. Niccolò Maltraversi suo Vescovo ottiene il privilegio della Zecca, 204. Sua moneta, ivi. Suoi Scudi proibiti in Firenze, 330. Soldi, e Lire d' essa Città ragguagliati con altri, 345.  
*Re-*

*Regolamento delle Zecche, come vada fatto*, 83

*Renferdio*, 10

*Renieri Duca di Toscana*, 165

*Repubblica di Platone uguale a quella degli Ebrei*, 18 e seg.

*Retore (Dionigi)* 19

*Rialto*. Ponte di Rialto quando fabbricato, 401

*Riario Cardinale*, 393 e 394

*Ricardo di S. Germano*, 142 157

*Riflessioni*, sopra l'istituzione delle Zecche d'Italia 205 e seg.

*Rimedio nelle monete, cosa sia*, x.

*Rimini*. Sua antica condizione, 200.

Rea libera, 221. Sue monete, ivi.

*Roberto Guiscardo*. Sue Guerre con Ruggeri suo Fratello, 166

*Rodolfo Re*. Suo privilegio falso per la moneta di Venezia, 112 113 114

*Roma*. Suo primo Governo, e monete, 14 e seg. Quando cominciassero a servirsi di monete straniere, 25. come s'equilibrassero con esse, 28. Suo stato presente intorno alle monete, 66. Analisi del suo sistema Politico ne' tempi di mezzo, 128; e seg. Sue turbolenze per cagione de' Greci, e de' Longobardi, 130 e seg. Quando riacquistasse la sua libertà, 132. Sua polizia di Governo, ivi. Restituita in piedi dopo i Goti, 140. Sue vicende per ragion di dominio, 141. Suoi Scudi proibiti in Firenze, 330. Sue monete, 389 e seg.

*Romani detti sudditi degli Appostoli*, allorchè erano liberi, 133

*Roffi (Girolamo)* 174 285 341

*Roffi (Ottavio)* 193

*Rubeis (P. Bernardo de)* 176 e seg. 115 259 264 266 267 276. S'inganna nel computo della Marca de *reditu*,

278 283

*Ruggeri I. Re di Sicilia*, 159

*Ruggeri Re*, 168

S

*Sabionetta*, passata in Dominio di Luigi Caraffa Marito d' Isabella Gonzaga. Sua moneta, malamente interpretata, 231

*Saggi fatti in Venezia delle monete d' Aquileia*, 267 e seg.

*Salerno*. Sua Zecca, 154. Diviso dal Ducato Beneventano, ivi.

*Salisburgo*. L' Arcivescovo, ristauratore della moneta, 52

*Salvi*, 219

*Saluzzo*, Marchesato. Monete di Lodovico Marchese, 221

*Sanudo (Marino)* detto il Torfello, 20, 291, 401, 406

*Sanfovino*, 12

*Santi Angelo*. Famiglia discendente da Medici, 232

*Santafiore*, Famiglia discendente dagli Sforza, 232

*Sara*, 4

*Sardegna*. Divisa in quattro Giudicati, 187

*Sarpi (F. Paolo)* accrescimento di suo stipendio; quale, 441

*Savoia*. Conti di Savoia, e loro privilegio di batter moneta, 186.

*Savoia (Luigi di)* Baron de Vaud; privilegio a Lui concesso da Rodolfo Imperadore, ivi.

*Savona*. Sue monete, 221. Soggetta alla Casa Carretto, ivi.

*Savorgnano (Antonio Conte)*, iv, 124 210 389 415 424

*Scala (Mastino della)* Padrone di Lucca, 342

*Scalabrini (Canonico)* iij, 294 398

*Scaligero (Giuseppe)* confutato, 237

*S. C.* nota indicante l'autorità del Senato Romano in proposito di monete, 95 e seg.

*Schiavini (P. Ferdinando)* suo equivoco in proposito delle monete Imperiali, e Bresciane, 290 e seg. 360 405 419

*Schikardo*, 24

- Scoti* (Arrigo Conte), iv.
- Scrupolo*, la vigesima quarta parte dell'oncia, 235
- Scudi* d'oro peggiorati in Francia, 35. di Roma, Siena, Reggio, Parma, Piacenza, e Milano proibiti in Firenze, 330. Fiorentini, loro valore, 334. D'oro coniatì nella nuova Zecca di Pisa, 347. D'oro, o sieno mezze doppole di Milano, 374. D'argento, 376 e seg.
- Scudo* d'oro. Così in Firenze chiamato il Fiorino, 322. Di Firenze, 324. D'oro di Roma, quale, e di qual valore, 394. D'argento, 395. D'oro di Venezia, 427. D'oro reso in Venezia immaginario, 438. Quando e perchè fatto lo Scudo d'argento, ivi.
- Sede* stercoraria, 152
- Semisse*; la metà della Libbra, 235
- Semuncia*, 235
- Senato* Romano non mai spogliato del diritto della Zecca, 96 97. Neppure per le monete d'oro e d'argento, 97 98. Monete da Lui coniate in onore d'Albino, 98. e di Prisco Attalo, 99. In onore dei Re Goti, 99. Suo decreto per l'elezione de' Papi, 130. Non volle coniar moneta coll'effigie di Filippico, e di Leone Tauro, 131. In sua mano la Zecca di Roma, nel Secolo VIII, 131. Perchè volesse eleggere un nuovo Imperadore, 132. Sue le monete che si credevano Pontificie o Imperiali, 138 e seg. Esistente in Roma ne' Secoli IX X XI 139, e seg. Falso, che sia stato distrutto da Totila, 140, e seg. restituito, 141. Sua convenzione col Papa, 142. Batteva monete col nome del Pontefice, quando vacava la Sede Imperiale, 147, e seg. Peso ed intrinseco delle sue monete, 389.
- Senatore* perpetuo di Roma Nicolò III. Papa, 392.
- Serafin* da Bologna Professore del Gius Pontificio in Venezia, - 433
- Servio*, Re, 6.
- Servio* Tullio, 14
- Sesini* di Lucca, 342. Di Milano, 360. 386. Di Venezia, 428.
- Sestante*; Sesta parte della Libbra, 235
- Sesterzj*; quanti ne valesse il danaro d'argento; e quanti quello d'oro, 237
- Sesterzio*, 27.
- Sicardo* Principe di Benevento, suo capitolare, 240
- Sicilia*. Sua Zecca, 158
- Sicla* lo stesso che Zecca, 159 e 160
- Sicli* secondo il Peso del Santuario, 24. loro valore, 26
- Siclo*, 4, 8
- Siconulfo* Principe di Salerno, 154
- Siena*. Rinovazione di Privilegio per la Zecca, creduta istituzione, 199 e seg. Quando fosse libera, 200. Sua moneta, ivi. Sue monete proibite in Firenze, 324
- Sigillo* di Carlo M. 135
- Signoraggio*, cosa sia, 23 e seg. e 35 e seg.
- Sigionio*, 188 202
- Siliqua*. Sesta parte dello Scrupolo, 235
- Simone* Vescovo di Terracina, 390
- Simigliaglia*. Sua moneta, 222
- Sitoni*. Suo equivoco, 366
- Soldi*. Beneventani, 154. Sicali, 158. Luccani, e Pisani, 160. Di Parma, 183. Nominati nelle Leggi Longobardiche, e ne' Documenti indicavano prezzo d'argento, 239 e seg. D'oro nuovi sotto Liutprando, 241. Erano immaginarij, 242 e seg. Di quanti danari fossero composti, presso gl'Italiani, i Frisoni, e i Sassoni, ivi. Di danari spendibili, 224. Veronesi 245. In qual tempo i danari si cominciassero a chiamare col nome di Soldi, 246. La voce di *Soldo*, significava un Peso, 246. D'argento monetato, 252. Differenza de' Soldi componenti la Lira Commerciale, e la libbra monetale, 256 e seg. Detti *Legittimi*, 257. Se in Aquileia si coniasse. Soldi Reali, 276. Di Planet in Bre-

Brescia; quali, 293. Di Ferrara uguagli a quelli di Bologna, 295. Di Ferrara, 305. Marchesani, 305 e seg. Di Firenze, 314 318 e seg. Loro intrinseco, 321 357. Di Firenze. Loro valutazione, 325. Di Reggio, 345. Di Carlo Magno e d' Ottone, col loro intrinseco, 350. Di Provisini in Roma, 390, e seg. Detti anche Quattrini, 393. Di Venezia di dodici danari l'uno, 398. Di due forti nel Secolo XI. 398. Di Venezia chiamati Marchetti, 413. Lire, e Piccoli a moneta, cosa fossero in Venezia nel Secolo XVI. 433. Di Rame in Venezia, quando introdotti, 439 e seg.

*Soldini* di Milano, 361 385

*Soler* (Niccolò) 416 418

*Soldo*; come abbiano a spiegarli le parole *Figuram Imperatoris*, *Solidi*, 131. D'oro; così chiamata dagl'Imperadori la moneta d'oro, 256. Detto anche *Sestula*, 236. Diviso in metà, terzo, quarto, e sesto, 237. Del peso d'una Libbra, 238. E di cento Libbre, ivi. Di Bologna, quale, 284. Di Lucca. Suo intrinseco nel 1060. 337 341 e seg. 344 346 349. Di Pisa. Suo intrinseco, 344. Di Venezia, 401 403 404 405 407. D'oro di Venezia, 409. Grosso di Venezia cosa fosse, 411 e seg. Di Andrea Contarini, 415. Di Venezia. Suo intrinseco del 1384., 417 420. Di Venezia si stampò nuovo, 423. D'Antonio Grimani, 426 429. Di nuovo conio in Venezia, sotto Girolamo Priuli, 434.

*Soranzo* (Giovanni) iv, 439

*Sparta*. Suo Governo, suo Equilibrio, e sue monete di ferro, 13 e seg. Indotta a prender le monete comuni, 25

*Spartaco*, 20

*Sperlingio* (Ottone) 5, 7

*Spoleti*. Sua Zecca, 155

*Statere*. Moneta d'oro uguale al Filippo, e all' Aureo, 236

*Statuto* di Tortona, 285. Di Brescia, 289. Di Ferrara, 299. Di Roma, 393. Di Venezia, 405 e 406.

*Storia* Letteraria d'Italia, 219

*Strabone*, 5, 19, 156

*Strada* (Ottavio) 415

*Susa*. Marchesi di Susa, 185. monete d'Umberto, ivi. Di quale Umberto possino essere, 186

*Susana* (Marquardo) suo Libro intitolato *Lucifer*, 179

T

**T** *Acito* Imperatore, 97

*Talenti* secondo la misura del Tempio, 24. Loro valore, e ragguaglio, 26 e seg.

*Talento* Attico, e suo rapporto, 26 e seg. 28. Se anticamente si ufavano in Roma, ivi. Nota n. 3.

*Talento*. Quando in uso, e dove, 238. Loro ragguaglio, ivi, e 239

*Talleri* conati nella nuova Zecca di Pisa, 348

*Tara*, o sia Taranto, 157

*Taranto*. Sua Zecca, 156

*Tareni* Amalfitani, 155. E Tari monete di Taranto, 156. Siculi, 158

*Targoni* (Giovanni Tozzetti), 227

*Tarquino* Prisco, 15. Superbo, ivi.

*Tassis* (Conte Giambattista) 22

*Tassis* (Conte Leopoldo), 22

*Temistocle*, 1

*Tecati*. Sua antichità, e sua moneta, 222 e seg.

*Teodorico* Re, 89 e seg.

*Terracina*, Simone suo Vescovo, 390

*Terreni* come accresciuti di prezzo in Francia, ix.

*Terfite*, 6

*Terzaroli*. Monete di Milano, 292 293 318. Calcolati 355 359

*Tesco* conio la moneta col Bue, 7

Te-

*Testone* d'oro di Milano, 365 e seg.  
di Roma, 394  
*Tendicio* Duca di Spoleti. Suo Sigillo,  
155  
*Tibullo*, 12  
*Tiepolo* (Jacopo). Sua moneta d'oro,  
409. Di rame, 413  
*Tiro* affediato, 20  
*Tizzoni*. Famiglia Illustre. Monete di  
Lodovico Conte di Defana, 211 e  
seguenti.  
*Torino*. Sue monete, 223  
*Tornesi*. Loro ragguglio con la mone-  
ta Bolognese, e Veneta, 285  
*Torsello* (Marin Sanudo) 291  
*Tortona*. Quando abbia avuto la Zecca,  
199. Sua moneta, ivi.  
*Tosa* (Simone della) 392  
*Totila*, come si diportasse nelle stragi  
di Roma, e del Senato, 140  
*Tradonico* (Pietro) Doge di Venezia.  
Sua Convenzione con Lottario Im-  
peradore, 115 e seg.  
*Trento*. Sua moneta prima, 223  
*Trevigi*. Quanto antica la sua Zecca,  
105  
*Tribuno* Abate di S. Giorgio di Vene-  
zia, 408  
*Triente*; Terza parte della Libbra,  
235  
*Trieste*. Diploma in favore di Giovan-  
ni Vescovo di essa Città falsamente  
attribuito a Lottario I. Moneta di Cor-  
rado Vescovo, 224  
*Trivulzj* (Giovanni) Signor di Vige-  
vano. Sue monete, 225  
*Tron* (Nicold) Doge. Sua Lira, 421  
*Tronci* (Paolo), 345  
*Trono*, o sia Lira di Venezia, 421  
*Tubalcaino*, 2  
*Tucidide*, 3  
*Turs*, o *Tours*, 21

**V**  
*Aillant*, 10  
*Valois* (Filippo) 35  
*Valor* intrinseco ed estrinseco delle mo-  
nete, 31 e seg.  
*Valute* di monete poste in riflesso, 70  
*Wanga* (Federigo) Vescovo di Tren-  
to, 223  
*Van-loon* (Gerardo) 22  
*Uccion* (Arnaldo) 21  
*Venezia*; regolazione di monete danno-  
sa, 43. Lodata per la costanza nel-  
la battitura dello Zecchino, e Giusti-  
na, 56. Pesi dell'oro, e dell'argen-  
to, 73 e seg. Regalia della Zecca,  
109 e seg. e 126. Falso, che da *Be-  
rengario* da *Rodolfo*, e da *Ugo*, ab-  
bia avuto privilegj per la moneta,  
112 113 114. Quai Privilegj aves-  
se dagl'Imperadori, 114. Non com-  
presa nel Regno Italico, ivi. Per-  
chè coniasse moneta col nome degl'  
Imperadori, 123 124 125. Quando  
abbia posto il nome dei Dogi sulle  
monete, 124. Qual costume avesse  
nelle formule diplomatiche, 125.  
Antichità del suo Commercio in Asia  
e in Africa, 126 e seg. Monete ivi  
coniate, 397 e seg.  
*Veneziani* contro de' Ravennati, 169.  
Non entrarono apertamente nella Le-  
ga Lombarda contro di Federigo, 170  
171  
*Venier* (Antonio) sua moneta, 415  
*Verdone*. Moneta di Venezia, 401  
*Verona*. Se avesse Zecca sotto a' Lon-  
gobardi, 106. Sua moneta col nome  
d' Ottone, 161  
*Vescovi*. Loro fortuna, 108. Messi,  
Ambasciadori, Ministri de' Principi,  
162 163. In possesso di molte Zec-  
ce d' Italia; cedute poi ad Arrigo V.  
206

*Vescovo* di Cremona ; e sua autorità, 164 165. di Modena ; quale un tempo la sua autorità, 164  
*Ughelli*, 155 e altrove.  
*Ugo* Re. Epoca del suo Regno, 257  
*Vianoli* (Alessandro) 439  
*Vicenza*. Se fosse soggetta ai Vescovi, 224. In qual tempo cominciasse a batter moneta, 225  
*Vigevano* dato in dominio a Giovanni Trivulzj da Lodovico XII. Re di Francia, 225  
*Vignoli*, 127  
*Villalpando*, 24. Suo peso pubblicato, spiegato, 29  
*Villani*, (Giovanni) 21 49 51 313 354 392  
*Villani* (Matteo) 392  
*Villa Harduin* (Isabella) Principessa d'Achaia, e della Morea, sposata a Filippo Principe di Piemonte, 186  
*Vinchelmanno*, 415  
*Visconti* (Giovanni) detto l' *Oleggio*, 286  
*Visconti* (Giovanni Galeazzo) suo Decreto per le monete, 360. Sua Lira, 364  
*Vitello* d'oro, 2  
*Viterbo*. Quando avesse la Zecca. Sue monete, 225  
*Vittore* III. Antipapa, 197  
*Vittori* (Cavaliere) lodato, 77 211 315 319. E altrove, 390  
*Vittoriati*, o *Quinnarij*, 236  
*Umberto* III. Marchese di Susa. Sue monete, 185  
*Umberto* III. di Savoia ; e sua moneta, 186  
*Volchero* Patriarca d'Aquileia, 176. Primo a batter moneta tra' Patriarchi, 100. Amato da Ottone IV. ivi. Sua moneta, 182  
*Volterra*. A Ildebrando suo Vescovo dà Arrigo VI. il diritto della moneta, 225. Dove fossero le Minere, 227. Dove si battesse la moneta, ivi. Di qual conio fosse, ivi. Moneta di Vol-

terra non intesa dal Muratori, 228  
*Vopisco*, 10 97  
*Voragine* (Jacopo A) 188  
*Urbino*. Sue monete, 228  
*Wibodo* Vescovo di Brescia, 163

Z

**Z** *Accaria* (Padre) della Compagnia di Gesù, 219  
*Zaccheria* Papa, sua moneta quadrata cosa sia, 151 e 152  
*Zaffo*, 20  
*Zagatta*. Suo Illustratore, 403  
*Zecca* di Venezia, se fosse a' tempi di Cassiodoro, 109 e 110. Ragioni in contrario mal fondate, 111, 112, e seg. Di Roma, Pontificia, 127 e seg. Di Roma in mano del Senato, e non dei Duchi nel Secolo VIII. 131. Del Senato Romano, 142. Ceduta per due terze parti al Pontefice, 142 e 143 144. Di Benevento, 153 e seg. Di Salerno, 154. Di Amalfi, 155. Di Spoleti, ivi. Di Napoli, ivi. Di Taranto, e Capua, 156 e 157. Di Brindisi, ivi. Di Gaeta, 158. Di Sicilia, ivi. Di Messina, ivi. D'Aquileia. Metodo per l'impresa d'essa, ivi. Sua Etimologia, 159 160. Di Lucca, e Pisa, 160. Diritto di regalìa maggiore, 205. Come s'acquistasse, ivi e seg. Di Bologna; monete ivi coniate col loro intrinseco valore, 281 e seg. Di Brescia quali monete abbia coniate, 289 e seg. Di Ferrara. Quali monete abbia coniate; loro peso intrinseco, e lega, 294 e seg. Di Firenze, monete in essa coniate col ragguaglio del loro intrinseco, 313, e seg. Di Lucca nel 1369. 343. Di Pisa, rinnovata nel 1595. 347. Di Milano quali monete, e con qual titolo abbia coniato sino al Secolo XVII. 350, e seg. Interrotta in Milano per occasione delle Guerre, 367. Di Roma, e monete ivi coniate 389  
 O o o e seg.

e seg. 396. Di Venezia, monete, che sono state coniate, e loro peso, lega, nome, e intrinseco, 397 e seg. *Zecche*, loro regolamento come vada fatto, 83. Zecca sotto Odoacre, 88. De' Goti, 89 e seg. Quante Zecche sotto essi in Italia, 95. Del Senato di Roma sotto gl' Imperadori, 96 97 98 99. Sotto a' Goti, 99. De' Longobardi, 100 e seg. Di Pavia, ivi. Di Milano, 103. Di Genova, 104. Di Trevigi, 105. Di Verona, 106, Di Francia, ivi. D' Italia distinte in tre tempi, 109. Che continuarono dopo Carlo M. senza rinovazione di Privilegio, 153 e seg. Nel Regno di Napoli, 156. Che diconsi instituite nel Secolo X. 172 e seg. Che diconsi instituite nel Secolo XI. 176 e seg. Che s' instituirono nel Secolo XII. 187 e seg. Che s' instituirono nel Secolo XIII. 202 e seg. Della Religione di S. Benedetto, 205. Che si son

credute d' Epoca incerta, 208 e seg. Catalogo delle Zecche d' Italia, 229 e seg. D' Italia quante sieno sin ora note, 229 e seg. Notizie di quelle, che potevano esistere, 230, e seg. *Zecchiere*, d' Aquileia, Angelo Vernacchia; quietanza a Lui fatta da Bernardo Patriarca per la di Lui amministrazione, 259.

*Zecchini* di Venezia ragguagliati con le Dobbie ec. 76.

*Zecchino* Veneziano, suo valore in Ferrara, 309. O sia Ducato d' oro; quando arrivasse in Venezia al prezzo di Lire fei, soldi quattro, 417 e seg. D' argento di Venezia, 441. Di Venezia. Suo valore, e prezzo di tempo in tempo; sino all'anno 1753.

447

*Zeno* (Apostolo) lodato, 89

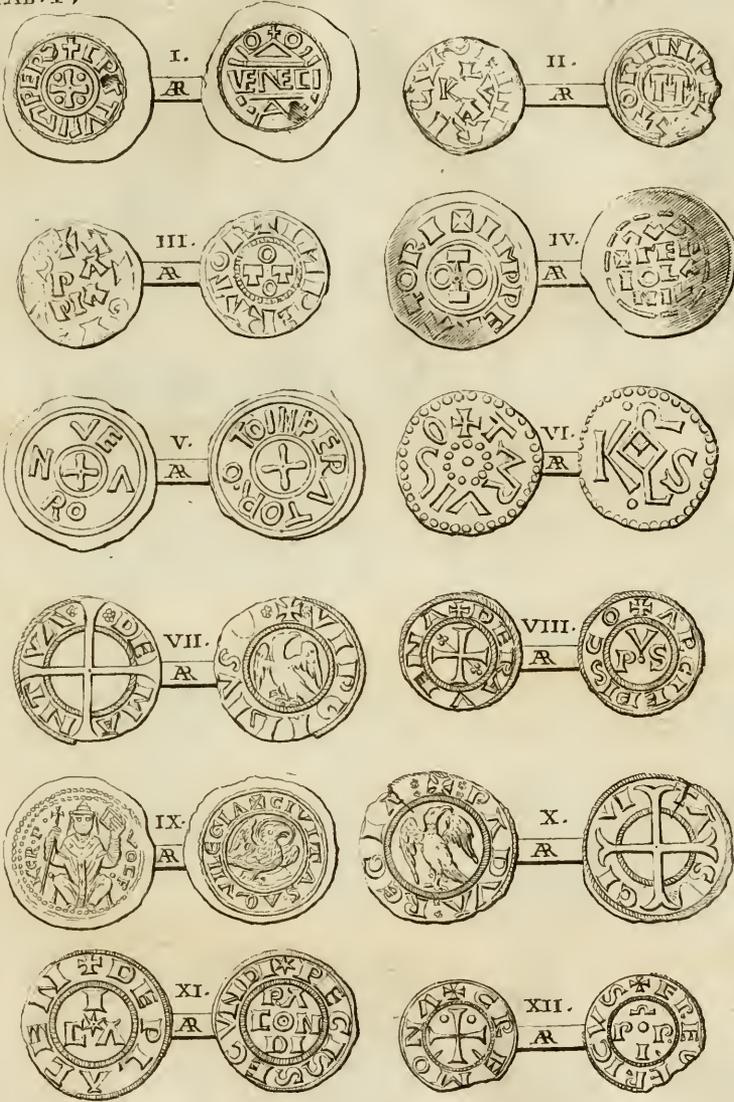
*Ziani* (Sebastiano) sua moneta, 401

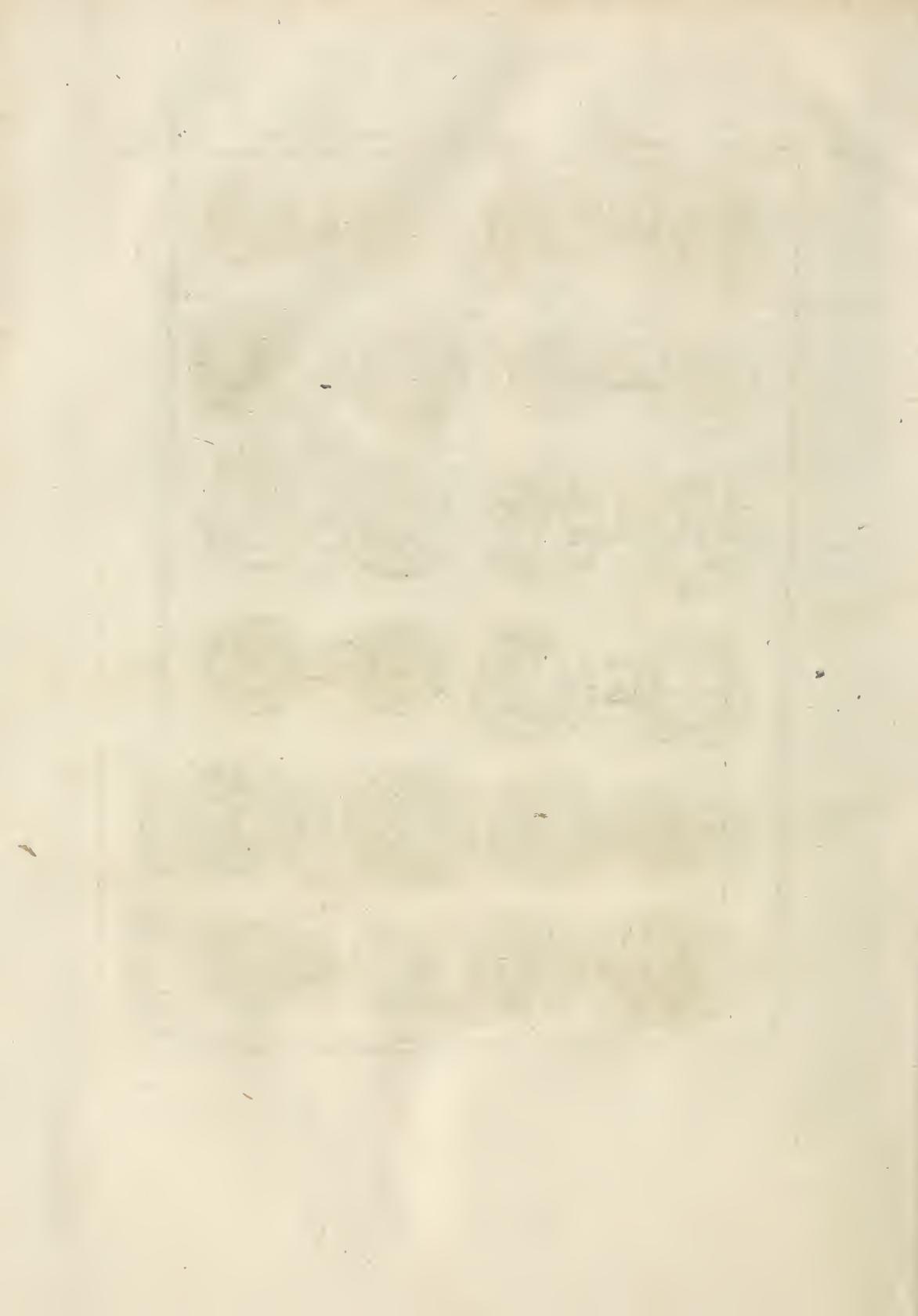
*Zottone* primo Duca di Benevento, 153

*Zutsen*, 22.

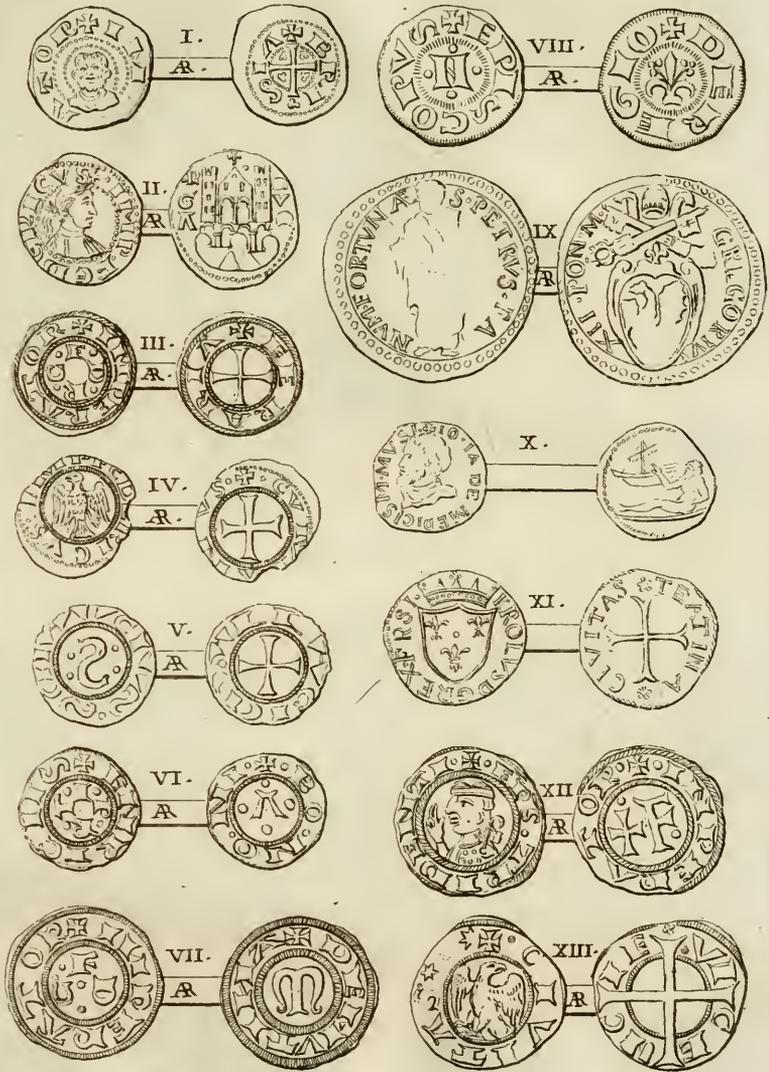
**I L F I N E.**

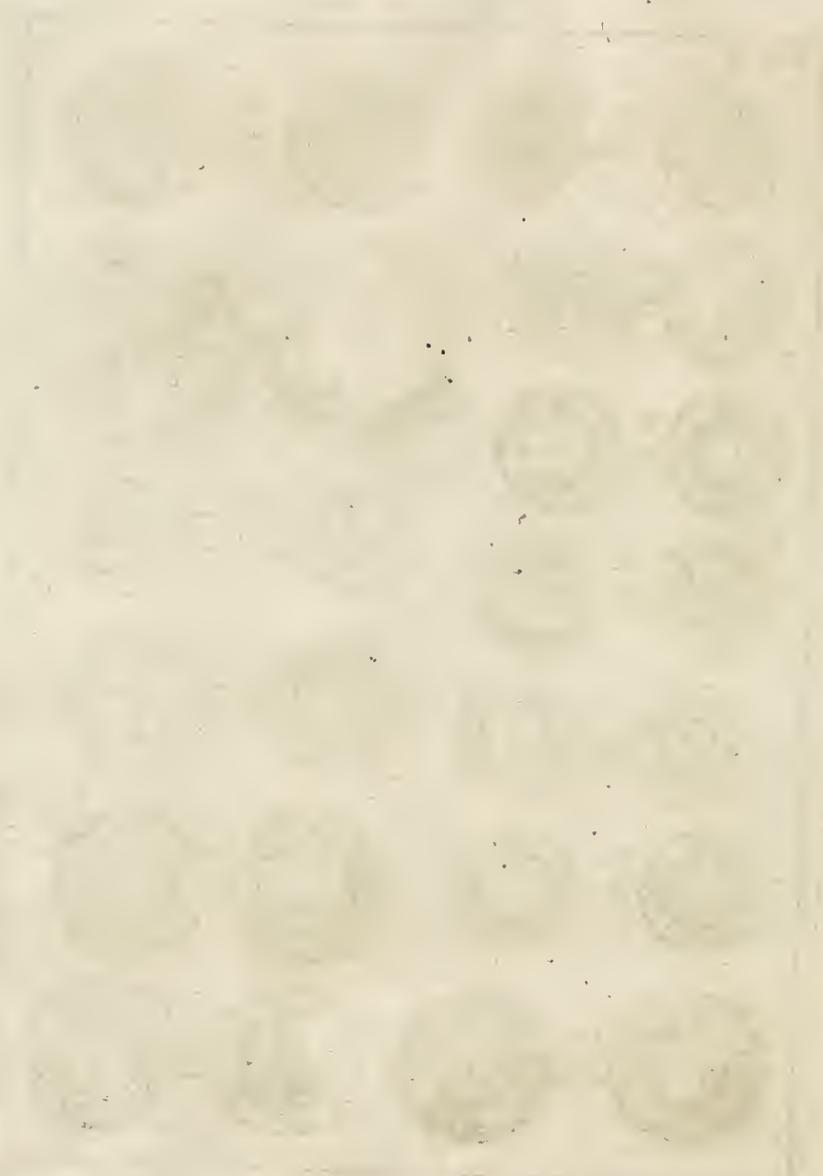
TAB. I.

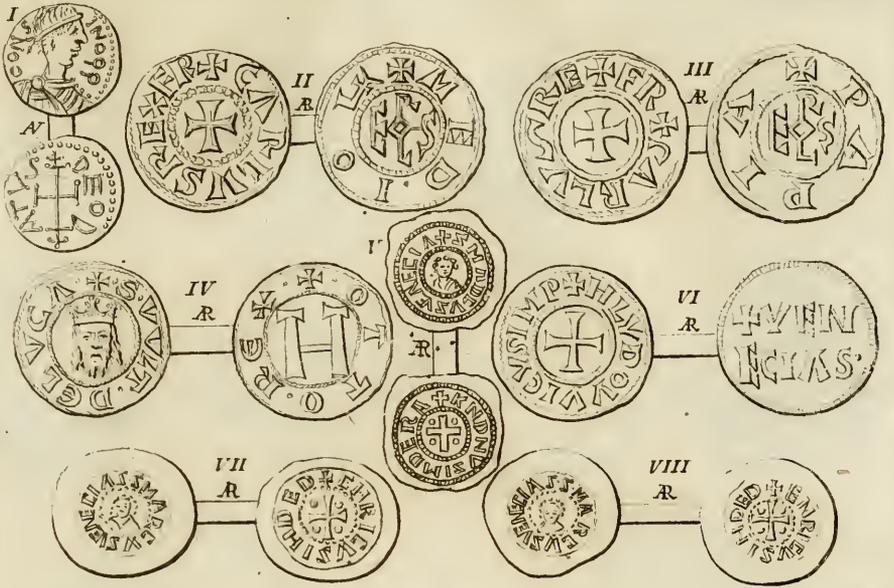




TAB. II.



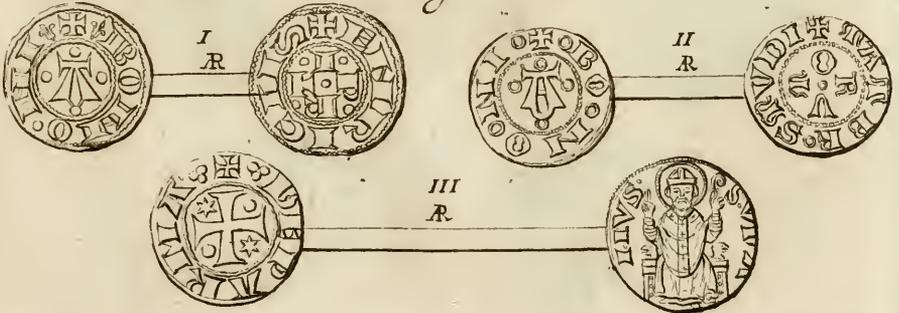




*Aquileia*



*Bologna*





Ferrara

Tauola IV.



I

AR



II

AR



III

AR



IV

AR



V

AR



VI

AR



VII

AR



VIII

AR



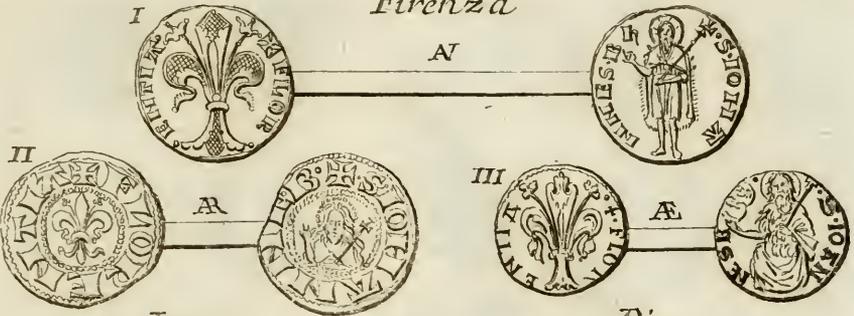
IX

AR

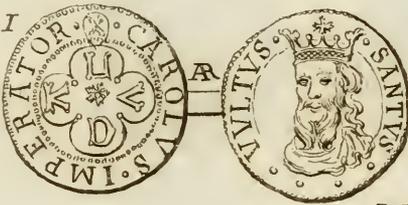




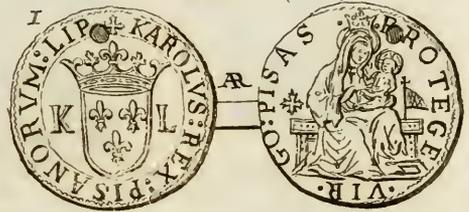
Firenza



Lucca



Pisa



Milano

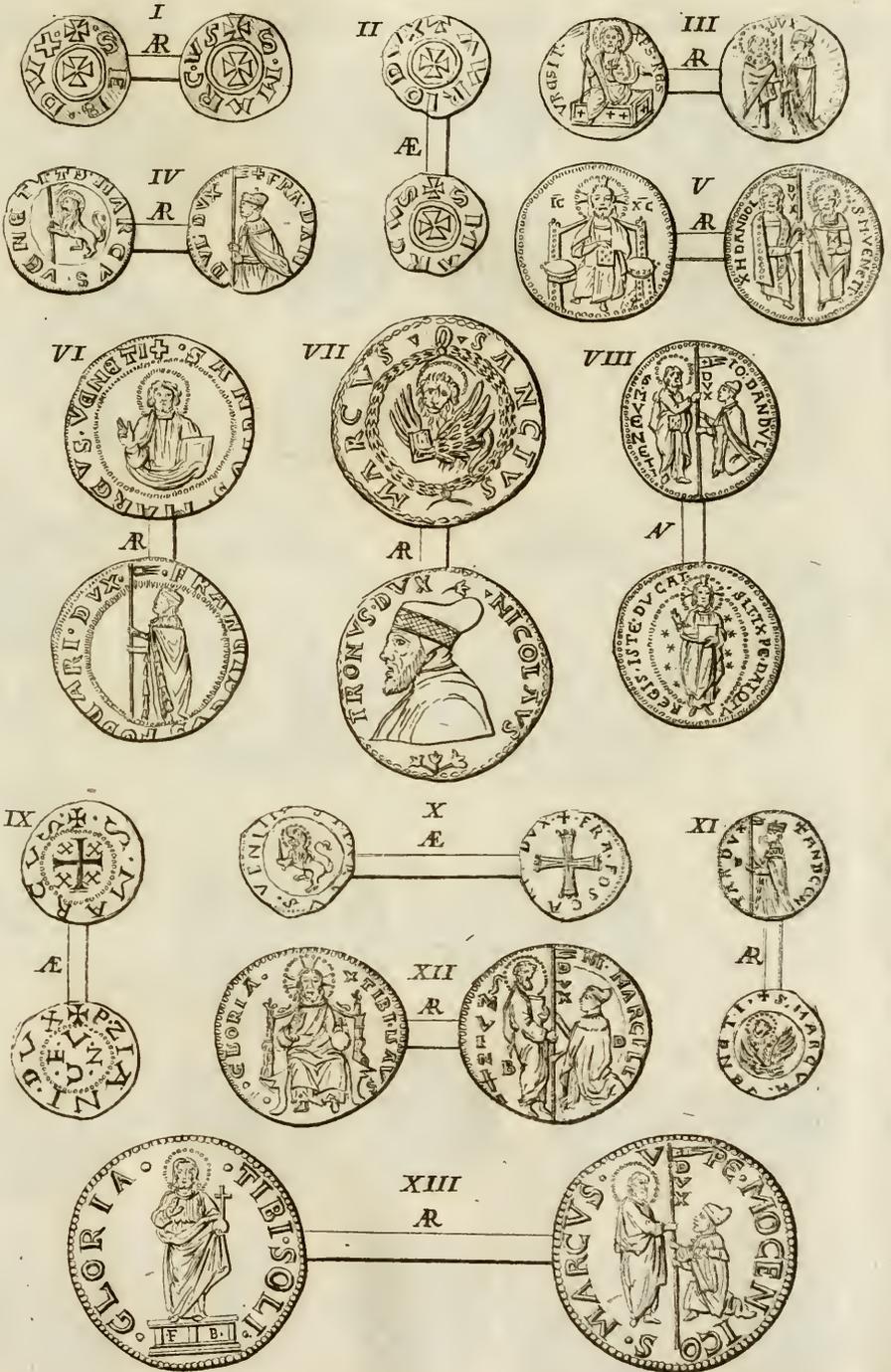


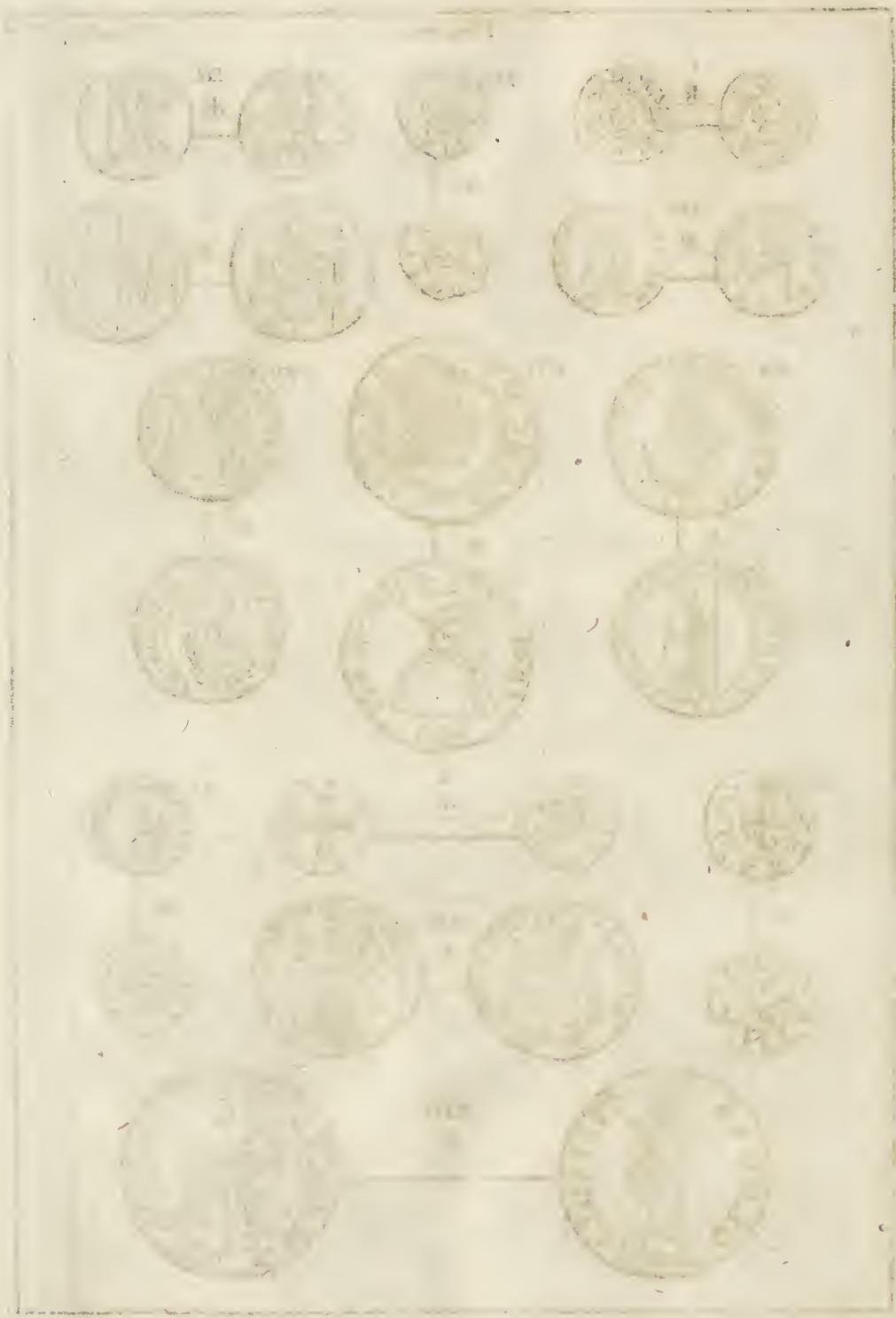
Verona



PLATE I









R



II

A



IV

A



V

R



R



VI

R



VII

R



VIII



R



IX

A



X

R



XI



A



XII

R



XIII

R



XIV

R







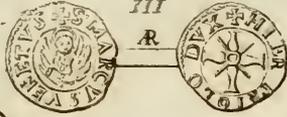
R



R



R



R



\* 124 \*



V



\* F \* B \*



\* 140 \*

R



\* D. G. \*



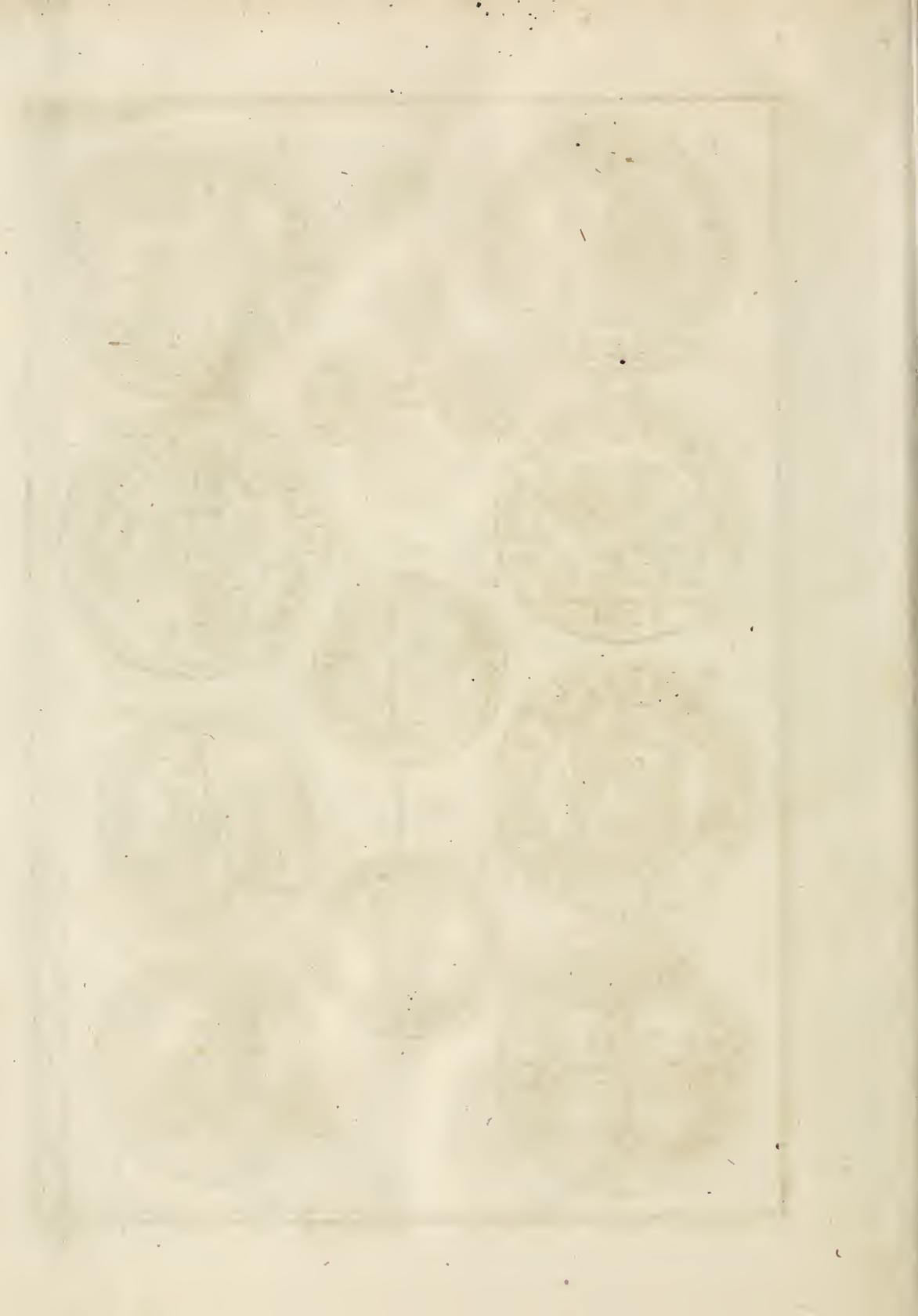
R



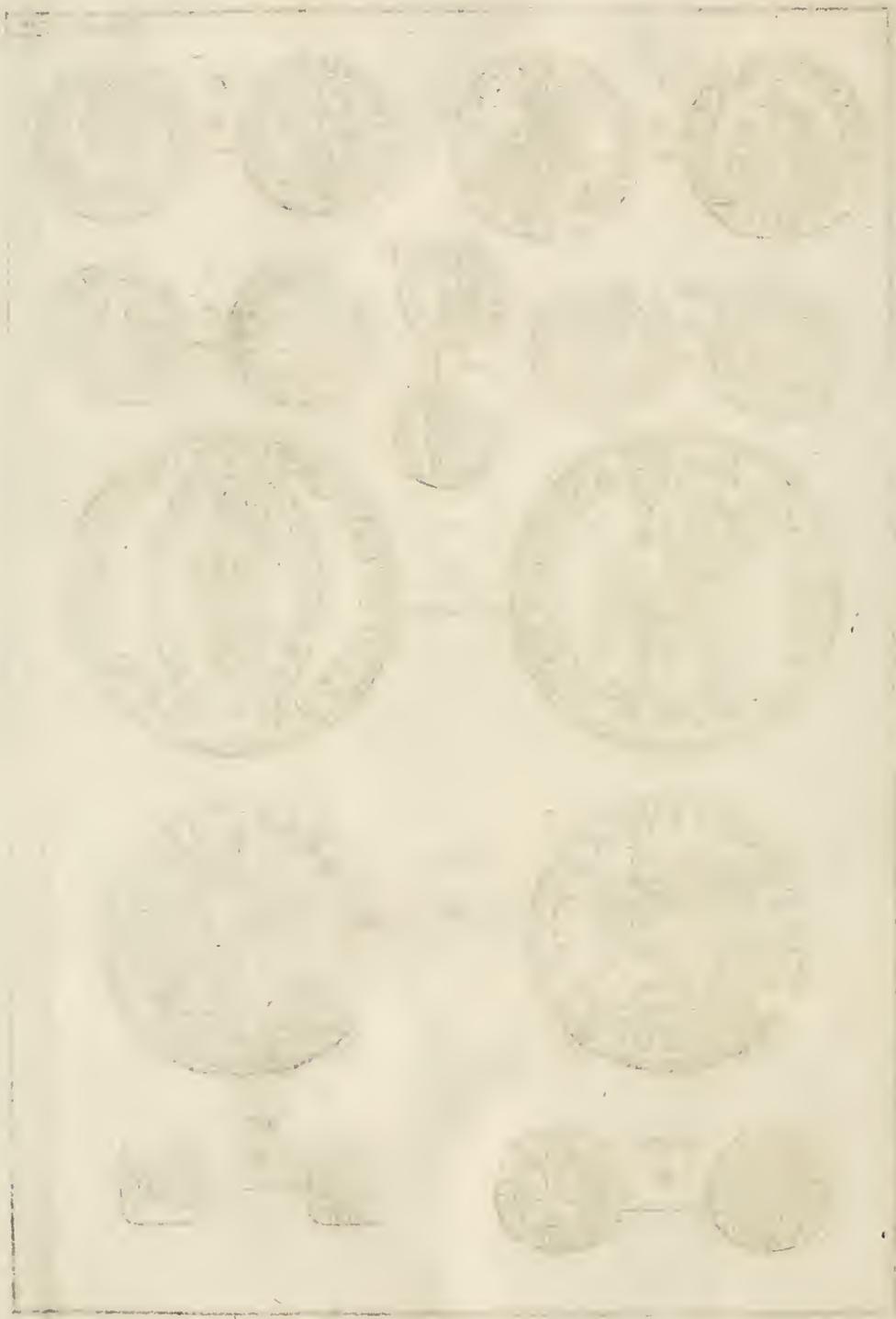
\* 40 \*

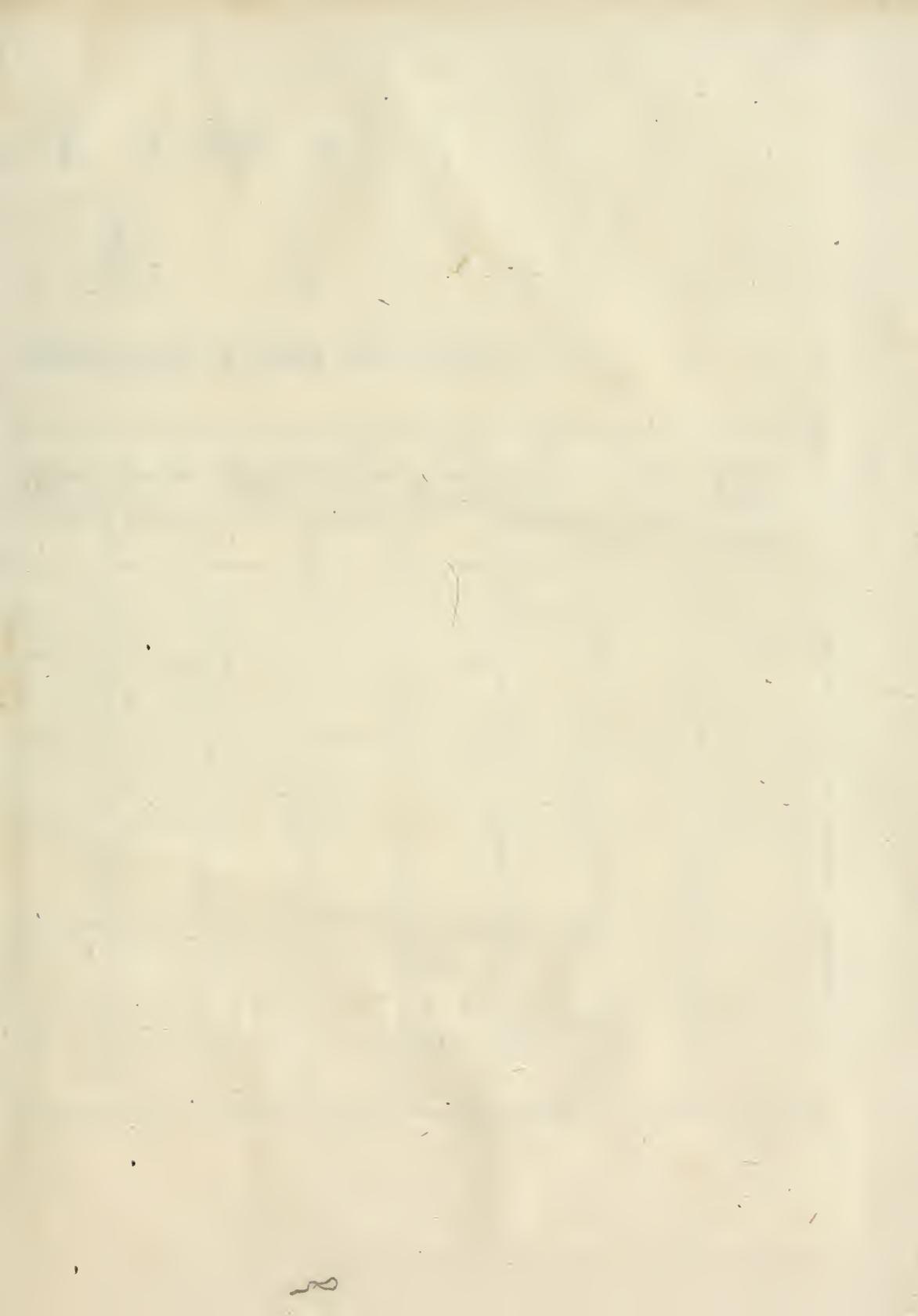


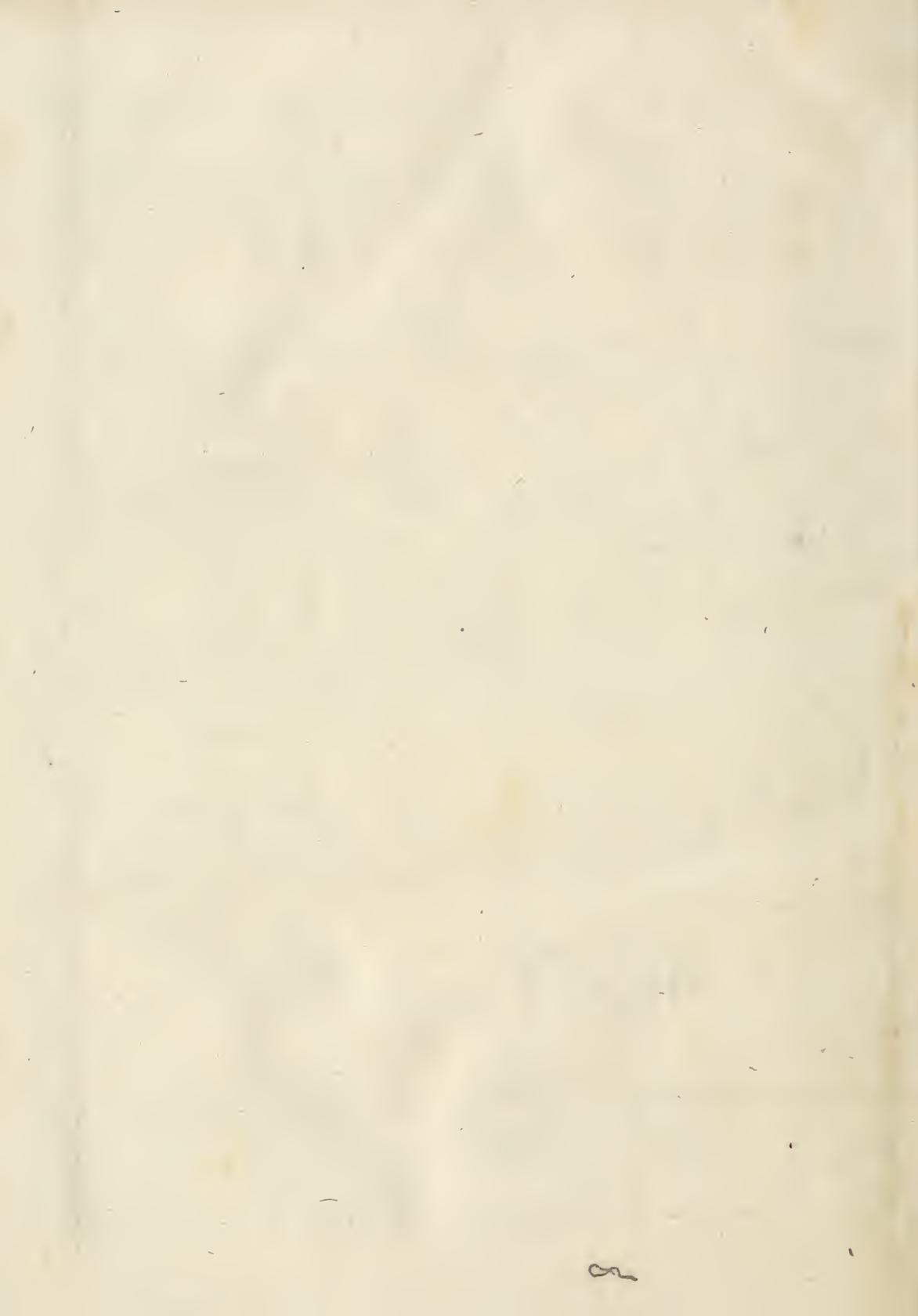
R











# R I M A

## I.

### principali Città d'Italia.

Ongari di feconda forte	Zecchini di Genova	Filippo di Milano	Giustina di Venezia	Scudo Romano	Genovina di Genova	Scudo di Venezia	Ducato d'Argento di Venezia
21 5---	21 5---	11 ---	11 ---	12 ---	14 10---	12 8---	8 ---
10 ---	10 5---	5 5 ---	---	5 10---	7 6---	---	3 15---
2 ---	2 5---	1 ---	---	---	---	---	---
14 2---	---	7 10---	7 8---	8 3---	10 5---	8 7---	---
9 8 4	9 15---	4 16---	---	5 5---	6 13---	---	---
19 ---	19 10---	10 ---	---	10 ---	13 ---	---	7 ---
28 15---	29 6---	15 ---	---	16 6---	20 10---	---	10 16---
---	---	12 $\frac{1}{2}$ ---	---	13 $\frac{1}{2}$ ---	---	---	---
---	13 4---	6 12---	---	7 2---	9 4---	7 6---	---
19 $\frac{1}{2}$ ---	19 $\frac{1}{2}$ ---	10 ---	---	10 $\frac{1}{2}$ ---	13 $\frac{1}{2}$ ---	---	---





# TAVOLA II.

Che dimostra il Prezzo del Marco d'Oro, e d'Argento fino nelle principali Città d'Italia, paragonato sopra ogni forte di Monete.

Oro.	Peso di Caratu.	Peggio per Marca.	Marca d'oro fino.	VENERIA folli.	Differenza di folli col Zecchino.	BOLOGNA Baiocchi.	Differenza di baiocchi col Zecch.	ROMA baiocchi.	Differenza di baiocchi col Zecch.	TORINO folli.	Differenza di folli col Zecchino.	MILANO folli.	Differenza di folli col Zecchino.	FIRENZE folli.	Differenza di folli col Zecchino.	MODENA folli.	Differenza di folli col Zecchino.	GENOVA folli.	Differenza di folli col Zecchino.	NAPOLI grana.	Differenza di grana col Zecchino.	LUCCA folli.	Differenza di folli col Zecchino.	
Zecchino Veneto	$16\frac{1}{2}\frac{1}{7}$	000	68 $\frac{1}{2}$	30030	—	1433 $\frac{1}{2}$	—	1399 $\frac{1}{2}$	—	13308 $\frac{1}{2}$	—	1945 $\frac{1}{2}$	—	17300	—	40950	—	18154 $\frac{1}{2}$	—	18086 $\frac{1}{2}$	—	17300	—	
Dobbe di Spagna delle Colonne	33	106	38 $\frac{1}{2}$	28837.6	1192.6 m. <sup>o</sup>	1384 $\frac{1}{2}$	490 $\frac{1}{2}$	13649 $\frac{1}{2}$	341 $\frac{1}{2}$	12784 $\frac{1}{2}$	524 $\frac{1}{2}$	19263 $\frac{1}{2}$	187 $\frac{1}{2}$	16530	770	39603 $\frac{1}{2}$	13046 $\frac{1}{2}$	17917 $\frac{1}{2}$	236 $\frac{1}{2}$	17302 $\frac{1}{2}$	783 $\frac{1}{2}$	16530	770	
di Portogallo	33	124	39 $\frac{1}{2}$	28942	1088 m. <sup>o</sup>	14080	252 $\frac{1}{2}$	13688 $\frac{1}{2}$	302 $\frac{1}{2}$	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vecchie di Francia	33	104	38 $\frac{1}{2}$	28781	1249 m. <sup>o</sup>	13815	517 $\frac{1}{2}$	13623 $\frac{1}{2}$	368 $\frac{1}{2}$	—	—	19187 $\frac{1}{2}$	263 $\frac{1}{2}$	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Nuove similmente	33	130	39 $\frac{1}{2}$	29119	911 m. <sup>o</sup>	1377 $\frac{1}{2}$	560	13969 $\frac{1}{2}$	22	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
D'Italia	33	116	38 $\frac{1}{2}$	28736	1294 m. <sup>o</sup>	1391 $\frac{1}{2}$	740 $\frac{1}{2}$	13397 $\frac{1}{2}$	593 $\frac{1}{2}$	—	—	19300 $\frac{1}{2}$	1511 $\frac{1}{2}$	25630	1670	38833 $\frac{1}{2}$	2116 $\frac{1}{2}$	17475	679 $\frac{1}{2}$	—	—	25630	1670	
Gigliato	$16\frac{1}{2}\frac{1}{7}$	8	68 $\frac{1}{2}$	29208 $\frac{1}{2}$	83 $\frac{1}{2}$ m. <sup>o</sup>	1432 $\frac{1}{2}$	30 $\frac{1}{2}$	14088 $\frac{1}{2}$	97 $\frac{1}{2}$ più	13401 $\frac{1}{2}$	92 $\frac{1}{2}$ più	19586 $\frac{1}{2}$	135 $\frac{1}{2}$ più	27490	190 più	41235	285 più	18280 $\frac{1}{2}$	126 $\frac{1}{2}$ più	—	—	27490	190 più	
Zecchino Romano	16 $\frac{1}{2}$	26	70 $\frac{1}{2}$	29909	121 m. <sup>o</sup>	14416 $\frac{1}{2}$	94 $\frac{1}{2}$ più	14416 $\frac{1}{2}$	435 $\frac{1}{2}$ più	19253 $\frac{1}{2}$	54 $\frac{1}{2}$ m. <sup>o</sup>	—	—	27446	146 più	41169 $\frac{1}{2}$	219 $\frac{1}{2}$ più	18438 $\frac{1}{2}$	283 $\frac{1}{2}$ più	—	—	27446	146 più	
Ongari Bragioni	$16\frac{1}{2}\frac{1}{7}$	18	69 $\frac{1}{2}$	29466 $\frac{1}{2}$	563 $\frac{1}{2}$ m. <sup>o</sup>	13866 $\frac{1}{2}$	465 $\frac{1}{2}$ m. <sup>o</sup>	13866 $\frac{1}{2}$	124 $\frac{1}{2}$ meno	13057 $\frac{1}{2}$	251 meno	19552	100 $\frac{1}{2}$ più	26346 $\frac{1}{2}$	953 $\frac{1}{2}$ meno	39866 $\frac{1}{2}$	1083 $\frac{1}{2}$ m.	—	—	—	—	27040	260 m. <sup>o</sup>	
prima forte	$16\frac{1}{2}\frac{1}{7}$	22	69 $\frac{1}{2}$	29569 $\frac{1}{2}$	460 $\frac{1}{2}$ m. <sup>o</sup>	13915	417 $\frac{1}{2}$ meno	13915	76 $\frac{1}{2}$ meno	13103 $\frac{1}{2}$	205 $\frac{1}{2}$ meno	19620 $\frac{1}{2}$	168 $\frac{1}{2}$ più	26438 $\frac{1}{2}$	861 $\frac{1}{2}$ meno	40005 $\frac{1}{2}$	944 $\frac{1}{2}$ m.	—	—	—	—	27134 $\frac{1}{2}$	165 $\frac{1}{2}$ m. <sup>o</sup>	
seconda forte	$16\frac{1}{2}\frac{1}{7}$	26	69 $\frac{1}{2}$	29675 $\frac{1}{2}$	354 $\frac{1}{2}$ m. <sup>o</sup>	13965	367 $\frac{1}{2}$ meno	13965	16 $\frac{1}{2}$ meno	13150 $\frac{1}{2}$	158 $\frac{1}{2}$ meno	19690 $\frac{1}{2}$	239 $\frac{1}{2}$ più	26533 $\frac{1}{2}$	766 $\frac{1}{2}$ meno	40149 $\frac{1}{2}$	800 $\frac{1}{2}$ m.	—	—	—	—	27231 $\frac{1}{2}$	63 $\frac{1}{2}$ m. <sup>o</sup>	
Creminitz	$16\frac{1}{2}\frac{1}{7}$	14	69 $\frac{1}{2}$	29367 $\frac{1}{2}$	662 $\frac{1}{2}$ m. <sup>o</sup>	13820	512 $\frac{1}{2}$ meno	13820	171 $\frac{1}{2}$ meno	13013 $\frac{1}{2}$	295 meno	19486 $\frac{1}{2}$	34 $\frac{1}{2}$ più	26258	1042 meno	39732 $\frac{1}{2}$	1217 $\frac{1}{2}$ m.	—	—	—	—	26949	351 m. <sup>o</sup>	
Zecchino di Genova	$16\frac{1}{2}\frac{1}{7}$	15	69 $\frac{1}{2}$	29381 $\frac{1}{2}$	648 $\frac{1}{2}$ m. <sup>o</sup>	14172 $\frac{1}{2}$	160 $\frac{1}{2}$ meno	14172 $\frac{1}{2}$	181 $\frac{1}{2}$ più	13481	172 $\frac{1}{2}$ più	—	—	26962	338 meno	40512 $\frac{1}{2}$	437 $\frac{1}{2}$ m.	18251 $\frac{1}{2}$	961 $\frac{1}{2}$ più	—	—	26962	338 m. <sup>o</sup>	

ARGENTO.	Peso di Caratu.	Peggio per Marca.	Marco d'arg. fino.	VENERIA folli.	Differenza di folli col Filippo.	BOLOGNA	Differenza di baiocchi col Filippo.	ROMA	Differenza di baiocchi col Filippo.	TORINO	Differenza di folli col Filippo.	MILANO	Differenza di folli col Filippo.	FIRENZE	Differenza di folli col Filippo.	MODENA	Differenza di folli col Filippo.	GENOVA	Differenza di folli col Filippo.	NAPOLI	Differenza di grana col Filippo.	LUCCA	Differenza di folli col Filippo.
Filippo	135	56	8 $\frac{1}{11}$	1973	—	941 $\frac{1}{10}$	—	896 $\frac{10}{11}$	—	861	—	1345 $\frac{11}{11}$	—	1793 $\frac{1}{2}$	—	2690 $\frac{1}{2}$	—	1183 $\frac{1}{2}$	—	1121 $\frac{1}{2}$	—	1793 $\frac{1}{2}$	—
Giustina di Venezia	135	60	9 $\frac{1}{11}$	1980.5	7.5 più	—	—	—	—	—	—	1335 $\frac{1}{2}$	10 $\frac{1}{2}$	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Scudo Romano	156	100	8 $\frac{1}{11}$	1940.10	32.2 meno	889 $\frac{1}{10}$	51 $\frac{1}{2}$ meno	808 $\frac{10}{11}$	88 $\frac{1}{10}$ meno	849 $\frac{1}{10}$	11 $\frac{1}{10}$ meno	1318 $\frac{1}{10}$	27 $\frac{1}{10}$	1617 $\frac{1}{10}$	176 $\frac{1}{10}$	2636 $\frac{1}{10}$	54 $\frac{1}{10}$	1148 $\frac{1}{10}$	35 $\frac{1}{10}$	1091 $\frac{1}{10}$	30 $\frac{10}{10}$	1698 $\frac{1}{10}$	95 $\frac{10}{10}$
Genovina	186	56	6 $\frac{11}{14}$	1888	85	950 $\frac{1}{11}$	8 $\frac{1}{11}$ più	—	—	—	—	1334 $\frac{1}{11}$	10 $\frac{1}{11}$	1692 $\frac{1}{11}$	100 $\frac{1}{11}$ più	2669 $\frac{1}{11}$	20 $\frac{1}{11}$	1198 $\frac{1}{11}$	14 $\frac{1}{11}$ più	—	—	1758 $\frac{1}{11}$	35 $\frac{1}{11}$
Scudo Veneto	153	60	7 $\frac{11}{11}$	1970	3	—	—	—	—	—	—	1326 $\frac{1}{11}$	18 $\frac{1}{11}$	—	—	—	—	1159 $\frac{11}{11}$	23 $\frac{1}{11}$ m. <sup>o</sup>	—	—	—	—
Ducato Veneto	110	200	12 $\frac{11}{11}$	2028	55 più	950 $\frac{10}{11}$	9 $\frac{1}{10}$	—	—	—	—	—	—	1774 $\frac{10}{11}$	18 $\frac{1}{11}$	2738 $\frac{10}{11}$	37 $\frac{1}{11}$ più	—	—	—	—	—	—

# III.

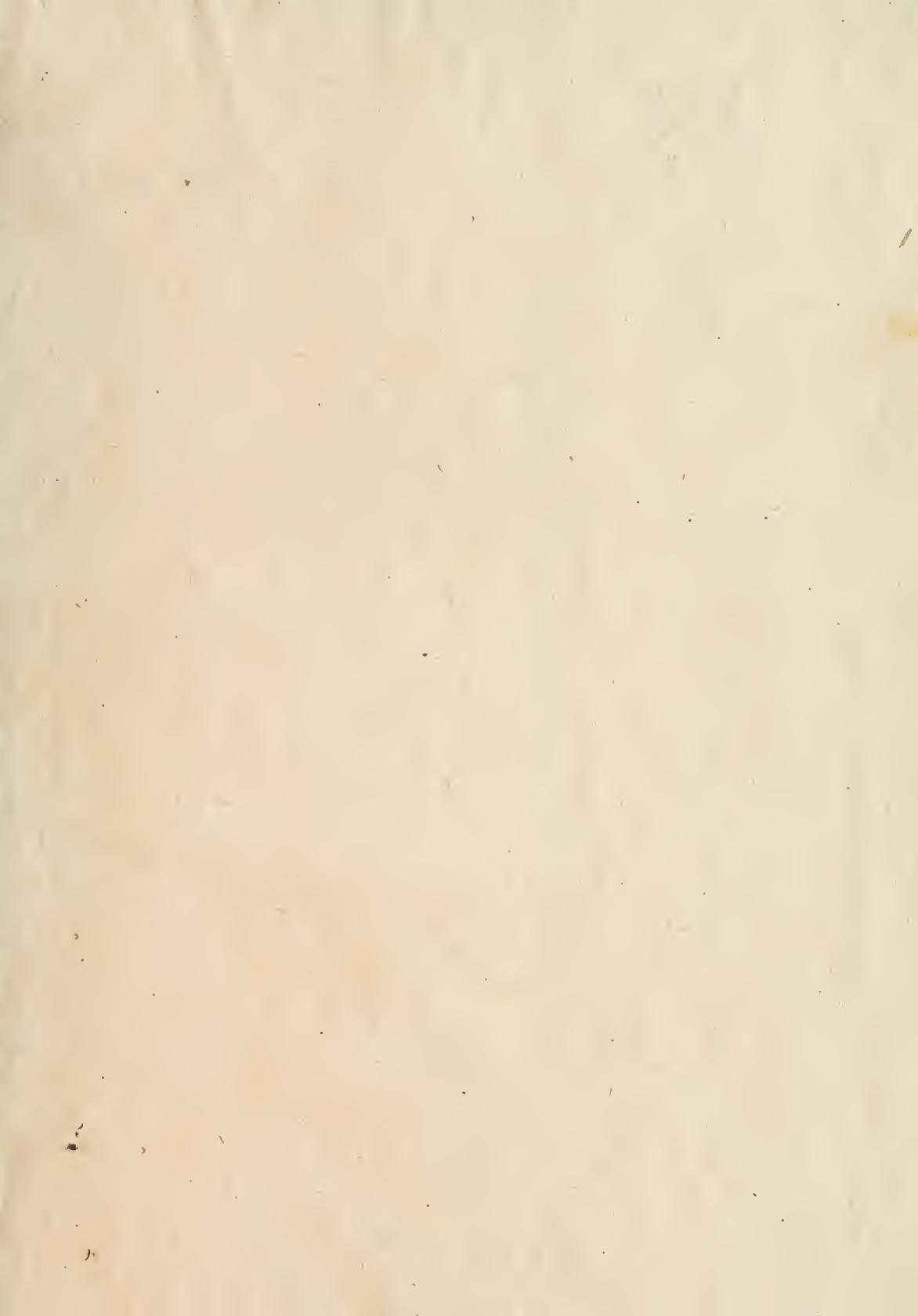
proporzione d'ogni Città fra i Filippi, se Monete.

Ongari di seconda forte		Zecchino di Genova		Ducato d'argento di Venez.		Giustina di Venezia		Scudo Romano		Genovina di Genova		Scudo di Venezia	
21	$10\frac{2}{12}$	21	$14\frac{3}{8}$	7	15 8	10	19 3	12	3 11	15	3	12	8 4
10	$5\frac{1}{4}$	10	$7\frac{1}{3}$	3	$15\frac{8}{12}$	—	—	10	$16\frac{4}{12}$	7	$4\frac{3}{12}$	—	—
2	$\frac{3}{8}$	2	$2\frac{3}{8}$	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
9	$10\frac{7}{12}$	9	12 6	—	—	—	—	5	6 5	—	—	—	—
13	$18\frac{7}{12}$	—	—	—	—	7	9	8	6 4	10	6 7	8	9 3
19	11	19	$14\frac{7}{8}$	7	1	—	—	11	1 9	12	46	—	—
29	$6\frac{2}{2}$	29	$12\frac{1}{3}$	10	13 1	—	—	16	12 8	20	13 2	—	—
—	—	13	$2\frac{7}{12}$	—	—	—	—	7	6 4	9	1 10	7	9
—	—	—	—	—	—	—	—	12	$6\frac{1}{2}$	—	—	—	—
19	11	19	$14\frac{7}{8}$	—	—	—	—	11	1 3	13	15 5	—	—

# T A V O L A III.

Dei valori verificati delle comuni Monete nelle Città d'Italia; salva la proporzione d'ogni Città fra i Filippi, e gli Zecchini; e non computata la Regalia d'esse Monete.

	Zecchini Romani	Dobbe di Spagna	Dobbe delle Colonne	Dobbe di Porto- gallo	Dobbe vecchie di Francia	Dobbe nuove di Francia	Dobbe d'Italia in forte	Gigliati Fioren- tini	Ongari detti <i>Bragoni</i>	Ongari detti <i>Creminitz</i>	Ongari di prima forte	Ongari di seconda forte	Zecchino di Genova	Ducato d'argento di Venez.	Ginlina di Venezia	Scudo Romano	Genovina di Genova	Scudo di Venezia
VENEZIA. Lire di piccoli —	21 6 8	39 1	38 7 9	39 7	39 2 6	38 3 1	38 13 3	21 17	21 13 $\frac{3}{8}$	21 14 $\frac{1}{12}$	21 11 $\frac{1}{2}$	21 10 $\frac{1}{12}$	21 14 $\frac{1}{2}$	7 15 8	10 19 3	12 3 11	15 3	12 8 4
BOLOGNA. Lire di baiocchi —	10 3 $\frac{1}{12}$	18 12 $\frac{6}{12}$	18 6 $\frac{1}{12}$	18 15 $\frac{6}{12}$	18 15 $\frac{1}{12}$	18 4 $\frac{1}{12}$	18 9	10 8 $\frac{1}{2}$	10 6 $\frac{1}{2}$	10 7 $\frac{1}{2}$	10 6	10 5 $\frac{1}{2}$	10 7 $\frac{1}{2}$	3 15 $\frac{6}{12}$	— —	10 16 $\frac{1}{12}$	7 4 $\frac{6}{12}$	— —
ROMA. Scudi di 100. baiocchi	2 98 $\frac{6}{12}$	3 63 $\frac{6}{12}$	3 57 $\frac{6}{12}$	3 66 $\frac{6}{12}$	3 64 $\frac{1}{12}$	3 55 $\frac{1}{2}$	3 56	2 3 $\frac{1}{2}$	2 1 $\frac{1}{2}$	2 2 $\frac{1}{2}$	2 1 $\frac{1}{4}$	2 $\frac{3}{4}$	2 2 $\frac{1}{2}$	— —	— —	— —	— —	— —
TORINO. Lire di soldi 20 —	9 9 1	17 5 9	— —	— —	— —	— —	— —	9 13 $\frac{1}{2}$	9 12	9 12 $\frac{1}{12}$	9 11 $\frac{1}{2}$	9 10 $\frac{1}{12}$	9 12 6	— —	— —	5 6 5	— —	— —
MILANO. Lire di soldi 20 —	— —	25 5 10	— —	— —	25 6 10	— —	25 10	14 3	14 $\frac{1}{12}$	14 1 $\frac{1}{2}$	13 19 $\frac{1}{12}$	13 18 $\frac{1}{12}$	— —	— —	7 9	8 6 4	10 6 7	8 9 3
FIRENZE. Paoli di soldi 20	19 8	35 10	— —	— —	— —	— —	33 3	19 17 $\frac{1}{2}$	19 13 $\frac{1}{2}$	19 15 $\frac{1}{12}$	19 12 $\frac{1}{12}$	19 11	19 14 $\frac{1}{12}$	7 1	— —	11 1 9	12 46	— —
MODENA. Lire di soldi 30 —	29 2	53 5	— —	— —	— —	— —	52 14	29 15 $\frac{1}{2}$	29 10 $\frac{1}{2}$	29 12 $\frac{1}{2}$	29 8 $\frac{1}{2}$	29 6 $\frac{1}{2}$	29 12 $\frac{1}{2}$	10 13 1	— —	16 12 8	20 13 2	— —
GENOVA. Lire — —	12 18	23 12	— —	— —	— —	— —	23 7 5	13 4 $\frac{1}{2}$	— —	— —	— —	— —	13 2 $\frac{1}{12}$	— —	— —	7 6 4	9 1 10	7 9
NAPOLI. Carlini di gran. 10. l'unc	— —	41 $\frac{6}{12}$	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	12 6 $\frac{1}{2}$	— —	— —
LUCCA. Paoli di soldi 20	19 8	35 10	34 18	— —	— —	— —	35 3	19 17 $\frac{1}{2}$	19 13 $\frac{1}{2}$	19 15 $\frac{1}{12}$	19 12 $\frac{1}{2}$	19 11	19 14 $\frac{1}{12}$	— —	— —	11 1 3	13 15 5	— —



413



